LA TAVOLA DI BRONZO

IL

PALLIO DI SETA

ED IL

CODICE DIPLOMATICO

COLOMBOAMERICANO

LA

TAVOLA DI BRONZO

IL

PALLIO DI SETA

ED IL

CODICE

COLOMBOAMERICANO

NUOVAMENTE ILLUSTRATI

PER CURA

DI GIUSEPPE BANCHERO

MEMBRO DI DIVERSE ACCADEMIE

CORRISPONDENTE DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

CATASTARO

DELLA CITTÀ DI GENOVA

GENOVA

DAI FRATELLI FERRANDO

MDCCCLVII.

A CRISTOFORO COLOMBO

NATO IN GENOVA

DA DOMENICO E SUSANNA FONTANAROSSA

IL QUALE

SEGUENDO ANTICHE DOTTRINE

DA NUOVI STUDI INSPIRATO

UN ALTRO MONDO COMPRESE,

DERISO DAL VOLGO DE' SAPIENTI

PERSEVERANTE

ADDITÒ E SCOVERSE

ADDÌ XII OTTOBRE MCCCCXCII.

N' EBBE IN PREMIO

DAGLI UOMINI

FERRI E CATENE

DA DIO

L' AUREOLA DEL MARTIRE.

ALLA MEMORIA DI LUI

IMMORTALE

SOPRA QUANTI VISSERO E VIVRANNO

NELLO SVOLGER DE' SECOLI

QUESTE PAGINE

DEVOTAMENTE CONSACRA

L' AUTORE

MDCCCLVII.

PREFAZIONE

—

A chi si fa a considerare con quale assidua e religiosa cura i nostri padri conservassero le antiche, e patrie memorie; certo non sarà pago dell'amore che i presenti a quelle sogliono dimostrare. In un secolo come il nostro, da un gentil poeta chiamato a buon dritto livellatore, il livello, e la squadra si fan largo pel campo del civile progresso, e scompare in un giorno, quello che si innalzava per lungo lavorio di anni.

Nuovi uomini, e cose nuove, succedono ad uomini e cose vecchie, e una lenta opera di secoli, svanisce dalla scena del mondo come per taumaturgico incanto.

Interrogate i monumenti che più non esistono; evocate dalle viscere della terra i ruderi di opere che il martello inesorabile del progresso ha rovinate; imparate le virtù degli avi dalle note marmoree che l'ignoranza, e l'indifferenza hanno stritolato; cercate l'emulazione nei lavori che la scintilla divina del genio ha saputo inspirare ai cultori delle tre arti sorelle, e che or più non sono; leggete ai figli vostri i titoli gloriosi della vostra patria, che avete dispersi, o barbaramente distrutti. Indarno tutto questo, se un prudente consiglio non avesse riprodotto in carta, quello che il tempo, e l'incalzante economia dei secoli hanno fatto scomparire.

Ma una parte del patrimonio scientifico, ed artistico, abbenchè abbia a traverso degli anni sfuggito l'ira del tempo; incontrò l'indifferenza degli uomini e, giacque per lunga pezza in balia della polvere secolare o del caso. Cotal sorte incontrarono, molti nostri patri monumenti, e titoli e pergamene di grandissimo pregio. Imperocchè per quanto sieno vissuti cotali uomini, che in cima di ogni loro pensiero avessero lo studio e la propagazione delle istorie patrie; cionullameno essendo quello e questa due cose distinte, facilmente poterono addarsi al primo, ma non poterono conseguire la seconda per mancanza di mezzi. Cotesto mandato è proprio dei municipi, degli instituti, delle accademie: ond'io lamento

che in questa Genova non sorga come in Torino una deputazione di uomini atti a promuovere lo studio, e la stampa di cose patrie. Gli archivi pubblici, senza dir de' privati, e specialmente il monumentale di S. Giorgio porgerebbero larga, copiosa e vergin messe agli studiosi, e si potrebbe quandochessia gettar le basi a distendere una compiuta storia della Liguria.

E se i doviziosi signori ponessero più affetto alle cose nostre, e diciamolo pur francamente, maggiore incoraggiamento accordassero alle opere che mirano ad illustrare la patria comune; quello ch' or si dice non sarebbe più un desiderio: imperocchè già più di uno tentò, ma sempre indarno, di organizzare un' eletta di cittadini allo scopo di fondare un patrio istituto, quale ha vita nelle più cospicue città d'Italia.

E ch' io dica il vero, in riguardo di preziosi MSS. giaciuti fin qui non curati, si fa palese per la stampa di questi negli eleganti volumi che si vanno mettendo in luce dalla prefata regia deputazione agli studi di storia patria, ov' io auguro possano avere un luogo distinto gli annali del Caffaro il cui originale tuttor si conserva nell' imperiale biblioteca di Parigi, tolto dall' archivio della repubblica, all' epoca in cui Napoleone I voleva stabilire nella capitale della Francia l' archivio generale dell' impero.

Le memorie dell'accademia imperiale delle scienze e belle arti di Genova, che si hanno stampate in tre grossi volumi, dimostrano ora maggiormente l'utilità di tali instituzioni; tanto più quando siccome in quella si analizzarono i tre regni della natura, onde porre in più chiara luce i prodotti nostrani di questa; e si diedero profondi saggi in scienze esatte, in mineralogia, geologia, numismatica, archeologia, storia, geografia, letteratura e belle arti.

La mancanza d'instituzioni siffatte; il bisogno di riprodurre i rarissimi titoli, che compongono il presente volume, l'amore che io porto alle cose patrie, mi hanno spinto alla pubblicazione dei medesimi mercè l'aiuto di benemeriti soscrittori.

Mio intendimento è di dare in questa prefazione un cenno della *Tavola di bronzo*, del *Pallio di seta* e del *Codice Colomboamericano*, a compimento delle singole illustrazioni, che fanno seguito a questa; frutto bellissimo degli studi di chiarissimi uomini.

Io mi sono studiato di essere chiaro e non soverchiamente prolisso; ma in riguardo del codice ho dovuto scendere in lizza con un recente scrittore francese, per amor patrio. Vedranno se mal mi sia apposto i cortesi lettori.

Prima di ogni altra cosa, io devo sdebitarmi pubblicamente, in verso dei benemeriti soscrittori dell'obbligo

che sento in me di tributar loro quelle maggiori grazie che per me si possono; sia per avere essi dato prova di amare le patrie memorie; come per avere in qualche modo dato segno di simpatia al mio povero nome: onore che io non potrò mai dimenticare.

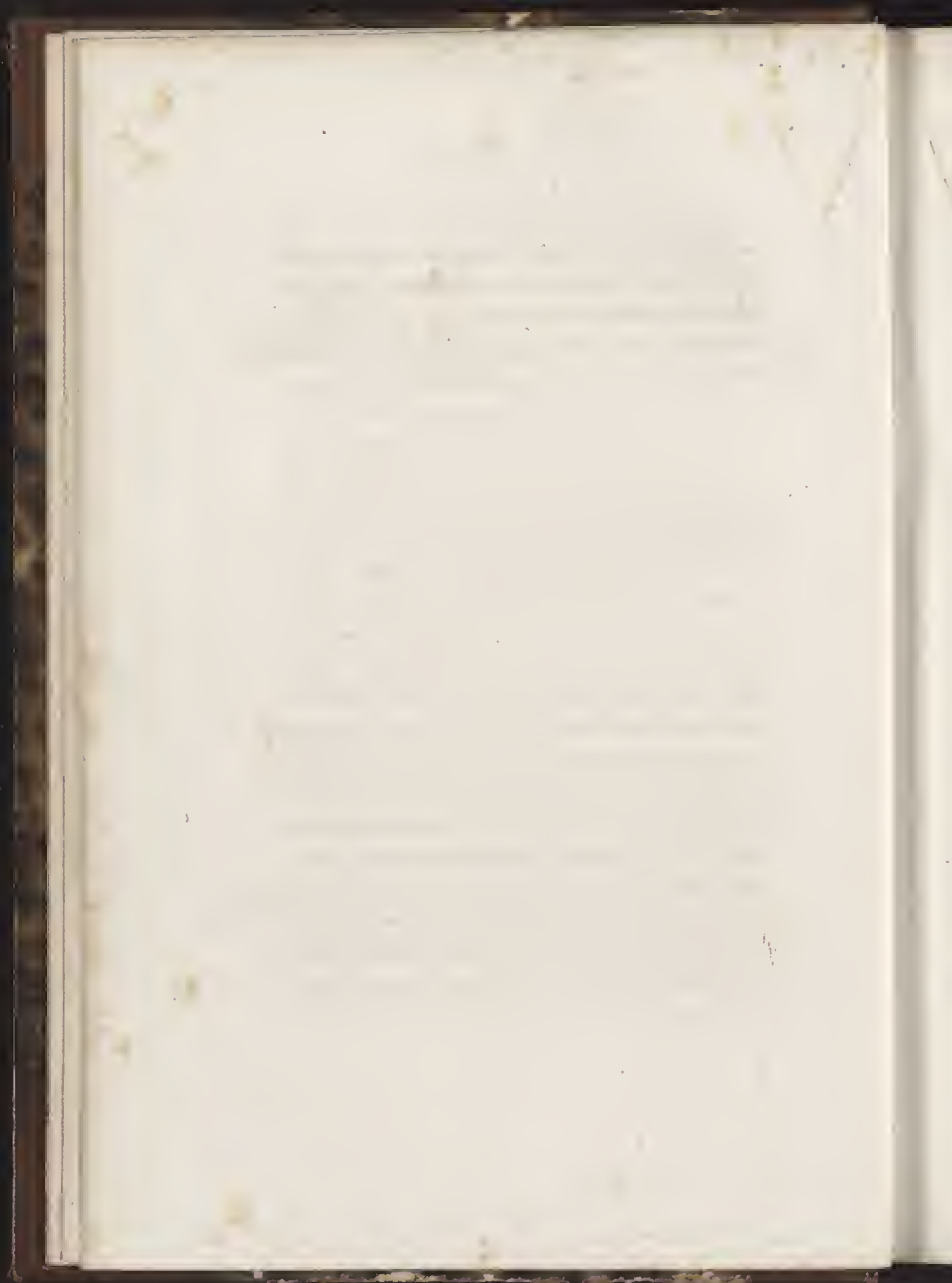



TAVOLA DI BRONZO

Agli scrittori accennati dal Serra nel capo I della sua dotta illustrazione della presente tavola, i quali parlarono di proposito di essa, o ne ripubblicarono il testo e la traduzione, aggiungeremo i seguenti dando il primo luogo all'Orellio che la inserì nella sua celebre raccolta delle *Inscriptionum latinarum selectarum* edita in Zurigo nel 1828.

Quantunque egli dica che *plures eam edidere sed nemo accuratius Francisco Antonio Zacharia in escurs. litterar. p. 27 quem sequtus sum;* cionullameno essa è scorretta assai e discosta molto dal vero.

Il Signor A. J. Rudorff illustrò la parte giuridica della stessa in una sua dissertazione inserita negli atti dell'accademia di Berlino nel 1842; dotto lavoro secondo è fama, ma ch'io non potei consultare.

Nell'opera mia che ha per titolo *Genova e le Due Riviere* di cui è compiuto il primo volume, i *monumenti pubblici*; ho dato un bastevol cenno di essa pubblicandone il testo e la traduzione. Più, trascrissi a carte 349 di detto volume un decreto rinvenuto in allora, 1845, nell'archivio di città, per mezzo del quale si toglieva il dubbio dell'anno della sua scoperta, e postillava il decreto medesimo colle seguenti parole:

« Questo decreto finisce la quistione se più all'anno 1506, o al 1507 appartenga l'epoca del ritrovamento della riferita tavola di bronzo. Con ciò vedesi anche che il profondo storico marchese Gerolamo Serra non cadde punto in abbaglio scrivendo, che nel 1506 fu ritrovata e non nel 1507 come erroneamente si leggeva nel palazzo dei padri del comune; quando in questo ora rovinato, vi stette infissa per lungo tempo nelle pareti, tolta non so quando dal duomo ove era veramente fuor di luogo.

« Ancora si ha dal suddetto documento in qual conto si tenesse dagli antichi questo preziosissimo monumento romano; come fosse cura dei padri del comune che

decorosamente fosse esposto all'ammirazione del pubblico, ed alla estimazione dei dotti nel maggior tempio. Noi il conserviamo ma non come gli antichi.

« Posso aggiungere alla suddetta notizia il nome del contadino che rinvenne la tavola; così si palesa quanto sia importante e alcune volte felice, quantunque aspro e duro lo studio dei documenti patri. Il nome del contadino è adunque Agostino di Pedemonte ».

I compilatori della *Descrizione di Genova e del Genovesato* che il corpo decurionale di questa città offri ai membri componenti l'ottavo congresso scientifico italiano nel 1846, ne diedero un breve cenno contentandosi di pubblicarne un *facsimile* levato sulla stessa tavola.

Il professor Federigo Alizeri riportò il testo senza la traduzione nella elaborata sua *Guida artistica* pubblicata pur essa nel 1846.

Ultimamente vuolsi che un modesto segretario del comune di S. Quirico, l'ora fu signor Tagliavacche, paziente ricercatore di antichità, e secondo è fama non spregevole archeologo, abbia in una sua illustrazione generale della Polcevera recato maggior luce intorno ad alcune voci, e nomi propri menzionati in detta tavola, non prima di lui bastantemente spiegati. Cotesto suo lavoro MS. quantunque sia girato per le mani di alcuni, io non potei consultarlo, e desidero possa arricchire la

raccolta dei MSS. che si conservano nella civica biblioteca.

Per non discostarmi dalla lezione del Serra io ricopiai fedelmente il testo della medesima iscrizione tale e quale egli la pubblicò nella sua illustrazione. Aggiunsi un numero d'ordine ai capi di ogni linea acciocchè fosse più comodo ai dotti, volendola confrontare col *facsimile* esso pure numerato in capo di riga.

Vuolsi qui notare come quasi parallelamente alle linee 24, 26 e 33 sienvi tre segni come di dadi, e ciò l'opinione generale attribuisce al guasto cagionato dai colpi di quello strumento di ferro chiamato bidente e nel nostro dialetto *bagaggiu* di cui era armato il contadino quando ne fece la scoperta. Ma l'esame minuto della forma degli incavi suddetti, fa nascere il sospetto, che questi sieno stati fatti artatamente, tanto sono perfetti gli angoli, e piana in ogni sua parte la superficie interna dei medesimi. Nè sarebbe fuor di luogo supporre, che per rimediare ai segni lasciati sulla superficie della tavola dal ferro del contadino, si abbia voluto in seguito far luogo con appositi tacchi di metallo, ora caduti, alla mancanza delle lettere guaste dal ferro ricercatore.

La lastra di bronzo è lunga centimetri 47, alta centimetri 38; veggasi il *facsimile* di essa nella Tavola I rilevato accuratamente.

Nella Tavola II evvi rappresentata la Polcevera per maggior intelligenza della suddetta.

PALLIO DI SETA

L'illustrazione al suddetto pallio di seta, opera di artista bisantino del secolo XIII appartiene all'avvocato Michele Giuseppe Canale il quale più d'ogni altro ne ha diffusamente parlato nel vol. III della succitata descrizione di Genova.

Prima di lui il Serra nella sua storia, vol. II, 127, ne aveva dato un cenno dopo aver riferito il celebre trattato di Ninfeo; in conseguenza di cui i genovesi senza colpo ferire nel 1261 signoreggiarono tutto il mar Nero, popolarono le sue coste di loro genti ed apersero a' loro traffici tutto il gran continente dell'Asia.

Egli, il Serra, parlando del greco imperatore come non si fosse insospettito dei genovesi, nè costoro sdegnati di lui, dice che, « chiaramente il dimostra una visita ch' ei fece poco appresso alla lor chiesa coi grandi della sua corte, col principe imperiale e con l' imperatrice. Quest' atto di benevolenza colmò di meraviglia l' oriente; i coloni di Pera lo fecero disegnare in un grandissimo palliotto di seta tessuto con filo d' oro e mandaronlo in dono alla metropoli, che ancor lo possiede, senza quasi conoscerlo ».

L' erudito cavaliere Cibrario all' epoca dell' ottavo congresso degli scienziati d' Italia, essendo vice presidente della sezione di geografia, ed archeologia, pubblicò una nota intorno il suddetto pallio e si accostò all' opinione del Serra, in quanto cioè a dire, che il medesimo sia un donativo fatto dai coloni di Pera alla metropoli genovese, onde serbar memoria d' una visita, che pacificati i dissapori insorti, Michele Paleologo debbe aver fatto alla chiesa genovese di quella colonia.

Resta ancora indeciso se il suddetto pallio sia uno di quelli, che l' imperatore Emmanuele Comneno nell' anno 1155 prometteva di dare annualmente al comune ed all' arcivescovo di Genova come vuole l' autore della presente illustrazione (promessa ratificata nel citato trattato di Ninfeo dell' anno 1261); oppure sia un donativo dei coloni di Pera come poc' anzi si è detto.

Io non azzarderei una opinione in proposito, e per quante indagini abbia praticate onde trovar sentore del medesimo nell' archivio di città tutte riuscirono a vuoto.

Di certo abbiamo l'origine e l'epoca, del resto auguriamo ad altri miglior fortuna.

Già si trova descritto nella mia *Illustrazione del Duomo di Genova* a carte 199.

Si conserva nell' uffizio di pubblica istruzione. Desso è lungo metri 5. 85, ed alto metri 1. 25. Veggasi il *facsimile* di esso nella Tavola III.

CODICE COLOMBOAMERICANO.

Parlando di questo codice, il mio primo divisamento era quello di accennare soltanto alla prima edizione del 1823, ora inticramente esaurita, e dar ragione di una lettera di Colombo che va unita al presente, la quale rinvenuta nell'archivio di S. Giorgio, fu consegnata al corpo di città nel 1829 e fa parte ora degli autografi di esso Colombo, che si custodiscono nel palazzo municipale di Genova. Se non che, parlando io con un preclaro patrizio genovese, il marchese Antonio Brignole Sale, del proposito che da lungo tempo accarezzavo d'intraprendere la ristampa delle presenti illustrazioni; egli non mai tardo

a promuovere tutto ciò che possa illustrare ed onorare questa Genova sua e mia carissima patria; mi diè cotale una spinta ch' io troppo fidando nelle mie deboli forze, fissai da quel momento di porle tutte in opra per ben riuscire nello intento.

E dicendo della vita e dei viaggi del sommo Navigator genovese, mi additava un opera recentemente pubblicata in Parigi dalla quale io avrei potuto trarre alcun che a maggiormente far conoscere le sublimi virtù, che adornarono il cuore del nostro impareggiabile Concittadino. E la quale opera per inaspettato favore mi veniva dall' illustre patrizio offerta in dono.

Moltissimi furono gli scrittori antichi e moderni che di proposito o per incidenza parlarono di Cristoforo Colombo. Tra questi ultimi di cui mi sia giovato, non novero che i marchesi Gerolamo e Vincenzo fratelli Serra di sempre onorata memoria. Vengono in primo rango, tra i primi, voglio dir quelli che di proposito scrissero la vita dell' Eroe, o ne parlarono diffusamente, il Bossi, lo Spotorno, il Navarette, l' Irving, Humboldt e l' abate Sanguineti. A cotesti si aggiunge ora il Signor Roselly de Lorgues che è l' autore dell' opera poc' anzi citata (*V. Christophe Colomb, histoire de sa vie et de ses voyages, d'aprés des documents authentiques tirés d'Espagne et d'Italie. Paris, Didier ét Comp. Libraires Editeurs* 1856).

L' opera consta di due grossi volumi preceduti da una introduzione storica bibliografica, ove sono con troppa severa, ed ingiusta critica, giudicati gli autori anzicitati.

Ai concittadini del Bossi, agli americani, agli spagnuoli, ed infine ai prussiani, lascio non la pena ma un debito da compiere, quello cioè di ristorare la fama dei loro concittadini ora non abbattuta, ma minacciata dall' autore francese. Ed io per quanto posso m' assumo l' onorevole incarico di difendere quella d' un mio maestro di cui Genova non ebbe pari in sapere, e l' Italia in amore alle scienze, ed alle arti.

Vero è che laddove il nostro autore parla intrinsicamente di Colombo, della sua patria, della sua vita e dei suoi viaggi, merita la simpatia di tutti e specialmente di noi genovesi, e cominciando dalla sua patria accetta come fatto incontrastabile l' essere cioè Cristoforo Colombo nato in Genova. E se nella vita di esso avesse sparso meno *ascetismo*, e seminate in essa più razionali applicazioni desunte dal principio sintetico rivelatore del nuovo Mondo, avrebbe potuto schivare l' accusa che i dotti fanno a Voltaire di asserir sempre senza nulla provare. Impertanto io qui non vo oltre nella disamina dell' opera e noto soltanto gli appunti che ho creduti degni di un' onesta censura.

1.° *Irriverenza al padre Spotorno, storiografo di Cristoforo Colombo, grande ornamento e lume dell'università genovese.*

2.° *Ridicola ed insussistente pretesa che Colombo abbia studiato nell' università di Pavia.*

3.° *Dato e non concesso, che Ferdinando sia figlio legittimo di Cristoforo, mancano a provarlo gli estremi voluti dalle leggi comuni.*

PRIMO APPUNTO.

Irriverenza al padre Spotorno, storiografo di Cristoforo Colombo, grande ornamento e lume dell' università genovese.

Per maggior intelligenza de' miei lettori avrei dovuto far precedere il terzo appunto a questo, ma ho voluto con ciò togliere dall' animo loro ogni sinistra prevenzione mettendo sotto i loro occhi le nude espressioni di cui l' autore francese si è servito per sentenziare l' opera del padre Spotorno.

Parlando egli della temeraria asserzione emessa in proposito della illegittimità di Ferdinando, così si esprime:

« Mais suivant ce vulgaire proverbe: « On n'est jamais « trahi que par les siens », quelques années après un « génois, ancien barnabite, le père Spotorno, excité d'un

« vif ressentiment contre le second fils de Colomb, don
« Fernando, qu'il accusait d'avoir semé, à dessein des
« doutes sur l'origine et le lieu de la naissance de son
« père, accueillit chaleureusement cette imputation de
« bâtardise qui servait son animosité.

« Ni la preuve contraire résultant doublement de
« l'assertion et du silence des écrivains espagnols, ni
« la démonstration si logique des faits, ni le caractère
« presque sacerdotal du messager de la Croix n'arrê-
« tèrent sa prévention. Il lui fallait, à tout prix, cette
« tâche d'origine, pour jeter à son tour du doute sur
« la sincérité de l'historien le plus rapproché et le
« mieux informé de Christophe Colomb. Dans tous ses
« écrits, Spotorno est revenu avec une satisfaction hai-
« neuse sur la prétendue liaison illicite de Colomb avec
« Béatrix Enriquez, et a renouvelé son accusation d'illé-
« gitimité contre don Fernando. Non content de l'avoir
« insérée, en 1819, dans son livre: *De l'origine et de la*
« *patrie de Christophe Colomb*, il l'a réproduite orgueil-
« leusement dans son histoire littéraire de la Ligurie,
« mais en la donnant comme le fruit de sa propre
« sagacité. Ainsi que Napione s'était paré d'une argutie
« lointainement dérobée à un procureur espagnol aux
« abois, Spotorno, à force de répéter le plagiat commis
« sur Napione, finit par croire sa propriété personelle,

« cette misérable calomnie dont il ignorait la vraie
« provenance.

« Aux yeux des lecteurs frivoles, cette prétendue
« découverte de la passion cachée de Colomb, fit à
« Spotorno une réputation de critique érudit; et lui
« valut, en 1825, l'honneur d'être chargé par le corps
« décurionnal de Gênes de la publication des documents
« rélatifs à Colomb, dont le recueil allait former le
« *codice Colomboamericano*. On lui confia le soin d'inau-
« gurer ce volume, par une notice sur le Héros génois.
« Spotorno ne pouvait manquer à une si belle occasion
« de recommencer son imputation de bâtardise. Il a
« donc articulé l'accusation d'amours mystérieuses contre
« le père, afin d'atteindre le fils. La position officielle
« du père Spotorno acquit à sa notice autant d'autorité
« que de notoriété. C'est par lui que se répandit l'idée
« de la faiblesse du Héros (*Vol. I*, 34, 35).

« Loin de pardonner en vieillissant, le père Spo-
« torno, toujours ulcéré contre Fernando Colomb, et
« tirant vanité d'une conjecture de bâtardise si avide-
« ment recueillie par Navarette, y retourne avec une
« ostentation puérile. Il se vante de sa prétendue dé-
« couverte: tandis que le honteux mérite de cette
« erreur revient de droit à Napione. Dans les anno-
« tations à l'édition génoise de Washington Irving, le

« père Spotorno, le véritable inspirateur des notes ano-
« nymes, fait à l'auteur américain un reproche de sa
« timidité. Il l'attribue à ce qu'il n'a pas lu son ouvrage
« sur l'origine et la patrie de Christophe Colomb. Il
« ressasse ce qu'il a déjà dit dans l'ouvrage *della ori-*
« *gine*, dans le *codice Colomboamericano*, dans l'*histoire*
« *littéraire*. Non content de se répéter, il ajoute par voie
« d'induction de nouvelles bévues à ses erreurs précé-
« dentes, et achève de prouver combien il est étranger
« à Christophe Colomb.

« On en jugera par un seul exemple :

« Spotorno s'étant mépris sur quelques mots de Pierre
« Martyr, au sujet d'un indien des îles Lucayes, ba-
« ptisé en Espagne, ayant eu pour parrain don Diego
« Colomb, frère de l'Amiral, et par cela nommé Diego
« suivant la coutume chrétienne, confond ce lucayen,
« qui servait d'interprète à l'Amiral, avec son parrain
« lui-même don Diego, frère de l'Amiral, et nous
« parle sérieusement du mariage du génois don Diego
« Colomb avec une indienne d'Haïti, tandis que ce fut
« l'interprète lucayen Diego, qui epousa l'indienne. Ceci
« n'est encore qu'une erreur de personne, de situation,
« une invraisemblance grossière. Mais, ce qui devient
« coupable, c'est que sur cette inepte donnée, Spotorno
« ose porter une accusation contre le caractère de Colomb.

« Il assure qu'il retira du métier, où il faisait son appren-
« tissage de cardeur, son jeune frère Diego, pour le
« former à la navigation ; mais que rougissant de lui,
« pendant un certain temps tout en le gardant à son
« bord, il ne voulut pas l'avouer comme son frère, et
« le fit passer pour son domestique.

« Spotorno trouve que Béatrix Enriquez n'était point
« noble ; qu'elle devait être fort pauvre ; et que les
« remords de Colomb, et sa crainte d'en laisser voir
« la cause, prouvent manifestement qu'effet de la fra-
« gilité humaine, sa liaison avec Béatrix Enriquez n'était
« point cimentée d'un lien légitime.

« L'insistance de Spotorno, le ton péremptoire de
« son affirmation, surtout le manque de contradicteurs
« en ont imposé à ses concitoyens. Ses accusations, loin
« d'être combattues, se trouvant reproduites avec empres-
« sement, il a passé pour une sorte d'oracle à Gênes
« et dans toute la Ligurie. Spotorno, nous nous plai-
« sons à le reconnaître, s'était livré à des recherches
« patientes, avait fait preuve de patriotisme dans la
« discussion sur l'origine de Colomb. Mais en dehors
« de cette question, purement locale, il n'a rien com-
« pris à l'oeuvre de la découverte. Il n'a pas plus connu
« ce Héros qu'il n'a connu son fils don Fernando ; et il
« ne s'est pas plus douté du caractère de cet historien,

« que de la condition de sa mère, comme nous l'allons
« voir. Cependant en Italie on ne cite Spotorno qu'avec
« déférence. Son opinion est de grand poids. Il passe
« chez ses compatriotes pour avoir restauré la gloire de
« Colomb, dont il est le pire détracteur. Les liguriens
« lui accordent une telle créance qu'ils ont répété avec
« candeur son accusation, malgré leur ardente admiration
« de l'homme qui rend leur capitale immortelle *(Vol. I,
« 38, 39, 40)* ».

Riepiloghiamo: il padre Spotorno ha tradito Cristoforo Colombo — gli sono lanciati sul viso i due èpiteti al certo poco gentili d'accusatore, e calunniatore — per la pretesa scoperta dell'amore furtivo di Colombo, acquista fama di critico erudito; per cui ha l'onore di essere incaricato dal corpo decurionale di Genova della pubblicazione della raccolta dei documenti relativi a Colombo — pe' suoi errori prova d'essergli straniero quanto altri mai — considerato da' suoi compatrioti qual ristoratore della gloria di Colombo ne è invece il suo peggior detrattore.

Ma che, signor Roselly, avete voi scritto veramente cotesto od io m'inganno? Si certo, voi lo avete scritto, ed io voglio essere con voi più generoso di quello nol foste col padre Spotorno credendovi ingannato, eppereiò mi fo a porgervi lume sulle epoche principali della sua vita, ed alle opere di lui. Imperocchè è prezzo dell'opera

che vadano tanto le vostre accense, quanto le sue glorie attorno al mondo con questo libro, a ciò destinato non per merito mio, ma per la importanza dei titoli che in sè racchiude. E a ciò fare varommi dell' elogio che scrisse dello Spotorno l'abate Francesco Poggi dottissimo uomo, inserito nel III volume degli elogi de' liguri illustri, ristampati con aggiunte nel 1846 dall' abate Luigi Grillo.

Anzi in alcuni tratti del cenno biografico che vo registrando in questo lavoro, ho seguitato verbo a verbo l'elogio sopra enunziato onde acquisti maggior forza il mio dire, e non paja dettato per occasione.

Nacque Giambattista Spotorno nella antica terra di Albissola addì 24 di ottobre 1788: la qual terra che è *l'Alba Docilia* della tavola Peutingeriana siede fra le più amene nella ligustica occidentale riviera. Di poco varcato il terzo lustro, ben fornito di lettere, e di già iniziato nei principi della metafisica, vestì le insegne de' barnabiti. Fè suo prò la storia sacra e profana, la cronologia, la geografia, la critica, e tutta l'antichità.

Quindi i monumenti, le inscrizioni, i nummi onde tanto lume e certezza per conoscere i secoli passati. E di cosiffatti tesori s' arricchiva la mente non sovra compendi; ma sibbene per lo studio indefesso che ei faceva delle opere voluminose de' più insigni maestri in ogni parte dell' umano sapere.

Dettò un trattato intorno all'arte epigrafica, per cui il Vermiglioli, ed il Notari gli furono prodighi di molte lodi; dando così un saggio del quanto già valesse nell'accennare per mezzo dell'antiquaria i riti della religione, i monumenti, le gesta degli augusti, i magistrati, le leggi, le tessere ospitali, i sigilli, in una parola la viva, ed eloquente immagine dei secoli passati.

Chiamato a Genova fu zelante banditor del vangelo, promulgatore di chiara eloquenza, ed erudito qual era nelle cose patrie, invaghì coloro che presiedevano alle pubbliche scuole onde lo chiamarono alla direzione di esse.

Io non dirò delle sue dissertazioni sulla poliglotta di Agostino Giustiniani, ove pose in luce la perizia del vescovo di Nebbio, nelle lingue ebraica, caldea, arabica, greca e latina; lavoro che la fama declamò già per eruditissimo e versatissimo nelle lingue orientali.

Ma più di tutto valsero a crescergli riputazione di critico erudito i suoi tre libri intorno l'origine e la patria di Cristoforo Colombo che egli mise fuori nel 1819. La quistione sulla patria dell'Eroe genovese agitata più che mai sul principio di questo secolo, attendeva un ingegno sagace e sapiente che la sciogliesse dagli inviluppi in cui era stata intricata dall'ambizione dei letterati.

A cotale assunto si pose lo Spotorno con *sincerità*

segna della cristiana filosofia, com' esso dice nel proemio dell' opera *e perchè la verità si rifaccia di nuova luce e penetri più vivamente nell' intelletto de' giudiziosi lettori. Che questo fu sempre ed è l' unico oggetto delle mie fatiche, la ricerca del vero.*

E riuscì cotalmente nella lodevole impresa per mezzo di una infinità di testimonianze favorevoli a Genova (per cui ben dimostrò quanto non gli fosse straniero il Colombo) cavate da storici contemporanei forestieri e nostrani e con documenti sinceri estratti dagli archivi di Genova e Savona, che ridusse la disputa a tale che il dinegare questa gloria ai genovesi sarebbe stato il non voler vedere la luce del sole. *Queste erano le erudite fatiche le quali reso caro lo avevano ai nostri, per cui lo volcano maestro e guida alla gioventù.*

Ma non nella sola Liguria erano note le peregrine cognizioni dello Spotorno.

Pio VII gli offeriva la cattedra di diritto pubblico nello studio di Macerata, e la congregazione de' barnabiti lo incaricò di riordinare le opere ancora inedite del cardinale Gerdil, e formarne l' indice ragionato di tutte le materie; il qual lavoro gli sarebbe certamente riuscito scala a grandissimi onori.

Egli amò meglio giovare a suoi anzichè accettare favori e dignità fuori di patria; tanto era in lui potente l' amore

che a questa Genova portava, e fervente in esso lo studio delle sue avite memorie.

E frutto di illustri memorie non mai conte, o rapite alla terra natia si fu appunto la storia letteraria della Liguria da esso pubblicata l' anno 1824.

« Chiunque non si gravi di leggerla, e leggere la si dovrebbe, ogni dabben cittadino troverà in essa savi giudizi sulle arti liberali, e le lettere, non meno che sopra le scienze sacre e profane e vi vedrà ravvicinati e posti a confronto, tempi, opinioni, sistemi, e tratto da ogni parte nuova esca all' altrui diletto ed istruzione. Al che tornavangli di non lieve ajuto la conoscenza delle lingue antiche, l' ebrea, greca e latina e delle moderne la provenzale, spagnuola, francese ed inglese; nonchè l' occhio e la mente addimesticati al bello nelle città che ne sono le madri e la sede. Nè a queste cose fu egli contento. A rendere più utile ed amena la sua storia, volle in essa registrati i mecenati de' buoni ingegni, i raccoglitori di utili libri, di medaglie, pitture e monumenti antichi e produzioni del regno di natura, gli uomini lodati per navigazioni e viaggi, e finalmente i maestri più famosi della gioventù ».

Non per la pretesa scoperta dell' amore furtivo di Colombo acquistò fama di critico erudito, donde l' incarico di pubblicare il codice Colomboamericano, ma si per

l' estesissima e profonda erudizione addimostrata nei suoi scritti; e per quella giudiziosa e direi quasi infallibil critica con che rivestì tutta quanta la sua storia letteraria; per cui fu tenuto in Italia in una cima di gloria se non solo, certo tra primi.

Cotesti meriti non mercanteggiati per patto di corte, gli furon scala a non compri onori, ed a quello speciale di essere incaricato nel 1823 dal corpo civico di Genova della illustrazione e traduzione del presente codice.

Io credo, che appunto lo Spotorno, fosse considerato da quell' illustre consesso di chiarissimi uomini, lo ristoratore della gloria dell' Eroe genovese per cui accordassero a lui solo l' onore di innalzare a Colombo un durevole testimonio di cittadina sapienza. E mi sento proprio compreso da un generoso disprezzo a leggere la seconda volta l' invereconda accusa lanciata dal francese scrittore contro all' illustre defunto. Ringrazio la Provvidenza, che mi ha fatto nascere in suolo italiano, ove la favella di Dante e Petrarca ricusa dir verbi ed accenti, non dolci, e non conditi da quella soave armonia si veramente straniera a certi oltramontani, per cui ogni verso suona in bocca loro ruvido e disadorno di ogni gentil disciplina.

All' ordinato del civico consesso fecero plauso tutte le colte nazioni e voltarono nelle loro lingue la dissertazione preliminare, non che l' intero codice. Luminosissima

prova del quanto fosse riverito di fuora il nome del padre Spotorno che ne era l' illustratore.

Fregiò la raccolta del Gervasoni di una eletta di elogi di liguri illustri, che riuscirono bellissimo monumento di critica erudizione; e fu tenuta in gran pregio dal barone di Zach la sua illustrazione del zodiaco di Dendera. Come pure furono sommamente stimati dai dotti gli articoli diversi che egli dettò pel giornale ligustico.

Tante letterarie fatiche non giacevano impremiate. Nulla chiedente fu sollevato alla cattedra di eloquenza latina nella università genovese.

« Qui spiegò più robuste penne, quì corse graziosamente non più tentati sentieri. Nemico alle studiate declamazioni che talvolta solleticano vanamente l'orecchio dei giovani, agitò gravissime quistioni di riposta letteratura che i ben vogliosi dilettando erudiscono. Prima sua fatica si fu un trattato sulla maniera di scrivere istoria: e in esso faceva scorti i suoi uditori di tutta la umana prudenza, additando in che autori di altissima fama avessero al vanto rinunciato di essere luce di verità e maestri di vita. Quindi cercò delle origini della lingua latina: entro quali confini fosse ristretta: se ammettesse sinonimi, e come all'italiana fosse madre. In sottili disquisizioni sull'antichità dei popoli egizi e cinesi, sulle scuole e i costumi de' più vetusti abitatori del mondo, condusse i suoi

allievi alle origini, vero fonte del retto sapere. Finalmente purificando le opinioni, e i giudizi del Tiraboschi e Laharpe sulle opere dei latini scrittori di tutti i tempi rivelò verità meno note, o non ben ponderate, o almeno da pochi, e in ispecie intorno agli antichi gramatici e alla letteraria perizia dei prischi romani. A così fatte trattazioni andava congiunta a voce l'illustrazione di opere poetiche ed oratorie, non intralasciata mai la teoria dei precetti, e al solenne aprirsi dell'anno con orazioni splendidissime tramutavasi la sua erudizione in maschia eloquenza ».

Per le opere sovra enunciate e per quelle che mano mano andava dettando, assicurava al suo nome il diritto all'immortalità. Da solo toglieva a dirigere il nuovo giornale ligustico, ove non so se si possa ravvisare maggiore la ricchezza delle cognizioni sacre e profane, o l'amore delle cose patrie, e delle arti gentili.

Insignito dell'ordine mauriziano, era aggregato all'accademia di scienze e lettere di Torino, ed eletto membro e segretario della deputazione per gli studi di storia patria, creata dal magnanimo Carlo Alberto ed ora sostenuta e protetta da Re Vittorio Emmanuele II Principe guerriero, speranza d'Italia.

Mai non gustò maggior soddisfazione se non quando ebbe contezza di tale sapientissima instituzione, per lo

che soleva egli dire famigliarmente che: *la storia è il patrimonio, la maestra, il conforto, il decoro delle nazioni. Ma storia non può essere senza i monumenti che ne sono il fonte e la base.*

Or se dovessi ennmerare ad una ad una tutte le opere sue, lunga messe mi si parebbe dinanzi; per la qual cosa io rimando i miei lettori agli articoli che dello Spotorno si trovano nel Casalis intorno alla Liguria nel suo dizionario istorico-geografico-statistico-commerciale. Arricchì di note e postille il Giustiniani, l' Irving, il Chiabrera, il Laviosa, il Biamonti, il Muratori, il Tiraboschi, Scipione Maffei e l' Ughelli. E tra queste meritano altissima considerazione quelle fatte al secolo X degli annali del Muratori.

L' Italia antica e moderna tutta gli stava presente; non andava a diporto per questa se non per interrogarne i marmi, le iscrizioni, le sigle, e gli antichi ruderi di famosissimi monumenti, lasciati in obblio o diruti dalla fredda indifferenza, o dalla sordida avarizia del secolo presente.

Seguace in grado eminente del Vangelo, esercitò la predicazione, e dettò funebri orazioni, e religiose dissertazioni, tra le quali è da leggersi quella, in cui tolse a dimostrare: *che nulla ci ha nei libri canonici della Cina, che possa far vacillare la narrazione di Mosè;*

si ancora che la storia cinese giova a confermare e dar lume alla mosaica. La quale per l'importante dottrina che in sè racchiude, può tener luogo d'ampio volume, ed ebbe l'onor della stampa in Roma e Milano.

Togliendo a dar giudizio di opere teologiche ed ascetiche, le sue sentenze si trovano sempre fiancheggiate dall'autorità di sant'Agostino e di san Tommaso. E favellando di studi ecclesiastici nulla mai propose che non avesse in appoggio san Carlo Borromeo, il beato Alessandro Sauli ed il cardinale Gerdil. Proemiando alle opere oratorie del padre Buffa domenicano e ad una raccolta di orazioni del Cesari, dettò un trattato di sacra eloquenza. Un pegno di affetto diede a Maria compilando la storia della sua apparizione in Savona. E lasciò manoscritto un opuscolo sul santo sudario di Nostro Signore o immagine edessena, che si conserva nella chiesa di san Bartolomeo degli armeni.

Volse eziandio l'animo ad ordinare un corso di studi per le fanciulle; la qual cosa prova quanto cercasse di essere utile per mezzo de' suoi ammaestramenti ad ogni classe di persone. Versatissimo in tutte le scienze, propugnatore delle amene lettere, cercava il bello di queste versare nel comun patrimonio.

« Toccate le opere di ogni genere, scritte dal nostro professore, sarebbe a ragionare del loro merito. Ma che

possiamo dire che non sia già stato detto? Nelle storie emulo del Muratori e del Tiraboschi, volle anzi tutto appoggiarsi alla fede dei documenti, sacrificando a questo principio non poca di quella gloria gliene sarebbe venuta presso la moltitudine, con lasciare più libero il freno allo ingegno. Sebbene, sarebbe stata questa una gloria effimera e passeggiera. Era egli il creatore della nostra istoria letteraria, il rivendicatore di glorie a noi contese o furate: doveva dunque avere a cuore sovratutto la ricerca del vero, e lasciare che sotto la sua scorta, in più brevi forme, altri in avvenire la compilasse. Ne abbiamo infatti già molte della italiana letteratura dopo il Tiraboschi: ma senza la diligenza di quest'autore, non le avremmo avute nè così esatte, nè così leggiadre. Nè sospetti alcuno volersi perciò dare da noi allo Spotorno la taccia di men colto scrittore. Formato il suo gusto sui classici nostri prosatori e poeti, tutte conosceva le bellezze e le grazie della lingua, e le varie forme, e la potenza d'ogni stile. Testimonio ne sono i panegirici, gli elogi, le orazioni funebri, le prose onde difendeva dalle insipienti risa del volgo qualche straordinario oratore, o poeta, le prefazioni alle opere sue e d'altrui e quelle sopra modo, onde raccomandava al pubblico la lettura di leggiadre operette, sotto il titolo di *Delizie* dell' italiana letteratura che per suo consiglio

da Agostino Pendola si stamparono tra noi. Testimonio del suo valore alcune imaginose liriche, e delicate canzoni onde applaudiva al merito di uomini sommi, o accompagnava all'ara, o alle soglie dei chiostri un qualche sacro levita, o coraggiosa fanciulla, o tesseva ghirlande di fiori a qualche sposa felice. Testimonio del suo valore le molte iscrizioni latine d'ogni genere, e d'ogni stile. Si piansero in diversi tempi in Genova con solennità di esequie due principi, e una principessa della stirpe sabauda, e qui pure si pregò pace all'immortale Pio VII per gratitudine de' suoi travagli a sostegno della religione e della confidenza d'aver scelto in tempi calamitosi soggiorno tra noi (1815) come altre fiate i suoi predecessori. Furono raccomandate allo Spotorno le epigrafi. « Brevità, chiarezza, dignità ne diressero lo stile elegante, e le virtù e le sventure di quei grandi rimasero scolpite indelebilmente negli animi dei leggitori, vero argomento di bontà epigrafica. Esimie furono le lodi, che ne ebbe dai nostri e dagli stranieri non solamente per queste, ma per altre ancora monumentali che in tutte riusciva meravigliosamente per la perizia dell'arte, e la conoscenza sottile della lingua latina, in cui dettò le eloquenti orazioni che, lette appena, si bramavano di pubblico diritto a far fede che l'idioma dei rigeneratori del mondo era ancora in fiore nella patria dei Bracelli e dei Folietta.

« A dir tutto in breve, nei meditati suoi scritti si ammira nobiltà, castigatezza, proprietà di vocaboli, vaghezza e varietà d'imagini, e un ragionare da chiari principi dedotto che imprime le cose nella mente di chi legge.

« Per lo che a me pare sia cosa da recar meraviglia, che un sol uomo accoppiasse in sè tanti e sì disparati pregi, un solo de' quali sarebbe bastato a renderlo chiaro e li accoppiasse in un modo sì felice, che, deposta una polverosa pergamena scritta in barbara lingua, potesse nelle più leggiadre forme latine e italiane vestire a suo talento nobili e graziosi concetti: ma ciò che sarebbe malagevole ad altri, non era per lui. Il suo ingegno piegavasi colla stessa facilità agli ameni, come ai severi studi; e quello della lingua che dagli eruditi non si cura per lo più, se non quanto basti a star lungi dal solecismo, era la sua delizia; del che oltre acute osservazioni a valenti gramatici, e a varie lezioni di classici, rendono ampia fede non poche annotazioni (poste nel giornale) di nuove voci, o del loro più retto significato, fatte al Forcellini, ristampato a Padova colle giunte del Fornaletto, e ai sinonimi del Grassi e del Tommaseo, confortate da irrefragabili autorità ».

Fu onorato dell'amicizia e di ossequio da uomini chiarissimi nella repubblica letteraria, quali sono i cardinali

Fontana e Zurla: il Visconti, il Vernazza, il Vermiglioli, il Botta, il Cesari, il Colombo, il Rosini, il Napione, il S. Quintino, il Cibrario, il Sauli, il Manno, il Gazzera, Boucheron, Paravia, Pezzana, Gioberti. Pardessus e Jal istoriografo della marina francese che fece di lui onorata menzione in uno scritto al re di Francia. Niun dotto che in Genova arrivasse, partiva dalla città dei cento palagi, senza visitare lo Spotorno, tanto era divulgata pel mondo la fama non menzognera del suo profondo sapere.

Rimane a favellare delle sue morali virtù, per le quali fu egli tanto commendevole, che definire mal si potrebbe se per queste, o per la molteplice dottrina abbia a riputarsi più grande. In tanta sapienza una singolare modestia: in tanta estimazione dei dotti una incredibile disistima di sè. Ossequioso verso di tutti, mostravasi a tutti riverente. Largo era di consiglio ai giovani, che tentavano di seguire la carriera da esso così luminosamente iniziata e percorsa degli studi patri; e chi scrive n' ebbe nel primordio d'un opera, rimasta a mezza via per ingordo proposito.

Esercitò il ministero ecclesiastico con integrità e purezza nulla chiedendo, nulla bramando, sol pago di pótere quando che fosse prestare l'opera sua in tutte cose. Limosiniero e datore di ogni avere superfluo visse una vita

non mendica ma parca, e a tal segno che qualche volta il pane della sua mensa frugale era compro con denaro preso a prestanza.

Assalito da violentissimo ingorgo di sangue ai polmoni, passò da questa all' eterna vita il giorno 22 di Febbraio 1844, varcato di poco il cinquantesimo quinto dell' età sua, mentre un' assai robusta tempera non mai da morbi tocca, ne prometteva maggior lunghezza di vita.

« Il nome del sacerdote cavaliere Spotorno sarà chiaro, finchè regnerà nel mondo l' amor delle lettere, e finchè il nome di Genova e di Colombo risuonando dall' uno all' altro emisfero si ripeterà dalle labbra di tutte le nazioni ».

SECONDO APPUNTO.

Ridicola ed insussistente pretesa che Colombo abbia studiato all' università di Pavia.

Ecco il testo dell' autore francese: « Quoiqu'il les « vit destinés au travail des mains, l'honnête cardeur « voulut s'efforcer de donner à ses enfants toute l'édu- « cation que permettrait l'exiguité de ses ressources. « Frappé de l'intelligence de són fils aîné, l'artisan « s'efforça de seconder la nature, et de procurer à ce

« petit garçon l'instruction la plus complète qui se don-
« nât alors. Il l'envoya à l'université de Pavie, où
« son extrême jeunesse était sans doute patronnée par
« quelque membre de sa famille, que nous avons dit
« être originaire des états lombards. Christophe n'avait
« alors guère que dix ans (*Vol. I*, 75) ».

Ora ad abbattere di un sol colpo l'asserzione del nostro autore non mi varrò nientemeno che delle parole dello stesso Colombo. Esso in una lettera a' monarchi di Spagna così si esprime:

Di età molto tenera (d' anni 14) io entrai in mare navigando, e vi ho continuato fin oggi (1501), e la stessa arte inclina chi la segue a sapere i segreti di questo mondo . . . . .

Ed a questo mio desiderio trovai il nostro Signore molto propenso, e perciò ebbi da Lui spirito d' intelligenza. Della navigazione mi fece molto intendente, d' astrologia mi diede quel che bastava, e così di geometria e d' aritmetica: l' animo mi donò ingegnoso, e le mani atte a disegnare questa sfera; ed in essa le città, i monti ecc. In questo tempo io ho veduto, e messo studio in vedere tutti i libri di cosmografia, d' istoria, e di filosofia, e di altre scienze; di modo che il nostro Signore aprì l' intelletto con mano palpabile a me, acciocchè io navighi di quà all' Indie (Navarrete, Vol. II, 262).

Dove mai Colombo parla di studi appresi in Pavia; locchè al certo avrebbe detto a' monarchi, cui caleva di sembrare educato e dotto nelle scienze matematiche. Invece egli candidamente attribuisce gli studi suoi ad una *inclinazione* nata dal navigare, e dice sè avere studiato in questo tempo, cioè nel tempo che correva i mari.

Simile al capitano Cook, marinaio rozzo ed ignorante il quale cominciando con lunghi viaggi ad accendersi nel desiderio di intendere la dottrina delle cose marittime, pervenne colla dottrina e colla pratica ad altissima fama.

Egli è pertanto ridicola l'asserzione che C. Colombo prima degli anni quattordici studiasse in Pavia; imperocchè ognuno tra di noi conosce come la fortuna di uno scardatore di lane sia tale da non permettere lo sforzo di mantenere fuori di patria, ed in aule universitarie i loro figliuoli. Ognuno pure conosce, come l'uso degli artigiani, e contadini genovesi, si era quello e tuttavia è d'indurare alla fatica di buon'ora la loro prole, procurando che la maggior parte del giorno impieghino nei lavori manuali; concedendo loro alcune poche ore perchè appena appena imparino la gramatica e l'aritmetica.

Insussistente perchè non è accertato da veruno dei

nostri scrittori Giustiniani, Gallo, Senarega, contemporanei di Cristoforo, il quale lo dipingono anzi come persona poco addentro nelle lettere. Solo si accenna da Ferdinando Colombo nella storia che scrisse del padre, la quale non si conosce che per una cattiva traduzione italiana. E qui sono pienamente d' accordo coll' abate Angelo Sanguineti, sagace spositore della vita e viaggi del nostro Eroe, come non sarebbe irragionevole il sospettare che per errore, o fallacia del traduttore di Ferdinando siasi letto *in Pavia* dove forse era scritto *in Patria;* e la traduzione dell' Ulloa riconoscendosi in più luoghi corrotta, nè potendosi confrontare coll' originale che fin ora rimase occulto, lascia luogo alla conghiettura.

Se dopo degli anni 14 Colombo studiasse in Pavia non parlo, perchè sarebbe un portare in terra chi, per sua confessione fu costantemente sui mari.

Queste sono di quelle verità che non possono nè devono sfuggire a chi intenda scrivere istorie, nè al certo saranno passate inosservate all' autore francese, ma il desiderio di far discendere Colombo da una casta aristocratica lombarda, ha vinto non solo il punto storico, ma la logica conseguenza di esso.

Ecco le parole del Signor Roselly:

« Les ancêtres de Colomb appartenaient à la noblesse.
» Cela est certain.

« Dans les veines de ce cardeur coulait un sang très-
« pur. Ses aïeux descendaient d'une souche militaire,
« issue de la Lombardie, dont les branches collatérales
« avaient pris racine en Piémont et sur le Plaisantin,
« tandis que d'autres, transplantées en Ligurie, s'étaient
« vues forcées de s'attacher aux choses de la mer et
« du négoce. Indubitablement, dans la première moi-
« tié du quinzième siècle, il existait à Gênes plusieurs
« Colombo, unis par une ancienne parenté; mais leurs
« conditions étant devenues bien diverses, leurs rapports
« se ressentirent de cette différence de rang. Les uns
« se trouvaient haut placés par leurs services et leur
« fortune, tandis que d'autres occupaient une position
« secondaire ou même ignorée dans la marine mar-
« chande ».

E quindi soggiunge come il padre di Colombo, « En-
« voya (Cristoforo) à l'université de Pavie, où son
« extrême jeunesse était sans doute patronnée par quel-
« que membre de sa famille, que nous avons dit être
« originaire des États lombards (*Vol. I*, 70, 73) ».

La famiglia Colombo si trova nominata in carte del secolo XII e XIII siccome appartenente al comune di Genova. Probabilmente sul nascere del XIII secolo un ramo della medesima famiglia si trapiantò nella riviera di levante in Terrarossa, villetta che giace tra Quinto

e Nervi. Dai documenti che si hanno estratti dall'archivio di Savona si ricava come l'avolo di Cristoforo, Giovanni, fosse da Quinto. Domenico padre dell'Eroe era cittadino di Genova, tessitore di panni di lana e bottegaio. Povero operaio abitò ora in Genova ed ora in Savona, a seconda dei vantaggi che si riprometteva dall'arte sua. Da Susanna Fontanarossa ebbe cinque figliuoli, quattro maschi ed una femmina, cioè Cristoforo, Gio. Pellegrino, Bartolomeo e Giacomo. Si ignora il nome della sorella di costoro, e solo si conosce che fu maritata ad un Giacomo Bavarello pizzicagnolo.

Le quali esposte cose, si ripete, sono desunte dagli scrittori contemporanei e dai documenti ricavati dagli archivi pubblici e privati.

Ora il dire, siccome fa l'autore francese, che la famiglia Colombo sia originaria di Lombardia, è tanto strano, quanto chi volesse asserire che il primo Napoleone era di origine francese, e Andrea D'Oria di stirpe americana.

Conchiudo: il discopritore dell'America, non istudiò in Pavia; è genovese di origine, di patria e di nascita: non discende da conti o palatini; ma sì da un povero popolano, da un umile lanaiuolo, che traeva l'origine sua da gente di mare.

TERZO APPUNTO.

Dato e non concesso che Ferdinando sia figlio legittimo di Cristoforo, mancano a provarlo gli estremi voluti dalle leggi comuni.

L' autore si è scagliato contro il padre Spotorno con invettive poco degne di un gentile scrittore; perchè quegli asseri, che Ferdinando era frutto illegittimo degli amori di Colombo con Donna Enriquez. Ora vediamo se il padre Spotorno è egli l' autore di tale asserzione.

E qui mi piace di trascrivere un brano di ciò che il Giustiniani contemporaneo al Colombo lasciò scritto intorno a lui:

« E in questo tempo (1493) ritornarono Francesco Marchesio dottore, e Giovanni Antonio Grimaldo ambasciatori dai re di Spagna con i quali fecero la pace, e le condizioni di quella furono onorevoli e utili per la repubblica, come si può vedere in essa pace, la quale si conserva nell' archivio pubblico. E questi ambasciatori fecero certissima fede e *relazione* della navigazione di Colombo, quale si era nuovamente da lui ritrovata: il quale Cristoforo di proprio nome chiamato, fu di *parenti plebei*, comecchè il padre fosse testore di panni di lana, e lui fosse testore di seta, e nondimeno è

asceso in tanta gloria e in tanta dignità quanto ascendesse mai genovese alcuno, perchè egli è stato l' inventore della navigazione quale si fa di Spagna alle Indie ossia al Mondo nuovo, e per opera sua la religione cristiana ha acquistato non solamente una città, ma un grande numero di provincie, dalle quali continuamente vanno in Spagna gran ricchezze ed egli di poveretto si è fatto gran signore, ed è stato *principio della nobiltà e grandezza della casa sua*, e lasciò *un figliuolo*, al quale i primi e principali signori di Spagna hanno avuto per buona sorte dar per moglie una delle loro figliuole ». (*Genova* 1854, *Vol. II*, 568).

Si noti che Ferdinando alla morte del padre (1506) non aveva più che 16 anni, e così probabilmente nato nel 1490.

Ora il Giustiniani, come vediamo, descrivendo gli annali della sua patria all'anno 1495 non fa menzione che di Diego figlio primogenito di Colombo; e tace di Ferdinando abbenchè nato da tre anni. Da ciò è facile il desumere, che o il Giustiniani ignorava la nascita, comechè illegittima di Ferdinando, o come è più probabile conoscendola, usò un prudente silenzio; e non volle in sul nascere dell' immortal fama del suo concittadino oscurarla menomamente. Altrimenti esattissimo quale egli era, come non avrebbe lasciato scritto, ove fosse stato il vero,

che morta al Colombo la prima moglie era passato in seconde nozze coll' Enriquez da cui gli era nato Ferdinando?

Ma non tutti usarono la prudenza del vescovo di Nebbio; il Casoni scrittore del secolo XVII sotto l'anno 1506 parlando di Colombo narra che: « morta a Cristoforo la moglie che lo teneva legato a Lisbona, egli vendute le di lei sostanze si partì per Castiglia col piccolo Giacomo il quale lasciò in Palos nel monastero della Rabida in educazione di quei religiosi. Arrivato poscia in Cordova, residenza allora della real corte, alloggiò quivi presso una tale donna Beatrice Enriquez, ed ebbe da lei un figliuolo, che chiamò Ferdinando, il quale scrisse molte memorie nelle navigazioni del padre suo » (*Genova* 1799, *Vol. I*, 74).

Nel 1805 il Bossi, e nel 1809 il Cancellieri scrittori non genovesi affermarono essi pure l' illegittimità di Ferdinando. La ripeterono il Navarrete, l'Irving (e questi non a ritroso siccome afferma l'autore francese, imperocchè non solo esplicitamente lo accenna nel cap. VI della sua storia; ma nell'appendice III dichiara assolutamente che Beatrice Enriquez *non fu moglie mai dell'Ammiraglio.* (*Ved. Op. cit., Torino* 1829, *Vol. I*, 154 *e Vol. VIII*, 102), l'Humboldt ed ultimamente il citato abate Sanguineti.

Che più, Ferdinando medesimo laddove parla della risoluzione presa dal padre suo di abbandonare Lisbona, fa cenno della morte della madre di Diego suo fratello avvenuta nel 1484, e nulla dice che suo padre passasse alle seconde nozze.

Ma ogni dubbio sul fatto accennato è tolto dallo stesso Colombo nel suo ultimo codicillo del 19 maggio 1506 dove dichiara l'ultima sua volontà: « *Mando a D. Diego que haya encomendáda a Beatriz Enriquez, madre de D. Fernando, mi hijo que la provea que pueda vivir honestamente, como persona à quien yo soy en tanto cargo. Y esto se haya por mi descargo de la conciencia, porque esto pesa mucho para mi anima. La razon dello non es licito de la escribir aqui.* ». (*Navarrete Vol. II*, 315).

Che suona in italiano:

« *Dico e comando a D. Diego, chè gli sia raccomandata Beatrice madre di D. Ferdinando mio figlio, che la provveda sì che possa vivere onestamente, come persona alla quale io sono di tanto carico, e questo si faccia per isgravare la mia coscienza; perchè ciò pesa molto sull'anima mia: la ragione di ciò non è lecita qui registrarla* ».

Si avverta che Colombo, non raccomanda la moglie sua, ma la madre di Ferdinando. Che mai poteva

pesare sull'anima di Cristoforo se non la memoria di un amore non legittimato dalla Chiesa?

Conseguentemente l'illegittimità di Ferdinando è dichiarata nel codicillo di Colombo; dal silenzio di Ferdinando, dalle testimonianze di scrittori contemporanei, e da altri non pochi che scrissero della vita e dei viaggi del Navigatore genovese, anteriormente allo Spotorno.

Nè si può tacere come risulti indirettamente eziandio dal contesto del Documento XXX.

Aggiungerò cosa sfuggita alla penetrazione del suddetto padre Spotorno, per meritare dall'autore francese un qualche epiteto galante.

La storia narra le lagrime versate dai congiunti ed amici che videro partire dal porto di Palos la piccola flottiglia destinata alla scoperta di un nuovo Mondo. Narra gli abbracciamenti dati al Colombo dal guardiano della Rabida: tra le care persone che dovevano essere sul lido a porgere forse l'ultimo vale all'ardito Nocchiero, non veggo Beatrice Enriquez; nè questa io veggo al capezzale di Colombo quando in Vagliadolid esalava l'ultimo sospiro. Senza dire che in veruna fausta od infausta circostanza siasi pubblicamente una tal donna non mai associata alle sorti di Colombo. Ora qual ragione avrebbe potuto ritenere un'amorosa consorte da non comparire in pubblico a dare un caro addio al marito che s'in-

camminava per ignòti e non mai tentati mari? Quale quella di non partecipare alle accoglienze regali che gli si fecero all'arrivo di Lui? E finalmente a non tergergli i freddi sudori, che un'ingrata fortuna, e le nequizie degli uomini, gli spremevano dalla canuta fronte traendolo a morto mendico?

Ma il prudente consiglio che allontanava la Beatrice Enriquez dal partecipare ai fatti sopra enunciati, è appunto quello che dettava al Colombo l'ultima sua volontà a riguardo di essa.

Le cose fin qui dette escludono qualunque induzione a favore di Ferdinando. Dunque il padre Spotorno, seguitando le opinioni degli scrittori, o più veramente l'espressione dei documenti, non ha fatto che registrare nelle opere sue un punto storico a tutti noto fuori che all'autore francese. Le proteste che questi ha registrato nella sua opera *(I, 44)* non ci servono. Documenti e non proteste ci volevano. Ed infine quando si voglia concedere che Ferdinando sia figlio legittimo di Colombo, mancano a provarlo gli estremi voluti dalle leggi comuni.

Il Signor Roselly ha *asserita* e non *provata* la legittimità di Ferdinando. La prova sta nella fede di matrimonio. Ora fino a che non si presenti questo documento, che provi come Colombo siasi ammogliato con l'Enriquez legittimamente; sarà sempre non vera l'asserzione dell'autore francese.

Egli è perciò che io ricordo allo stesso la già citata famigliare sentenza dello Spotorno. — *La storia è il patrimonio, la maestra, il conforto, il decoro delle nazioni; ma storia non può essere senza i monumenti che ne sono la fonte e la base.*

E per ultimo perchè menare tanto scalpore di un fatto comunissimo in quel secolo corrotto, e proprio degli uomini grandi cominciando da papa Alessandro VI e venendo giù a re, principi, cardinali ecc., siccome insegna la storia? Reciprocamente credo, avrebbero quegli uomini potuto ripetersi la sentenza del divino Maestro rivolta agli accusatori della donna adultera: *Quis vestrum sine peccato est, primus in illam lapidem mittat.*

Dà segno di poco conoscitore dell' umana natura, chi vuol restringer questa in determinati confini; che il cuore dell' uomo acceso da qualche passione violenta rompe a sua posta.

CONCLUSIONE.

Ora dagli appunti particolari scendendo all' esame generale dell' opera, dirò, che se si è voluto trovare nelle narrazioni dell' Irving e dell' Humboldt uno spirito guidato dal protestantismo; costoro potrebbero con ragione dire, che l' opera del Signor Roselly è incarnata di ultra

cattolicismo. Per me credo, che lo storico nón debba professare altra religione che quella che emana dalla verità, figlia primogenita dell' eterna Sapienza.

Il negare alla scienza i suoi luminosi progressi; il contendere agli uomini di un' altra religione i vantaggi versati nel comune patrimonio scientifico per mezzo dei loro studi; il dichiarare Colombo campione della potenza temporale della chiesa romana; il porre questa in un campo di disquisizioni scientifiche delle quali fece vedere quanto fosse nel congresso di Salamanca ignorantissima, e per nulla inspiratrice del sublime concetto: è un disconoscere la potenza dell' umano intelletto, un confondere le cause cogli effetti, un far velo alla verità.

Che se la storia dimostra Colombo eminentemente cristiano, lo appalesa altresì quale un prodigio scientifico del suo secolo; il quale prodigio si verificò, perchè seguendo egli le dottrine attinte dagli antichi filosofi sulla rotondità della terra, concepì primo il pensiero di raggiungere l' oriente per l' occidente, in cerca di nuove terre, ed ebbe nel suo proposito scientifico costanza più che umana.

Ma qui conviene salire a più remoti fatti onde portare la presente disamina sul suo naturale terreno; di guisa che le conseguenze dipendenti da quelli, sieno nei tempi di cui parliamo nuove splendidissime cause

a strepitosissimi effetti; come le acque di limpidissimo rivo, scendendo dal monte a riempiere un piccolo seno, poscia di mano in mano ingrossando traboccano fragorosamente in mare.

Fino dal secolo XIII i genovesi navigarono arditamente nell' Oceano. Vadino e Guido Vivaldi tra il 1270 e 1280 scoprivano le Azorie, e l' isola di Madera. Tedisio D'Oria e Ugolino Vivaldi l' anno 1291 armate due galere a proprie spese si misero per ignote vie a cercare in que' mari quella sino allora ignota alle Indie orientali. Da questa spedizione poco fortunata all' epoca di altro valente navigatore, Antoniotto Usodimare, passarono bene 164 anni, senza che di loro si avesse novella. Per mezzo di questi si venne a conoscere, che trovandosi egli in Africa dentro terra a trecento leghe dai confini dell'Abissinia, conobbe e parlò con alcuni dell' esercito del così detto prete Janni, tra i quali uno gli affermò sè essere l' ultimo rampollo di que' genovesi che un secolo e mezzo addietro si erano avventurati sulla galera Vivaldi. Da ciò si potrebbe con fondamento argomentare, che i due sfortunati navigatori voltassero il capo di Buonasperanza prima di Bartolomeo Diaz e Vasco di Gama; ma che più non fosse lor dato di ritornare in patria a darne contezza trattenuti forse in quelle regioni poco ospitali da quel geloso sovrano.

Marco Polo, nella relazione de' suoi viaggi dettata in Genova nel 1298 parlando del mar Caspio, che egli chiama il mare d'Ábaccù dice che *nuovamente i mercatanti genovesi han cominciato a navigare per quello.* Così è chiaro come nel predetto secolo XIII i genovesi non solo fossero i primi a correre l'Oceano, ma prevenissero l'attività e la potenza de' veneti in oriente.

Ai genovesi siccome accenna il Petrarca dobbiamo la scoperta delle Canarie, dette da taluno le isole Fortunate, e più specialmente a Nicoloso di Recco che nell'anno 1341 le ebbe nuovamente ad esplorare.

Ora siam giunti a quell' epoca in cui la sfera delle portentose scoperte promosse dall'infante don Enrico di Portogallo si va dilatando. Questo principe avido di giungere dal noto all' ignoto, informato dai mori di Centa dell'estensione del continente interno dell'Africa, risolvette d'imprendere a proprie spese scoperte e conquiste sulle coste africane dell' Oceano atlantico. Nel 1419 spedì alcune navi che scopersero settanta leghe di costa africana oltre il promontorio Non, non mai fino allora superato. Giovanni Gonzales Zarco, l'anno susseguente fu buttato da un temporale sopra l' isola di Portosanto; approdovvi, esplorolla e ritornó ad informar l'Infante della fatta scoperta. Nel 1425 i nocchieri a servizio del medesimo, scopersero il promontorio Boiador; il quale venne da

essi l'anno seguente oltrepassato, ed esplorata la costa africana infino al seno o baja dei pesci Capponi. Altre spedizioni furono fatte nel 1441 e continuate le incominciate scoperte per opera di Antonio Gonzalez e Nugno Tristano; il quale ultimo discoprì le isole di Arguino, quelle degli Aironi, e una di quelle del Capoverde costeggiando al ritorno il lido, fino alla Sierra Leona.

« La fama di queste scoperte, egregiamente osserva il Marmocchi, e l'immenso vantaggio che producevano, attrasse in Portogallo gran numero di stranieri, sopra tutto d'italiani, gente attiva, specialmente i repubblicani, commerciante ed esperimentata nella nautica di quei tempi. E siccome il principe Enrico accoglieva volentieri tutti gli uomini capaci nella navigazione e nell'astronomia, pensò di trar partito dai loro talenti per le sue dilette imprese. Nel 1444, inviò Vincenzo Lago e Luigi Di-Cadamosto, gentil'uomini veneziani, sopra una caravella alle isole di Portosanto, di Madera, e delle Canarie; e quindi partendo dall'isola di Palma, quegli espertissimi nocchieri volser le prode verso il Capobianco e la fiumana di Gambia ove incontrarono il genovese Antonio di Noli, il quale occupavasi eziandio in far scoperte per ordine dell'Infante: ivi tutti e tre quegli italiani si riunirono e riedettero insieme in Portogallo » (*Geog. Univ. Torino* 1854. *Vol. IV.* 458).

È però a dire che al genovese Antonio di Noli fu sempre attribuita la scoperta delle isole di Capoverde da esso fatta quattro anni innanzi.

Altri, altre coste e seni scopersero e navigarono infino al Caporosso; e Tristano nell'anno 1446 aggiunse al Riogrande.

Alvaro Fernandez scopriva il promontorio delle Antenne; penetrava più di 100 leghe al di là del Capoverde, giungeva alla foce d'un fiume che chiamò Tabito, situata 22 leghe più lungi a mezzodì di quello di Nugno Tristano.

In questo mezzo morte toglieva alle scienze ed alle nautiche scoperte l'infante don Enrico: tale infausto avvenimento succedeva l'anno 1460. Ad esso lui si deve l'esplorazione della costa d'Africa dal promontorio Boiador infino al di là della Sierra Leona. Alla sua attività, alla sua generosa protezione accordata agli uomini di mare, il mondo tutto è debitore dei vantaggi portati all'umanità ed al commercio, per mezzo delle sue imprese.

Andalò Dinegro patrizio genovese, maestro del Boccaccio, e Giorgio Interiano lasciarono fama di eruditissimi viaggiatori; ma qui non è il luogo di enumerare ad uno ad uno coloro cui troppo angusto sembrando lo spazio da altri percorso, si slanciarono in mari ignoti, ed in inospite contrade, nulla temendo, solo spintivi dal

desiderio di allargare i confini del ristretto commercio, e da un sentimento di tramandare i loro nomi alla posterità; non sempre giusta estimatrice delle azioni degli uomini: ma sempre rivelatrice costante dei misteri che costoro hanno strappato al regno dell'avara natura.

La caduta di Costantinopoli, 1453, affrettò ai genovesi la perdita delle loro ricche colonie di oriente. E se un fiero alternare di guerre fratricide, consolidò la potenza e l'impero di questi nel mar Nero, e nella taurica penisola; e se un continuo cozzare tra greci e latini, poneva in lor mano le fertili sponde del Bosforo: ora la spada vittoriosa di Maometto II rovesciava le insegne cristiane, e ove si innalzava la croce e l'adorato S. Giorgio, per avarizia di un papa, e non curanza di re, si piantava la luna falcata degli ottomani.

La potenza della grande repubblica, come la chiamavano i tartari occidentali, venne meno sullo scorcio del secolo quintodecimo; infinchè perdute le colonie, 1475, s'infiacchì l'antico valore e quasi disparve quella stella luminosa che fu guida costante nei primi gloriosi secoli ai campioni del popolo genovese ora in terra, ed or sempre sul mare, a que'fatti civili e guerreschi che la storia ricorda, e che suonano e suoneran sempre ad onoranza del nome italiano.

Tartari, turchi e russi scesero in campo a disputarsi

la dominazione del mar Nero, e però della taurica Chersoneso. Insanguinarono quelle ubertose contrade per secoli; infinchè Caterina II seguendo le orme di Pietro I assodò quelle terre al suo impero, ch'or non è molto furono campo a nuove accanite lotte, tra turchi, russi, inglesi, francesi ed italiani.

I genovesi perduto l'esclusivo commercio del mar Nero; resosi meno proficuo quello dell'Egitto e dell'interno dell'Asia per la scoperta del capo di Buonasperanza fatta dal Diaz nel 1486; l'indole loro attivissima non comportava di ristarsi a non tentare nuove vie per rifarsi dai colpi dell'avversa fortuna; tanto più dopo il nuovo impulso dato ai portoghesi da Giovanni II alle in allora recenti scoperte.

Era una necessità degli italiani e specialmente dei genovesi

> « Gente cresciuta alla marina riva
> « Usa fra l'onde a sostener fortuna

quella di cercare per l'ampio Oceano nuove terre, in compenso di quelle perdute in oriente.

Un Genovese interprete dei bisogni della sua patria e del secolo, si mise all'ignoto assunto con premeditato consiglio, e Dio volente, non fallì nell'impresa.

L'avvenimento più strepitoso che abbia scosso l'intero

mondo dopo le crociate, si è al certo la scoperta del continente americano fatta da Cristoforo Colombo nel 1492.

Dissi di sopra, che Colombo seguitando le dottrine degli antichi filosofi, era convinto della rotondità della terra, in forza della quale convinzione ne desumeva la possibilità di trasferirsi dall'Europa in fondo dell'Asia, camminando da levante a ponente nella stessa guisa che andando da ponente a levante. Ora di queste opposte vie conducenti alla medesima estremità, determinossi a sceglier quella non mai tentata da levante a ponente.

Ma in un uomo di mare, in un uomo non educato nelle aule universitarie, così tanta penetrazione, così alto sapere! *Calamus et pergamus fecerunt me doctum*, scriveva sant'Agostino, e ben si può dir per antitesi di Colombo, che il mare ed il cielo lo fecero sapiente.

« La voûte du ciel », soggiunge molto bene a proposito l'illustre Humboldt (colui che più d'ogni altro ha luminosamente investigato l'origine delle cause che tanta influenza esercitarono sulla grand'anima di Colombo nella discoperta del nuovo mondo) « découvrit à l'œil encore désarmé des espaces nouveaux, des étoiles qu'on n'avait jamais vues et des nébuleuses décrivant isolément leur orbite. Dans aucun autre temps, j'en ai déjà fait la remarque, on ne vit une partie du genre humain en

possession d'un plus grand nombre de faits et en état de fonder sur la comparaison de matériaux plus considérables la description physique de la terre. Jamais non plus les découvertes accomplies dans l'espace et dans le monde matériel, n'ont amené dans l'ordre moral des changements plus extraordinaires » *(Cosmos, Milano* 1849 *Vol. II.* 201).

Io quì non mi farò a combattere le teorie del distinto prussiano circa la scoperta dell'America settentrionale anteriormente a Colombo fatta da Leif figliuolo di Eric Randa, o Testa Rossa fondatore delle prime colonie in Groenlandia secondo le notizie attinte da esso dalle fonti scandinave; solo dirò che se egli avesse in qualche modo subdorata l'esistenza di quelle ignote a lui, siccome a tutti i suoi contemporanei intentate regioni, un grave *errore cosmografico* non lo avrebbe condotto alla scoperta del nuovo continente; e mi pare più ragionevole il dire che il suo divisamento, quello cioè di raggiungere l'oriente per l'occidente offra un vero piano concepito e compinto scientificamente.

Lo confortarono nel suo proposito gli scritti del cardinale Pietro d'Ailly; le notizie geografiche e cosmografiche attinte da Eratostene e da Marino di Tiro; e per ultimo le relazioni di capitani espertissimi che con lui ebbero communanza di vita in Lisbona. Anzi in questa

città, pare siasi il Colombo applicato a profondi studi, e dato alla lettura di libri sacri e profani versanti in materie da esso vagheggiate; per cui poi ne' suoi scritti si manifestò quel misticismo teologico, particolarmente nelle *profecias*, attinto dalla lettura de' libri ascetici e dal costume spagnuolo; giustamente segnalato dall' Humboldt.

Nè è da tacersi, come il Colombo si rivolgesse per lettera a Paolo Toscanelli filosofo fiorentino domandandolo di consigli, e come quel sommo lo confortasse calorosamente nel suo ardito proponimento, ma:

« La lettre de Toscanelli, quelque influence qu'elle ait exercée sur l'esprit de Colomb, renferme (et nous le rappelons en l'honneur de celui-ci) la preuve certaine de l'antériorité des projets du navigateur génois. J'ai cherché, *ripiglia l'Humboldt nella sua grande opera, Histoire de la géographie du nouveau continent, Vol. I*, 225, 255, à préciser le degré d'importance que l'on doit attribuer aux rapports de Toscanelli avec Colomb, dans un temps où celui-ci avait déjà acquis par lui même la conviction du succés de son entreprise. Toscanelli, fournit de nouvelles données, et, ce qui était plus rassurant et plus précieux pour ce genre de méditations, des données numériques. Il fut, comme dit Fernand Colomb, la cause la plus puissante du cou-

rage (*animo*) avec lequel l'amiral se lança dans l'immensité d'une mer inconnue ».

Reso così un tributo di lodi al filosofo fiorentino, non si toglie a Colombo il merito della priorità, siccome alcuni autori hanno tentato di fare.

Alle cose fin qui dette si aggiunga il perfezionamento degli instrumenti nautici, le più estese relazioni, la comunanza delle invenzioni, l'alleanza delle matematiche coll'astronomia le quali mutualmente si fecondavano, e si converrà nel dire che — « tout était préparé pour amener la découverte de l'Amérique tropicale et mettre les voyageures en état de déterminer rapidement la configuration de cette contrée, pour faciliter la traversée aux Indes par le cap de Bonne-Espérance et le premier voyage de circumnavigation, c'est-à-dire tout ce qui dans l'espace de trente ans, de 1492 a 1522, s'est accompli de grand et de mémorable pour la connaissance du globe. La conception humaine était devenue aussi plus pénétrante; l'homme était mieux préparé à recevoir au dedans de lui l'infinie variété des phénomènes nouveaux, à les élaborer et à les faire servir, par la comparaison, à une contemplation de la nature plus générale et plus haute ». (*Cosmos*, *Vol. II.* 224).

Resta a dire dell'appoggio dato dalla corte romana all'impresa Colombiana. Nel congresso di Salamanca lo

osteggiarono i teologi frati e preti radunati a deliberare sulla proposta fatta dal Colombo alla corte di Spagna. Alle dimostrazioni scientifiche di lui contrapposero varie citazioni bibliche, l'autorità di sant'Agostino e di Nicolò da Lira, i quali condannavano i credenti agli antipodi, come se avesse dovuto far testo la loro opinione in fatto di cosmografia e di navigazione.

Denunziato al tribunale dell'inquisizione, poco mancò non si avesse la peggio, se non si fossero interposti i due fratelli Geraldini attaccati al servizio di Roma, veraci estimatori dello ingegno e delle teorie del Colombo. Siccome ricordansi con vera compiacenza i nomi del padre Giovanni Perez de Marchena guardiano del convento della Rabida, guida e sostegno del genovese nocchiero, e del prelato di Siviglia Diego di Deza domenicano; così con disprezzo e disdegno tramandasi alla posterità il nome di iniquissimi uomini, voglio dire del padre Boyl vicario apostolico; dell'inumano vescovo Giovanni Fonseca ordinatore generale della marina spagnuola; e del crudele Bovadilla, che la terra non volle ed inghiottì l'Oceano per giustizia di Dio.

Il fatto più memorabile compiutosi dalla corte romana, in un breve termine meraviglioso, a seguito della scoperta del nuovo mondo, si è quello della proclamazione della Bolla di *demarcazione* data da Alessandro VI.

Mentre egli cercava mediante quest' atto di impedire che dalle insorte contese i due regnanti in Portogallo e Castiglia passassero alle armi, « en s'arrogeant le droit de partager un hémisphère entre deux puissants empires, rendit sans le savoir de services signalés à l'astronomie nautique et à la théorie physique du magnétisme terrestre » (*Cosmos. Vol. II*, 245).

Questi erano gli incoraggiamenti dati dapprima; questi erano i premi concessi dappoi dalla corte romana al Colombo, quantunque nella sua nobile immaginazione, nel suo ardente coraggio, nella sua anima cristiana vi fosse il sublime concepimento di liberare mediante l'oro estratto dalle viscere del nuovo mondo, Gerusalemme e tôrre il sepolcro di Cristo alla dominazione degli infedeli.

Questo era, soggiunge il Marmocchi, il pensiero pieno di poesia che covava quell'anima ardente del Colombo.

Or quì facendo fine al mio dire chiuderò il presente cenno colle parole dell'autore anzi citato.

« Se il Colombo avesse impreso la scoperta di terre non accennate da nissuno indizio, in tal caso e' non sarebbe stato che un fortunato avventuriero: ma invece e' seguì con perseveranza ammirabile, con fede e vigore che nell'antichità gli avrebbe meritato di essere ascritto fra i semidei, seguì un pensiero, il quale rea-

lizzato, sembrógli avesse a esercitare grande, benefica, universale influenza sui destini del genere umano; riferisco all'affratellamento, alla associazione e fusione sotto una medesima legge e una medesima religione delle due grandi masse dell'umana famiglia, che allora (come ai dì nostri) sedevano voltandosi le spalle alle due estremità dell'antico continente, separate da immenso spazio, dai deserti e dalla barbarie; riferisco insomma alla riunione dell'Europa occidentale, e dell'Asia orientale per mezzo dell'Oceano . . . . ».

« Inoltre, dotato di rara finezza d'accorgimento, di penetrazione, di spirito meraviglioso, il Colombo colse, per così dire, sul fatto la natura nei più arcani fuggevoli fenomeni del mondo esteriore, manifestando le più grandiose vedute intorno alla fisica del pianeta per noi abitato; vedute, le quali principalmente comprendono:

« 1.° Le variazioni del magnetismo terrestre secondo i meridiani.

« 2.° Le temperature cangianti non solamente colla distanza dell'equatore, ma eziandio colla differenza dei meridiani; che è quanto a dire, l'inflessione che provano le linee isoterme (o del calore uguale), seguendo le curve dei lidi dei due continenti, dalle coste occidentali d'Europa infino alle orientali del nuovo mondo.

« 3.° L'aggruppamento delle piante marine, formanti

il gran banco dei fuchi detto mar di Sargasso dai nocchieri portoghesi, nel mezzo del bacino dell'Atlantico, ed i rapporti che quella strana posizione di erbe presenta colla temperatura dell'atmosfera in detta porzione d'Oceano.

« 4.° La direzione della corrente generale dell'Oceano fra i tropici, oggi distinta coi nomi di corrente equinoziale o di rotazione osservata la prima volta dal Colombo; il quale, nella narrazione del suo terzo viaggio, a questo proposito dice le seguenti parole: — « Io « considero come cosa ben avverata, che le acque del « mare hanno il loro corso da levante a ponente come « fanno i cieli ».

« 5.° Le configurazioni delle terre, che ricingono il mare delle Antille, e le cause geologiche onde furon prodotte . . . .

« Oltre di che, i geologi van debitori al Colombo, della data precisa di una grande eruzione del picco di Teyda, enorme vulcano dell'isola Teneriffa, una delle Canarie o Fortunate: egli vide quella eruzione nella notte del 24 al 25 agosto 1492; quasi che la Providenza, per quel tremendo spettacolo successo nell'esordire del primo viaggio, volesse preparare il suo spirito e l'animo dei suoi compagni, alle meraviglie di cui la natura, nella sua selvaggia fecondità faceva pompa sulle montuose coste di Haiti e di Cuba.

« Ecco gli argomenti (ognuno di essi contiene in sè i germi di tutta una scienza), sui quali la sagacità del Colombo e l'ammirabile giustezza del suo spirito, esercitarono la loro felice influenza.

« E questo nuovo mondo di magnifiche idee, che il Colombo contemporaneamente ad un nuovo mondo di terre, di popoli e di ricchezza, discopriva, fu vie maggiormente ingrandito, quando camminando sulle traccie di lui, i suoi successori nei viaggi penetrarono dai lidi atlantici (che Iddio non concesse all'Ammiraglio di oltrepassare) nell'interno di vastissimo continente, e scorsero le ricche e ridenti contrade di Bogota, di Antioquia, di Popayan, di Quito, del Perù, del Messico. In nessuna altra epoca (osserva egregiamente Alessandro di Humboldt), una più variata congerie di nuove idee non fu messa in circolazione, quanto nell'età di Colombo; e se il carattere di un secolo è la manifestazione dello spirito umano in un tempo determinato, il secolo del Colombo, coll'estendere inopinatamente e immensamente la sfera delle cognizioni, diede tale spinta al progresso dei secoli futuri, quale mai simile non provò l'umano incivilimento a memoria di storia.

« La virtù del Colombo, senza pari, aperse all'uomo la circonferenza del globo, e gli diede possesso dei due emisferi.

« Ma per notevole che sia lo ingrandimento, che le opere della mente e del cuore del Colombo apportarono alla scienza, la loro vera importanza tocca una sfera ben più elevata. Per esse venne immediatamente migliorato lo stato sociale delle nazioni dell'occidente, e continua ancora a migliorare; miglioramento che contribuirà (lo crediamo fermamente), a far più miti le condizioni di tutta intera la razza umana. Anche in ciò, adunque, il primo anello del complicato concatenamento di affetti intellettuali e morali è il pensiero e la energica volontà del nocchiero di Liguria. Da quel pensiero incominciò l'immensa influenza che la scoperta del nuovo mondo esercitò ed esercita sulle instituzioni sociali e sui destini di tutti i popoli che dimorano attorno alla gran valle dell'Atlantico!. » *(Geog. Univ. Vol. IV. 472, 473, 474).*

Onore ad Isabella II di Spagna in cui Dio mise senno più che virile per apprezzare quel sublime pensiero, che fu germe fecondissimo di perfezionamenti morali e religiosi. Venerate o popoli la memoria di Lei.

A torto fu fatta imputazione a Genova, di non avere eretta veruna statua, nè busto, nè coniata veruna medaglia in onore di Colombo. Lo Spotorno, mentre accenna le opere e i dipinti eseguiti in onoranza del sommo Navigatore, difende la repubblica da simile accusa. Veggasi

il libro secondo, capo IX, § II a carte 118 dell'origine e della patria di C. Colombo.

Vero è, che quel prepotente destino che perseguitò in vita il nostro Eroe non si stancò di perseguitarlo dopo morte. Mentre i letterati gli rapivano la gloria di dare il proprio nome al nuovo mondo; gli avvenimenti politici gli toglievano il riposo di una tomba onorata, cacciando le ossa illustri da una città in un'altra. Per lunghi anni dimenticato, soltanto da poco si è ravvivata la memoria dei benefizi recati all'umanità dal genovese Nocchiero. In alcune città delle due Americhe si vedono ora sorgere monumenti a ricordo di Lui; e se Genova fu tarda ad innalzargli un pubblico monumento non fu per questo superata dalla città eterna, la quale sì veramente doveva erigere in Campidoglio un colossale monumento a Chi aveva dato alla religione di Cristo immensi popoli, ed innumerevoli provincie alla chiesa.

Genova inangurò il suo tributo artistico al sommo Concittadino, di lei, il 27 settembre 1846, al cospetto degli scienziati d'Italia; e mentre

« La patria ripara
« L'antico rifiuto

l'avverso destino non mai sazio ecco fa nascere mille inciampi; e colla morte del Fidia italiano, e coll'altra di altro non meno valoroso artista, aggiorna a chi sa

quando il termine del sospirato monumento; il quale per altra nimica circostanza probabilmente dovrà esser tolto dal suo posto e collocato altrove.

Rimane a dire del codice; della lettera autografa di Colombo, e dello schizzo allegorico. Cominciando dal primo converrà aggiungere alle vicende subite dal MS., quella forse ignorata dal padre Spotorno, che lo stesso fu sottratto all'ingordigia francese da un cittadino devoto alle patrie memorie; quando per ordine di Napoleone I nell'anno 1808 l'archivio segreto della repubblica fu spogliato di tutti i suoi più preziosi documenti. Ma se un patrio zelo lo tolse ai francesi, una mano furtiva lo trafugò e per fortuna passò e rimase fra i libri del senatore Michelangelo Cambiaso siccome lo accenna lo Spotorno a carte 122.

Del resto il codice colla sua introduzione si sono ristampati in tutto fedelmente qual fu impresso la prima volta nel 1823, salvo la correzione di qualche errore di stampa, quella della numerazione dei documenti, e la messa degli argomenti in capo ai medesimi, e le note a parte invece di essere nel margine della pagina quali sono nella prima edizione, e nel MS. Si aggiunsero varie note all'introduzione preliminare per le ragioni in esse dichiarate.

Ho soppresso il ritratto scolpito dal Peschiera perchè

non mi parve rappresentare al tutto l'effigie di un uomo inspirato dalla divina scintilla del genio; sostituendo quello attribuito al Rincon, perchè esprimente qualche cosa di non comune, vedi Tavola IV.

Ho aggiunto eziandio la carta dell'Oceano atlantico settentrionale con le traccie dei quattro viaggi fatti da Cristoforo Colombo al nuovo continente, vedi Tavola IX. In fine unii al presente il Documento XLIV che è il testamento e l'instituzione del maggiorasco fatto dal Colombo addì 22 di febbraio 1498; e l'albero genealogico della famiglia di esso.

Della lettera autografa di Colombo in data 2 aprile 1502, diretta al magnifico uffizio di S. Giorgio dirò, come ritrovata dall'archivista Antonio Lobero nella filza degli atti e scritture del notaro Antonio Gallo cancelliere del predetto uffizio, fu per sovrano provvedimento consegnata nel 1829 all'in allora corpo di città, perchè fosse unita e conservata assieme agli altri documenti preziosi relativi al grande Navigatore. Vedi il facsimile di detta lettera nella Tavola VI.

Nella Tavola VIII evvi rappresentato uno schizzo di un disegno simbolico del Colombo e della sua scoperta. Si è ricavato fedelmente dall'originale; e quantunque alcuni scrittori lo abbiano attribuito al Colombo stesso, come il signor Amedeo Grehan in un'opera intitolata

France Maritime vol. 2, io sono d'avviso che un simile abbozzo appartenga indubitatamente al secolo XVII, e forse fatto di commissione di quel Lorenzo Oderico, il quale nel 1668 o 70 donò questo codice alla repubblica.

L'eroe campeggia nel mezzo della composizione assiso sopra di un carro con rote a palette, circondato da un mare tempestoso ove si scorgono dei mostri marini, che senza dubbio rappresentano l'invidia e l'ignoranza da cui fu egli perseguitato. Sotto i mostri evvi l'annotazione *mostri superati.*

A fianco di Colombo siede la provvidenza: la costanza e la tolleranza a guisa di cavalli marini tirano il carro; il quale è spinto in avanti dalla religione cristiana messa dietro del carro in questo atto. In aria svolazzano la vittoria, la speranza e la fama. È da notare che in cima ad un'asta impugnata dalla fama evvi una bandiera entro cui sta scritto — *Genova.* — Del resto in margine dello stesso schizzo, l'autore di esso ha voluto indicare al pittore gli atteggiamenti, le vesti, i simboli, conchè intendeva fosse composto il gran quadro; ed è a desiderare che uno dei nostri valenti artisti s'invogli di tale subbietto, e ciò che è in carta sia portato in tela da mano maestra e aggiunga novella glòria al glorioso concetto.

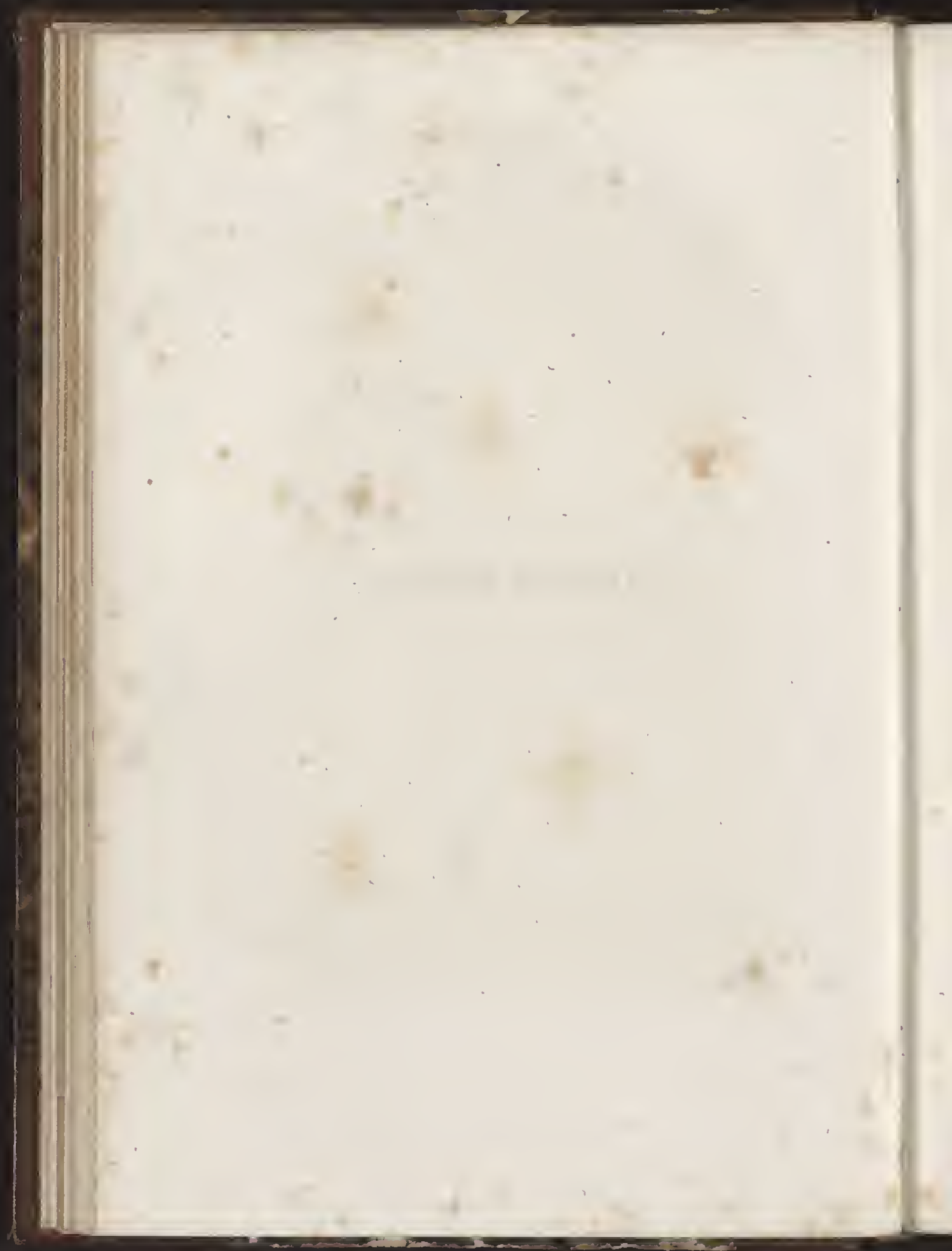
Giunto al termine di questo mio comunque siasi scritto

non posso tacere della nobile deliberazione presa dal consiglio delegato di Genova addì 17 ottobre 1856 in riguardo alla stampa delle presenti illustrazioni; deliberazione accolta dal consiglio comunale da 24 voti favorevoli contro 10 contrari.

Dichiaro quì altamente la mia riconoscenza sì all' *Uno*, che all' *Altro*, e mi rammarica solo una cosa, quella cioè; che tutti non abbiano ricordato un sublime concetto di un dotto patrizio genovese l'ora fu march. Vincenzo Serra, il quale scrivendo di Colombo nelle annotazioni alla sua traduzione delle odi di Pindaro, diceva *che se la lode dei figli è pur vanto dei genitori, e se è pietà di quelli il desiderio di onorar questi, sarà per certo gloria della mia nobil patria l'aver generato così unico valore, e virtù, e sarà uffizio degno, e giusto di chi è nato, ed ab antico ha avuta in essa i suoi progenitori, il produrre, e mettere in piena luce i testimoni che le assicurano così sovrana illustrazione.*

Venerande parole, di venerandissimo uomo!

Giuseppe Banchero.

TAVOLA DI BRONZO

DISCORSO

SOPRA

UN ANTICO MONUMENTO TROVATO NELLA VALLE DELLA POLCEVERA L'ANNO 1506, LETTO DALL'ACCADEMICO GIROLAMO SERRA, NELLA PUBBLICA ADUNANZA DEI 31 DICEMBRE 1806.

Estratto dal vol. II, 89 delle memorie dell'accademia imperiale delle scienze e belle arti di Genova — Stamperia dell'accademia imperiale, anno 1809

INTRODUZIONE

Sprovveduti gli antichi dell'arte ingegnosa, che moltiplicando in pochi dì le copie, assicura la perpetuità de' documenti, aveano per costume di inciderli nel rame perchè si congiungono in quella sostanza metallica tre qualità essenziali, abbondanza, solidità e pieghevolezza. Di questo metodo si valsero anche i romani [1] rispetto

alle leggi della loro repubblica, ai decreti del senato e ad altre politiche operazioni degne d'immortalità. Ma come suole de' migliori disegni, così di questo sì nobile intento addivenne, che in progresso di tempo fu guasto, e in gran parte mancò per diverse inaspettate combinazioni di contraria fortuna, o di umana violenza; tra le quali saranno deplorabili sempre l'incendio accaduto sotto l'imperatore Vespasiano, che consumò tremila tavole di metallo, e il sacco dato dal re de' visigoti Alarico, ove perì il fiore di quanto l'armi, e gli studi romani avevano in undici secoli accumulato.

Quanto più rari sono i monumenti avanzati dalle ingiurie dei tempi o degli uomini, tanto è maggiore il lustro e la venerazione che loro si dee, massimamente se appartengono al popolo più celebre insieme, e più savio dell'antichità, se riferisconsi all'epoca più gloriosa della sua esistenza, se contengono le di lui relazioni con altri popoli degni della sua stima, nelle quali spiccava sopra ogni credere esimia la sua sagacità; e finalmente s'è dato ancora di conservarli in mezzo a quella nazione, con cui si riconosce aver Roma trattato o interposta la sua benefica autorità.

Che se ad alcuno di questi monumenti sì rari e pregevoli non fosse già avvenuto di conservarsi a universal maraviglia nelle pubbliche vie, o a notizia degli eruditi nelle splendide sale de' ricchi e potenti; ma trovato si fosse dopo più secoli per semplice ventura, lontano dalle colte abitazioni, e quasi fra un colpo e l'altro di zappa; qual'è l'uomo sì rigido, e della veneranda antichità tanto nimico, che non si prendesse diletto di quello pienamente conoscere e trattare come cosa per prodigio salva, di ritrarne egli stesso una copia, o considerarla ritratta fedelmente sull'originale, d'intraprenderne, o promuoverne almeno l'interpretazione nelle sue più difficili particolarità? Hanno spesse volte i decreti delle antiche podestà romane una oscurità [2], che mal si concilia con quel loro schiettissimo stile, il che è provenuto dagli errori commessi nell'inciderli, dall'uso delle sigle, che sono abbreviazioni di nomi e formole allora

notissime, talvolta dalla distanza de' tempi, la quale alterò molte voci e molte abitudini, e non di raro da certo genio di non volgari e antiquate espressioni, di cui molti legislatori sembrano essersi compiaciuti, e di cui vuolsi parlar con rispetto, perchè se ne valse nel suo disegno di legislazione [3] il più dotto e facondo de' latini scrittori. Ma lo studio che spendesi nel diradar queste tenebre non va perduto. Ritornano mediante quello all'esistere nella memoria degli uomini quando un popolo, e quando una istituzione perduta, un uomo giusto o un benefizio dimenticato; e se pure non si rilevasse, che qualche leggera circostanza, o una sola voce romana non bene intesa, già il consenso e l'esempio di tutte le età hanno fermo e stabilito, che non vi ha niente di piccolo in tutto ciò che appartiene a sì grande nazione.

Siffatti pensieri mi si destarono in mente la prima volta, che veduto mi venne un decreto de' bei secoli di Roma, inciso sopra una tavola di metallo concernente le controversie de' genovesi coi viturî loro vicini. Ed or che cessate altre occupazioni, le quali tutto me richiedevano, ho avuto campo di riandare i volumi, che della detta antichità fanno parole, mi affretto di mettere in vista a' miei cittadini ed agli strani una copia esatta di quell'insigne monumento, con una dichiarazione, quanto è dell'ingegno mio compiuta; e dello affrettarmi è cagione, non che il desiderio di soddisfare ai doveri di questo luogo onorato, l'aver anche osservato, che molti eruditi hanno avuto in altissimo pregio quella stessa tavola, ne hanno pubblicato le copie; e tuttavolta impediti da non so quali cagioni, non l'hanno quant'altre molte illustrata.

E siccome la fama degli scrittori, che ne diedero qualche contezza, può grandemente concorrere all'idea adeguata dell'autenticità e valore di quella, così ho divisato di nominarli coll'onore che è loro dovuto, nel primo capo del presente discorso, riservando ai susseguenti la soluzione delle principali difficoltà.

Ma prima di quelli eruditi, nominerò un principe, Cosimo I

duca di Toscana, il quale non sì tosto udì ragionare del monumento trovato in val di Polcevera, che procurò con sollecitudine veramente medicea di conseguirne [4] una copia, quanto più si potè, somigliante nell'iscrizione, nella materia e nelle dimensioni; e quella ordinò di collocare, ove i suoi antenati, promotori insigni del risorgimento delle lettere, avevano riposto tanti altri tesori.

CAPO I.

SCRITTORI CHE HANNO FATTO MENZIONE DEL MONUMENTO TROVATO NELLA VALLE DI POLCEVERA.

La prima menzione della tavola di Polcevera si trova in un libro stampato a Parigi l'anno 1520, il quale contiene diverse opere di Jacopo Bracelli, cancelliere della repubblica di Genova nel secolo decimoquinto, e per avviso ancora di oltramontani [5], uno de' migliori storici dopo la ristorazione delle scienze. In fine del libro [6] havvi una copia della nostra iscrizione, un'indicazione del luogo e tempo in cui fu trovata, e un catalogo di voci usate con incostante ortografia. Non si sa quando Jacopo cessasse di vivere; ma dopo il ritrovamento della tavola, non pare possibile. Quindi è che sebbene il Grevio e il Fabrizio sembrino a lui attribuirla, io credo che la prima pubblicazione della tavola nostra si debba ad Antonio figlio di Jacopo egualmente amatore de' buoni studi. Potrebbono altri appropriarla al vescovo di Nebbio, editore di quel libro; ma nell'eloquente dedicatoria ond'ei l'ornò, avrebb'egli omesso di distinguere l'opera sua dall'altrui?

Agostino Giustiniani vescovo di Nebbio nacque alcuni anni dopo il Bracelli [7]. Fu il primo a pubblicare il salterio davidico in cinque lingue diverse, araba, ebraica, caldea, greca e latina. Chiamato a Parigi da Francesco I introdusse, o rinnovò in quella illustre metropoli lo studio delle lingue orientali. Nei suoi annali di Genova,

ultima prova d'amore ch'ei rendè alla sua patria, si legge [8] che egli aveva esteso un piccolo commentario della iscrizion di Polcevera in un libro latino che ho indarno cercato. Dà bene negli annali medesimi una precisa notizia del suo ritrovamento, ne spiega alcune sigle, e la traduce in italiano. Vero è che questo lavoro, fatto di volo e in età avanzata, lascia desiderare più critica e più cognizioni di antichità profane.

Queste egregie facoltà fiorirono assai oltremonti verso la metà del secolo sedicesimo e nel seguente. Parve a coloro, che le coltivarono con più zelo, sì preziosa la tavola nostra, che ben pochi perdettero l'occasione di trascriverla, o favellarne. In Germania Giorgio Fabricio, che scrisse due libri di antichità, la riportò [9] sotto il titolo, *Instrumentum terminorum inter genuenses et veiturios*, aggiungendo quali erano le sue dimensioni, com'ella fu ritrovata in val di Polcevera a piè dell'Apennino, e collocata nel tempio maggiore. In Francia l'illustre e infelice Brissonio, ardente di ammirazione verso il popolo romano, raccolsene le formole e le solenni parole, delle quali riconoscendo non poche nella iscrizione di Polcevera, quella inserì [10] nella sua opera, con assicurare il diligente lettore, che troverebbevi elegantemente descritti i confini dei due territori sì privato che pubblico, e le condizioni poste all'usufrutto del secondo. Segnò ancora con precisione l'anno dell'incisione, e quello della scoperta. In Fiandra, provincia a que' giorni sull'altre tutte ricchissima d'arti, di commercio e di sapere, è celebre il nome di Abramo Ortelio, geografo di Filippo II. e il Tolomeo del suo secolo. Nell'opera sua intitolata, *Theatrum orbis terrarum* ci fa onorevol menzione [11] della nostra tavola, ma accenna di non averla co' propri occhi veduta; e l'esemplare ch'ei ne presenta, e le osservazioni di ortografia ond'ei la correda, sono tratte da Didaco Stunica, teologo spagnuolo, il quale in un suo pellegrinaggio alla metropoli del mondo cattolico, passò per Genova quindici anni dopo quella scoperta, ne prese nota [12], e ne arricchì il suo itinerario.

Fra i letterati infelici, infelicissimo fu Smezio di Bruggia. Dopo raccolte con somma fatica molte iscrizioni antiche, un incendio gliele consumò. Compilate di nuovo, mentre si avviava a Bruselle per farle stampare, fu ucciso da masnadieri. Giusto Lipsio, quel sì famoso commentator di Tacito, le pubblicò aggiungendovi, con altre recenti scoperte [13], la tavola altresì di Polcevera. Ma come se il nome di Smezio fosse sempre infausto, ecco uscir alla luce il tesoro d'iscrizioni del Grutero, e condannare alla polvere delle pubbliche biblioteche l'opera antecedente. Io ne l'ho scossa, ma senza trovarvi una sola annotazione.

Giano Grutero nacque come l'Ortelio in Anversa. Di quest'uomo dottissimo raccontasi, che i viniziani gli offersero invano una cattedra nello studio di Padova con 1200 zecchini di provvisione; e che datagli da Massimiliano imperatore la scelta fra un diploma di conte, e un'annua pensione, ei rifiutò l'uno e l'altra. Nel primo volume della sua opera sta registrata [14] la nostra tavola con questa postilla fatta per eccitare maggior curiosità: « Secondo il libretto mandatomi dal Verderio e dal Pinelli ». Quanto al Verderio o Verdier si sa, che da Lione ov'ebbe distinti natali e colla educazione, ei passò verso l'anno 1587 a Padova, risoluto, come tanti altri dell'età sua, di tutto posporre all'acquisto delle scienze. È noto inoltre ch'ei compilò un'opera vasta, intitolata: « *Censiones et correctiones in auctores pene omnes antiquos potissimum* ».

Più modesto, e forse più dotto, del Verderio fu Vincenzo Pinelli genovese, il quale recossi per gli stessi motivi a Padova, e quantunque poco o nulla scrivesse, ottenne fama di grandissimo letterato. È celebre la visita [15] resagli da' sommi cardinali Baronio e Bellarmino in occasione che papa Clemente VIII erasi condotto a Ferrara. Fecero la gita di Padova, e furono a trovare il Pinelli travestiti da piovani. Ma introdottigli in una galleria piena di ritratti di uomini dottissimi in tutte le età: qui, disse a Bellarmino, ne ho uno che parmi somigliantissimo al vostro compagno; e altrettanto additando

un altro ritratto disse al cardinal Baronio. Onde che entrambi veggendosi riconosciuti, e tutti lietissimi, si fecero insiem quella festa, che i dotti di qualunque abito e grado sogliono farsi, quando hanno il cuore non inferiore all'ingegno. A cui parrà questo racconto inopportuno, basti il sapere, che il libro del Verderio e del Pinelli citato dal Grutero, non si trova.

Alla medesima età possono riferirsi due storici delle cose genovesi Foglietta e Bizaro, l'uno nato in Genova, l'altro in Anversa. Sebbene apparisce che abbastanza occupati della loro difficile impresa, ei non ebbero tempo di affaticarsi intorno alla nostra iscrizione: sicchè bastò all'uno (16) di ricopiarla, all'altro (17) di darne un cenno.

Nell'età nostra si è fatto poco di più. Coloro, che l'iscrizione copiarono distesamente, furono, oltre altri men noti, l'abate Zaccaria, il professor Remondini, il signor Terrasson; e l'accennarono senza trascriverla il conte Carli e l'abate Oderico. Francesco Antonio Zaccaria era di quell'illustre società che seppe accoppiare senza sconvenienza lo studio de' classicj a quello de' padri. Predicatore insieme, ed antiquario, egli solea visitare le principali città dell'Italia per correggere i depravati costumi, e raccogliere i monumenti dimenticati. V'ha chi racconta che venuto a Genova, e domandato avendo di vedere, e a tutto suo agio trascrivere l'iscrizione trovata in Polcevera, ebbe in risposta dal priore del tribunale, ov'ella serbavasi, che gliel'avrebbe fatta copiare. Onde il gesuita annoiato che nom togato e patrizio non conoscesse la differenza che passa fra il leggere del volgo e quello de' letterati, abbandonò l'impresa. Ma tale novella ha troppo del favoloso. Nella relazione de' suoi viaggi dedicata al dotto Saporiti arcivescovo di Genova, e piena d'encomi verso i genovesi, si legge, che pubblicatasi in quel torno la lega della repubblica coi potentissimi re di Francia e di Spagna, cante persone lo ammonirono, che i sospetti di guerra e i militari apparecchi intempestive rendevano le curiosità di un forestiere. Ond'egli

lasciò Genova e andò a trascrivere in Firenze l'esemplar mediceo. Ma fosse impedito da più severi studi, o sperasse di rivedere una città che aveva in quel mezzo aggiunto tanto splendore agli antichi suoi fasti, soggiunse [18] alla trascritta copia queste parole: « *Non* « *vacat heic in tabulam istam commentarium edere* ». Non ho qui tempo di commentar questa tavola.

Giovanni Stefano Remondini era di patria genovese, d'istituto somasco, teologo molto stimato presso il vescovo di Nola nell'anno 1745. Scuopritore di una singolare iscrizione in lingua osca, o etrusca, ci riportò la nostra [19] per farsene scala all'intelligenza di quella. Sperò altresì di rappresentarne la copia, e stabilirne la data più esattamente degli altri.

Il signor Terrasson, avvocato distinto al parlamento di Parigi, diè in luce l'anno 1749 una storia elegante della giurisprudenza romana; e fra i monumenti di quella riferì il nostro [20] col titolo usato da Fabricio.

Annoverollo [21] fra le cose più antiche, e preziose d'Italia, il conte Carli, presidente del supremo consiglio di pubblica economia in Milano, autore di un bel trattato sulle monete, delle antichità italiche e di altre opere erudite. Può dirsi di questi tre scrittori egualmente, che come ei si mostrarono in altri luoghi accurati, e profondi indagatori del vero, così pare che in questo ci si contentassero di un esame breve e superficiale: il che avrei dissimulato, se il mio argomento lo avesse acconsentito, e se umana cosa non fosse, che chi ha molto sapere non abbia sempre ragione.

Non perdonare a fatica nè a diligenza alcuna era pregio singolare di Gaspare Oderico, uno de' più dotti e candidi antiquari della nostra età. La quale abitudine congiunta ad un animo potentemente inclinato al letterario scetticismo è stata cagione, ch'ei fosse nello scrivere sì parco, e che l'incomoda vecchiaia lo sorprendesse [22] prima di liberarsi dalla promessa data agli amici, di voler commentare i passi difficili della nostra iscrizione, citata [23] più volte

con lode, e con accuratezza di tempo nelle sue lettere ligustiche. Che se almeno un improvviso languore, simile a sonno quieto, non avesse posto fine alla sua laboriosa e innocentissima vita, certo ch'io non avrei mancato de' suoi consigli, perch'ei mi fu amico, e concittadino e dell'opere sue liberale.

CAPO II.

NARRAZIONE DELLA SCOPERTA.

Fra i nominati scrittori essendo il Bracelli e il Giustiniani contemporanei al ritrovamento della nostra tavola, ne attingerò da loro la storia.

Nella deliziosa valle di Polcevera non era già oscuro il nome d'Isosecco, oggidì confuso con Pedemonte, ch'è pieve assai popolosa sopra il torrente della Secca, sei miglia lontano da Genova. Ivi nell'anno 1506 viveva un diligente contadino, il quale scavando un dì più profondamente del solito a certa sua vigna, sentì improvviso ostacolo. L'urto reiterato e un suono indubitabile di metallo lo fecero soffermare, e speranza gli diedero di poter quindi innanzi alimentar la famiglia abbondantemente e senza fatica. Sgombrò tosto il terreno; ma scoperta, invece dell'immaginato tesoro, una tavola di rame, portolla alla consorte per consigliarsene con lei, indi a un calderaio della città per venderla, dove fattone il prezzo come d'inutile, e vecchio metallo, tornossene alla sua villa.

Evitato il ferro del contadino, la preziosa tavola sarebbe perita nel fuoco del calderaio, se discrete buone persone entrate a caso nella bottega, non ne avessero conosciuto e divulgato il pregio. Tanto che un magistrato della città avvertito dalla pubblica voce la fè comperare, e incrostarla contro una delle interne pareti della chiesa cattedrale, acciocchè forse la santità del luogo la sottraesse ai curiosi indiscreti. Dalla cattedrale, ov'era veramente fuor di

luogo, fu poi trasportata nella sala del magistrato suddetto, che i genovesi per la sua ispezione sulle cose spettanti allo stato interno della città, padri del comune elegantemente intitolàrono; e in quella sala stessa, mutati nomi ed uffizi, or si conserva.

Ella consiste in una sottil lamina di rame alta un palmo e sei once, e larga quattr'once di più [26]. Non ha gruma verde come quelle che rimangono esposte all'aria aperta, ma nericcia, contratta nell'umidor della terra. Le bollettine della superficie e il color degli incavi indicano qualche mescolanza di stagno in proporzione probabilmente minore di quella che si adopera oggidì nella composizione del bronzo. Verificarne la quantità rispettiva mi è sembrato difficile e di niuna importanza: ad ogni modo ho seguito l'uso dei romani, che lo stesso vocabolo adoperavano pel rame puro, e i suoi composti.

L'iscrizione è formata di lettere dette majuscole, tutte uguali fuorchè nel primo ed ultimo verso, ove sono alquanto maggiori. Non è difficile il leggerla, ma sibbene stamparla esattamente; perciò gli eruditi che nelle opere loro l'han ricopiata, non sono uniformi. Essi discordano ancora nell'anno del suo ritrovamento, e la ragione è questa. Sotto l'antica tavola di metallo sta affisso alla stessa parete un fregio di marmo, in cui scolpite si leggono le seguenti parole:

Tabula aenea venerandae vetustatis effossa in valle Porciferae ad iugi radices anno salutis MDVII mense febr.

Patres communis decreto publico posuerunt.

Da qui nacquero i diversi pareri. Chi seguitando la fede dello scultore, disse la tavola ritrovata l'anno 1507, e chi aderendo al Bracelli e al Giustiniani, l'anno innanzi. Conciliarsi tutti potevano se come in Vinegia e Firenze fino a dì nostri, così in Genova nel secolo decimosesto il cominciamento dell'anno legale fosse stato in marzo. Ma gli atti notariali, e altri documenti contemporanei escludono questa via di conciliazione. Ond'io non ho più esitato a rin-

nirmi con quelli che alla data anteriore si attengono, niuna comparazione veggendo fra l'accuratezza d'ignoto artefice e l'autorità di due scrittori viventi nel medesimo tempo, nella stessa città, per grado e per ingegno dediti, e idonei alla ricerca del vero.

Ciò premesso, ecco una copia dell'iscrizione diligentemente trascritta dall'originale.

CAPO III

COPIA DELL' ISCRIZIONE.

1. — Q. M. MINVCIES. Q. F. RVFEIS. DE. CONTROVORSIEIS. INTER.
2. — GENVATEIS. ET. VEITVRIOS. IN. RE. PRAESENTE. COGNOVERVNT. ET. CORAM. INTER. EOS. CONTROVOSIAS. COMPOSEIVERVNT.
3. — ET. QVA. LEGE. AGRVM. POSSIDERENT. ET. QVA. FINEIS. FIERENT. DIXSERVNT. EOS. FINEIS. FACERE. TERMINOSQVE. STATVI. IVSERVNT.
4. — VBEI. EA. FACTA. ESSENT. ROMAM. CORAM. VENIRE. IOVSERVNT. ROMAE. CORAM. SENTENTIAM. EX. SENATI. CONSVLTO. DIXERVNT. EIDI.
5. — DECEMB. L. CAECILIO. Q. F. Q. MVVCIO. Q. F. COS. QVA. AGER. PRIVATVS. CASTELI. VITVRIORVM. EST. QVEM. AGRVM. EOS. VENDERE. HEREDEMQVE.
6. — SEQVI. LICET. IS. AGER. VECTIGAL. NEI. SIET. LANGATIVM. FINEIS. AGRI. PRIVATI. AB. RIVO. INFIMO. QVI. ORITVR. AB. FONTEI. IN. MANNICELO. AD. FLOVIVM.
7. — EDEM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. FLOVIO. SVSO. VORSVM. IN. FLOVIVM. LEMVRIM. INDE. FLOVIO. LEMVRI. SVSVM. VSQVE. AD. RIVOM. COMBERANE.
8. — INDE. RIVO. COMBERANEA. SVSVM. VSQVE. AD. COMVALEM. CAEPTIEMAM. IBI. TERMINA. DVO. STANT. CIRCVM. VIAM. POSTVMIAM. EX. EIS. TERMINIS. RECTA.
9. — REGIONE. IN. RIVO. VENDVPALE. EX. RIVO. VINDVPALE. IN. FLOVIVM. NEVIASCAM. INDE. DORSVM. FLVIO. NEVIASCA. IN. FLOVIVM. PROCOBERAM. INDE.
10. — FLOVIO. PROCOBERAM. DEORSVM. VSQVE. AD. RIVOM. VINELASCAM. INFVMVM. IBEI. TERMINVS. STAT. INDE. SVRSVM. RIVO. RECTO. VINELASCA.

11. — IBEI. TERMINVS. STAT. PROPTER. VIAM. POSTVMIAM. INDE. ALTER. TRANS.
VIAM. POSTVMIAM. TERMINVS. STAT. EX. EO. TERMINO. QVEI. STAT.

12. — TRANS. VIAM. POSTVMIAM. RECTA. REGIONE. IN. FONTEM. IN. MANICELVM:
INDE. DEORSVM. RIVO. QVEI. ORITVR. AB. FONTE. EN. MANICELO.

13. — AD. TERMINVM. QVEI. STAT. AD. FLOVIVM. EDEM. AGRI. POPLICI. QVOD.
LANGENSES. POSIDENT. HISCE. FINIS. VIDENTVR. ESSE. VBI. CONFLVONT.

14. — EDVS. ET. PROCOBERA. IBEI. TERMINVS. STAT. INDE. EDE. FLOVIO.
SVRSVORSVM. IN. MONTEM. LEMVRINO. INFVMO. IBEI. TERMINVS.

15. — STAT. INDE. SVRSVMVORSVM. IVGO. RECTO. MONTE. LEMVRINO, IBEI.
TERMINVS. STAT. INDE. SVSVM. JVGO. RECTO. LEMVRINO. IBI. TERMINVS.

16. — STAT. IN. MONTE. PROCAVO. INDE. SVRSVM. JVGO. RECTO. IN. MONTEM.
LEMVRINVM. SVMMVM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. SVRSVM. JVGO.

17. — RECTO. IN. CASTELVM. QVEI. VOCITATVST. ALIANVS. IBEI. TERMINVS. STAT.
INDE. SVRSVM. IVGO. RECTO. IN. MONTEM. JOVENTIONEM. IBI. TERMINVS.

18. — STAT. INDE. SVRSVM. JVGO. RECTO. IN. MONTEM. APENINVM. QVEI. VOCATVR.
BOPLO. IBEI. TERMINVS. STAT. INDE. APENINVM. JVGO. RECTO.

19. — IN. MONTEM. TVLEDONEM. IBEI. TERMINVS. STAT. INDE. DEORSVM. JVGO.
RECTO. IN. FLOVIVM. VERAGLASCAM. IN. MONTEM. BERI. GIEMAM.

20. — INFVMO. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. SVRSVM. JVGO. RECTO. IN. MONTEM.
PRENICVM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. DORSVM. JVGO. RECTO. IN.

21. — FLOVIVM. TVLELASCAM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. SVRSVM. JVGO. RECTO.
BLVSTIEMELO. IN. MONTEM. CLAXELVM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE.

22. — DEORSVM. IN. FONTEM. LEBRIEMELVM. IBI. TERMINVS. STAT. INDE. RECTO.
RIVO. ENISECA. IN. FLOVIVM. PORCOBERAM. IBI. TERMINVS. STAT.

23. — INDE. DEORSVM. IN. FLOVIVM. PORCOBERAM. VBEI. CONFLOVONT. FLOVI.
EDVS. ET. PORCOBERA. IBI. TERMINVS. STAT. QVEM. AGRVM. POPLICVM.

24. — JVDICAMVS. ESSE. EVM. AGRVM. CASTELANOS. LANGENSES. VEITVRIOS.
POSIDERE. FRVIQVE. VIDETVR. OPORTERE. PRO. EO. AGRO. VECTIGAL.
LANGENSES.

25. — VEITVRIS. IN. POPLVCVM. GENVAM. DENT. IN. ANOS. SINGVLOS. VIC. N.
CCCC. SEI. LANGENSES. EAM. PEQVNIAM. NON. DABVNT. NEQVE. SATIS.

26. — FACIENT. ARBITRATVV. GENVATIVM. QVOD. PER. GENVENSES. MO A. NON.
FIAT. QVO. SETIVS. EAM. PEQVNIAM. ACIPIANT. TVM. QVOD. IN. EO. AGRO.

27. — NATVM. ERIT. FRVMENTI. PARTEM. VICENSVMAM. VINI. PARTEM. SEXTAM. LANGENSES. IN. POPLICVM. GENVAM. DARE. DEBENTO.

28. — IN. ANNOS. SINGOLOS. QVEI. INTRA. EOS. FINEIS. AGRVM. POSEDET. GENVAS. AVT. VITVRIVS. QVEI. EORVM. POSEDEIT. K. SEXTIL. L. CAICILIO.

29. — Q. MVVCIO. COS. EOS. ITA. POSIDERE. COLEREQVE. LICEAT. EVS. QVEI. POSIDEBVNT. VECTIGAL. LANGENSIBVS. PROPORTIONE. DENT. ITA. VTI. CETERI.

30. — LANGENSES. QVI. EORVM. IN. EO. AGRO. AGRVM. POSIDEBVNT. FRVENTVRQVE. PRAETEREA. IN. EO. AGRO. NI. QVIS. POSIDETO. NISI. DE. MAJORE. PARTE.

31. — LANGENSIVM. VEITVRIORVM. SENTENTIA. DVM. NEI. ALIVM. INTROMITAT. NISI. GENVATEM. AVT. VEITVRIVM. COLENDI. CAVSA. QVEI. EORVM.

32. — DE. MAJORE. PARTE. LANGENSIVM. VEITVRIVM. SENTENTIA. ITA. NON. PAREBIT. IS. EVM. AGRVM. NEI. HABETO. NIVE. FRVIMINO. QVEI.

33. — AGER. COMPASCVOS. ERIT. IN. EO. AGRO. QVO. MINVS. PECV ASCERE. GENVATES. VEITVRIOSQVE. LICEAT. ITA. VTEI. IN. CETERO. AGRO.

34. — GENVATI. COMPASCVO. NI. QVIS. PROHIBETO. NIVE. QVIS. VIM. FACITO. NIVE. PROHIBETO. QVO. MINVS. EX. EO. AGRO. LIGNA. MATERIAMVE.

35. — SVMANT. VTANTVRQVE. VECTIGAL. ANNI. PRIMI. K. JANVARIS. SECVNDIS. VETVRIS. LANGENSES. IN. POPLICVM. GENVAM. DARE.

36. — DEBENTO. QVOD. ANTE. K. JANVAR. PRIMAS. LANGENSES. FRVCTI. SVNT. ERVNTQVE. VECTIGAL. INVITEI. DARE. NEI. DEBENTO.

37. — PRATA. QVAE. FVERVNT. PROXVMA. FAENISICEI. L. CAECILIO. Q. MVVCIO. COS. IN. AGRO. POPLICO. QVEM. VITVRIES. LAMGENSES.

38. — POSIDENT. ET. QVEM. ODIATES. ET. QVEM. DECTVNINES. ET. QVEM. CAVATVRINEIS. ET. QVEM. MENTOVINES. POSIDENT. EA. PRATA.

39. — INVITIS. LANGENSIBVS. ET. ODIATIBVS. ET. DECTVNINEBVS. ET. CAVATVRINES. ET. MENTOVINES. QVEM. QVISQVE. EORVM. AGRVM.

40. — POSIDEBIT. INVITEIS. EIS. NE. QVIS. SICET. NIVE. PASCAT. NIVE. FRVATUR. SEI. LANGVESES. AVT. ODIATES. AVT. DECTVNINES. AVT. CAVATVRINES.

41. — AVT. MENTOVINES. MALENT. IN. EO. AGRO. ALIA. PRATA. INMITTERE. DEFENDERE. SICARE. ID. VTI. FACERE. LICEAT. DVM. NE. AMPLIOREM.

42. — MODVM. PRATORVM. HABEANT. QVAM. PROXVMA. AESTATE. HABVERVNT. FRVCTIQVE. SVNT. VITVRIES. QVEI. CONTROVORSIAS.

43. — GENVENSIVM. OB. INIOVRIAS. IVDICATI. AVT. DAMNATI. SVNT. SEI. QVIS. IN. VINCVLEIS. OB. EAS. RES. EST. EOS. OMNEIS.

44. — SOLVEI. MITTEI. LEIBERIQVE. GENVENSES. VIDETVR. OPORTERE. ANTE. EIDVS. SEXTILIS. PRIMAS. SEI. QVOI. DE. EA. RE.

45. — INIQVOM. VIDEBITVR. ESSE. AD. NOS. ADEANT. PRIMO. QVOQVE. DIE. ET. AB. OMNIBVS. CONTROVERSIS. ET. HONOPVBL. LI.

46. — LEG. MOCO. METICANIO. METICONI. F. PLAVCVS PELIANI. PELIONI. F.

CAPO IV.

SOGGETTO DELL'ISCRIZIONE.

Contiene la riferita iscrizione, com'è manifesto, un decreto di Roma sopra le controversie de' genovesi co' vituri loro vicini. Ma per conoscere il vero stato della quistione, ed altre particolarità interessanti, è necessaria un'attenzione maggiore, che rilevare ci faccia la situazione, il territorio, i rapporti de' popoli ivi nominati. Ciò eseguito, si vedrà con amica sorpresa emergere da una apparente ambiguità un senso semplice e naturale; e cosa ancor più piacevole, si vedrà pronunziata da' rappresentanti del più potente senato ch'esistesse giammai, una sentenza piena di equità e di moderazione. Così dopo breve passaggio in camera oscura, effigiati si ammirano, e al vero conformi ne' moderni panorami, la cascata di Tivoli e le reliquie del Campidoglio.

La valle di Polcevera anticamente *Procobera*, e anche *Porcifera* ha da tergo un grosso tronco degli Apennini, a fronte il mare di Genova, d'ambo i lati molti monti, poggi e colline dall'Apennin diramate. Il principale torrente che l'attraversa è quello che porta il suo nome, e che riceve in sè tutte le altre acque dalle spalle

e da' fianchi cadenti. Vario è il sito, fertile il terreno, l'aere sano e temperato. La parte meridionale e occidentale di questa valle spettava da tempi immemorabili a' genovesi; nella settentrionale giaceva il castel de' viturі. Il territorio di questi stendevasi fino alla sboccatura del torrente Eden in quello della Procobera; e dividevasi anticamente in tre parti, l'una tenuta da' particolari detta latinamente *ager privatus*, l'altra rimasta nel pubblico chiamata però *ager pubblicus*, e la terza nominata *ager compascuus*, perchè conteneva pascoli comuni ad altri popoli dell'Apennino, odiati, dectunini, cavaturini e mentovini. È verisimile che abitando i viturі troppo discosto da' pubblici poderi, perchè il loro comune ne ritraesse una giusta rendita, fondassero nel mezzo di quelli una colonia nominata il castel de' langansi, o langensi, concedendone a lei, mediante un certo censo, l'utile dominio. Riuscì così bene l'avviso, che dove ne' pascoli comuni alle altre popolazioni non si raccoglievano che fieno e legna, nel territorio proprio dei langansi si coltivavano tutte le piante necessarie al vivere umano. O gli atti dell'investitura perissero, o a' tempi di quella non usassero anco scritture, o altra cagion si fosse, certo avvenne che i langansi pretesero nel loro livello comprendersi non che i fondi pubblici e compascui, anche una parte de' particolari; e nel medesimo tempo i viturі mossero quistione circa i confini di un territorio coll'altro; il valore del censo, i privilegi competenti a' lor terrazzani nel fondo enfiteutico e circa altri oggetti altresi, che le parole dell'iscrizione fan chiari abbastanza. I popoli summentovati riconoscevano la superiorità della romana repubblica; e quantunque fossero per molti titoli separati fra di loro e presso che indipendenti, avevano non pertanto un legame comune e quasi un centro di unione: questo centro era Genova. Qui nel pubblico erario recavansi tutti a deporre l'entrate spettanti a' rispettivi loro comuni, qui le controversie loro proponevano, e se alcun refrattario mostravasi, o contumace, veniva colla forza costretto, e anche incarcerato. Esaminò adunque il magistrato genovese le pre-

tensioni di questi popoli, e interamente, o in parte fu favorevole a' langansi; e siccome i vituri negarono di accomodarsi al giudicato con modi aspri e ingiuriosi, così alcuni di loro furono sostenuti e tradotti in carcere. Andarono a Roma i vituri e i genovesi: gli uni per impugnar la sentenza, gli altri per difenderla; e il romano senato sollecito della tranquillità della Liguria, commise a due nobilissimi cittadini di esaminare sulla faccia del luogo la quistione, riconoscere i diritti de' popoli, i confini de' territori, procurare all'amichevole qualche reciproco sacrifizio, e fatto a Roma ritorno pronunziar la sentenza nel tempo dedicato alle adunanze del senato, davanti a quell'augusto consesso, presenti gli oratori de' popoli discordi.

Vennero i rappresentanti del senato romano in Liguria, presero cognizione delle controversie, e a soddisfazione del maggior numero degli interessati fermarono le qualità, i confini, i termini de' territori contesi; dopo ciò tornarono a Roma, pronunziarono la sentenza, e per suggello di circospezione concederono a chiunque si reputasse gravato un termine a comparire e dir sua ragione.

La sentenza dei delegati romani è quella che leggesi incisa sulla tavola nostra. Parve lor conveniente, così suonano le parole latine, che i genovesi mettessero in libertà i detenuti. Nel medesimo tempo assegnarono una possessione particolare a' vituri libera da ogni livello, capace, come l'altre possessioni private, di alienarsi e trasmettersi per eredità, e separata a perpetuità dall'agro pubblico, mediante i confini fermati, e i termini posti sul luogo. Stabilì inoltre il livello dai langansi dovuto in denari vittoriati 400; e in caso d'inadempimento, nella vigesima parte del grano, e sesta del vino, produtti da quel fondo censito; ben inteso però che la prestazione reale non fosse dovuta, qualunque volta i genovesi accettassero un equivalente, o presentato loro il danaro, tardassero a riceverlo.

Statuirono ancora, che i privati genovesi e vituri contribuir non dovessero per li beni posseduti nell'agro censuario prima delle

calende del mese sestile, che ancora non dicevasi agosto, ma dovessero bensì a proporzion del livello per quelli che acquistassero in avvenire.

A niuno fuorchè a' langansi fossero lecite nuove coltivazioni in quel fondo, se non v'acconsentisse la maggior parte di essi langansi, e genovese fosse, o viturio; ma ne' pascoli comuni potesse qualunque di questi due popoli, come negli altri fondi consimili de' genovesi accadeva, liberamente usare del pascolo, e delle legna.

Pagassero i langansi nel pubblico erario di Genova il determinato livello dell'anno alle prossime calende di gennaio, e così appresso, ma restassero sgravati da pagamenti scaduti e non eseguiti.

Nessuno ne' pascoli attualmente posseduti da' langansi, odiati, dectunini, cavaturini e mentovini potesse menar bestiame, o tagliar fieno senza la permissione de' rispettivi posseditori.

Potesse ciascuno di loro nel territorio comune nuovi prati formare, bandire, e segare, purchè rendendone altrettanti all'uso comune, non eccedessero mai l'estensione rispettivamente goduta nella state passata.

Intesa così questa iscrizione, non è difficile il veder quanto bene ella si adatti alle leggi, e a' costumi romani, se raccogliersi vogliano le notizie quà e là ne' latini scrittori.

È cosa notissima (25) che la repubblica romana contenta dell'acquistata superiorità sugli altri popoli italici, lasciò gran parte di loro godere dell'antico territorio, e della propria amministrazione; ond'è che pretore alcuno, o altro ordinario magistrato non si eleggeva annualmente per governarli, al contrario di ciò, ch'era generalmente ordinato per la Sicilia e per la Sardegna. Il territorio di ognuno di questi popoli, simile in ciò al territorio di Roma, conteneva oltre le possessioni private, un fondo pubblico riservato a' pubblici bisogni, il quale solea procedere da conquiste fatte su i nemici, o da confiscazioni tolte a' ribelli, o da pacifiche contrattazioni. Questo non si dovea vendere, nè altrimenti alienare;

ma poteva benissimo d'anno in anno locarsi, e darsi ancora a livello per lunghissimo tempo, dopo di che *ager vectigalis* [26], o fondo censuario era nominato. I livellari erano ora particolari, ora interi comuni mossi a ciò fare da maggior vicinanza al terreno condotto da mancanza di produzioni congeneri, o da crescente popolazione. Frequentemente avveniva, come avviene anche oggidì, che una parte de' beni spettanti a un comune venisse così allogata, un'altra restasse ad uso de' terrazzani, e la terra di pascoli, e di macchie abbondante, fosse commune ad altri popoli vicini. È facile a immaginare, che quanti più confinanti aveva una terra, tante più occasioni ella avesse di piatire: massime, che i tre sommi generi di queste controversie, condizioni del livello, goduta di beni communali, confini di un territorio coll'altro, secondo la scrupolosa enumerazione di un vecchio agronomo [27] in quindici minori specie si dividevano. Aveva ogni terra molti vicini, perchè non le città soltanto, ma le castella, i borghi, i villaggi godevano propri terreni, e amministrazione. Solevano tutti trascrivere i documenti delle loro proprietà [28], ritrarne i disegni, detti altrimenti forme, modi o centurie, riporli gelosamente nell'erario, e alla vigilanza commetterli di un rispettabile magistrato, chiamato de' curatori. Par non di raro i disegni, e i documenti de' comuni confinanti, alterati da naturali accidenti, o da contrario interesse, si contraddicevano. Allora, se la quistione cadea su i confini, si andava a riconoscere i termini ove pur v'erano alcuni. Ma non sembra [29] che la collocazione de' termini fosse troppo usitata ne' paesi tenaci delle proprie leggi, ancorchè sottoposti alla superiorità di Roma. Questa sagace republica gli lasciava attenere, come in passato solevano, alla tradizione, e a' naturali confini di acque, valli, o pendici, finchè alcuna delle accennate quistioni fosse così intricata o acerba, che non si potendo coll'ordinaria giurisdizion definire, facesse quasi suo malgrado invocare la sua autorità, e gradevolmente riceverne la suprema sentenza e i savi costumi. In somiglianti occasioni qualche speciale diritto

solesi consentirsi alla città principale sulle ville, castella, o minori città vicine [30], che in forza di tale attribuzione o anche di antichi patti, dovevano ivi eleggere i magistrati, ivi recare quasi in comune erario le rispettive entrate, e le prime instanze dedurvi circa le dispute de' confini. Che s' ella medesima era in causa, o veniva da lei appellato, le parti andavano a Roma, a differenza de' paesi per lontananza, o ribellione soggetti all' autorità de' pretori, e de' prefetti.

In Roma, e per conseguente nell' universo l'ordine più insigne per meriti antichi, qualità personali, e legittima autorità era il senato, aggregato bellissimo di trecento cittadini eminenti, e di tutti coloro che esercitavano le più importanti dignità dello stato. A quest' ordine augusto, giudice ancora dei re d'Africa, e d'Asia, si rappresentavano mediante i loro legati [31], le città principali, e i minimi villaggi italiani, esponendo le controversie occorse circa i lor territori. Non creda alcuno, che il senato occupato d'altre cure maggiori, facesse poco conto di queste. Presso le antiche nazioni meno commercianti fra loro, men vaghe di varietà, mancanti di molte cognizioni e di molti bisogni, i beni mobili e i diritti impositivi non costituivano che un piccolissimo ramo della privata e pubblica fortuna; la massima parte delle cose era tratta, gli uomini quasi tutti sostentati dall' agricoltura. Quindi tutto ciò, che riferivasi a' terreni, si tenea da molto; e il senato romano presso cui abbondavano, secondo la viva espressione di Plinio, i trionfali aratri, maturatamente ne giudicava; ben sapendo essere frequentemente sospese a un picciol punto di controversie in tal genere, la durata delle città, e l'esistenza delle famiglie. Nelle controversie de' confini, ove richiedesi oculare ispezione, soleva egli deputare i più nobili personaggi [32] a esaminarle sul luogo, comporle, o darne sentenza, raccomandando loro dolcezza di tratto, fermezza di consigli, e sopra tutto integrità. Non pare che avessero titolo proprio: sebbene seguitando l' esempio di altri scrittori e l' analogia

di simili cure, io gli chiamerò arbitri o delegati, per denotarli più brevemente. Giunti costoro sulla faccia del luogo, adempivano gli uffizi del lor ministero, assegnavano i confini, e rimettevano, o per la prima volta fermavano i termini, giusta il metodo romano.

Dovevano i confini fra l'uno e l'altro terreno servire (33) alla formazione delle strade; tanto che le militari tenessero ventiquattro piè in larghezza, le pubbliche dodici, e sei le vicinali. Nessuno di questi confini (34) si potea coltivare, nè per qualunque uso o tempo prescriversi. Nella collocazione de' termini spiccava l'arte di un ingegnere romano. Altri erano alle marine, altri nell'interior delle terre, e quei di pianura differivano da' montani. Gli uni solevano essere (35) alberi esotici, gli altri piccole colonne di pietra fitte in terra un piè e mezzo, e alte un piede di più; prima di collocarle, solevasi una vittima svenare a onor degli dei, bruciarne l'ossa, e del sacro cenere aspergere il fondamento, affine di consecrare il rispetto delle proprietà colle cerimonie della religione.

Le colonne medesime venivano diversamente collocate, e con diverse iscrizioni segnate in guisa che per orientarsi nelle notti oscure e nei dì nuvolosi, elle supplivano molto bene alla virtù magnetica, ignota per molti secoli agli antichi. Ordinata ogni cosa, i rappresentanti del senato romano dicevano la sentenza, dettavano il decreto; e la facevano incidere in rame.

È verisimile, che un esemplare di quello si collocasse nel romano erario, posto nel tempio del dio Saturno, e della dea Ope; ma è fuor di dubbio, che le parti contendenti il riportavano alla loro città, originale o copia autentica ch'egli si fosse, per regola dell'avvenire.

Or comparando queste generali notizie alle particolarità del nostro argomento, io penso che un'udienza sì colta proverà qualche diletto nel riconoscere, senza ch'io pur lo additi, ov'elle combinano insieme, e dove la sicurezza dell'une sembra supplire all'incertezza o mancanza dell'altre. Io ne dedurrò a suo luogo una proposizione

di grata e onorevole ricordanza; bastandomi qui d'inferirne, la tavola nostra essere una di quelle, che i genovesi e i viturî portarono da Roma, la quale riposta in uno degli archivi loro, è verisimile, che tolta ne fosse, smarrita per via, o sotto terra nascosa, quando Rotari il primo re longobardo, che varcasse il ligure Apennino, desolava queste belle contrade, o quando i saracini dominatori nel decimo secolo del mare mediterraneo, scorrevano ogni tratto le sue riviere e costringevano i miseri abitatori a prender la fuga, con ciò che avevano di più prezioso.

CAPO V.

PERSONAGGI NOMINATI NELL'ISCRIZIONE.

Nel dichiarar l'iscrizione scavata a Isosecco, ho riservato a maggior spiegazione quei passi, ove s'incontrano oscurità di significato, o diversità di opinioni. Prendo ora a esaminarli, e comincio da quelli che riguardano i consoli, e altre persone qualificate.

Tutti sanno, che sebbene i romani numeravano gli anni dalla fondazione della loro città, nella maggior parte delle cose loro usarono soltanto indicare, sotto quali consoli elle avvenivano; potendo ciascun riconoscere ne' pubblici registri gli anni di Roma corrispondenti a' nomi de' consoli indicati.

Conforme a questa consuetudine profondamente sagace, la nostra iscrizione, invece degli anni della città, nomina i consoli L. Cecilio Q. F. e Q. Muutio Q. F. Onde a conoscere quando ella fu incisa, basta sapere quando essi vennero eletti. Il tempo ha mutilati i pubblici registri di Roma; ma la storia, la *numismatica*, e la notizia delle iscrizioni han riparato questi danni, reintegrando i fasti consolari [36]. Se non che un Muutio con doppia *u* non vi si trova: donde il vescovo Giustiniani, e il conte Carli dedussero esservi stato errore, come spesso vi ha nell'incisione; per correggere il

quale, monsignore mosso da naturale affezione alle cose patrie, ne anticipò la data all'anno 477 di Roma, essendo consoli L. Cecilio Metello e Q. Minutio; laddove il conte protrassela all'anno 687 sotto il consolato di L. Cecilio Metello, e Quinto Marcio re, non valutando che il dare meno anni, che non si dee, a un'antica tavola, è cosa tanto irreverente, come il darne di più a giovine donzella. L'errore di entrambi, sia detto con buona pace di quei valorosi, è manifesto. Il Giustiniani citò consoli, che ne' fasti consolari non si trovano insieme, e il conte Carli, benchè vivente in un secolo d'ogni presidio letterario ricchissimo, non avvertì [37] che il L. Cecilio della nostra iscrizione era figliuolo di Quinto, come la sigla Q. F. significa, non di un altro Lucio, come era quegli che nel 687 salì al consolato. Oltre di che io non intendo, come se quelli eruditi credevano il nome di Muutio male inciso, perchè ha una lettera doppia, non volessero anzi valutarla per scempia, che sostituirle lettere affatto diverse. Avrebbero con sì facile emenda trovato L. Cecilio, e Q. Mutio, ambo figliuoli di Quinto, ambo consoli, l'anno 637 di Roma secondo la cronologia di Petavio [38], e il 117 avanti l' era volgare, secondo la comune dei dotti.

Vero è, che questa opinione medesima già dal Brissonio e dal Bizaro abbracciata, senza però addurre i fondamenti, venne dal padre Remondini guardata con sopracciglio, e che il signor Terrasson sembrò obliquamente ferirla, dicendo non trovarsi altrove memoria de' consoli suddetti. Ma l'uno e l'altro diedero con ciò a conoscere, di non aver riscontrato [39] la cronaca di Cassiodoro, nè i fasti idaziani, seguitati da tutti i cronologi.

Del rimanente non bisognano correzioni al nome di Muutio. L'averlo inciso con due *u* non è altrimenti errore; è antica maniera. Perciò i frammenti della legge Thoria raccolti dal cardinal Bembo [40] parlan di Sp. Postumio e Q. Mutio stati consoli l'anno 580, sei volte ripetono il nome di Mutio, e altrettante lo segnano con lettera doppia. La stessa ripetizione trovasi nella voce *arbitratu* della nostra tavola,

e nei vocaboli *uti domus* di altre iscrizioni [11] quasi contemporanee. Pare anzi che gli antichi romani usassero la semplice *u* per esprimere il greco *y* come nella voce *cupresso* osserva il gramatico Verrio, e che nelle voci di poi scritte coll' *u* adoprassero ora la lettera *o*, come nella voce *plovia*, ora il dittongo *ou* come in *fouriosos* e talvolta l' *u* doppio come in Muutio e simili, varietà utilissime a investigare le fonti della prosodia greca e latina. È dunque per ogni lato indubitabile, che i consoli nominati nell' iscrizione sono L. Cecilio e Q. Muzio, e che per conseguente la controversia fra i genovesi e i viturî, il decreto del senato, la sentenza degli arbitri e la data dell' iscrizione appartengono all' anno 117 avanti l' era volgare, corrispondente al 637 di Roma, secondo il Petavio.

Siccome era uffizio de' consoli convocar il senato, proporne i decreti e pubblicarli, così non mi sembra fuor di proposito, qualche particolarità accennare intorno a coloro che tali funzioni adempirono nel *senatus-consulto*, che gli arbitri elesse e autorizzò la loro sentenza. L. Cecilio [12] ebbe il soprannome di diademato da una fascia, onde egli avea cinta la fronte per cura di naturale difetto, o di ferita. Vogliono alcuni, ei fosse lo stesso che il dalmatico, così titolato dai soggiogati popoli della Dalmazia. Certamente egli era della nobilissima de' Metelli a cui la gente invidiosa di sette consolati ottenuti in pochi anni, trovò il motto non infaceto: gli altri sono eletti consoli dal popolo, i Metelli dalla fortuna. A L. Cecilio era collega Q. Muzio Scevola augure, tanto lodato da Cicerone per gravità di costumi e scienza di leggi. Due altri Muzi Scevola salirono al consolato circa que' tempi, non senza causare oscurità nella storia e dispareri fra gli eruditi. Ma i connotati di ciascheduno vennero irrevocabilmente fermati, alcuni anni sono, dal padre Giuseppe Cantova, uomo dottissimo, alla cui dolce memoria io presto tanto più volentieri un tributo di onore, quanto a me giovinetto, e ne' buoni studi appena iniziato, ei degnò dedicare la sua bellissima traduzione dell' oratore [13], ove il principe della romana eloquenza introduce il nostro console a conversare.

Prima di lasciar quest'articolo non dee omettersi un pregio singolare, che ne deriva, cioè ritrovarsi la nostra latina iscrizione in metallo dopo il celebre *senatus-consulto* su i baccanali [44] la più antica di quante si sono scoperte finora.

Dopo i consoli vengono gli arbitri o delegati, de' quali molti hanno affermato, e nessuno de' mentovati scrittori ha contraddetto, che l'uno Q. M. Minutio e l'altro Q. F. Rufo si nominassero; ma io la penso altrimenti. La mia opinione è fondata sulla considerazione delle antiche consuetudini di Roma, mentr' ella era ancora repubblica. Avevano i romani [45] tre appellazioni diverse, prenome, nome e cognome. Col primo si distinguevano gli individui, col secondo le genti, le famiglie col terzo. Le genti riconoscevano un autore comune, i medesimi dei penati, un diritto speciale di successione. Elle si dividevano in famiglie a proporzione che dal primo stipite si allontanavano. Non di raro accadeva, che più persone della stessa famiglia, lo stesso prenome portassero: onde aggiungevasi loro da qualche accidentalità o merito, un altro cognome o sopranome, come diademato, dalmatico, augure e i famosi sopra ad ogni altro, asiatico ed africano. E per maggior distinzione, forse ancora per istampare altamente negli animi della romana gioventù la venerazione de' padri, ancorchè ben sovente si omettesse ne' titoli il cognome, raro, o non mai si omettevano due iniziali, che secondo la sintassi latina dir volevano figli di Quinto, di Lucio, di Marco o di altrettali. Ognuna di queste appellazioni aveva un posto suo proprio, e quasi un segno particolare. Il prenome mettevasi sempre al primo luogo, e quasi sempre in sigla, il nome al secondo e in sigla rarissime volte; sua distinzione essenziale era quella di terminare al caso retto colla sillaba *ius*. Le iniziali del prenome paterno, e del vocabolo di figlio succedevano al nome: l'ultimo era il cognome, il quale, benchè usarsi potesse da ogni gente, non rare volte limitavasi a poche, e talvolta a una sola. Molti cognomi di famiglie, e molti prenomi d'individui diventarono col tempo nomi gentilizi, e vice-

versa; ma in questi cangiamenti i nomi conservarono per tutto il tempo della repubblica, la propria terminazione.

Ora applicando alla nostra iscrizione queste regole fondate sulle autorità più solenni, è chiaro, che Q. M. Minutio non può essere il primo delegato, nè Q. F. Rufo il secondo, sì perchè il nome gentilizio di entrambi sarebbe espresso con sigla, sì perchè il cognome del primo avrebbe latinamente una terminazione propria de' nomi. Per la ragione medesima, che la voce Minucio non può essere un cognome, ella è un nome gentilizio; donde segue che l'antecedente sigla M. significa il suo prenome, la susseguente Q. F. il prenome paterno, e il vocabolo figlio; e che il cognome Rufo, ben noto altronde nella gente Minucia, non dee qui separarsene. Or siccome i prenomi Marco e Quinto colle rispettive iniziali si denotavano, così le anzidette proposizioni conducono a questa, che uno degli arbitri delegati indubitatamente si nominava Marco Minucio Rufo figlio di Quinto.

Attribuite a un sol delegato le appellazioni di Minucio e Rufo, quale sarà il secondo? Io osservo in primo luogo l'iniziale di Marco preceduta da un'altra, la quale potrebbe indicare la particola *quod* (conciossiachè) se il senso lo ammettesse, e può significare altresì il prenome di Quinto. Osservo in secondo luogo, che il testo latino non ha *Minucius* nè *Rufus*, ma sì bene *Minucieis* e *Rufeis*, maniera antica, equivalente a *Minuciis* e *Rufiis*, ovvero a *Minucies* e *Rufes*. È evidente che il senso dell'iscrizione vorrebbe questi due nomi al caso retto, e che i principj della sintassi latina nel secolo di Augusto non li ammetterebbero per tali. Non può qui supporsi error d'incisione, improbabile essendo, che si commettesse due volte. Si vuol dunque conchiudere, che gli estensori del romano decreto, usando di una sintassi più antica e meno esatta scambiarono il caso, o la declinazione. Rari non sono gli esempli di casi scambiati nelle antiche leggi della romana repubblica. Donde monsignor Giustiniani, il conte Carli, il padre Remondini, e fino il dottissimo Scaligero, che gl'indici

formò [46] delle iscrizioni di Grutero, sostituirono alla lezione di *Minucieis* e di *Rufeis*, quella di *Minucius* e di *Rufus*, ambo al caso retto del singolare. Ma io non so uniformarmi al parer loro, fondato da prima sull'osservazione, che tali enallagi si estendono rare volte ai numeri. Così in una legge di Numa Pompilio riferita da Festo [47], la quale comincia: *si hominem folminis occisit*, la voce *folminis* sta manifestamente per *folmen*; in un'altra contenuta nelle dodici tavole [48] *liberto qui endòtestato moritur*, il participio *endotestato* dovrebbe essere al nominativo: cangiamenti di caso e non di numero. Se non che a me pare più verisimile essere qui, come in altri passi anche si osserva, qualche varietà di declinazioni; o la seconda, cui i nomi *Minutius* e *Rufus* appartengono, ne' tempi anteriori al secolo di Augusto somigliasse in qualche caso alla terza, come ne' genitivi plurali è ben noto; o la terza godesse di una maggiore estensione, che non ebbe dappoi. Così una lapida di Montesarchio [49] nomina al caso retto del plurale due scriboni, e dà loro il titolo di *patronèis*; e una iscrizione del tempio della madre Matuta [50] fa menzione al caso medesimo di Man. Mallio e L. Tampilio, intitolandoli *doumvires*. Se dunque le voci *Minucieis* e *Rufeis*, qualunque ne sia il caso o la declinazione, sono indizi sicuri del numero maggiore, se la sigla Q. colla quale la nostra iscrizione ha principio può indicare il prenome di Quinto, ho ragione, interpretando le sigle e sostituendo la sintassi del secolo d'Augusto all'antica, di leggere nel modo seguente: *Quinctus Marcus Minucii Quincti Filii Rufi*: il che vuòl dire, che il secondo arbitro era come il primo della gente Minucia, della famiglia Rufa, di padre Quinto, e che l'uno dall'altro si distinguevano co' prenomi di Quinto e di Marco.

Nessuno si meravigli della elezione di due fratelli al medesimo uffizio, ch'era esempio comunissimo in Roma [51] nè dell'ommessa copula fra i due prenomi, quale dall'uso odierno si richiederebbe, perchè simili ommissioni sono frequenti [52] ove un monumento, o qualsivoglia scrittore romano nominano insieme due cittadini dello stesso magistrato o uffizio, e dello stesso nome e cognome.

In che pregio dovevano essere i fratelli Rufi presso l'ordine augusto, che li creò delegati, risulta non solo dalla qualità delle incombenze loro commesse, le quali secondo fu già avvertito, erano di somma importanza presso i romani, ma ancora dalla qualità dei personaggi eletti in simili circostanze, uomini gravissimi e consulari, com'era quel Sesto Attilio Sorano [53], che uscito appena di consolo, fu spedito a fermare i confini, e piantare i termini fra il territorio d'Este e quel di Vicenza, e come lo stesso Cecilio Metello diademato, di cui si è parlato di sopra, arbitro pochi anni dopo fra gli atestini e i padovani. E veramente la gente Minucia numerava già nei suoi fasti [54] sette consoli, un decemviro, un pontefice massimo, un trionfatore, e quel celebre maestro de' cavalieri, precipuo ornamento della famiglia Rufa, il quale osò affrontare colla metà dell'esercito Annibale, e vinto lo avrebbe se il coraggio bastasse alle vittorie.

Questa illustre e antica famiglia era ben nota in Liguria. Perchè l'avo, o il bisavolo de' Rufi non prima fu consolo, che per decreto del senato [55] recossi a Genova, e fattavi massa di due legioni romane e quattro latine, uscì in campo, combattè e sconfisse i celelati, i cerdiciati, gl' iluati, popoli liguri, a cui più che morte doleva l'autorità romana. È verisimile, che in quell'occasione Minuzio, non meno accorto che valoroso capitano, beneficasse i genovesi e i popoli lor confinanti; sicchè lo sovvenissero allora largamente, e lo eleggessero quindi patrocinatore in Roma, giusta il costume delle città italiane [56] co' senatori più cospicui e più benemeriti. Questo onorevole patrocinio trasmettevasi, altro non occorrendo, a' successori; e fu probabilmente cagione, che il sapientissimo senato creasse arbitri delle differenze insorte fra i genovesi e i loro vicini, due fratelli Rufi, e due benchè nobilissimi non ancor consulari. Ma non passarono molti anni, che uno di loro aggiunse a' titoli della famiglia l'ottavo consolato, e il secondo trionfo, avendo debellato i triballi e gli scordisci, popoli traci scesi in Dalmazia, dopo aver sconfitto il consolo Porzio Catone nipote dell'austero censore, e avo di quel

famoso, che in mezzo alla terra doma [57] serbò un animo indomito e atroce.

Dissi uno di loro, perchè i fasti consulari, e gli storici [58], che del consulato e della vittoria favellano, non si accordano nel prenome. Donde si è lungamente creduto che un solo Minuzio Rufo esistesse in que' tempi, Marco dagli uni e Quinto dagli altri prenominato. La quale incertezza rispetto a persone così qualificate, sembra potentissimo indizio, che un de' fratelli fosse dell' altro legato o questore, com'era costume in molte guerre presso i romani; e che se un solo di loro pervenne a' primi onori della repubblica, ambo li meritassero.

Ho potuto da molte parti raccogliere le notizie spettanti a' romani nominati dall'iscrizione; ma de' liguri, nulla o poco più saprei dire che quello che in essa si legge. Le parole che io riferisco a' liguri son queste: « *Leg. Moco. Meticanio. Meticoni. F. Plaucus. Peliani.* « *Pelioni. F.* ». Veramente vi fu [59] chi le due prime parole interpretò per *Lége Moconia* quasi che i due delegati fondassero la sentenza loro sulle disposizioni della legge moconia. Ma siccome le leggi prendevano il nome dal console o tribuno della plebe che le proponeva, così crederei, che cercherebbesi indarno di un console o tribuno nominato Maconio. Si ha di molte leggi il catalogo, e nessuna ha certamente tal nome. Potrebbe taluno opinare, che l'artefice caduto in errore scolpir dovesse voconia, nome ben noto nella legilazione romana. Ma le leggi, che vanno finora sotto questa appellazione, trattano di alcune prudenti restrizioni alla facoltà di testare, oggetti de' quali la sentenza degli arbitri punto non parla. So bene che il tribun della plebe, promotore di quelle, avrebbe potuto promuoverne altre, all'anzidetta sentenza più confacenti, ma niun indizio, niuna conghiettura se ne riviene. E cambiare un testo senza una cagione almen verisimile, non è egli lo stesso che alterarlo a capriccio?

Io sono perciò di parere, che la sigla L E G non significhi lege, ma legati, l'uno de' quali chiamavasi Moco Meticanio figlio di Meticoni, l'altro Plauco Peliani di Pelioni, liguri entrambi; e veg-

gendo i genovesi nominati i primi, dico Meticanio orator de' genovesi, e de' viturí Peliani. Questa lezione conserva il prenome sì all'uno che all'altro cognome, dà ad entrambi una relazione manifesta colle parole antecedenti, che in altra guisa sarebbe inesplicabile; combina perfettamente, con ciò, che a principio si legge della presenza dei genovesi e viturí all'atto della proinunzia, e con decreti di simile natura [60] esprimenti alla distesa il titolo di legati nel luogo medesimo, ove la sigla L E G è qui notata. Aggiungasi, se tutto ciò non basta, che il nome di Moco, secondo un epitafio pubblicato dal Grutero [61], era usitato presso gli abitatori delle alpi, che in tante genti e famiglie romane, di cui si ha il novero, niuna Meticania, o Pelitna, si addimandava, che sconosciuta era in Roma la diversità di una vocale fra il nome paterno e quello de' figli, e finalmente che deono que' nomi essere liguri, se romani non sono. Si può dunque per gravissimi indizî appropriare a' rappresentanti de' popoli liguri le ultime voci dell'atto solenne che pose fine alle loro contese.

CAPO VI.

POPOLI E LUOGHI MENTOVATI NELL'ISCRIZIONE, CONFINI LORO ASSEGNATI.

Più ancora delle persone, sarebbe interessante il conoscere i popoli mentovati nell'iscrizione, e i terreni, e i confini loro assegnati; perchè ciò sarebbe un metterci sotto degli occhi l'antica corografia di questa bellissima parte della Liguria che noi abitiamo; e perchè non avendo le prime invasioni de' barbari, che han cangiato abitanti in tante provincie d'Italia, qui penetrato; qui è dove da secoli immemorabili i padri nostri han vissuto, qui dove riposano le loro ceneri onorate, e dove si riuniranno, Dio concedente, le nostre.

In somiglianti ricerche si sono tenuti più modi. Altri hanno svolto gli scrittori greci e latini, copiosissime fonti di erudizione; ad altri

è bastato seguitare gl'investigatori dell'antichità; chi è riuscito a trovare su i luoghi medesimi la tradizione, o la simiglianza dei primi nomi; e chi finalmente l'antica iscrizion da una mano, il recente tipo dall'altra e i piè sul terreno, ha supplito alla variazion delle lingue, e alla dimenticanza degli uomini, colle memorie indelebili della natura.

Io ho cercato di adoperare questi modi insieme. Gli scrittori della Grecia e del Lazio, più occupati dei popoli in guerra, che di coloro ch'erano in pace co' romani, non rammentano altri nomi comuni alla nostra iscrizione, che Procobera o Porcifera torrente, Postumia via militare, e Genova emporio de' liguri non meno che degli stranieri (62). Andrea Cellario, Filippo Cluverio, ed altrettali maestri dell'antica geografia italiana, non dicono di più. Venti secoli d'intervallo hanno estinta ogni tradizione; ma si è conservata una grandissima conformità di nomi fra il castello degli antichi langansi e la terra chiamata oggidì con nazionale desinenza Langasco, fra Gioventio e Giovo, nella cui vicinanza scaturisce un ruscello detto ancora la Gioventina, e finalmente fra Manicelo e Maniceno, nella pronunzia del quale i paesani addolciscono il *c*, e quasi troncano l'ultima sillaba per una cotal proprietà della loro favella. A tanta simiglianza di nomi va congiunta egual convenienza di situazione; essendo Langasco, come il castel de' langansi, in val di Polcevera, Giovo, conforme alla descrizion di Gioventio, contiguo alla sommità dell'Apennino e ciò che più importa, il colle di Maniceno fiancheggiato da due torrenti, e ricco di una fonte perenne, la quale benchè negletta da' coloni e sconosciuta da proprietari, fu loro indicata come utilissima a campestri lavori, da un colto ingegnere, che il tristo corso delle passate vicende confinò qualche tempo nelle circostanti montagne, dopo spianate le strade, e descritte le naturali ricchezze di un'isola vicina.

Pochi sono questi riscontri, ma preziosi. Se la Procobera, come non può dubitarsi, è la Polcevera, il braccio della Secca che in essa

si rende, dopo avere lambito il colle di Maniceno, è certamente l'Eden. La cognizione di questo torrente ci fa conoscere il principio del territorio pubblico; quella di Gioventio la sua estensione. Similmente il sito di Manicelo stabilisce il primo e l'ultimo termine del fondo privato; donde segue che l'uno de' due territori stendevasi sulla riva dritta della Polcevera, l'altro sulla sinistra. Non so con pari certezza indicare la situazione del castel de' viturì; ma parmi assai probabile che vicinissimo fosse a' terreni privati serbatisi a proprio uso; e fino a che altri non provi il contrario, io lo crederò alle falde del monte della Vittoria, che è il nome più confacente in tutti que' contorni, e che la genovese pronunzia usa anch'oggi ad ommettere le doppie consonanti e scambiare talvolta le vocali affini, rendeva per avventura vieppiù somigliante. Cotal situazione, che è presso uno de' passi più corti alla Lombardia, rende in qualche modo ragione, perchè dove apparisce dall'antica iscrizione, i viturì essere stati un popolo considerabile, non si trovi ora più che la villa di Montanesi, piccola e ignobile molto; non essendo difficile il conghietturare, che i viturì incoraggiti dall'asprezza del sito e dalla forza della popolazione, si opponessero ne' secoli della barbarie alla rapacità de' saraceni, o alla crudele ambizione de' longobardi, avidi dell'una e l'altra parte d'Italia: e in sì disuguale cimento soccombessero tutti, senza che alcuna delle aride cronache contemporanee lasciasse scritto: qui furono.

Determinati, mediante la storia e l'analogia, i punti di direzione, io mi recai come gli arbitri antichi, sulla faccia del luogo; e un abile ufficiale non meno distinto per le decorazioni del suo grado, che per la sua compiacenza verso gli amici, delineò l'annesso disegno. Io non voglio però dissimulare, che i punti di mezzo, ov'esso raffigura il presente stato delle acque e delle pendici, non riescono tutti onninamente conformi alla descrizione lasciataci dai delegati. Ma che per ciò? Soggiace la terra a tanti accidenti naturali e a tante opere d'industria e di distruzione, che è molto più sorprendente ciò che

in due mill'anni ancor si conserva, di quello, che è sformato per sempre. Ciò premesso, potrà chicchessia col tipo medesimo, e, se pur gli piace, con lieve incomodo di cavalcatura, riscontrare ogni confine e ogni nome moderno corrispondente agli antichi: io non parlerò d'altro che della via Postumia. Nominata una sola volta in Tacito [63], e anche alla sfuggita, pare ch'ella abbia lasciati perplessi gli scrittori per altro dottissimi, che trattarono delle vie romane, essendosi ristretti a dire [64] ch'ella passava per Cremona, Piacenza e altre città della Gallia togata. Laddove il nostro monumento, e il disegno qui unito fanno vedere ch'ella serviva di comunicazione fra quelle antiche colonie e la città di Genova, fra il nostro mare e il Po; imperciocchè i punti ivi indicati sono gli stessi onde passa la via de'Giovi, quella ch'è oggidì accessibile a' soli pedoni, e che in questo secolo di grandi e utili imprese, sembra destinata a rifarsi più magnifica che mai.

Non è compreso dentro i descritti confini lo spazio di mezzo fra i termini pubblici e i torrenti di Neviasca e Polcevera. Conteneva questo a mio credere i pascoli e le boscaglie comuni ai langensi e agli altri popoli nominati nell'iscrizione. E poichè il territorio pubblico, il privato, i pascoli comuni e l'agro genovese occupavano tutta la valle e i poggi della Polcevera, sembra verisimile, che gli odiati, i dectunini, i cavaturini e i mentovini, popoli, la cui residenza non è accertata, all'opposta parte abitassero dell'Apennino.

CAPO VII.

ALTRI PASSI DEGNI DI OSSERVAZIONE.

Stringerò in un fascio le rimanenti osservazioni. *Castellanos langenses veiturios*, dice a mezza iscrizione la tavola, verso il fine dice *langenses veiturios*, e altrove *langenses* soltanto. Un dotto antiquario [65] ha già opinato in proposito di un monumento trovato

nel Ferrarese, che dove più nomi di popoli scrivevansi senza congiunzione, trattavasi di un popolo solo. Il riscontro de' passi sopra citati conferma quell'opinione. Il nome di castellani competeva a' langansi perchè abitavano un castello, e quel di viturì perchè verisimilmente essi erano una colonia del popolo di tal nome. Che le città e le castella d'Italia a imitazione di Roma fondassero colonie, chiaro apparisce da un altro monumento [66] cui toccò in sorte di essere spiegato dal Muratori, padre delle antichità italiane; e che i viturì l'esempio de' romani seguissero è facile a persuadersi, veggendo la situazione di Langasco quasi a cavaliere della Polcevera, e la situazione de' fondi pubblici per lungo tratto divisi dal commune cui appartenevano, e per vicinanza con una città più potente, esposti a usurpazioni.

Dent in annos singulos VIC. N. CCCC. La sigla N. significa *nummos* danari, o numero, che per l'intelligenza di questo passo è tutt'uno. La sigla VIC. si spiega da tutti per *victoriati*, ch'erano [67] una specie di mezzi danari aventi l'impronta della vittoria. I medesimi valevano in peso e bontà, secondo gravissimi autori [68], quanto quattro soldi di Francia; e però quattrocento valevano ottanta lire tornesi, novantasei lire di Genova. Vero è che i vittoriati non furono in Roma coniati se non molti anni dappoi, in vigor di una legge proposta da P. Clodio, quello tribun della plebe tanto degenere da' suoi antenati, e nimico sì acerbo di Cicerone; ma si coniavano anticamente in Illiria, e nonostante il marchio forestiere, avevano corso in Italia.

Rappresentanti delle cose che sono in commercio, le monete han verso di quelle una proporzione variabile, secondo la rispettiva rarità o abbondanza. Quindi è che sebbene quattrocento vittoriati contenevano il metallo medesimo, che oggidì novantasei lire contengono, la valuta loro era assai superiore, perchè il prezzo delle cose, stante la rarità del metallo, era molto minore. Il prezzo del grano è l'ordinario regolatore di tutti gli altri. Ora Polibio scrittore

diligentissimo, che nacque sette anni dopo la sentenza pronunziata dagli arbitri, e visse in amicizia, benchè greco di patria, co' principali personaggi di Roma, facendo nel secondo libro delle sue storie una interessante descrizion dell'Italia, notò, che il grano valeva (69) quattro oboli il medinno siciliano. Quattro oboli, giusta i saggi (70) di un peritissimo accademico di Parigi, equivalgono a dodici soldi di Francia, che sono quattordici e due quinti di Genova; un medinno (71) a 160 libbre antiche romane (72), 195 genovesi. Questo prezzo è circa trentadue volte minore del prezzo comune del grano nel secolo scorso. Dunque il metallo equivalente in peso e bontà a novantasei lire di Genova, ne rappresentava sostanzialmente 3072.

« *Frumenti partem vicensumam, vini partem sextam dare debento in annos singulos* » quest'era la contribuzione imposta a' langausi in caso che non adempissero per colpa loro il pagamento di 400 vittoriati. Solevano le romane leggi (73) condannare i debitori morosi alla pena del doppio. Se dunque si ammetta, come par verisimile, che il grano imposto valesse quattrocento vittoriati e altrettanti il vino, si troverà facilmente la quantità di queste derrate imposte in caso di non pagamento a' langansi, e sarà di 26,000 libbre di Genova per ciascuna. Imperciocchè i ragguagli testè stabiliti producono l'equazione seguente: la quantità ricercata del grano = 195 libbre × 400/3 = 26,000. Altrettanto si ha facendo il calcolo del vino, perchè la metreta piena di questo liquore (74) pesava la metà del medinno, e valeva, a detta di Polibio, pur la metà. Donde confermansi, s'io non mi fo illusione, i rapporti espressi di sopra, e sommo grado di probabilità si aggiunge alla ipotesi ch'io ho qui premessa.

Trovata la quantità imposta, è facile a trovarsi quella solita, nascere nel fondo dato a' langansi, e sarà moltiplicando per venti, 520,000 libbre di grano, per sei 156,000 di vino. Ciò basterebbe a calcolare l'antica popolazione di Langasco, se i montanari meno agiati

non usassero derrate meno preziose, e se la sproporzione di quelle all'estensione del territorio non dimostrasse, come avviene anche óggidì, ch'esse ne occupavano la minor parte. Pur supponendo, come sembra verisimile, che un quinto solo degli abitanti si sostentasse di grano, calcolando, che la giornale consumazione, fatto compenso di sesso, età e malattie, non eccedesse dieciotto oncie per bocca, e detraendone il quinto per le sementi, ne risulterebbe una popolazione di 5795 persone, 2607 più di Langasco a dì nostri, 14,926 meno di tutta la valle.

« *Vectigal anni primi K. januariis secundis . . . . dare debento* ». Il marchese Maffei nell'aureo suo libro, con cui veramente illustrò la sua patria, primo di tutti notò, che tali locuzioni prime, seconde, terze, calende none o idi significano le calende, le none o le idi dell'anno seguente, del susseguente, del terzo. Si ha qui pertanto un'evidente riprova dell'opinione di quell'erudito.

« *Veituries qui controvorsias genuensium ob injourias judicati, aut dannati sunt* ». Giusta il metodo de' monumenti romani, ha questo nostro una conforme punteggiatura. Nel variarla e collocarla a' suoi luoghi secondo l'uso moderno, taluni han separato il nome *veituries* dal presente periodo, attribuendolo al precedente, senza badare che ne rendevano oscuro, e quasi inesplicabile il senso.

Oltre di questa osservazione, occorron qui le seguenti: la preposizione *ob* posposta al suo nome, e il sostantivo *injourias* adoperato al quarto caso per error d'incisione, o per idiotismo usitato in altre voci consimili. Ma ciò che più rileva si è, il nominativo plurale del popolo viturio essere qui declinato in tal guisa, che pienamente conferma le annotazioni già fatte al nome de' delegati.

Eos omnes solvi . . . . videtur oportere, e di sopra: *cum agrum langenses possidere videtur oportere. Hi fines videntur esse.* Chiunque non fosse dell'antiche usanze informato, potrebbe di falsità sospettare il nostro decreto, solo perchè nelle sue disposizioni più importanti contiene queste sì piane, e dubitative parole, *sembra con-*

veniente, sembrano essere. Ma si torrebbe di errore mostrandogli, che tali appunto si convenivano a' rappresentanti di quel sapientissimo ordine, il quale lasciando alle leggi del popolo le formole imperiose, si contentava di dire ne' suoi decreti [75] *censere, existimare senatum, placere, videri senatui.*

« *Et ab omnibus controvorsiis et hono publi* ». Alcuni omettono quest' ultima sillaba, che rimasa sull' orlo della tavola, e in parte corrosa, può veramente sfuggire a una vista indebolita. Ma ella è necessaria all' intelligenza di quel passo, e mirabilmente conferma quanto i romani magistrati fosser lontani dall' orgoglio e dall' indolenza di quelle piccole podestà, che pretendono infallibili, e quasi divine le loro sentenze. Per agevolare i richiami dal loro giudicio, i fratelli Minucii concederono a' ricorrenti nel termine di otto mesi, una generosa esenzione dall' osservanza delle citazioni forensi, e dall' esercizio dei magistrati municipali.

Sarebbe questo capo imperfetto, se qualche osservazione non vi aggiungessi su i nomi dell' acque, montagne, e popolazioni nella tavola nostra descritte. Essi non hanno etimologia greca, o latina: derivano adunque dalla lingua del paese. Che i liguri avessero una propria favella assai somigliante all' idioma celtico-teutonico, è manifesto per un passo di Plinio il maggiore, uomo dell' età sua eruditissimo, ove leggesi [76], che essi chiamavano il più grande degli italici fiumi Bodine, voce che in lor favella suonava di fondo privo. Egli è ben vero, che alcuni hanno preteso [77] il celtico linguaggio differire sostanzialmente dal teutonico; ma sembra prevalere in contrario l' autorità [78] di Leibnizio, di Eccardo, di Pelloutier, e l' esempio altresì di molte voci dell' Edda pervenuta a noi in islandico, ch' è dialetto del celtico, voci similissime alle germaniche di egual significato. Ciò posto, io adopero indifferentemente diverse radici di que' dialetti; e sì confacenti le trovo ad altrettanti vocaboli liguri della iscrizione, che risultarne mi sembra una insigne ripruova di lor cognazione. Addurrò al nostro proposito, per non distendermi

troppo, questi soli esempi; il nome di Manicelo [79], che par derivato da *man*, e da *hehlen* voci teutoniche, le quali traslatate varrebbono *ritiro dell' uomo;* il rio di Vindupale da wind *vento*, e ubal, *malo*, similissimo al nome di malo-tempo, che porta al presente un altro fossato della Polcevera; il rivo di *Comberanea* equivalente in dialetto brettone [80] al rio della valle; il monte di *Tuledone*, che significa nello stesso linguaggio luoghi eminenti perforati, e sembra indicare la parte dell' Apennino, su cui è la Bocchetta, *taglio naturale* o *artefatto*, onde si varcano anche al presente quell'altissime rupi; *viturj* voce analoga [81] all' islandica *vetur*, verno o gelo, ben confacente al sito e clima asprissimo della Vittoria; *langenses*, di cui pare esser radice *land* terra contado, e langhe, nome germanico di diversi luoghi e territori rimasto ancora presso i confini del Monferrato con la Liguria; *Genua*, *Genuates*, voce conforme al celtico *genu* [82], adito o uscio; ond' è verisimile, che Paolo Diacono perito della lingua celtico-teutonica perchè longobardo s' inducesse il primo a cangiare l' antichissimo nome di Genua in quello di Janua, bizzarramente immaginandosi di farlo latino.

Un letterato già menzionato ne' capi antecedenti non bada ai nomi surriferiti; ma, in proposito di alcune altre voci dell' iscrizione, manifesta opinione [83] ch' elle tengano dell' antico ligure idioma, e che però si allontanino dalla soavità del latino. Credeva egli forse, che i deputati a' confini non fosser romani, o commettessero altrui la dettatura della loro sentenza, ovver contraessero viaggiando gli idiotismi di un' altra nazione? No certamente: i vocaboli *susum versum* e simili da quell' autore notati, non sono già quali si alteravano da' forestieri, ma quali si adoperavano da' romani, prima che grandi scrittori perfezionassero la loro favella. Similmente l' incostanza delle declinazioni, e dell' ortografia nella stessa tavola, e quasi negli stessi periodi, non dee ad altro imputarsi che a quell' età di mezzo [84], in cui la lingua latina non più rozza, e sre-

golata come ai tempi delle dodici tavole, non era pur sì limitata ed esatta, come a' giorni di Cicerone. Alcune particolarità analoghe ho già avvertite ne' capi antecedenti; altre ne hanno additate [85] gli egregi commentatori di monumenti consimili, e quasi contemporanei; altre ancora potrei [86] qui aggiungere, se rispettar non dovessi il tempo stabilito alle nostre adunanze, e i limiti del mio argomento.

CAPO VIII.

RISTRETTO DELLE COSE ROMANE ANTERIORI ALLA DATA DELL' ISCRIZIONE.

Ma potrò io credere alcuno sì fastidioso, che come opera mal collocata condanni il brevissimo ristretto delle cose romane fino al tempo del nostro decreto?

Un' approvata cronologia assegna la fondazione di Roma all' anno 3961 del periodo giuliano, 753 avanti l'era volgare. Io non so persuadermi, che la prima popolazione di Roma fosse di uomini vagabondi e rapaci composta, come per molti si afferma. In un miscuglio di rubatori, i più sfrontati sono i più applauditi; e si potrà credere, che Romolo questi scegliesse per collocarli nel senato, decorarli del dolce nome di padri, e perpetuar ne' lor discendenti gli uffizi più splendidi dello stato?

Il primo governo di Roma fu regio, in modo però, che egli era temperato da' consigli del senato, da' comizi del popolo, e dalla riverenza del sacerdozio. Finchè i re ebbero moderazione, conservarono lo stato; la superbia di Tarquinio fu la vera cagione della loro caduta. Si potrebbe ripetere il detto di un celebre scrittore, che colla cacciata de' re, e la creazione de' consoli non venne cangiato il governo, se non fosse sostanzialmente cangiarlo, commettere a due uomini per un anno, i poteri tenuti da un solo a vita. Atterrare l'autorità regia, fu sollevare l'autorità del senato, in cui si annoveravano i principali magistrati. Nacquero allora fra le

famiglie ammesse in quell'augusto consesso, e le famiglie escluse, fra i nobili, e i popolari, le inevitabili divisioni. Il mirabile fu vedere, i nobili resistere alle pretensioni del popolo, e il popolo oppugnare le prerogative de' nobili, disarmati: benchè ciascuno facesse esercizio d'arme in pace, e combattesse valorosamente in tempo di guerra. Tanto erano egregie le instituzioni da Romolo, e da Numa suo successore fondate, affinchè le leggi potessero più delle passioni! Il tribunato, magistrato istituito a tutela del popolo, fu il premio della sua moderazione, e stato sarebbe uno de' principali fondamenti della perpetuità della repubblica, se come ad altre dignità principali, così a quella si fosse salito per gradi. Nell'esperienza di cariche minori avrebbe il popolo distinto gli amatori sinceri da' bugiardi; e la gioventù avrebbe deposta l'effervescenza de' primi sentimenti, tanto più seducenti, quanto sembrano più generosi. Urtarono a questo scoglio fatale i fratelli Gracchi, nati alla gloria insieme, e all'afflizion della patria; i quali non ben soddisfatti, ancorchè nobilissimi, che i tribuni loro antecessori avessero aperta l'entrata de' magistrati, e del senato alle famiglie popolari, onde ogni reliquia di aristocrazia ereditaria erasi estinta, vollero distruggere altresì le ricchezze, proponendo di ricercare, come il sommo diritto parea richiedere, l'invidiosa origine della proprietà. Donde il senato disperando di vincerli con mezzi ordinari e legali, li oppresse colla violenza. Tiberio Gracco fu morto nel Campidoglio, Cajo sul monte Aventino; e pare che entrambi sarebbero stati vincitori, purchè avessero acconsentito all'uccision de' loro avversari. L'effetto di una causa buona sostenuta con mezzi cattivi, fu l'interina tranquillità dello stato, e la perpetua depravazion del costume. Già Mario, già Silla suo competitore erano nati; l'uno doveva un dì vendicare il primo sangue sparso nelle discordie civili con innumerabili stragi della contraria fazione: l'altro con altrettante. Ma tiriamo un velo sulle romane discordie: l'epoca delle differenze composte fra i genovesi e i viturî, non fu posteriore che di tre anni alla morte di Cajo Gracco.

Le civili fazioni alimentarono il genio militare de' romani. Per interromperle finchè i costumi furono buoni, il senato cominciava una guerra. Per rinnovarle, dopo che i costumi decaddero, i capi di parte si assicuravano del favor militare con nuove imprese, e nuove conquiste. Fu nelle guerre, che il nome romano salì a tanta grandezza da maravigliare, e soggiogar l'universo. Quando si videro mai sì eccelse virtù? Orazio, che la sorella trucida, perchè ha pianto la morte di un nemico della patria, Bruto che fa morire i figli, perchè intesi si sono co' fuorusciti, Scevola che arde nel rogo la mano, perchè ha fallito un regicidio, Curzio che precipita nella voragine per soddisfare agli oracoli, sono anzi prodigi di fanatismo, che' esempi di virtù. Ma Cincinnato patrizio, tribun militare, e dittatore, il quale dopo aver salvata la repubblica, ritorna contadino; ma i Fabi, squadrone di una sola famiglia morti tutti trecento in una sola battaglia; Camillo e Fabrizio, che non solamente detestano i traditori, ma del tradimento non si approfittano; Decio e Regolo vittime volontarie dell' ostile furore, ma vili e spergiuri non mai .... questi ed altrettanti modelli di vere virtù, non furono meno potenti degli eserciti più numerosi, secondo il bel detto di Ennio, a difendere e ampliare la romana repubblica.

Ella prima respinse, poscia assalì, e al suo governo ridusse i popoli confinanti, albani, latini, vejenti, sabini; dopo di loro vinse gli etrusci, nazione antica, potente, florida d'arti, di scienze e di commercio. Passò quindi nelle provincie, che ora compongono il regno di Napoli, dove trovò cosa rarissima, una nazione ricca insieme e feroce, i sanniti. Più di cinquanta anni faticò a sottometterli; e soggiogò poco appresso gli apuli, i lucani, i calabri, i tarentini. La Campania, parte d'Italia e forse del mondo tutto, bellissima, accettò volontaria le sue leggi. Messina prima delle città siciliane implorò la sua assistenza contro i cartaginesi, popoli dal nostro continente divisi, commercianti e conquistatori. Così si accese la prima guerra punica, famosa per cento navi rostrate, fabbricate

in sessanta giorni, e per la vittoria navale di Lutazio Catulo, la quale costrinse i cartaginesi a chieder pace, e rinunziar la Sicilia. A chi è ignoto il nome di Annibale? Egli giurò ancor giovinetto sull'ara paterna di vendicare Cartagine; e al Tesino, alla Trebbia, a Trasimene, a Canne, vincitore di quattro eserciti consolari compì il giuramento. Ma la costanza romana fu ancora dappiù. È memorabile il fatto di un vasto terreno, ove Annibale stava accampato non più di tre miglia distante da Roma; fu messo dal senato all'incanto, e trovò compratori. I raggiri di una fazione contraria alla famiglia di Annibale, la passata, i progressi, l'incredibile fortuna del giovine Scipione in Africa, lo strapparon d'Italia; Scipione vinselo a Zama; e la seconda guerra punica ebbe un fine vieppiù della prima glorioso. Alla terza Cartagine fu presa d'assalto, ed atterrata. Fra l'una e l'altra guerra contro i cartaginesi, Roma s'insignorì della Macedonia, rendè tributaria la Siria, soggiogò gl'illiri, gli etoli, gli achei. Dopo la terza, ella domò i lusitani, i numantini popoli ferocissimi della Spagna, e per la prima volta mise il piè nelle Gallie a' preghi de' marsigliesi, che greca origine vantando, in mezzo a' galli si consideravano forestieri, e nimici. La ferocia de' transalpini non resistè al valore romano; e l'anno innanzi allo inciso decreto, il mezzodì delle Gallie divenne una provincia di Roma.

Il primo pensier de' romani era vincere; il secondo governare. Se alcun popolo, o re ne ricercava alleanza, socio e amico lo appellavano, nulla più richiedendogli che accumunare le amistà, e le inimicizie. Se una città benemerita bramava loro aggregarsi ritenendo sue leggi, essi gliele acconsentivano di buon grado, provvedevano alla sua sicurezza, alle sue differenze co' vicini, e l'onoravano del titolo di confederato. Che s'ella ambiva aver parte nella repubblica, le concedevano il titolo di municipio, le comunicavano le proprie leggi, e il diritto attribuivano a' suoi cittadini, venendo a Roma, di votar ne' comizi, e aspirare ben anche al consolato. Non era pur raro l'esempio di forestieri fatti partecipi della citta-

dinanza romana in premio di opere egregie, o di costante affezione. Ma i popoli, che cominciavan la guerra, e più coloro che violavan l'alleanza, erano spogliati degli antichi diritti, privi delle patrie leggi e de' naturali lor magistrati, ridotti alla condizione di prefetture o di provincie, per cui non solamente a' decreti del senato, e alle leggi del popolo, ma sottoposti vivevano agli editti di un sol magistrato. E il più delle volte toglievasi loro una parte del territorio nel sito più fertile, o più militare, per assegnarne la proprietà al popolo romano, o per fondare su quello una colonia, ricovero de' poveri cittadini, e freno de' sudditi rivoltuosi. Così la ricompensa, e il castigo, la speranza, e il timore, istromenti diversi di un'arte medesima, collegavano le parti tutte del mondo romano.

Ho sospeso finora d'indicare i progressi de' romani in Liguria, affine di compiere con quelli il mio lavoro; se non che riflettendo di ragionare avanti a persone cui la patria storia è famigliare, sarò brevissimo. Narrano [87] gli storici greci e latini, che, liguri, nazion della quale non ebbe l'Italia altra più antica [88] nè più valorosa; formavano nell'età più remote moltissimi communi, fra cui Ventimiglia, Albenga, Savona all'occidente, Genova nel centro, i castelli de' briniati, de' friniati e degli apuani all'oriente, erano i più celebrati. Che i romani cominciarono a combattere i liguri l'anno 517 di Roma dopo la prima pace co' cartaginesi, e che non venne lor fatto di totalmente riunirli alla loro repubblica se non se l'anno 639; quando i potentati dell'occidente e dell'oriente erano già tutti domi, e sbigottiti. Vinti assai volte, e non di rado ancor vincitori, i liguri si consideravano quasi gli stimoli del romano valore [89], e degni soli di contrastare alla romana potenza. Non erano però tutti uniti. Qualunque volta occorre menzione di Genova nelle storie, ella si trova costante [90] nell'amicizia del popolo romano. Fu quindi assediata da' cartaginesi nella seconda lor guerra, presa d'assalto, smantellata, e da Spuzio Lucrezio romano proconsole rifabbricata più

bella. Nulla ci dicono gli storici della sua condizione; e coloro che creder sogliono i potenti ingiusti e i deboli infelici, potevano facilmente sospettare che la disperazione degli abitatori, l'opportunità del sito, la presenza di due legioni vittoriose, avessero il proconsole indotto a fare della città di Genova una colonia, o di una parte del territorio che la circonda, una possessione del popolo romano. Ma la nostra iscrizione distrugge questi sospetti. È presso gli eruditi costante (91), che il popolo diviso in tribù, i consoli o il pretore in suo nome creavano i distributori de' terreni e gli ordinatori dei termini nelle colonie, e ne' fondi del popolo romano; il solo senato ne' paesi confederati, là in numero di venti, di dieci, mai meno di tre, quivi di due, talvolta di un solo. Qualunque antica scrittura tratta di terre fatte colonie o proprietà romane, mai non le nomina (92) senza esprimere, quasi indispensabili formole, il nuovo titolo di colonia, o l'acquistato diritto del popolo romano. D'altra parte gli abitatori delle colonie, non meno che de' municipi, si distinguevano colle appellazioni usitate in Roma; laddove fu già avvertito, nè Moco Meticanio figlio di Meticone, nè Planco Peliani figlio di Pelione essere nomi somiglianti a' romani. Finalmente a chi altri che a liberamente aggregati, e di tutta l'indipendenza forniti, che Roma lasciava a' popoli più benemeriti, potevano spettare i diritti dalla tavola nostra attribuiti a' genovesi, rappresentanza di magistrati, arbitrio di carceri, deposito di pubbliche entrate, e preminenza su i popoli vicini?

È dunque provato, che il territorio genovese non venne assegnato al popolo romano, nè Genova dichiarata colonia; ma ch'ella fu città federata, cioè una delle città più distinte nel romano impero.

Tali sono i particolari vantaggi delle iscrizioni simili alla nostra; supplire al silenzio degli storici, correggerne talvolta gli errori, dissipare le vane congghietture, e far fede a' potenti, che se il tempo atterra presto o tardi l'edifizio della loro grandezza, bene spesso ci rispetta i monumenti de' lor benefici.

CAPO IX.

VOLGARIZZAMENTO DELL' ISCRIZIONE.

Quinto, Marco Minuzi Rufi figli di Quinto esaminarono sulla faccia del luogo le controversie fra i genovesi e i vituri, e quelle fra loro composero, e pronunziarono in che modo dovessero possedere il territorio, e farsi i confini; ordinarono di far quei confini, e porre i termini; e come prima queste cose fossero fatte, commisero loro di venire, e presentarsi a Roma. A Roma giusta il decreto del senato pronunziarono alla presenza loro la sentenza alle idi di decembre (il dì 13) sotto il consolato di Lucio Cecilio figlio di Quinto, e di Quinto Muzio figlio di Quinto: in virtù della quale sentenza appartiene al castello de' vituri un territorio privato ch' è loro lecito di vendere, e trasmettere agli credi. Questo territorio non dee essere compreso nel livello de' langausi.

I confini del territorio privato cominciano dal rio sottano, che scaturisce dalla sorgente di Manicelo fino al fiume Eden dov' è un termine. Da questo fiume in su al fiume Lemuri, e su pel fiume Lemuri fino al rio di Comberanca; indi su dal rio di Comberanca al vallone di Ceptiema: ivi sono due termini presso la via Postumia. Da questi termini i detti confini vanno direttamente al rio di Vindupale, da questo rivo al fiume di Neviasca, e giù per questo fiume nel fiume Procobera, da questo allo ingiù fino al rio di Vinelasca sottano, dove è un termine, indi su per lo rio di Vinelasca v' è un termine presso la via Postumia, e al di là di questa via havvene un altro. Da questo termine, che è al di là della via Postumia dirittamente alla sorgente di Manicelo, indi allo ingiù del rio, che scaturisce dalla sorgente di Manicelo, fino al termine presso del fiume Eden. I confini del territorio pubblico che i langausi posseggono, sembrano essere ove l'Eden sbocca nella Pro-

cobera, ed ivi è un termine; indi continuano dal fiume Eden su al monte di Lemurino sottano dov' è un termine; di là salendo lungo il detto monte al monte Procavo dov' è un altro termine, indi su per l' erta de' monti alla sommità di Lemurino ov' è un termine, di là sempre dritto all' insù al castello detto Taliano ov' è un termine, indi su per lo giogo al monte Giovenzio ov' è un termine; di là nella stessa guisa al monte Apennino, che dicesi Boplo: ivi è un termine. Dall' Apennino per l' erta de' monti al monte Tuledone ov' è un altro termine; indi scendendo per la schiena dei monti verso il fiume Veraglasca, al monte di Berigiema sottano ov' è un termine; quindi su dirittamente al monte Prenico ov' è un termine; poi giù per schiena di monte al fiume di Tulelasca ov' è un altro termine; appresso salendo per li poggi di Blustiemelo al monte Claxelo ov' è un termine; indi all' ingiù alla sorgente di Lebriemelo, ov' è un altro termine, e lungo il rio di Eniseca al fiume Procobera ov' è un termine; poi giù nel fiume Procobera, ove si riuniscono l' Eden, e la Procobera, ivi è il termine.

Questo territorio giudichiamo esser pubblico. Di questo territorio pare conveniente che abbiano la possessione, e l' usufrutto i castellani langansi viturí. Per questo territorio pagheranno essi a' viturí nel pubblico erario di Genova annualmente quattrocento danari vittoriati. Se detti castellani langansi viturí non li pagheranno, o non daranno l' equivalente a giudizio de' genovesi, ben inteso che i genovesi stessi non sieno in mora di riscuoterli a contanti, in quel caso detti langansi dovranno contribuire annualmente ne' pubblici magazzini di Genova la vigesima parte del frumento, e la sesta del vino che sarà nato in quel territorio. Qualunque genovese o viturio possede un qualche terreno entro questi confini, se lo possede prima delle calende del mese di sestile sotto il consolato di Lucio Cecilio, e di Quinto Muzio, gli sarà lecito di possederlo come in passato; se poi lo possede dopo dette calende, dovrà proporzionalmente pagare il censo a' langansi, come i langansi medesimi che qualche

terreno possederanno, e godranno in quel territorio. Inoltre non sarà lecito ad alcuno acquistar possessioni in quel territorio senza la deliberazione della maggior parte di detti langansi, purchè niun altro vi sia introdotto per causa di coltivazioni, salvo genovesi o viturí. Chi non ubbidirà alle deliberazioni della maggior parte di detti langansi viturí, non potrà più possedere, nè usufruttare parte alcuna del territorio. Nel territorio ove sono pascoli comuni, nessuno proibirà a' genovesi e a' viturí di far pascolare nella guisa medesima, che si costuma nel territorio genovese. Nè alcuno vieterà, nè impedirà loro di tagliare in quel territorio, o adoperar legna da fabbrica, e da fuoco. I langansi saranno obbligati di contribuire ai viturí nel pubblico erario di Genova il censo dell'anno prossimo alle calende di gennaio dell'anno susseguente, e non saranno tenuti a verun pagamento per ciò che hanno sfruttato, e sfrutteranno infino alle prossime calende di gennaio. I prati prossimi a segarsi a tutto il consolato di Lucio Cecilio, e di Quinto Muzio nella parte del territorio pubblico compascuo posseduta da langansi, e nelle parti respettivamente possedute dagli odiati, da' dectunini, cavaturini, e mentovini, que' prati non si potranno segare, nè dare a pascolo, nè in altro modo sfruttare senza il consenso per le respettive porzioni, de' langansi, odiati, dectunini, cavaturini e mentovini (93). Se i langansi, odiati, o dectunini, o cavaturini, o mentovini ameran meglio convertire in praterie altre parti di quel territorio, tenerle bandite o diboscarle, sarà loro lecito, purchè non abbino più estensione di prati che nella state passata avevano. Se si trovano ancor nelle carceri di que' viturí, che a cagion delle controversie co' genovesi sono stati giudicati, e condannati secondo la legge contro le ingiurie, sembra conveniente che sieno tutti scarcerati, dimessi, e liberati. Se da questo giorno alle idi del mese di sestile dell'anno seguente parrà a taluni richiamarsi dell'ingiustizia di queste cose, potranno in qualunque giorno appresentarsi dinanzi a noi, e saranno dispensati da ogni comparsa a' tribunali, e da ogni pubblico uffizio.

Legati Moco Meticonio figlio di Meticone, Plauco Peliani figlio di Pelione.

AGGIUNTE.

I.

Appena letto questo discorso in una privata adunanza dell'accademia, venni a sapere essersi poco avanti trovate fra le carte lasciate dell'abate Oderico non terminate del tutto « *Adnotationes in tabulam aeneam prope Isosecco repertam* ». È ben verisimile che l'erudito suo nipote e biografo ignorasse questa sua opera quando pubblicò la prima edizione del suo elogio storico, poichè non ne fe' cenno; e certo che se non l'avessi io ignorata, quando posi mano allo stesso argomento, me ne sarei giustamente astenuto.

II.

Il palmo genovese dividesi in dodici once: corrisponde a un quarto circa di metro, ed esattamente a nove pollici, una linea e quattro quinte parti di linea del piede antico di Francia.

III.

Didaco Stunica, il quale passò da Genova, mentre la tavola romana era ancora nel duomo, notò che il marmo posto sotto di quella riferiva il suo ritrovamento all'anno MDVI. Ciò rende vieppiù manifesto l'errore del marmo presente, sostituito forse all'antico, per essersi questo nel tramutarsi di luogo, spezzato.

IV.

Allora quando spiegai in tal guisa le prime sigle dell'iscrizione, credetti essere stato il primo a spiegarle così. Ma l'elegante e dotta prefazione alle memorie dell'instituto ligure mi ha provato, che la spiegazione medesima era stata indicata, alcuni anni sono, in un programma di esso instituto, che non fu poi pubblicato, e che, non avendo io ancora l'onore di appartenergli, non venne a mia notizia. Oltrediché, scorrendo ad altro proposito i supplimenti di Freinsemio a Tito Livio, ho trovato al libro 62 citata in margine la tavola genovese, e nel testo il seguente periodo, che nissuno degli scrittori venuti dopo il Freinsemio sembra aver notato: « *Q. et M. Minucii Rufi inter Genuates et Veiturios sententiam ex S. C. dixerunt* ». Queste autorità aggiungono peso, ma tolgono il pregio della novità alla interpretazione delle prime sigle.

V.

Una delle accuse date a C. Verre da Cicerone ci fa conoscere, il prezzo del grano essere stato in Sicilia verso l'anno 683 di tre sesterzi il moggio. Questa disparità, anziché screditare, conferma la valutazion di Polibio; se si riflette a' gravissimi danni che i progressi immensi del lusso, le guerre civili, e le frequenti ribellioni degli schiavi recarono all'agricoltura italiana fra l'età dello storico greco, e quella del latino oratore.

VI.

Le memorie sulla lingua celtica pubblicate dal signor Bullet a Besançon l'anno 1754 contengono un dizionario che somministra altre etimologie adattatissime alle situazioni espresse nel tipo. Per

esempio il fossato di Acquamarcia è il più vicino alla sboccatura della Secca nella Polcevera. Or *Asc* (p. 95 del tom. 2) vuol dire vicino, e *Vin* sboccatura. Le rive della Secca e della Sarduela sono anche oggidì popolate di boschi. Ciò ben conviene all'antico nome di Eden che gli estensori del decreto declinarono alla romana. Perchè *Den* significa (p. 448) selvoso; ed *E* si è lettera, che al principio delle voci non ha significato (p. 524) o forse solo, quale lo aveva in molte presso i latini. *Procavus*, toltane la terminazione latina, è composta di due voci *Proc* e *Au;* or *Broc* sta per bruno nericcia (p. 214) e *Au* vale anche al presente in Germania terreno racchiuso da acque. Diffatti il monte d'Isocorte, di cui è parte il poggio di san Cipriano, è in mezzo alla Polcevera e alla Secca. Porcobera o Procobera dividesi in due voci *Broch* o *Proch* schiuma (p. 215), e *Ober* produrre (p. 209) e significa per conseguente spumoso, epiteto solito darsi a' torrenti di letto tutto sassoso, come ha la Polcevera. *Lem* finalmente è sinonimo (p. 79) di *Den* siccome conveniva ad acque contigue, come erano il *Lemuri* e l'*Eden*.

A proposito di questo vocabolo, noterò ch'esso non meno che l'altro di *Tuledon* si rinvengono oggidì all'opposta parte dell'Apennino, ove giace la villa di Tuledana, e il piccolo fiume del Lemo. Ciò potrebbe far dubitare, che i territori contesi giacessero da quella parte. Ma le situazioni di Langasco, di Maniceno, e sopratutto il corso della Polcevera, tolgono a parer mio ogni dubbiezza. Non è però maraviglia che le stesse qualità procurino a' luoghi diversi i medesimi nomi, e che gli uni conservino, gli altri perdano l'antica denominazione.

VII.

Una cagion generale di molte scorrezioni si è quella, che fino a tanto che un greco non introducesse lo studio della gramatica in Roma, si parlò e si scrisse senza metodo alcuno. Questa novità ebbe luogo verso il fine del sesto secolo; e per molto tempo ancora

il linguaggio de' magistrati e del foro non si piegò alle regole date da un forestiere. Aggiungasi che gli artefici essendo la massima parte di nazioni straniere o di condizion servile, conoscevano poco il latino, e però commettevano, nello incidere e scolpire, molti errori. I *senatus-consulti* riuscivano meno scorretti, perchè vi si richiedeva, mentre dettavansi, la presenza di più senatori. *V. Sueton. gram. c.* 2. *n.* 1. *Pitisci lec. t.* 2. *p.* 253. *S. C. de Bac. in adnot.*

VIII.

L'etimologie celtico-teutoniche mi fanno credere che i nomi di questi tre popoli dovessero terminarsi nella stessa guisa, *dectunines, mentunines, cavaturines*; perchè *Tun* vuol dire abitazione, *Tunin* abitatori; donde deriva il vocabolo inglese *Town*, città.

IX.

Le prime righe dell'iscrizione contengono più lettere e parole, che incise non sono nella tavola prima. Quante ne contenga ciascuna, si vede nella copia trascritta al Capo IV; ove si va tante volte a principio di verso, quante sono le righe dell'originale. Così pure si sono espressi due vani esistenti nella iscrizione l. 6. l. 42, il primo de' quali fu mal collocato dall'artefice, se dovevano pur dinotare, ove dubitar si poteva, separazion di periodo. Si è altresì raffigurato il modo con cui sono state notate alla fine della riga 37, l'ultime lettere della parola *langenses*, le quali non capivano in quella. Simile ripiego si trova nell'originale l. 13 e l. 54. Altrove la riga è più corta non usandosi mai di troncare dall'uno all'altro verso le voci. Finalmente si è notata alla parola *mora* l. 26 una specie di screpolatura, che in altri due luoghi della tavola si osserva, e sembra anteriore all'incisione.

TAV. 1.

1. Q·M·MINVCIEIS·Q·F·RVF ○ EIS·DE·CONTROVORSIEIS·INTE
2. GENVATEIS·ET·VEITVRIOS·IN·RE·PRAESENTE·COGNOVERVNT·ET·CORAM·INTER·EOS·CONTROVOSIAS·COMPOSEIVERVNT R
3. ET·QVA·LEGE·AGRVM·POSSIDERENT·ET·QVA·FINEIS·FIERENT·DIXSERVNT·EOS·FINEIS·FACERE·TERMINOSQVE·STATVI·IVSERVNT
4. VBEI·EA·FACTA·ESSENT·ROMAM·CORAM·VENIRE·IOVSERVNT·ROMAE·CORAM·SENTENTIAM·EX·SENATI·CONSVLTO·DIXERVNT·EIDI
5. DECEMB·L·CAECILIO·Q·F·Q·MVVCIO·Q·F·COS·QVA·AGER·PRIVATVS·CASTELI·VITVRIORVM·EST·QVEM·AGRVM·EOS·VENDERE·HEREDEMQVE
6. SE·QVI·LICET·IS·AC·ERV·ECTIGAL·NEI·SIET LANGATIVM·FINEIS·AGRI·PRIVATI·AB·RIVO·INFIMO·QVI·ORITVR·AB·FONTEI·IN·MANNICELO·AD·FLOVIVM
7. EDEM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·FLOVIO·SVSO·VORSVM·IN·FLOVIVM·LEMVRIM·INDE·FLOVIO·LEMVRI·SVSVM·VSQVE·AD·RIVOM·COMBERANE
8. INDE·RIVO·COMBERANEA·SVSVM·VSQVE·AD·COMVALEM·CAEPTIEMAM·IBI·TERMINA·DVO·STANT·CIRCVM·VIAM·POSTVMIAM·EX·EIS·TERMINIS·RECTA
9. REGIONE·IN·RIVO·VENDVPALE·EX·RIVO·VINDVPALE·IN·FLOVIVM·NEVIASCAM·INDE·DORSVM·FLVIO·NEVIASCA·IN·FLOVIVM·PROCOBERAM·INDE
10. FLOVIO·PROCOBERAM·DEORSVM·VSQVE·AD·RIVOM·VINELASCAM·INFVMVM·IBEI·TERMINVS·STAT·INDE·SVRSVM·RIVO·RECTO·VINELESCA
11. IBEI·TERMINVS·STAT·PROPTER·VIAM·POSTVMIAM·INDE·ALTER·TRANS·VIAM·POSTVMIAM·TERMINVS·STAT·EX·EO·TERMINO·QVEI·STAT
12. TRANS·VIAM·POSTVMIAM·RECTA·REGIONE·IN·FONTEM·IN·MANICELVM·INDE·DEORSVM·RIVO·QVEI·ORITVR·AB·FONTE·EN·MANICELO
13. AD·TERMINVM·QVEI·STAT·AD·FLOVIVM·EDEM·AGRI·POPLICI·QVOD·LANGENSES·POSIDENT·HISCE·FINIS·VIDENTVR·ESSE·VBI·COMFLVONT
14. EDVS·ET·PROCOBERA·IBEI·TERMINVS·STAT·INDE·EDE·FLOVIO·SVRSVORSVM·IN·MONTEM·LEMVRINO·INFVMO·IBEI·TERMINVS
15. STAT·INDE·SVRSVMVORSVM·IVGO·RECTO·MONTE·LEMVRINO·IBEI·TERMINS·STAT·INDE·SVSVM·IVGO·RECTO·LEMVRINO·IBI·TERMINVS
16. STAT·IN·MONTE·PROCAVO·INDE·SVRSVM·IVGO·RECTO·IN·MONTEM·LEMVRINVM·SVMMVM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·SVRSVM·IVGO
17. RECTO·IN·CASTELVM·QVEI·VOCITATVST·ALIANVS·IBEI·TERMINVS·STAT·INDE·SVRSVM·IVGO·RECTO·IN·MONTEM·IOVENTIONEM·IBI·TERMINVS
18. STAT·INDE·SVRSVM·IVGO·RECTO·IN·MONTEM·APENINVM·QVEI·VOCATVR·BOPLO·IBEI·TERMINVS·STAT·INDE·APENINVM·IVGO·RECTO
19. IN·MONTEM·TVLEDONEM·IBEI·TERMINVS·STAT·INDE·DEORSVM·IVGO·RECTO·IN·FLOVIVM·VERAGLASCAM ○ IN·MONTEM·BERIGIEMAM
20. INFVMO·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·SVRSVM·IVGO·RECTO·IN·MONTEM·PRENICVM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·DORSVM·IVGO·RECTO·IN
21. FLOVIVM·TVLELASCAM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·SVRSVM·IVGO·RECTO·BLVSTIEMELO·IN·MONTEM·CLAXELVM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE
22. DEORSVM·IN·FONTEM·LEBRIEMELVM·IBI·TERMINVS·STAT·INDE·RECTO·RIVO·ENISECA·IN·FLOVIVM·PORCOBERAM·IBI·TERMINVS·STAT
23. INDE·DEORSVM·IN·FLOVIOM·PORCOBERAM·VBEI·CONFLOVONT·FLOVI·EDVS·ET·PORCOBERA·IBI·TERMINVS·STAT QVEM·AGRVM·POPLICVM
24. ○ IVDICAMVS·ESSE·EVM·AGRVM·CASTELANOS·LANGENSES·VEITVRIOS·PO[ ]DERE·FRVIQVE·VIDETVR·OPORTERE·PRO·EO·AGRO·VECTIGAL·LANGENSES
25. VEITVRIS·IN·POPLICVM·GENVAM·DENT·IN·ANOS·SINGVLOS·VIC·N·CCCC·SEI·LANGENSES·EAM·PEQVNIAM·NON·DABVNT·NEQVE·SATIS
26. FACIENT·ARBITRATV·GENVATIVM·QVOD·PER·GENVENSES·MO[ ]A·NON·FIAT·QVO·SETIVS·EAM·PEQVNIAM·ACIPIANT·TVM·QVOD·IN·EO·AGRO
27. ○ NATVM·ERIT·FRVMENTI·PARTEM·VICENSVMAM·VINI·PARTEM·SEXTAM·LANGENSES·IN·POPLICVM·GENVAM·DARE·DEBENTO
28. IN·ANNOS·SINGOLOS·QVEI·INTRA·EOS·FINEIS·AGRVM·POSEDET·GENVAS·AVT·VITVRIVS·QVEI·EORVM·POSEDEIT·K·SEXTIL·L·CAICILIO
29. Q·MVVCIO·COS·EOS·ITA·POSIDERE·COLEREQVE·LICEAT·EVS·QVEI·POSIDEBVNT·VECTIGAL·LANGENSIBVS·PRO·PORTIONE·DENT·ITA·VTI·CETERI
30. LANGENSES·QVI·EORVM·IN·EO·AGRO·AGRVM·POSIDEBVNT·FRVENTVRQVE·PRAETER·EA·IN·EO·AGRO·NI·QVIS·POSIDETO·NISI·DE·MAIORE·PARTE
31. LANGENSIVM·VEITVRIORVM·SENTENTIA·DVM·NE·ALIVM·INTROMITAT·NISI·GENVATEM·AVT·VEITVRIVM·COLENDI·CAVSA·QVEI·EORVM
32. DE·MAIORE·PARTE·LANGENSIVM·VEITVRIVM·SENTENTIA·ITA·NON·PAREBIT·IS·EVM·AGRVM·NEI·HABETO·NIVE·FRVIMINO·QVEI
33. AGER·COMPASCVOS·ERIT·IN·EO·AGRO·QVO·MINVS·PECV[ ]ASCERE·GENVATES·VEITVRIOSQVE·LICEAT·ITA·VTEI·IN·CETERO·AGRO
34. GENVATI·COMPASCVO·NI·QVIS·PROHIBETO·NIVE·QVIS·VIM·FACITO·NEIVE·PROHIBETO·QVO·MINVS·EX·EO·AGRO·LIGNA·MATERIAMQVE
35. SVMANT·VTANTVRQVE·VECTIGAL·ANNI·PRIMI·K·IANVARIS·SECVNDIS·VETVRIS·LANGENSES·IN·POPLICVM·GENVAM·DARE
36. DEBENTO·QVOD·ANTE·K·IANVAR·PRIMAS·LANGENSES·FRVCTI·SVNT·ERVNTQVE·VECTIGAL·INVITEI·DARE·NEI·DEBENTO
37. PRATA·QVAE·FVERVNT·PROXVMA·FAENISICEI· L·CAECILIO·Q·MVVCIO·COS· IN·AGRO·POPLICO·QVEM·VITVRIES·LANGENSES
38. POSIDENT·ET·QVEM·ODIATES·ET·QVEM·DECTVNINES·ET·QVEM·CAVATVRINEIS·ET·QVEM·MENTOVINES·POSIDENT·EA·PRATA
39. INVITIS·LANGENSIBVS·ET·ODIATIBVS·ET·DECTVNINEBVS·ET·CAVATVRINES·ET·MENTOVINES·QVEM·QVISQVE·EORVM·AGRVM
40. POSIDEBIT·INVITEIS·EIS·NIQVIS·SICET·NIVE·PASCAT·NIVE·FRVATVR·SEI·LANGVESES·AVT·ODIATES·AVT·DECTVNINES·AVT·CAVATVRINES
41. AVT·MENTOVINES·MALENT·IN·EO·AGRO·ALIA·PRATA·INMITTERE·DEFENDERE·SICARE·ID·VTI·FACERE·LICEAT·DVM·NE·AMPLIOREM
42. MODVM·PRATORVM·HABEANT·QVAM·PROXVMA·AESTATE·HABVERVNT·FRVCTIQVE·SVNT VITVRIES·QVEI·CONTROVORSIAS
43. GENVENSIVM·OB·INIOVRIAS·IVDICATI·AVT·DAMNATI·SVNT SEI·QVIS·IN·VINCVLEIS·OB·EAS·RES·EST·EOS·OMNEIS
44. SOLVEI·MITTEI·LEIBERIQVE·GENVENSES·VIDETVR ·OPORTERE·ANTE·EIDVS·SEXTILIS·PRIMAS·SEI·QVOI·DE·EA·RE
45. INIQVOM·VIDEBITVR·ESSE·AD·NOS·ADEANT·PRIMO·QVOQVE·DIE·ET·AB·OMNIBVS·CONTROVERSIS·ET·HONO·PVBL·LI
46. LEG·MOCO·METICANIO·METICONI·F PLAVCVS PELIANI·PELIONI·F.

Lit. Armanino. Genova

CARTA TOPOGRAFICA
della
POLCEVERA
per intelligenza della Tavola di Metallo
Scoperta in questa Valle
l'Anno 1506.
Indicazioni
N.° 1, Manicelum Ora Maniceno.
2, Fons in Manicelo Sorgente di Maniceno.
3, Rivus infimus qui oritur ab fonte in Manicelo Rio sottano di Maniceno.
4, Edus fluvius La Sardella da Maniceno col braccio della Serra fino a Morigallo.
5, Lemuris fluvius La Secca al disopra di Maniceno.
6, Rivus Comberanoe Canale di Pedemonte.
7, Convallis Ceptiema Vallone di Serra.
8, Vindupale rivus Rivo di Montanesi.
9, Via Postumia Strada Militare da Genova a Piacenza.
10, Neviasca fluvius Torrente Riccò.
11, Porcobera fluvius Polcevera.
12, Vinelasca rivus Fossato d'Acqua marcia.
13, Mons Lemurinus infimus Monte di S. Biagio.
14, Mons Proravus Monte d'Isoverde.
15, Mons Lemurinus summus Monte di Mignanego
16, Castellum Talianus Antico Castello di Fumeri.
17, Mons Ioventio Giovo delle Reste alla sommità dell'Appennino
18, Mons Boplo Monte Bastia a Levante della Bocchetta.
19, Mons Tuledon Monte Leco a ponente della Bocchetta.
20, Veraglasca fluvius Torrente detto la Verde.
21, Mons Berigiema infimus Monte di pizzobuono.
22, Mons Prenicus Monte Conchiglia.
23, Tulelasca fluvius Torrente di Torbi.
24, Blustiemelus Salita dell'Incisa.
25, Lebriemelus fons Fonte di Ramairone.
26, Eniseca rivus Fossato di Ramairone.
27, Mons Claxelus Monte di N.S. della Guardia.
28, Castellum Vituriorum Castello de' Vituri alle falde del Monte della Vittoria.
29, Castellum Langansium Castello di Langasco.
Giovo delle Reste
M.te Bastia
Bocchetta
M.te Leco
Giovi
N.S. della Vittoria
Montanesi
Paveto
Fumeri
Serra
Castello
Cravasco
Croce d'orrero
Isoverde
Langasco
Calloncio
Vojè
Mignanego
Pedemonte
Larvego
Premanego
Fossato di Pernecco
Cesino
Campomorone
S. Olcese
Torbi
Cenaresi
S. Cipriano
Pontedecimo
M.te Conchiglia
Isoverde
S. Quilico
Comaco
N.S. della Guardia
Livellato
S. Biagio
Morgo
Manireno
Casanova
Torrazza
Pino
Cremeno
Diamante
Brazile
Bolzaneto
Zemignano
M.te Due Fratelli
Morta
Begato
Teglia
Turbella T.
Sperone
Casa Mavari
Staglieno
Fegino
Rivarolo
Granarolo
Coronata
Marassi
Promontorio
S. Fruttuoso
S. Pier d'Arena
PORTO
GENOVA
Foce
Scala di due Miglia di 75 per grado
Genova, Lit. Armanino.

PALLIO DI SETA

DISCORSO

INTORNO AL PALLIO DI SETA, LAVORO BISANTINO DEL SECOLO XIII, DELL'AVVOCATO MICHEL GIUSEPPE CANALE

Estratto dal vol. III, 5 della descrizione di Genova e del genovesato, Genova, tipografia Ferrando 1846.

Fin dalla prima convenzione stipulata dai genovesi coll' imperatore di Costantinopoli Emmanuele Comneno addì 12 ottobre 1155, Demetrio Metropolita prometteva a nome di quello di dare al comune nostro in ogni anno per la solennità (*pro solemnis*) perperi 500 e due palli, due di questi in ciascuno de' successivi prossimi

anni quattordici ai consoli genovesi, ed uno con 60 perperi all'arcivescovo. Nelle commissioni date dai consoli ad un Grimaldi mandato ambasciatore in Costantinopoli nel dicembre del 1175, si notava esser passati più che diciotto anni dalla convenzione di Demetrio Metropolita nella quale si erano pattuiti per ogni anno perperi 60 all'arcivescovo, e due palli di seta al comune nonchè un altro pallio al primo; si ordinava al legato di conseguire l'estimazione dei due palli dovuti in ogni anno al comune per più di vent'anni. L'ottobre del 1178 andato di bel nuovo ambasciatore in Costantinopoli Amico di Morta si concertava la faccenda de' perperi e de' palli rinnovandosi l'obbligo dalla parte del greco imperatore di corrispondere ogni anno i perperi 500 e i due palli alla città di Genova, e al comune per la solennità, perperi 60, ed un pallio all'arcivescovo oltre di venti annate presso a scadere contando dal 1155 al 1181. Nelle commissioni date dai consoli ad Ottenibuono di Croce inviato di bel nuovo in legazione colà addì 4 maggio 1201, raccomandavasi lo stesso argomento de' perperi e dei palli quasi sempre non concessi, quantunque pattuiti e promessi da quelli imperatori.

Caduto l'impero greco per l'impresa dei fiamminghi e dei veneti, congiunti nella quarta crociata colla pace che si firmò in maggio del 1218 tra Genova e Venezia si dichiarava, che rimanesse a favore de' genovesi confermato quanto si conteneva nel privilegio dell'imperatore Alessio, eccettuati i palli e le largizioni dovute all'arcivescovo e alla chiesa del duomo i quali doni s'intendessero prescritti fino al tempo della pace [1].

Infine nel trattato di Ninfeo del 1261 l'imperatore Michele Paleologo ristabilito in trono de' greci coll'aiuto de' genovesi, prometteva loro di dare annualmente per la solennità perperi 500 e due palli deaurati al comune di Genova: perperi 60 ed un pallio similmente deaurato all'arcivescovo genovese, siccome si ricordava nel privilegio del q. imperatore de' greci Emmanuele Comneno di felice memoria [2];

Premesse queste storiche notizie siccome di necessità a quanto siamo per dire, parleremo della significazione e forma di questi palli e infine del nostro.

La significazione loro sembra che mirasse a riconoscere un eminente dominio in coloro cui si donavano; senza ciò il comune genovese non avrebbe fatto tante ripetute instanze per ottenerli o ripeterne gli arretrati, nè i greci imperatori dove fosse stato altrimenti non si sarebbero mostrati così resti o poco esatti nell'accordarli sebbene pattuiti. E credo eziandio che fossero una grande qualificazione d'onore al primate Metropolita, e per esso al comune cui presiedeva; sono indutto a conghietturarlo da ciò che gl'imperatori fanno tal dono sempre all'arcivescovo, od arcivescovato congiuntamente al comune, e lasciano di farlo allorchè questo si separa da quello, e governo e comune vengano a rappresentare una diversa cosa.

Circa alla forma noi non possiamo ammettere che fossero tutti null'altro che il pallio il quale reca indosso il pontefice, e concede per certe feste agli arcivescovi. È ben vero che in alcuna delle convenzioni succitate si nominano i panni serici, ma dobbiamo eziandio avvertire che nell'ultima con Michele Paleologo si citano *pallia deaurata* e *pallium deauratum* locchè significa una cosa ben diversa dalla fascia di lana bianca, tre dita larga, con funicelle nere e croci porporine siccome si ravvisa essere il pallio portato dai pontefici, e da essi conceduto agli arcivescovi, senza che il panno serico si troverebbe eziandio differente dalla predetta fascia o collana di lana. Per queste ragioni è nostra opinione che il pallio regalato dagli augusti di Costantinopoli al comune e all'arcivescovato genovese consistesse in un tessuto di seta della grandezza approssimativa di quelli che si mettono al dinanzi degli altari; e servisse a cotesto uso, o piuttosto si appendesse alle pareti del tempio per insegna di onore competente al comune e all'arcivescovo che il rappresentava.

Ciò stabilito noi pensiamo ugualmente che il nostro pallio sia di tal genere; supponendo doversi annoverare tra quei deaurati che l'imperatore Michele Paleologo regalava al comune, e all' arcivescovato insiememente. L' induce a crederlo il vedere che l'epoca del trattato di Ninfeo ove si trova il dono dei predetti palli è anche quella di esso come si ricava dall' iscrizione che vi si trova concepita in queste parole: « S. Lorenzo che introduce l'altissimo « imperatore de' greci D. Michele duca Angelo Comneno Paleologo « nella chiesa genovese (3) ».

Mostrato che i palli dossati da' greci erano diversi da quello portato da' pontefici, e conceduto agli arcivescovi, che questo nostro si accorda coll' epoca della convenzione di Ninfeo, qual difficoltà a credere che non sia uno di quelli appunto compresi in essa convenzione? (4).

Ora descrivendolo particolarmente noi diremo che egli è ordito di un gran tessuto di seta purpurea con fil d'oro, effigiato di varie istorie divise in piccoli gruppi di figurine, il sesto del naturale, la sua lunghezza è di palmi quindici e l' altezza di palmi cinque. Le istorie rappresentano fatti della vita di S. Lorenzo, di S. Sisto, di S. Ippolito; gli ultimi due santi sono come gli accessori del primo che si può dire il principale protagonista di tutta l' azione. La rappresentazione dei gruppi è disposta in due linee quant' è la lunghezza del pallio; sopra ciascun gruppo si trovano distesi in latino di carattere gotico le seguenti inscrizioni che noi porgiamo qui tradotte:

Linea prima.

1. S. Lorenzo che disputa coll' imperatore Decio dei vasi dorati.
2. S. Lorenzo che presentava ne' carri all' imperatore gli zoppi ed i ciechi ai quali diede il prezzo dei vasi.
3. S. Lorenzo battuto.
4. S. Lorenzo in carcere.

5. S. Lorenzo che cura in carcere tutti gli infermi che si presentavano a lui.
6. Tiburzio Callinico precettore e custode della carcere, credente in Cristo.
7. S. Lorenzo che introduce l'altissimo imperatore de' greci D. Michele duca Angelo Comneno Paleologo nella chiesa genovese.
8. S. Sisto vescovo di Roma che comanda a S. Lorenzo arcidiacono di dispensare i vasi della chiesa.
9. S. Lorenzo che vende i vasi della chiesa.
10. S. Lorenzo che il prezzo de' vasi venduti distribuisce ai poveri.
11. S. Sisto che disputa coll' imperatore Decio.
12. S. Sisto al quale è troncato il capo colla spada.

Linea seconda.

13. S. Lorenzo che battezza Tiburzio Callinico.
14. S. Lorenzo acceso da carboni ardenti raccomanda lo spirito a Dio.
15. S. Ippolito seppellisce S. Lorenzo.
16. S. Ippolito disputa coll' imperatore Decio.
17. S. Ippolito è lacerato con artigli di bronzo.
18. S. Ippolito è trascinato da cavalli feroci.
19. Sepoltura di S. Ippolito.
20. Sepoltura di S. Sisto.

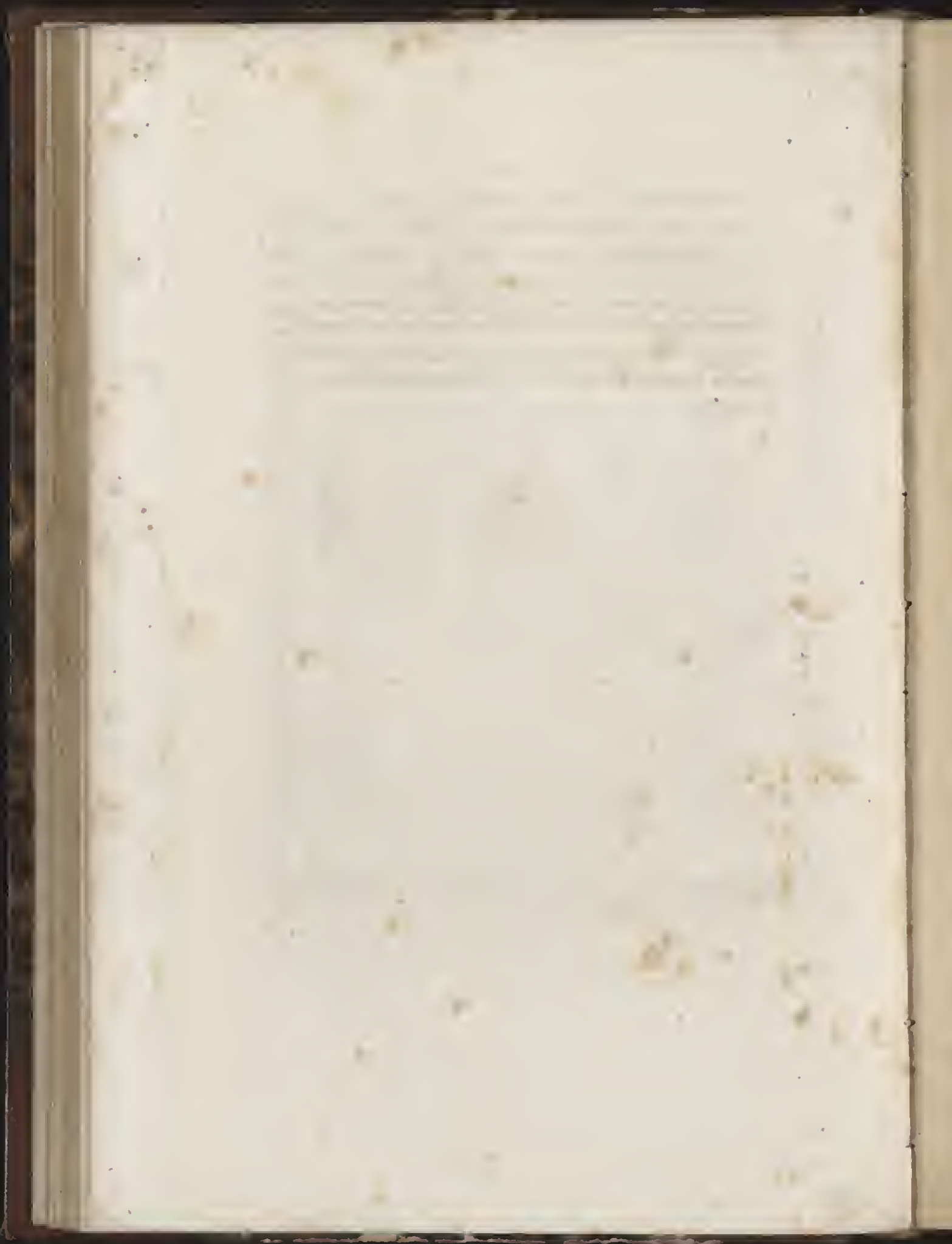
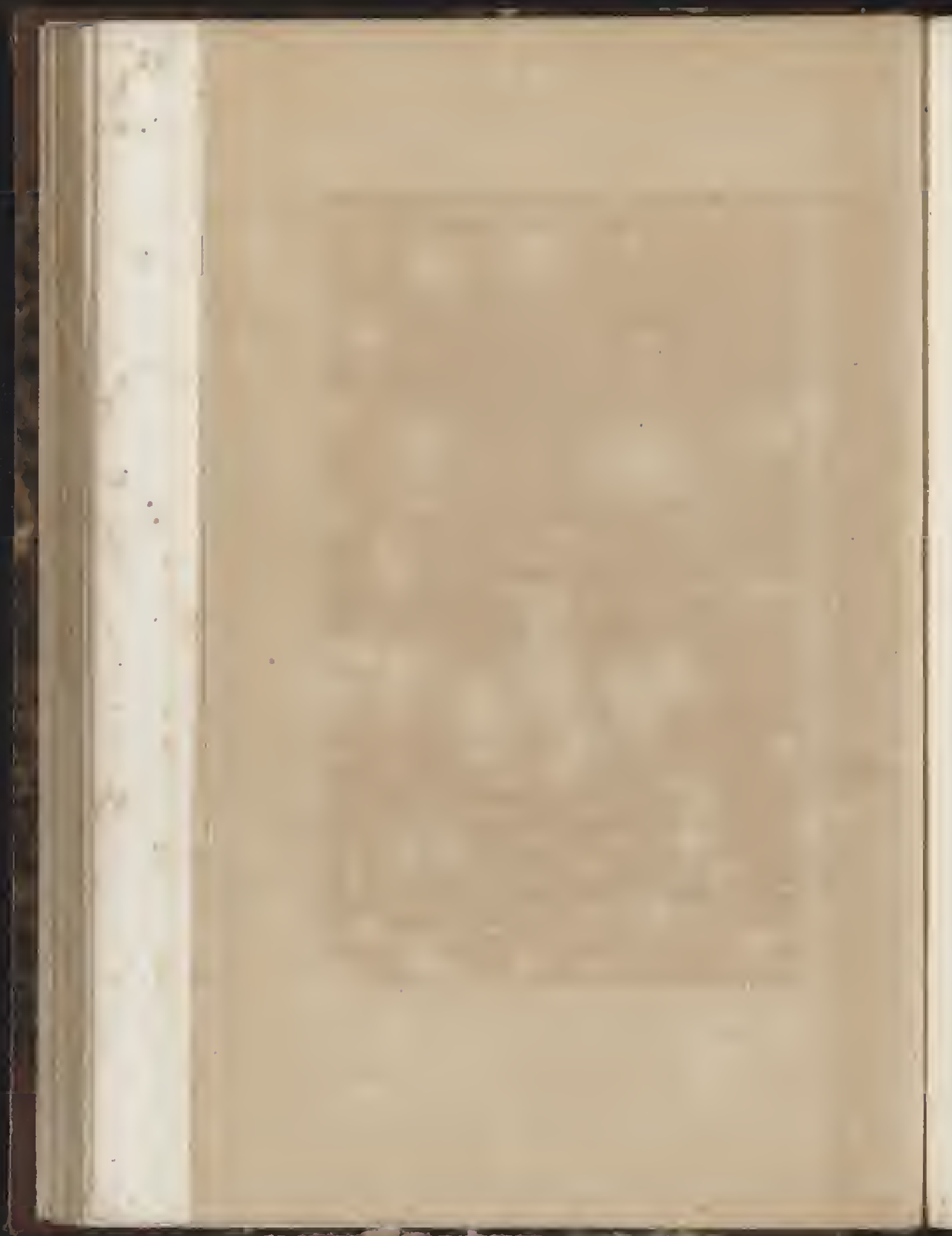
Il senso di tutte queste istorie ne porta ad immaginare, che quello sia stato un omaggio al nostro duomo di S. Lorenzo la di cui vita è ivi descritta nei suoi più famosi fatti intrecciata colle altre due di S. Sisto e di S. Ippolito; la ragione del trovarsi il primo congiunto con S. Lorenzo si può dedurre dall' opinione di coloro i quali scrissero che S. Sisto papa, ritornando di Spagna

a Roma col giovinetto Lorenzo, fosse accolto in Genova molto amorevolmente, che i genovesi udito il martirio di ambedue, subito ergessero ad onor loro due chiese di S. Sisto, e S. Lorenzo. Devo però aggiungere ad onore del vero che questa opinione non è fondata, trovasi smentita con sode ragioni dal padre Schiaffino ne' suoi annali ecclesiastici liguri (5) e dal chiarissimo fu cav. padre Gio. Batta Spotorno di troppo cara memoria (6).

L'unione di S. Ippolito agli altri due santi vuol ragione si attribuisca a questo, che S. Lorenzo venne dato in custodia a S. Ippolito dall' imperatore Decio. S. Lorenzo mostratagli la verità e la purezza della cristiana religione lo battezzò. Sicchè il battezzato ricondottosi a casa, diede la pace a tutti i suoi servi e alle ancelle comunicandoli del sagrifizio dell' altare del beato martire Lorenzo. Posta la sacra mensa sopraggiunsero i soldati di Decio i quali trasserlo alla di costui presenza; l' imperatore gli rimproverò di essersi pur egli fatto mago avendo portato via il corpo di S. Lorenzo; S. Ippolito rispose che ciò avea fatto non come mago, ma come cristiano; il perchè venne abbandonato al martirio, in prima di battiture e di tormenti finchè i carnefici fossero stanchi, poscia legato le mani e i piedi messo al dosso di furenti cavalli venne tratto a morte. Furono pure decollate diecinove persone d'ogni sesso che componevano la sua famiglia.

Conferma la nostra opinione il vedere, che tutto quel lavoro mirava ad esaltare le geste di S. Lorenzo, e che l' imperatore Paleologo è condotto da questi non nella chiesa galatina, ma nella genovese, la quale non può essere che il duomo, così detto per eccellenza, e anche per indizio di signoria.

Venendo alla parte pittorica vi si scorge tutto lo stile bisantino; nè il disegno è biasimevole, solamente manca la prospettiva; alcuni gruppi nonchè alcune figure meritano lode per espressione. I colori non possono bene pregiarsi attesochè l'oro che li ravviva è oscurato e scomparso. Si deve dire che nel campo, oltre gli

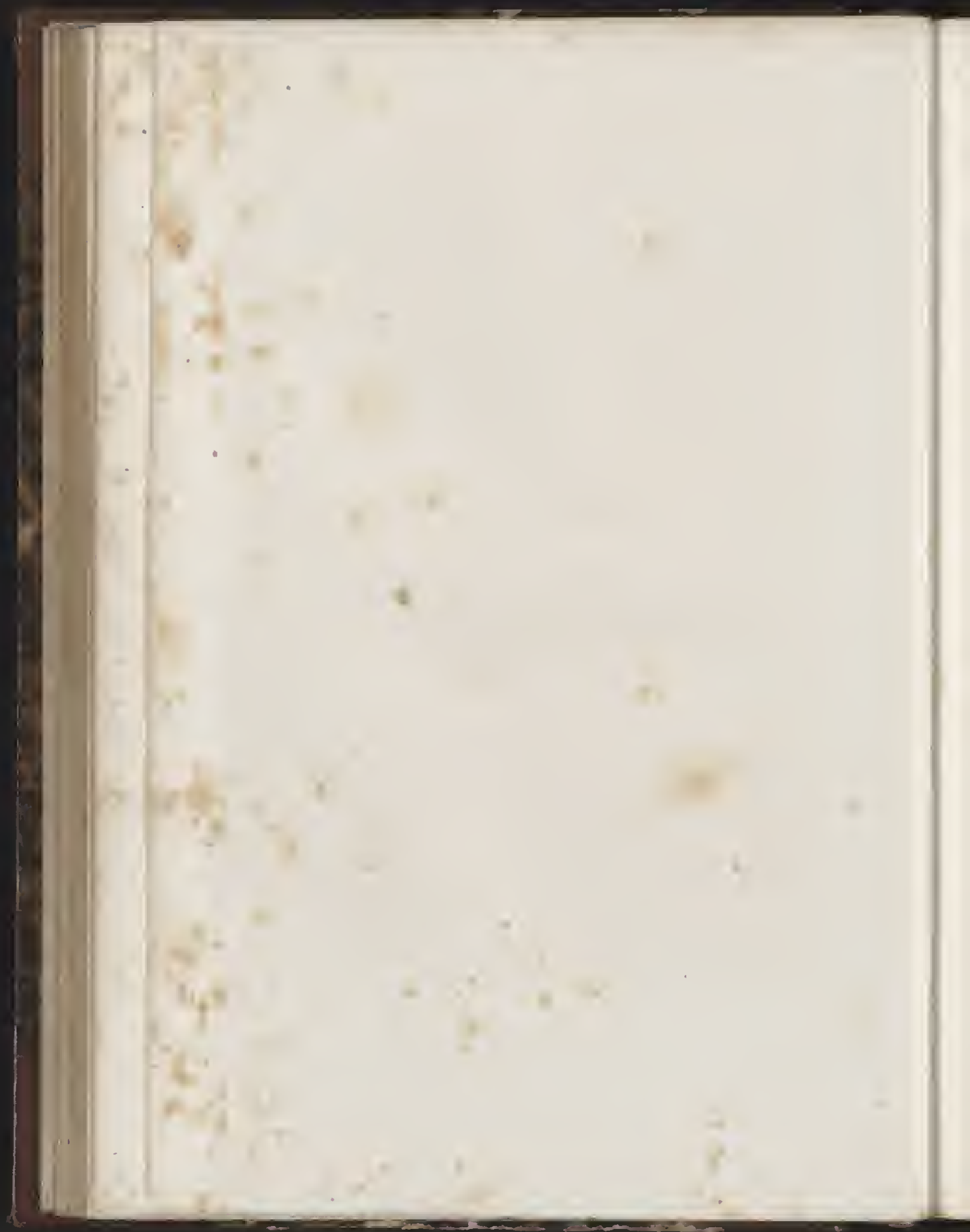
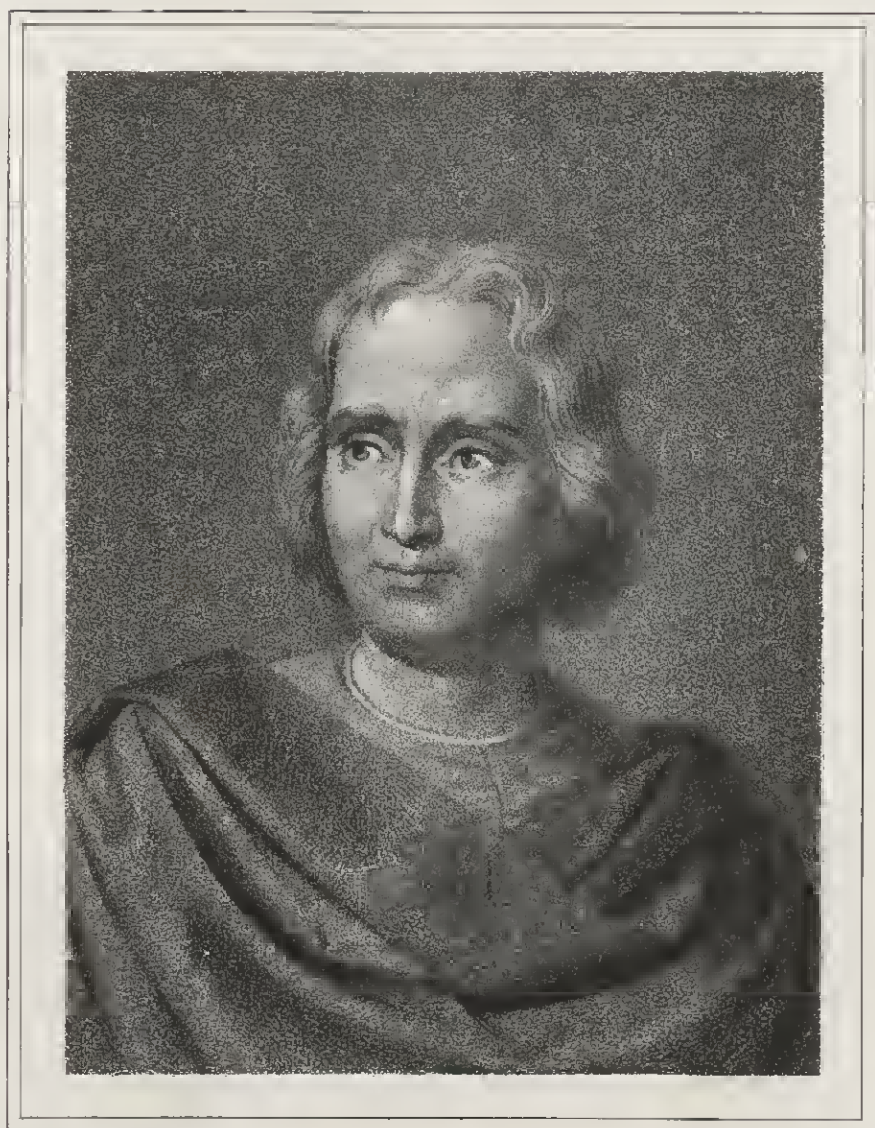
accennati gruppi colle varie epigrafi che ne descrivono la storia, sono seminate molte croci racchiuse in circoli, nè sappiam dire se disordinatamente, oppure con particolare consiglio, e certo numero relativo ad ogni gruppo. Desideriamo che altri più avanti di noi in tali materie ne faccia più diligente illustrazione e ne tragga quel più alto concetto che vi sta nascosto. Intanto noi potremo liberamente affermare che cosa importante è tal pallio e per la storia e per l'arte lavoro degnissimo di esser divulgato e pregiato.

TAV. III.

Genova. Lit. Armanino.

CODICE

DIPLOMATICO

COLOMBOAMERICANO

Tav. **IV.**

P. Barabino dis. in lit — Genova Lit. Armanino

UNUS ERAT MUNDUS; DUO SINT, AIT ISTE; FUERE.

INTRODUZIONE

Volendo gli ateniesi onorar la memoria di quel Milziade, che avea sterminata l'immensa moltitudine de' persiani con un pugno di greci, decretarono ch'e' venisse dipinto nel Pecile in atto di dare il segno per quella memoranda tenzone. E saggiamente pensarono, che tal pittura fosse da pregiar meglio, che qualunque altro più sontuoso monumento. Perciocchè se alcun giovinetto dell'Attica, o se persona straniera, venuta a contemplare i dipinti del Pecile, avesse domandato, qual fosse colui, che piccola schiera movea contra un torrente di armati, rispondeano tosto i vecchi ateniesi: egli è Milziade; e cotesto è il campo di Maratona: i pochi, son greci: la turba senza

numero è il fiore dell'Asia, raccoltosi a nostri danni, e dissipato per consiglio del condottiero ateniese. Al pensiero di quell'Atene, onde venne ogni gentil dottrina, e qualsivoglia magnanimo esempio, analoga parmi la deliberazione dell'amplissimo corpo decurionale di questa città di Genova, di mandare alla luce del pubblico il codice diplomatico di Cristoforo Colombo, l'immortale scopritor dell'America. In fatti essendo questo codice un dono spedito dall'Eroe medesimo ad amico genovese, perchè fosse serbato nella patria; e pubblicandosi ora per decreto del civico magistrato di Genova; e racchiudendo in sè stesso notizie recondite sì dell'ignoto emisfero scoperto, come del generoso Navigatore, che osò cercarlo in mezzo all'Oceano, chiunque prenderà in mano il presente volume dovrà dire a sè stesso, e a coloro che per caso l'ascoltassero: ecco alla fine i documenti di quel Grande, cui dobbiamo il nuovo mondo: egli stesso ne fe' dono alla sua patria; e questa il presenta a tutta la civil società. Così la stampa del codice ottiene riguardo a Colombo quell'intento medesimo, che la pittura del Pecile procurar doveva a riguardo di Milziade. Se non che a contemplare la pugna di Maratona, era forza andarne ad Atene; nel caso nostro al contrario, è il volume stesso che diffondendosi nelle varie contrade dell'orbe, vi reca la gloria del Colombo, e della patria; la quale, per sentenza dell'autor francese di un poema epico intitolato *Cristophe Colomb*, pareggiò nella gloria i più bei giorni d'Atene, culla di Milziade:

Il naquit dans les murs de la superbe Gênes,
Dont la gloire égala les plus beaux jours d'Athènes.

Di questo codice incomparabile, delle cagioni che mosser Colombo a mandarne copia a' suoi compatrioti; delle vicende, cui fu sottoposto; perchè ora soltanto vegga la luce; qual cura siasi adoperata sì nel testo per darne la vera lezione, sì nel recarlo fedelmente in lingua italiana, vuol render conto questa nostra introduzione. Ma

prima di entrare in tal minuta disamina, darà in succinto la storia dell'Eroe; lavoro necessario per due ragioni: la prima, perchè il costume de' più lodati editori vuole che all'opera si pongano innanzi le memorie dell'autore; la seconda, perchè non abbiamo, a parlare ingenuamente, una vita esatta dello scopritor dell'America. Scrissela, bene il sappiamo, don Ferdinando suo figlio; ma questo lavoro non appaga in ogni sua parte i sensati leggitori; oltrechè vi mancano molte notizie, scoperte in appresso negli archivi d'Italia. Ultimamente il signor cav. Bossi ne compilò una vita, corredata di molte annotazioni, e di alcuni documenti: tuttavia fidatosi egli soverchiamente di certi scrittori, non potè dare ad alcune parti del suo lavoro quella esattezza, che è tanto necessaria in siffatte ricerche.

Prima di entrare nel racconto delle azioni di Cristoforo, ci crediamo in dovere di accennare, a schiarimento del nostro scritto, esservi cinque opinioni intorno alla patria di questo Uom singolare. Una è quella de' nobili signori Colombo di Modena; i quali si credono della casa medesima dell'Eroe, ma tale opinione nè fu per anco raffermata da scrittore ninno, nè può esser che recentissima; avendola ignorata il Tiraboschi e il Muratori, cotanto solleciti delle glorie di Modena; e che ebbero a parlare della patria del Navigatore. Più recente è quella del medico signor Ravina; se è vera una voce diffusa l'anno scorso; cioè essersi posto a lavorare una dissertazione per dimostrare che Cristoforo è di *Cosseria*, luogo posto tra le Carcare e Millesimo. Il can. Campi, piacentino, si sforzò di provare, che l'umil villa di Pradello su quel di Piacenza, diè la cuna all'Eroe. Le sue ragioni si posson vedere in una dissertazione inserita nel tomo 3. della storia ecclesiastica di Piacenza, lavoro poco felice dell'autore medesimo. Questa ipotesi nacque dopo il 1600, come si rileva dallo scritto del Campi, e si conferma col poema del cav. Stigliani intitolato *il Mondo Nuovo*; perciocchè il poeta dedicando il suo libro al sovrano di Piacenza Ranuccio, nella qual città fu eziandio pubblicato dal Bazachi nel 1617, nulla dice

dell' opinione favorevole a' piacentini; anzi mette sempre in Genova la patria del Colombo: per figura nel canto I. st. 16. fa parlare Cristoforo nella maniera seguente:

> Dimmel tu, perchè in Genoa al nido mio
> Torni a vivermi in umile quïete.

Una quarta ipotesi pone in Cuccaro castello del Monferrato i natali dell'Eroe, facendolo primogenito della nobile casa Colombo, allora per fendi e per aderenze ragguardevole e doviziosa. E questa similmente non trova autorità di antichi scrittori: per contrario l'*Asia* del Barros, tradotta da Alfonso Ulloa e dedicata l'anno 1562 al duca di Mantova, marchese in queî tempi del Monferrato, conferma chiaramente l'opinione quinta, che è l'universale, ed antica; e che in Genova riconosce l'origine, e la patria dello scopritore d'America. Le ragioni de' signori Colombo di Cuccaro si leggono in un libro stampato in Firenze nel 1808, ed in una dissertazione pubblicata negli atti della regia accademia di Torino, vol. XXVII. I monumenti, e le argomentazioni de' genovesi si veggono in Antonio Gallo, e negli annali come anche nel salterio del Giustiniani; nelle annotazioni di Giulio Salinero a Cornelio Tacito; negli annali del Casoni; nell'elogio del Colombo stampato dal Bodoni, in un dotto ragionamento pubblicato da' signori accademici genovesi nel vol. 3. degli atti di essa accademia, nella mia opera dell'origine e della patria di Cristoforo Colombo, stampata nel 1819, nella vita sopraccennata scritta dal cav. Bossi, nelle notizie della famiglia del Colombo raccolte dal Belloro, e fatte stampare in Genova dal bar. Vernazza, consigliere di S. M., e ristampate in Genova dal Frugoni. Premesse queste notizie entriamo nella storia; ch'ella scritta con la dovuta chiarezza troncherà colla sua evidenza le contese de' contendenti.

Cristoforo Colombo nacque in Genova. Egli stesso ne fe' solenne dichiarazione, nel suo testamento del 1498, citato dal Salinero e

dall'Herrera, ed ammesso come carta genuina da Baldassar Colombo di Cuccaro, non che dagli altri contendenti per l'eredità dell'Eroe; e finalmente pubblicato nella sua integrità dagli accademici genovesi, che in tal maniera fecero cessare tutte le obbiezioni pronunziate contro a quel documento, quando non se ne conosceva che una copia imperfetta, stampata nella *Dissertazione* del 1808. Ond'è, che i famosi giornalisti di Edimburgo (*Review* 1816) esaminate attentamente le opposizioni, e il testamento, secondo l'edizione migliore, conchiusero non doversi più dubitare di tal carta, quanto è della sua sincerità e integrità. Al testamento è conforme l'attestato di Ferdinando Colombo, che dichiara suo padre *conterraneo* di mons. Agostino Giustiniani: il quale nacque senza dubbio in Genova nel 1470. Questo prelato dottissimo ed incorrotto, certifica nel suo salterio *poliglotto* la nascita di Cristoforo in detta città; e con esso lui si accordano e il doge Fregoso, e gli storici gravissimi Gallo e Senarega, con altri coetanei al Colombo. Avendo noi dunque la dichiarazione di Cristoforo, l'attestato di suo figlio, e degli storici contemporanei; sapendosi dagli atti della lite, che gli avvocati di Cuccaro dovettero ritrattare la temeraria proposizione, che l'Eroe nascesse nel Monferrato, con ragione il cav. Bossi maravigliavasi di certo religioso, il quale non ebbe ribrezzo nel secolo XVI di giurare, che lo scopritor dell'America nacque precisamente nel castello di Cuccaro (*Vit. Col. facc.* 48).

Non è certo egualmente in qual parte della città sortisse i natali. Un rogito di Giovanni *de Camerana* fatto addì 3 maggio 1511, del quale trovai l'estratto nel fogliazzo de' notai (Ms. *Berio vol.* 3, *part.* 2, *fol.* 22) ne fa conoscere che Giacomo Colombo lanaiuolo figlio del q. Guglielmo abitava *extra portam S. Andreae.* Una convenzione pubblicata da' sigg. accademici, e conchiusa nel 1489 ne ammaestra che Domenico Colombo possedeva una casa, con bottega, pozzo, e giardino *nella contrada di porta S. Andrea (in contrata portae S. Andreae)*; lo che tanto vale come l'*extra portam*, essen-

dochè anticamente il cerchio delle mura di Genova si terminava al piano di S. Andrea; ove tuttora si vede l'arco della porta. Ma sappiamo similmente, che Domenico aveva una casa nel vicolo di Mulcento, datagli a livello da' monaci di S. Stefano. In quale di queste due nascesse Cristoforo non si può decidere. Tuttavia, osservando noi, che il vicolo di Mulcento dalla via di S. Andrea mette alla strada Giulia; e che l'una e l'altra delle case di Domenico si trovavano in quella parte di Genova che giace tra l'antico cerchio di S. Andrea e S. Domenico fino alla piazza di Ponticello, possiamo affermare con probabile fondamento, per non dire morale certezza, che il Colombo vide la luce nell'indicata porzione della città; e verisimilmente nella parrocchia di S. Stefano, come porta l'antica tradizione, confermata dal padre Ferrari nella *Liguria trionfante*, dallo storico Casoni, e dall'erudito notaio Piaggio.

L'anno della nascita, per quello che ne ho scritto altrove, non si può stabilire che nel 1447, ovvero nel 1446. Il nome della madre fu Susanna, ciò constando dall'atto della convenzione citata qui sopra. Il Casoni le dà il cognome, tuttavia noto in Genova, di *Fontanarossa*, facendola natia di Sauli (*o Sori*) villa della riviera di levante; dove gli antichi Colombo possedevano una casa, secondo che risulta dall'inventario de' beni del fu Oberto Colombo fatto da Bensevega di lui vedova e tutrice de' figliuoli minori, con atto del 1258 addì 9 gennaio (Ms. Berio, *Foliat. vol.* I. *fol.* 108).

Il nostro Eroe fu il primogenito dei maschi, e forse prese il nome di Cristoforo da un *Colombo* di tal nome, che vivèa in Genova nel 1440, come trovo notato in certe notizie manoscritte cavate dalle schede del celebre senator Federici. Il secondogenito si chiamò *Bartolomeo;* e *Giacomo* il terzo, che nelle Spagne fu appellato *Dìego*. Ignoto è il nome della sorella maritata col pizzicagnolo Giacomo Bavarello.

Cristoforo ebbe una educazione, qual si poteva aspettare da un povero lanaiuolo. Imparò leggere e scrivere, e i primi elementi del

conteggiare; e scardassando la lana col fratello Bartolomeo passava nell'oscurità i suoi giorni. Noi non abbiamo *ribrezzo* di notare schiettamente qual fosse la condizione del Colombo; e a coloro che ce ne fanno un rimprovero, rispondiamo francamente col nobile Giulio Salinero: questo cardatore sarà un giorno si chiaro e si Grande, che potrà disgradarne le più illustri famiglie di Europa. Giunto agli anni 14 si pose a navigare, e continuò in questo esercizio fino al termine de' suoi giorni mortali. Delle prime di lui navigazioni non è rimasta notizia. Ricavasi dalle sue lettere citate da Ferdinando (cap. IV). ch' egli corse tutto il Levante, che fu a Scio, isola dei signori Giustiniani genovesi, e in essa vide trarre il mastice dal lentisco. L'anno 1472 andò a Savona, nella qual città due anni prima avea stabilito il suo domicilio, e lanifizio Domenico di lui genitore. Non è vero per altro che il giovinetto Colombo soggiornasse in questa città; che nol consente la cronologia, stantechè nato nel 1447, e datosi tutto al mare nel 1461 non potè abitare in Savona, ove il padre di lui si stabilì non prima del 1469. Che poscia Cristoforo nell' anno sopraddetto approdasse in Savona, e soscrivesse come testimone ad un testamento, ne dobbiamo il cenno al sig. Agostino Bianchi, autore dell' opera interessante, che si copre sotto al titolo troppo modesto di *Osservazioni sul clima ecc. della Liguria* (tom. I. p. 145).

Cristoforo era capitano di una nave da guerra, in servigio di Renato d'Angiò, signor di Provenza, e re di Napoli; che non seppe difendere il suo regno dalle armi, e dall' accortezza di Alfonso d'Aragona, il quale insignoritosi del reame, aveane lasciato all'Angiò il solo titolo. Questo particolare è noto per una lettera scritta dal Colombo ai re di Spagna l'anno 1495, della quale Ferdinando nel cap. IV, riferisce queste parole: « A me avvenne che il re « Reinel (il quale Dio ha appresso di sè) mi mandò a Tunigi, « perchè io prendessi la galeazza Fernandina: e giunto presso « all' isola di S. Pietro in Sardegna, mi fu detto ch' erano con

« detta galeazza due navi ed una carraca; per la qual cosa si « turbò la gente ch' era meco, e deliberarono di non passar più « innanzi, ma di tornare indietro a Marsiglia per un' altra nave e « più gente; et io vedendo che non poteva senza alcuna arte sforzar « la loro volontà, concessi loro quel che volevano; e mutando la « punta del bussolo, feci spiegar le vele al vento, essendo già « sera; et il dì seguente all' apparir del sole ci ritrovammo dentro « al capo di Cartagena, credendo tutti per cosa certa, che a Már- « siglia ne andassimo ». Dagli annali di Genova e d' Italia impariamo che Renato fu a principio soccorso di navi e di genti dai genovesi; che poscia fu ad essi nemico; e che infine veggendosi vecchio, e perduta ogni speranza di regnare in Italia, si ritirò l' anno 1473 nella sua Provenza; ove la morte non tardò molto a rapirlo. Forse la spedizione di Colombo a Tunisi appartiene all' anno citato 1473.

Verso il 1475 Cristoforo comandava un' armata di navi e galee genovesi, con la quale passato dinanzi alla squadra veneta posta a guardia dell' isola di Cipro, e gridando *viva S. Giorgio*, non solo non ebbe molestia dal nemico, ma questo credette prudenza lasciarlo passare. Il fatto si accenna in una lettera di due gentiluomini milanesi, che venivano dalla Soria; ed al cav. Bossi noi siam debitori di tal documento, ch' egli trasse dall' archivio di Milano. Così cade a terra il grande argomento dei difensori di Cuccaro; *da Genova null' altro* avere avuto mai il Colombo, *che il rifiuto della sua impresa* (Dissert. del 1808, facc. 305): così al tutto si rende inutile quella interrogazione: *e quali erano i benefizi che Cristoforo avea ricevuto in Genova?* (Diss. cit. 331). Il figlio di un povero lanaiuolo, fatto capitano di flotta, non è egli questo un singolar benefizio? Tali sono le notizie sincere delle navigazioni del Colombo nel Mediterraneo; alle quali potrebbesi aggiungere una circostanza notata in un Ms. presso il signor Rogerone, incisor genovese, cioè che il Colombo è registrato nel libro delle *avarie* sotto l' anno 1476.

Or ci conviene abbandonare il Mediterraneo, per tener dietro al gran Navigatore nell'ampiezza dell'Oceano. Chiunque farassi a leggere gli annali genovesi del Giustiniani (anno 1476), e quelli d'Italia del Muratori, potrà subito intendere qual motivo dovea spinger Cristoforo a lasciare il servigio della Patria. Galeazzo duca di Milano, principe di poco senno, facile a dar mano alle novità, timido nei pericoli, orgoglioso nella prospera sorte, travagliava i genovesi in mille guise, spargendovi anco la divisione tra' nobili e popolari. La città era piena di timori, di sospetti, di amarezze: i saggi paventavano di gravi disordini; i nobili non aveano forza di contenere il popolo, animato contro alla nobiltà da' segreti maneggi del duca: l'una parte temeva dell'altra, entrambe di Galeazzo. Che dovea fare un grand' uomo in tanto civil turbamento? Egli recossi a Lisbona, dove Bartolomeo suo fratello, valente cosmografo, lavorava carte ai naviganti dell'Oceano. Il Portogallo era famoso per l'ardire delle sue navi, per la scoperta di varie terre dell'Africa; colà si riducevano tutti gl'italiani bramosi di gloria, o avidi di tentare la sorte. I genovesi vi abitavano in gran numero, e co' talenti, colla perizia, coll'ardir marinaresco e con le ricchezze, amplificavano la cognizione dell'orbe.

Giunto Cristoforo in Lisbona, dove oltre il fratello, *si ritrovavano molti della sua nazione genovese*, parole chiarissime dello storico suo figlio, non istette lungo tempo ozioso; ma tosto partì per un viaggio arditissimo; essendosi spinto nel febbraio del 1477 fino al grado 73 di latitudine settentrionale, cioè, come egli stesso si esprime, 100 leghe oltre la Tile di Tolommeo, detta in allora *Frislanda*, da' moderni *Islanda*. E facendone osservare il medesimo Colombo, che la terra cui giunse « non giace dentro della « linea che include l'occidente di Tolommeo, ma è molto più « occidentale » credono gli eruditi, ch'egli giugnesse ai lidi della Groenlandia: così senza avvedersene trovossi in quel nuovo mondo, che poi scoprì con tanto coraggio e tanta felicità.

Molte altre navigazioni egli intraprese, specialmente alla Guinea, all' Inghilterra, ed alle isole dell' Oceano possedute dalla Spagna e dal Portogallo. E sì fatti viaggi furono per quell' uomo singolare una vera accademia. Notava tutto ciò che vedeva, confrontavalo co' libri de' viaggi, e della cosmografia, ed anche colle opinioni volgari: procacciossi ancora quella tenue dottrina di astronomia, e di matematica, che allora aver si poteva: volentieri studiava la storia, la filosofia, e le materie di religione. Disegnava carte, fabbricava sfere; e quanto era maggiore il numero delle sue cognizioni, tanto più si accendeva nel desiderio di cose singolari; e pieno di entusiasmo sembravagli angusto l' antico emisfero, e paventosi troppo gli parvero i navigatori del suo secolo.

In mezzo a sì alte cure, incontrossi a vedere più volte in Lisbona nella chiesa d'Ognissanti, dove usava di andare a messa, una nobil donzella chiamata *Donna Filippa*, nata di Pietro Pelestrello, figlio o nipote, di quel Bartolomeo Pelestrello piacentino, gentiluomo della casa di don Giovanni infante di Portogallo. Questo Pelestrello andò a popolare l'anno 1420, l' isola di *Porto Santo*, scoperta a caso da due portoghesi, cacciativi a loro malgrado dalla furia di una orribil tempesta; e n' ebbe, come popolatore, il governo perpetuo per sè ed i suoi discendenti. Queste notizie ci furono tramandate dal Cadamosto, il quale fu in Porto-Santo, e s' abboccò col detto Pelestrello, e dal Barros, gravissimo scrittore delle navigazioni portoghesi (*Asia*, *cap.* 2 e 3), che stendeva la sua storia intorno al 1539, ed aveva sotto gli occhi le relazioni ms. delle scoperte fatte dalla sua nazione portoghese. Noi dunque fidando in testimonianze sì autorevoli, terremo per ingannatore, o ingannato, don Ferdinando Colombo, per averne voluto dar ad intendere che Pietro Pelestrello fu grand' uomo di mare, e scopritore dell' isola di Porto Santo. Tornando a Filippa, ella aveva già perduto il padre all' epoca del suo matrimonio; ond' è che Cristoforo se n' andò ad abitare colla suocera, ch' era una gentildonna di casa Mogniz. Queste

nozze furono al Colombo di notabil vantaggio. Cominciava con quel modo a farsi quasi naturale di Lisbona; contraeva relazioni con nobili famiglie; potea vedere le scritture dell'avolo di Filippa, ed accrescere le sue cognizioni cosmografiche, e marinaresche. A tutto ciò si aggiunga, che donna Filippa aveva una sorella maritata con Pietro Correa, dal quale Cristoforo attinse alcuni schiarimenti; come vedremo.

Intanto volgeva nell'animo l'ammirabil disegno di tentare l'Oceano per vedere se trovasse nuove terre, o se potesse giugnere circondando il globo ai lidi orientali dell'Asia. Nuovo non era questo progetto presso i genovesi: due secoli prima Tedisio Doria ed Ugolino Vivaldi troppo animosi, perirono ne' flutti, o furono cacciati dai venti in parte, onde non poterono più mai ritornare. Anche le Canarie ebbero a scopritori nel secolo XIII, i genovesi, attestandolo il Petrarca ed il Boccaccio. Antonio Noli *concivo* del Colombo (dice il Barros tradotto dall'Ulloa) scoprì l'isole di Capo verde. In petto generoso possente stimolo fu sempre l'emulazione. All'esempio de' navigatori genovesi si univano i ragionamenti e le istruzioni di Bartolomeo suo fratello, profondo cosmografo. Cristoforo consultò eziandio Paolo Toscanelli fisico fiorentino; e le risposte di questo letterato si posson leggere nella storia di Ferdinando, ed in altri libri moderni. Molto si è scritto e disputato per sapere se il nuovo mondo fosse noto prima del Colombo; se questi ne avesse raccolta l'idea o dalla voce, o dagli scritti di qualche pilota; e quali ragioni lo potevano determinare al glorioso ardimento. A me pare che pochi principi chiaramente esposti ci daranno il filo della gran tela ordita nella mente del Genovese.

I. Egli era convinto esser la terra un globo di figura sferica; e ciò si rileva dalle opposizioni fattegli nel consiglio di Spagna, ove taluno sostenne non darsi gli antipodi, e per questo essere una chimera il progetto di Cristoforo. Al qual errore seppe assai bene rispondere Alessandro Geraldini amico del Colombo, che a caso si

trovò a quel congresso. Ora, conosciuta la figura sferica della terra, era invincibile l'argomento di Bartolomeo Colombo, rammentato dal Giustiniani nelle note al salterio: spingendovi tra ponente e mezzogiorno addentro l'Oceano, o troverete terre incognite, o arriverete alle sponde dell'Asia. Dunque il frutto del tentativo era certo; se anche non si fossero trovati nuovi paesi.

II. Cristoforo avendo cognizione de' geografi e de' viaggi fatti già dai navigatori più antichi, e sapendo quanti gradi fossero dalla Cina al meridiano di Groenlandia, poteva computare assai facilmente quanti gradi rimanevano a percorrere. Anzi non pure i gradi, ma le miglia; sapendosi dalla sua lettera pubblicata dal Morelli, che egli avea calcolato il grado alla linea equinoziale di sole miglia 56 $^{2}/_{3}$. Per conseguenza, tenendo egli per fermo che la terra avesse forma di sfera, ed avendo calcolato quante miglia restavano dal meridiano a lui noto di Groenlandia fin al Catai, non altro rimaneva che la sua vita commettere all' onde. E ciò quanto alla prima parte del disegno; cioè al trovare la via marittima ai lidi estremi dell'Asia.

III. Venendo a parlar dell'altra parte, cioè de' nuovi paesi da trovare nell' emisfero ignoto, molte ragioni fortissime persuadevan Colombo a sperare di essere scopritore d' incognite regioni. Ne aveva quasi un preludio nelle isole di Madera, Porto Santo, Canarie, Capo Verde, e nel Groenland; una volta divise affatto dal mondo conosciuto, e poscia aperte alla navigazione.

IV. Seppe ancora da Pietro Correa, e da altri naviganti, che allorquando soffiavano venti gagliardi da ponente, le acque dell'Oceano spingevano al lido delle isole Azorie, di Madera, e di Porto Santo produzioni, ed oggetti ignoti all' Europa; come pini di una specie differente, canne di grossezza straordinaria; e quello che più faceva all' intento, legni lavorati con molta pazienza; ne' quali però si conosceva non essersi adoperati strumenti di ferro. Le quali cose attentamente ponderate, inducevano Cristoforo a tre conseguenze: spirano dall' occidente venti gagliardi; dunque vi hanno delle terre: questi

venti portano a Madera legni e canne di specie ignote; dunque le terre occidentali non possono essere ad una immensa distanza: tra i legni approdati alle isole se ne trovano di quelli lavorati a mano d'uomo; dunque le terre d'occidente sono popolate.

Io credo d'avere con questa serie d'idee presentata la storia del gran disegno formato dal Colombo; storia sincera, perchè ricavata dal libro di don Ferdinando, e dagli scritti di suo padre. Quanto alla diceria sparsa nella Spagna, ch'egli avesse presa la notizia del nuovo mondo da un pilota, di cui si narrano molte favole, non mi fermerò a confutarla. Allorquando l'Eroe proponeva il tentativo, egli era deriso, e riguardato qual cianciatore, e come un uomo, cui fosse venuto meno il giudizio. Ma egli eseguisce ciò che avea proposto: eccoti allora mille voci che dicono non essere stato il primo a immaginare la scoperta; nè a porre il piede nelle contrade occidentali. In tutto questo si riconosce la malignità degli uomini, i quali trovandosi come umiliati da' grand' ingegni, cercano adombrare la propria piccolezza con deprimere la grandezza altrui.

Formato il disegno di aprirsi nuovo sentiero nell'Oceano, pensò a cercare una nazione che potesse dargli navi e genti, e favore. La prima che tornogli al pensiere, fu Genova sua patria; di che ci assicura Pietro Martire amico suo, e storiografo dell'America. Venne adunque al suolo natìo; presentò al senato la sua idea; ma non trovò disposta la repubblica ad abbracciare i pensamenti di un uomo (1),

Nudo nocchier, promettitor di regni.

(Chiabrera).

Grand'errore fu questo de' genovesi e ne resta l'acerbo rimprovero fatto loro da mons. Giovio nell'elogio del Colombo. Tuttavia nella *storia generale de' viaggi* compilata dal Prévost (vol. xviii, lib. 1), si osserva, che il nocumento recato al commercio ligure dalle scoperte de' portoghesi, dovea naturalmente alienare i geno-

vesi dal porger mano a nuove intraprese nel mar d'occidente. Rifiutata da' suoi cittadini la memorabil proposta, che sembrò loro non credibile, e forse favolosa, per quanto ne dicono il Ramusio ed il Benzone storici accreditati, si rivolse il Colombo a tentare la signoria di Venezia se è vera una tradizione accennata dal cav. Bossi, e dal cav. Stigliani rammentata in que' versi, ove dice che il navigatore andò

> Richiedendo favor per tale acquisto
> A vari re, e repubbliche di Cristo.
>
> (M. N. c. 1. *st.* 73).

Veggendosi deluso il nostro Eroe così da' suoi, come da' veneziani, passò alla corte di Francia; indi a quella dell'Inghilterra; e non potendo nè all'una nè all'altra far approvare il disegno, si ricondusse alla fine in Portogallo, e ne trattò con quel monarca. Prima di esporre quanto gli accadde colla corte di Lisbona, gioverà l'osservare non potersi da noi porre in una serie indubitata i differenti governi, a' quali ricorse Colombo. Il Maffei scrittore pensionato dal sovrano di Portogallo, per adulare chi pagavagli un pingue stipendio, lasciò scritto che il progetto di trovare il nuovo mondo fu presentato dal Genovese al re Lusitano prima che ad ogni altra potenza, *ante omnes.* Questa circostanza non si legge nel Goes, e nel Barros scrittori portoghesi, e più antichi del Maffei: ed è poi combattuta dal consenso quasi unanime degli antichi, i quali mettono innanzi a qualunque governo la repubblica di Genova, e innanzi al monarca portoghese il re d'Inghilterra. Mons. Geraldini amico e protettore del Colombo, così dispone la serie de' principi oltremontani, Francia, Inghilterra e Portogallo. E con lui egregiamente combina una lettera dell'Eroe, citata nella storia di Ferdinando, cap. XII. « Per servir « le altezze vostre (parla a' monarchi di Spagna) io non ho voluto « impacciarmi con Francia, nè con Inghilterra, nè con Portogallo ».

Incerto è similmente l'anno in che venne a Genova a proporre la memoranda scoperta. Nelle opere del Martire si dice ch'egli aveva 40 anni, e quest'epoca ne condurrebbe al 1487, e farebbe restar i genovesi in ultimo luogo: imperciocchè nel 1484 il Colombo disgustato del Portogallo, s'era già risoluto di trattarne con la Spagna. Ma è da credere che nel Martire sia corso un errore; e che in luogo di 40 anni si debba legger 50. Di tali errori molti s'incontrano nelle scritture del sec. XV, ed anche nelle date de' libri allora impressi perciocchè l'uso delle cifre romane, e la imperizia o la fretta degli amanuensi, e degli stampatori, faceva sì che talora omettevasi, o s'aggiungeva un X, con notabile alterazione nel computo. Di ciò abbiamo un esempio nella famosa lettera del Colombo ristampata dal cav. Morelli e dal Bossi, nella quale è trascorso un 28 in vece di 58. Conobbe il Morelli, che il primo numero era certamente errato, e il cav. Bossi pensò che si avesse a sostituirvi il 58, come vuole appunto la cronologia di Cristoforo; benchè il Bossi s'inganni nel credere che la nuova lezione XXXVIII *farebbe risalire l'epoca di sua nascita all'anno* 1445. Ma io non posso trattenermi per ora nell'esame e nella calcolazione delle minutezze cronologiche. Stimerei adunque che il Colombo, avendo già col viaggio di Groenlandia passato la meta prescritta da' geografi al nostro emisfero, si risolvesse finalmente di tenere per certo che l'altro emisfero si potea navigare per andarne a' lidi dell'Asia, o per trovare le terre, che l'Oceano si chiudesse nel grembo: e che veggendo l'esperienza concorde a' suoi raziocini, e alla dottrina di Bartolomeo suo fratello, e di Paolo fiorentino, tornato a Lisbona nella primavera dell'anno 1477, sen venisse direttamente a Genova a proporre alla patria quell'ammirabile suo pensamento. E mal conoscerebbe la navigazione, chiunque dicesse non esser possibile che la proposta dell'Eroe alla sua patria si facesse nel 1477, perchè egli *trovavasi* allora *nella Frislandia*. Quivi era già nel febbraio; e restavangli dieci mesi per venire a Genova.

Ma i genovesi non seppero trar profitto dall'ardore e dall'affetto patrio di Cristoforo; ed egli ebbe a volgere le sue proposizioni ai governi stranieri. Non parliamo di Venezia, perchè troppo incerte e scarse notizie ne sono pervenute. In Francia non pare che fosse nè lodato nè deriso il suo pensiere; ma dagl'inglesi *fu tenuto risibile*, per testimonianza del Benzone. Così tornatosi al Portogallo, provò di far gustare le sue idee a quella corte, che tanto si era segnalata nelle navigazioni e nelle scoperte. Niuno potrà meglio del Barros dichiararne le trattative di Cristoforo co' portoghesi. Ecco le parole dello storico (*Asia*, *lib.* 3., *cap.* 21): « Sì come tutti affermano, « Cristoforo Colombo era di nazione genovese, uomo esperto, elo- « quente ecc. Costui seguendo il costume della sua patria . . . . . « navigò per il mare di levante tanto tempo insino a che venne « in queste parti di Spagna, e si diede alla navigazione del mar « Oceano. E vedendo che il re don Giovanni (II) ordinariamente « mandava a scoprire la costa di Africa, venne a fantasticare che « per questo mare Oceano si potea navigar tanto ecc. Venne a « ricercare il re don Giovanni che gli desse alcuni navigli . . . . . « confidato . . . . nella esperienza che aveva in questi negozi . . . . « Questa è dunque la più certa cosa della sua impresa, che alcune « finzioni che . . . . . . dicono gli scrittori di Castiglia . . . . . « Il re gli dava poca fede. E contuttociò per la forza delle sue « importunazioni comandò che sopra ciò parlasse con mons. Diego « Ortis vescovo di Cepta, e con maestro Rodrigo, e maestro Giu- « seppe . . . . e tutti stimarono sciocchezza le parole del Colombo. « E con questo disinganno licenziato dal re, se ne andò in Casti- « glia ». Il Barros tace una circostanza poco onorevole a' cortigiani del re Giovanni: della quale abbiam peraltro notizia nella storia di Ferdinando; ed è questa, che il monarca « benchè ascoltasse con « attenzione quel che l'Ammiraglio gli proponeva, consigliato da un « dottor Calzadiglia . . . . . con ogni brevità e secreto armata una « caravella fingendo di voler mandarla con vettovaglie e soccorso

« a quelle ch'erano nelle isole di Capoverde, la mandò verso l'Am-
« miraglio s'era offerto d'andare. Ma perciocchè a quelli che mandò,
« mancava il sapere e la costanza e la persona dell'Ammiraglio,
« dopo essere andati per molti giorni vagando per mare . . . . se
« ne ritornarono ridendosi dell'impresa, e dicendo ch'era impossi-
« bile ». In tal modo la maligna imprudenza del Calzadiglia [2] tolse
a' portoghesi la gloria, e il vantaggio della scoperta. Imperciocchè
il Colombo, informato del tentativo, s'accese di tanto sdegno contro
a' portoghesi, che preso con se il picciolo suo figlio Diego, *nel fine dell'anno* 1484, celatamente sortì del Portogallo, ed entrò nelle
terre di Spagna. Se il cav. Bossi avesse fatto osservazione al racconto di Ferdinando, avrebbe conosciuto, che l'Eroe non potè cominciare le sue pratiche alla corte di Spagna, salvo se nel 1485, e
per conseguenza i 20 anni di servigio ad essa corte, rammemorati
nella sua lettera de' 7 luglio 1503, si debbono intendere appena
cominciati; e però non esser lecito collocare nell'anno 1445 la nascita
del nostro Navigatore.

Donna Filippa consorte del Colombo era già mancata di vita in
Lisbona, nè ad essolui tornava in acconcio di avere presso di sè
l'unico suo figlio Diego: per che ito a Palos, lo confidò a' religiosi
del convento della Rabida; ed egli inviossi a Cordova, ov'era la
corte di Ferdinando, e d'Isabella monarchi della Spagna. Nè tardò
molto ad esser conosciuto e pregiato da mons. Antonio Geraldini
d'Ameria, nunzio pontificio a quella corte, e dal cav. Luigi Santangelo maestro razionale di Valenza. Con la protezione di questi
due soggetti, cominciò ad intavolare le trattative co' sovrani cattolici [3]. Ma l'ignoranza, e la diffidenza ne impedivano la sospirata
conclusione. La cosmografia e la matematica, poco note anche in
Italia, s'ignoravan nella Spagna; ove eziandio mancava la navigazione pratica de' grandi viaggi, che di que' tempi si coltivava e
promoveva nel Portogallo con grandissimo ardore. E ciò che potrebbe
sembrare più strano si è, che dichiaravano eresia il credere l'esi-

stenza degli antipodi; affermando che il Lirano e S. Agostino avean tenuto opinione contraria. Il Colombo poi, temendo di qualche tratto pari a quello del Calzadiglia, non voleva spiegare al tutto il suo concetto; come il Brunellesco non osava presentare agli operai del duomo di Firenze un esatto disegno della gran cupola, paventando l'invidia degli altri architetti suoi dichiarati avversari. Tanto è vero che i grand'ingegni e le grandi passioni son pur somiglianti in qualsiasi contrada del mondo.

La morte del nunzio Geraldini, le opposizioni del ministero spagnuolo le guerre contro a' mori, nelle quali erano occupati i sovrani, fecero cader affatto le speranze del Colombo. Nientedimeno, essendo invitato con lettere dai re di Portogallo, di Francia e d'Inghilterra ad esporre nuovamente il suo disegno, nè potendo egli piegarsi a ritornare all'ingrata Lisbona, deliberò di passare in Francia, e di mandare a Londra Bartolomeo suo fratello. Questi partì veramente per l'Inghilterra; ma caduto in mano de' corsari, e spogliato d'ogni avere, povero ed afflitto, ebbe a vivere non poco tempo nella oscurità, procacciandosi il vitto con lavorar carte da navigare; fino a che ristorato alcun poco, presentò al re Arrigo VII un mappamondo con la data di Londra 1488, addì 13 febbraio; ed alcuni versi latini, che spiegavano l'idea dell'artefice come ancora la sua nazione, espressa ne' due seguenti:

> Janua cui patria est; nomen cui Bartolomaeus
> Columbus de Terrarubra opus edidit istud.

Terrarossa è un villaggio, o casale, presso Quinto all'oriente di Genova; e Ferdinando (cap. xi) ne assicura che anche l'Eroe suo padre, prima che fosse dichiarato Ammiraglio « si sottoscriveva « *Columbus de Terra rubra* ». I documenti dell'archivio di Savona non ricordano mai Giovanni Colombo, avolo del gran Cristoforo, senza aggiungervi *de Quinto;* argomento evidentissimo, che lo sco-

pritor dell'America non può essere nipote di Lanza Colombo signore de' castelli di Cuccaro, e di Conzano. Intanto Bartolomeo cominciava a guadagnarsi le grazie dell'inglese monarca; e gli fu commesso di far venire a Londra il fratello. Ma l'occasione già s'era sottratta al tardo britanno; e il nuovo mondo aveva accolte le navi spagnuole col ligure condottiere.

Perciocchè il Colombo non seppe risolversi a lasciare la Spagna; sia che sperasse muovere al fine la regina Isabella; sia che il trattenesse l'amore a Beatrice Enriquez, da lui conosciuta in Cordova; che il fe' padre di Ferdinando, quel desso che scrisse la storia del suo genitore. La Beatrice sopravvisse a Cristoforo, il quale nel suo ultimo codicillo la raccomanda al primogenito Diego con locuzioni tali, che ben dimostrano e la povertà della femmina, e il dolore di Colombo per la pratica con lei tenuta: così il Navigatore cedendo alla passione mostrò d'esser uomo; chiamandosene in colpa, palesò la sincerità della sua religione. Ma intanto crescevano le sue angustie e sembrava omai che non rimanesse alcuna speranza di conchiudere con la corte di Spagna. Recossi adunque al convento della Rabida, per trarne Diego; e passare nella Francia. Ma il guardiano fra Giovanni Perez da Marcena, religioso di molta virtù, e noto alla reina Isabella, della quale aveva talvolta udite le confessioni, non sostenne che l'alta ventura venisse tolta alla Spagna: astrinse il Colombo a soprassedere: andò a Granata, favellò con la Regina, sponendole i vantaggi che poteano derivare e allo stato, e più alla religione, se discoperto si fosse il nuovo emisfero. Isabella, principessa di mente virile, sentì il peso delle ragioni esposte dal Marcena, e pregatolo a ricondurre alla corte Colombo, tenne consiglio di stato sopra la proposta singolare di quel marinaio straniero. A favore della proposizione stavano e il guardiano, e il Santangelo, e Alessandro Geraldini fratello del nunzio. Il primo potea molto sul cuore d'Isabella; il terzo sopra l'intelletto, perchè dotto, e precettore dell'infanta. Il secondo, come ragioniere, giovava a spianare

le difficoltà economiche, grandi sempre nella Spagna; e grandissime allora per la guerra contro a' mori. Pertanto avendo il Geraldini fatto conoscere al card. Mendoza non ostare l'opinione di S. Agostino, e del Lirano, che non erano stati nè cosmografi, nè navigatori; fu domandato Cristoforo, qual sarebbe la spesa e quanti gli apparecchi per quel tentativo; ed avendo egli risposto, bastare all'uopo tremila scudi e due bastimenti; il Santangelo si offerì di prendere sopra di sè la spesa dell'armamento; ma la Regina, cui la recente espugnazione di Granata rendea più disposta a nuove glorie, non volle, ch'altri s'avesse il vanto di tanta impresa. Il racconto di questa seduta del consiglio di Castiglia si ha dallo stesso Geraldini; il quale così comincia la sua relazione: — Cristoforo Colon di nazione italiano, fu di Genova, città della Liguria. —

Risoluta finalmente la sospirata spedizione, che costò al Colombo quasi sette anni di suppliche, di raccomandazioni, e di maneggi alla corte di Spagna, venne disteso l'atto di capitolazione, o sia la carta de' privilegi, che i Monarchi cattolici concedevano al navigatore. In forza di questa capitolazione egli era dichiarato (Doc. II) Ammiraglio, vicerè, governatore e giudice delle isole e della terra ferma, che avesse scoperte nell'Oceano; dovendo anche avere il decimo di tutte le produzioni di tali paesi; e facoltà di concorrere per l'ottava parte nella spesa, e nel profitto di tutte le navi, e squadre che si armassero e spedissero per i paesi da Lui scoperti. Fu similmente costituito Ammiraglio dell'Oceano con tutte le grandi prerogative, delle quali godeva l'Ammiraglio di Castiglia (Doc. I). E tutti i diritti, onori e privilegi, ondè i monarchi investivano Colombo con gli atti citati, s'intendevano, e dichiaravano ereditari ne' suoi figli, nipoti, e discendenti (Doc. II). La convenzione, infausta sorgente di terribili sventure al nostro Eroe, fu sottoscritta da' due monarchi nella villa di S. Fede nella pianura di Granata addì 17 aprile del 1492. Se altri si maravigliasse, come i re di Spagna fosser sì larghi di concessioni al

Colombo, rifletta, che quasi i privilegi medesimi accordava la corte di Lisbona agli scopritori delle isole; e che la dignità di Ammiraglio era necessaria ad un capitano, che doveva condurre una squadra in mari ignoti ed immensi; così il Colombo stesso (Doc. XLIII) la chiama *il braccio del corpo* della sua meravigliosa spedizione, e del suo governo. Ove anche si ha da notare, che la impresa non recò al regio tesoro aggravio di sorta; perciocchè le due caravelle date al Colombo, eran due legni, che il comune di Palos dovea mantenere tre mesi ogni anno al regio servizio: la terza si armò a spese dell'Eroe. In tal modo la scoperta del nuovo mondo costò alla Spagna assai meno, che non costerebbe oggidì ad un marinaio la compra di una nave mercantile.

Il venerdì giorno terzo di agosto 1492, salpò Colombo dal porto di Palos. Egli montò sulla capitana detta *Santa Maria*: alla *Pinta* comandava Martino Alonso Pinzon; e della terza, di vela latina, nominata la *Nina*, avea il comando Vincenzo Agnes Pinzon fratello di Martino; ambedue nativi di Palos. L'equipaggio dei tre legni non era che di 90 persone, se crediamo a don Ferdinando; ma Pietro Martire e Agostino Giustiniani dicono 120: probabilmente nel numero minore non si comprendono che gli uomini delle regie caravelle; essendo la terza una proprietà particolare di Cristoforo. Il dì appresso si guastò il timone alla Pinta; sventura rinnovatasi anche il dì 7, e che a' marinai superstiziosi avrà fatto immaginare un esito infelice di quella spedizione. Racconciato, come si potè meglio, il timone, giunsero alle Canarie; e Cristoforo se ne andò alla Gomera, per cercare un naviglio migliore; e non avendolo potuto acquistare, pose alla Pinta un timone nuovo; e ridusse la Nina a vela rotonda. Nel correre quella parte dell'Oceano, passando una notte presso Tenerif, videro dalla sommità del Pico escir grossissime fiamme: di che mostrandosi sopra modo attonite le ciurme, Colombo prese a dichiarare le cagioni di tal fenomeno, aggiungendovi l'esempio del Vesuvio e dell'Etna. Finalmente assettati i navigli,

e bene provveduti di acqua, legne, e carni, Colombo il dì 6 settembre partì da Gomera per solcare l'Oceano occidentale. Giorno invero memorando, in cui videsi un nocchiero genovese, non punto atterrito dalla sorte infelice del Doria e del Vivaldi, dare il tergo al mondo antico per trovar nell'Oceano un nuovo emisfero. Noi non abbiamo il giornale minutissimo di questo viaggio, avendo creduto lo storico don Ferdinando, che non fosse pregio dell'opera pubblicarlo nella sua integrità. E coloro, che prezzano ogni menoma cosa degli uomini grandi, debbono esser paghi per ora di avere un cenno delle avventure più notabili di questa prima navigazione occidentale. Addì 9 settembre perdetter di vista l'isola del Ferro, non senza lagrime di molti, che timidamente misuravano la paventosa vastità dell'Oceano. Già corso avevano presso a 200 leghe a ponente, quando a' 13 settembre avvidesi l'Eroe, che l'ago magnetico sulla prima notte declinava dalla stella polare per mezza quarta; ed all'alba *poco più d'altra mezza quarta* (Ferd. cap. XVII). Questa scoperta importantissima, dovuta al Colombo; e l'aver egli il primo, come afferma l'Oviedo, adoperato l'astrolabio per la navigazione, sono invenzioni nè pregevoli meno, e più vantaggiose della scoperta del nuovo mondo.

Continuando il cammino vedeano uccelli, e gamberi, trovavano le acque meno salse, e ricoperte d'erba verdeggiante: e questi particolari sostenevano il coraggio delle ciurme, le quali confidavano di toccar prestamente la terra. Undici giorni avean già navigato col vento in poppa, senza ammainar le vele di un palmo. I rozzi marinai se ne attristavano temendo che in que' mari non ci spirasse, che il solo ponente; e che però fosse impossibile il ritorno alla patria. Ma per grandissima sorte dell'Eroe i venti rinfrescarono; ed anzi il dì 22 si fecer contrari. Cessato il dubbio riguardo ai venti, non tardò molto a sorgere una grave tristezza a cagione de' molti segnali di terra vicina, che avean veduti, sì di uccelli, come di pesci, senza trovar mai il lido ansiosamente bramato.

Mormoravano gli spagnuoli d'essersi lasciati condurre a tal termine *da un genovese* (dicono il Martire ed il Benzone) che alla corte non avea favore; la cui risoluzione era combattuta dalle persone più dotte ed autorevoli della Spagna: poscia con voci sediziose minacciavano volger le prore all'Europa; e crescendo con la disperazione l'audacia, proponevano alcuni di uccidere l'Ammiraglio, e gittatolo in mare, ritornarsi alla patria. Egli con ragioni, con preghi, con promettere, che di corto vedrebbono terra, s'adoperava di cessare l'imminente pericolo. Infine giunse il dì 11 d'ottobre, nel quale giunchi verdi e frutte spiccate di fresco, e bastoni lavorati a mano, e pesci di scoglio annunziavano il lido vicino. Fu però ordinato che stesser tutti sull'avviso, ritenendo il corso delle caravelle; ed annunziato il premio di trenta scudi annui stabilito da' sovrani a chiunque fosse il primo a veder la terra. Due ore avanti la mezza notte, l'Ammiraglio stando nel castello di poppa vide un lume, che passava da un luogo ad un altro; chiamò due testimoni e fu conchiuso quello essere una facella da pescatori, o viandanti, e doversi a Cristoforo il premio de' trenta scudi. All'apparir della luce, a' 12 ottobre, scende l'Eroe,

> E di grand' orma il nuovo Mondo imprime.
>
> (Chiabrera).

Discendono gli altri similmente, piegano le ginocchia a terra ringraziando il Creatore, baciano quel suolo, che vorran poi contaminare con ogni nefandità; s'innalbera la croce, spiegasi lo stendardo reale, ed alla presenza de' nudi, e attoniti indiani, che pensavano veder uomini dal cielo discesi, il Condottiere della grande impresa, prende possesso di quelle nuove regioni, e vien riconosciuto dagli equipaggi come Ammiraglio dell'Oceano, vicerè e governatore delle isole, e terraferma scoperte, e da scoprire a nome de' monarchi di Spagna. Questa prima isola, da' naturali detta Guanahani, ebbe

dal Colombo il nome di S. Salvatore. Trentatrè giorni, senza più, bastarono a giunger dalle Canarie alle isole dell'occidente.

È cosa maravigliosa che l'Eroe prima di lasciar le Canarie avea protestato a' soci del viaggio, che nulla si troverebbe, se non che dopo avere percorso almeno 700 leghe; e così avvenne, come avea detto; nè è meno a stupire, che senza deviare dalla primiera direzione, approdasse all'ignoto emisferò. Di questo primo viaggio abbiamo la descrizione in una lunga lettera del Colombo tradotta in latino, e impressa nel 1493, e più volte negli anni seguenti; e dal cav. Bossi posta per appendice alla vita dell'Eroe. Epperò noi ci ristringeremo a toccar soltanto le cose principali.

L'Ammiraglio abbandonò Guanahani il giorno 14 ottobre, portandone sette isolani, i quali potessero servirgli d'interpetri. Il dì seguente, approdò ad altra isola, cui diede il nome di *Santa Maria della Concezione*. Nel 16 riconobbe quella, ch'egli appellò *Fernandina* ad onore del re Ferdinando; e tre giorni appresso ne visitò un'altra, che a riguardo della regina di Castiglia volle chiamare *Isabella*. A Cuba approdò il dì 28 ottobre; e mutolle il nome in quello di *Giovanna;* perchè Giovanni era il principe ereditario di Spagna. Tentò ancora di costeggiarla tutto all'intorno; ma avendone già percorsa gran parte, e crescendo le difficoltà, tornò addietro; restandosi dubbioso, se fosse isola, o continente.

Quindi navigò ad Haïti, ed entrato in un porto il giorno 6 dicembre, piacquegli chiamarlo *S. Nicolò;* come un altro, in cui si ridusse dopo due giorni, appellò *Concezione;* e finalmente a tutta questa grand'isola diè il nome di *Spagnuola*. Appresso a dieci giorni, un cacique dell'isola venne alla capitana con un suo figlio, e un fratello, accompagnati da più centinaia di persone; si pose a mensa coll'Ammiraglio, cui donò una cintura e due laminette d'oro, ricevendone in cambio una corona d'ambra, ed altre gentilezze. Ma la vigilia di natale, riposando Cristoforo con tutto l'equipaggio, ed avendo il timoniere contro al divieto espresso dell'Ammiraglio,

affidato il timone ad un ragazzo, una corrente portò la capitana ad urtare in una secca. Era vicina la mezzanotte; la nave si scommetteva, aprendo i fianchi all' onde. I marinai avviliti fuggivano sul battello; ma Cristoforo aiutato dalla gente dell' altra caravella, salvò gli uomini, e tutti gli arnesi: e in questo gli fu di grande e fedele soccorso il cacique dianzi rammentato; perchè avuta notizia della sventura, venne con molti de' suoi; allogò in tre case tutte le robe salvate dal naufragio, ponendovi guardie con ordini severissimi, che niuno fosse ardito toccarne una benchè minima cosa; e proferendosi all' Ammiraglio pronto ad ogni suo piacere, e bisogno. Ma questi dall' avversità trasse notabil vantaggio. Perciocchè conosciuto l' animo leale di quel principe, e sentendo disposti non pochi degli spagnuoli a fermar il soggiorno in un' isola deliziosa, e d' oro abbondevole, formò colle tavole del naviglio una piccola fortezza, ponendovi dentro 36 persone, tre capitani che ne avesser governo, un medico, un bombardiere, alcuni marangoni, armi e vettovaglie per un anno e più. A questo stabilimento diede il nome di *Natale;* o dir vogliamo, *villa della Natività.*

Ordinate in tal modo le cose, si partì dalla Spagnuola addì 4 gennajo del 1493; e due giorni appresso a lui si ricongiunse la *Pinta,* che da molto tempo se n' era scostata, per malvagità del suo capitano, andato a ricercare dell' oro. L'Ammiraglio mostrò di accettare le scuse del Pinzon, non volendo irritare gli equipaggi col castigo di un uomo, che aveaci non pochi parenti, e gran numero di amici. Il giorno 13 sette spagnuoli scesi in terra alla Samana, nell' isola d' Haïti, ebbero una scaramuccia con 55 indiani, robusti di corpo, alteri, e arrischiati di natura, nudi in ogni lor parte, con capegli lunghi, e sciolti, armati d' archi e di forti bastoni. Finalmente a' 16 gennaio drizzò la prora alla Spagna; e già s' appressava alle Azorre; ma il mare si turbò di tal maniera per la furia de' venti, che la notte del 14 febbraio si divisero le due caravelle, correndo ove erano portate dall' impeto della tempesta.

I marinai tenendosi già perduti, faccan preghiere, e voti: l'Ammiraglio pensoso di sè e de' figli, e del vedere tornare indarno la sua discoperta, scriveva sopra una pergamena la relazione del viaggio, e della strada da tenersi per andare alla Spagnuola; e come l'ebbe finita e suggellata; coll' indirizzo a' monarchi di Spagna, e promessa di mille ducati, a chi loro fedelmente la recasse, la involse in tela incerata, e poi la pose entro un pane di cera; e questo rinchiuse in un barile, che ben cerchiato e turato, gettò nel mare; legando però un barile somigliante colla stessa relazione all' alto della poppa; acciocchè sommergendosi il naviglio, restasse memoria della navigazione aperta al nuovo emisfero. Tre giorni passò il Colombo senza dormire, e con cibo scarso e cattivo, esposto all'acre ed a'venti; ond' è che il 18 quando giunse all'isola *Santa Maria*, una delle Azorie, sentivasi le gambe attratte. Quivi era una chiesnola in luogo romito, sotto il titolo della B. Vergine. E volendo Cristoforo che fosse sciolto il voto fatto nel tempo della procella, mandò la metà della gente a terra a visitare quella chiesa; ma il capitano portoghese dell' isola, li fe' tutti prigioni, e tolse loro lo schifo: e già si preparava il barbaro ad assaltare la caravella stessa del Colombo, per ordine, com' egli diceva, avuto dalla corte: ma veduta la costanza dell' Eroe, e udito, ch' egli tornava da mari ignoti, ed era Ammiraglio e vicerè, e che minacciava, ove gli recassero insulto, di lasciar diserta quell' isola; e come non v' era modo di averlo nelle mani, sciolse i prigionieri, e lasciò che la caravella seguitasse il suo cammino. Nè questo poteva esser più terribile: il mare gonfio oltre ogni credere; baleni che squarciavano i nembi; furor di vento così impetuoso, che il naviglio correva senza un palmo di vela; e fu portato alfine dentro il Tago, presso Lisbona il dì 4 di marzo. Nel giorno seguente ammesso alla pratica, vide numero incredibil di persone accorse a contemplare un legno, che tornava dal nuovo mondo; leggendosi però, diversi affetti sul volto delle persone: taluni ringraziavano l'Eterno

del fortunato evento: e tali si rodevano di rabbia, che tanta sorte fosse propria degli odiati spagnuoli. Cristoforo non indugiò a spedire un corriere a' suoi sovrani; ed uno al re di Portogallo; e invitato da quest'ultimo, se ne andò a val di Paradiso; ove dai cortigiani, e dal monarca fu ricevuto a grand'onore; benchè non mancassero de' cavalieri (dice il Barros) *che si offerirono di ucciderlo*, acciocchè non andasse in Castiglia apportatore di notizia così fausta e gloriosa: *il che non volle il re che si eseguisse*. Partito il Colombo dalla corte, e visitata la regina, che allora si trovava ad un monastero sulla via di Lisbona, rientrò il 15 marzo nel porto di Palos; ond'era partito sette mesi e undici giorni avanti. Il suo ricevimento in Palos, e il viaggio fino a Barcellona, dov'era la corte, fu un continuo trionfo. Il Pinzone, che dall'ultima procella era stato spinto nella Gallizia, voleva prevenir l'Ammiraglio; ma un ordine del governo, che l'intimava di non andarvi senonchè unito al Colombo, lo condusse a morirsi pieno di livor dispettoso. I monarchi ricevetter l'Eroe in pubblica udienza, seduti sul trono: all'avvicinarsi di Lui, si rizzarono in piedi; gli porser la mano; e voller che egli sedesse, e narrasse la storia della sua navigazione.

Posto fine alle liete accoglienze, ed alle pubbliche dimostrazioni di allegrezza, i sovrani di Spagna confermarono a Cristoforo la capitolazione precedente, aggiungendovi il privilegio sì a lui che a' suoi figli e discendenti di usare il titolo di *Don;* e dichiarando che l'ammiragliato, il vicereame, e la giurisdizione civile e criminale con mero e misto imperio conceduta al Colombo nell'Oceano e nelle isole e terra ferma scoperte e da scoprire cominciava da una linea condotta per le isole Azorie e di Capoverde dal settentrione all'austro da polo a polo; a tal che tutti i mari, le isole, e la terra ferma poste al di là di questa linea, tutte appartenevano alla giurisdizione dell'Ammiraglio (Doc. III). Ma era da provvedere, al tempo stesso, che non sorgesse guerra tra la Spagna

e il Portogallo. Perciocchè Martino V ed altri pontefici, specialmente Sisto IV, aveano con varie bolle donato alla corona portoghese tutti que' paesi che scoprissero dal capo Bogiadore, e dal capo Non fino all'Indie. La corte di Lisbona pretendeva che la Spagna avesse violato il tenore del privilegio pontificio; e il re Giovanni II che ne avea fatto cenno al Colombo, allorchè andò questi a visitarlo a val di Paradiso, passando dalle parole ai fatti, ordinava che si apparecchiasse una squadra da spedire sotto il comando di Francesco d'Almeida alle isole novamente scoperte (*Barros*, III. 11). Ma Ferdinando, principe sommamente accorto, esortò il re Giovanni a non romper guerra per tal cagione, offerendosi pronto ad una composizione amichevole. E mentre questo accordo si trattava da' ministri, e gli spagnuoli promoveano sempre nuove sottigliezze, e difficoltà, giunsero tre bolle di papa Alessandro VI che imposer fine alle pretensioni della corte di Lisbona. Nelle due prime date il 3 maggio, il pontefice concede alla Spagna per donazione assoluta tutte le isole e la terra ferma scoperte e da scoprire nell'Oceano occidentale con le stesse esenzioni, prerogative, e privilegi, con che i suoi predecessori aveano donato a' portoghesi quanto scoprissero nell'Africa, e nell'Etiopia. Più famosa è la terza bolla, data il giorno 4 di maggio 1493; perchè Alessandro, tirando, ossia *marcando*, una linea dal polo artico all'antartico, la qual linea sia distante 100 leghe dalle isole Azoric, e di Capoverde, dona ed assegna tutti i paesi situati al di là di detta linea, ai monarchi di Spagna, a condizione che vi mandino de' sacerdoti ad ammaestrare i naturali di quelle regioni nella santa fede di Cristo. Tale si è la famosa linea di *marcazione*, che diede alla Spagna un impero assai più vasto di quello che sette secoli di guerra diedero a Roma. La bolla si troverà in questo codice con alcune varianti non ispregevoli.

L'Ammiraglio intanto, andato a Siviglia, sollecitava la nuova spedizione. Correvano a gara gli spagnuoli per esservi ammessi, tirati dall'avidità di ammassare tesori. Ma fu di mestieri ammetter

soltanto quel numero, che poteva capire nella squadra formata di 12 caravelle, 2 caravelloni, e 5 navi di gabbia. Giovanni Fonseca canonico decano di Siviglia avea la cura dell'armamento. Montarono sui navigli 1500 uomini d'ogni condizione, ed avean cavalle, pecore, giovenche per istabilirne la razza nel nuovo mondo.

Fatti questi preparamenti, l'Ammiraglio con Giacomo suo fratello, che da ora in appresso chiameremo *Diego*, perchè così era detto nella Spagna; essendovi presenti i suoi due figli, levò l'ancora dal canale di Cadice a' 25 settembre 1493; giunse a' 2 di ottobre alla gran Canaria; a' 5 approdò a Gomera, e provveduto con somma prestezza de' rinfreschi necessari, partì a' 7 dello stesso mese pel nuovo mondo, mettendo la prora più al sudovest, che non avea fatto nel primo viaggio. E perchè deviando dalla prima direzione, poteva accadere, che i piloti, se le navi fossero disperse dalla tempesta, non sapessero trovare la Spagnuola; consegnò nell'atto della partenza ad ogni capitano una istruzione sigillata, da non aprirsi se non in caso di estrema necessità. Felicissimo fu in vero questo secondo viaggio: all'alba della domenica, giorno terzo di novembre, eran già in vista di un'isola montuosa, che appellarono *Domenica*, dal giorno in che l'avevano scoperta. Nè però vi approdarono, non veggendo luogo acconcio a dar fondo; ma smontarono ad un'altra isola, che dal nome della capitana, dissero *Mari-Galante*. Breve fu la dimora; e venuto il dì 4, andarono a *Santa Maria di Guadalupe*; nome imposto dal Colombo ad un'isola, per averne data la parola a' religiosi del santuario della Madonna di Guadalupe in Ispagna, che l'avevano caldamente pregato di tal favore. In quest'isola avean lor sede i caribi, o cannibali, uomini feroci, che scorrendo per tutte le isole di quell'immenso *arcipelago* (che tal nome gli diè Colombo) predavano i miseri indiani; e portandoli alla Guadalupe, lasciavano in vita le femmine, facendole servire da schiave; gli uomini, si divoravano barbaramente. Vedevasi sparso il terreno di ossame insepolto, e asperso di sangue. Afferma Pietro Martire di

aver veduto in Medina alcuni cannibali trasportati dal nuovo mondo; e che osservandone la fierezza del volto, la ferocia degli atti, il guardo crudele, sentivasi tutto inorridire di spavento, e di sdegno. L'isola di Guadalupe è selvosa, ha molti pappagalli, e vi cresce il cotone in gran copia. La squadra vi stanziò molti giorni; ed alcuni indiani dell'uno e dell'altro sesso fuggendo i cannibali, trovarono ricovero sulle navi spagnuole. In questo, un certo Marco capitano di nave, con otto uomini dismontato in terra senza licenza, e correndo l'isola, erasi avviluppato nelle selve, nè sapeva come ritornare al lido. Temeva l'Ammiraglio, non forse i cannibali l'avessero ucciso co' suoi compagni, essendochè molte persone spedite a cercarne, nè l'avean potuto vedere, nè udito mai che rispondesse agli spari degli archibugi. Alla fine tornò coi soci agli otto novembre; e Cristoforo per dare un esempio di severità, fece porre il capitano ne' ceppi; castigò gli altri, col diminuir loro la porzione del vitto. Salpò da Guadalupe il 10 novembre: ad un'isola formata da un monte scosceso, e spopolata dai cannibali, col divorarne gli abitanti, pose il nome di *Monserrato;* un'altra per la sua forma, venne chiamata *Santa Maria Rotonda:* la festa di S. Martino servì a nominare un'altra, dove trovaron corallo: quella che gl'indiani, come i moderni, chiamavano *Giamaica*, fu denominata *Santa Maria dell'Antigua*, e l'isola di Ayay ebbe il nome di *Santa Croce.* Anche in questa eran cannibali; e gli spagnuoli liberarono da tali mostri alcuni indiani; ma non ebbero il piacere di far prigioniera una donna, che veniva sopra una canoa accompagnata da un giovane robusto suo figlio, e da uomini e da donne; i quali a lei ubbidivano, e parlandole, si alzavano in piedi con gran riverenza; per che fu giudicato costei esser la regina dell'isola; tanto più, che alcuni della sua comitiva si conobbe essere eunuchi. I barbari avvicinandosi a' cristiani lanciavano dardi avvelenati con tal forza che una donna passò la targa di un soldato da una parte all'altra. Investita la canoa da un battello spagnuolo, si roversciò; il figlio vi perdè la

vita; alcuni furon presi prigioni; ma la regina con gli altri uomini e donne, nuotando si ridussero al lido. Entrò poi la squadra in un gruppo di 50 isole, la maggiore fu intitolata *Sant' Orsola;* le altre comprese sotto il nome di *Undicimila Vergini.* Lieto soggiorno presentò agli europei l' isola di Borriquen; piena di popolo, amena, con buone case, abbondante di pesci, fertile, e coltivata con diligenza non ancor veduta in quelle regioni. A questa il Colombo diè il nome di *S. Giovanni Battista,* protettore della sua nazione genovese. Il dì 21 fu a prender terra al settentrione della Spagnuola; e dipoi costeggiando quella grande isola, in 6 giorni arrivò alla *villa del Natale,* dove lasciato aveva la colonia spagnuola.

Quale spettacolo si offerì agli occhi ed al cuore del Colombo! La fortezza distrutta, le stoviglie e le robe de' coloni sparse quà e là pel terreno: degli spagnuoli niun vivo; ma tal già fetido cadavere; tal altro pendente da un capestro di sparto, e con le braccia legate ad un albero stese in forma di croce. Dalla relazione degl' isolani si rilevò, che gli spagnuoli lasciati al Natale, partito il Colombo, ruppero ogni freno all' avarizia ed alla libidine. Si sparsero per l' isola in cerca dell' oro; rapivan le donne altrui; non si appagavano di quanto il cacique amico facea loro somministrare: nè altra legge più conoscevano, se non se le proprie passioni. Vennero poi a rissa per la divisione del tesoro, e pel godimento delle femmine; e nella contesa uccisero un *Giacomo* de' loro compagni. La morte di costui dissipò l' ignoranza degli indiani, che aveano creduto vedere negli stranieri altrettanti esseri celesti: tutti preser le armi: i coloni sparpagliati per l' isola furono oppressi dal numero: e *Caunaboa* il cacique delle miniere, uomo valoroso venne con le sue truppe alla fortezza, ove non erano che dieci persone con Diego d' Arana; appiccò il fuoco alle case de' cristiani, otto fuggirono al mare, e vi trovaron la morte; gli altri finirono sotto i colpi degli isolani. È dubbio se il cacique amico di Cristoforo, avesse parte in questa rivoluzione. Egli protestava d' avere tenute le parti degli

spagnuoli; parlava di una ferita riportata nella pugna, per cui si teneva a letto; ma un certo Melchiorre di Siviglia spedito per visitarlo a nome dell'Ammiraglio, attestava quella essere una finzione; perchè avendo egli sfasciato la gamba del cacique, non vide nè ferita nè cicatrice. Non parve al Colombo, che fosse da eccitar nuovi rumori, e diffidenze; e forse giudicò seco stesso, che i coloni se l'aveano bene meritata: rinnovò l'amicizia col cacique ferito, e stabilita co' popoli delle miniere una specie di tregua, si dispose a stabilire nell' isola una nuova colonia.

Partitosi dunque dal Natale il dì 7 dicembre 1493, se ne andò al lato di levante, sbarcando ad una popolazione d'indiani vicina a quel lido. La natura avea quivi formato un porto, assai capace e sicuro, benchè scoperto al nordest: lungi dal mare un tratto di balestra, scorreva un fiume, che bagnava una deliziosa pianura: soprastava al porto una balza, dove piantar la fortezza; e le miniere dell' oro non erano gran fatto lontane. Messe a terra le genti, le armi, e le macchine, si pose mano al lavoro agli 11 dicembre, e la città era già finita al principio di marzo 1494. Cristoforo la chiamò *Isabella*, ad onore della incomparabil regina di Castiglia. Frattanto spediva l'Hojeda a rintracciar le miniere; il quale riferì al suo ritorno aver passati vari fiumi, e aver trovato nelle arene loro de' pezzi d'oro; perciocchè gl' indiani scavavano colle mani delle buche, e alla profondità di un braccio prendevano il metallo. Rimandò poi alla Spagna dodici caravelle, con molti saggi delle produzioni dell' isola; e con lettere e doni per Pietro Martire suo amico; il quale attesta d'aver veduto un pezzo d'oro trovato dall' Hojeda, del peso di 11 once. Capitano della squadra fu Antonio Torres fratello della nutrice del principe reale; ed uomo non meno attivo, che intelligente e leale. La partenza de' navigli, i lavori per lo stabilimento della colonia, l'avere l'Ammiraglio ordinato che si attendesse a riconoscere il paese, non a raccoglier oro, gl' incomodi del clima, la mancanza già sensibile delle vettovaglie europee, cui

male supplivano le patate, e il maiz di Haïti, cominciarono a far nascere ne' coloni un principio di sedizione: minacciavano di prendere gli altri legni, e ricondursi in patria: accresceva gli spiriti di que' faziosi un Bernardo di Pisa, andato in quella spedizione con grado di ragioniere de' sovrani; il quale avea già distesa una scrittura piena di accuse contro l'Eroe, da presentarsi alla corte. Trovato questo scritto, l'Ammiraglio fe' imprigionare il malfattore nel fondo di una nave; e deliberò di occupare quelle genti faziose nella ricognizione dell' isola; quantunque egli fosse ancor debole per una malattia prodotta dalle fatiche tollerate nell' ordinare la colonia. Adunque, lasciato Diego suo fratello al governo delle navi, delle munizioni, e delle ciurme, egli co' soldati, sì pedoni, che cavalieri, andò a' monti delle miniere, detti *Cibao;* e vi fabbricò un castello chiamato *S. Tommaso,* lasciandovi 56 uomini comandati da Pietro Margarita. Ma non sì tosto fu egli partito, il cacique Caunaboa padrone del Cibao, corse ad assaltare il nuovo castello: di che avvisato Cristoforo vi spedì nuova gente, con provvigioni, e ne dichiarò castellano l'Hojeda. I cavalli giovarono molto ai spagnuoli, stantechè gl' indiani, che oggimai poco temevano le spade, e gli archibugi, tremavano alla vista di quelli animali generosi. Quattrocento e più isolani che conducevano cinque spagnuoli, si dileguarono all' arrivo di un soldato a cavallo, che da S. Tommaso andava ad Isabella.

L'Ammiraglio pensava intanto a quella Cuba, che nel primo viaggio non avea potuto riconoscere da ogni lato, per decidere se fosse isola, o terra ferma. Volendo adunque satisfare a questa sua brama, istituì un consiglio di reggenza, che governasse nel tempo della sua navigazione; e ne dichiarò presidente Diego suo fratello; e primo consigliere quel P. Boyl, del quale avremo a parlare con poca lode. Il 24 aprile fu il giorno della partenza. Navigò da prima intorno all'isola di Cuba; il 2 maggio visitò la Giamaica, che parvegli la più bella di tutte le isole occidentali; e ritornato il 14 a

Cuba, continuò a costeggiarla con somma difficoltà, a cagione di un numero incredibile d' isolette sparse in que' mari che rendevano il cammino difficile, e pericoloso: in un giorno ne numeraron fino a 160, e Pietro Martire assicura che l' Ammiraglio diede il nome a 700 di queste isole, o scogli, che dir si vogliano. In questo viaggio vide la prima volta indiani vestiti, con una specie di tonaca di bambagia, lunga fino al ginocchio. Seppe inoltre da uno di essi, che il paese era tutto circondato dal mare, e sotto il governo di un cacique tanto superbo, che a' suoi sudditi non si degnava favellare; ma si faceva intendere a cenni, ed era ubbidito. Cristoforo con le sue tre navi non ritornò ad Isabella, se non se a' 29 settembre, dopo incredibili patimenti non meno suoi che di tutto l' equipaggio; ma di lui specialmente; il quale non si spogliò quasi mai; si ridusse ad una scarsa porzione di biscotto già guasto, come il più vile de' marinai; e passò non poche notti dormendo appena tre ore; a tal che giunse ad Isabella quasi cieco, ed oppresso dalla febbre, e da un terribil *mazzucco;* da' quali incomodi fu liberato con la quiete, e co' cibi freschi della colonia.

A risanarlo avrà contribuito non poco l' allegrezza di trovare nella Spagnuola il saggio suo fratello Bartolomeo. Questi partitosi di Londra colla convenzione accordata a Cristoforo dal re d' Inghilterra, appena giunto a Parigi, intese dal re di Francia, essere già scoperte le isole occidentali; e sovvenuto da questo sovrano di 100 scudi, affrettò il viaggio quanto gli fu possibile; ma nientedimeno al suo arrivo nella Spagna trovò, che già Cristoforo se n'era partito per la seconda spedizione; ed egli, Bartolomeo, da' monarchi fu mandato con tre navi alla Spagnuola; dove l' Ammiraglio il costituì *Adelantado*, ossia prefetto delle Indie. Dell' altro fratello dell' Eroe, cioè di Diego, abbiamo poche ed oscure notizie; e sembra che l' Ammiraglio sentisse rossore di avere un tal germano; perciocchè lo facea credere, quasi un giovine, ch' egli si fosse educato in sua casa fino dagli anni più teneri; come si ritrae dalla storia di Pietro

Martire, decade I., libro 4. Racconta inoltre questo storico, che volendo Guarionex, uno de' cacichi della Spagnuola, cattivarsi la benevolenza di Cristoforo, maritò una sua sorella con Diego C. È da supporre che la principessa si fosse convertita alla religione di Cristo; acciocchè potesse aver luogo il maritaggio; ma il cacique suo padre non volle mai rinunziare all' idolatria; ad onta delle istruzioni fattegli per ordine dell' Ammiraglio dal padre Romano romito dell'ordine di S. Girolamo; religioso dabbene, e infaticabile, che fu sempre amico e rispettoso a Cristoforo, per ordine del quale scrisse una operetta intitolata: *Della credenza e idolatria degl' indiani*, inserita da don Ferdinando nella storia del padre.

Non ebbe la virtù del padre Romano, un altro religioso, la cui condotta potea molto giovare alla felicità di tutta l'isola spagnuola. Parlo di fra Bernardo Boyl, catalano, dell' ordine de' minori, che in vigore di un breve di Alessandro VI, dato il giorno 25 giugno 1493, era capo di tutti gli ecclesiastici inviati alle regioni nuovamente scoperte; ed aveva l' autorità di vicario apostolico, anche per fabbricare nuovi conventi di mendicanti; benchè ciò fosse vietato da una costituzione di papa Bonifacio VIII, alla quale derogò espressamente Alessandro VI, affine di stabilir meglio la fede nel nuovo emisfero. Il Boyl voleva governare a suo senno tutta l' isola, ascoltava le querele de' sediziosi, ne approvava i torbidi consigli, pretendeva che l' Ammiraglio dovesse chiuder gli occhi sopra gli orribili disordini degli spagnuoli; e veggendo ch' egli non si lasciava muovere dal suo saldo proposito, ebbe la temerità di scomunicarlo; come se il punire le ribalderie degli uomini fosse un delitto innanzi a Dio. Cristoforo commosso da tanto insulto non volle più corrispondere al suo nemico i consueti alimenti; e il padre Bernardo trovossi astretto a partirsene con la prima occasione, portando al trono molte lagnanze contro all' equità dell' Ammiraglio; il quale probabilmente supplicò il sommo pontefice, perchè dichiarasse invalida, e nulla la censura ingiustamente fulminata contro di lui dal

vicario apostolico; e in tal occasione si può credere che ricevesse in dono da Alessandro VI, quell'uffizio della B. Vergine, che ora si conserva in Roma nella biblioteca Corsini.

Le iniquità degli spagnuoli, spingevano alla disperazione gl'indiani. Pensando costoro, che ove mancassero le ricolte, partirebbero gli ospiti novelli, lasciaron di seminare; di che venne orribil carestia, che più grave fu a' più deboli; e non tolse, ma crebbe i disordini. I naturali si mettevano in agguato, per colpire di nascosto gli europei: gli abitanti del Cibao, più valorosi degli altri, e più travagliati, perchè il paese loro abbondava di miniere, ed eglino eran frenati con due fortezze, S. Tommaso e la Concezione, presero le armi a furore; e fu di mestieri combatterli in campo aperto; e il re loro Caunaboa, fatto prigione, fu spedito nella Spagna.

Il terrore adunque si diffuse per l'isola tutta; e niuno ebbe più l'imprudenza di sollevarsi contro agli spagnuoli. E però il Colombo, lasciato il governo al prefetto suo fratello, pensò di tornarsi in Castiglia. Il giorno della partenza fu il 10 marzo 1497. Conduceva in due caravelle 225 europei, 30 indiani; molti saggi d'oro, e le più notabili produzioni delle terre occidentali. Nell'isola di Guadalupe si fermò parecchi giorni per fare il pane necessario al viaggio: ed avendo preso i suoi esploratori una donna arditissima, e scopertosi ch'ella era caciqua la condusse nella Spagna, volendo presentarla ai sovrani. Di Guadalupe partirono a' 20 del mese citato; ebbero calma noiosa, e sentirono penuria di vettovaglie. Cristoforo faceva osservazioni sopra le calamite, o bussole di Fiandra e quelle di Genova, e trovò che queste *norvestavano* assai meno delle fiamminghe. Presero terra nella Spagna a' 14 giugno, ed essendo allora la corte in Burgos a celebrar le nozze del real principe Giovanni con l'arciduchessa Margherita d'Austria, andò l'Ammiraglio con gl'indiani, e le rarità delle isole a presentarsi a' monarchi, dando ragguaglio di tutti gli eventi del secondo viaggio, e pregando di essere spedito senza ritardo, acciocchè i disordini del nuovo mondo non si facesser sempre maggiori.

Al desiderio di Cristoforo, mal rispondeva la lentezza del governo spagnuolo, divenuta maggiore per le lagnanze di tanti sediziosi, i quali giunti in Castiglia senza que' tesori, che avevano immaginato, accusavano l'Ammiraglio e i suoi fratelli, come stranieri, che tratti dal nulla ad alto stato, tutto volevan per sè, calpestando quella nazione che gli aveva accolti, e fatti grandi, e potenti. L'Eroe cercava un riparo dalle ingiurie de' malvagi nelle cedole regie, e ne' decreti, per mezzo de' quali faceva o confermare, o dichiarare con più minuta esattezza i suoi privilegi. Ottenne perciò una dichiarazione (Doc. IV) intorno al diritto dell'ottavo sopra gli armamenti, e del decimo sopra il prodotto de' paesi nuovamente scoperti: si concertò che al negozio delle produzioni attendessero i deputati dei sovrani unitamente ai deputati del Colombo (Doc. V): fu consegnato all'Ammiraglio un regolamento sopra i coloni, l'eredità, i tributi, e la zecca da stabilire nella Spagnuola (Doc. VI): pubblicossi un bando perchè niuno osasse pretendere un prezzo eccessivo delle merci e vettovaglie, che l'Ammiraglio comprava pel nuovo mondo (Doc. VII): si determinò d'inviare alle isole alcuni religiosi, medici, farmacisti, botanici, e suonatori di strumenti musicali (Doc. VIII). Riuscì ancora al Colombo di far rivocare una regia patente del 10 aprile 1495, in vigor della quale era lecito ad ogni suddito spagnuolo andare a scuoprire nuove isole, e terre ferme, stabilirsi nelle regioni già trovate, pigliarsi quanto di terreno piacessegli, con altre clausole, che distruggevano intieramente l'ammiragliato, e il governo del primo Scopritore (Doc. IX). Furon pubblicati due bandi, che dichiarano esenti da ogni gabella e dogana le merci, gli arredi e le vettovaglie, caricate nella Spagna per servizio dell'armata e delle colonie, sì per ordine de' sovrani, come per quello dell'Ammiraglio (Doc. X e XI). Ma il più fatal decreto che si promulgasse innanzi al terzo viaggio del Colombo, fu quello di spedire al nuovo mondo i malfattori condannati alla morte, ai pubblici lavori, o all'esilio; commutando, per esempio,

la pena capitale in due anni di servitù nell'isola Spagnuola (Doc. XII, XIII e XIV). Quali indegnità non si doveano aspettare da una popolazione formata del rifiuto della società? Se le persone ingenue, eran così gravi agl' indiani, così moleste al Colombo; quali esser dovevano tanti ribaldi liberati dalla catena, dalla prigione, dal bando? Alcune altre deliberazioni accenneremo brevemente, che dire di tutte sarebbe noia. Accordasi all'Ammiraglio la facoltà di ripartire terreni, ed acque nella Spagnuola, a coloro, che promettessero di starvi per anni quattro almeno, ed attendere alla coltivazione (Doc. XXII). Si manda a Bartolomeo Colombo la patente di prefetto (*Adelantado*) delle Indie (Doc: XXIII): egli aveva ottenuta tal dignità dal fratello; ma la corte sosteneva non aver facoltà l'Ammiraglio di concedere a suo arbitrio la prefettura, ossia governo de' luoghi compresi nel suo ammiragliato e vicereame. Notabile si è il Doc. XXX. Aveva di già Cristoforo, come si è detto, ottenuto per sè, suoi figli ed eredi il titolo di *Don*, acciocchè non si vedesse la deformità che un Ammiraglio e vicerè mancasse di questo distintivo di nobiltà. Ora i monarchi di Spagna, con patente de' 23 aprile 1497, gli concedono il potere d'instituire uno, o più maioraschi, così de' suoi beni, e giurisdizioni, come de' suoi uffizi e dignità, trasmissibile a' suoi figliuoli, e discendenti. Osserveremo in questo luogo, che nelle r. patenti nulla si dice della nobiltà di Cristoforo e della sua famiglia; benchè in tal sorta di documenti; ove si tratta di prerogative e decorazioni, non si ommetta giammai di rammentare lo splendor de' maggiori. Indizio manifesto che i nobili *Colombo* di Cuccaro, signori di alcuni feudi sul Monferrato, non aveań che fare coll'Eroe genovese.

Ritornando alle navigazioni, diremo che ad onta degl' indugi studiosamente procurati da Giovanni Fonseca, capo di tutti gli avversari del Colombo, questi addì 30 maggio 1498 potè far vela dal porto S. Lucar di Barrameda per eseguire il terzo viaggio al nuovo mondo. Si provvide de' soliti rinfreschi nell'isola di Porto

Santo; passò alcuni giorni in Madera; liberò presso Gomera una nave spagnuola predata da un corsaro francese; e giunto all'isola del Ferro, divise la sua piccola squadra in due parti: tre navigli mandò alla Spagnuola; e ad uno di questi diè per capitano Giovanni Antonio Colombo suo parente: egli con gli altri tre legni, andò alle isole di Capo Verde, e tenendosi verso l'Equatore, prese la via del nuovo emisfero. Una calma terribile sotto gli ardori della zona torrida, afflisse per otto giorni le sue genti: si corrompevano le carni, e le biade; le botti screpolavano; gli uomini cadevano di languore. Questa sventura consigliò il Colombo a volgersi alquanto più al settentrione. Così navigando, avvenne che l'ultimo di luglio, un marinaio dalla gabbia scoprì tre monti, che sorgevan da un'isola, nominata dal Colombo *Trinità*. Ma senza fermarvisi, andarono il dì vegnente a prender acqua ad un ruscello che vedevano sgorgare da una *punta*, dall'Ammiraglio chiamata della *Spiaggia*. Adunque nel primo giorno di agosto 1498, gli europei condotti dal genovese, posero piede la prima volta nella terra ferma del nuovo mondo: perchè al continente apparteneva la punta della Spiaggia; quantunque il Colombo non potesse ancor definire, se fosse un'isola, ovvero un vasto continuo tratto di terra. Che anzi partitosi da quel rivo, condusse i legni alla punta dell'*Arenale*. Quì vennergli incontro 25 indiani sopra una canoa, nè volendo appressarsi a prendere i doni che loro si dimostravano dal bordo, pensò l'Ammiraglio di attirarli con la dolcezza della musica: ma coloro credendo che il suono fosse di guerra, lanciarono furiosamente un nembo di frecce; alle quali risposero gli spagnuoli con la balestra. Fuggì allora la canoa, e le navi andarono ad una foce, che parea vomitare nell'Oceano un immenso volume d'acqua; ond'ebbe il nome di *bocca del Dragone*. Entrati in essa i navigli, corsero per 104 miglia e trovando l'acqua vieppiù dolce, quanto più s'internavano, conobbero quello essere un fiume, da moderni detto *Orenoco;* e seppero dippoi dagl'indiani, che il paese chia-

mavasi *Paria;* lo trovarono abbondante d'oro e di perle; è abitato da genti meno rozze degl' isolani.

Ma il' Colombo non potea lungamente restare in quelle contrade; perciocchè troppo temeva degli spagnuoli lasciati in Haïti. Per la qual cosa a' 13 di agosto, abbandonò i littorali di Paria; e dopo aver dato il nome a molte isole, e sofferti travagli grandissimi, a' quali si aggiunse la gotta, ed una infiammazione agli occhi, approdò a' 30 del mese citato presso alla nuova città di *S. Domingo.*

Ad intendere come sorgesse questa novella colonia, giova il narrare succintamente le operazioni del prefetto delle Indie, Bartolomeo Colombo; cominciando dal giorno che l' Ammiraglio suo fratello partì alla volta di Spagna. Bartolomeo era uomo esperto nelle cose di mare, indurato ne' travagli, severo, inflessibile. Don Ferdinando suo nipote lo accusa di poco affetto riguardo al fratello Ammiraglio. Questo pensiero potrebbe parere troppo malizioso: le condizioni del prefetto bastavano ad irritare que' vagabondi lasciati nell' isola; i quali volevano aver tutto l'oro della contrada, trastullarsi con le femmine, e i maschi ridurre in servitù. Dopo la partenza di Cristoforo, cominciò il fratello a fabbricare con lavoro di tre mesi un forte nella provincia più abbondante d' oro; riscosse da due cacique il tributo e le vettovaglie; mandò nella Spagna incatenati per ordine della corte 300 naturali d' Haïti co' loro capi, accusati di aver ucciso gli spagnuoli; e fabbricò per comando dei monarchi la nuova città, chiamandola S. Domingo, scrive don Ferdinando, per memoria di Domenico suo padre; ma secondo che scrive il Martire, perchè il luogo in cui giace fu riconosciuto la prima volta in giorno di domenica. Nella nuova colonia trasportò gli abitatori d' Isabella; in questa lasciò solo i malati, e i carpentieri necessari alla costruzione di due caravelle già cominciate. Aprì una strada da S. Domingo ad Isabella, assicurandola con fabbricarvi a varie distanze cinque forti, *la Speranza, Santa Caterina, San Giacomo, la Concezione,* e *Bonavo.* Indusse il potente cacique di

Xaragua a farsi tributario della Spagna: dissipò con improvviso assalto le forze di molti cacichi congiurati contro de' cristiani; e rilasciò Guarionex uno di essi fatto prigione; ma due degl'isolani condannò all'estremo supplizio a terrore degli altri. Il cacique di Xaragua aveva una sorella di nome Anacoana, già moglie di Caonaboa re del Cibao: costei donna vivace, accorta, e di grande autorità nel paese, faceva al prefetto delle cortesie singolari; sperando forse ch'egli si risolvesse a sposarla, come Diego avea menato in moglie un'altra principessa haïtiana [5].

Tutte le azioni accennate dimostrano qual fosse l'ingegno, e il vigore di Bartolomeo Colombo. Ma egli dovea lottare contro alla malvagità di Francesco Orlando da Ximenes, il quale di servo dell'Ammiraglio divenuto capitano de' bagaglioni, e poi giudice supremo dell'isola, alla qual dignità il nominò lo stesso Cristoforo, aggiunse un nuovo esempio a confermare che un uomo stato servo è pessimo padrone. Sarebbe cosa inutile descrivere tutte le piccole avventure de' sediziosi. Costoro per un anno, dopo la partenza dell'Ammiraglio, serbarono in qualche maniera l'ubbidienza e la moderazione; ma nol veggendo ritornare, e immaginando che fosse o perito, o disgraziato alla corte, presero a violare le leggi divine ed umane. Di tre cose specialmente si lagnavano; che il prefetto non volesse permettere, ch'eglino sposassero donne indiane; che non lasciasse i naturali alla discrezione degli spagnuoli; e che sotto il pretesto del real servigio, e della giustizia, impedisse ai coloni che ricavasser profitto dalle ricchezze dell'isola. Crebbe il tumulto, all'arrivo di due caravelle, che il Colombo avea spedite un anno dopo il suo arrivo in Ispagna; perciocchè ne' sollevati s'aumentò il timore del castigo, che gli spinse ad altri eccessi. Ma peggio fu allorchè giunsero a S. Domingo le tre navi, che l'Ammiraglio avea staccate dalla sua squadra presso l'isola del Ferro. Alfonso Sanchez di Caravaial uno de' capitani, uomo accorto, e di molta autorità, mostrando in apparenza di voler procurare la pace, soffiava nasco-

stamente nell'incendio. Nè la presenza di Cristoforo poteva metter freno a' disordini. Egli era odiato dal vescovo Fonseca, che allora maneggiava la corte di Spagna; e perchè ciò si sapeva da tutti, ne prendevano i ribelli maggior ardimento. Da' caciqui non era che sperare; tanto, e con tanto di ragione, abborrivano gli europei. Bartolomeo e Diego erano detestati, perchè aveano più volte dovuto punire que' dissoluti. E l'odio contro al nome *Colombo* era si infiammato, che lo stesso Giovanni Antonio, che pure non avea parte nel governo, conducendo un giorno a S. Domingo 40 uomini della sua caravella, si vide abbandonato da 36, che si unirono ai congiurati. Egli è vero, che omai gli sciagurati aveano pagato il fio della loro iniquità: 300 erano morti miseramente; 160 ne struggeva il morbo gallico: e gl' isolani stavano in agnato, ammazzando quanti potevan cogliere sprovveduti, o inermi. L'Ammiraglio commosso da tanti mali, propose ai sollevati di mandarli in Ispagna, pagando loro il soldo arretrato, e promettendo attestare alla corte il loro buono e leale servigio. Ma l'Orlando non ne fu pago; e convenne alla fine nominarlo giudice supremo di tutta la Spagnuola, con facoltà di porre a suo piacimento i giudici minori nelle varie parti dell'isola. In tal guisa il più iniquo diventò severo giudicatore, per conservare la sua autorità.

E già l'isola pareva ridotta a pacifico stato; quando giunsevi ai 5 settembre 1499 Alfonso d'Hojeda che tornava con quattro navigli dai lidi del Brasile e voleva farsi capo de' faziosi nella Spagnuola. Ma la fermezza del balestrer castellano della Concezione, e dello stesso Orlando, che voleva con buone arti conservare la dignità ottenuta con mezzi ingiusti, costrinsero l'Hojeda a partirsi da S. Domingo. Ma Ferdinando di Guevara irritato contro al giudice che non gli avea lasciato sposare una indiana principessa di Suragna, unitosi con un tal Adriano, uomo facinoroso, tentò levar di vita l'Orlando. Il disegno non sortì l'effetto: un laccio liberò l'isola dall'Adriano; e il Guevara andò a meditare nel fondo di una prigione.

Ma più terribil congiura si formava nella Spagna da' malcontenti colà ritornati. I quali fermandosi per le vie, ove i monarchi dovean passare, gridavano ad alta voce contro l'Ammiraglio; e se s' incontravano a vederne i due figli Diego e Ferdinando, paggi della regina, gli caricavano di villanie con le più ignominiose parole del mondo. Perchè i monarchi commossi da tante voci, da' maneggi segreti del Fonseca, ed avendoli più volte supplicati lo stesso Cristoforo a mandare un giudice nelle Indie, con autorità di provvedere ai disordini, e punire i malvagi, nominarono a tal effetto Francesco di Bovadiglia, commendatore dell' ordine di Calatrava. Quest' uomo indegno, giunse a S. Domingo sul cadere di agosto nel 1500, portando molte lettere bianche sottoscritte dai Sovrani; ed una secreta istruzione, che se trovasse reo l'Ammiraglio, mandasselo prigione alla corte; ed egli succedesse nel governo. Ora, come poteva lo scopritore del nuovo mondo apparire innocente, avendo ad essere giudicato da un povero gentiluomo, eletto a tal carico dal Fonseca nemico dell' accusato, e che dovea stabilire la sua fortuna sulle rovine del Colombo? Le indegnità operate dal Bovadiglia si leggono nella lettera dell' Eroe alla nutrice del principe reale di Spagna, che si troverà in questo codice. Noi diremo soltanto, che standosi allora l'Ammiraglio nel castello della Concezione, combattuto dagli indiani e da' perfidi europei, il commendatore dichiarò sè stesso prefetto del governo, si adagiò nella casa di Cristoforo a S. Domingo; se ne appropriò tutti i beni, sequestrò le carte: favoriva tutti coloro, che più calunniosamente ne sparlavano: donava a' sediziosi le terre, l'oro, e gl' isolani, distruggendo la colonia per farsegli amici. L'Ammiraglio avuta la lettera de' monarchi, inviatagli dal Bovadiglia, nella quale gli comandavano di ubbidire al commendatore, andò a porsi nelle sue mani; avendo prima ordinato a' suoi fratelli, che si sottomettessero al regio ministro: così l'Eroe, poi Diego, ed in ultimo Bartolomeo, furono posti in fondo di una nave, serrati ne' ceppi, con ordine che niuno potesse lor favel-

lare. Al capitano del naviglio Andrea Martin comandò l'iniquo commendatore che consegnasse i tre fratelli al Fonseca. Voleva il Martin, allontanati che furono da S. Domingo, sferrare il Colombo; ma l'Eroe rispose; che i ceppi postigli per volontà de' sovrani, nimn altro gli potea sciogliere, se non che i sovrani medesimi: volerli serbare come reliquie, a perpetua testimonianza del premio che la Spagna dava a colui che le aveva aperto un nuovo Mondo. Entrata la nave nel porto di Cadice, scrisse il Colombo una lettera ai monarchi, datata il 20 novembre 1500, esponendo in essa, ch' egli co' fratelli veniva in ceppi. Fernando ed Isabella n' ebber vergogna; ordinarono che fosser posti in libertà; e che l'Ammiraglio andasse alla corte in Granata, ove fu accolto dalle loro altezze con lieto volto e con dolci parole.

Poco stette il Colombo a conoscere che l'accoglimento cortese non era che un velo, onde cuoprire agli occhi del mondo la mostruosa ingratitudine, della quale egli esser dovea la vittima. I monarchi di Spagna soscrissero nel 1501, addì 27 settembre una *declaratoria* intorno all' azienda dell' Eroe (Doc. XXXVII) nella quale determinan quanto, e come, si debba restituire di ciò che il Bovadiglia aveva a lui rapito. E tal declaratoria è contraria ai privilegi e diritti del Colombo; il quale si difese con due scritture, che ora per la prima volta compariscono in questo codice (Doc. XLII e XLIII). Ma la corte, mettendo in non cale le ragioni di lui, spedì la *declaratoria* al commendator di Lares, dato per successore allo infame Bovadiglia nel governo della Spagnuola; acciocchè a norma della regia dichiarazione facesse restituire i beni usurpati all'Ammiraglio. Osservisi ancora, che nelle regie carte spedite dopo la prigionia di Cristoforo si omette il titolo di *nostro viceré e governatore delle Indie*, quasi che le accuse de' sediziosi, e la violenza praticata dal Bovadiglia senza veruna forma legale, fosser motivi sufficienti a spogliare il Discopritore di quelle due prerogative così importanti. Intanto quell'uomo che alla Spagna avea dato un nuovo

emisfero, viveva miseramente in quel regno; non aveva casa propria; e se voleva *desinare, cenare, o dormire,* come scrive egli nella lettera ristampata dal Bossi (*facc.* 211) *non avea, salvo la osteria, ultimo refugio; e il più delle volte non sapea di che pagare lo scotto.* L'ingratitudine della corte, il disprezzo degli spagnuoli, e la povertà nella quale si trovava ravvolto con tutti i suoi, gli strapparono dalla penna que' tratti alquanto amari, ma sinceri, che si leggono nella sua lettera alla nutrice del principe reale, e nell'altra dianzi citata. Allora fu ch'egli pensò nuovamente all'Italia, e a Genova sua patria. Coltivò l'amicizia di Nicolò Oderico, ambasciatore de' genovesi nella Spagna, e di Angelo Trevisani, segretario dell'ambasciator veneziano alla stessa corte. All'Oderico mandò due copie de' privilegi ottenuti da' monarchi di Spagna, a perenne memoria delle sue imprese, e probabilmente della triste mercede che ne aveva ottenuta: una copia somigliante aveane promessa in Granata nel 1501 al Trevisani; ma non sappiamo, se la cosa ricevesse esecuzione.

Pareva oggimai, che l'Eroe più non pensasse al nuovo mondo; e che il ministero si compiacesse di lasciarlo confuso nell'avvilimento, e nella povertà. Pur alla fine si deliberò di occuparlo in un quarto viaggio; con espressa condizione (Doc. XL) che nell'andare all'Indie occidentali non toccasse la Spagnuola; e soltanto nel ritorno potesse fermarvisi alcun poco in caso di necessità. Ottenne potervi condurre Ferdinando suo figlio, allora in età di 12 anni, e che la *razione* (raçion) a lui spettante, come paggio della regina, fosse data al primogenito don Diego. Andò con lui anche il fratello Bartolomeo, e un gentiluomo genovese, personaggio di gran cuore, chiamato Bartolomeo Fieschi. La squadra formata di quattro navigli con 150 persone, partì dal canale di Cadice a' 9 maggio 1502. La storia di questo viaggio si ha nella lettera del Colombo più volte citata, riprodotta dal Bossi. Qual noi l'abbiamo alle stampe, è in rozza lingua italiana, con molti idiotismi genovesi; e questa osser-

vazione ne può far credere, che la traduzione sia lavoro del Fieschi. Vuolsi notare che nell'edizione si trovano queste parole (*facc.* 209): « Dunque ogni fiata, lettore, che troverai leghe, caverai per discre-« zione quanti miglia saranno ». È chiaro, non essere queste parole, se non che una postilla marginale, intrusa nel testo. Tornando al viaggio, il Colombo passò dalle Canarie alle isole occidentali in 16 giorni. E perchè una caravella veleggiava male, andò a S. Domingo per commutarla; e per salvarsi nel porto da una orribile tempesta, che prevedeva assai vicina, il commendator di Lares non volle che entrasse, ed avvisato dall'Eroe a non lasciar salpare per otto giorni un convoio di 28 navigli, che ritornava in Europa, sprezzò l'avvertimento. Venne la procella; delle quattro navi del Colombo niuna si perdette, quantunque sopportassero incredibil travaglio; ma di quelle 28 se ne affondaron 24, sopra le quali era il Bovadiglia con gli altri congiurati, e colla miglior parte de' tesori tolti all'Eroe, ed a' miseri indiani. Seguitando Cristoforo la sua navigazione toccò il porto del Brasile; le isole *Pozze*, e quella di Guanari; in questa sbarcò Bartolomeo suo fratello per aver notizia di quegl'isolani, e pigliò una canoa, che aveva una coperta di foglie di palma; la guidavano 25 uomini; e sotto la coperta stavano le donne, i fanciulli e le merci. Si maravigliarono gli europei di due cose; che le femmine si cuoprivano come le more di Granata con un lenzuolo di bambagia, e che gli uomini avean coltelli di rame. Continuando il viaggio con la speranza di trovare uno stretto in fondo del gran golfo, che noi chiamiamo del Messico; costeggiavano la terra ferma; della quale, a' 17 agosto 1502, Bartolomeo Colombo, prefetto delle Indie, prese il possesso con le solite formalità. Ma una tempesta, delle più orribili che mai si vedessero, turbò il piacere de' naviganti: per molti giorni non videro nè sole, nè stelle: le vele rotte, le ancore perdute, i navigli aperti facevano palpitare i più audaci marinai: Cristoforo infermo di gotta, e di afflizioni, si attristava del piccolo figlio e del fratello ch'egli quasi per forza

avea condotto, e affidatogli il più tristo naviglio; e da una cameretta fabbricata sul castello di poppa dava gli opportuni provvedimenti. Scampato da tanto pericolo, racconciò le navi alla terra di Cariai, toccò il lido di Carambarù, dove le genti portano al collo uno specchio d'oro; andò a Beragua; ed a' 28 ottobre fu portato dal vento ad un porto ch'egli chiamò porto *delle vettovaglie (de los bastimentos)*: un'altra tempesta l'aggirò per nove giorni così, ch'egli disperava della vita: le folgori erano sì tremende, e sì frequenti, che il cielo pareva ne ardesse. Il giorno dell'Epifania ritornò a Beragua, e si ricoverò nel fiume vicino: cadde pioggia senza mai cessare fine a' 14 di febbraio; e i legni corsero grandissimo pericolo. Il fratello Bartolomeo con due guide indiane, e 70 uomini, andò a riconoscere il paese, che fu trovato ricco d'oro: epperò il Colombo, accordatosi col *Quibian*, che tal nome danno quelle genti al principe, fabbricovvi alcune case coperte di paglia, con disegno di fondarvi una colonia mercantile. Gl'indiani assaltarono all'improvviso il nuovo stabilimento; ma furono rispinti, e il Quibian con la moglie e i figliuoli rimase prigione. Tuttavia ebbe maniera di fuggire co' figli, e far guerra più crudele agli europei, abbattuti da un'altra disavventura. I venti aveano chiusa la foce del fiume; e in aprile, tutti i navigli eran corrotti: scavossi un canale per trarli di quel luogo; e il mare ingrossando impedì la esecuzione del progetto. Alla fine dopo molte scaramucce co' naturali del paese, nelle quali il prefetto riportò una ferita, dopo immensi travagli, dopo aver dato al monte più alto il nome di *San Cristoforo*, lasciando nel fiume una caravella tutta foracchiata, che non potea più navigare, si partì tutta la gente da quel luogo infelice. In Belporto abbandonò un altro legno; e con que' due che restavano, privi di battelli, e di provvigioni, tentò andare alla Spagnuola: e contrastando al suo intendimento il mare e i venti, perdute tutte le ancore, fuori di una sola, approdò quasi per prodigio all'isola Giamaica sul cadere del mese di giugno 1503. Quivi

riposatisi alquanto, spedirono sopra due canoe fornite di vogatori indiani, Diego Mendez e Bartolomeo Fieschi alla Spagnuola a chieder vettovaglie, e navi per sortire dalla Giamaica; stantechè le due caravelle del Colombo non erano atte al navigare. Poco dopo tal partenza, due fratelli Porras, sollevando gli spagnuoli contro all'Ammiraglio che giaceva infermo, presero alcune canoe, e seguitati da molte persone si partirono per Haïti, ma non potendo vincere i venti contrari scannarono i vogatori indiani; ed ebbero a ritornare nella Giamaica, ove commisero innumerevoli eccessi. In questo tempo i naturali dell' isola, cominciarono a negare le vettovaglie; e il Colombo con annunziar loro che tal barbarie sarebbe punita dal Dio del cielo, e che fra poche ore ne vedrebbero il segno nella Luna (e veramente quella notte seguì un ecclissi lunare) gl' indusse a provvedere in abbondanza le cose necessarie. Arrivò frattanto una caravella a visitare Cristoforo in nome del Lares governatore della Spagnuola, e senza far altro che consegnargli un barile di vino, e alquanto di carne salata di maiale, con una relazione del prospero viaggio dei due inviati, se ne partì sull' istante. Questo tratto inumano confermò i sediziosi nell' idea, che il Colombo fosse in odio alla corte, e che perciò il governatore della Spagnuola lo abbandonasse a morire nella Giamaica. Ritornarono adunque alla congiura, e si preparavano ad un assalto. Ma Bartolomeo armati i suoi fedeli fu addosso a que' vili, e con la morte di molti, calmò la sedizione.

Era già per finire il maggio del 1504, quando approdò alla Giamaica una nave comperata dal Mendez nella Spagnuola coi denari del Colombo. Sopra di questa s' imbarcarono a' 28 giugno amici e nemici; entrarono nella città di S. Domingo, dove il governatore accolse con allegrezza menzognera l' Ammiraglio; ma liberò il Porras, capo de' congiurati, che il Colombo conduceva prigione nella Spagna. Partirono da quella città a' 12 settembre. Il viaggio era contristato dalle tempeste, e dalla podagra che inchiodava nel

letto l'Ammiraglio. Tuttavia ebbero la sorte di prender terra nel porto S. Lucar di Barremeda; ove il Colombo si fermò a riposare da tante vigilie, contraddizioni, ed infermità. La regina Isabella, sua protettrice, aveva cessato di vivere: Ferdinando continuava a contrariare l'Eroe, e meditava di annullarne i privilegi. E già gli aveva distrutti col fatto, concedendo a molti avventurieri il permesso di andare alla scoperta di nuovi paesi nelle Indie occidentali.

Cristoforo vinto da tanta ingratitudine, oppresso dalla gotta, e dalle passate fatiche, abbattuto d'animo nel vedersi povero ed abbandonato, dopo avere aperto il nuovo emisfero alla nazione spagnuola; partì da questa vita con sentimenti di somma religione il giorno 20 maggio dell'anno 1506. Accadde la sua morte in Vagliadolid; ma il suo corpo trasportato in Siviglia, ebbe sepoltura con funebre pompa nella chiesa maggiore (6); e fu onorato per ordine del re Ferdinando, che non invidiava la virtù degli estinti, di un epitafio in lingua spagnuola, scolpito in marmo, che dice così:

A CASTILLA Y A LEON
NUEVO MONDO DIO COLON

La traduzione letterale, benchè poco necessaria, sarebbe la seguente:

A Castiglia ed a Leon
Nuovo Mondo diè Colon.

Questa è l'unica iscrizione, che sia degna dell'immortal Discopritore del nuovo mondo. La gloria di questo Eroe genovese sarà sempre impareggiabile. Un conquistatore potrà superare Alessandro; un poeta potrà scrivere meglio di Virgilio; niuno saprà mai emulare il Colombo; perchè *più non rimane a scoprirsi un nuovo emisfero* (Bossi).

L'Eroe lasciò due figli; Diego nato da Filippa Moguiz Pelestrello, e Ferdinando, non legittimo frutto di Beatrice Enriquez. Quest'ultimo venuto a luce nel 1490, o poco prima, entrò nel clero; pose l'animo nello studio delle lettere; viaggiò per l'Europa cercando libri da formare una insigne biblioteca; trasse di Fiandra due letterati, Nicolò Clenardo e Giovanni Vasco, e gli ebbe a' suoi servigi; venne a Genova, patria del suo genitore, e morì nella città di Siviglia l'anno 1540, o 41, lasciando a' padri Domenicani di essa città la sua libreria copiosa di dodici mila volumi.

Diego succedette nei diritti ed onori del padre. Ebbe un figlio nominato Luigi, che per via di compromesso con Carlo V, conservò il titolo di Ammiraglio delle Indie, ma cedette la dignità di viceré ottenendone in permuta l'isola di Giamaica col titolo di marchesato; e rinunziò al diritto di governatore, ricevendo in cambio Beragua col titolo di ducato; ed una pensione di 10 mila doppie d'oro in luogo del decimo assegnato all'Eroe sulle produzioni delle Indie. Luigi non ebbe che un figliuolo spurio chiamato Cristoforo, e perciò nelle sue ragioni gli fu successore don Diego figlio legittimo di Cristoforo fratello di Diego (7). Mancò don Diego nel 1578 senza prole. Vuolsi notare in questo luogo, che Luigi Colombo, persona di vita dissoluta, venuto a Genova intorno al 1568, portò seco l'istoria MS. dell'Eroe, composta in lingua spagnuola da don Ferdinando, lasciandola in mano del patrizio Fornari, dal quale passò ad un altro patrizio Giambattista De Marini. Questi andatosene a Venezia, fe' tradurre in italiano da un letterato spagnuolo, detto Alfonso Ulloa, il testo a penna, il quale così tradotto venne pubblicato in quella città l'anno 1571, in 8.° L'originale spagnuolo si è perduto. Sarebbe dunque una temerità manifesta l'affermare che il traduttore interpolò la storia di Ferdinando. Che se altri sospettasse d'interpolazione riguardo alla patria dell'Eroe, noi il pregheremo a recarsi in mano l'*Asia* del Barros, fatta italiana dallo stesso Ulloa, ed impressa in Venezia nel 1562 in 4.°, ed a

leggervi a carte 55 le parole segnenti: « Sì come tutti affermano, Cristoforo Colombo era di natione genovese ».

Spentasi adunque la linea retta mascolina discendente da Cristoforo, destossi la più famosa lite civile, che mai vedesse l'Europa. Il Diego, defunto nel 1578, aveva una sorella di nome Francesca (probabilmente *naturale*) maritata col licenziato *Ortegon.* L'altro Diego padre di Luigi, avea lasciato tre figlie, Maria, monaca professa in un convento di Vagliadolid; Giovanna, entrata per matrimonio nella potente casa *di Toledo;* Isabella, sposata al conte Giorgio di Gelves della famiglia *di Portogallo.* Anche lo spurio Cristoforo faceva sentire le sue ragioni. Dal genovesato non si mosse che Bernardo Colombo di Cogoleto, il quale pretendeva discendere in linea retta da Bartolomeo fratello dell'Eroe. In questi tempi viveva in Genova Baldassare Colombo de' signori di Cuccaro e di Conzano nel Monferrato. Costui aveva in moglie, secondo il mio MS. de' *Documenti Lomellini*, facc. 77, n.° 126, anno 1575, la N. D. Livia figlia di Raffaele Usodimare Oliva e di Benedettina Lomellini, ed abbondava meglio di nobiltà che di ricchezze. E perchè nel leggere la storia di Colombo scritta da Ferdinando, trovò che il padre dell'Eroe si chiamava Domenico, ricordandosi che tra' suoi ascendenti di Cuccaro si numerava similmente un Domenico, entrò in pensiero di concorrere all'eredità giacente del gran Cristoforo. A tal oggetto se ne andò nel Monferrato; mosse i congiunti e gli amici a dar favore al suo disegno; formò un albero genealogico, che nel secolo X aveva illustri radici; indusse alcuni terrazzani de' luoghi vicini a deporre che lo Scopritor dell'America era nato nel castello, e da' signori di Cuccaro; e fornito di tali presidi, passò nella Spagna; dove si ostinò a contendere fino al 2 dicembre 1608, nel qual giorno ebbe il possesso dell'eredità don Nugno Gelves di Portogallo, per le ragioni d'Isabella Colombo. Baldassarre morì nella Spagna; e suo figlio ritornato in Italia spargea voce, a ricoprire la confusione della meritata sen-

tenza contraria, d'aver fatta una composizione colla parte avversa, ricavandone dodici mila doppie d'oro: ma Ignazio De-Giovanni, dotto canonico di Casalmonferrato, non volle prestar fede a quella millanteria, perchè la casa de' Colombo di Cuccaro continuò ad essere involta nella povertà. Bernardo Colombo di Cogoleto non fu ammesso alla lite, stantechè Bartolomeo, prefetto delle Indie, dal quale pretendeva discendere, non aveva lasciato prole riconosciuta. Don Diego, altro fratello dell'Eroe, morì similmente senza figli. Cristoforo lo *spurio*, non potè reggere al paragone della discendenza legittima per linea femminile.

Non imporremo il fine alle nostre ricerche istoriche, senza ricordare i testamenti ed i codicilli del Colombo. Egli avea dichiarato la sua volontà con testamento del 1498 noto all'Herrera, al Salinero ed al Campi; pubblicato da una copia imperfetta nella dissert. del 1808, e perciò criticato; ed in fine impresso negli atti dell'accademia di Genova con la dovuta esattezza. In questo documento l'Eroe dichiara d'esser nato in Genova; e raccomanda a don Diego suo figlio di onorare perciò quella città, e procurarne i vantaggi. Nè Diego dimenticò l'avviso paterno, perchè avendo la corte di Spagna con severissimo bando chiuso il nuovo mondo agli stranieri, egli tanto si adoperò che ne fe' temperare alcun poco il rigore a vantaggio de' soli genovesi. Il testamento citato non ebbe effetto, per aver dichiarato il testatore che si dovesse tener conto dell'altro fatto il 1.° di aprile 1502, e depositato presso il padre Gasparo nella Certosa di Siviglia. Ma questo secondo non è alla luce, e gli eredi amaron meglio di lasciarlo in dimenticanza; di che non sappiamo il motivo: nè perciò sarebbe temerità il sospettare che l'Eroe vi avesse versata l'amarezza del suo cuore contro alla corte. Abbiamo alle stampe un codicillo scritto in Segovia da Cristoforo nell'agosto del 1505, e rogato in Vagliadolid il 19 maggio 1506. È relativo al testamento del 1502. Potrebbesi dubitare, se l'editore lo abbia tratto da un esemplare perfetto in ogni sua parte. Assai più famoso

è il codicillo dell'Eroe fatto *all'uso militare*, e scritto in una pagina bianca di quell'uffizio, che già dicemmo a lui donato dal pontefice Alessandro VI. Ha la data di Vagliadolid, 14 maggio 1506. I difensori di Cuccaro, avendone sotto gli occhi una copia imperfetta, ci trovarono motivi, onde sospettare della sincerità di tal documento; che l'Andres, il Tiraboschi, e il dotto mons. Gaetani tenevano per genuino. Un illustre patrizio genovese assistito da un letterato oltramontano, ricopiandolo con esattissima diligenza, dileguò quelle opposizioni fondate sopra una falsa lezione. A coloro che dimandano se Alessandro VI pensava a' libri di divozione, rispondiamo che mal conoscono quel pontefice; il quale usò non una volta verso de' fedeli di un zelo sacerdotale, che sventuratamente non seppe rivolgere a sè stesso, ed a' suoi. Indicheremo poi uno scritto del sig. ab. Cancellieri, pubblicato nell'*Effemeridi Romane*, ove si dà notizia di molti effetti arrestati alla dogana di Bologna; i quali Cesare Borgia, appena spirato Alessandro, spediva alla duchessa di Ferrara sua sorella. Esaminate le casse si verificò essere piene di arredi propri del papa; e tra questi si registra un uffizio della B. V. (8)

Nel codicillo militare riconosce il Colombo per la sua patria la repubblica di Genova; onde non è maraviglia che gli avvocati dei signori di Cuccaro si sforzino di censurare un documento che si oppone a' loro disegni. Appiè di questo codicillo, come anche nelle lettere a Nicolò Oderigo, che fanno parte del nostro codice, Cristoforo si serve, nella soscrizione, di una cifra formata da sette sigle nella maniera seguente:

S.
S. A. S.
X. M. Y.

Ma queste sigle, dicono gli avversari, sono *inintelligibili;* dunque la cifra, e però il codicillo, sono imposture. Qui verrebbe in acconcio

il *cui bono* di Cassio. Quell' *uffizio* della B. V. fu scoperto sopra un muricciuolo di Roma, e comprato per pochi bajocchi. Un impostore capace di formare un documento che può far nascere contese tra gli eruditi, non si pone al lavoro per cinque bajocchi. Nè tutto ciò, che altri non intende; si vuol dichiarare impostura. Hanno i francesi la clausola legale *Clameur de Haro:* ha l'augusta casa di Savoia il motto famoso FERT. Invano i letterati tentarono di spiegare questi arcani; e del *Fert* in ispecie se ne dichiara ingenuamente negli atti della regia accademia di Torino vol. 25, S. E. il sig. conte Galeani Napione; e simil dichiarazione avea già fatta il dottissimo bar. Vernazza. Che sarebbe poi se quelle sigle si potessero spiegare con somma facilità? Narra don Ferdinando nel cap. 3, che se l'Eroe suo padre *alcuna cosa aveva da scrivere, non provava la penna senza prima scrivere queste parole:* = Jesus cum Maria sit nobis in via = Abbiamo già fatto avvertire; che Cristoforo, dopo le dignità ottenute mutò l'antica sua sottoscrizione; e ragion voleva che mutasse similmente la cifra. Ora si osservi, che le lettere sovrapposte alle tre inferiori sono alquanto più piccole: e perciò si possono riguardare come le finali delle voci: con tal avvertenza così leggerem la cifra: *Xristus*, *Sancta Maria*, *Yosephus;* ovvero per accostarci di più al *sit* dell' antica soscrizione: *Salva-me Xristus, Maria, Yosephus.* In fine, debbono èsser giudici del codicillo non gli avvocati di Cuccaro, ma coloro che non hanno interesse nella quistione; e tali sono l'Andres, il Tiraboschi, mons. Gaetani, e il cav. Bossi; i quali tutti l'ebbero per genuino. Sono da scusare i nostri avversari, se dubitarono della sincerità di uno scritto ricopiato con errori gravissimi: ma ora che lo abbiamo alle stampe in maniera conforme all'originale, combatterebbe una fantasima, chi ripetesse le prime censure.

A compier la storia del Colombo, faremo osservare, che sì nel testamento, come ne' due codicilli, non è memoria alcuna de' suoi genitori; ciò significa, ch' eglino avean già terminati i suoi giorni.

Della madre Susanna, nulla si sa di certo; ma ella viveva nel 1468; perciocchè in un rogito conservato nell'archivio di Savona, si ha che Giacomo (nella Spagna *Diego*) fratello di Cristoforo contava 16 anni compiti a' 10 settembre 1484, nel qual giorno si pose ad imparare l'arte di tessitor di panni nel lanifizio di Luchino Cadamartori. Negli atti del citato archivio Domenico Colombo padre del gran Navigatore, è nominato come vivente fino all'anno 1484: nel pubblico archivio di Genova si vede il suo nome fino al 1489. Ma ch'egli vivesse fino al 1494 si raccoglie da un testamento del quale ho copia, rogato in Genova presso a S. Stefano, cui Domenico Colombo *olim textor pannorum* è testimonio. Egli è dunque evidentissimo, considerata l'età, che il nostro Domenico *textor pannorum*, e vivente nel 1494, non ha punto che fare col Domenico Colombo de' signori di Cuccaro e di Conzano, morto l'anno 1456. E acutamente disse il Tiraboschi, che la pretensione del Monferrato sarà sempre una vanità, fino a che non si dimostri essere impossibile che nel secolo stesso vivessero due *Domenico Colombo*. La menzione fatta dell'archivio di Savona, m'invita a far osservare, che non sussistono punto due accuse date a Giulio Salinero, che fu il primo a pubblicare i documenti sopracitati. Dicono adunque, ch'egli intendeva far credere che il Colombo fosse savonese; e quell'erudito (facc. 555) dichiara doversi riguardare *pro monstro*, chiunque negasse a Genova il vanto d'esser patria di quell'uomo incomparabile. Aggiungono che in quelle carte compaiono come persone reali, un *Sejo* ed un *Tizio*. Ma se avessero dato una occhiata al margine del libro, ci avrebbono letto *ficta nomina dignis de causis;* e i veri nomi vennero palesati dall'archivista Belloro, e pubblicati in Torino dal barone Vernazza nel 1810, allorquando questo dotto consigliere di S. M. ebbe pentimento, benchè natio d'Alba in Monferrato, d'avere in qualche maniera approvata la pretensione de signori di Cuccaro: il qual pentimento ravviserebbe nel Sordi chiunque leggesse ad animo riposato la protesta, con cui

quel chiaro giureconsulto monferripo termina la sua allegazione (cons. 241) distesa in favore di Baldassarre Colombo. Desidero intanto che i leggitori di questa prefazione sieno informati, che dopo tanti contrasti, l'antica sentenza sulla patria del Colombo piace sempre più agli amatori del vero. Le ragioni de' genovesi, e gli argomenti contrari degli avvocati di Cuccaro furono freddamente e sagacemente discussi dal cav. Bossi nelle note alla vita del Colombo; da S. Em. il sig. card. Zurla nell'opera dottissima *de' navigatori veneziani;* e dagl' illustri giornalisti di Edimburgo nella loro *Rivista*, sotto l' anno 1816. Chi vorrà contrastare a tanto senno? Chi vorrà chiuder la mente a' principi del retto discorso, e a' fondamenti della giurisprudenza? atteughiamoci con salda affetto alla verità; chè l'errore quantunque dolce, o vantaggioso, non è però meno deforme; e il prendersi diletto di spargere dubbi sulle cose certe, può condurre insensibilmente ad un funesto pirronismo.

Or, che abbiamo scorsa rapidamente, ma con esattezza, la vita dell'Eroe, dobbiam parlare del codice diplomatico, che viene finalmente alla luce. E innanzi tratto, ne daremo una descrizione bibliografica, per coloro che non potessero aver la sorte di esaminare quel prezioso manoscritto.

Il codice è di pergamena, in forma di foglio piccolo; legato in cordovano; con due mappette d'argento per parte; e chiuso in una sacca di cordovano, la quale aveva anticamente una serratura di argento citata nella seconda lettera autografa del Colombo; ed ora è perduta, restandovi soltanto il segno della sua primiera esistenza.

A principio del codice si trova una lettera originale di Filippo II re di Spagna, al doge di Genova Ottaviano Oderigo.

Segue un foglio di pergamena; nel tergo del quale si legge un ricordo spettante a Lorenzo Oderigo, il quale nel 1670 (o 1669) donò questo codice alla repubblica.

Appresso viene il frontespizio in lettere nere e rosse, con rabeschi a penna: le lettere sono quasi gotiche. Nel tergo è lo stemma

del colombo; qual usavalo dopo avere scoperta l'America, e ottenuta la dignità di Ammiraglio, vicerè e governatore delle Indie.

Il foglio seguente contiene la tavola de' documenti rapportati nel codice.

Cominciano poi i documenti medesimi: ed occupano carte 42 numerate soltanto da una parte. Le iniziali sono miniate e rabescate: l'argomento si legge nel margine scritto di bel carattere con minio vivissimo. Rigorosamente parlando il codice finisce a tergo della carta 42, ove sono le soscrizioni de' notai e degli alcaldi di Siviglia, davanti ai quali si trasse dagli originali la copia presente. Segue in otto facce di pergamena la bolla di Alessandro VI per la famosa linea di *marcazione*. Vengono appresso altre otto facce di documenti, scritti dopo que' primi, e legalizzati nelle forme consuete. Seguono cinque carte, o sia foglietti, in bianco.

Viene poi una scrittura, nella quale Cristoforo commentando i suoi privilegi difende i suoi diritti; ed occupa tre facce, restando in bianco la quarta.

Somigliante si è la scrittura, che si legge appresso; nella quale Colombo medesimo commenta la capitolazione fatta coi re cattolici al principio della spedizione per la scoperta; e difende i suoi diritti con molto calore, e forza di ragioni; occupando con essa nove facce, e piccola parte della decima.

Poscia troviamo la lettera dell'Eroe alla nutrice del principe don Giovanni: occupa 10 facce del codice.

Nell'ultima carta si notano le varie copie de' privilegi originali del Colombo; e con ciò termina la parte del MS., che è in pergamena.

Vengono in seguito le due lettere autografe dell' Eroe all' amico Nicolò Oderigo, scritte in carta, ed incollate al codice.

Si trova similmente dopo le lettere una copia della risposta del magistrato di S. Giorgio al Colombo: non sarà errore il dire che tal copia fu scritta ne' primi anni del secolo XVI, considerandone la forma de' caratteri, e confrontandola con altre antiche scritture.

In fine si vede uno schizzo gettato sopra mezzo foglio di carta, rappresentante una pittura simbolica del Colombo e della sua scoperta.

Questo codice, con altro affatto simile, fu mandato dal Colombo per mezzo di Francesco de Rivarolo al suo confidente Nicolò Oderigo, incaricandolo di riporli in tal luogo, ch'egli giudicasse più sicuro e darne avviso a don Diego primogenito di Cristoforo. Questa cautela è un nuovo indizio, che l'Eroe non aveva deposto il pensiero di ricondurre nell'antica sua patria, o tutta, o in parte, la sua famiglia, e perciò voleva che il figlio sapesse in che luogo si custodissero i documenti del genitore. L'Oderigo, qualunque ne fosse la cagione, ritenne in sua casa i due codici; ad uno de' quali (ed è quello che ora vien pubblicato) unite furono le due lettere originali di Cristoforo a Nicolò; e la lettera autentica di Filippo II ad Ottaviano Oderigo eletto a doge della repubblica. Lorenzo Oderigo pensò di ben meritare dalla patria, donandole ambedue i MS., e n'ebbe *attestato e grazioso decreto de' serenissimi collegi, li 10 gennaio* 1670, come si legge in un ricordo scritto sulla parte retro della prima carta del nostro codice. Ne' turbamenti civili e militari degli ultimi tempi, gli archivi segreti del governo di Genova, ebbero a soffrire molte vicende: uno dei due codici venne trasportato da Genova a Parigi; e fino a' 29 gennaio 1821, non si era ancora potuto ricuperare dal governo di S. M. l'augusto nostro sovrano; di che ci assicura una lettera di S. E. il sig. conte Galeani Napione agl' ill.^{mi} signori sindaci di Genova. L'altro codice, che si credeva perduto, ricomparve dopo la morte del senatore conte Michelangelo Cambiaso. Perciocchè dovendosi vendere al pubblico incanto nel mese di luglio del 1816 la copiosa libreria di quel patrizio, ed essendosi formato a tale oggetto il catalogo, impresso dal Bologuesi (Genova 1816 in 8.°) vi si trovò registrato sotto il n.° 1922 il codice de' privilegi del Colombo. Il corpo decurionale della città desiderava sommamente di farne l'acquisto trattandosi di un monumento così importante per la gloria de' genovesi, ed aveva

ottenuto dagli amministratori dell' eredità Cambiaso, che ne sospendesser la vendita, fino a che fosse noto il volere di S. M., alla quale umiliarono il lor desiderio. L' intenzione sovrana fu, che venisse spedito a Torino, e riposto negli archivi di corte, ed a S. E. il sig. conte Carbonara primo presidente del regio senato di Genova, fu dato l' incarico di farla eseguire senza ritardo; come consta da una lettera del giorno 17 marzo 1817, che il sig. conte Borgarelli, allora primo segretario di stato per gli affari interni, diresse al sig. conte Carbonara: « Mi trovo nel caso, così la lettera, d'incaricare V. S. Ill.ma ed Ecc.ma di dare sollecitamente « gli opportuni ordini, affinchè da chiunque possa ritenere i *Privilegi ecc.* in un con le due lettere annesse dello stesso Colombo « ed autentiche, ed una copia di lettera scritta dal magistrato di « S. Giorgio a Colombo, ecc. vengano indilatamente rimessi ecc. » Tuttavia non restò senza effetto il desiderio del corpo decurionale di Genova; perchè S. M. si degnò di far mettere ne' suoi archivi di corte una copia esattissima del codice fatta eseguire in Torino, compiacendosi graziosamente di concedere ai voti de' genovesi l'originale; che nel giorno 29 gennaio 1821 fu consegnato al sig. cav. Nicolò Solari, consigliere di S. M., dal quale venne rimesso in Genova ai sigg. march. Girolamo Cattaneo, e avv. Matteo Molfino, che di quel tempo eran sindaci, ed a' quali fu poi affidata la cura di far innalzare il monumento; non che di far tradurre e pubblicare il codice stesso, come ora si eseguisce. Ottenuto il codice, si deliberò nel consiglio particolare de' 31 luglio 1821, che fosse eretta una *custodia*, o monumento, nel quale si potesse conservare con la dovuta sicurezza, e decoro. Il consiglio generale approvò la deliberazione il giorno 16 agosto 1821, e fu eretto il monumento marmoreo disegnato dal sig. Carlo Barabino, architetto della città, ed eseguito dallo scultore sig. Peschiera.

Al monumento si volle, e con ogni ragione, che fosse sovrapposta l'effigie dell'Eroe. Del quale molti sono i ritratti; ma non

avvene uno che all'altro somigli. I signori Colombo di Cuccaro facevano vedere un busto dipinto in tavola, e il davano come genuino ritratto di Cristoforo, per la ragione, che essendo il Colombo nato in Cuccaro, si dee presumere, che i veri lineamenti di Lui, si fossero gelosamente serbati in famiglia. Questo raziocinio cade a terra, sì perchè suppone ciò che non è, riguardo alla nascita del gran Navigatorè; sì ancora, perchè nella ipotesi di que' signori, essendo fuggito Cristoforo in età di 4 o 5 anni, senza che più si lasciasse vedere sul Monferrato, senza che parlasse giammai di Cuccaro, nè mai scrivesse a' pretesi suoi congiunti, come poteasi avere in quel castello il sembiante dello Scopritor dell'America? E l'incisione di quella tavola pubblicata nel 1808 fa toccar con mano, non aver punto di somiglianza con le fattezze dell'Eroe, minutamente descritte da Ferdinando suo figlio, come or ora vedremo; nè i critici ammetteranno mai, che un dipinto eseguito da persona che non potè vedere l'originale, abbia conservate meno infedelmente le tracce del volto, che non la descrizione fatta dal figlio, e dal compagno stesso del Colombo. *Alcune volte*, scriveva il conte Perticari al valente pittore Agricola, *le parole dipingono quanto le linee de' disegnatori:* e fondato sopra questo principio verissimo, non volle che il lodato artefice si limitasse a ricopiare l'effigie di Dante lavorata dall'Orcagna; ma gli pose sotto gli occhi la descrizione delle sembianze del poeta, lasciataci dal commentatore Benvenuto da Imola. Niuno poi si lusinghi che la Spagna possa mostrarne il vero ritratto di Cristoforo. Osservò l'erudito baron Vernazza, non sapersi « che innanzi al « 1506 vivesse nelle Spagne nè dipintor, nè scultore veruno, « fuorchè Antonio di Ringon castigliano; il quale, secondo il Pala- « mino, dipinse i ritratti dei re Ferdinando ed Isabella per una « chiesa di Toledo, non nominati dal Conca. Se facesse il ritratto « del Colombo non si dice ». Non vogliamo però dissimulare, aver preteso Teodoro de Bry di possedere il ritratto dell'Eroe,

quello stesso che si vedeva in una sala del consiglio delle Indie; e che rubato da quel luogo, e portato a vendere ne' Paesi Bassi, venne finalmente alle mani del Bry, che ne diè l'incisione nella sua *America;* incisione ripetuta nell'elogio del Colombo scritto dal marchese Durazzo, impresso da Bodoni, e nella vita dello stesso Navigatore pubblicata in Milano dal cav. Bossi. Alla pretensione del Bry troppi argomenti contrastano. Chi non ha rimorso di rubare, nè rossore di protestarsi ladro, mentisce agevolmente per carpire ad un credulo ammiratore alcuni ducati. E la storia pittorica della Spagna, per quello che si è notato quì sopra, non è favorevole al detto di quel rubatore. Di più confrontisi l'intaglio del Bry colla descrizione di Ferdinando, e si vedrà che quello a questa si oppone manifestamente. E il barone Vernazza, avendo raffrontato quello del Bry con uno pubblicato dal Bullart, e con quello datoci dal Mugnoz, come eziandio colla pittura di Cuccaro, trovò in ognuno di essi una discrepanza essenziale. Che dovremo noi dunque conchiudere? Diremo ciò, che affermava il prof. ab. Marsand, dopo aver notate le differenze de' molti ritratti creduti del Petrarca: niuno all'altro assomiglia; perciò son tutti falsi. Ed in vero, se fossero tratti dalla vera effigie, dovrebbero serbare, qual più qual meno, i caratteri dell'originale, come si vede in quelli di Dante; che tutti ne presentano i tratti del volto con tal evidenza, che basta averne contemplato un solo, per riconoscere l'effigie dell'Alighieri in mezzo a mille altre sembianze. Per tanti e sì gravi motivi, lo scultore sig. Peschiera, non doveva esprimere in marmo niuno de' ritratti fino ad ora divulgati. Nè per questo si dirà, ch'egli modelasse *a idea* la testa dell'Eroe; ma sì, ch'egli avendone sotto gli occhi il vero sembiante, non dipinto con lineamenti di disegnatore, bensì vivamente espresso con parole di scrittori accurati, e vivuti con quell'uomo incomparabile, formò la sincera effigie del Colombo; alla quale dovranno assomigliarsi da ora in poi tutte quelle immagini, che ameranno di rappresentare non

ideali fattezze, ma i veraci connotati dell' Eroe genovese. Ed ecco intanto la descrizione lasciata da Ferdinando Colombo; il quale non avea meno di 16 anni, allorquando si vide rapire dalla morte il suo genitore: « Fu uomo di ben formata e più che mediocre « statura; di volto lungo e di guance un poco alte; senzachè « declinasse a grasso, o macilento: aveva il naso aquilino, e gli « occhi bianchi; bianco et acceso di vivo colore. Nella sua gio- « ventù ebbe i capelli biondi; benchè giunto che fu a trenta anni, « tutti gli divennero bianchi ». Nella antica raccolta col titolo di *Paesi nuovamente trovati* ristampata in Milano nel 1512, si leggono tali parole, scritte in una relazione distesa da un compagno del Colombo: « Christophoro Colombo zenovese, homo de alta et pro- « cera statura, rosso, de grande ingegno, et faza longa ». Finalmente Girolamo Benzone, il quale, benchè non vide il Colombo, come Benvenuto non conobbe Dante, tuttavia ne parla con esattezza, che ben si vide lui aver copiato o da qualche relazione autentica, o dalla voce degli spagnuoli che aveano navigato con Cristoforo, si esprime nella maniera seguente: « Fu uomo di buona « statura ragionevole, di sani e gagliardi membri, di buon giu- « dicio, d'alto ingegno, di gentile aspetto; aveva gli occhi vivi, « i capelli rossi, il naso aquilino, e la bocca un poco grande; e « sopra tutto era della giustizia amico; però iracondo quando si « sdegnava ». Questi caratteri, che comunicai allo scultore, ne diressero la mente e la mano; e il suo lavoro, abbia suo luogo il vero, riuscì degno di lode distinta, e già l'ottenne da conoscitori dell'arte. E chiunque ha fior di senno, dopo veduta quella testa, che vive e presenta i veri lineamenti, e le proporzioni dell'Eroe, rigetterà qualunque altro ritratto; e quello specialmente intagliato in legno, che si trova negli elogi del Giovio, ove lo Scopritor dell' America è rappresentato con cappuccio e mozzetta, quasi fosse un religioso de' conventuali, o de' romitani di Sant' Agostino.

Nel tronco di colonna che regge l'urna, nella quale è chiuso il MS., si vede, a lettere di bronzo dorato, la seguente iscrizione:

QVAE . HEIC . SVNT . MEMBRANAS
EPISTOLAS . Q . EXPENDITO
HIS . PATRIAM . IPSE . NEMPE . SVAM
COLVMBVS . APERIT
EN . QVID . MIHI . CREDITVM . THESAVRI . SIET

DECR . DECVRIONVM . GENVENS
M. DCCC. XXI.

Non mi stenderò a dimostrare l'esattezza di quanto si afferma in questa epigrafe da me scritta per onorevol commissione del corpo decurionale. Il codice ha due parti; pergamena, e lettere in carta. Ne' documenti scritti in pergamena si vede che il Colombo era uomo nuovo; perchè ha bisogno di avere il privilegio del *Don;* perchè i sovrani, anche dove il vogliono onorare, non accennano mai che egli fosse nobile; perchè nelle due scritture, e nella lettera alla nutrice, egli stesso non osa mai ricordare l'antichità, lo splendore, e i feudi della sua famiglia; il che dovea fare per dimostrar in qualche maniera agli spagnuoli, ch' egli non era uomo da meritare il loro disprezzo. Dunque il Colombo de' privilegi non può essere il primogenito dell' illustre prosapia di Cuccaro, signora di varie castella nel Monferrato. Questa negazione porta seco l'affermativa, che sia di famiglia popolare genovese. Dunque il Colombo in questo codice *indica, fa conoscere, manifesta* (aperit) qual sia la sua patria. Se anche volessimo concedere, per un capriccio, che si possa dubitare delle due lettere, bastano le membrane a comprovare che Cristoforo non era di stirpe ricca ed illustre: e però in tal caso ancora egli *aperit* qual sia la sua patria; perciocchè la gran contesa si è ristretta ne' due contrari; o è di

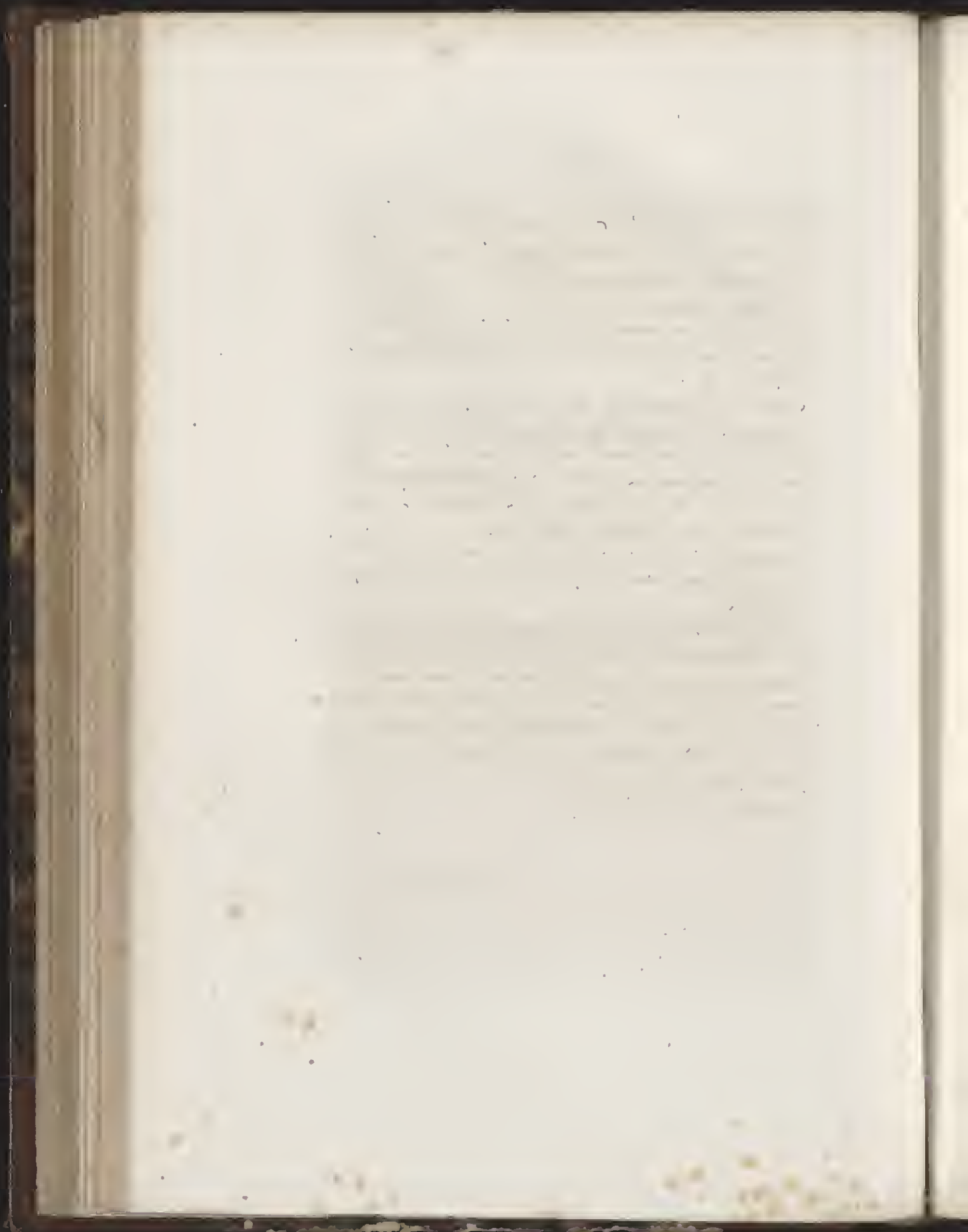
Cuccaro, e nobile; o è di Genova, e povero lanaiuolo. Inoltre, Baldassarre Colombo a provar il suo intento, adduceva, che l'Eroe portava de' colombi nello stemma, come li portavano i Colombo di Cuccaro; e dalla identità dell'arme conchiudeva l'identità della famiglia. Ora il codice ne fa toccar con mano, che lo stemma proprio del Colombo era una sbarra d'azzurro in campo d'oro. Ed è questo un altro particolare, che *aperit* la patria dell'Eroe.

Ma le varie parti del codice sono talmente connesse, che da tal corrispondenza e legame reciproco, sempre indarno cercato nelle carte de' falsari, riluce ad evidenza la sincerità delle lettere del Colombo. Che la parte del codice (9) scritta sulla pergamena sia genuina, si ammette non meno da noi che da' nostri avversari. Questo codice era in casa Oderigo, come si ha dalle memorie genovesi; e come si argomenta dalla lettera di Filippo II al doge Ottaviano Oderigo. Le due lettere autografe del Colombo sono scritte ad un Nicolò Oderigo; personaggio non finto, ma noto nelle storie, come si può vedere nel libro I del Casoni. Qual maraviglia che o Nicolò, o i suoi, unissero al codice di Colombo, le due lettere da lui ricevute? Anzi, maraviglia sarebbe, se fatto non l'avessero. Il contenuto delle lettere è tale, che da sè stesso manifesta la verità di ogni cosa. La data della prima, è del 21 marzo 1502, e in essa dice d'essere *di partenza.* Ora si apra il codice, e si troverà una lettera de' monarchi di Spagna, de' 14 marzo 1502, nella quale esortano il Navigatore ad affrettare, il più che fosse possibile, la sua partenza per l'America. Dice nella prefata lettera il Colombo, che i sovrani gli promisero di dargli quanto gli spettava, e di mettere don Diego suo figlio al possesso di tutte quelle cose, alle quali avea dritto, come primogenito. Ora si ascolti la lettera dei monarchi dianzi citata: — « Le grazie che vi abbiamo fatte, vi saran « conservate interamente . . . . e comanderemo che vostro figlio sia « posto in possesso di tutto questo ». — Simil confronto si potrebbe istituire riguardo alla seconda delle lettere scritte di mano dell'Eroe.

La risposta del magistrato di S. Giorgio è conforme agli annali del Giustiniani, e del Casoni, e corrisponde pienamente al contenuto della lettera seconda di Cristoforo. Adunque, conchiudo, la risposta del magistrato è relativa alla seconda delle lettere autografe; questa alla prima; ambedue al codice di pergamena, ed alla casa Oderigo; e una lettera spettante a casa Oderigo si trova nel principio del codice. Tutto è dunque unità: tutto si appoggia alla tradizione, alla storia, alla critica.

Della mia traduzione non parlerò punto: dessa è letterale; e perciò priva di ornamenti: ma nelle carte di gabinetto, e negli atti de' notai non si vuol cercare eleganza: *ornari res ipsa negat.* Il testo fu da me ricopiato fedelmente, anzi scrupolosamente dal codice, fuorchè nella punteggiatura. « Nel pubblicare le memorie « antiche, diceva il Muratori, *antich. ital.*, diss. 40, e massi- « mamente se tratte da qualche singolar codice, meglio è non « discostarsi dalla lezione del MS. eccettochè negli errori grossolani « de' copisti ».

Da quanto abbiam detto si può rilevare qual tesoro sia quello, che l' amplissimo civico magistrato di Genova vuol conservare in pubblico marmoreo monumento: tesoro fino ad ora sepolto tra la polve degli archivi, o agitato tra' pericoli delle private famiglie: tesoro, che racchiude la storia diplomatica della scoperta dell'America, e di Cristoforo Colombo; cioè del maggior avvenimento, che abbian veduto i secoli trascorsi; e di un Eroe, che onora sommamente Genova, l' Italia, l' Europa.

D. GIO. BATISTA SPOTORNO.

LETTERE

PRIVILEGI, CEDOLE

ED ALTRE SCRITTURE

DI

DON CRISTOFORO COLOMBO

ALMIRANTE MAGGIORE DEL MARE OCEANO

VICERÈ E GOVERNATORE DELLE ISOLE E TERRAFERMA.

En la muy noble e muy leal çibdad de Sevilla, miercoles çinco dias del mes de Genero, año del nascimiento del nuestro Salvador Jhesu Xristo de mille e quinientos e dos años: Queste dicho dia a ora de bisperas dichas, poco mas o menos; estando en la posada del Señor Almirante de las Yndias, que es en esta dicha çibdad en la collaçion de Santa Maria, ante Estevan de la Roca e Christoval Ruys Montero alcaldes ordinarios en esta dicha çibdad de Sevilla por el Rey e la Reyna nuestros Señores; e en presençia de mi Martin Rodrigues escrivano publico d'esta dicha çibdad de Sivilla, e de los testigos yuso escriptos, que a ello fueron presentes; pareçio en de presente el muy magnifico Señor Don Christoval Colon Almirante mayor del mar oçeano, viso rey e governador de las islas e tierra firme; e presento ante los dichos Alcaldes çiertas cartas e previlegios e çedulas de los dichos Rey e Reyna nuestros Señores escriptas en papel e pargamino, e firmadas de sus reales nombres, e selladas con sus sellos de plomo pendientes en filos de seda a colores, e de çera colorada en las espaldas, e refrendadas de çiertos ofiçiales de su real casa, segundo por ellas, e por cadauna dellas pareşçia. El thenor de las quales, una en pos de otra, es este que se sigue.

Nella nobilissima e fedelissima Città di Siviglia, mercoledì, il giorno cinque del mese di gennajo, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille cinquecento e due: il detto giorno, circa l'ora che sono terminati i vespri, stando nell' abitazione del Signor Ammiraglio delle Indie, posta in detta Città nella parrocchia di S. Maria, nanti Stefano della Rocca e Cristoforo Ruis Montero *Alcaldi ordinarj* in questa sopraddetta Città di Siviglia, per il Re e la Regina nostri Signori; e in presenza di me Martino Rodriguez pubblico notajo di questa sopraddetta Città di Siviglia, e dei testimonj sottoscritti che a ciò furon presenti; comparve e si presentò il molto Magnifico Signor Don Cristoforo *Colon* Ammiraglio maggiore del mare oceano, Vicerè e Governatore delle Isole e Terra ferma, e presentò avanti ai detti *Alcaldi* certe lettere e privilegj e cedole dei predetti Re e Regina nostri Signori, scritte in carta e pergamena, e firmate de' lor nomi reali, e sigillate co' loro sigilli di piombo pendenti da fili di seta a colori, e nel tergo (*sigillate*) con cera colorata, e da certi uffiziali di lor casa reale, secondochè per esse, e per ciascheduna di esse appariva. Il tenor delle quali, l'una dopo l'altra, è quel che segue.

DOCUMENTO I.

Prima Carta de privilejo del Almirantadgo mayor de Castilla — Por virtud desto, perteneçe al Almyrante de las Yndias el terçio dellas, y de lo que en ellas se halla, por ser por el ganadas como Almyrante con la armada de S. A.

EL REY E LA REYNA.

Fernando de Soria lugar teniente de nuestro Almirante mayor de Castilla: Nos vos mandamos què dedes e fagades dar a Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar Oçeano un traslado abtorizado en manera, que faga fee de qualesquier cartas de merçed, e previlegio, e confirmaçiones, que el dicho Almirante mayor de Castilla tiene del dicho cargo, e ofiçio de Almirante, por donde el, y otros por el, lieven e cojan los derechos, e otras cosas a ello pertenescientes con el dicho cargo: por que avemos fecho merçed al dicho Don Christoval Colon que aya e gose de las mercedes, è honrras, e prerogativas, e libertades, e derechos, e salarios en el Almirantadgo de las Yndias, que ha, e tiene, e gosa el dicho nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de Castilla. lo qual fased, e complid luego como fuerdes requerido con esta nuestra carta, syn que en ello pongays escusa ni dilaçion alguna. E sy ansi non lo fisierdes e complierdes, mandamos al nuestro asistente e otras

DOCUMENTO I.

Lettera prima. Privilegio dell'Ammiragliato maggiore di Castiglia — In forza di questo appartiene all'Almirante delle Indie il terzo di esse, e di ciò che in esse si trova, avendole egli conquistate come Almirante con l'armata delle LL. AA.

———

IL RE E LA REGINA.

Ferdinando di Soria luogotenente del nostro Ammiraglio maggiore di Castiglia; Noi vi comandiamo di dare e far dare a Don Cristoforo *Colon* nostro Ammiraglio del mare Oceano una copia legalmente autentica di qualsivogliano lettere di grazia, e privilegj, e conferme, le quali sono presso il detto Ammiraglio maggiore di Castiglia relative a detto incarico ed uffizio di Ammiraglio; dalla quale (*copia*) egli ed altri per lui conoscano, e traggano i diritti, ed altre cose a lui spettanti nel detto incarico: Perciochè abbiamo fatto grazia al detto Don Cristoforo Colon che abbia e si goda le grazie, e onori, e prerogative, e libertà, e diritti e salarj nell'Ammiragliato delle Indie, che ha e tiene e gode il detto nostro Ammiraglio maggiore nell'Ammiragliato di Castiglia. E ciò fate e adempite tosto che ne sarete richiesti con questa nostra lettera, senza porvi scusa, nè dilazione veruna. E se così non farete e adempirete, comandiamo al nostro Governatore, e agli altri Magistrati della Città

justicias de la çibdad de Sevilla que vos compelan e apremien a lo asy faser e complir: E non fagades ni fagan en de ꝫ (10). Fecha en la çibdad de Burgos a veinte e tres dias del mes de abril de noventa e siex años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna
FERNANDO ALVARES.

Este es traslado de una escriptura escripta en papel, e sygnada e firmada de escrivano e notario publico, segund por ella paresçia: su thenor de la qual dize en esta guisa.

En la villa de Vallodolid estando ay la corte e chançilleria del Rey nuestro Señor: martes çinco dias del mes de jullio, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhu Xsto de mill e quatroçientos e treynta e çinco años; ante los Señores Oidores del dicho Señor Rey, estando fagiendo relaçiones, en los palaçios e casas del Señor Don Gřre de Toledo Obispo de Valençia, Oydor de la dicha abdiençia, en el palaçio e logar acostumbrado, ado continuamente se suelen faser e fasen abdiençias publicas, e relaçion: los dichos Señores Oydores en presençia de nos Juan Nuñes de Leon, e Pero Garçia de Madrigal escrivanos del dicho Señor Rey e de la su abdiençia, e sus notarios publicos en la su corte, e en todos los sus reynos, e señorios, e de los testigos yuso escriptos, paresçio Gonçalo Fernandes de Medina procurador a qui en la corte del dicho Señor Rey en nombre e en boz del Señor Almirante Don Fadrique, cuyo procurador se dixo; e presento ante los dichos Señores Oydores, que fizo leer por nos e ante nos los dichos escrivanos, una carta de privilegio del dicho Señor Rey, rodado, escripto en pergamino

di Siviglia, che vi costringano e vi sforzino a ciò fare e adempiere. E non fate, nè facciano altrimenti ec. Fatta nella Città di Burgos a dì 23 di Aprile dell' anno 96.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Ferdinando Alvares.

La presente è copia di una scrittura scritta in carta, e segnata, e sottoscritta da Scrivano e Notajo pubblico, siccome per essa appariva. Il cui tenore parla in tal guisa:

Nella villa di Vagliadolid standovi la corte e cancelleria del Re nostro Signore, martedì il giorno cinque del mese di luglio, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento trentacinque, davanti a' Signori Uditori del detto Signor Re, sedenti a far relazioni ne' palagj e case del Signor Don Gr̃re di Toledo Vescovo di Valenza, uditore della detta Udienza, nel palazzo e luogo usato, dove continuamente si soglion tenere, e dove tengono udienze pubbliche, e fanno relazioni i predetti Signori Uditori, in presenza di Noi Giovanni Nugnes di Leon, e Pietro Garzia di Madrigal, scrivani del detto Signor Re e della sua udienza, e suoi pubblici notaj nella sua corte e in tutti i suoi regni e dominj, e de' testimonj sottoscritti, comparve Gonzalo Fernandes di Medina, procuratore presso la corte del detto Signor Re, in nome ed in voce del Signor Almirante Don Fadrique, del quale si disse procuratore, e presentò innanzi a' detti Signori Uditori, e fece leggere per noi e davanti a noi scrivani sopradetti una carta di privilegio del detto Signor Re, piegato a guisa di rotolo, scritto in pergamena di cuojo, e firmato del suo

de cuero, e firmado de su nonbre, e sellado con su sello de plomo pendiente en filos de seda, el tenor del qual es este que se sygue:

Don Juan por la graçia de Dios rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galizia, de Sevilla, de Cordova, de Murçia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, e Señor de Viscaya e de Molina; A todos los perlados, maestros de las ordenes, duques, condes, ricos omes, e a los del mi conseyo e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e Notarios, e Justiçias, e otros Oficiales de la mi corte, e chançilleria, e de la mi casa, e rastro, e adelantados, e merinos mayores, cavalleros, escuderos, e a todos los consejos, Regidores, e Alcaldes, e alguasiles, merinos, e prestamos, prebostes, e otras justiçias, e ofiçiales qualesquier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las otras çibdades, e villas, e lugares de los mis reynos, e señorios, e a los capitanos de la mar, e al mi armador de la flota, e patrones, e comites de las mis galeas, e a los maestres de marineros de mercantes e otras personas quales quier, que navegaren por la mar e rio e todas las otras e qualesquier personas de qualquier estado, e condiçion, preheminençia, o dinitad, que sean, a quien atañe, o atañer puede, lo yuso escripto, o a quien esta mi carta de previlegio fuere mostrada, o el traslado della abtorizado e sygnado de escrivano publico, e a cada uno de vos, salud e graçia: Sepades que vide una carta de previlegio rodado, e sellada con mi sello de plomo pendiente, que por mi mandato fue dado a Don Alfon Enrriques mi tio, mi Almirante mayor de la mar, escripta en pergamino de cuero; su thenor del quale es este que se sigue.

Nel nombre de Dios Padre e Fijo e Spiritu Sancto, que son tres personas, e un solo Dio verdadero, que reyna por siempre jamas; e de la bien aventurada Virgen groliosa Santa Maria su madre, a quien yo tiengo por Señora e por abogadà en todos mis fechos; e a honrra, e serviçio del bien aventurado Apostol Sanctiago luz e

nome, e sigillato col suo sigillo di piombo pendente da fili di seta; il cui tenore egli è questo che seguita:

Don Giovanni per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia dell'Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina: a tutti i prelati, mastri degli ordini, duchi, conti, baroni, e a' membri del mio consiglio e uditori della mia udienza, e alcaldi e notaj, e giustizieri e altri ufficiali della mia corte e cancelleria e della mia casa, e cancello, e *adelantadi*, bargelli, cavalieri, scudieri, e a tutti i consiglj, decurioni e alcaldi e birri, caporali, ajutanti, prevosti e altri giustizieri e ufficiali quaisivogliano della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le altre Città e Ville e luoghi de' miei regni e dominj, e a' capitani del mare, e al mio armatore della flotta, e padroni e comiti delle mie galee, e a' maestri de' marinaj e mercanti, e ad ogni altra persona che navigasse ne' mari o ne' fiumi, e a tutte le altre persone quali esse sieno di qualsivoglia stato e condizione, preminenza o dignità, alle quali appartengono, o possono appartenere le cose qui sotto espresse, o alle quali fosse presentata questa mia carta di privilegio, ovvero la copia di essa legalizzata e segnata da scrivano pubblico; e a ciaschedımo di voi, salute e grazia: Sappiate che ho veduta una carta di privilegio, piegata a guisa di rotolo, e suggellata col mio sigillo di piombo pendente, che per mio comando fu dato a Don Alfonso Enriques mio zio, mio Almirante maggiore del mare; scritta in pergamena di cuoio; del tenore seguente:

Nel nome di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che sono tre persone e un solo vero Iddio, che regna mai sempre; e della beatissima Vergine gloriosa Santa Maria sua Madre, che io tengo per Signora ed avvocata in tutte le opere mie; e ad onore e servigio del beatissimo apostolo S. Giacomo luce e specchio di tutte le Spagne,

espejo de todas las Españas, e patron e guiador de los Reyes de Castilla mis anteçesores, e mio; e de todos los Santos e Santas de toda la corte çelestial: e por que es natural cosa todos los que bien sirven a los Reyes con limpia voluntad, en lo qual han grande trabajo y afan, que reçiban por ende grande galardon dello, por que sea grande refrigerio e consolaçion de sus afanes; e otrosy, por que esta bien a los Reyes de dar galardon a los que bien los sirven, lo uno por faser lo que deven, lo otro por que sea en exemplo a los que lo superien e oyeren, porque de mejor miente lo sirvan; el Rey que lo fase ha de catar en ello tres cosas; la primera que merçed es aquella que hase; la segunda quien es aquel à quien la hase, e como se la meresçe, e la terçera que es el peligro o el daño que le puede venir sy la fisiere; e porende yo acatando e considerando todo esto e otro, y los muchos e buenos servicios que vos don Alfon Enrriques mi tio, y mi adelantado mayor de la mar, fesistes al Rey don Juan de esclaresçida memoria my abuelo, que Dios de santo parayso, e al rey don Enrriques my padre e Señor, que Dios perdon, e avedis fechos e fasedes a mi de cadá dia, e el linaje donde vos venistes, e el debdo que con vosco he e quien vos soys; e por vos dar galardon dellos, quiero que sepan por este mi previlegio todos los ombres que agora son, o seran de aque adelante, como yo don Juan por la graçia de Dio rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galisia, de Sevilla, de Cordova, de Murçiá, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, e señor de Viscaya e de Molina, vi una carta del dicho señor rey don Enrriques mi padre, e mi señor, que Dios perdone, escripta en papel, e firmada de su nombre e sellada con su sello en las espaldas, fecha en esta guisa.

Don Enrriques por la graçia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galisia, de Sevilla, de Cordova, de Murçiá, de Jahen, del Algarbe, de Algesira; e señor de Viscaya e de Molina: por faser bien e merçed a Vos don Alfon Enrriques mi tio por los

e padrone e condottiere dei Re di Castiglia miei predecessori, e mio; e di tutti i santi e le sante di tutta la corte celestiale. Ella è natural cosa, che tutti coloro, i quali servono ai Re con sincera volontà, tollerando gravi travaglj ed affanni, ne ricevanò grande guiderdone, a refrigerio grande e consolazione de' loro affanni: bene pur anco s'addice ai Re di dar guiderdone a loro, che bene gli servono, sì per fare ciò che debbono, e si ancora perchè sia d'esempio a coloro che il sapessero, o l'udissero, acciocchè servano con animo migliore. Nel che fare, a tre cose debbe avvertire il Monarca: primamente, qual sia la grazia ch'ei comparte; di poi qual sia quegli cui la comparte, e come l'abbia meritata; in terzo luogo, qual pericolo o danno possa venire dal compartirla. Perchè ponderando lo e considerando tutte queste cose ed altre, e i molti e buoni servigj che voi Don Alfonso Enriques mio zio e mio prefetto maggiore del mare, faceste al Re Don Giovanni di chiara memoria, avolo mio, al quale conceda il Signore il santo paradiso, e al Re Don Enrico mio padre e Signore, cui Dio perdoni, e avete fatti e in ciaschedun giorno a me fate; e il lignaggio del quale aveste origine, e il debito che ho con voi, e chi voi siete; e per darvene guiderdone, vo' che sappiano per questo mio privilegio tutti gli uomini che ora sono, e saranno di poi, come io Don Giovanni per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina, ho veduto una carta del detto Signor Re Don Enrico mio padre e mio Signore, che Dio abbia in grazia, scritta in carta; e firmata col suo nome, e suggellata nel tergo col suo sigillo, fatta in questa guisa.

Don Enrico per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina: Per far beneficio e grazia a voi Don Alfonso Enriques mio zio per molti e

muchos, e leales, e señalados servicios, que fesistes al Rey don Juan mi padre e mi Señor, que Dios perdone, e avedes fechos e fasedes a mi de cada dia; e por vos dar galardon dellos, fago vos mi Almirante mayor de la mar, e quero, e es mi merçed que sereis de aqui adelante mi Almirante mayor de la mar, segundo lo solia ser el Almirante don Diego Hurtado de Mendoça, que es finado; e que ayades el dicho Almirantadgo con todas las rentas, e derechos, e jurisdiçiones que le perteneçen, e perteneçer deven en qual quier manera, segundo mejor e mas complidamente los avia el dicho don Diego Furtado, e los otros Almirantes que fasta a qui han sydo. E por esta mi carta mando a todos los perlados e maestres, condes, ricos omes, cavalleros, e escuderos, e a todos los conçejos, e alcaldes, e alguasiles, e merinos, e prestamos, e prebostes, e otras justiçias quales quier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las otras çibdades e villas e lugares de los nos reynos e senorios, e a los capitanos de la mar, e al mi armador de la flota, e patronos, e comites de las mis galeas, e a los maestres e marineros, e mercantes, e otras personas quales quier, que anduvieren e navegaren por la mar, e a qual quier e quales quier dellos, que Vos ayan e obedezcan a Vos el dicho don Alfon Enrriques, por mi Almirante mayor de la mar en todas las cosas, e cada una dellas, que al dicho ofiçio del Almirantadgo perteneseçen, e que Vos recudan e fagan recudir, con todas las rentas e derechos que por razon del dicho ofiçio perteneşçen e perteneşçer vos deven, bien e complida mente en guisa que vos non mengue ende cosa alguna, segundo que mejor e mas complidamente avian e obedeçian, e recudian al dicho Almirante don Diego Furtado, e a los otros Almirantes que fasta a qui han seydo. E por esta mi carta Vos do todo mi poder complida mente, para que podades usar, e usedes de la jurediçion çevil e ereminal, que al dicho ofiçio de Almirantadgo perteneçen e perteneşçer deven en qual quier manera en todos los derechos de la mar, asi para dar

leali e segnalati servigj, che faceste al Re Don Giovanni mio padre e mio Signore, al quale Dio perdoni, e avete fatti e ogni di fate a me, e per darvene guiderdone, faccio voi mio Almirante maggiore del mare, e voglio, ed è mio piacere, che siate da ora in avanti mio Almirante maggiore del mare, com'essere soleva l'Almirante Don Diego Hurtado di Mendoza, che è trapassato; e che abbiate il detto Ammiragliato con tutte le rendite, i dritti, e le giurisdizioni che ad esso appartengono, e deggiono appartenere, in quella miglior maniera e più compiuta, con che gli aveva il detto Don Diego Hurtado, e gli altri almiranti che ci furono insino ad ora. E per questa mia carta comando a tutti i prelati e mastri, conti, baroni, cavalieri e scudieri, e a tutti i consiglj, e alcaldi e birri, caporali, ajutanti, prevosti, e agli altri giustizieri, qualunque sieno, della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le altre Città e Ville, e luoghi de' nostri regni e dominj, ed a' capitani del mare, e al mio armatore della flotta, e a padroni e comiti delle mie galere, ed a' maestri, marinaj, e mercanti, e ad ogni e qual si voglia persona, che andassero e navigassero per mare, e a qual si sia, e a quali si sien di loro, che v'abbiano ubbidiscano a voi, sopraddetto Don Alfonso Enriques, per mio Almirante maggiore del mare in tutte le cose, e in ciascheduna di esse, che al detto uffizio dell'Ammiragliato appartengono, e che vi paghino e faccian pagare tutte le rendite, e dritti, che per ragione del detto ufficio appartengonvi, o appartener vi debbono, bene e compintamente, in guisa che di cosa niuna venganvi scemate, in quella migliore e più compiuta maniera, con la quale riceveano, ubbidivano e pagavano il detto Almirante Don Diego Hurtado, e gli altri almiranti, che furono in sino ad ora. E per questa mia carta vi dò tutto il mio potere compiutamente acciocchè possiate usare ed usiate della giurisdizione civile, e criminale, che al detto ufficio dell'Ammiragliato appartengono, e debbono appartenere in qualsivoglia modo in tutti li diritti del mare, così per concedere carte di rappresaglie, e

cartas de represarias, e judgar todos los pleitos que en ella acaesçieren, como en los puertos, e en los lugares dellos, fasta do entra el agua salada, e navegan los navios: e que Vos el dicho Almirante ayades poder de poner, e pongadais vuestros alcaldes e alguasiles, e escrivanos, e ofiçiales en todas las villas e logares de los mis reynos que son puertos de mar; e para que conozcan e libran todos los pleytos criminales, e çeviles, que acaesçieren en la mar e en el rio donde llegaren las creçientes e menguaren: segundo, e en la manera, que mejor e mas complida mente los otros nuestros Almirantes pasados lo pusieron, e pusierdes en la dicha çibdad de Sevilla. E por esta mi carta mando a los del mi consejo, e a los oyodores de la mi abdiençia, e alcaldes de la mi corte, e a todas las otras justiçias de las dichas villas e logares de los puertos de la mar, e de los mis reynos, que se non entremetan de conoçer ni librar los dichos pleytos, ni pertubar a Vos, ni a los dichos vuestros ofiçiales de la dicha vuestra juredisçion, que pusierdes por vos para conozçer de los dichos pleytos, en la manera que dicho es. E sobre esto mando al mi chançeller mayor e notarios e escrivanos e otros ofiçiales quales quier, que estan en la tabla de los mis sellos, que Vos den, e libren, e sellen mis cartas de previlegio la mas fuertes e firmas e bastantes, e con mayores firmezas, que fueren menestrer, e segundo fueron dadas a los otros Almirantes vuestros anteçesores, o a qual quier d' ellos, que mas complida mente lo ovieron; e los unos, ni los otros non fagades ende del por alguna manera, sopena de la mi merçed: e d'esto mando dar esta mi carta firmada de mi nombre, e sellada con mi sello de la poridad. Dada en la çibdad de Toro a quatro dias de mes de abril, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Xristo de mille e quatroçientos e çinco años.

Yo Johan Nuñes Chançiller del Rey la fis escrivir por su mandado.

Yo el Rey.

Registrada.

giudicare tutti i piati che in mare accadessero, come anche ne' porti e ne' luoghi tutti, dov' entra l'acqua salsa e navigan bastimenti; e che Voi sopraddetto Almirante abbiate l' autorità di porre e ponghiate i vostri giudici, e birri, e scrivani, e ufficiali in tutte le città e luoghi de' miei regni, che sono porti di mare, perchè conoscano e decidano tutte le liti criminali, e civili, che accadessero in mare o ne' fiumi, entro i quali giunge il flusso e riflusso del mare; secondo, e nella migliore e più compiuta guisa che gli altri miei Almiranti passati li posero, e voi gli porrete nella detta Città di Siviglia. E per questa mia carta ordino a quelli del mio consiglio e agli uditori della mia udienza e alcaldi della mia corte, e a tutti gli altri tribunali delle dette Città, e luoghi de' porti di mare, e de' miei regni che non s' intromettano di conoscere nè decidere le cause sopraddette, e non turbino la vostra giurisdizione nè a voi, nè a' detti vostri ufficiali, che porrete in luogo vostro a conoscer le dette cause nella maniera di sopra espressa. E sopra questo, ordino al mio Cancellier maggiore, e a' notaj, scrivani, e altri ufficiali qualunque sieno, che stanno al banco de' miei sigilli, che vi dieno e spediscano e sigillino le mie carte di privilegio le più forti, e ferme, e sufficienti e con le maggiori validità, che saran necessarie, secondo che furon date agli altri almiranti vostri antecessori o a qual si voglia di essi, che più compitamente le ottennero. E gli uni e gli altri non fate cosa contro a ciò per veruna maniera, sotto pena della mia grazia. Intorno a che, ordino che si dia questa mia carta, firmata del mio nome, e suggellata col mio sigillo secreto. Data nella Città di Toro a dì quattro del mese di Aprile, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo mille quattrocento cinque.

Io Giovanni Nugnes Cancelliere de Re, l' ho fatta scrivere per suo comando.

Io il Re.

Registrata.

E agora el dicho don Alfon Enriques mi tio, e mi Almirante mayor de la mar, pidiome por merçed que le confirmase la dicha carta del dicho Rey mi padre, a mi Señor, que Dios perdone, e las merçedes en ella contenidas; e gelas mandase guardar e complir en todo e por todo, segundo que en la dicha carta se contiene, mandandole dar mi carta de previlegio escripta en pergamino de cuero e sellada con mi sello de plomo pendiente, para que mejor e mas complida mente el pudiese gozar e gozase del dicho ofiçio de Almirantadgo, e de las dichas merçedes en la dicha carta del dicho Señor Rey mi padre contenidas; e otrosy para que le recudiles con todas las rentas e derechos, e le fuesen guardadas, e oviese todas las jurisdiçiones e franquezas e previlegios e libertades que le perteneşçen e perteneçer deven en qualquier manera por rason del dicho Almirantadgo, segundo que mejor e mas complida mente lo ovieron los otros mis Almirantes sus anteçesores, o qualquier dellos en la dicha carta del dicho Señor Rey mi padre e mi Señor, que Dios perdone, se contienen. E yo el sobre dicho Rey don Juan por faser bien e merçed al dicho don Alfon Enriques mi tio e mi Almirante mayor de la mar, tovelo por bien, e confirmole la dicha carta del dicho Rey mi padre, e las merçedes en ella contenidas; e mando que valan e que sean guardadas en todo e por todo bien e complida mente segundo que en la dicha carta se contien. E por esto mi previlegio e por el traslado del, sygnado de escrivano publico, sacado con abtoridad de jues o de alcalde, mando a todos los perlados, maestres, priores de las ordenes, e condes e ricos omes, e comites e subcomites, chancelleros, escuderos, e a los de mi consejo, e a los oydores de la mi abdiençia, alcaldes e alguasyles de la mi corte, e a todos los conçejos e alcaldes e alguasyles e merinos e prestamos e prebostes, alcaydes de los castillos e casas fuertes e llanas, e otras justiçias e oficiales e aportellados quales quier de la muy noble çibdat de Sevilla e de todas las otras çibdades e villas e

E ora il sopraddetto don Alfonso Enriques mio zio, e mio Almirante maggiore del mare, supplicommi per grazia che gli confermassi la detta carta del detto re mio padre e mio signore, cui Dio perdoni, e le grazie in essa contenute; e comandassi che fossergli mantenute, e poste ad effetto in tutto, e per tutto, secondo che si contiene nella carta predetta, comandando che gli sia data la mia carta di privilegio scritta in pergamena di cuojo, e sigillata col mio sigillo di piombo pendente, affinchè meglio e più compiutamente egli possa godere e goda il detto uffizio dell'Ammiragliato, e le dette grazie nella detta carta del detto signor re mio padre contenute; e altresì acciocchè gli facciate corrispondere tutte le rendite e i diritti; e gli sien mantenute ed abbia tutte le giurisdizioni, franchigie, privilegi e libertà che gli appartengono e debbono appartenere in qualunque maniera per ragione del detto Ammiragliato, secondo che meglio e più compiutamente l'ebbero gli altri miei Almiranti suoi antecessori, o qualunque di loro; *le quali* [11] nella detta carta del detto signor re mio padre e mio signore si contengono. Ed io il sopraddetto re don Giovanni per far bene e grazia al sopraddetto don Alfonso Enriques mio zio e mio Ammiraglio maggiore del mare, l'ebbi per bene, e gli confermo la detta carta del detto re mio padre, e le grazie in quella contenute; e comando che abbian vigore e sien conservate in tutto, e per tutto bene e compiutamente, secondo che nella detta carta si contiene. E per questo mio privilegio, e per la copia di esso segnata da pubblico scrivano, ricavata con autorità di un giudice o di un alcalde, comando a tutti i prelati, mastri, priori degli ordini, conti e ricchi uomini, e comiti e viccecomiti, cancellieri, scudieri, e a quelli del mio consiglio, e a gli uditori della mia udienza, alcaldi e birri della mia corte; e a tutti i consigli, e alcaldi, e birri, e caporali, e ajutanti, e prevosti, a' capitani dei castelli e case forti e piane, e altri magistrati e uffiziali e *apportelados* di qualsivoglia sorte della nobilissima città di Siviglia, e di

logares de los nuestros reynos e señorios, e a los capitanos de la mare patrones e comitres e navicheles e maestres de las naos e galeas, e al mi armador de la flota, e a los marineros e mercantes, e a todos los ombres de la mar e rio, e a los pescadores e barqueros que navegaren por la mar e rio, e a todos los otros que andan sula mi flota e fuera della en qualquier manera, o en quales quier navjos que andovieren de aquì adelante de qualquier estado e condiçion que sean, que ayades e ayan e reçibades e reçiban al dicho Alfonso Enrriques mi tio por mi Almirante major de la mar en todas las partes de los dichos mis reyños e señorios, e que usades con el en el dicho ofiçio del dicho Almirantadgo e juridiçion çevil e criminal, e vengays a sus llamamientos, o en plasamjos, e dellos que el por si pusiere, segundo que mejor e mas complida mente usaron e usastes con los dichos Almirantes que fueron en tiempo de los Reyes donde yo vengo, o con qual quier dellos, e otrosi en la dicha carta de dicho Rey mi padre e mi Señor, que Dios perdone; e que recudades e fagades recudir con todas las rentas e derechos que al dicho ofiçio de Almirantadgo perteneșçen e perteneçer deven, en quelquier manera o por qual quier razon que sea; e otrosi que lo obedescades e fagades su mandado asi como de mi Almirante mayor de la mar, e como fariades por mi cuerpo mesmo e por mi persona real. E otrosy tengo por bien e mando que sy alguno o algunos de la mar o de los dichos rios fisieren en la mar o en el rio o fuera por que menester sea faser derecho del, o justiçia, en el, o en ellos, o sy les fueren disobrdientes al dicho don Alfonso Enrriques mi tio o a sus ofiçiales que el por sy pusiere en la mar o en el rio o en tierra, que el dico Almirante pueda faser, o mandar fazer, e faga la justiçia en el, o en ellos, e dellos dar, o mandar dar ay la pena, o penas, que de derecho meresçieren aver. E tengo por bien que todas las ganançias que el dicho mi Almirante mayor oviere o fisiere en la mi flota, o por la mar, que aya Yo las dos

tutte le altre città e ville e luoghi de' nostri regni e dominj, ed a' capitani di mare e padroni, e comiti, e navicellai, e maestri delle navi, e galere, e al mio armatore della flotta, ed ai marinai, a' mercanti, e a tutti gli uomini di mare e di fiume, ed ai pescatori e barcajuoli che navigan nel mare e ne' fiumi, e a tutti gli altri che vanno sulla mia flotta e fuori di essa in qualunque maniera o in navigli di qualsivoglia sorta, che vi andassero da ora in poi di qualunque stato e condizione che sieno, che abbiate ed abbiano, e riceviate e ricevano il detto Alfonso Enriques mio zio per mio Almirante maggiore del mare in tutte le parti de' predetti miei regni e dominj, e che usiate con esso lui nel detto ufficio dell'Ammiragliato suddetto e della giurisdizione civile e criminale, e che venghiate alle sue citazioni . . . . e di coloro ch'ei mettesse in vece sua, secondo che meglio e più compiutamente usaroño e usaste co' predetti Almiranti, che furono al tempo dei re, ond'io discendo, o con qualunque di essi, e altresì nella detta carta del detto re mio padre e mio signore, che Dio abbia in gloria; e che gli corrispondiate e facciate corrispondere tutte le rendite e i dritti che al prefato ufficio dell'Ammiragliato appartengono, e deggiono appartenere in qualunque maniera, e per qual si voglia ragione; e sì ancora che l'ubbidiate, e così ne facciate i comandi come di mio Almirante maggiore del mare, e come fareste pel mio corpo stesso, e per la mia persona reale. E altresì parmi bene, e comando che se taluno o taluni del mare o de' fiumi predetti, facessero nel mare o nel fiume o fuora, alcuna cosa per cui fosse d'uopo farne giudizio o giustizia sopra di lui o sopra di loro, e s'eglino fossero disubbidienti al detto don Alfonso Enriques mio zio, o agli ufficiali da lui posti in mare o nel fiume o in terra, che il detto Almirante possa fare, o comandar che sia fatta, e faccia giustizia di lui e di loro, e dargli o comandare che sia data sul luogo la pena o le pene che si hanno meritate secondo il dritto. E piacemi che tutti i guadagni che il detto mio Ammiraglio maggiore avesse

partes, e el dicho Almirante la terçia parte; e yendo el por su cuerpo mesmo en la dicha flota, aunque la dicha flota o parte della se aparte por su mandado, o syn su mandado; e otrosy que todas las galeas que yo mandarę armar syn flota, para ganar, que de la ganançia que oviere, que aya Yo las dos partes, y el dicho Almirante la terçia parte. Otrosy tengo por bien e mando que todas las galeas e naos e galeotas e leños, o otras fustas quales quier, que armaren a otras partes, de que Yo aya de aver el quinto, que Yo aya las dos partes de ese dicho quinto, e el dicho mi Almirante la terçia parte del. E otrosy tengo por bien, que cada que el dicho mi Almirante fisiere armar por mi mandado, que pueda sacar, e saque quatro omes acusados de qual quier maleficio, por que devan ser condenados de muerte, que esten presos, qualesquier que fueren, o viniesen en la dicha çibdat de Sevilla, o otros puertos quales quier de los mis reynos e Señorios, flotados, o por flotar, que pueda el dicho mi Almirante cargar la terçia parte en el, o en ellos para si, segundo el preçio o preçios que vinieren flotados o flotare. Otrosy tengo por bien que el dicho mi Almirante que aya el dicho mi Almirantadgo [12] . . . . e juridiçion çivil e criminal bien e complida mente en todos los puertos, e logares de todos los mis reynos, e señorios que sean puertos de mar asi, como la dicha çibdat de Sevilla, con todas las fuerças e derechos que al dicho ofiçio de Almirantadgo pertenesçen, e perteneçer deven en qual quier manera. E otrosy, que aya e pueda usar, e use El e los que por si pusiere, de la dicha juridiçion çevil e criminal en qual quier manera, en todos los dichos puertos de la mar, e las villas, e logares dellos, asi para dar cartas, de represarias, e judgar todos los pleitos, que en la dicha mar e rio acaesçerieren, como en los dichos puertos e villas e logares dellos, fasta donde entra agua salada, o navegan los navjos: e que el dicho Almirante ponga sus alcaldes, e alguasiles, e escrivanos e ofiçiales en todas las villas, e logares de los mis reynos, e señorios,

o facesse nella mia flotta, o sul mare, io ne abbia le due parti; e il detto Ammiraglio la terza parte; e andando [13] egli in persona su la detta flotta ancorchè la detta flotta, o parte di essa si allontani per suo comando, o senza suo comando; ed oltre à ciò che tutte le galere, che si armeranno d'ordin mio per guadagnare; del guadagno che ne avrò, saranno le mie due parti; e del detto Ammiraglio la terza parte. Giudico bene ancora, e comando che tutte le galere e navi e galeotte e legni ed altre fuste qualunque sieno, che armassero per altre parti, delle quali io debba avere il quinto; di tal quinto io ne abbia le due parti, e sia la terza dell'Almirante. Piacemi ancora che ogni qual volta il detto mio Almirante facesse armare per mio comando, possa prendere e prenda quattro uomini accusati di alcun misfatto, per cui debbano esser dannati a morte, tra i carcerati qualunque sieno che si trovassero, o venisser condotti nella Città di Siviglia, o in altro porto qualunque de' miei regni e dominj, noleggiati, o da noleggiare, che possa il detto mio Ammiraglio caricare in quello o in quelli la terza parte per se a norma del prezzo o de' prezzi che venisser noleggiati, o saran noleggiati. Similmente mi piace che il detto mio Ammiraglio abbia il detto mio Ammiragliato . . . . e giurisdizione civile e criminale bene e compiutamente in tutti i porti o luoghi di tutti i miei regni e dominj, che sien porti di mare, come la detta Città di Siviglia, con tutti i poteri, e diritti che al predetto ufficio dell'Ammiragliato appartengono, o debbono in qualsivoglia modo appartenere. Ed oltre ciò che tanto egli, come coloro, ch' ei mettesse in sua vece, abbia, e possa usare, ed usi della detta giurisdizione civile e criminale in qualunque maniera, in tutti li detti porti di mare, e nelle Città e luoghi loro, così per concedere patenti di rappresaglie, e giudicare tutte le liti, che nel detto mare e nei fiumi accadessero, come ne' detti porti o ville e luoghi loro, fin dove entra l'acqua salsa, o navigan li navigli; e che il detto Almirante metta i suoi alcaldi e birri e scrivani, e ufficiali in tutte le

que son puertos de mar, para que conozcan e libran todos los pleitos criminales, o çeviles, que acaesçieren en la mar, o en el rio por donde llegare creçiente e menguare, segundo, e en la manera que mejor e mas complida mente los otros Almirantes, o qual quier dellos, los pusieron en la dicha çibtat de Sevilla. E mando a los sobre dichos del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes de la dicha mi corte, e a todas las otras justiçias de las dichas villas e logares de los dichos puertos de la mar de los dichos mis reynos, que se non entremetan de conosçer, ni librar los dichos pleitos, ni de perturbar ni perturben al dicho mi Almirante, ni a los dichos sus ofiçiales qu' el por si pusiere para conoçer de los dichos pleitos, en la manera que dicha es, la dicha juredicion çivil ni criminal, ni parte della. E defendo firmemente que ninguno, nin algunos, non sean osados de yr, nin pasar contra la dicha carta del dicho señor Rey mi padre el mi señor, que Dios perdone, ni contra as merçedes, ni franquesas, ni libertades en ella, e en esto dicho mi previlegio, contenidas, ni contra parte dellas, agora, nin de aqui a delante, paraglos quebrantar, o menguar ningunas, ni algunas dellas: e qualquier, o quales quier, que lo contrario fisieren, o contra ello, o contra parte dello fuesen o pasasen, avrian la mi yra, e pechar meyan en pena por cada vegada, que contra ello fuesen, o pasasen, dos mill doblas castellanas de fino oro, e de justo peso; e al dicho mi Almirante mayor, o a quien su bos toviese, todos los danos, e menos cabos, que porende reçibiesen, doblados, e de mas a los cuerpos e a lo que toviesen me tornaria por ello. E mando a las dichas justiçias, e a cada uno de vos en vuestros logares e juridiçiones, que prendades en bienes de aquel, o aquellos que contra ello, o contra parte dello, fueren, o pasaren, o quisieren yr o pasar, por la dicha pena de las dichas dos mill doblas a cada uno por cada vegada, e las guarde para faser de ellas lo que la mi merçed fuere. E otrosy emendades e fagades emendar al dicho mi Almirante mayor, o a

Città, e luoghi de' miei regni e dominj, che sono porti di mare, perchè conoscano e decidano tutte le liti criminali e civili che accadessero nel mare, o ne' fiumi, entro i quali penetra il flusso e riflusso, secondochè e in quella migliore e più compiuta guisa li posero in detta Città di Siviglia gli altri Almiranti, o taluno di essi. E comando ai sopraddetti del mio consiglio, e uditori della mia udienza, e alcaldi della detta mia corte, e a tutti gli altri magistrati delle dette ville e luoghi dei detti porti di mare de' predetti miei regni, che non s' intromettano a conoscere, nè a decidere le dette liti, nè a turbare, nè turbino il detto mio Almirante, nè i detti suoi uffiziali ch' egli sostituisse in suo luogo a conoscer le dette liti nella maniera sopra indicata, nella predetta giurisdizione civile o criminale, nè in parte veruna di essa. E fermamente proibisco che niuno, nè alcuno sia ardito di andare, o eccedere contra la detta carta del detto Signor Re mio Padre e mio Signore, al quale Dio perdoni, nè contro alle grazie, franchigie, libertà in quella e in questo mio privilegio contenute, nè contra parte di esse; ora e di poi per violargliele, o diminuire niuna nè alcuna di esse. E qualsivoglia, o quali si vogliano, che il contrario facessero, o contro di esso, o di parte d' esso andassero o eccedessero, incorrerebbero il mio sdegno, e pagherebbonmi in pena, per ogni volta che contro di esso facessero, o eccedessero, due mila doppie castigliane di oro fino e di giusto peso, e al detto mio Almirante maggiore, o a chi ne avesse procura, il doppio di tutti li danni e scapiti, che per ciò ricevesse; e per esso lui io procederei contro alle persone e i beni loro. E comando ai detti magistrati e a ciaschedunо di voi ne' vostri luoghi e giurisdizioni, che dei beni di colui, o di coloro, che contra di esso, andassero, o eccedessero, o cercassero andare ed eccedere, prendiate per la detta pena delle indicate due mila doppie a ciascheduno per ogni volta; e le conserviate per farne quello che sarà di mio piacimento. Ed altresì che compensiate e facciate compensare al detto mio Almirante maggiore, o

qui en la dicha su bos toviere, de todos los dichos daños e menos cabos, que por la dicha rason reçibiere, doblados; como dicho es. E de mas por qual quier o quales quier por quien fincare delo asi faser e complir, mando al ome que este mi previlegio mostrare, o el traslado sygnado, como dicho es, que vos enplase, que parescades ante mi, do quier que yo sea, vos los dichos consejos por vuestros procuradores e sufiçientes, e uno o dos de los ofiçiales de cada çibdad, o villa, do esto acaesçiere, personalmente, con procuration de los otros ofiçiales vuestros compaños, del dia que vos enplaseren en quinse dias primos sygnentes, so la dicha pena, a desir por qual rason no complides mi mandado. E mando so la dicha pena a qualquier escrivano publico que para esto fuese llamado que de ende al que vos la monstrare, testimonio sygnado con su sygno, por que yo sepa en como se cumple mi mandado. E desto le mando dar al dicho don Alfon Enrriques mi Tio e mi Almirante mayor de la mar este mi previlegio escripto en pergamino de cuero, rodado, e sellado con mi sello de plomo colgado en filos de seda. Dada en la villa de Valladolid diez e syete dias de agosto, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Xristo de mill e quatroçientos e diese e seys años. Yo el sobre dicho Rey don Juan reynante en una con la Reyna doña Catalina mi madre, e mi Señora, e mi tuctora, e regidora de los mis reynos, e con la infanta doña Catalina mi hermana, en Castilla, e en Leon, e en Toledo, en Galisia, e en Sevilla, e en Córdova, e en Murçia, e en Jahen, e en Baeça, e en Badajos, e en el Algarbe, e en Algesira, e en Viscaya, e en Molina, otargo este previlegio, e confirmolo.

El ynfante don Juan primo del dicho Señor Rey, e su mayor domo mayor, confirma.

Don Enrriquez su hermano, primo del dicho Señor Rey, maestre de Santiago, confirma.

a chi ne avesse procura, il doppio di tutti i predetti danni, e scapiti, che ricevesse per la ragione indicata; come si è detto. Ed inoltre per qualsivoglia o quali si vogliano, i quali trascurassero di così fare, ed eseguire, comando all' uomo che presenterà questo mio privilegio, o la copia d' esso, segnata come si è detto, che v' intimi di comparire al mio cospetto, dove che io sia, voi consiglieri predetti per mezzo de' vostri procuratori e mallevadori, e uno o due degli uffiziali di ogni Città o Villa, dove ciò accadesse, personalmente, con procura degli altri ufficiali vostri compagni, dal giorno della intimazione a quindici giorni prossimi seguenti, sotto la pena sopra espressa, a dire per qual ragione non eseguiste il mio comandamento. E comando sotto la detta pena a qualsivoglia scrivano pubblico, chiamato a tale oggetto, che a colui che ve lo mostrerà, dia un certificato segnato col suo segno, perchè io sappia come si adempie l' ordin mio. E comando che sopra ciò sia dato al detto Don Alfonso Enriques mio Zio, e mio Ammiraglio maggiore del mare, questo mio privilegio scritto in pergamena di cuojo piegato in forma di rotolo, e suggellato col mio sigillo di piombo attaccato a fili di seta. Data nella villa di Vagliadolid nel giorno diciassette di agosto, l' anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento sedici. Io il sopraddetto Re Don Giovanni regnante insieme colla Regina Donna Caterina mia Madre e mia Signora, e mia Tutrice e Reggente de' miei regni, e con la Infanta donna Caterina mia Sorella, in Castiglia, e in Leon, e in Toledo, e in Galizia, e in Siviglia, e in Cordova, e in Murcia, e in Jahen, e in Baeza, e in Badajoz, e nell' Algarve, e in Algesira, e in Biscaja, e in Molina, concedo questo privilegio, e lo confermo.

L' infante Don Giovanni, Cugino del detto Signor Re e suo Maggiordomo maggiore, conferma.

Don Enrico suo fratello, Cugino del detto Signor Re, Mastro di Santo Jago, conferma.

El ynfante Don Pedro su hermano, primo del dicho Señor Rey, confirma.

Don Luys de Gusman maestre de la orden de la cavalleria de Calatrava, confirma.

Don Pedro Señor de Monte Alegre Vasallo del Rey, confirma.

Don Luys de la Çerda Conde de Medina çeli Vasallo del Rey, confirma.

Don Pablo Obispo de Burgos Chançiller mayor del Rey, confirma.

Don Lope de Mendoça Arcobispo de Santiago, confirma.

Don Johan Obispo de Segovia, confirma.

Don Diego Obispo de Cuença, confirma.

Don Gonçalo de Çuniga Obispo de Plaçençia, confirma.

Don Diego Gomes de Sandoval Adelantado mayor de Murçia, confirma.

Don Johan Ramires de Arellano Señor de los Cameros vasallo del Rey, confirma.

Don Garçia Ffrns Manrriques Señor de Aguilar vasallo del Rey, confirma.

Yuigo Lopez de Mendoça Señor de la Vega vasallo del Rey, confirma.

Yo Johan Ffrns de Plaçençia escrivano del dicho Señor Rey, fis escrivir por su mandado en el año deseno que el dicho Señor Rey reyno.

FERNANDUS BACHALAUREUS en Legibus. ALFONSUS.

Registrada.

E agora el dicho Don Alfoñ Enrriques Almirante mayor de la mar pidiome por merçed, que le confirmase el dicho previlegio de merçed aqui &.º (14) e gele mandase guardar en todo bien, e complida mente segundo que en el se contiene. E Yo el sobre

L' infante Don Pietro suo fratello, Cugino del detto Signor Re, conferma.

Don Luigi di Gusman Mastro dell' ordine della Cavalleria di Calatrava, conferma.

Don Pietro Signore di Monte Alegre, Vassallo del Re, conferma.

Don Luigi della Cerda Conte di Medinaceli, Vassallo del Re, conferma.

Don Paolo Vescovo di Burgos, Cancelliere maggiore del Re, conferma.

Don Lope di Mendoza Arcivescovo di Santo Jago, conferma.

Don Giovanni Vescovo di Segovia, conferma.

Don Diego Vescovo di Cuenza, conferma.

Don Gonzalo di Zuniga, Vescovo di Plasenzia, conferma.

Don Diego Gomes di Sandoval Prefetto maggiore di Murcia, conferma.

Don Giovanni Ramires di Arellano Signore *de los Cameros*, Vassallo del Re, conferma.

Don Garzia Fernandes Manriques, Signore di Aguilar, Vassallo del Re, conferma.

Ignazio Lopes di Mendoza, Signor de la Vega, Vassallo del Re, conferma.

Io Giovanni Frns di Plasenzia Scrivano del detto Signor Re, ho fatto scrivere per suo comando, nell' anno decimo del regno del detto Signor Re.

FERNANDUS BACHALAUREUS in Legibus. ALFONSUS.

Registrata.

E ora il detto Don Alfonso Enriques Ammiraglio maggiore del mare, hammi richiesto per grazia che gli confermassi il detto privilegio di grazia quì *contènuto*, e comandassi che gli fosse conservato in tutto, bene e compiutamente, secondo che in esso si contiene.

dicho Rey don Juan por faser bien e merçed al dicho Don Alfoñ Enrriques mi Tio, e mi Almirante mayor de la mar, e acatando al debdo che comigo ha de los muchos, e buenos, e señalados servicios, que fisó al Rey don Johan mi abuelo, e al Rey don Enrriques mi padre, e mi señor, que Dios perdone, e fase a mi de cada dia, tovelo por bien. E porende de mi propio motuo e çierta sçiençia, es mi voluntad e merçed de confirmar e confirmole el dicho previlegio, e todas las merçedes en el contenidas, e dogelo agora de neuvo en todo, segundo e en la manera, que en el dicho previlegio se contiene: e que pueda usar, e use del dicho ofiçio de Almirantadgo, con toda la justiçia e juridiçion alta e baxa, çevil e criminal, z en el mero mixto imperio, e con todas las otras cosas, e cada una dellas, en la dicha carta de previlegio suso encorporada contenidas. E use dello, e de cada cosa dello, e los que por sy pusiere, a sy en la mi corte e chançellaria e casa, e rastro, como fuera della. E pueda faser, e faga el, o los que por sy pusiere, todas las otras cosas, e cada una dellas, contenidas en la dicha carta de previlegio suso encorporada; las quales Yo agora do e otorgo con libre e plenario judicio, e poderio, e complida abtoridad, segundo que Yo la he: E defiendo firme mente por esta mi carta de previlegio, e por el traslado sygnado de scrivano publico, sacado con abtoridad de juez, o de alcalde, que de a qui adelante ninguno, ni alguno, non sean osados de la yr, ni pasar contra el dicho previlegio, ni contra parte del, para gelo quebrantar o amenguar en alguna cosa dello, que en el se contiene; que a qualquier o quales quier que lo fisieren, o contra el o contra parte del, fuesen o pasasen, avrian la mi ira e de mas pechar meyan las penas en la dicha carta de previlegio suso encorporadas [15] contenidas; e al dicho Don Alfonso Enrriques mi tio e mi Almirante mayor, o a quel que su boz toviese, todos los daños e menos cabos que por ende recebiese. E eso mismo pagarle ha diez mill. mrs de pena, para su camera del dicho Don Alfonso Enrriques mi tio, e mi Almirante: en los quales

E Io il sopraddetto Re Don Giovanni per far bene e grazia al detto Don Alfonso Enriques mio Zio e Mio Ammiraglio maggiore del mare; e avuto riguardo al merito che ha meco pe' molti e buoni e segnalati servigj, che fece al Re Don Giovanni mio Avolo, e al Re Don Enrico mio Padre e mio Signore, che Dio abbia in grazia, e fa ogni giorno a me, mi sono deliberato di compiacergli. E però di mio proprio moto e certa scienza, è mia volontà, e piacere di confermare e confermogli il detto privilegio, e tutte le grazie in esso contenute; e ora gliel dò nuovamente, in tutto secondo e nella maniera che nel detto privilegio si contiene, e che possa usare ed usi del detto uffizio dell'Ammiragliato con tutta la *giustizia* e giurisdizione alta e bassa, civile e criminale, col mero e misto impero, e con tutte le altre cose, e ciascheduna di esse contenute nella detta carta di privilegio incorporata quì sopra. E di esso, e di ogni cosa di esso usi egli, e coloro ch'e' porrà in sua vece, così nella mia corte e cancelleria e casa e cancelli, come fuori di essa. E possa fare e faccia egli, e coloro che porrà in sua vece, tutte le altre cose, e ciascuna di esse, contenute nella surriferita carta di privilegio. Le quali Io ora dò e concedo con libero e pieno giudizio, e potere, e perfetta autorità, secondo che io l'ho. E vieto fermamente per questa mia carta di privilegio, o per la copia segnata da scrivano pubblico, cavata con autorità di giudice o di alcalde, e che da ora in poi niuno, nè alcuno, siano arditi di andare nè di eccedere contro al detto privilegio, nè contra parte di esso per violarlo, o diminuirgliclò in cosa alcuna di ciò che vi si contiene; che qualsivoglia o quaisivogliano che il facessero, o contra di esso, o parte di esso andassero o eccedessero, avrebbon l'ira mia, e di più pagherebbono a me le pene contenute nella predetta carta di privilegio dianzi riportata; e al detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore, o a chi ne avesse il mandato, tutti gli danni e discapiti, che indi ricevesse. E il medesimo ha da pagare dieci mila maravedis alla camera del sud-

dichos dies mill mrs de pena quero, e es mi merçed e voluntad, que cáya por ese mesmo fecho qualquier, que viniese, o tentase venir contra lo contenido en este mi previlegio, o contra cosa, o parte dello, ca Yo ne fago merçed al dicho Alfon Enrriques mi tio e mi Almirante mayor, o a quien el quisiere, o por bien toviere; e sobre esto mando a todos los sobre dichos perlados, maestres de las ordenes, e cometes, e subcometes, duques, e condes, e ricos omes, e a los del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e notarios, e alguaziles, e justiçias, e otros oficiales de la mi corte, e chançelleria, e de la mi casa, e rastro, e a los mis adelantados, e merinos mayores, cavalleros, e escuderos, e a todos los consejos e corregidores, e alcaldes, e alguasyles, e merinos, e prestamos, e prebostes, e otras justiçias, e ofiçiales quales quier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las çibdades e villas, e logares de los mis reynos, e señorios, e a los capitanios de la mar, e al mi armador de la flota, e patrones, e comites de las mis galeas, e a los maestres, e marineros e mercantes, e otras personas quales quier, que andovieren e navegaren por la mar, e a todas las otras personas de qual quier estado, e condiçion, e preheminençia, o dignidad que sean, que esta mi carta de previlegio vieron, o el traslado della, segundo como dicho es, que guarden e cunplan, e fagan guardar, e complir al dicho don Alfon Enrriques mi tio e mi Almirante mayor de la mar, o al que lo oviere de aver por el, este dicho previlegio, e todas las merçedes en el contenidas, en todo bien e complida mente, segundo e en la manera, que en el se contiene; e que le no vayan ni pasen, ni consientan yr ni pasar contra el, ni contra parte del, en algun tiempo, ni por alguna rason que sea, so pena de la mi merçed e de la pena contenida en la dicha carta de previlegio suso encorporada, a cada uno por quien fincare dello asy faser, e complir. E mando al mi chançiller mayor del mi sello de la poridad, e a los del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e nontios, e a los mis contadores mayores, e a los mis ofiçiales, e

detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio; nei quali detti dieci mila maravedis di pena voglio, ed è mio piacere e volontà, che incorra per questo fatto medesimo, chiunque venisse, o venir tentasse, contro al contenuto di questo mio privilegio, o contro cosa, o parte di esso; perciocchè io ne fo grazia al prefato Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Almirante maggiore, o cui egli vorrà, e giudicherà bene. E intorno a ciò comando a tutti li suddetti Prelati, Mastri degli ordini, comiti, sottocomiti, duchi, conti e baroni, e a quelli del mio consiglio, agli uditori della mia udienza, agli alcaldi, notai, birri, e magistrati, e agli altri uffiziali della mia corte e cancelleria, e della mia casa e cancello, e a' miei prefetti, caporali maggiori, cavalieri, scudieri, e a tutti i consigli, reggenti, alcaldi, birri, caporali, aiutanti e prevosti e altri giustizieri, e uffiziali di ogni sorte della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le Città, e Ville, e luoghi de' miei regni, e domini, a' capitani del mare, e al mio armatore della flotta, a' padroni, a' comiti delle mie galere; ed a' maestri, marinai, mercanti, e ad ogni altra persona che andasse, o navigasse in mare, e a tutte le altre persone di qualsiasi stato, condizione, preminenza, o dignità, le quali vedranno questa mia patente di privilegio, o la copia di essa, come si è detto, che osservino ed eseguiscano, e facciano osservare ed eseguire in favore del detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore del mare, o di chi facesse per lui, il privilegio predetto e tutte le grazie ivi contenute, bene in tutto e compiutamente, secondo e nella maniera che in esso si contiene; e che non vadano nè eccedano, nè consentano altrui l'andare nè l'eccedere contro di quello, o di alcuna sua parte, in niun tempo, e per niuna ragione, sotto pena della mia grazia, e della pena contenuta nella carta di privilegio già di sopra inserita, a chiascheduno che trascurasse di così fare ed eseguire. E comando al mio cancellier maggiore del mio sigillo secreto, e a quelli del mio consiglio, e agli uditori della mia udienza, e

escrivanos que escrivan a la tabla de los mi sellos, que si sobre todas las cosas suso dichas, o sobre qual quier, o quales quier dellas, el dicho mi Almirante, o los que el por sy pusiere, les pidieren quales quier mis cartas e previlegios rodados, e otros quales quier, que gelos den, e libren, e pasen, e séllen los mas firmes e bastantes e complidos, que pudieren, e menester ovieren para todo lo suso dicho, e para cada cosa e parte dello, e pará la execuçion dello. E non fagades ni fagan ende el so la dicha pena: e de mas por qualquier o quales quier de vos, o dellos por quien fincare dello asi faser e complir, mando al ome que vos esta mi carta de previlegio mostrare, o el dicho su traslado sygnado, come dicho es, que vos enplaze que parescades ante mi en la mi corte, los consejos por vuestros procuradores, e los ofiçiales e les otras personas syngulares, personalmente, del dia que vos enplasaren fasta quinse dias primos syguientes, cada uno a desir por qual rason non complides mi mandado, so la dicha pena, e a qualquier escrivano, publico che para escriver fuere llamado, qué de ende al que vos la mostrare . . . . testimonio sygnado con su sygno, por que yo sipa en como se cumple mi mandado. E desto le mando dar al dicho mi Almirante mi tio esta mi carta, e previlegio, escripta en pergamino de cuero, firmado de mi nombre, rodado, e sellado con mi sello de plomo pendiente en filos de seda. Dada en la çibdad de Segovia a seys junio año del nascimiento de nuestro Salvador Jhesu Xristo de mill e quatrocientos e diez e nueve años.

Yo el Rey.

Yo el sobre dicho Rey don Juan reynante en uno con la Reyna doña Maria mi esposa, e con la yufante doña Catalina mi hermana,

agli alcaldi, nunzi, e a' miei tesorieri maggiori, e a' miei uffiziali e scrivani che scrivono al banco de' miei sigilli, che se sopra tutte le cose dianzi dette, o sopra qualsivoglia, o quali si voglian d'esse, il detto mio Ammiraglio, o coloro che ne faranno le veci, chiedesser loro quali si vogliano delle mie carte e privilegi piegati in forma di rotolo, o altri checchè sieno, che gliele dieno, e rilascino, e spediscano, e sigillino con le formole più forti e valevoli e compiute che potranno, o che sarà di mestieri per tutto ciò che si è detto, e per ciascheduna cosa, e parte di esso, e per la sua esecuzione; e non fate nè facciano contro al tenore di questo *privilegio*, sotto la detta pena; e di più, qualsiasi, o quali si sieno di voi, o di loro, che mancasse di ciò fare ed eseguire, comando all'uomo che vi mostrerà questa mia carta di privilegio, o la copia segnata come si è detto, che v'intimi di comparire al mio cospetto nella mia corte; *cioè* i consigli per mezzo de' vostri Procuratori, e gli uffiziali e le altre persone singolari (16) personalmente, dal dì della intimazione ai quindici primi giorni seguenti, ciaschedduno a dire per qual ragione non eseguiste il mio comando, sotto la pena predetta; e a qualsivoglia scrivano pubblico che a scriver fosse chiamato, che all'uomo che a voi la mostrerà dia un certificato segnato col suo segno; perchè io sappia come s'adempia il mio comando. Di che ordino che al detto Ammiraglio mio Zio sia data la carta, e il privilegio presente scritto in pergamena di cuojo, firmato col mio nome; piegato in forma di rotolo, e sigillato col mio sigillo di piombo pendente da fili di seta. Data nella Città di Segovia a dì sei giugno l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento diciannove.

Io il Re.

Io il sopradetto Re Don Giovanni regnante insieme con la Regina Donna Maria mia Sposa, e con la Infanta Donna Caterina mia Sorella,

en Castilla, e en Leon, e en Galisia, e en Toledo, e en Sevilla, e en Cordova, e en Murçia, e en Jahen, e en Baeça, e en Badajos, e en l'Algarbe, e in Algesira, e en Viscaya, e en Molina, otargo este previlegio e confirmolo. El ynfante don Juan primo del dicho Señor Rey, ynfante de Aragon, maestre de Santiago, confirma. El ynfante don Pedro primo del dicho Señor Rey, confirma. Don Alfon Enrriques tio del Rey, Almirante mayor de la mar, confirma. Don Ruy Lopes de Avalos Conde estable de Castilla, adelantado mayor de Murçia, confirma. Don Luys de Gusman maestre de la orden de cavalleria de Calatrava, confirma. Don Luys de la Çerda Conde de Medina çeli, vasallo del Rey, confirma. Don Pedro Señor de Monte Alegre vasallo del Rey, confirma. Don Lope de Mendoça Arçobispo de Santiago, capellan mayor, confirma. Don Rodrigo de Velasco obispo de Palençia, confirma. Don Alfon obispo de Siguença, confirma. Don Juan obispo de Segovia, confirma. Don Juan obispo de Avila, confirma. Don Alvaro obispo de Cuença, confirma. Don Fernando obispo de Cordova, confirma. Don Gire Gomes administrador de la iglesia de Palençia, chançiller mayor de la Reyna de Castilla, confirma. Don Rodrigo obispo de Jahen, confirma. E yo Juan Fernandes de Guadalajara la fis escrivir por su mandado del Rey nuestro Señor. Fernandus Bachalaureus in legibus. Registrada. La qual dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey presentada, e leyda en la manera que dicha es, el dicho Gonçalo Fernandes en nombre del dicho Señor Almirante, dixo a los dichos Señores oydores, que por quanto el dicho Señor Almirante entendia, e le era necesario de enbiar la dicha carta de previlegio, e la presentar en algunos logares, do complia a servicio del dicho Señor Rey, e del bien comun de los sus reynos, e señorios, e de los sus subditos e naturales dellos, e guarda e conservaçion del dicho Amirantadgo e del dicho Almirante, e que se reçelava que la dicha carta de previlegio se podria perder, o danificar, a sy por robo, como por fuego, o por agua o por otra

in Castiglia, e in Leon, in Galizia, in Toledo, in Siviglia, in Cordova, in Murcia, in Jahen, in Baeza, in Badajos, nell'Algarve, in Algesira, in Biscaja, e in Molina, concedo e confermo questo privilegio. L'Infante Don Giovanni Cugino del detto Signor Re, Infante di Aragona, Mastro di S. Jago, conferma. L'Infante Don Pietro cugino del detto Signor Re conferma. Don Alfonso Enriques Zio del Re Ammiraglio maggiore del mare conferma. Don Ruy Lopes di Avalos Contestabile di Castiglia, Prefetto maggiore di Murcia, conferma. Don Luigi di Gusman Mastro dell'ordine de' Cavalieri di Calatrava, conferma. Don Luigi della Cerda conte di Medinaceli, Vassallo del Re, conferma. Don Pietro Signore di Monte Alegre Vassallo del Re, conferma. Don Lope di Mendoza Arcivescovo di S. Jago, Cappellano maggiore, conferma. Don Rodrigo di Velasco, Vescovo di Palenzia, conferma. Don Alfonso Vescovo di Siguenza, conferma. Don Giovanni Vescovo di Segovia, conferma. Don Giovanni Vescovo di Avila, conferma. Don Alvaro Vescovo di Cuenza, conferma. Don Fernando Vescovo di Cordova, conferma. Don Gfre Gomes Amministratore della Chiesa di Palenzia, Cancellier maggiore della Regina di Castiglia, conferma. Don Rodrigo Vescovo di Jahen, conferma. E io Giovanni Fernandes di Guadalajara l'ho fatta scrivere per comando del Re nostro Signore. Fernandus Bachalaureus in legibus. Registrata. La qual detta carta di privilegio del detto Signor Re, presentata e letta in quella guisa che si è esposto, il detto Gonzalo Fernandes in nome del prefato Signor Ammiraglio disse a' suddetti Signori Uditori, che volendo e dovendo il detto Signor Ammiraglio spedire la detta carta di privilegio, e presentarla in alcuni luoghi dove conveniva pel servigio del detto Signor Re, e pel bene comune de' suoi regni, e dominii, e de' sudditi e naturali di essi, e per guardia e conservazione del detto Ammiragliato, e del detto Ammiraglio, e che si temeva che la detta carta di privilegio si potesse perdere, o danneggiare così per furto, come per fuoco, o per acqua, o per altra cagione, o caso fortuito, o per alcun

cabsa, o caso fortuito, o peligro alguno, que podria acaesçer; e dello se podria seguir deserviçio al dicho Señor Rey, e al dicho Señor Almirante recreçer aquello daño: Porende dixo que pedia, e pidio, a los dichos Señores Oydores en la mejor manera, e forma que podia e devia de derecho, que de su ofiçio, al qual ynplorava, mandasen e diesen liçençia a nos los dichos Juan Nuñes e Pedro Garçia escrivanos para que anbos a dos juntamente, como personas publicas, sacasemos e fisiesemos sacar de la dicha carta e previlegio del dicho Señor Rey original, un traslado o dos, o mas quantos compliesen e fuesen menester al dicho Señor Almirante don Fadrique, e ge los diesemos sygnados de cada uno de nos juntamente en manera que fisyesen fee, conçertados en la dicha carta de previlegio original; e que al tal traslado o traslados, que asi diesemos sygnados de nuestros sygnos; de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey al dicho Señor Almirante, o al que lo oviese de aver por el. E por que fuisen mas firmes e valederos, pidio a los dichos señores Oydores, que diesen e interpusiesen a ello, e para ello, su decreto e abtoridad para que dellos tales traslado, o traslados, que nosotros dichos escrivanos asy diesemos dello, sygnados, como dicho es, valiesen e fisiesen fee do quier que paresçiesen en juysio e fuera del, a sy como valdieran e farian [17] fee la dicha carta de previlegio original suso contenida paresçiendo. E luego los dichos señores oydores visto el dicho pedimiento, tomaron la dicha carta de previlegio original en sus manos, e vieron e cataronla a exseminaronla, e por quanto al presente, no la fallaron rota, ni casa, ni chançelada, ni sopuntada, ni en alguna parte della dubdosa, ni sospechosa, mas antes caresçiente de todo viçio: Porende acatando lo sobre dicho todo, dixeron che mandavan, e mandaron e dieron liçençia a nosotros dichos Juan Niñes de Leon e Pedro Garzia de Madrigal escrivanos sobre dichos, para que amos a dos juntamente como personas publicas, sacasemos, e fisiesemos sacar de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey original, un traslado, o

pericolo, che potria accadere; di che potrebbe venire il disservizio del detto Signor Re; e al detto Signor Ammiraglio aumentarsi il danno; per ciò disse che domandava e domandò ai detti Signori Uditori nella miglior maniera e forma che poteva, e doveva di dritto; come in ragione del loro uffizio, ch'egli implorava, ordinassero e permettessero a noi scrivani suddetti, Giovanni Nugnes e Pietro Garzia, che ambedue unitamente come persone pubbliche, cavassimo e facessimo cavare dalla detta carta e privilegio originale del detto Signor Re, una copia o due, o più, quante convenissero o fosser necessarie al detto Signor Ammiraglio Don Fadrique, e gliele dessimo segnate da ognuno di noi unitamente, in maniera che facesser fede, collazionate con la detta carta originale di privilegio; e che tal copia, o copie della detta carta di privilegio del detto Signor Re, così segnate de' nostri segni, dessimo al detto Signor Almirante, o a chi per lui aver la dovesse. Ed acciocchè fossero più ferme e valide, richiese i detti Signori Uditori, che dessero e interponessero in ciò e per ciò il decreto e l'autorità loro, perchè tal copia, o copie, che noi scrivani predetti ne dessimo, segnate come si è detto, valessero e facesser fede, dove che fosser presentate in giudizio fuora; come varrebbe e faria fede la detta carta di privilegio originale, contenuta qui sopra, venendo presentata. E tosto i detti Signori Uditori veduta la detta petizione, si recarono nelle mani la detta carta originale di privilegio e la videro, riguardarono, ed esaminarono; e avendola trovata di presente nè lacera, nè cassata, nè cancellata, nè interpolata, nè in veruna parte dubbiosa, o tale che potesse destar sospetto; ma sì bene libera da ogni vizio; perciò considerate tutte queste cose, dissero che ordinavano, e ordinarono, e dieron licenza a noi suddetti Giovanni Nugnes di Leon, e Pietro Garzia di Madrigal pubblici scrivani, che amendue unitamente come persone pubbliche, ricavassimo e facessimo ricavare dalla detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, una copia o due o più,

dos, o mas, quantos compliesen e fuesen menester al dicho Señor Almirante, e gelos diesemos sygnados con nuestros sygnos, conçertados con la dicha carta de previlegio original, en manera que fisyesen fe; e al traslado, o traslados, que nos otros asy diesemos della al dicho Señor Almirante, como dicho es, los dichos Señores Oydores dixeron que interponian e ynterpusieron su abtoridad, e decreto, sy e en quanto, e en la mejor manera, e forma que podian, e devian de derecho, para que los tales traslado, o traslados, que asy diesemos dello, sygnados, valiesen e fisiesen fe do quier, que paresçiesen en juysio, e fuera del, sy e asy e atan complida mente, como valdria e faria fe la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey paresciendo. Testigos que fueren presentes a todo lo que dicho es: el liçençiado Joan Lopes de Miranda e los bachilleres di° m. . . . ios alcaldes de los fijos algo, e Luys Rodrigues e Fernand Mancheos [18] e Alfonso Lopes de Sevilla e Luys G°s [19] de Cordova escrivanos del dicho Señor Rey, e des ó en como paso el dicho Gonsalo Frs en nonbre del dicho Señor Almirante, pidio a nos los dichos escrivanos, que le diesemos este traslado de la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad e decreto, para guardia e conservaçion del dicho Almirante, e de las cabsas sobre dichas, que fue fecho e paso dia e mes e año ante los testigos sobre dichos de suso escriptos. E nos los dichos Juan Niñes de Leon e Pero Garçia de Madrigal escrivanos sobre dichos, por virtud de la dicha liçençia, e mandamiento a nos fecho e dado por los dichos Señores Oydores de la dicha abtoridad e decreto por ellos asy ynterpuesta, fisymos escrivir e sacar, e sacamos este translado de la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey, amos a dos junta mente, e lo conçertamos con la dicha carta de previlegio original de verbo ad verbo, en presençia de los testigos, que yuso seran escritos, que fueron presentes al dicho conçertamento, e vieron, e oyeron leer, e conçertar este dicho traslado con la dicha carta de previlegio original: los quales dichos testigos, que fueron

quante accomodassero, o fosser d'uopo al prefato Signor Ammiraglio, e gliele dessimo segnate de' nostri segni, collazionate con la detta carta originale di privilegio, in maniera che facciau fede; e per la copia o le copie, che noi così ne dessimo al detto Signor Ammiraglio, com'è detto, i suddetti Signori Uditori dissero che interponevano, e interposero l'autorità e il decreto loro, così e in quanto, e nella miglior maniera, e forma, che potevano e dovevano di dritto, acciocchè tal copia, o copie, che si ne dessimo da noi segnate, valessero e facesser fede, ovunque fosser presentate, in giudizio, e fuora, sì, e così, e tanto compiutamente come varrebbe, e faria fede la detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, se venisse presentata. Testimonii che sono stati presenti a tutte le cose dianzi espresse: il licenziato Giovanni Lopes, di Miranda, e i baccellieri . . . . . alcaldi de' gentiluomini, e Luigi Rodrigues, e Fernando Mancheos, e Alonso Lopes di Siviglia, e Luigi G^os di Cordova Scrivani del detto Signor Re, E. . . . . dipoi il detto Gonzalo Fernandes in nome del detto Signor Ammiraglio, dimandò a noi scrivani predetti, che gli dessimo questa copia della detta carta originale di privilegio del detto Signor Re con l'enunciata autorità, e decreto per sicurezza e conservazione del detto Ammiraglio, e delle cagioni sopradette; che fu fatta e rilasciata davanti ai testimonii soprascritti il giorno mese ed anno sopraddetti. E noi Giovanni Nñes di Leon e Pietro Garzia di Madrigal scrivani sopraddetti, in vigore della detta licenza, e dell'ordine a noi fatto, e dato dai detti Signori Uditori, che la detta autorità e decreto v'interposero, abbiamo fatto scrivere e ricavare, e ricaviamo questa copia, della detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, ambedue unitamente, e l'abbiamo collazionata parola per parola con la detta carta originale di privilegio in presenza de' testimonj che saranno scritti quì sotto, i quali furono presenti alla detta collazione, e videro e udiron leggere, e collazionare la detta copia con la predetta carta originale del privilegio, i quali testimonii che furono

presentes e llamados al dicho conçertamento son estos que se sygnen: Fru.co Nyñs de villa Anpando escrivano de la dicha abdiençia e Andres, de Valladolid e Fernando de Medina fijo de Juan de Medina, criados del dicho Juan Nyñs de Leon [20] (Va escripto sobre raydo en un lugar donde dise porende grande galerdon, e o dis e escripta entre renglones, e o dis mi e escripta entre renglones, e o dis quelquier navio, e o dis en la dicha mar, e entre renglones o dis dicha, e sobre reydo o dis publico que para, e entre renglones o dis de, e o dis de orgiz, e escripto sobre reydo o dis tenorio not. ∞, e entre renglones escripto o dis mi, e o dis Juan Lopes non le empezca) E yo el dicho Juan Nyns de Leon escrivano e notario publico sobre dichó, que a esto que sobre dicho es, presente fuy con el dico Pero Garçia de Madrigal escrivano ante los dichos señores Oydores, en uno con los dichos testigos que a ello fueron presentes, e por el dicho mandamiento, é licençia de los dichos Señores Oydores, en uno con el dicho Pero Garçia escrivano, fis escrivir e sacar este traslado de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad en estas tres fojas e media de pergamino de cuero, con esta en que va mi sygno e de baxo de cada plana va puesto mi nombre, e conçertado este traslado con la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey en uno con el dicho Pero Garçia escrivano, en presençia de los testigos que en esta escriptura fase mençion, que fueron presentes al dicho conçertamiento. E por ende fis aqui este mio sygno, que es tal, en testimonio de verdad: *Juan Nyns.* E yo el dicho Pero Garçia de Madrigal escrivano e notaro publico, suso dicho, que a esto, que sobre dicho es, presente fuy con el dicho Juan Nyñs de Leon escrivano ante los dichos Señores Oydores en uno con los dichos testigos, que a ello fueron presentes, e por el dichó mandamiento, e liçençia de los dichos Señores oydores, en uno con el dicho Juan Nyñs escrivano fis escrivir e sacar este traslado de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad en estas

presenti e chiamati alla detta collazione, son coloro che seguono: Francesco Nyñs de Villa Anpando scrivano della detta udienza, e Andrea di Vagliadolid e Fernando di Medina figlio di Giovanni di Medina, familiari del detto Giovanni Nyñs di Leon (21).

E io il suddetto Giovanni di Leon scrivano e notajo pubblico sopraddetto, che a quanto si è detto fin ad ora, sono stato presente col detto Pietro Garzia di Madrigal scrivano, innanzi ai detti Signori Uditori insieme co' detti testimonj, che sonvi stati presenti, e pel detto comando e licenza dei detti Signori Uditori, insieme col detto Pietro Garzia scrivano, ho fatto scrivere ed estrarre questa copia della detta carta di privilegio del detto Signor Re con l'autorità suddetta, in questi tre foglj e mezzo di pergamena di cuojo con questo nel qual esser deve il mio segno, e appiè d'ogni faccia va posto il mio nome; ed ho collazionato questa copia con la detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, unitamente al detto Pietro Garzia scrivano, in presenza dei testimonii ricordati in questa scrittura; i quali alla detta collazione si trovarono presenti. E perciò in testimonio della verità ho fatto quì il mio segno che è tale: *Giovanni Nyñs.* E io il suddetto Pietro Garzia di Madrigal scrivano e notajo pubblico sopraddetto, che a quanto di sopra è scritto sono stato presente col prefato Giovanni Nyñs de Leon scrivano, innanzi ai detti Signori Uditori, unitamente ai detti testimonj, che vi sono stati presenti, e in vigore del detto comando e licenza dei detti Signori Uditori, insieme al detto Giovanni Nyñs scrivano, ho fatto scrivere ed estrarre questa copia della detta carta di privilegio del soprannominato Signor Re, con la detta autorità, in questi tre foglj, e mezzo di pergamena di cuojo, e più questo pezzo, nel quale ha da essere il mio segno, ed appiè d'ogni pagina va posto il mio nome; e ho collazionato questa copia con la suddetta carta originale di privilegio del detto Signor Re, unitamente al detto Giovanni Nyñs scrivano in presenza de' testimonii registrati in questa scrittura, i quali sono stati presenti

tres fojas e media de pergamino de cuero, e mas este pedaço, en que va este mio sygno; e debaxo de cada plana va puesto mi nonbre, e conçertado este traslado con la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey en uno con el dicho Juan Nyñs escrivano en presençia de los testigos, que en esta escriptura fase mençion, e fueron presentes al dicho conçertamiento; e este traslado fue conçertado con la dicha escriptura original, donde fue sacado ante los testigos que a ellos fueron presentes. En viernes treze dias del mes de novienbre; año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Xristo de mill e quatroçientos e ochenta e nueve años. Testigos que fueron presentes al leer e conçertar deste dicho traslado sacado de la dicha escriptura, Alfoñ de Valle e Diego de Mesa alcaldes e Nuño de Mendoça, e Fernando d' Esquivel, e Juan de Montanos escrivano del Rey nuestro Señor e otros. E yo Gonçalo Garçia de Villa mayor escrivano del nuestro Señor el Rey, e su notario publico en la su corte, e en todos los sus reynos e señorios, presente fuy en uno con los dichos testigos a conçertar este dicho traslado con la dicha escriptura, donde fue sacado; el qual fis escrivir, e porende fis aqui este mio sygno a tal en testimonio.

Gonçalo Garçia escrivano del Rey.

alla detta collazione; e questa copia fu collazionata con la detta scrittura originale, d'onde fu estratta davanti ai testimonii stati presenti. In Venerdì, a' tredici del mese di novembre, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento ottanta nove. Testimonii che furon presenti alla lettura e collazione della copia suddetta ricavata dalla detta scrittura: Alfonso de Valle, e Diego de Mesa, Alcaldi, e Nugno di Mendoza, e Fernando di Esquivel, e Giovanni de Montanos scrivano del Re nostro Signore, ed altri.

E io Gonzalo Garzia di Villa mayor scrivano di nostro Signore il Re, e suo notajo pubblico nella sua corte, e in tutti li suoi regni e dominii, sono stato presente insieme coi detti testimonj, a collazionare la detta copia con la detta scrittura, d'onde fu tratta; la quale ho fatta scrivere: in testimonianza di che ho fatto il mio segno in questo luogo:

GONZALO GARZIA Scrivano del Re.

DOCUMENTO II.

Segunda Carta de privilejo del Almirantadgo de las Indias, con confirmaçion de la capitulaçion fecha con Sus Altesas. — Cosas suplicadas, y que Sus Altezas le concedieron en conformidad de lo contenido en los privilegios al Almirante mayor de Castilla, como Almirante mayor del mar oceano, y algo mas, respecto a lo futuro en el aquisto de las Yndias. — Confirmaçion de la merçed y privilegios hechos a Don Christoval Colon, con que passen e se estableçan en si, en sus hijos, nietos y descendientes, sin que alguno sea osado a contravenir a lo otorgado por Sus Altesas

---

En el nombre de la Sancta Trenidad y eterna Unidad, Padre e Fijo, Spiritu Sancto, tres personas realmente distintas en una esençia divina, que bive e reyna por siempre syn fin; e de la bien aventurada Virgen gloriosa Sancta Maria nuestra Señora su Madre, a quien nos tenemos por Señora e por abogada en todos los nuestros fechos, e a honrra e reverençia suya, e del bien aventurado apostol Señor Sanctiago luz e espejo de las Españas, patron e gujador de los Reyes de Castilla e de Leon; y asy mesmo a onor y reverençia de todos los otros santos e santas de la corte celestial. Por que aunque segundo natura non puede el ome complida mente conoçir que cosa es Dios por el mayor conosçimiento que del mundo puede aver, puede

DOCUMENTO II.

Lettera seconda. Privilegio dell'Ammiragliato delle Indie, con la conferma zione della capitolazione fatta con le Altezze Loro — Cose supplicate, e concedute dalle Loro Altezze in conformità del contenuto ne' privilegii all' Ammiraglio maggiore di Castiglia, come Ammiraglio maggiore del mare oceano e più assai rispetto al futuro nell'acquisto delle isole — Confermazione della grazia e dei privilegii fatti a Don Cristoforo Colombo, da passare stabilmente in lui, ne' suoi figli, nipoti, e discendenti, senza che niuno ardisca di contravvenire alla concessione delle Loro Altezze.

Nel nome della Santa Trinità ed eterna Unità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone realmente distinte in una essenza divina che vive e regna per sempre senza fine, e della beata Vergine gloriosa Santa Maria nostra Signora, Madre di Lui, la qual noi tenghiamo per Signora ed Avvocata in tutte le opere nostre; e ad onore e riverenza di Lei, e del beato Apostolo Signore S. Giacomo, luce e specchio della Spagna, Protettore e Condottiere dei Re di Castiglia e di Leon; e similmente ad onore e reverenza di tutti gli altri Santi e Sante della Corte Celestiale. Benchè l'uomo, qualunque cognizione egli s'abbia del mondo, non possa perfettamente conoscere, secondo natura, che cosa è Dio, lo può conoscere

lo conoçir viendo e contemplando sus maravillosas obras e fechos que fiso e fase de cada dia, pues que todas las obras por su poder són fechas, e por su saber governadas, e por su bondad mantenidas; y asi el ome puede entender que Dios es comienço e medio e fin de todas las cosas; e que en el se ençierra y el mantiene a cada uno en a quel estado, que las ordeno; y todas le han menester, y el no ha menester a ellas; y el las puede mandar cada que quesiere, segund su volundad, y non puede caber en el que se mude, nin se cambie en alguna manera: El es dicho Rey sobre todos los Reyes, por que del han ellos nonbre, y por el reynan, e el los govierna, y mantiene: los quales son vicarios cada uno en su reyno, puestos por el sobre las gentes para los mantener en justiçia, y en virtud temporal mente; lo qual se muestra complida mente en dos maneras, la una dellas es spiritual, segund lo mostraron los prophetas, e los sanctos, a quien dio nuestro Señor graçia de sabir todas las cosas çierta mente, e las faser entender: la otra manera es segund natura, asy como lo mostraron los omes sabios, que fueron conosçedores de las cosas natural mente. Ca los Sanctos dixeron que el Rey es puesto en la terra en el lugar de Dios para complir la justiçia, e dar a cada uno su derecho: y porende lo llamaron coraçon, y alma del pueblo, y asy como el alma esta en el coraçon del ome, e por el bive el cuerpo, y se mantiene, asy en el Rey esta la justiçia, que es vida y mantenimiento del pueblo de su Señorio, y asi como el coraçon es uno, y por el reciben todos los otros mienbros unidad, para ser un cuerpo; bien asi todos los del Reyno, maguer sean muchos, son uno, por que el Rey deve ser, y es uno, y por eso deven ses todos uno con el, para lo seguir, y ayudar en las cosas que ha de faser: y natural mente dixeron los sabios, que los Reyes son cabeça del reyno; por que como de la cabeça naçen los sentidos por que se mandan todos los miembros del cuerpo, bien asy por el mandamiento, que naçe del Rey, que es señor, y cabeça de todos los del Reyno, se deve mandar, y gujar

vedendo e contemplando le opere maravigliose di Lui, e i fatti che fece e fa ogni dì; perciocchè tutte le opere per suo potere son fatte, e per la sua sapienza governate, e per sua bontà mantenute; e così l'uomo può intendere che Dio è principio, mezzo e fine di tutte le cose, e che in Lui si rinchiude, e che Egli conserva ciascheduno in quello stato, in che lo pose; e tutte le cose han di Lui bisogno, ed Egli di niuna; ed Ei le può comandare ogni qual volta gli piace, a sua volontà; e in Lui non può cadere mutazione nè cambiamento veruno: Egli è detto Re sopra tutti i Regi, perchè da Lui han nome, e per Lui regnano, ed Ei li regge e conserva: ognuno de' quali nel proprio Regno è Vicario posto da Dio sopra le genti a mantenerle in giustizia e in virtù, temporalmente. Tutto ciò si dimostra pienamente in due maniere: l'una è spirituale, come dimostrarono i profeti e i santi, a' quali nostro Signore diè grazia di sapere tutte le cose certamente, e farle intendere; l'altra maniera è da natura; siccome dimostrarono gli uomini savii, che naturalmente conobber le cose. Perciocchè i Santi dissero esser posto il Re sulla terra in luogo di Dio per esercitar la giustizia, e dare ad ognuno il suo dritto; e per questo lo dissero cuore ed anima del popolo; e come l'anima sta nel cuore dell'uomo, e per esso vive il corpo e si mantiene; così nel Re sta la giustizia, che è vita e conservazione del popolo de' suoi dominii; e siccome uno è il cuore, e per esso tutte le altre membra ricevon unità, per essere un corpo; similmente tutti quei del regno, quantunque molti, sono uno, perchè il Re debb' essere ed è uno; e per esso lui tutti hanno da esser uno con Lui per seguirlo, e ajutarlo nelle cose che ha da fare. Naturalmente poi dissero i Savii, che i Re sono capo del Regno; essendochè, siccome dal capo derivano i sentimenti, pe' quali son governate tutte le membra del corpo; parimente pel comando che viene dal Re, Signore e capo di tutti quei del Regno, si debbon ordinare e reggere, e a Lui si vuol ubbidire. E tanto è grande il potere dei Re che tutte le leggi e i diritti tengono sotto

y lo obedesçer; y tan grande es derecho del poder de los Reyes, que todas las leyes, y los derechos tienen lo so su poderio, por que a quel non lo han de los omes, ma de Dios, cuyo lugar tienen en las cosas temporales: al qual entre las otras cosas principal mente pertenesçe amar, e honrrar, e guardar sus pueblos, y entre los otros señalada mente deve tomar e honrrar a los que lo meresçen por serviçios, que les ayan fecho: y por ende el Rey, o el Prinçipe, entre los otros poderes que ha, non tan sola mente puede, mas deve faser graçias a los que la mereçen por serviçio que le ayan fecho, y por bondad che falle en ellos: y por que entre las otras virtudes anexas a los Reyes, segund dixeron los Sabios, es la justiçia, la qual es virtud e verdad de las cosas, por la qual mayor e mas endereçada mente se mantiene el mundo, y es asy come fuente, donde manan todos los derechos, e dura por siempre en las voluntades de los omes justos, e nunca desfalleçe, e da e reparte a cada uno ygual mente su derecho; e comprehende en si todas las virtudes prinçipales, y naçen della muy grand utilidad, por que haze bivir cuerda mente, y en paz a cada uno, segun su estado, syn culpa e syn yerro; e los buenos se hasen por ella mejores, recabiendo galardones por los bienes que fisieron; e los otros por ella se endereçan e emiendan. la qual justiçia tiene en si dos partes principales, la una es comutativa, que es entre un ome e otro; e la otra es distributiva, en la qual consisten los galardones e renumeraçiones de los buenos e virtuosos trabajos e serviçios, que los omes fasen a los Reyes e Prinçipes, e a la cosa publica de sus reynos. y por que, segund disen las leyes, dar galardon a los que bien, e leal mente sirven, es cosa que conviene mucho a todos los omes, mayor mente a los Reyes, e Prinçipes, e grandes Señores que tienen poder de lo haser; e a ellos es cosa propia honrrar e sublimar a aquellos, que bien e leal mente les sirven, e sus virtudes e serviçios los mereçen. En galardonar los buenos fechos, los Reyes que lo fazen,

della propria potenza; avendo questa non dagli uomini, ma da Dio, del quale tengono il luogo nelle cose temporali. Al Re, tra le altre cose, principalmente appartiensi, amare, onorare e conservare i suoi popoli; e tra gli altri dee segnatamente aver riguardo ed onorare coloro che lo meritano per servigii che gli abbian fatto: e perciò il Re o il Principe, tra gli altri poteri ch' egli ha, non può soltanto, ma dee, conceder grazie a coloro che le meritano per avergli fatto servizio, o per bontà che in essoloro si trova. E perchè tra le altre virtù proprie dei Re, a detta de' Savii, è la giustizia, che è virtù e verità delle cose, per cui meglio e più dirittamente si mantiene il mondo; ed è pure quasi una fonte, da cui scaturiscono tutti i dritti; e per sempre mantiensi nella volontà degli uomini giusti, e non vi manca giammai; ella dà e ripete a ciascheduno suo dritto, ella comprende in sè tutte le virtù principali; da lei nasce grande utilità, perchè fa vivere ognuno saviamente, ed in pace secondo il proprio stato, senza colpa e senza errore; e i buoni per essa si fan migliori ricevendo guiderdone delle buone azioni da lor fatte; e gli altri si raddrizzano per lei e si emendano. La qual giustizia contiene in sè due parti principali; l' una è commutativa tra uomo ed uomo; e l' altra distributiva, nella quale consistono i guiderdoni e le rimunerazioni de' buoni e virtuosi travagli e servigii che gli uomini fanno ai Re o Principi, o alla cosa pubblica de' Regni loro. E perciocchè, secondo il detto delle Leggi, dar guiderdone a coloro che bene e lealmente servono, è cosa che conviene molto a tutti gli uomini, maggiormente ai Re e Principi, e grandi Signori, che hanno potere di farlo; ed è cosa lor propria l' onorare e sublimar coloro che bene e lealmente gli servono, e le virtù e i servigii de' quali meritan questo; nel premiare le buone azioni, i Re che ciò fanno, si dimostrano conoscitori delle virtù, ed anche giusti; perchè la giustizia non istà solamente nella esemplare punizione de' malvagi; ma sì ancora nel premiare i buoni. Ed oltreciò nasce da essa un' altra utilità grandissima; perchè a' buoni accresce stimolo per essere più

muestran ser conoçedores de la virtud, e otrosy justiçieros: ca la justiçia no es tan sola mente en escarmetar los malos, mas aun es galardonar los buenos. E de mas desto naçe della otra muy grande utilidad, por que da voluntad a los buenos para ser mas virtuosos, e a los malos para emendarse. e quando asy non se fase, podria acaesçer por contrario. E por que entre los otros galardones, e remuneraçiones que los Reyes pueden faser a los, que bien e leal mente les sirven, es honrrarlos e sublimarlos entre los otros de su linage e los ennobleçer, e decorar, e honrrar, e les faser otros muchos bienes e gracias e merçedes; porende considerando e acatando todo lo suso dicho, queremos que sepan por esta nuestra carta de previlegio o por su traslado sygnado de escrivano publico, todos los que agora son, e seran de aqui adelante, como Nos Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jahen, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar, e de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina, Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon, e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano, vimos unos capitulos firmados de nuestros nonbres e sellados con nuestro sello fechos en esta guisa:

Las cosas suplicadas, e que Vuestras Altesas dan, e otorgan a Don Christoval Colon en alguna satisfaçion de lo, que ha descubierto en las mares oçeanas, e del viage que agora, con la ayuda de Dios, ha de faser por ellas en serviçio de Vuestras Altesas, son las que se syguen.

Prima mente, que Vuestras Altesas come Señores que son de las dichas mares oçeanas, fasen dende agora al dicho Don Christoval Colon, su Almirante en todas aquellas yslas, e tierras firmes, que por su mano e industria se descubriran, o ganaran, en las dichas mares oçeanas para durante su vida; e despues del muerto, a sus herederos e subçesores de uno en otro perpetua mente, con

virtuosi, ed a' malvagi per emendarsi. E perchè tra gli altri guiderdoni e rimunerazioni che i Re possono fare a coloro che bene e lealmente gli servono, havvi pur questa di onorarli e sublimarli tra gli altri della stirpe loro, e nobilitarli e decorarli e onorarli e far loro molti altri beni e grazie e favori; perciò considerando, e ponderando quanto di sopra si è detto, vogliamo che per questa nostra lettera di privilegio, o per la sua copia segnata da pubblico scrivano, sappiano tutti che ora sono, e saranno di poi, come Noi Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, di Gibilterra e delle isole Canarie, Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, duchi di Atene e di Neopatria, Conti di Rossiglione e di Cerdania, Marchesi di Oristano e di Goziano, abbiamo veduto certi capitoli firmati de' nostri nomi e suggellati col nostro sigillo, fatti in tal guisa.

Le cose supplicate e che le Altezze vostre danno e concedono a Don Cristoforo Colon, per compensarlo in qualche maniera di ciò che ha scoperto nel mare Oceano, e del viaggio che ora, con l'ajuto di Dio, egli dee fare a quelle parti in servigio delle vostre Altezze, sono le seguenti:

Primieramente, che le Altezze Vostre, come Signori che sono, del detto mare Oceano, fanno da questo punto il detto Don Cristoforo Colon, loro Ammiraglio in tutte quelle isole e terre ferme che per opera e industria di lui si scopriranno, o acquisteranno nel detto mare oceano, sua vita naturale durante, e lui morto i suoi eredi, e successori da uno in un altro perpetuamente, con

todas aquellas preheminençias e perrogativas perteneçientes al tal ofiçio, e segundo que Don Alonso Enriques vuestro Almirante mayor de Castilla e los otros predeçesores en el dicho ofiçio lo tenian en sus distritos.

Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Otrosy, que Vuestras Altesas fasen al dicho Don Christoval su Viso Rey, e Governador general en todas las dichas yslas, e tierras firmes e yslas, que (como dicho es) el descubriere, e ganare en las dichas mares; e que para el regimiento de cada una, e qual quier dellas, faga eleçion de tres personas para cada ofiçio, e que Vuestras Altesas tomen e escosen uno, el que mas fuere su servicio, e asi seran mejor regidas las tierras, que nuestro Señor le dexera fallar, e ganar a serviçio de VS. Altesas.

Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Ytem que todas e quales quier mercaderias, si quier sean perlas, piedras preçiosas, oro, plata, espeçieria, y otras quales quier cosas, y mercadurias de qualquier espeçie, nonbre e manera que sea, que se conpren, trocaren, fallaren, ganaren, e ovieren dentro de los limites del dicho Almirantadgo, que dende agora Vuestras Altesas fazen merçed al dicho Don Christoval, y queren que aya e lleve para si la dezena parte de todo ello, quitadas las costas todas, que se fisieren en ello, por manera que de lo que quedare limpio, e libre, aya, e toma la deçima parte para si mismo, e faga della a su voluntad, quedando las otras nueve partes para Vuestras Altesas.

Plase a sus Altesas.

JOHAN DE COLOMA.

tutte quelle preminenze e prerogative, che spettano al detto uffizio, come le avevano ne' proprii distretti Don Alfonso Enriques vostro Almirante maggiore di Castiglia, e gli altri predecessori.

Piace alle Altezze Loro.

GIOVANNI DE COLOMA.

Similmente, che le Altezze Vostre fanno il detto Don Cristoforo loro Vicerè e Governator Generale in tutte le dette isole e terre ferme, ch' egli, come detto é, scoprirà o acquisterà ne' mari predetti; e che pel governo di ciascheduna, e di qualunque di esse, faccia scelta di tre persone per ogni uffizio; dalle quali le AA. LL. prendano ed eleggan uno, quello che sarà di loro maggior gradimento; e così saranno meglio governate le terre, che nostro Signore permetterà di trovare ed acquistare a servigio delle AA. LL.

Piace alle loro Altezze.

GIOVANNI DE COLOMA.

Item, che di tutte e qualsivoglia merce, sien perle, pietre preziose, oro, argento, droghe, ed altre cose, e merci qualunque, di qualsivoglia specie, nome e maniera, che si compreranno, cambieranno, troveranno, guadagneranno, o saranno dentro i limiti del detto Ammiragliato, le Altezze Vostre da questo punto fanno grazia al detto Don Cristoforo, e vogliono che ne abbia e prenda per sè la decima parte, diffalcate tutte le spese che in ciò si facessero, di maniera che di quello che resterà libero e netto, abbia, e tolga per sè medesimo la decima parte, e ne disponga a suo piacimento, dando le altre nove parti alle Altezze Vostre.

Piace alle LL. Altezze.

GIOVANNI DE COLOMA.

Otrosy, que sy a cabsa de las mercadurias qu' el traera de las dichas yslas, e tierras que asi, como dicho es, se ganare o discubriere, o dellas que entroque de aquellas se tomare aca de otros mercaderos, naçiere pleito alguno en el lugar, donde el dicho comerçio e trato se terna e fara, que sy por la preheminençia de su ofiçio de Almirante le perteneçera conoçer del tal pleito, plega a Vuestras Altesas que el o su Theniente, e no otro Juez, conozca del tal pleito, e asy lo provean dende agora.

Plase a Sus Altesas sy perteneçe al dicho ofiçio de Almirante, segundo que lo tenia el Almirante Don Alfon Enrriques, y los otros sus anteçesores en sus distritos, e syendo justo.

JUAN DE COLOMA.

Ytem que en todos los navios que se armeren para el dicho trato e negoçiaçion, cada e quando e quantas vezes se armeren, que pueda el dicho Don Christoval Colon, sy quisiere, contribuir e pagar la ochena parte de todo lo que se gastare en el armason, e que tambien aya e lieve del provecho la ochena parte de lo que resultare de la tal armada.

Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Son otorgados e despechados con las respuestas de Vuestras Altesas en fin de cada un capitulo. En la villa de Sancta Fee de la Vega de Granada, a diez e siete dias de Abril del año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhũ Xsto de mill e quatroçientos e nonenta e dos años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna,
JOHAN DE COLOMA.

Registrada. Talçeña.

Similmente, che se a motivo delle mercanzie ch'egli porterà nelle isole e terre predette, che si acquisteranno o si scopriranno, com'è detto, o che da altri mercanti in questo tempo si trasportassero da quelle parti alle nostre, nascesse alcuna differenza nel luogo dove si terrà e farà il detto commercio, egli prega le Altezze Vostre, che se per la preminenza del suo ufficio di Almirante gli spettasse la cognizione di tal causa, egli o il suo Tenente, e non altro Giudice conosca simili cause, e così decidano fin d'ora.

Piace alle Altezze loro, se ciò appartiene al detto uffizio di Almirante, secondo che l'ebbe l'Almirante Don Alfonso Enriqués, e gli altri suoi antecessori ne' loro distretti, essendo giusto.

Giovanni de Coloma.

Item, che in tutte le navi che si armeranno pel detto traffico e negozio, sempre e quando e qualunque volta si armeranno, possa il detto Don Cristoforo Colon, se il volesse, contribuire e pagare l'ottava parte di tutto quello che si spendesse nell'armarle; e che abbia a prender similmente l'ottava parte del profitto, che risultasse da tale armata.

Piace alle Altezze loro.

Giovanni del Coloma.

Sono conceduti, e spediti con le risposte delle Altezze Vostre nel fine di ogni articolo. Nella villa di Santa Fè della pianura di Granata il giorno diciassette Aprile, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo mille quattrocento novantadue.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Giovanni de Coloma (22).

Registrata. Talçeña.

E agora por quanto vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de la terra firme e yslas, nos suplicastes e pedistes por merçed que por que mejor e mas complida mente vos fuese guardada la dicha carta de merçed a vos e a vuestros fijos e deçendientes, que vos la confirmasemos e aprovasemos e vos mandasemos dar nuestra carta de previlegio della, o como la nuestra merçed fuese, e nos acatando lo suso dicho e los muchos e buenos e leales e grandes e continuos servicios que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador de las yslas e terra firma descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndas nos avedes fecho e esperamos que nos fareys, especialmente en descobrir e traer a nuestro poder e so nuestro Señorio a las dichas yslas e terra firme, mayor mente por que esperamos con ayuda de Dios nuestro Señor redundara en mucho serviçio suyo e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros reynos e señorios, por que esperamos con ayuda de Dios que los pobladores Yndios de las dichas Yndias se convertiran a nuestra sancta fe catholica, tovimoslo por bien: e por esta dicha nuestra carta de previlegio, e por el dicho su traslado sygnado, como dicho es; de nuestro proprio motuo, e çierta sçiençia, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar, e usamos, confirmamos e aprovamos para agora, e para siempre jamas a Vos el dicho Don Christoval Colon, e a los dichos vuestros fijos, nietos, e desçendientes de vos e dellos, e a vuestros herederos, la sobre dicha nuestra carta suso encorporada, e la merçed en ella contenida: E queremos, e mandamos, e es nuestra merçed e voluntad, que vos vala, e sea guardada a vos, e a vestros fijos, e desçendientes, agora e de aqui adelante inviolablemente para agora e para siempre jamas, en todo e por todo, bien e complida mente, segund e por la forma e manera, que en ella se contiene; y sy neçesario es agora de nuevo vos fasemos la dicha merçed: E defendemos firma mente que ninguna, ni algunas personas, non sean

Ora, essendochè voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Almirante del mare Oceano e nostro Viccrè e Governatore della terra ferma ed isole, ci supplicaste, e chiedeste per grazia, che a meglio e più compiutamente conservare la detta carta di grazia a Voi, e a' vostri figli e discendenti, ve la confermassimo ed approvassimo, e comandassimo che ve ne fosse data la lettera di grazia, e come fosse di nostro piacere; Noi considerando le cose dette, e i molti e buoni e grandi e leali e continui servigj che voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Almirante e Viccrè e Governatore delle isole e terra ferma scoperte, e da scoprire nel mare oceano nella parte delle Indie, avete a Noi fatto, e speriamo che farete, specialmente nel discoprire e ridurre in nostro potere, e sotto il nostro dominio le dette isole e terra ferma, spezialmente perchè speriamo con l'ajuto di Dio nostro Signore, che ridonderà in molto di lui servigio, e nostro onore, e prò ed utilità de' nostri regni e dominii, perciocchè confidiamo nell'ajuto di Dio, che gl' indiani abitatori delle dette isole si convertiranno alla nostra santa Fede catolica. N'è sembrato cosa ben fatta; e per questa nostra carta di privilegio, o per la sua copia, segnata come si è detto, di nostro moto proprio e certa scienza, e real potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, confermiamo ed approviamo per ora, e per sempre mai a voi suddetto Don Cristoforo Colon, e ai detti vostri figli, nipoti e discendenti da voi, e da essi, ed ai vostri eredi la sopraddetta nostra lettera di sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta. E vogliamo e comandiamo, ed è nostro piacere, e volontà, che vagliavi, e sia conservata a voi, e a' vostri figliuoli, e discendenti, ora, e da ora in poi, inviolabilmente per ora e per sempre mai in tutto e per tutto bene e compiutamente, secondo, e nella forma, e maniera che in essa si contiene; e se è necessario ora di nuovo vi facciamo la detta grazia. E vietiamo fermamente, che nima nè alcuna persona, sieno ardite di andare o venire contro di essa, nè contro parte di essa, per violarla o

osadas de vos yr ni venir contra ella, ni contra parte della, por vos la-quebrantar, menguar en tiempo alguno, ni par alguna manera. Sobre lo qual mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro, e muy amado fijo, e los Yufantes, duques, perlados, marqueses, condes, ricos omes, maestros de-las ordenes, priores, comendadores, e subcometes, e a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes, alguaziles, e otras justiçias quales quier de nuestra casa, e corte, e chançilleria, e alcaydes, de los castillos, e casas fuertes e llanas, e a todos los consejos, asistentes, corregidores, alcaldes, alguaziles, merinos, prebostes, e a otras justiçias de todas las çibdades, e villas, e logares de los nuestros reynos, e señorios, e a cada uno dellos, que vos guarden e fagan guardar esta dicha nuestra carta de previlegio, e confirmaçion, e la carta de merçed en ella contenida, e contra el thenor e forma della, no vos vayan, ni pasen, ni consientan yr ni pasar en tempo alguno, ni por alguna manera, so las penas, en ella contenidas: de lo qual vos mandamos dar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, escripta en pergamino de cuero, e firmada de nuestros nonbres, e sellada con nuestro sello de plomo pendiente en filos de seda a colores. la qual mandamos al nuestro Chançiller, mayordomo, e notario, e a los otros ofiçiales, que estan a la tabla de los nuestros sellos, que selleu, e, libren e pasen lo quel todo que dicho es en los dichos capitulos suso encorporados, y en esta nuestra confirmaçion contenidos. Queremos y es nuestra merçed e voluntad, que se guarde, e cumpla asy segundo que en ellos se contiene; e los unos, ni los otros non fagades, ni fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed, e de diez mill mrs para la nuestra camera e cada uno que lo contrario fisiere. E demas mandamos al ome que vos esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que parescades ante Nos en la nuestra corte do quier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinze dias primeros syguientes, so la dicha

scemarla in tempo veruno, e per veruna maniera. Sopra ciò comandiamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo, ed amatissimo figlio, ed agli Infanti, ai Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Baroni, Mastri degli Ordini, Priori, Commendatori e Viceconiti, e a quelli del nostro Consiglio, agli uditori della nostra udienza, Alcaldi, birri, ed altri ministri della giustizia qualunque sieno, della nostra Casa, Corte e Cancelleria, e Alcaldi de' castelli e case forti e aperte, e a tutti i consiglieri, assistenti, e corregidori, alcaldi, birri, ajutanti, prevosti, e agli altri magistrati di tutte le città, e terre, e luoghi de' nostri regni e dominii, e a ciascheduń di essi, che vi conservino, e facciau conservare questa nostra lettera di privilegio e confirmazione, e la lettera di grazia in essa contenuta; e contro al tenore e alla forma di essa non procedano nè eccedano, nè permettano che altri proceda o ecceda in tempo alcuno, nè per alcuna maniera sotto le pene in quella contenute. Intorno a che ordiniamo che sia data questa nostra lettera di privilegio e conferma, scritta in pergamena di cuojo, e firmata de' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo di piombo, pendente da fili di seta colorita. La quale comandiamo al nostro cancelliere, maggiordomo, e notajo e agli altri uffiziali che stanno al banco de' nostri sigilli, che suggellino, rilascino e dien corso a tutto che detto è ne' capitoli predetti incorporati qui sopra, e in questa nostra confermazione contenuti. Vogliamo ed è nostro piacere e volontà che si venga osservato ed eseguito, come in quelli si contiene; e che nè gli uni nè gli altri facciate nè facciano altrimenti per alcuna maniera, sotto pena della nostra grazia e di diecimila mrs per la nostra camera a qualunque facesse in contrario: e di più comandiamo all'uomo che vi mostrerà questa nostra lettera, che v'intimi di presentarvi al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque noi siamo, dal giorno della intimazione fino a tutti i quindici giorni prossimi seguenti sotto la detta pena. Sotto la quale comandiamo a qualsivoglia scrivano pubblico, che fosse chiamato per tal effetto, che a colui il

pena; so la qual mandamos a qualquier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que gela mostrare testimonio sygnado con su sygno, por que nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres días del mes de Abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhu Xsto de mill e quatroçientos e nonenta e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado. Antonius Doctor. R. g. da Doctor. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernand Alvares. Juan Valesques. E en las espaldas de la dicha carta de previlegio estava escripto lo syguiente: syn chançilleria, e syn derechos, por mandado de sus Altesas.

quale gliele mostrerà rilasci poi uno scritto segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo come il nostro comando s' adempie. Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di Aprile l'anno del nascimento di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento e novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Io Don Fernando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l' ho fatta scrivere per ordin loro. Antonius Doctor R. g. da [23] Doctor. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernando Alvares. Giovanni Valesques. E nel tergo della detta lettera di privilegio stava scritto: Senza Cancelleria, e senza diritti, per comando delle Loro Altezze.

DOCUMENTO III.

Terçera Carta de previlegio e confirmaçion del dicho Almirantadgo e governaçion de las dichas Yndias. — Que descubiertas las islas y tierra firme sea Almirante de lo hallado, y lo gobierne con titulo de Almirante, Visorey y Governador de las islas y tierra firme: y se pueda de alli adelante llamar y intitular Don Christoval Colon, y assy sus hijos y subçesores en el dicho oficio y cargo se puedan intitular y llamar Don y Almirante, Visorey y Governador de las islas y tierra firme. Y de mas le dan poderio civil y criminal para juçgar y determinar en qualquiera causa. — Que goçe los derechos y salarios que son anexos, convenientes y perteneçientes, como los lleva y acostumbra llevar el Almirante mayor y el Almirantadgo de los Reynos. — Manda a todo genere de personas, que le conoçcan y obedeçcan por tal, y despues del a sus hijos y subçesor, y de subçesor en subçesor por siempre jamas. — Lo concedido es por juro e derecho hereditario para siempre jamas. — Confirma con todas la facultades preheminencias y prerrogativas, que han sido y son de los Almirantes, Visoreyes y Governadores de los reynos de Castilla y de Leon. — Que pueda empedir la entrada y estar en las islas y tierra firme a quien le pareçiere sin apelacion y consulta in contrario.

En el nombre de la sancta Trenidad y eterna Unitad Padre, e Fijo (24) Spiritu Sancto, tres personas realmente distintas, e una esençia divina, que bive e reyna por siempre syn fin; e de la bien aventurada Virgen gloriosa Santa Maria nuestra Señora su madre, a quien nos tenemos por Señora e por abogada en todos los nuestros fechos; e a honrra e reverençia suya, e del bien aventurado apostol

DOCUMENTO III.

Lettera terza Privilegio e confermazione del detto Ammiragliato, e governo delle dette Indie — Che scoperte le isole e la terra ferma, sia Ammiraglio del paese scoperto, e lo governi con titolo di Ammiraglio, Viceré e Governatore delle isole e terra ferma, e si possa d'allora in poi chiamare e intitolare Don Cristoforo Colombo, e così i suoi figli e successori nel detto uffizio e carico, si possano intitolare e chiamare Don, e Ammiraglio e Viceré, e Governatore delle isole e terra ferma: e di più gli danno potere civile e criminale per giudicare e definire qualunque causa — Che goda dei diritti e salarii annessi, convenienti e spettanti, come gli prende e suol prendere l'Ammiraglio maggiore e l'Ammiragliato dei regni — Comanda ad ogni genere di persone, che lo conoscano, riconoscano, e ubbidiscano per tale, e dopo di esso, i suoi figli, e il successore, e di successore in successore per sempre mai. — La concessione è per gius, e diritto ereditario per sempre. — Conferma tutte le facoltà, preminenze e prerogative, che sono state, e sono degli Ammiragli, Viceré e Governatori dei regni di Castiglia e di Leon. — Che possa impedire l'ingresso e la dimora nelle isole, e terra ferma a chiunque gli parrà, senza appello, né consulta in contrario.

Nel nome della Santa Trinità ed eterna Unità Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone realmente distinte, ed una essenza divina, che vive e regna per sempre senza fine; e della Beatissima Vergine gloriosa Santa Maria nostra Signora sua madre, che noi teniamo per Signora ed Avvocata in tutte le opere nostre; e ad onore e riverenza di Lei, e del Beatissimo Apostolo Signore S. Giacomo luce

Señor Santiago lus e espejo de las Españas, patron e guiador de los Reyes de Castilla e de Leon: e asy mismo a honrra e reverençia de todos los otros santos e santas de la corte celestial. Porque avnque segundo natura nô puede el ome complida mente conoçer que cosa se Dios por el major conosçimiento que del mundo puede aver, puedelo conoçer veyendo e contemplando sus maravillas, e obras e fechos, che fiso, e fase de cada dia, pues que todas las obras por su poder son fechas, e por su saber governadas, e por su bondad mantenidas, y asy el ome puede entender, que Dios es comienço, e medio, e fin de todas las cosas, e que en el se ençierran, y el mantiene a cada uno en aquel estado, que las ordeno, y todas le han menester, y el no ha menester dellas, y el las puede mudar cada ves que quisiere, segundo su voluntad, y non puede caber en el que se mude, ni que se caubie en alguna manera; y el es dicho Rey sobre todos los Rey sobre todos los Reyes, por que del han ellos nonbre, e por el reynan, y el los govierna, y mantiene: los quales son vicarios cada uno en su reyno, puestos por el sobre las gentes, para los mantener en justicia, y en verdad temporal mente: lo qual se muestra complida mente en dos maneras, la una dellas es spiritual, segundo lo mostraron los prophetas, y los santos, a quien dio nuestro Señor graçia de saber las cosas çierta mente e las faser entender: la otra manera es segundo natura, asy como lo mostraron los omes sabios, que fueron conoçedores de las cosas natural mente: ca los Santos dixeron que el Rey es puesto en la tierra en el lugar de Dios, para complir la justiçia, e dar a cada uno su derecho; y porende lo llamaron coraçon, y alma del pueblo; y asy como el alma esta en el coraçon del ome, y por el bive el cuerpo, y se mantiene; asy en el Rey esta la jûstiçia, que es vida e mantenimiento del pueblo de su señorio: y asy como el coraçon es uno, que por el reciben todos los otros miembros unidad, para ser un cuerpo; bien asy todos los del Reyno, maguer sean muchos, son uno; por que el

e specchio delle Spagne, patrono e condottiere de' Re di Castiglia e di Leon; e sì pure ad onore e riverenza di tutti gli altri Santi e Sante della corte celeste: Essendo che l' uomo per quanta cognizione possa avere del mondo, non può, secondo natura, compiutamente conoscere che cosa è Dio; ma il può conoscere veggendo e contemplando le sue maraviglie, e opere e fatti, che fece e fa ogni giorno; perchè tutte le opere sono effetto della sua potenza, e sono governate dal suo sapere, e mantenute dalla sua bontà: e così l' uomo può intendere che Dio è principio, mezzo e fine di tutte le cose; e che in Lui si racchiudono, ed egli mantiene ognuna in quello stato, in che la pose nell' ordine (*del mondo*), e tutte hanno bisogno di lui, ed Egli di niuna; ed Ei le può mutare ogni volta che gli fosse a grado secondo la sua volontà; e non può Egli esser soggetto a mutarsi nè a cambiarsi in cosa veruna; ed Egli è chiamato Re dei Regi, perchè da Lui essi hanno il nome; e per Lui regnano ed Ei li governa e conserva. i quali sono vicarj (ciascheduno nel proprio regno) posti per Lui sopra le genti a mantenerle temporalmente nella giustizia e nella verità: il che si dimostra pienamente in due maniere; l'una spirituale, secondochè dimostrarono i Profeti e Santi, a' quali nostro Signore diè grazia di saper le cose certamente, e farle intendere altrui: l' altra naturale; come dimostrarono gli uomini savj, che le cose naturalmente conobbero: perciocchè dissero i Santi, essere collocato il Re sulla terra in luogo di Dio per render giustizia, e dare suo dritto a chicchessia; e per questo lo chiamarono cuore, ed anima del popolo: e come l' anima sta nel cuore dell' uomo, e per esso vive il corpo, e si conserva; così nel Re è riposta la giustizia, che è vita e conservazione del popolo e de' suoi dominj. E siccome uno è il cuore, e per esso tutte le altre membra ricevono l' unità, ond' essere un corpo; similmente tutti gli abitanti del Regno, benchè molti sono uno; attesochè il Re deve essere, ed è uno; e per lui tutti hanno da esser uno con esso lui, per seguitarlo e soccorrerlo nelle cose che ha da fare. I savj poi

Rey deve ser, y es, uno; y por eso deven ser todos unos con el, para lo seguir e ayudar en las cosas, que ha de faser: y naturalmente dixeron los sabios, que los Reyes son cabeça del reyno, por que como de la cabeça naçen los sentidos, por que se mandan todos los miembros del cuerpo; bien asy por el mandamiento, que naçe del Rey, que es Señor, y cabeça de todos los del reyno, se deven mandar, y gujar, y lo obedeçer: y tan grande es el derecho del poder de los Reyes, que todas la leyes, y los derechos tienen su so poderio; por que a quel non lo han de los ómes, mas de Dios, cujo lugar tienen en las cosas temporales: al qual entre las otras cosas, prinçipal mente pertenesçe amar, y honrrar, y guardar sus pueblos; y entre los otros señalada mente deve tomar, y honrrar a los que lo mereçen por serviçios, que le ayan fecho; y por bondad que falle en ellos: y por que entre las otras virtudes anexas a los Reyes, segund dixeron los sabios, es la justiçia, la qual es virtud, o vertad de las cosas, por la qual mjor è mas endereçada ménte se mantien el mundo; y es asy como fuente donde manan todos los derechos, e dura por siempre en las voluntades de los omes justos e nunca desfallece; e da e reparte a cada uno ygualmente su derecho; e comprehende en si todas las virtudes prinçipales; y naçe della muy grande utilidad, por que hase bivir cuerda mente, y en paz a cada uno segundo su estado, syn culpa, è syn yerro; e los buenos se hasen por ella mejores, reçibiendo galardones por los bienes que fisieron, e los otros por ella se endereçan e emiendan: La qual justiçia tiene en sy dos partes prinçipales; la una es conmutativa, que es entre un ome e otro: la otra es distributiva, en la qual consiguen los galardones e remuneraçiones de los buenos e virtuosos travajos e serviçios, que los omes fasen a los Reyes, e Prinçipes, o a la cosa publica de sus reynos. E por que segundo disen las leyes, dar galardon a los que bien e leal mente syrven, es cosa que convien mucho a todos los omes, y mayor mente a los Reyes, e Prinçipes, e grandes Señores, que

naturalmente dissero che i Re sono capo del Regno, perocchè nella maniera che dal capo nascono i sentimenti, che comandano a tutte le membra del corpo, similmente pel comando che parte dal Re, Signore e capo di tutti, gli abitatori del regno esser deggiono diretti e governati, e a lui hanno da ubbidire. E sì grande egli è il dritto della regia podestà, che tutte le leggi e i diritti, sono nel potere de' Re; i quali non dagli uomini lo riconoscono, ma da Dio, del quale tengono il luogo nelle cose temporali. Tra le altre cose, al Re sepecialmente appartiene amare, onorare, e conservare i suoi popoli; e fra questi dee singolarmente distinguere ed onorare le persone meritevoli sia per servigi a lui prestati, sia per essere adorni di bontà. E perchè a detta de' savii, tra le virtù proprie de' Re evvi la giustizia, che è virtù e verità delle cose; per la quale meglio e più dirittamente si conserva il mondo; essendo anche una fonte; donde ogni diritto derivasi, e sta viva mai sempre nella volontà degli uomini giusti; e non manca giammai, dando e compartendo ad ognuno egualmente il suo diritto; e abbracciando in sè tutte le virtù principali; e di essa nasce utilità grandissima, perchè fa vivere con prudenza ed in pace ogni persona, secondo il proprio stato, senza colpa e senza errore; facendosi per lei migliori i buoni col ricevere guiderdone delle cose rettamente operate; e gli altri correggendosi, e mettendosi per essa nel buon sentiere. Della qual giustizia due sono le parti principali; l'una è commutativa tra uomo ed uomo: distributiva è l'altra; che seco porta i guiderdoni ed i premj de' buoni e virtuosi travagli e servigi, che gli uomini prestano a' Regi, e Principi, o alla cosa pubblica de' Regni loro. E perchè il dar guiderdone a loro che bene e lealmente servono, egli è cosa, come dicon le leggi, convenevol molto agli uomini tutti, e maggiormente a' Re, e Principi e grandi Signori, che hanno potere di farlo, de' quali è proprio uffizio onorare e sublimar coloro, che bene e lealmente li servono, e che ne son degni per virtù e per servigi; ed i Re nel dar guiderdone alle opere degne, dimostran con ciò di

tienén poder de lo faser; y a ellos es propia cosa hourrar e sublimar a aquellos, que bien e leal mente los syrven, e sus virtudes e servijos los mereçen; y en galardonar los buenos fechos los Reyes, que lo fasen, muestran ser conoçedores de la virtud, otrosy justiçieros; ca la justiçia non esta sola mente en escarmetar los malos, mas aun galardonar los buenos; y de mas desto, naçe della otra grande utilidad, por que da volumtad a los buenos para ser mas virtuosos, y a los malos para emendarse: quando asy no se base, podria acaesçer por contrario: y por que entre los otros galardones y renumeraçiones, que los Reyes pueden faser a los que bien e leal mente le sirven, es hourrarlos e sublimarlos entre los otros de su linaje, e los ennobleçer e decorar e hourrar, e les faser otros muchos bienes, e graçias e merçedes: Porende considerando e acatando lo suso dicho, queremos que sepan por esta nuestra Carta de previlegio, o por su traslado syguadô de escrivano publico, todos los que agora son e saran de aqui adelante, como nos Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Gallisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Corçega, de Murcia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, de Gibraltar, e de las Yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria; Condes de Rosellon e de Cerdania; Marqueses de Oristan e de Goçiano, vimos una carta de merçed firmada de nuestros nonbres e sellada con nuestro sello fecha en esta guisa.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galiçia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murcia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, de Gibraltar, e de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, e Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria; Condes de Rosellon e de Çerdania; Mar-

conoscer la virtù, e di amar la giustizia, perciocchè la giustizia non istà solamente nel dare esempio di punizione a terror de' malvagi, ma sì pure nel premiare i buoni; ed oltre questo ne deriva un segnalato vantaggio, perchè accende i buoni ad essere migliori, e i malvagi a correggersi: e ciò non si facendo, potrebbe accadere il contrario; e poichè tra gli altri guiderdoni e rimunerazioni che i Re possono dare a coloro, che bene e lealmente gli servono, evvi questo di onorarli e sublimarli sopra gli altri di loro stirpe, e nobilitarli, e decorare e onorare, e far loro molti altri beni, favori, e grazie; considerando *Noi*, e ponderando le sopradilette cose, vogliamo che per questa nostra Carta di privilegio, o per la copia di essa segnata da Scrivano pubblico, sappiano tutti che ora sono e saranno in appresso, come Noi Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majórca, di Siviglia, di Sardegna, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra, delle Isole Canarie; Conte e Contessa di Barcellona; Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti di Rossiglione e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano, abbiamo veduta una lettera di grazia firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo fatta in questa guisa.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle Isole Canarie, Conte e Contessa di Barcellona, e Signori di Biscaja e di Molina; Duchi di Atene e di Neopatria; Conti i Rossiglione e di Cerdania; Marchesi di Orestano e

queses de Oristan e de Goçiano: per quanto Vos Christoval Colon vades por nuestro mandado a descobrir e ganar con çiertas fustas nuestras; e con nuestra gente, çiertas yslas e terra firme en la mar oçeana, e se espera que con la ayuda de Dios, se descubrira e ganara algunas de las dichas yslas e terra firme en la dicha mar oçeana, por vuestra mano e industria; e asy es cosa justa, e rasonable, que pues os pones al dicho peligro por nuestro servijo, seades dello remunerado; e quierendos hourrar e faser merçed por lo suso dicho, es nuestra merçed e voluntad que vos el dicho Christoval Colon despues ayades descubierto, e ganado las dichas yslas e terra firme en la dicha mar oçeana, o quales quier dellas, que seades nuestro Almirante de las dichas yslas e terra firme, que asy descubrierdes e ganardes; e seades nuestro Almirante e Viso Rey e Governador en ellas, e vos podades dende en adelante llamar e yntitular Don Christoval Colón; e asy vuestros fijos e subçesores en dicho ofiçio e cargo se puedan yntitular e llamar Don, e Almirante, e Viso Rey, e Governador dellas, e para que podades usar e exerçer el dicho oficio de Almirantadgo con el dicho ofiçio de Viso Rey, e Governador de las dichas yslas, e terra firme, que asi descubrirdes e ganardes par vos, e par vuestros lugar tenientes, e oyr, e librar todos los pleitos, e cabsas çeviles e criminales tocantes al dicho ofiçio de Almirantadgo, e de Viso Rey, e Governador segundo fallardes por derecho, e segundo lo acostumbran usar e exerçer los Almirantes de nuestros reynos; e podades punir e castigar los delinquentes; e usedes de los dichos ofiçios de Almirantadgo, e Viso Rey, e Governador vos, e vuestros dichos lugar tenientes en todo lo, que a los dichos ofiçios, e a cada uno dellos, es annexo e conçerniente: e que ayades, e levedes los derechos e salarios a los dichos ofiçios, e a cada uno dellos anexos, e conçernientes, e pertenesçientes segundo, e como los lievan e acostumbran llevar el nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de los nuestros reynos. E por esta nuestra carta, o por su traslado sygnado de escrivano

di Gozimo: Andando voi Cristoforo Colon per nostro comando a discoprire e conquistare con alcune nostre fuste, e nostra gente certe isole e la terra ferma nel mare oceano, e sperandosi coll'ajuto di Dio, che si scopriranno e acquisteranno alcune delle isole predette, e la terra ferma nel detto mare oceano per opera e ingegno vostro; ed essendo cosa giusta e ragionevole ch'esponendovi a tal pericolo per nostro servigio, ne siate rimunerato; e volendo Noi per ciò farvi onore e grazia, è nostro piacere e volontà, che voi suddetto Cristoforo Colon poichè avrete scoperte ed acquistate le dette isole e terra ferma nel detto mare oceano, o qualsivoglia di esse, siate nostro Ammiraglio delle dette isole e terra ferma, che si scoprirete e conquisterete, e siate nostro Ammiraglio e Vicerè e Governatore in esse; e vi possiate da ora innanzi chiamare e intitolare Don Cristoforo Colon; e similmente i vostri figlj, e successori nel detto uffizio e carico, si possano intitolare e chiamare *Don* e *Ammiraglio* e *Vicerè* e *Governatore* di esse; e che possiate usare ed esercitare il detto uffizio dell'Ammiragliato col predetto uffizio di Vicerè e Governatore delle isole suddette, e della terra ferma, che scuoprirete e conquisterete, sì per voi medesimo, come per mezzo de' vostri luogotenenti, e udire e decidere tutte le liti, e cause civili, e criminali riguardanti il detto uffizio dell'Ammiragliato e di Vicerè e Governatore, secondo che troverete per diritto, e nel modo che costumavano di usarne ed esercitarlo gli Ammiragli de' nostri Regni; e possiate punire e castigare i delinquenti; ed usiate dei detti uffizj dell'Ammiragliato, Vicerè e Governatore, voi e i vostri luogotenenti suddetti, in tutto quello che ai detti uffizj, e a ciaschedumo di essi, è annesso e concernente; e che abbiate e riceviate i diritti e salarj ai detti uffizj, e ad ognuno di questi annessi, e concernenti e spettanti; secondo e come li riceve e suol riceverli il nostro Almirante maggiore nell' Ammiragliato de' nostri regni. E per questa nostra lettera, o per la sua copia segnata da un pubblico Scrivano, comandiamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo ed amatissimo

publico, mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro, e muy amado fijo, e a los Ynfantes, Duques, Perlados, Marqueses, Condes, Maestres de los ordenes, Pryores, Cometes, e a los del nuestro Consejo, e Oydores de la nuestra abdiençia, Alcaldes, e otras justicias quales quier de la nuestra casa, e corte, e chançilleria, e la los subcometes, alcaydes de los castillos, e casas fuertes, e planas, e a todos los consejos, e asystentes, corregidores, e alcaldes, e alguasyles, marinos, veynte e quatros cançilleros jurados, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de todas las çibdades, e villas, e lugares de los nuestros reynos, e señorios, e de los que vos conquestardes e ganardes, e a los capitanos, maestres, contramaestres, a ofiçiales, marineros, e gentes de la mar nuestros subditos e naturales, que agora son, e seran de aqui adelante, e a cada uno e qual quier dellos, que syendo por vos descubiertas, e ganadas las dichas yslas, e tierra firme en la dicha mar oceana, e fecho por vos, e por quien vuestro poder ovjere, el juramento, e solepnidad que en tal caso se requiere, vos ayan e tengan dende en adelante para en toda vuestra vida, e despues de vos a vuestro fijo e subçesor, e de subçesor en subçesor para siempre jamas, por nuestro Almirante de la dicha mar oçeana, e por Viso Rey e Governador del dichas yslas e tierra firme, que vos el dicho Don Christoval Colon descubrierdes e ganardes; e usen con vos, e con los dichos vuestros Lugar tenientes, que en los dichos ofiçios de Almirantadgo e Viso Rey e Governador pusierdes, en todo lo a ellos conçernientes, e vos recudan, e fagan recudir con la quetaçion e derechos e otras cosas a los dichos ofiçios anexas, e pertenesçientes; e vos guarden e fagan guardar todas las honrras e graçias e merçedes e libertades, preheminençias, perrogativas, esençiones e inmunidades, e todas las otras cosas, e cada una dellas, que por rason de los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey, e Governador devedes aver e goser, e vos deven ser guardadas en todo bien e complida mente; en guisa que Vos non menguen ende cosa alguna;

figlio, e agl'Infanti, Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Mastri degli ordini, Priori, Comiti, e a quelli del nostro Consiglio; e agli Uditori della nostra udienza, Alcaldi, e alle altre *giustizie* quaisisieno della nostra casa e corte e cancelleria, e a' viceconiti, castellani de' castelli e case forti e aperte, e a tutti i consigli, e assistenti correggidori e alcaldi, e birri, e bargelli, e a' ventiquattro cancellieri giurati, scudieri, uffiziali e buoni uomini di tutte le città e ville e luoghi de' nostri regni e dominj, e di quelli che conquisterete e acquisterete, ed a' capitani, maestri, contromastri e ufficiali, marinaj e genti di mare nostri sudditi, e naturali, che ora sono, e saranno in appresso, e ad ognuno e a qualsivoglia di loro; ch' essendo per voi scoperte e acquistate le dette isole e terra ferma nel mare oceano, e fatto da voi, o da chi avrà potere per voi, il giuramento e la solennità, che in tal caso si richiede, v'abbiano e tengano in appresso per tutta la vostra vita, e dopo di voi il vostro figlio e successore, e di successore in successore per sempre mai, per nostro Ammiraglio del detto mare oceano, e per Vicerè e Governatore delle predette isole e terra ferma, che voi suddetto Don Cristoforo Colon scoprirete, e acquisterete: e con voi, e co' vostri luogotenenti sopraddetti, che voi porrete nei detti uffizj dell'Ammiragliato e di Vicerè e Governatore, trattino di ciò che tali cose riguarda, e vi riscuotano, e faccian riscuotere, con quitanza, i diritti e le altre cose a' detti uffizj annesse ed appartenenti; e osservino e vi facciano osservare tutti gli onori e grazie e favori e libertà e preminenze, prerogative, esenzioni e immunità, e tutte le altre cose, ed ognuna di esse, che per ragione dei detti uffizii di Ammiraglio e Vicerè e Governatore, dovete avere, e godere, e vi debbono essere mantenute in tutto bene e compiutamente, in tal guisa, che non vé le sminuiscano di cosa niuna, e che non pongano, nè permettano che si ponga sopra di esse nè sequestro, nè opposizione veruna: perchè Noi con questa nostra lettera, ora per allora, vi facciamo grazia de' suddetti uffizj dell'Ammiragliato,

e que en ello, ni en parte dello, embargo, né contrario alguno vos non pongan, ni consientan poner: Ca nos por esta nuestra Carta, desde agora para entonçes, Vos fasemos merçed de los dichos oficios de Almirantadgo e Viso Rey, e Governador por juro de haredad para siempre jamas: e vos damos la posesion e casi posesion dellos, e de cada uno dellos, e poder e abtoridad para lo usar e exerçer, e llevar los derechos e salarios a ellos e a cadauno dellos anexos e pertenesçientes; segund e como dicho es. Sobre lo qual todo, que dicho es, sy necesario vos fuere, e gelos vos pidierdes, mandamos al nuestro chançiller e notarios, e los otros ofiçiales que estan a la tabla de los nuestros sellos, que vos den e libren e sellen nuestra Carta de previlegio rodado, la mas fuerte e firme, e bastante, que les pidierdes, e ovierdes menester; e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende el por alguna manera, so pena de la dicha nuestra merçed, e de diez mill mrs para la nuestra Camera, a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome, que les esta nuestra carta mostrare, quel os emplaze que parescades ante nos en la nuestra corte, doquier que Nos seamos, del dia que el os emplasare a quinze dias primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandamos a qualquier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que ge la mostrare testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la nuestra Çibdad de Granada a treynta dias del mes de Abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e dos años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Juhn de Coloma Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. en forma. Roderiens Doctor. Registrada. Sebastean Dolano. Frru° de Madrid Chançiller.

e Viceré e Governatore per gius di eredità per sempre mai; e vi diamo il possesso, e quasi possesso di essi, e di ognuno di essi, e il potere e l'autorità di usarli ed esercitarli; e pigliare i diritti e salarj ad essi, e ad ognuno di essi annessi e spettanti, secondo e come si è detto. E di quanto si è detto, se fosse necessario, e se voi lo chiederete, ordiniamo al nostro cancelliere e a' notaj e agli altri uffiziali, che stanno al banco de' nostri sigilli, che vi diano e spediscano, e sigillino nostra lettera di privilegio piegata in forma di rotolo; la più forte e ferma, e sufficiente, che lor chiederete, e vi farà mestieri; e si gli uni che gli altri non fate, nè facciano altrimenti in niuna maniera, sotto pena della [25] detta nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera, a qualunque si fosse il contravventore. E di più ordiniamo all' uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v' intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque noi siamo, entro i quindici giorni prossimi seguenti dal giorno dell' intimazione; sotto la pena suddetta: sotto la quale comandiamo a qualsivoglia pubblico Scrivano, che per ciò sarà chiamato, che a colui, il quale vi avrà presentata questa lettera; egli dia un certificato segnato del suo segno, acciocchè Noi sappiamo, come si eseguisca il nostro comando.

Data nella nostra città di Granata, a dì 30 del mese di Aprile, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1492.

Io il Re. Io la Regina.

Io Giovanni di Colonna Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l' ho fatta scrivere per loro comando. Accordata in forma. Rodericus Doctor. Registrata. Sebastiano Dolano. Frrn.° di Madrid, Cancelliere.

E agora porque plugo a nuestro Señor que vos fallastes muchas de las dichas yslas, e esperamos que con la ayuda suya, que fallareys e descobrireys otras yslas en [26] tierra firme en el dicho mar oceano a la dichas partes de las Indias, Nos suplicastes e pedistes por merçed, que vos confirmasemos la dicha nuestra carta, que de suso va encorporada, e la merçed en ella contenida, para que vos e vuestros fijos e descendientes e subçesores, uno en pos de otro, y despues de vuestros dias, podades tener y tengades los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey e Governador del dicho mar oçeano, e yslas e tierra firme, que asy aveis descubierto e fallado, e desçubierdes e fallardes de aqui adelante, con todas aquellas facultades e preheminençias e perrogativas, de que han gozado e gosan los nuestros Almirantes e Viso Reyes e Governadores, que han sydo e son, de los dichos nuestros Reynos de Castilla e de Leon; e vos sea acudido con todos lo derechos e salarios a los dichos ofiçios anexos e pertenesçientes, usados e guardados, a los dichos nuestros Almirantes, Viso Reyes e Governadores, o vos mandemos proveer sobre ello; como la nuestra merçed fuese: E Nos acatando el arisco e peligro, en que por nuestro servijo vos posites en yr a catar e descobrir las dichas yslas, e en el que agora Vos porneys en yr a buscar e descobrir las otras yslas e tierra firme; de que avemos sydo, e esperamos ser de vos muy servidos; e por vos faser bien e merçed por la presente vos confirmamos a Vos e a los dichos vuestros fijos e desçendientes e subçesores, uno en pos de otro, para agora e para siempre jamas, los dichos ofiçios de Almirante del dicho mar oçeano, e de Viso Rey e Governador de las dichas yslas e tierra firme, que aveys fallado, e descubierto, e de las otras yslas e tierra firme, que por vos e por vuestra yndustria se fallaren e descubrieren de aqui adelante en la dicha parte de las Yndias. E es nuestra merçed e voluntad, que ayades e tengades vos, e despues de vuestros dias, vuestros fijos e descendientes e subçesores, uno en pos de otro, el dicho ofiçio

Ed ora, poichè piacque a nostro Signore, che fossero da voi trovate molte delle isole suddette, e confidiamo, che coll' ajuto di Lui troverete e scoprirete altre isole, e la terra ferma nel detto mare oceano, nelle parti accennate delle Indie, ci avete supplicato e chiesto per grazia, che vi confermassimo la detta nostra lettera, qui sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta, perchè voi e i vostri figli, discendenti e successori, l' uno dopo l' altro, e come voi avrete chiusi i vostri giorni, possiate tenere, e tenghiate i detti uffizj di Ammiraglio e Viceré e Governatore del detto mare oceano, e isole, e terra ferma, che così avete scoperte, e trovate; e discoprirete e troverete da ora in poi, con tutte quelle facoltà e preminenze e prerogative, delle quali hanno goduto, e godono i nostri Ammiragli e Viceré e Governatori, che furono e sono, dei detti nostri regni di Castiglia e di Leon; e di poter raccogliere tutti li dritti e salarj ai detti uffizj annessi e spettanti, come li godevano, e conservavano i detti nostri Ammiraglj, Viceré e Governatori; ovvero facessimo dare intorno a ciò quelle provvidenze, che più ne fossero in grado: e Noi ponderando il risico e pericolo, nel quale per nostro servigio vi poneste nell' andare a cercare e scoprire le isole predette; ed in quello nel quale ora vi porrete andando a rintracciare e scoprire le altre isole e la terra ferma; di che abbiamo avuto, e speriamo avere da voi, segnalato servizio; e per farvi bene e grazia, per la presente confermiamo a Voi, ed a' prefati vostri figli e discendenti e successori, l' uno dopo l'altro, per ora e per sempre mai, i detti uffizj di Ammiraglio del suddetto mare oceano, e di Viceré e Governatore delle dette isole e terra ferma, che per voi e per vostra industria si troveranno e scopriranno da ora in poi nella detta parte delle Indie. Ed è nostro piacere e volontà, che abbiate e tenghiate voi, e, terminati i vostri giorni, i vostri figli, e discendenti e successori, l' uno dopo dell' altro, il predetto ufficio di nostro Ammiraglio del detto mare oceano, che è nostro; il quale comincia per un limite, ossia linea,

de nuestro Almirante del dicho mar oçeano, que es nuestro; que comiença por una raya, o linea, que nos avemos fecho marcar, que pasa desde las yslas de los Açores a las yslas de Cabo verde, de sententrion (*sic*) en abstro de polo a polo; por manera que todo lo que es allende de la dicha linea al oçidente es nuestro, e nos perteneçe: e ansi vos fasemos e criamos nuestro Almirante, e a vuestros fijos e subçesores, uno en pos de otro, de todo ello para siempre jamas: e asi mismo vos fasemos nuestro Viso Rey e Governador; e despues de vuestros dias, a vuestros fijos e desçendientes e subçesores, uno en pos de otro, de las dichas yslas, e tierra firme, descubiertas e por descobrir en el dicho mar oçeano, a la parte de las Yndias, como dicho es: e vos damos la posesion, e casi posesion de todos los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey e Governador para siempre jamas; e poder e facultad para que [27] la dichas mares podades usar e usedes del dicho ofiçio de nuestro Almirante con todas las cosas, e en la forma e manera, e con las perrogativas e preheminençias e derechos e salarios, segund e como lo usaron e usan, gosaron e gosan los nuestros Almirantes de las dichas mares de Castilla e de Leon. E para en la terra de las dichas yslas e tierra firme, que son discubiertas, e se descubrieren de aqui adelante en la dicha mar oceana en la dicha parte de las Yndias, por que los pobladores de todo ello sean mejor governados, vos damos tal poder e facultad para que podades, como nuestro Viso Rey e Governador, usar por vos e por vuestros logar tenientes, e alcaldes, e alguasiles, e otros ofiçiales, que para ello pusierdes, la jurisdiçion cevil e criminal alta e baxa mero mixto ymperio. Los quales dichos ofiçios podades amover e quitar e poner otros en su lugar, cada e quando quiserdes, e vierdes que cumple al nuestro servijo: los quales puedan oyr e librar e determinar todos los pleitos e cabsas çeviles e criminales, que en las dichas yslas e tierra firme acaesçieren, e se movieren: e aver e llevar los derechos e salarios acostumbrados en nuestros Reynos de Castilla

che noi abbiamo fatto marcare, che passa dalle isole degli Astori alle isole di Capo Verde, dal settentrione all' austro, da polo a polo; per maniera che tutto ciò che è di là della linea predetta all'occidente, è nostro ed a noi appartiene; e di tutto questo facciamo, e creiamo nostro Ammiraglio voi, e i vostri figli e successori, uno dopo l'altro; e similmente vi facciamo nostro Viceré e Governatore; e terminati i vostri giorni, i vostri figli e discendenti e successori, l'uno dopo l'altro, delle dette isole e terra ferma, scoperte e da scoprire nel detto mare oceano, alla parte delle Indie; come si è detto: e vi diamo il possesso, e quasi possesso di tutti gli uffizj suddetti di Ammiraglio e Viceré e Governatore per mai sempre; e potere e facoltà, che possiate usare e usiate ne' detti mari del prefato uffizio di nostro Ammiraglio con tutte le cose, nella forma e maniera, e con le prerogative e preminenze e diritti e salarj, secondo e come l'usarono ed usano, godettero e godono i nostri Ammiraglj de' mari di Castiglia e di Leon. Ed affinchè nella terra delle dette isole e terra ferma, le quali sono scoperte, e si scopriranno appresso nel detto mar oceano nella parte accennata delle Indie, gli abitatori di tutto quel paese sien meglio governati, vi diamo tal potere e facoltà, che possiate come nostro Viceré e Governatore, usare per voi, e per mezzo de' vostri luogotenenti e alcaldi, e birri, e altri uffiziali, che a tal oggetto porrete, la giurisdizione civile e criminale alta e bassa, *mero mixto imperio*. I quali detti uffizj possiate annovere, e sopprimere, ed altri sostituirne in luogo loro, ogni qual volta vorrete, e conoscerete convenire al nostro servigio: i quali possano sentire e spedire, e decidere tutti i piati e cause civili e criminali, che nelle dette isole o terra ferma accadessero e fossero mosse; e avere e prendere i diritti e salarj consueti ne' nostri Regni di Castiglia e di Leon, annessi e spettanti ai detti uffizj; e voi suddetto nostro Viceré e Governatore possiate sentire e conoscere tutte le dette cause, e cadauna di esse, qualunque volta vi piaccia, in prima istanza, per via di appello, o

e de Leon, a los dichos oficios anexos e pertenecientes: e vos el dicho nuestro Viso Rey e Governador podades oyr e conocer de todas las dichas causas, e de cada una dellas, cada que vos quisierdes, de primera ynstançia, por via de apelaçion, o por simple querella; e las ver e determinar e librar, como nuestro Viso Rey e Governador; e podades faser e fagades vos e los dichos vuestros ofiçiales quales quier perquisas a los casos de derecho premisas; e todas las otras cosas, a los dichos ofiçios de Viso Rey e Governador pertenescientes: e que vos e vuestros lugares tenientes e ofiçiales que para ello pusierdes, e entendierdes que cumple a nuestro servijo, e a execution de nuestra justiçia: lo qual todo podades e puedan haser e executar e llevar a devida execution con efetto, bien asy como lo farian e podrian faser, sy por nos mismos fuesen los dichos ofiçiales puestos. Pero es nuestra merçed e voluntad, que las cartas e provisiones, que dierdes, sean e se espidan e libren en nuestro nombre, diziendo: Don Fernando e Doña Ysabel, por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon ec. e sean selladas con nuestro sello, que nos vos mandamos dar para las dichas Yslas e tierra firme: e mandamos a todos los vesinos, e moradores, e a otras personas, que estan, o estovieren, en las dichas Yslas, e tierra firme, que vos obedescan como a nuestro Viso Rey e Governador dellas; e a los que andovieren a las dichas mares suso declaradas, vos obedescan como a nuestro Almirante del dicho mar oceano: e todos ellos cumplan vuestras cartas e mandamientos, e se juntan con vos e con vuestros ofiçiales para executar la nuestra justiçia; e vos den e fagan dar todo el favor e ayuda que las pidierdes e menester ovierdes, so las penas que les pusierdes; las quales nos por la presente les ponemos, e avemos por puestas, e vos damos poder para las executar en sus personas e bienes. E otrosy es nuestra merçed e voluntad que si vos entendierdes ser complidero a nuestro servijo, e a exsecuçion de nuestra justiçia, que quales quier personas que estan, e esto-

per semplice querela; e conoscerle, e deciderle e spedirle, come nostro Vicerè e Governatore; e possiate fare e facciate voi, e i detti vostri uffiziali qualunque perquisizione, nei casi ov'è dal gius permessa, e tutte le altre cose spettanti a' detti uffizj di Vicerè e Governatore, voi e i vostri Luogotenenti, e uffiziali, che a ciò porrete; le quali cose conoscerete opportune al nostro servigio, ed alla esecuzione della nostra giustizia. E tutto questo possiate e possano fare ed eseguire, e condurre alla debita esecuzione con effetto, così bene, come lo farebbero, e potrebbero fare i detti uffiziali, se vi fossero posti da Noi medesimi. Ma è nostro piacere e volontà, che le lettere e provvisioni che darete, sieno, e si spediscano e rilascino in nostro nome, dicendo: — Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon ecc. — e sieno suggellati col nostro sigillo, che noi ordiniamo vi sia dato per le dette isole e terra ferma; e comandiamo a tutti li terrazzani e abitatori, ed alle altre persone, che stanno, e staranno nelle dette isole, e terra ferma, che vi ubbidiscano, come nostro Vicerè e Governatore delle medesime; e a quelli, che andassero ai detti mari di sopra dichiarati, che vi ubbidiscano, come a nostro Ammiraglio del detto mare oceano; ed essi tutti eseguiscano le vostre lettere e comandi; e si uniscano con voi e co' vostri uffiziali per mettere ad esecuzione la nostra giustizia; e vi dieno e faccian dare tutto il favore e ajuto, che loro domanderete, e vi sarà necessario, sotto le pene che ad essi imporrete: le quali Noi per la presente, loro ponghiamo, ed abbiamo per imposte; ed a voi diamo potere di effettuarle sulle loro persone e beni: ed è inoltre nostro piacere, e volontà, che se voi conoscerete convenire al nostro servigio, ed alla esecuzione della nostra giustizia, che qualsiasi delle persone che stanno e staranno nelle Indie, e terra ferma suddette, ne partano, e che non vi entrino, nè vi si fermino, e vengano e si presentino dinanzi a Noi, lo possiate comandare in nostro nome, e le facciate di colà partire: alle quali noi per la presente ordi-

vieren en las dichas Yndias e tierras firmes, salgan dellas, e que non entren ni esten en ellas, e que vengan e se presenten ante Nos, que lo podays mandar de nuestra parte, e los fagays salir dellas: a los quales Nos por la presente mandamos que luego lo fagan e cumplan, e pongan en obra, sin nos requerir ni consultar en ello, ni esperar, ni aver otra nuestra carta, ni mandamiento; non enbargante qual quier appellaçion, o suplicaçion, que del tal vuestro mandamiento fisieren, e ynterpusieren: para lo qual todo, que dicho es, e para las otras cosas devidas e pertenesçientes a los dichos oficios de nuestro Almirante e Viso Rey e Governador, vos damos todo poder complido; con todas sus ynçidençias, e dependençias, emergençias, anexidades e conexidades; sobre lo qual todo que dicho es, sy quisierdes, mandose al nuestro chançiller e notarios, e a los otros oficiales, que estan en la tabla de los nuestros sellos, que vos den e libren, e pasen e sellen nuestra carta de previlegio rodado, la mas fuerte e firme e bastante que les pidierdes, e menester ovierdes: e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed e de diez mill maravedis para la nuestra camera a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome que vos esta nuestra carta mostrare, que vos enplase, que paresçades ante Nos en la nuestra Corte, do quier que Nos seamos, del dia que el os enplasere fasta quinze dies primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandese a qualquier escrivano publico, que para esto fue llmado, que de ende al que ge la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Barçelona a veynte e ocho dias del mes de mayo, año del nasçimiento del nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

niamo, che lo facciano senza indugio, e lo eseguiscano, e pongano ad effetto, senza richiedere nè consultar Noi, nè sperare, nè avere altra nostra lettera, nè comando; non ostante qualsivoglia appellazione, o supplica, che facessero e interponessero al vostro comando: per le quali cose tutte, che si sono dette, e per le altre dovute e spettanti a' detti uffizj di nostro ammiraglio e Viceré e Governatore, vi diamo ogni pieno potere, con tutte le sue incidenze e dipendenze, emergenze, annessi e connessi. Sopra tutto questo si è comandato al nostro cancelliere ed a' notaj ed agli altri uffiziali, che stanno al banco de' nostri sigilli, che, se il chiederete, vi diano, e rilascino, e spediscano, e sigillino nostra lettera di privilegio piegata in rotolo, la più forte e valida e sufficiente, che voi chiederete, e vi sarà necessaria; e sì gli uni che gli altri non fate, nè facciano altrimenti, sotto pena della nostra grazia e di 10 mila maravedis per la nostra camera ad ognuno, che contravvenisse. E di più comandiamo all' uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v' intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, dovechè noi siamo, entro i primi quindici giorni che scorreranno dal giorno della intimazione, sotto la stessa pena: sotto la quale si comanda a qualunque Scrivano pubblico, che a tal oggetto fosse chiamato, che a colui il quale vi avrà consegnata la presente, dia una testimonianza segnata del suo segno; acciocchè Noi sappiamo come si eseguisca il nostro comando.

Data nella città di Barcellona a dì 28 del mese di Maggio l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1493.

Io il Re. Io la Regina.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Pro Grs chançiller. Derecho del sello e registro, nichil (*sic*). En las espaldas: acordada: Rodericus Doctor. Registrada. Alonso Peres.

E agora por quanto Vos el dicho Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de la tierra firme e Yslas, Nos suplicastes e pedistes por merçed, que por que mejor e mas complida mente vos fuese guardada la dicha carta de merçed a vos, e a vuestros hijos e desçendientes, que vos la confirmasemos, e aprovasemos, e vos mandasemos dar nuestra carta de previlegio della, o como la nuestra merçed fuese; E Nos acatando lo suso dicho, e los muchos e buenos e leales e grandes e continuos servijos, que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador de las Yndias e tierra firme descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, Nos avedes fecho, e esperamos que Nos fareys espeçial mente en descobrir e traer a nuestro poder e señorio las dichas yslas e tierra firme, mayor mente por que esperamos que, con ayuda de Dios nuestro Señor, redundara en mucho servijo suyo, e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros Reynos, porque esperamos que los pobladores yndios de las dichas Yndias se convertiran a nuestra santa Fe catholica, tovimoslo por bien: e por esta dicha nuestra carta de previlegio, e por el dicho su traslado, sygnado como dicho es, de nuestro proprio motuo e çierta sciençia e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos; confirmamos e aprovamos para agora e para siempre jamas a Vos el dicho Don Christoval Colon, e a los dichos vuestros fijos e nietos e desçendientes de vos e de vuestros herederos, la sobre dicha nuestra Carta suso encorporada; e la merçed e voluntad, que vos vala e sea guardada a vos e a los dichos vuestros fijos e desçendientes agora e de aqui adelante inviolable mente, para agora

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Pietro Grrs Cancelliere. Diritto del sigillo e registro, *nihil*. E nel tergo: accordata. Rodericus doctor. Registrata. Alonso Peres.

E ora, stantechè Voi sopraddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viceré e Governatore della terra ferma ed isole ci avete supplicato e chiesto per grazia ad oggetto che meglio e più compiutamente sia osservata la detta lettera di grazia a Voi e a' vostri figli e discendenti, che Noi ve la confermassimo, ed approvassimo, ordinando che ve ne fosse data una lettera di privilegio, o come a Noi piacesse; e Noi considerando le cose sopraddette, e i molti e buoni e leali e grandi e continui servigj, che Voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio e Viceré e Governatore delle Indie e terra ferma, scoperte e da scoprire nel mare oceano nella parte delle Indie, ci avete fatti, e speriamo che ci farete, spezialmente nello scoprire, e ridurre in nostro potere, e dominio le dette isole e terra ferma, maggiormente perchè speriamo, che con l'ajuto di Dio nostro Signore, ridonderà in molto di lui servigio, e onore nostro, e pro e vantaggio de' nostri Regni; essendochè speriamo che gli indiani abitatori delle Indie suddette si convertiranno alla nostra santa Fede cattolica, abbiamo accolta favorevolmente la vostra supplica; e per questa nostra lettera di privilegio, e per la copia di essa segnata, come è detto; di nostro moto proprio, e certa scienza, e potere reale assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, confermiamo ed approviamo per ora e per sempre mai a Voi, suddetto Don Cristoforo Colon e a' detti vostri figliuoli e nipoti, discendenti da voi, e da' vostri eredi, la sopraddetta nostra lettera di sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta; e vogliamo ed ordiniamo, ed è nostro piacere e volontà, che vaglia e sia osservata a Voi, ed a' predetti vostri figli, e discendenti ora, e dipoi inviolabilmente per ora e per mai sempre, in tutto

e para siempre jamas, en todo e per todo, bien e complida mente, segund e por la forma e manera que en ella se contiene: y sy necesario es, agora de nuevo vos fasemos la dicha merçed, e defendemos firma mente que ninguna ni algunas personas non sean osadas de vos yr ni venir contra ella, ni contra parte della, por vos la quebrantar, ni menguar en tiempo alguno, ni por alguna manera: sobre lo qual mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, e a los yufantes, duques, perlados, marques, condes, ricos omes, maestres de las ordenes, priores, comites e a los del nostro consejo, oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes, alguasiles e otras justiçias quales queir de la nuestra casa e corte e chançilleria, e alcaydes de los castillos e casas fuertes, e llanas, e a todos los consejos e assistentes e corregidores, alcaldes, alguasyles, merinos, prebostes, e otras justiçias de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros reynos e señorios, e a cadauno dellos, que vos guarden e fagan guardar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, e la carta de merçed en ella contenida, e contra el thenor e forma della non vos vayan ni pasen, ni consientan yr ni pasar en tiempo alguno, ni por alguna manera; so las penas en ellas contenidas: de lo qual vos mandamos dar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, escripta en pergameno de cuero, e firmada de nuestros nonbres e sellada con nuestro sello de plomo pendiente en filos de seda a colores: la qual mandamos al nuestro chançiller major e notario e a los otros oficiales que estan a la tabla de los nuestros sellos, que sellen e libren e pasen; e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende al por alguna manera; so pena de la nuestra merçed, e de diez mill maravedis para la nuestra camera, a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome, que vos esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que paresçades ante Nos en la nuestra corte do quier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinse dias primeros syguientes, so la dicha pena. So la qual mandamos a qualquier

e per tutto, bene e compiutamente, secondo e nella forma e maniera che in essa si contiene: e se è necessario, ora di nuovo vi facciamo la detta grazia, vietando fermamente che niuna, nè alcuna persona, sia ardita di andare o venire contro ad essa, nè contro parte di essa, per infrangerla, nè diminuirvela in tempo veruno, nè per maniera alcuna: intorno a che ordiniamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo e amatissimo figlio, ed agli Infanti, Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Baroni, Mastri degli ordini, Priori, Comiti, e a quelli del nostro Consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi, birri, ed altro magistrato qualunque della nostra casa, corte e cancelleria; e castellani de' castelli e case forti e aperte, ed a tutti gli consiglj, governatori, reggenti, alcaldi, birri, caporali, prevosti, ed altri uffiziali di giustizia di tutte le città, ville; e luoghi de' nostri regni e dominj, e ad ognuno di essi, che vi osservino e facciano osservare questa nostra lettera di privilegio e conferma e la lettera di grazia in essa contenuta, e contro al tenore e forma di essa non vadano, nè passino; nè consentano che altri vada, o passi in tempo alcuno, nè in alcuna maniera, sotto le pene in essa contenute: ordinando che di ciò vi si dia questa suddetta carta di privilegio, e conferma scritta in pergamena di cuojo, e firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo di piombo pendente da' fili di seta a colori: la quale ordiniamo al nostro cancelliere maggiore e notajo, e agli altri uffiziali, i quali stanno al banco de' nostri sigilli, che sigillino, e rilascino, e passino; e gli uni e gli altri non fate, nè facciano altrimenti in niuna maniera, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra camera ad ogni contravventore. E di più comandiamo all'uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v'intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque Noi siamo, entro quindici giorni da decorrere immediatamente dal giorno dell'intimazione, sotto la pena suddetta: sotto la quale comandiamo a qualunque pubblico Scrivano, che a tale oggetto fosse chiamato, che a colui, il quale vi avrà presentata

e scrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que ge la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernand Alvares. Johan Velasques. Antonius Dottor (*sic*). Conçertado. Y en las espaldas del dicho previlegio desya: Registrada. Doctor.

la lettera, dia una testimonianza segnata del suo segno, acciocchè Noi sappiamo come si eseguisca il nostro comando.

Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares Segretario del Re, e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere di lor comando. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Ferdinando Alvares. Giovanni Velasques. Antonius Doctor. Collazionata. E nel tergo di detto privilegio diceva: Registrata. Doctor.

DOCUMENTO IV.

Çedula de merçed que por tres años se saque primero el ochavo qu' el diezmo del provecho de las Yndias. — Que por tres años se saque primero el ochavo para el Almirante sin costa alguna; y despues se saquen las costas; y de lo que resultare se saque el diezmo para el Almirante.

EL REY E LA REYNA.

Por quanto en la capitulaçion e asyento, que por nuestro mandado se hiso e tomo con vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano en las partes de las Yndias, se contiene que vos ayays de aver çierta parte de lo que se oviere e troxiere de las dichas Yndias, sacando primamente las costas e gastos que en ello se ovieren fecho o fisieren: e porque fasta agora vos aveys trabajado mucho en descobrir tierra en la dicha parte de las Yndias; de cuya cabsa no se ha avido mucho ynterese dellas, aunque se han fecho algunas costas y gastos; y porque nuestra merçed y voluntad es de vos faser merçed; por la presente queremos y mandamos que las costas y gastos que fasta aqui sa han fechó en los negoçios tocantes a las dichas Yndias, e se fisieren en este viase, que agora mandamos faser e armar para las dichas Yndias, fasta que sean llegados a la ysla Ysabella española, que non se os demande cosa alguna della, ni vos seays obligado a contribuyr en ellas

DOCUMENTO IV.

Cedola di grazia; che dal profitto delle Indie per tre anni si cavi prima l'ottavo che il decimo. — Che per tre anni si faccia la deduzione, primieramente dell'ottavo per l'Ammiraglio; e poi se ne traggano le spese; e del restante si prenda il decimo per l'Ammiraglio.

IL RE E LA REGINA.

Essendochè nella capitolazione ed accordo, che si fece e prese per nostro comando con voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano nelle parti delle Indie, si contiene che voi abbiate d'avere certa parte di quanto fosse, o si cambiasse nelle Indie medesime, detratte primamente le spese, e i danni che in ciò si fosser fatti o si facessero, e stantechè sino ad ora voi vi siete travagliato di molto nello scoprir terra nella detta parte delle Indie, motivo per cui non si è da esse ricevuto molto vantaggio, benchè siasi fatta alcuna spesa e sborso; ed essendo nostro piacere e volontà il farvi grazia; per la presente vogliamo e ordiniamo, che delle spese, e sborsi fatti insino a qui relativi ai negozj delle Indie suddette, e che si facessero in questo viaggio, che ora, di nostro ordine, si fa e si arma per le Indie medesime, fino all'arrivo ad Isabella nell'isola Spagnuola, non vi sia domandata per tal oggetto cosa alcuna; nè voi siate obbligato a contribuirvi cosa veruna,

cosa alguna de mas dello que posistes al tiempo del primer viase; con tanto que vos non pidays ni lleveys cosa alcuna de lo que fasta aqui se ha traydo de las dichas yslas, por razon del diezmo, nin del ochavo, que vos el dicho Almirante aveys de aver de las cosas muebles de las dichas yslas, nin por otra rason alguna. De lo que aveis avido fasta a qui, vos fasemos merçed. E por que vos el dicho Almirante desys que de lo que a qui adelante se oviere de las dichas yslas, se ha de sacar primera mente el ochavo, e de lo que resultare se han de sacar las costas, e despues el diezmo; e por que por la orden e thenor de la dicha capitulaçion, pareçe que se deven sacar primero las costas, e despues el diezmo, e despues el ochavo, e non esta por agora averiguado, cómo esto se ha de haser; es nuestra merçed, por haser merçed a vos el dicho Almirante, que por tres años se saque primero el ochavo para vos syn costa alguna, e despues se saquen las costas, y de lo que resultare se pague el diezmo para vos el dicho Almirante. Pero pasado el dicho tiempo, que se haye de sacar el dicho diezmo e las costas e ochavo, segund en la dicha capitulaçion se contiene. E que por esta merçed que vos fasemos por el dicho tiempo, non se os de, ni quete mas derecho del que teneys por virtud de la dicha capitulaçion; antes aquella quede en su fuerza e vigor para adelante, pasado el dicho tiempo. Fecha en la villa de Medina del campo, a dose dias de junio, de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna

Fernand Alvares.

E en las espaldas desa carta desia: *acordada*.

più di quanto ci metteste nel primo viaggio; a condizione che voi non chiediate nè prendiate cosa veruna di ciò che sino ad ora si è ricavato dalle isole predette, per ragione del decimo, nè dell' ottavo, che voi Ammiraglio suddetto dovete avere, delle cose mobili delle isole stesse; nè per altra ragione veruna. Di ciò che sino a quest' ora avete avuto, ve ne facciamo grazia. E perchè Voi suddetto Ammiraglio, dite, che di ciò che da ora in appresso si ricaverà dalle isole suddette, si ha da separare primieramente l' ottavo; e da quanto risulterà, diffalcare le spese, e poi il decimo e perciocchè secondo l' ordine e tenore della detta capitolazione, pare che si deggiano prima dedurre le spese, e poscia il decimo, e poi l' ottavo; e non è per ora verificato, come si debba fare in proposito, è nostra volontà, per far grazia a voi suddetto Ammiraglio, che per tre anni si diffalchi primieramente l' ottavo per voi, senza spesa alcuna; e poscia vengano dedotte le spese, e del residuo si paghi il decimo per voi, Ammiraglio suddetto. Ma scorso tal tempo, si debba dedurre il decimo suddetto, e le spese, e l' ottavo, come si contiene nell' anzidetta capitolazione. E per questa grazia che vi facciamo pel tempo suddetto, non vi si dia, nè vi si tolga alcun dritto, che sopra ciò vi spetta, oltre quello che avete in vigore della predetta capitolazione; anzi questa rimanga nella sua forza e vigore, passato che sia il tempo dianzi fissato. Fatta nella villa di Medina del Campo a 12 di giugno, l' anno del 97.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Ferdinando Alvares.

E nel tergo di questa lettera, diceva: *accordata.*

DOCUMENTO V.

Carta. Que el Almirante pueda nombrar persona, o personas, que entiendan en la negoçiaçion de las Yndias juntamente con las personas que estan puestas por Sus Altesas.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdena, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jahn, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar e de las yslas de Canaria: Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina, Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano: Por quanto al tiempo que Don Cristoval Colon nuestro Almirante de la mar oçeano, fue a descobrir las yslas e tierra firme, que por graçia de Dios nuestro Señor el hallo, e se le descubrieron en el dicho mar oçeano, a la parte de las Yndias, se asento con el, que oviese e llavase para sy çierta parte de aquello que se hallase; e agora por su parte Nos es suplicado, que por que mejor e mas complidamente lo suso dicho se guardase e cunpliese, que a nuestra merçed plaguiese mandar que toda la negoçiaçion

DOCUMENTO V.

Lettera — Che l'Ammiraglio possa nominar persona, o persone, che attendano al negozio delle Indie, assieme alle persone postevi dalle Loro Altezze.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gallizia; di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, dell'Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle isole Canarie: Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti del Rossiglione, e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano: Essendochè nel tempo che Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, andò a scoprire le isole e terra ferma, che per grazia di Dio nostro Signore egli trovò, e furono scoperte nel detto mare oceano nella parte delle Indie, fu con esso lui convenuto, che avesse e prendesse per sè certa parte di quello che si trovasse; ed ora ci viene supplicato in nome di Lui, che piaccia alla nostra grazia, acciocchè le cose sopraddette gli sien conservate e poste ad effetto meglio, e più compitamente, di ordinare, che

e cosas que se oviesen de faser e proveer en estos nuestros Reynos tocantes a la dicha negoçiaçion de las dichas Yndias, se oviesen de faser e se fisiesen por una persona, o personas nuestras, con poder nuestro, que en ello entendiese: e por el, o por quien su poder oviese, juntamente, por que asy se poderia mejor saber lo que resultava de los gastos e pro e utilidad de la dicha negoçiaçion, para que se le pudiese a el acudir con aquella parte, que por los dichos asientos le perteneçe, e de que Nos le fesimos merçed, o sobre ello proveysemos como la nostra merçed fuese: e Nos tovimoslo por bien, e por esta nuestra carta mandamos a las personas que por nuestro mandado tienen, o tovieren cargo de entender en lo suso dicho de aqui adelante, que lo fagan e negoçien junta mente con la persona, o personas, que el dicho Almirante, o quien su poder oviere, pusiere, o nonbrare para ello, e non en otra manera. Lo qual se entienda teniendo el dicho Almirante de las Yndias diputadas e nonbradas persona, e personas, que por su parte, o con su poder, en ello entiendan; e seyendo Nos fecho saber como las tales personas estan diputadas e nonbradas por el dicho Almirante, para entender por su parte en la dicha negoçiaçion. De lo qual vos mandamos dar la presente firmada de nuestros nonbres, e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Medina del Campo a trienta dias del mes de mayo, año del nascimento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas desta dicha carta desia: En la forma: acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Alonso Peres. Fernando Dias Chançiller.

tutto il negozio, e le cose che si dovessero fare e provvedere in questi nostri regni spettanti al detto commercio delle Indie medesime, abbiansi a fare e si facciano da una persona, o persone nostre, con nostro potere, che attenda a quel negozio, unitamente ad esso *(Ammiraglio)*, e a chi ne facesse le veci, perchè così potriasi saper meglio quanto risulterebbe di spesa, e di pro e vantaggio dal detto traffico; ond'egli ne possa ricevere quella parte, che gli spetta secondo la detta convenzione, e quella, di che Noi gli facemmo grazia; e sopra ciò dessimo que' provvedimenti, che fossero di nostro piacere: ed avendo Noi accolta favorevolmente la supplica; per questa nostra lettera ordiniamo alle persone che per nostro comando hanno, ed avranno l'incarico di attendere da ora in pòi alle cose sopraddette, che ciò facciano e negoziino unitamente alla persona, o persone, che il detto Ammiraglio, o chi per esso Lui, porrà o nominerà a tal oggetto, e non in altra maniera. Lo che s'intende, ove il detto Ammiraglio delle Indie vi tenga persona, o persone, deputate e nominate, che per parte sua, o col suo potere, attendano a questo; e purchè ci sia fatto sapere, come le tali persone sieno state deputate e nominate dal detto Ammiraglio, onde attendere in nome di Lui al detto negozio. Di che ordiniamo, che vi sia data la presente firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo.

Data nella villa di Medina del Campo, a dì 30 del mese di maggio, l'anno dalla natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo di essa lettera diceva: nella forma: accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Fernando Dias Cancelliere.

DOCUMENTO VI.

Çedula Instruçion de lo que se deve hacer en el govierno de las Yndias.

EL REY E LA REYNA.

Don Christoval Colon nuestro Almirante Viso rey e Governador del mar Oceano: Las cosas que nos pareçen, que con ayuda de Dios nuestro Señor, se deven e han de haser e complir para la poblaçion de las Yndias e tierra firme descubiertas e puestas so nuestro señorio, e dellas que estan por descobrir a la parte de las Yndias en el mar Oceano, e de la gente que por nuestro mandado alla esta, e ha de yr e estar de aqui adelante, de mas e allende dello que por otra ynstruçion nuestra, vos y el Obispo de Badajos aveys de proveer, es lo siguyente.

Primamente, que como seays en las dichas Yndias, Dios quiriendo, procureys con toda diligençia de animar e traeer a los naturales de las dichas Yndias a toda paz e quetud; e que nos ayan de servir, e estar so nuestro Señorio e subjeçion benigna mente, e principalmente que se conviertan a nuestra sancta Fee catholica, y que a ellos, e a los que han de yr a estar en las

DOCUMENTO VI.

Cedola — Instruzione di ciò che si dée fare nel Governo delle Indie.

IL RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colon, nostro ammiraglio, viceré e governatore del mare Oceano: Le cose che a nostro parere si debbono e si hanno a fare e compiere con l'aiuto di Dio nostro Signore, per la popolazione delle Indie e terra ferma, scoperte e poste sotto il nostro dominio, e di quelle che stanno per iscoprirsi nella parte delle Indie nel mare Oceano, e della gente, che per ordine nostro è colà stabilita, e vi ha d'andare e starci da ora in poi, per giunta e fuori di quello che in vigore di altra nostra istruzione, Voi e il Vescovo di Badajoz dovete provvedere, sono le seguenti:

Primieramente: come sarete, a Dio piacendo, nelle Indie suddette procurate con ogni diligenza di animare e scorgere i naturali delle Indie medesime a viver quieti e pacifici, e a servir Noi, e stare sotto il nostro dominio e soggezione benignamente; e sopra tutto procurate che si convertano alla nostra Santa Fede cattolica; e che ad essi, e a coloro che deggiono andare a star nelle

dichas Yndias sean administrados los Sanctos Sacramentos por los Religiosos clerigos que alla estan e fueren, por manera que Dios nuestro Señor sea servido, y sus conçiençias se seguren.

Yten que por esta ves, entanto que Nos mandamos proveer, ayan de yr e vayan con vos, el numero de las tresientas e treynta personas, quales vos eligierdes de la calidad e ofiçios, e segund se contien en la dicha ynstruçion: pero si a vos pareçe que algunos de aquellos se deven mudar, acreçentando o amenguando de unos ofiçios en otros, e de la calidad de unas personas en otras, que vos, o quien vuestro poder oviere, lo podays faser, e fagays, segundo e en la manera e forma, e en el tiempo, o tiempos que vierdes e entendierdes que cumple a nuestro servijo, e al bien e utilidad de la dicha governaçion de las dichas Yndias.

Yten, que quando seays en las dichas Yndias, Dios quiriendo, que ayays de mandar haser, y que se haga en la ysla española une otra poblaçion, o fortaleza, allende della que esta fecha, de la otra parte de la ysla çercana el minero del oro, segund, en el logar, e de la forma, que a vos bien visto fuere.

Yten, que cerca de la dicha poblaçion, o de la que agora esta fecha, o en otra parte qual a vos os paresca dispuesto, se haya de haser e asentar alguna labrança e criança, para que mejor, e a menos costa, se puedan sostener las personas que estan, o estaran, en la dicha ysla; e que por que esto se pueda mejor haser, e [28] se haya de dar, e de a los labradores que agora yran a las dichas Yndias, del pan que alla se enbiare, fasta çinquenta chahises de trigo e çevada prestados, para los sembrar, e fasta veynte juntas de vacas e yeguas, o otras bestias para labrar; e que los tales labradores que asi reçibieren el dicho pan, lo labren, e syembren, e se ayan de obligar de lo bolver a la cosecha, e pagar el diesmo de lo que cogieren; e lo restante que lo puedan vender a los Christianos, a como mejor pudieren, tanto que los preçios non excedan en agravio de los que lo compraren; por que en tal caso vos el

Indie suddette, sieno amministrati i Santi Sacramenti da que' Religiosi cherici, che colà sono e saranno; di maniera che Dio nostro Signore sia servito, ed eglino abbian le coscienze tranquille.

Item; che per questa volta, intanto che Noi comandiamo che si provvegga, abbiano da venire e vengano con Voi quelle trecento e trenta persone, che Voi eleggerete, della qualità e uffizj, e secondo che si contiene nella suddetta instruzione [29]: ma se a Voi paresse che alcuni di quegli *uffizj* s'abbiano a mutare, accrescendo o diminuendo gli uni per gli altri, e la qualità di alcune persone *mutare* in altre, che Voi, o chi ne avrà da Voi il potere, lo possiate fare e facciate, secondo, e nella maniera e forma, e nel tempo, o tempi, che vedrete, e riconoscerete opportuni al nostro servigio, e al bene e al vantaggio del detto Governo delle Indie medesime.

Item; quando sarete, a Dio piacendo, nelle dette Indie, date ordine di fare, e si faccia, nell'isola Spagnuola un'altra colonia, o castello, oltre quella già fatta; dall' altra parte dell' isola, presso alle miniere dell' oro, secondochè, e nel luogo e nella forma, che sarà di vostro gradimento.

Item; che presso alla detta Colonia, o presso a quella già stabilita, o in altra parte che vi sembrasse acconcia, s'abbia a fare, e disporre alcun campo, o podere, acciocchè meglio, e con una spesa minore si possano sostentar le persone che sono e saranno in detta isola; e ad oggetto di ciò fare più comodamente, ai lavoratori, che ora anderanno alle Indie suddette, abbiasi a dare a prestito e si dia loro, fino a cinquanta moggia di grano e di biada, di quelle vettovaglie che colà spediremo, perchè sien da essi seminate; e fino a venti coppie di vacche e cavalle, e altre bestie per lavorare; e che tali lavoratori che riceveranno le biade suddette le seminin e le lavorino, obbligandosi a restituirle alla messe, e a pagare il decimo del raccolto; con facoltà di vendere il rimanente a cristiani, quanto meglio potranno, purchè il prezzo non ecceda a tal segno da esser gravoso a' compratori; perchè in questo caso, voi nostro Ammiraglio

dicho nuestro Almirante, o quien vuestro poder oviere, lo aveys de tasar, e moderar.

Yten, que el dicho numero de las dichas tresientas e treynta personas, que han de yr a las dichas Yndias, se les aya de pagar e pague el sueldo de los preçios, segundo que fasta aqui se les ha pagado, e en logar de mantenimiento, que se les suele dar, se les aya de dar, e de, del pan, que mandose alla enbiar, a cada persona, una fanega de trigo cada mes, e dose maravedis cada dia, para que ellos compren los otros mantenimientos neçesarios, los quales se les ayan de librar por vos el dicho nuestro Almirante, e por vuestro logar teniente, e por los ofiçiales de nuestros contadores mayores, que en las dichas Yndias estan, e estovieren; e por que por vuestras nominas, libramientos, e çedulas en la forma suso dicha les aya de pagar e pague nuestro thesorero que estoviere en las dichas Yndias.

Yten, que si vos el dicho Almirante, vierdes e entendierdes que cumple al nuestro servijo, que allende de las dichas tresientas e treynta personas se deve cresçer el numero dellas, lo podays faser, fasta llegar a numero de quinientas personas por todas; con tanto que el sueldo e mantenimiento que las tales personas acreçentadas ovieren de aver, se pague de qualesquier mercaderias e cosas de valor, que se hallaren e avieren en las dichas Yndias, syn que nos mandamos proveer para ello de otra parte.

Yten, que a las personas que han estado y estan en las dichas Yndias se les aya de pagar e pague el sueldo, que les es e fuere devido por nominas, e segund e en la manera, que de suso se contiene; e algunos que no llevaron sueldo, se les pague su servijo, segundo que a Vos bien visto fuere; e a los que han servido por otros ansy mismo.

Yten, que a los alcaldes, o otras personas principales, e ofiçiales que alla han estado e servido, e syrven, se los aya de acreçentar, e pagar, y acresçienten y paguen sus tenençias e salarios e sueldos

suddetto, o chi ne avrà da voi il potere, lo avete da tassare, e moderare.

Item, che al numero suddetto di quelle 330 persone che hanno d'andare alle Indie, gli si debba pagare, e paghisi il soldo convenuto, come si è pagato fino ad ora; e in luogo del vitto, che si avea costume di dare, gli si debba dare, e diasi, delle vettovaglie, che colà si spediscono per nostro comando, ad ogni persona una fanega di grano al mese, e dodici maravedis al giorno, ond'essi comprino le altre cose necessarie; il mandato de' quali si debba rilasciar loro da voi nostro Ammiraglio suddetto, e dal vostro Luogotenente, e dagli uffiziali de' nostri Ragionieri maggiori, che stanno, e staranno nelle Indie suddette; cosicchè presentando i vostri ruoli, mandati e cedole, nella detta forma, gli abbia da pagare e paghi il nostro Tesoriere, che starà nelle Indie medesime.

Item: se voi Ammiraglio suddetto vedrete e conoscerete di vantaggio al nostro servigio, che si accresca il numero delle 330 persone, possiate farlo, portandole fino al numero di 500 in tutto; a condizione che il soldo, e il mantenimento da corrispondere alle persone accresciute, si paghi con quelle merci e cose di valore, che si troveranno, o saranno nelle Indie suddette; senza che Noi comandiamo che a ciò si provvegga per altra parte.

Item: alle persone che sono state o stanno nelle Indie medesime, si debba pagare e paghi il soldo, che è, o che fosse dovuto, stando ai ruoli; e secondo e nella maniera, che dianzi si è detta; e a coloro, che non prendessero soldo, si paghi il loro servigio, secondo che a voi parrà meglio; e così pure si faccia a coloro che hanno servito per altrui.

Item: ai castellani, e altre persone principali, e uffiziali, che hanno abitato colà, e servito, e servono, si abbian ad accrescere, e pagare, e si accrescano e si paghino i dritti, salarj, e soldi,

que ovieren de aver, segund que a vos el dicho nuestro Almirante paresçiere que se deve faser; avida consideraçion a la calidad de las personas, y a lo que cada uno ha servido e syrviere; porque de mas desto, quando a Dios plega que aya de que haserles merçedes en las dichas Yndias, Nos avemos memoria para gelas faser: lo qual se aya de asentar ante los dichos nuestros ofiçiales, e que se les aya de librar e pagar en la forma suso dicha.

Yten, paresçiendo herederos del Abad Gallego, e Andres de Salamanca, que murieron en las dichas Yndias, se les deve pagar el valor de los toneles e pipas que se les gastaron, e tomaron, por aver ydo a las dichas Yndias contra nuestro defendimiento.

Yten, en lo que toca el descargo de las cartas de los que en las dichas Yndias han fallesçido e falleçieren, nos pareçe que se deve guardar la forma que esta en el capitulo de vuestro memorial, que sobre esto nos distes, que es el siguiente:

Muchos estrangeros y naturales son muertos en las Yndias; e yo mande por virtud de los poderes, que de vuestras Altesas tengo, que diesen los testigos escriptos e se compliesen; e dellos di cargo a Escobar vesino de Sevilla, e Juan de Leon vesino de la Ysabela, que bien e fielmente procurasen todo esto, asy en pagar lo que devian, si sus albaçeas no lo oviesen pagado, como en reçebdar todos sus bienes e sueldo; e que esto todo pasase por ante justiçia e escrivano publico, y que todo lo que recebdasen fuese puesto en una arca que toviese tres llaves; e que ellos toviesen la una llave, e un Religioso otra, e yo otra, e que estos dichos sus dineros fuesen puestos en la dicha arca; e estoviesen alla fasta tres años, por que entre tanto oviesen logar sus herederos de lo venir, o enbiar, requerir; y sy en este tiempo no requiresen, que se destribuisen en cosas por sus animas.

Asy mismo nos paresçe que el oro que oviere en las dichas Yndias, se acuñe, e faga dello moneda de exçelentes de la Granada, segundo nos avemos ordenado que se haya en estos nuestros

che dovessero avere, secondo che si dovrà fare a giudizio di voi, nostro Ammiraglio suddetto; avuto riguardo alla qualità delle persone, e al come ognuno di essi ha servito, e servirà; perchè (oltre a questo) ove piaccia a Dio, che nelle Indie stesse v' abbia modo di far grazia ad esso loro, ne avremo memoria per fargliele: lo che si dovrà combinare avanti i detti nostri uffiziali, e loro si dovrà deliberare e pagare nella forma sopraddetta.

Item: comparendo eredi dell'Abate Gallego e di Andrea di Salamanca, che morirono nelle dette Indie, si ha da pagare ad essi il valore de' bariti e delle botti, che lor furono mandate a male, e prese per essere andati alle Indie contro al nostro divieto.

Item: quanto allo scarico delle polizze di coloro, che sono morti, o morranno nelle Indie predette, a Noi pare che si deggia osservare la forma che si trova nel capitolo del vostro memoriale, che sopra questo ci avete dato, ed è il seguente:

Molti stranieri e naturali sono morti nelle Indie; e io in virtù de' poteri ricevuti dalle Altezze Vostre comandai, che presentassero le prove in iscritto, e fossero soddisfatti, incaricando Escobar cittadino di Siviglia, e Giovanni di Leon cittadino di Isabella, che bene e fedelmente a ciò intendessero, così nel pagare i debiti, caso, che gli esecutori non gli avesser pagati, come nel dare ricapito a tutti i lor beni, e soldo; e che tutto ciò passasse per via giuridica in atti di pubblico scrivano; e tutto quanto ricapitassero fosse posto in una cassa da tre chiavi; delle quali essi tenesser una, l'altra i Religiosi, e l'altra io; e che i sopraddetti lor danari fossero posti nella cassa suddetta, e vi stessero tre anni, per lasciare spazio agli eredi di venire, o mandare a riceverli; e se in tal tempo non gli domandassero, si distribuissero in suffragio delle anime loro.

Similmente; ne sembra che l'oro, il quale fosse nelle Indie medesime, s'abbia a coniare, e farne monete di quelle eccellenti della *Granata*, come abbiamo ordinato che si faccia in questi nostri

Reynos, por que en esto se evitera de haser fraudes e cautelas del dicho oro en las dichas Yndias. E para labrar la dicha moneda, mandamos que lleveys las personas e cuños e aparejos, que ovierdes menester; ca para ello vos damos poder complido; con tanto que la moneda que se fisiere en las dichas Yndias sea conforme a las ordenanças, que nos agora mandamos faser sobre la lavor de la moneda; e los oficiales que lo ovieren de labrar guarden las dichas ordenanças, so las penas en ellas conteñidas.

Yten, nos parece che los Yndios, con quien esta conçertado que ayan de pagar el tributo ordenato, se les aya da poner una pieça e siñal de moneda de laton, o de plomo, que traygan al peseneço; y esta tal moneda se la mude la figura, o senal, que toviere, cada vez que pagare, por que se sepa el que no viniera pagar: e que queda e quando se hallaren por la ysla personas que truxieren la dicha senal al pascueço, que sean presos, e se les de alguna pena liviana.

Yten, por que en el coger e recabdença del dicho tributo sera menester proveer de persona diligente e fiable, que en ello entienda, es nuestra merçed e mandamos que (30) . . . . tenga el dicho cargo, e que del tributo e mercadurias, que asy recabdere e cogiere, e fisiere, e pagare, aya e lleve para sy çinco pesos, o medidas, o libras par ciento, que es la veyentena parte de lo que asy recabdare.

Regni; che in tal modo si cesserebbero le astuzie e le frodi nell'oro stesso delle Indie suddette. E per coniare la detta moneta, ordiniamo che prendiate le persone, e coni, e macchine, che vi faranno mestieri; dandovi su ciò pieno potere; a condizione che la moneta, che si farà nelle Indie suddette sia conforme ai regolamenti, che d'ordine nostro si fanno attualmente sopra la Zecca; e gli zecchieri osservino i detti regolamenti sotto le pene in essi contenute.

Item; Sembraci, che agl'Indiani, con li quali è concertato, che debbano pagare il tributo ordinato, si debba porre un pezzo, o segnale, di moneta di ottone, o di piombo, quale portino alla collottola; e la figura, o segnale di questa tal moneta si muti, ogni qual volta pagheranno, acciocchè si sappia, chi non venisse a pagare; e che dove e quando si trovassero persone per l'isola, che cangiassero il detto segnale alla collottola, sien prese e castigate con alcuna pena leggera.

Item: perciocchè a raccogliere e dar recapito al detto tributo, si dovrà provvedere di persona diligente e fedele che vi attenda, è nostro volere e comandiamo che . . . . abbia il detto carico, e che del tributo e merci, che così radunerà e raccoglierà e farà e pagherà, abbia e tolga per sè cinque pesi, o misure, o libbre, per cento, che è la ventesima parte di ciò, che egli così raccoglierà.

DOCUMENTO VII.

Carta — Que las cosas, como herradurias, mantenimientos, provisiones y aparejos que ha de comprar en los Reynos, y quales quier otras cosas, non se escusen de venderlas por encareçerlas, se vendan al Almirante por preçio raçonable, y conforme se suelen pagar.

Don Fernando y Doña Ysabel por la graçia de Dios, Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordòva, de Corçega, de Murçia, Jahn, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar, de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano; al nuestro justiçia mayor, e a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdençia, alcaldes e alguasiles e otras justiçias quales quier de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e señorios, e a cada uno e qualquier de vos en vuestros logares e jurediçiones, a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o su trasaldo della sygnado de escrivano publico, salud e graçia: Sepades que para la poblaçion de las yslas y tierra firma descubiertas e puestas so nuestro señorio a la parte de las Yndias en el mar oçeano, sera menester comprar en estos dichos nuestro Reynos, para llevar a ellas, algunas mercaderias e mantenimientos e provisiones e aparejos e ferramientos

DOCUMENTO VII.

Lettera — Che le cose, come merci, vettovaglie, provvigioni, e attrezzi, che si hanno da comperare nei Regni, e qualunque altra cosa, non rifiutino di venderle per rincararle: si vendano all' Ammiraglio a prezzo ragionevole, secondo il solito.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gallizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle isole Canarie: Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti del Rossiglione, e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano: Al nostro giustiziere maggiore, a a quelli del nostro consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi e birri della nostra casa e corte e cancelleria; e a tutti i podestà, governatori, alcaldi e birri, e altri uffiziali di giustizia qualunque sieno, di tutte le città e ville e luoghi de' nostri regni, e dominj; e a ciascheduno e qualunque di voi ne' vostri luoghi e giurisdizioni, a' quali sarà presentata questa nostra lettera, o la copia di essa, segnata da Scrivano pubblico, salute e grazia: Sappiate che per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte e poste sotto il nostro dominio nelle parti delle Indie del mar oceano, sarà mestieri comprare in questi nostri regni predetti, per colà trasportarle, alcune merci, e vettovaglie, e

e toneles e vasijas e otras cosas: lo qual ha de comprar la persona que por Nos e por Don Christoval Colon nuestro Almirante del dicho mar oçeano, tiene o diere cargo dello. E porque Nos es fecha relaçion, que las personas que tienen las dichas mercaderias e otras cosas, se escusan de lo vender por lo encarear mas, lo qual seria en nuestro deservijo; nuestra merçed e voluntad es, que lo que de lo suso dicho se comprare, sea por los presçios e segund suele valer: por ende Nos vos mandamos, que a las personas nuestras e del dicho nuestro Almirante, que las cosas suso dichas, o otras quales quier, que compraren para la abitaçion é proveymiento de las dichas Yndias, e para el navegar a ellas, ge lo fagays dar por preçios rasonables, e segund que suelen valer en esas dichas çibdades e villas e logares entre los vesinos dellas, syn encareçer mas: e non fagades ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed, e de diez mill m̃rs a cada uno de vos que lo contrario fisierdes para la nuestra camera, e de mas por qualquier, o quales quier de vos las dichas justiçias por que en fincare dello asy faser e complir, mandamos al ome que esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que parescades ante Nos, en la nuestra Corte, doquier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinse dias primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandamos a qualquier escrivano publico que para esto fuere llamado, que de ende al que vos la mostrare, testimonio syguado con su signo, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos, a veynte e tres dias del mes de abril, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernandes Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.º p^rs. Fer.º Dias Chançiller.

provvigioni, e attrezzi, e ferramenti, e bariglioni, e vasi ed altre cose, quali ha da comperare la persona, che per Noi, o per Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del detto mare oceano, ne ha, o ne avrà l'incarico. E perciocchè ci vien riferito, che i proprietarj di dette merci ed altre cose, si scusano di venderle per incararle di più, lo che sarebbe in nostro disservigio; è nostro piacere e volontà, che le cose sopradette si comprino a' prezzi, che sogliono valere. Perciò Noi vi comandiamo, che alle persone nostre, e del detto Ammiraglio, che compreranno le cose suddette, o altre quali che siano per gli abitanti e le provvigioni delle dette Indie e per navigare ad esse gliele facciate dare a prezzi ragionevoli, e secondo che sogliono valere in dette città e ville e luoghi tra gli abitatori di essi, senz'aumentare il prezzo, e non facciate in contrario per modo niuno, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis a chiunque di voi contravvenisse, per la nostra camera: e di più per qualunque, o quali che sieno di voi sopraddetti nostri uffiziali della giustizia, i quali trascurassero di così fare ed eseguire, ordiniamo all'uomo che vi presenterà questa nostra lettera, che v'intimi di comparire dinanzi a Noi nella nostra corte, ovunque Noi siamo, dal dì della intimazione entro a' quindici giorni prossimi seguenti, sotto la pena enunziata: sotto la quale comandiamo a qualunque scrivano pubblico, che per ciò fosse chiamato, che a colui che ve la mostrerà, rilasci poi un certificato segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo, come si adempia il nostro comando. Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Ferdinando Dias Cancelliere.

DOCUMENTO VIII.

Çedula de memoria de las cosas que se deven llevar a las Indias. — Privilegio de la eleçion de las personas que se han de llevar.

EL REY E LA REYNA.

(31) Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oceano, Viso Rey e Governador de la tierra firme, e yslas de las Yndias, e Antonio de Torres Contino de nuestra Casa: Las cosas que nos pareçen que con ayuda de nuestro Señor Dios se deven proveer, e enbiar a las Yndias para la governaçion e mantenimientos de las personas, que alla estan e han de yr para las cosas que alla se han de haser complideras a servijo de Dios, y nuestro, son las siguientes.

Primeramente; en este primer viage, y en tanto que nos mandamos proveer, ayan de yr a estar en las dichas Yndias numero de treçientas e treynta personas de la suerte, calidad, e ofiçios, que de yuso seran; contando el dicho numero de las dichas tresientas y treynta personas con las que agora estan e quedaron en las dichas Yndias: las quales dichas tresientas y treynta personas han de ser elegidas por vos el dicho nuestro Almirante, o por quien vuestro poder oviere; e han de ser repartidas en esta manera: quaranta escuderos, cient peones de guerra, treynta marineros, treynta

DOCUMENTO VIII.

Cedola di memorie delle cose che si debbono portare alle Indie. — Privilegio della scelta delle persone che si hanno a condurre alle Indie.

IL RE E LA REGINA.

(32) Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, Vicerè e Governatore della terra ferma e delle isole delle Indie, e Antonio de Torres, lanciaspezzata della nostra Casa: Le cose che a nostro parere, con l'ajuto di nostro Signore Iddio, si debbono provvedere e spedire alle Indie per governo e sostentamento delle persone che sono colà, e che vi deggiono andare per le cose che colà si hanno a fare attinenti al servigio di Dio e nostro, sono le seguenti:

Primieramente, in questo primo viaggio, e frattanto che noi ordiniamo altri provvedimenti, abbiano d'andare a starsi colà numero 330 persone, della sorte, qualità ed uffizi, che si diranno qui appresso, contando nel detto numero delle prefate 330 persone, quelle che ora stanno e rimasero nelle Indie predette: le quali dette 300 persone debbono essere scelte da voi, prefato nostro Ammiraglio, o da chi ne avrà il potere; e si debbono ripartire in questa maniera: quaranta scudieri (33), cento fanti da guerra; trenta marinaj; trenta pruvieri; venti lavoratori d'oro; cinquanta agricoltori e ortolani;

grumetes, veynte labradores de oro, çinquanta labradores, e ortelanos, veynte oficiales de todos oficios e treynta mugeres; asy que son el numero de las dichas tresientas y treynta personas; las quales ayan de yr a estar en las dichas Yndias quanto su voluntad fuere; por manera que sy algunas de las personas, que estan en las dichas Yndias requisieren, e ovieren de venir, aya de quedar e quede en ellas asy de las que agora estan, como de las que agora fueren, el dicho numero de las dichas tresientas e treynta personas: pero sy a vos el dicho Almirante paresçiere que es bien e provecho de la negoçiaçion de mudar el dicho numero de personas, quetando de los unos oficiales e proveyendo otros en su lugar, que lo podades faser, tanto que non pase el numero de las personas, que en las dichas Yndias ha de estar, de las tresientas e treynta personas e nominas.

Item, que para mantenimiento de vos el dicho Almirante e de vuestros hermanos e otros oficiales, personas principales, que con vos han de yr a estar en las dichas Yndias, e para las dichas trezientas e treynta personas, e para labrar e senbrar, e para el govierno de las bestias que alla llevardes, se ayan de llevar e lleven quinientos e çinquenta cahises de trigo, e mas çinquenta cahises de çevada: los quales se ayan de proveer, e provean del pan a nos perteneçiente de las terçias del Arçobispado de Sevilla e Obispado de Cadis, del año pasado de noventa e seys años, segund se contien en las cartas de libramiento que sobre ello mandamos dar.

Ytem, que se ayen de enbiar a las dichas Yndias las herramientas e aparejos, que paresçiere a vos el dicho Almirante, para labrar en las dichas Yndias, e asi mesmo açadones e açades e picos y almadanas y palancas que convinieren para las dichas Yndias.

E asi mesmo que sobre las vacas e yeguas qua estan en las dichas Yndias se ayan de complir numero de veynte juntas de vacas e yeguas e asnos, con que puedan labrar en las dichas Yndias, segund a vos el dicho Almirante paresçiere.

venti uffiziali di ogni uffizio, e trenta femmine; che così formano il numero di 330 persone; le quali abbiano d'andar a stare nelle Indie suddette, quanto sarà di lor piacimento; così che, se alcune delle persone che stanno nelle Indie medesime, chiedessero, o dovessero venire, abbia da rimanere e rimanga in esse, così di quelle che ora vi sono, come di quelle che or ora vi saranno, il detto numero delle prefate 330 persone. Ma se a voi suddetto Ammiraglio, sembrasse, per bene e vantaggio del negozio, cangiare il detto numero di persone, tralasciando gli uni degli uffiziali, e sostituendovi in lor luogo degli altri, abbiate potere di farlo; purchè il numero delle persone, che ha da stare nelle Indie suddette, non passi il ruolo di 330.

Item; per le vettovaglie di voi, Ammiraglio suddetto, e de' vostri fratelli, e altri uffiziali principali, che debbono venir con voi a soggiornare nelle Indie predette, e per quelle 330 persone, e per lavorare e seminare, e pel governo delle bestie, che colà condurrete, abbiansi da trasportare e trasportino 550 moggia di frumento, e di più cinquanta moggia di biada; le quali si deggiano provvedere e provvedano delle granaglie a Noi spettanti dalle *terze* (34) dell'Arcivescovato di Siviglia e Vescovato di Cadice, dell'anno scorso novantasei; come si contiene nelle lettere di mandato, che sopra ciò comandiamo, che si diano.

Item; che si debbano spedire alle dette Indie i ferramenti ed ordigni, come sembrerà a voi nostro Ammiraglio prefato, per lavorare nelle Indie stesse; e similmente marre, vanghe, picconi, e martelli, e pali, convenienti alle Indie suddette.

E parimente che oltre le vacche e cavalle che sono nelle dette Indie, si debba compiere il numero di venti coppie di vacche, e cavalle e asini, con che possano lavorare le Indie suddette, secondo che parrà a voi prefato Ammiraglio.

E asi mesmo nos parece que sera bien que se compre una nao vieja, en que vayan los mantenimientos e cosas suso dichas, que capieren en ella; porque de la tablazon e madera e clavazon della se podria aprovechar para la poblaçion que agora nuevamente se ha de haser en la otra parte de la ysla Española çerca de las minas; pero sy a vos el dicho Almirante paresçiere que non es bien llevarse la dicha nao, que non se lleve.

Otrosy, se deven llevar a las dichas Yndias cinquenta cahisas de harina, e fasta mill 4 de viscocho, para entanto que se provée de haser molinos e atahonas; e para los haser se deven del llevar de aca algunas piedras y otros aparejos de molinos.

Yten, se deven llevar a las dichas Yndias dos tiendas da campo, que cuesten fasta veynte mill m̃rs.

Yten; para lo que toca a los otros mantenimientos e proveymientos, que sean necesarios llevarse a las dichas Yndias, para el mantenimiento e vestido de los que alla han de yr e estar, Nos paresçe que se deve tenir la forma siguiente.

Que busquen algunas personas llanas e abonadas, las quales dis que vos el dicho Almirante dis que teneys casi conçertadas, que ayan de cargar e llevar a las dichas Yndias los dichos mantenimientos e otras cosas alla necesarias; para lo quel se les aya de dar y de de los m̃rs, que nos mandamos librar para esto, lo que a vos paresçiere; y que ellos den seguridad por los m̃rs, que asi reçibieren; los quales ayan de enplear en los dichos mantenimientos e cargarlos e llevarlos a su costa a las dichas Yndias, e que vayan a nuestro riesgo, e a ventura de la mar; e que llegando alla, Dios quiriendo, ayan de vender e vendan los dichos mantenimientos, el vino a quinse m̃rs. el acumbre; e la libra de toçino e carne salada a ocho m̃rs. e los otros mantenimientos e legumbres a los preçios, que vos el dicho Almirante, o vuestro logar teniente, les pusierdes; de manera que ellos ayan alguna ganançia, e non pierdan en ello, e a la gente no se les haga agravio: e que de los m̃rs. que la tal

Ed anche ne sembra, che sarà bene comperare una nave vecchia, entro la quale si portino le vettovaglie e cose sopraddette che ci potranno capire, perchè de' tavolati, legni, e chiodagione di essa si potria trar profitto per la colonia, che ora nuovamente si ha da fare nell'altra parte dell'isola spagnuola, presso alle miniere: per altro, se a voi detto Ammiraglio sembrasse non esser bene condurre essa nave, non sia condotta.

Inoltre si debbano condurre alle dette Indie cinquanta moggia di farina, e fino a mille ⁊ di biscotto; intanto che si danno provvedimenti per far mulini, e macine; per fare i quali si debbano di quà trasportare alcune pietre, ed altri ordigni da mulini.

Item; si debbono trasportare alle Indie suddette due tende da campo, che costino fino a 20m. maravedis.

Item; riguardo alle altre vettovaglie e provviste, che di necessità si avessero a trasportare alle Indie pel vitto e vestito di coloro, che vi deggiono andare e stare, ne sembra, che abbiasi a tenere la forma seguente.

Si cerchino alcune persone dabbene e di credito; con le quali, è voce che voi suddetto Ammiraglio, vi siate quasi concertato; che debbano caricare e condurre alle Indie suddette le dette vettovaglie, ed altre cose colà necessarie, e a quest' oggetto debbasi dar loro e si dia di quelli maravedis, che di nostro ordine furono per ciò deliberati; quella porzione, che voi giudicherete, ed eglino dien sicurtà pei maravedis, che così riceveranno; i quali abbiano da impiegare nelle dette vettovaglie, e caricarle, e condurle a spese loro nelle Indie medesime, e vadano a rischio nostro, e alla ventura del mare, e colà pervenuti, a Dio piacendo, abbiano da vendere e vendano le dette vettovaglie, il vino a quindici maravedis il boccale; e la libbra di carne di majale secca, e la carne salata, a otto maravedis: le altre vettovaglie, e legumi, a' prezzi che lisserete voi suddetto Ammiraglio, e il vostro Luogotenente, a tal che abbian essi alcun guadagno, e non ci perdano, e la gente non

persona, o personas, reçibieren de los dichos mantenimientos que asy vendieren, ayan de dar e pagar alla al nuestro thesorero, que es, o estoviere en las dichas Yndias, los dichos m̃rs. que les dierdes, que asi sel es han de dar, para comprar los dichos mantenimientos, para que dellos paguen el sueldo de la gente: pero si la dicha gente tomaren los dichos mantenimientos para cuenta de su sueldo, sean les reçebidos en cuenta, mostrando conosçimiento de lo que R [25] abieron: por donde el dicho thesorero e los oficiales de cuenta se lo carguen en cuenta de su sueldo; e las dichas personas den seguridad; e obligandose de lo asy haser e complir segund dicho es, se les ayan de dar, e den las dichas contias de m̃rs. que asy vos parasçiere.

Yten, se deve procurar que vayan a las dichas Yndias algunos Religiosos e clerigos, buenas personas, para que alla administren los santos Sacramentos a los que alla estaran; e procuren de convertir a nuestra sancta Fee catolica a los dichos Yndios naturales de las dichas Yndias; e lleven para ello los aparejos e cosas que se requeran para el servijo del culto divino, e para la administracion de los sus Sacramentos.

Asi mesmo deve yr un fisico, e un boticario e un ervolario, e algunos instrumentos e musicas para pasa tiempo de las gentes que alla han de estar.

Otrosy agora mandamos librar cierta contia de m̃rs. para este viage, que agora aveys de haser vos el dicho Almirante: Nos vos mandamos que aquellos se gasten segund va por una relaçion firmada del Comendator mayor de Leon, nuestro contador mayor, e del dottor. Rodrigo Maldonado, del nuestro consejo, e de Fernand Alvares nuestro Secretario.

Por que vos mandamos que lo asy fagays guardar e cumplir e poner en obra segundo que de suso se contiene; en lo qual plaser e servijo nos fareys: ca para ello vos damos poder complido con

sia aggravata. De' maravedis poi, che la tal persona, o persone, riceveranno per le dette vettovaglie, che venderanno in tal guisa, abbiano a dare e pagare, e diano e paghino colà al nostro Tesoriere, che è, o sarà nelle Indie medesime, quei maravedis, che avrete lor dati; che a loro così dare si debbono per comprare le dette vettovaglie; acciocchè con essi paghino il soldo della gente. Che se la detta gente pigliasse le dette vettovaglie a conto del suo soldo, le sian ricevute in conto, mostrando la polizza di quanto avranno ricevuto: pertanto il suddetto tesoriere e gli uffiziali dei conti, lo mettano in conto del loro saldo, e le dette persone dian mallevadore: e obbligandosi di così fare ed eseguire, com' è detto, si debbano dar loro, e si diano le dette partite di maravedis; se così a voi sembrerà.

Item; si dee procurare che vengano alle Indie suddette alcuni religiosi e cherici, persone dabbene; perchè colà amministrino i santi Sacramenti a coloro, che staranno colà; e procurino di convertire alla nostra Santa Fede Cattolica i detti Indiani naturali delle Indie suddette; e portino con essoloro i paramenti e le cose che si richieggono al servigio del culto divino, e all' amministrazione de' santi Sacramenti.

Così ancora vi dee andare un medico, e uno speziale, e un erbolajo, e alcuni istrumenti e musiche per passatempo della gente che ha da star colà.

Altresì ancora, ordiniamo che vi sia rilasciata certa partita di maravedis per questo viaggio, che ora dovete intraprendere voi, prefato Ammiraglio: Noi vi comandiamo, che sieno spesi a norma di una relazione firmata dal Commendator maggior di Leon, nostro Ragioniere maggiore, e dal Dottor Roderico Maldonado del nostro consiglio, e di Ferdinando Alvares nostro Segretario.

Pertanto vi comandiamo; che così facciate osservare, e compiere, e mettere ad effetto, come di sopra si contiene; nel che ci farete piacere e servigio; dandovi a tale oggetto pieno potere con tutte

todas sus yncidençias e dependençias, anexidades e conexidades. Fecha en la villa de Medina del Campo, à quinse dias del mes de junio, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, Fernand Alvares. Acordada. Rodericus doctor.

le sue incidenze e dipendenze, annessi e connessi. Fatta nella villa di Medina del Campo a dì 15 del mese di giugno, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina, Ferdinando Alvares. Accordata. Rodericus Doctor.

e merçedes, segund que en el dicho asiento e cartas e previlegios se contiene: E agora el dicho Don Christoval nuestro Almirante del dicho mar oçeano nos fizo relaçion, que despues aca nos mandamos dar una carta nuestra para promision [36] encorporada en ella çiertos capitulos, el thenor de la qual es esto que se sygue:

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, ec. . . . . . . : Por quanto a Nos es fecha relaçion, que algunas personas vesinos e moradores en algunas çibdades e villas e logares e puertos de nuestros Reynos e Señorios, nuestros subditos e naturales, querrian yr a descobrir otras yslas y tierra firme, a la parte de las Yndias en el mar oçeano, de mas de las yslas e tierra firme, que por nuestro mandado se ha descubierto en la dicha parte del mar oçeano; y asi mesmo otros querrian yr a bivir e morar a la ysla española, que esta descubierta e fallada por nuestro mandado, sy por nos les fuesse dada liçençia para ello, e fuesen ayudados con mantenimientos por çierto tiempo; e que dexan de haserlo por el vedamio que por nuestro mandado fue puesto, para que ninguna persona fuese a las Yndias syn nuestra liçençia e mandado so çiertas penas: Lo qual por Nos visto, e acatando que sy descubriesen las dichas tierras e yslas, e resgatar en ellas e poblar (*sic*) dexamos la dicha ysla española, que esta descubierta, que es servjio de Dios nuestro Señor, porque la conversaçion dellos podria atraer a los que abitan en la dicha tierra en conoscimiento de Dios nuestro Señor, e a reduzirlos a nuestra sancta Fee catholica; otsosy que es servjio nuestro, e bien e pro comun de nuestros Reynos e Señorios, e de nuestros subditos, e naturales, acordamos de mandar dar, e por la presente damos e conçedemos la dicha liçençia a los dichos nuestros subditos e naturales, para que vayan a las dichas yslas e tierra firme, e a descobrirlas e contratar en ellas, con las condiçiones e segund, e en la manera que en esta nuestra carta seran contenidas e declaradas en esta guisa.

che nella detta convenzione e lettere e privilegi si contiene; ora il detto Don Cristoforo nostro Ammiraglio del mar oceano suddetto, Ci ha riferito; che d' allora in qua Noi ordinammo che fosse data una lettera nostra per provvisione con certi capitoli in essa incorporati: il tenor della quale è questo che segue:

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. . . . Essendoci riferito che alcuni cittadini e abitatori di alcune città e ville, e luoghi e porti de' nostri regni e dominj: nostri sudditi e naturali bramerebbero andare a scoprire altre isole e terra ferma nella parte delle Indie nel mare oceano oltre le isole e terra ferma, che per nostro comando si scoprirono nel detto mare oceano; e che similmente altri vorrebbono andare a vivere e soggiornare nella isola Spagnuola, scoperta e trovata per nostro comando, se gliene volessimo dar licenza, e se fossero soccorsi di vettovaglie per alcun tempo; e che lasciano di farlo pel divieto imposto di nostro ordine, che niuna persona vada alle Indie senza licenza ed ordine nostro, sotto certe pene: lo che veduto per Noi; e considerando, che se scoprissero le dette terre ed isole; e facesservi de' cambi, e le popolassero (lasciamo la isola Spagnuola suddetta che è scoperta) sarebbe servigio di Dio nostro Signore; perchè la conversion loro potrebbe attirare gli abitanti delle dette terre alla cognizione di Diò nostro Signore, e ridurli alla nostra Santa Fede Cattolica: *considerando* inoltre essere servigio nostro, e bene e pro comune dei nostri regni e dominj, e de' nostri sudditi e naturali, noi accordiamo di ordinare che si dia, e per la presente diamo e concediamo la detta licenza a' predetti nostri sudditi e naturali per andare alle suddette isole e terra ferma, e a scoprirle, e a trafficare in esse, con le condizioni, e secondo, e nella maniera contenute in questa lettera nostra, e dichiarate in questa guisa:

Primera mente que todos los navios que ovieren de yr a la parte de las dichas yslas en qualquier de las maneras, que de yuso en esta nuestra carta seran contenidas, ayan de partir desde la çibdad de Calis, y no de otra parte alguna: e que antes que partan se presenten ally ante los ofiçiales que estovieren puestos por nos, o por quien nuestro poder oviere, para que sepan los que van a las dichas Yndias; e ayan de complir e guardar cada uno en su caso lo que de yuso en esta nuestra carta sera contenido.

Que quales quier personas que quisieren yr a bivir e morar en la dicha ysla española syn sueldo, puedan yr e vayan libre mente, e que alla seran francos e libres, e que non paguen derecho alguno, e ternan para si e por suyo propio, e para sus herederos, e para quien dellos oviere cabsa, las casas que hisieren, e la tierras que labraren, e las heredades que plantaren; segund que alla en la dicha ysla les seran señaladas tierras e logares para ello, por las personas que por Nos tienen e tovieren cargo: e que a las tales personas, que asi bivieren e moraren en la dicha ysla española, e non llevaren sueldo nuestro, como dicho es, se les dara mantenimiento por un año. E de mas queremos, e es nuestra merçed que yendo con liçençia de los, que nuestro poder tovieren e ovieren para ello, a la dicha ysla española, ayan para si la terçia parte del oro que hallaren e cogieren en la dicha ysla; tanto que non sea por resgate: e las otras dos terçias partes sean para nos; con las quales recudan al ofiçial, que por Nos estoviere en la dicha ysla. E demas desto; yendo con liçençia, ayan para sy todas las mercaderias e otras quales quier cosas, que hallaren en la dicha ysla, dando el diezmo dello a Nos, o a quien nuestro poder oviere para lo reçebir, eçebto el oro, de que Nos han de dar las dos partes, como dicho es. Lo qual todo ayan de resgatar en la dicha ysla española ante los nuestros ofiçiales, pagar a nuestro Reçebtor, que por Nos lo oviere de aver, las dos terçias partes del oro, e la dicha diezma parte de todas las otras cosas, que hallaren, como dicho es.

Primieramente: tutti i navilj che avranno d'andare alla parte delle isole suddette, in qualsivoglia delle maniere, che saran contenute più sotto in questa nostra lettera, debbano partirsi dalla città di Cadice, e non d'altra parte niuna: e prima di partire si presentino quivi agli uffiziali postivi da Noi, o da chi ne avrà da Noi il potere, acciocchè sappiano quali vanno alle Indie suddette; e debba ciascheduno nel suo particolare adempiere e osservare quello che appresso sarà contenuto in queste lettere nostre.

Qualsivoglia persona, che bramasse andare a vivere e dimorare nella detta isola spagnuola, senza soldo, possa andare e vada liberamente; che colà fia libera e franca, e non pagherà diritto alcuno; e tenga per sè, e per suo proprio, e per li suoi eredi, e per chi da essi ne avesse causa, le case che farà, e le terre che lavorerà, e i campi che pianterà; secondo che colà nella detta isola le saranno assegnate terre e luoghi per quest'oggetto, dalle persone, che da Noi tengono, o ne terranno l'incarico: e a tali persone, che così viveranno e soggiorneranno nella detta isola spagnuola, e non piglieranno il nostro soldo, come detto è, si darà vettovaglie per un anno. E di più vogliamo, ed è nostro piacere, che andando con licenza di coloro, che terranno, o avranno sopra ciò il nostro potere, alla prefata isola spagnuola, purchè non sia per riscatto (37), abbiano per sè la terza parte dell'oro che troveranno e raccoglieranno nell'isola stessa, a condizione che non sia per riscatto, e le altre due terze parti sien nostre, da riscuotersi dall'uffiziale, che sarà per Noi nell'isola suddetta. Ed oltre ciò, andando con licenza, abbiano per sè tutte le merci ed ogni altra cosa, che troveranno nell'isola stessa, dandone il decimo a Noi, o a chi avrà il nostro potere per riceverlo; eccettuato l'oro, del quale ci deggion dare le due parti, come si è detto. Le quali cose tutte debbono riscattare nella detta isola spagnuola, avanti li nostri uffiziali, e pagare al nostro ricevitore, che per Noi lo dovrà avere, le due terze parti dell'oro, e la predetta decima parte di tutte le altre cose, che troveranno, come si è detto.

Yten, que quales quier personas nuestros subditos e naturales que quisieren, puedan yr de aqui adelante (en quanto nuestra merçed e voluntad fuere) a descobrir yslas e tierra firme en la dicha parte de las dichas Yndias, asy a las que estan descubiertas fasta aqui, como a otras quales quier; e resgatar en ellas, tanto que non sea en la dicha ysla española; que puedan comprar de los christianos que en ella estan, o estovieren, quales quier cosas e mercaderias, con tanto que non see oro. lo qual puedan faser y fagan con quales quier navios que quisieren, con tanto que al tiempo que partieren de nuestros reynos, partan desde la dicha çibdad de Calis, e alli se presenten ante nuestros ofiçiales. E porque desde alli han de llevar en cada uno de los tales navios una o dos personas que sean nonbradas por los nuestros ofiçiales, ante quien asy se presentaren: e mas han de llevar la diezma parte de las toneladas del porte de los tales navios de cargason nuestra, syn que por ello les aya de ser pagado flete alguno: e lo que asy llevaren nuestro, lo descargen en la dicha ysla española, e lo entreguen a la persona, o personas, que alla tovieren cargo de lo reçebir por nuestro mandado, de lo que de aca se enbie tomando conoscimiento suyo de como lo reçibe. E queremos e es nuestra merçed, que de lo que las dichas personas fallaren en las dichas yslas e tierra firme, ayan para si las nueve partes, e la otra dezena parte sea para nos; con la qual nos ayan de recudir al tiempo que bolvieren a estos nuestros reynos, en la dicha çibdad de Calis, donde han de bolver primamente, e lo pagar a la persona que alli toviere cargo por Nos de lo reçebir. E despues de asy pagado, se puedan yr a sus casas, o donde quisieren; con lo que asy troxieren: e al tiempo que partieren de la dicha çibdad de Calis, ayan de dar seguridad que lo compliran asy.

Yten, que quales quier personas que quisieren llevar quales quier mantenimientos para la dicha ysla española, o para otras quales quier yslas, que por nuestro mandado estovieren pobladas de las

Item; qualunque persona de' nostri sudditi e naturali, che volesse, possa andare da ora in poi (per quanto sarà di nostro piacere e volontà) a discoprire isole e terra ferma nella detta parte delle Indie suddette; così a quelle già scoperte sino ad ora, come ad altra qualunque; e riscattare in esse; purchè non sia nell' isola spagnuola suddetta: possa comperare dai Cristiani che sono, o saranno colà, qualunque cosa e merce, purchè non sia oro; e ciò possa fare e faccia con qualsivoglia nave, che le sarà in grado; purchè al tempo che partiranno dai nostri regni, partano dalla città di Cadice; e quivi si presentino avanti a' nostri uffiziali. E perchè debbono quindi trasportare sopra ognuno di tali naviglj una, o due persone nominate da' nostri uffiziali, dinanzi a' quali si presenteranno; e di più debbono portare la decima parte delle botti della portata di detti naviglj, di nostro carico, senza che per ciò lor si debba pagare alcun nolo; i nostri effetti che così trasporteranno, gli scarichino nella detta isola spagnuola, e li consegnino alla persona, o persone, che per nostro comando saranno colà incaricate di riceverli; ritirando dal ricevitore la polizza di quello, che di quà gli viene spedito. E vogliamo, ed è nostro piacere, che di quanto le dette persone troveranno nelle suddette isole e terra ferma, abbiano per sè le nove parti, e la decima sia nostra; la quale ci faranno avere, ritornati che sieno a questi nostri regni, nella detta città di Cadice, onde partir debbono primieramente; e la pagheranno alla persona che sarà quivi da Noi incaricata a riceverla. E fatto il pagamento, possano ire alle case proprie, o dove lor piace, con quello che avranno in tal modo cambiato: e nel tempo che partiranno dalla prefata città di Cadice abbiano a dar mallevadore per l' esecuzione di questo articolo.

Item: qualunque persona, che volesse condurre qualsivoglia sorta di vettovaglie alla detta isola spagnuola, o a qualunque altra isola delle Indie suddette, che fosse popolata per nostro comando, la

dichas Yndias, lo puedan llevar e vender alla franca mente, e por los preçios que seygualaren con los compradores: Los quales los paguen alla en marcadurias, o en otro de lo que alla tovieren; e que si todo el dicho mantenimiento, o parte dello, vendieren a nuestros ofiçiales que alla estovieren para los bastimentos da la gente que ay nos sirven, lo ayan de pagar e paguen alla como dicho es; o les den çedulas para que aca se les paguen: con las quales çedulas Nos les çertificamos que les sera pagado; con tanto que al tiempo que partieren los dichos navios en que fueren los dichos mantenimientos, ayan de partir de la dicha cibdad de Calis; para que alli se presenten antes los dichos nuestros oficiales, e lleven syn flete la diezçima del porte de los tales navios de la cargason que Nos mandieremos llevar para la dicha ysla segund de suso dize; e se obliguen de pagar la deçima parte de lo dentro alla truxieren; resgatandose segund la capitulaçion que de suso se contiene; e a la buelta sean thenidos de venir a la dicha çibdad de Calis, para lo pagar, como dicho es. Otrosy por quanto Nos ovimos fecho merçed a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias, que el pudiese cargar en cada uno de los dichos navios que fuesen a las dichas Yndias, la ochava parte del porte dellos, es nuestra merçed que con cada syete navios que fueren a las dichas Yndias, pueda el dicho Almirante, o quien su poder oviere, cargar uno para faser el dicho resgato.

Lo qual todo que dicho es e cada una cosa e parte della, mandamos que se guarde e cumpla en todo e por todo, segund de suso en esta nuestra carta se contien. E porque vengan a notiçia de todos, segund de suso se contien, mandamos que sea aprogonada por las placas e mercados, e otros lugares acostumbrados de todas las çibdades villas e logares e puertos del Andaluzia, e otras partes de nuestros Reynos, donde conviniere; y dar el traslado della a quales quier personas que lo quesieren: de lo qual mandamos dar e damos esta nuestra carta firmada de nuestros nombres

possa condurre e vendere colà francamente, ed a que' prezzi che tisseranno coi compratori. I quali paghino colà in merci, o in altra cosa che ivi fosse. Che se tutte le vettovaglie, o parte di esse, venderanno a' nostri uffiziali colà posti, per le provvigioni della gente, che ivi ci serve, le abbiano da pagare, e le paghino colà come si è detto, o dian delle cedole, perchè loro si paghino quà; purchè al tempo nel quale partiranno i detti naviglj, ne' quali saranno le suddette vettovaglie, abbiano a partirsi dalla detta città di Cadice; perchè in essa si presentino a' detti nostri uffiziali, e portino senza nolo la decima della portata di tali naviglj del carico, che per nostro comando si condurrà all' isola predetta, come dice qui sopra; e si obblighino di pagare la decima parte di ciò, che colà entro cambieranno, riscattandosi a norma della capitolazione, che di sopra si contiene: e al ritorno sieno tenuti di venire alla suddetta città di Cadice, per pagarla come si è detto. Inoltre, avendo noi fatta grazia a Don Cristoforo Colon nostro ammiraglio delle Indie suddette, ch'egli potesse caricare in ognuno dei detti naviglj, che andassero alle Indie medesime, l' ottava parte della lor portata, è nostra volontà, che di ogni sette naviglj, i quali partiranno per le Indie, possa il detto Ammiraglio, o chi per lui ne avrà potere, caricarne uno per fare il detto riscatto.

Quanto si è detto, ed ogni cosa e parte di esso, comandiamo che si osservi, e si adempisca in tutto e per tutto, come si contiene qui sopra in questa nostra lettera. E perchè giunga a notizia di tutti, secondo che di sopra si contiene, ordiniamo che sia pubblicata per le piazze e mercati ed altri luoghi consueti di tutte le città e ville e luoghi e porti dell' Andaluzia, ed altre parti de' nostri regni, ove sarà conveniente; e che se ne dia copia a chiunque la chiedesse: di che mandiamo dare e diamo questa nostra lettera firmata co' nostri nomi, e sigillata col nostro sigillo. Data nella villa

e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Madrid a diez del mes de Abril año del nasçimiento de nuestro Salvador Jħu Xto de mille quatroçientos e novente e çinco años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Dottor Fr.º Dias Chançiller.

La qual dicha nuestra carta de provision, e lo en ella contenido el dicho Almirante Don Christoval Colon dize que fue dada en prejuyzio de las dichas merçedes, que de nos tiene, e de las facultades que por ellas le dimos; é Nos suplico e pidio por merçed, que çerca dello mandasemos proveer de remedio, o como la nuestra merçed fuere. E porque nuestra yntinçion ni voluntad non fue ni es prejudiar en cosa alguna al dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano, ni que se vaya ne pase contra los dichos asyentos e previlegios e merçedes que le fesimos: ante por los servijos que Nos ha fecho, le entendemos de haser mas merçedes; por esta nuestra carta, sy necessario es, confirmamos e aprovamos los dichos asyentos e previlegios e merçedes por Nos al dicho Almirante fechas: e es nuestra merçed, e mandamos, que en todo e por todo le sean guardadas e complidas segund que en ellas se contien. E defendemos firme mente, que alguna ni algunas personas non sean osadas de yr ni pasar contra ellas en tiempo alguno, ni por alguna manera; so las penas en ella contenidas; e sy el thenor e forma della o parte della en algo prejudica la dicha provision que asy mandamos dar, que de suso va encorporada, por la presente la revocamos; e queremos e mandamos que non aya fuerça ni efecto alguno en tiempo alguno ni por alguna manera, en quanto es en prejuycio del dicho Almirante, e de lo que asi tenemos otorgado e confirmado.

De lo qual mandamos dar la presente firmada de nuestros nombres

di Madrid a' 10 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo 1495.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'hò fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata; Dottor Fernando Dias Cancelliere.

La qual detta nostra lettera di provvigione, e ciò che in essa si contiene il prefato Ammiraglio Don Cristoforo Colon, dice che fu data in pregiudizio delle anzidette grazie avute da Noi, e delle facoltà che per esse gli abbiam conferito; e ci supplicò e chiese per grazia, che ordinassimo che a ciò si trovasse rimedio, come più ci fosse in grado. E perchè nostra intenzione e volontà non fu, e non è di pregiudicare in cosa veruna al detto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, nè che si oltrepassino, nè che sien violate le dette convenzioni, privilegj e grazie, che gli femmo; anzi a motivo de' servigi che ne ha fatto, intendiamo di fargli grazie maggiori; con questa nostra lettera, se è necessario, confermiamo, ed approviamo le dette convenzioni e privilegj e grazie fatte da Noi all'anzidetto Ammiraglio; ed è nostro volere, e comandiamo, che in tutto e per tutto gli sien conservate e poste ad effetto, secondo che in esse si contiene. E vietiamo fermamente che niuna persona sia ardita di violarle, e contraddire ad esse in tempo veruno, nè per alcuna maniera; sotto le pene in quelle contenute: e se al tenore e forma di una parte di quella, pregiudica in alcun modo la detta provvigione che ordinammo pubblicarsi e che è incorporata qui sopra, per la presente la rivochiamo; e vogliamo e comandiamo che non abbia forza, nè alcun effetto in tempo niuno, nè per maniera veruna, in quanto è di pregiudizio al detto Ammiraglio, di ciò che così gli abbiamo conceduto, e confermato.

e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Medina del Campo a dos dias del mes de Junio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhu Xo de mill e quatroçientos e noventa e syete anos.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.º prs Frr.º Dias Chançiller.

Di che mandiamo dar la presente, firmata co' nostri nomi e sigillata col nostro sigillo. Data nella villa di Medina del Campo a 2 del mese di giugno, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Àlvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Perés. Frr.° Dias Cancelliere.

DOCUMENTO X.

Carta para los afiçes y almoxios que no lleven derechos de la carga y descarga para las Yndias. — Para que las cosas que llevera al Almirante a las Yndias, y las que tracra da ella, no paguen derecho ny alcabala alguna, tanto en la carga como en la descarga.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, ec. . . . . : A vos los nuestros Almoxarifes, e reçebdadores e arendadores e fieles e cogedores e otras personas, que tenedes o tovierdes cargo de coger e de reçebilar en rentas o en fieldad, o en otra qual quier manera las rentas e almox^os e alcavalas de las çibdades de Sevilla e Calis, este presente año de la datta (*sic*) desta nuestra carta, e los años venideros, tanto quanto nuestra voluntad fuere, e a cada uno e qualquier de vos, salud e graçia: Sepades que nuestra merçed e voluntad es, que todos los mantenimientos e otras cosas, que por nuestro mandado e de Don Christoval Colon nuestro Álmirante del mar oçeano en la parte de las Yndias, se cargaren para llevar a ellas; e otrosy dello que se truxiere de las dichas Yndias a esas dichas çibdades e sus puertos, non se ayan de pagar, ni paguen por la primera venta dello almoxo ni alcavala ni otro derecho alguno, este presente

DOCUMENTO X.

Lettera ai Soprantendenti e Doganieri, che non esigano diritto di carico e discarico per le Indie. — Perchè le cose che l'Ammiraglio porterà alle Indie, e quelle, che da esse trarrà, non paghino diritto, nè dazio veruno, così nel caricare come nello scaricare.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ecc. . . . . . A voi nostri Doganieri, e Ricevitori, e Appaltatori, e Grascini, e Collettori, ed altre persone che avete, o avrete carico di raccogliere e ricapitare in entrate, o in grasce, o in altra qualunque maniera le rendite, le dogane, e le gabelle delle città di Siviglia e Cadice in quest'anno presente dalla data di questa lettera nostra, e gli anni venturi, per quanto ne piacerà; ed a ciascuno, e a qualunque di Voi salute e grazia: Sappiate, che è nostro piacere e volontà, che di tutte le vettovaglie ed altre cose, che per ordine nostro e di Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano nella parte delle Indie si caricheranno per trasportarle alle Indie stesse; e similmente di tuttociò che si portasse dalle Indie alle sopraddette città, e a' porti loro, non si debbano pagare, nè paghino per la prima vendita, nè dogana, nè dazj, nè altro diritto veruno, nell'anno presente; nè in appresso, quanto sarà il

año ni dende en adelante quanto nuestra merced e voluntad fuere. Por que vos mandamos a todos e a cada uno de vos, que asy lo guardeys, e en guardandolo e cumpliendolo non pidays ni demandays, ni lleveys almoxo ni alcavala ni otros derechos algunos por la primera venta e carga e descarga de quales quier mercaderias e mantenimientos, e otras cosas que paresçiere por fe de nuestros ofiçiales e del dicho Almirante e personas que tienen o tovieren cargo de la dicha carga e descarga, que se descargan para las dichas Yndias e se descarga trayendolo dellas en las dichas çibdades e puertos e cada una dellas, este dicho año e de aqui adelante quanto nuestra merçed e volontad fuere: e sy asy non lo fisierdes e cumplierdes, por esta nuestra carta mandamos a quales quier nuestras justiçias que vos costringan e apremien a lo asy haser e cumplir: e los unos ni los otros non fagades nin fagan ende al por alguna manera so pena . . . . . . *(come ne' Docum. preced.)* Dada en la muy noble çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de Abril, año del nascimiento de nuestro Señor Jhu Xto de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.º Peres. Frr.º Dias Chançiller.

nostro piacere, e la nostra volontà. Pertanto ordiniamo a tutti, e ad ognuno di voi, che così l'osserviate, e osservandola, ed eseguendola, non chiediate, nè domandiate, nè prendiate dogana, nè gabella, nè altro diritto veruno per la prima vendita, nel caricare, e scaricare di quai si vogliano merci, e vettovaglie ed altre cose, che riconoscerete dall'attestato de' nostri uffiziali e del detto Ammiraglio, e persone che hanno, o avranno incombenza del suddetto caricamento, e scaricamento, essere caricate per le Indie suddette, e scaricate al ritorno da queste, nelle dette città e porti, e in ognuno di essi, nell'anno stante, e da ora in poi, per quanto durerà il nostro piacere, e la nostra volontà: e se così non farete ed eseguirete, in vigore di questa nostra lettera, comandiamo a qualunque nostro tribunale, che vi costringa e vi forzi a così fare ed eseguire: e gli uni e gli altri non fate e non facciano altrimenti per alcuna maniera, sotto pena, ecc. . . . Data nella nobilissima città di Burgos a dì 25 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Signore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Frr.° Dias Cancelliere.

DOCUMENTO XI.

Carta para los dezmos e portagdos e otros áfiçes que nò lleven derechos. — Para que las mercadurias y cosa que de las Yndias se traxieren a los Reynos no paguen derecho alguno, ma se carguen libremente; y que del descargo dellas no se pague derecho alguno de almoxio, ni duana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro derecho alguno, ni alcabala. Se publique por pregon para notiçias de todos.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . A los corregidores, alcaldes, alguaziles, regidores, cavalleros, escuderos, oficiales, omes buenos de las çibdades de Sevilla e Calis; e de las villas e logares e puertos de su arçobispado e obispado; e a vos los arendadores e fieles, almox.[s] de portadgos e aduanos e dezmos, e a otras personas que teneys e tovierdes cargo de coger e reçebdar en renta o en fieldas, o en otra qualquier manera las rentas de las alcavalas e almoxos e portadgos, e almirantadgo de las dichas çibdades e villas; e a cada uno de vos, salud e graçia: Sepádes que para la poblaçion de las yslas e tierra firme descubiertas e puestas su nuestro señorio, e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, sera menester traer a vender dellas a estos nuestros Reynos algunas mercadurias y otras cosas, y llevar a ellas de aca mantenimientos y otras provisiones e cosas, e para el resgate de las dichas Yndias e para otras

DOCUMENTO XI.

Lettera ai Decimatori e Gabellieri ed altri soprantendenti, che non esigano diritti. — Perchè le merci e cose tratte dalle Indie ai Regni non paghino dritto alcuno, ma si carichino liberamente, e che scaricandole non si paghi diritto veruno di *almoxrio* nè dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro diritto niuno, nè gabella. — Sia pubblicata dal banditore per notizia di tutti.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ecc. . . Ai Podestà, Alcaldi, Birri, Reggenti, Cavalieri, Scudieri, Uffiziali, e buoni uomini della Città di Siviglia e di Cadice, e delle ville, e luoghi, e porti del suo Arcivescovato e Vescovatò, e a voi appaltatori, grascini, doganieri delle gabelle, dogane e decime, e alle altre persone, che avete, o avrete incombenza di raccogliere, e recapitare in entrate, o in grasce, o in altra qualunque maniera le rendite delle gabelle, dogane, dazii, e ammiragliato delle dette città e ville, ed a ciascuno di voi, salute e grazia: sappiate che per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte e poste sotto il nostro dominio, e da scoprire nel mare oceano nelle parti delle Indie, sarà mestieri condurre a vender di colà a questi nostri Regni alcune merci ed altre cose, e di quà trasportare nelle Indie vettovaglie, ed altre provvisioni, e cose, e per il riscatto delle Indie stesse, e per altre cose, che colà sono o saranno

cosas que alla son e seran menester para sustentaçion e mantenimiento de las personas que alla estan, y avran de estar, y para sus biviendas y labranças. E porque nuestra merçed e voluntad es que de las cosas vue asy se traxieren a estos nuestros Reynos de las dichas Yndias non se pague derecho alguno, ante se descarguen libremente; e que del descargo dellas non se pague derecho alguno de almox.º ni aduana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro derecho alguno, ni alcavala de la primera venta que dellas se fisiere: e asi mismo que los que compraren quales quier cosas para enbiar e llevar a las dichas Yndias para proveymiento e sostenimiento dellas, e de las gentes que en ellas estovieren, no paguen derecho de almoxo, nin aduana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro derecho por el cargas dellas. Mandamos dar esta nuestra carta para vos en la dicha rason; por la qual vos mandamos a todos, e a cada uno de vos, cada e quando se truxieren e descargaren de las dichas Yndias quales quier cosas a estos nuestros Reynos, que en quanto nuestra merçed e voluntad fuere, los dexeys e consintays descargar las tales cosas, que asi truxieren, libre mente, syn les llevar almoxo mayor ni menor, ni aduana, ni almirantadgo, ni portadgo, ni otros derechos algunos, ni alcavala de la primera venta que se fisiere de las tales cosas, que asy traxieren de las dichas Yndias, mostrando vos carta firmada de Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias, o de la persona que toviere para ello su poder; e de la persona, o personas, que por Nos, ò por nuestros contadores mayores en nuestro nombre estovieren en las dichas Yndias, como a quellas cosas se cargaron en las dichas Yndias, para estos nuestros Reynos. E asi mismo dexeys libre mente cargar en quanto nuestra merçed e voluntad fuere quales quier cosas, que se llevaren a las dichas Yndias para proveymiento e sostenimiento dellas, e de las gentes que en ellas estovieren, sin les demandar ni llevar derechos algunos de almoxo mayor ni menor, ni aduana, nin almirantadgo, ni portadgo, ni

necessarie per sostentare e vettovagliare le persone che stanno colà, o vi dovranno stare; e per le abitazioni e i campi loro. E perchè nostro piacere e volontà si è che delle cose che cosi si trasportassero dalle Indie suddette a questi nostri Regni, non si paghi dritto veruno; anzi vengano scaricate liberamente, e di tale scaricamento non si paghi niun dritto di doganieri, nè di dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro dritto nessuno, nè gabella della prima vendita, che se ne facesse; e similmente che coloro i quali compreranno qualunque cosa per inviare e condurre alle Indie suddette, onde provvedere e sostentare sì esse come le genti che vi sono stabilite, non paghino dritto di *almoxo*, nè dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro dritto per caricarle: per questa ragione ordiniamo che vi sia data questa nostra lettera, con la quale comandiamo a tutti e a ciascheduno di voi, che ogni qual volta si porteranno dalle Indie suddette, e si scaricheranno in questi nostri porti merci di qualsivoglia sorte, fino a che sia tale il nostro piacere e la volontà, lasciate e permettiate che tali cose, così portate, vengano scaricate liberamente, senza prender *almoxo* nè maggiore nè minore, nè dogana, nè ammiragliato, nè dazio, nè altro diritto di sorta; nè gabella della prima vendita che si farà di tali cose, che saranno così trasportate dalle Indie; mostrandovi lettera firmata da Don Cristoforo Colon nostro Almirante delle Indie suddette, o dalla persona, che ne avrà da esso lui il potere, e dalla persona, o persone, che da Noi, o da' nostri Ragionieri maggiori in nostro nome saranno nelle Indie, qualmente quelle cose furon caricate nelle Indie medesime per questi nostri Regni. Ed anche lascerete liberamente caricare, per quel tempo che sarà di nostro piacere e volere, qualsivoglia cosa che si trasportasse alle Indie suddette per provvigione e sostentamento di esse e delle genti, che colà saranno, senza chiederne, nè pigliare diritto veruno di *almoxo* maggiore, nè minore, nè dogana, nè ammiragliato, nè dazio, nè altro diritto nessuno. E così fate ed eseguite, essendovi presentata

otros derechos algunos. Lo qual hased e complid asy mostrando vos carta firmada dal dicho Don Christoval Colon Almirante de las dichas Yndias; o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por Nos e por nuestros Contadores mayores en nuestro nombre estovieren en la çibdad de Calis para entender en las cosas de las dichas Yndias. E sy algunas personas descargaren las dichas cosas que viniesen de las dichas Yndias sin mostrar la dicha carta del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por nos e por los nuestros Contadores mayores estovieren en las dichas Yndias, como a quellas cosas se cargaron en ellas para estos dichos nuestros reynos, o cargaren de estos nuestros Reynos para las dichas Yndias syn llevar carta del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por Nos e por los dichos nuestros Contadores mayores estovieren en la dicha çibdad de Calis, como aquellas cosas se cargan e llevan para las dichas Yndias, que las ayan perdido e perdian: e por la presente damos poder e facultad a la persona, o personas, que por Nos, o por los dichos nuestros Contadores mayores, estan o estovieren nombradas para lo suso dicho en la dicha çibdad de Calis, o a la persona, que el dicho Almirante asi mismo allí tiene o toviere, que les toman las tales mercaderias, e otras cosas que asi truxieren de las dichas Yndias, o cargaren para ellas, syn mostrar la dicha carta firmada en la manera, que dicho es; e las tengan en deposito fasta que nos mandamos faser dellas lo que fuere justiçia, e nuestra merçed e voluntad sea. E otrosy mandamos que los dichos tenientes e oficiales tomen seguridad, que lo que asi se cargare para llevar a las dichas Yndias, se llevara a ellas, e non a otra parte alguna; e los oficiales que estovieren en las dichas Yndias tomen asy mesmo seguridad, que lo que asi cargaren en las dichas Yndias se descargera en estos nuestros Reynos, e non en otra parte alguna; e se presenteran con ello en la dicha çibdad de Calis ante los oficiales, que alli

lettera firmata dal detto Don Cristoforo Colon Ammiraglio delle Indie predette, o da chi ne avrà da lui il potere; e dalla persona, o persone, che per Noi e pei nostri Ragionieri maggiori in nostro nome si troveranno nella città di Cadice per attendere alle cose delle Indie suddette. E se alcune persone, scaricheranno le dette cose provegnenti dalle Indie, senza presentare la detta lettera del citato Ammiraglio, o di chi ne farà le veci, e della persona, o persone, che per Noi e pei nostri Ragionieri maggiori staranno nelle Indie sopraddette, qualmente quelle cose furono caricate in esse, per questi nostri Regni; o da questi nostri Regni caricheranno per le Indie suddette, senza munirsi di lettere del detto Ammiraglio, o di chi ne farà le veci; e della persona, o persone, che per Noi e pei detti nostri Ragionieri maggiori si troveranno nell'anzidetta città di Cadice, qualmente quelle cose si caricano e trasportano per le dette Indie, sieu perdute, e le perdano: e in vigore della presente diamo potere e facoltà alla persona, o persone, che da Noi, e dai detti nostri Ragionieri maggiori, sono e saranno nominati pel sopraddetto *incarico* nella detta città di Cadice, ovvero alla persona che il detto Ammiraglio similmente vi tiene, o vi tenesse, che loro prendano tali merci ed altre cose, che portassero dalle Indie suddette, o caricassero per esse, senza mostrare la detta lettera firmata nella maniera, che si è detto; e la tengano in deposito, sino a che Noi ordiniamo, che si faccia di esse quello che sarà di giustizia e di nostro piacere e volontà. E comandiamo inoltre che i detti Luogotenenti ed uffiziali si facciano dare sicurtà, che quanto si caricherà in tal modo per condurlo alle Indie, ivi sarà condotto, e non in altra parte veruna, e gli uffiziali delle Indie suddette si facciano dare similmente una sicurtà, che le cose caricate nelle Indie, saranno scaricate in questi nostri Regni, e non altrove; e con esse si presenteranno nella detta città di Cadice avanti gli uffiziali, quivi collocati per Noi, o pel detto Ammiraglio delle Indie, acciocchè non vi possa intervenire nè frode nè malizia

estovieren por Nos, e por el dicho Almirante de las dichas Yndias, por que no pueda yntervenir fraude ni cautela alguna. E mandamos a vos las dichas nuestras justiçias que asy lo fagays e cumplays, e se faga e cumpla lo en esta nuestra carta contenido, en quanto nuestra merçed e voluntad fuere, como dicho es. E por que lo suso dicho venga a notiçia de todos, e dello non pueda ninguno pretender ynorancia, mandamos que esta nuestra carta sea pregonada por las plaças e mercados e otros lugares acostumbrados desas dichas çibdades de Sevilla e Calis, e de los puertos desa comarca. E mandamos a los nuestros contadores mayores que tomen el traslado desta nuestra carta, e lo pongan e asyentan en los nuestros libros, e sobre escrivan esta carta original en las espaldas, e la tornen al dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias: e que con los arendamientos que fisieren de aqui adelante en quanto nuestra merçed e voluntad fuere de los nuestros almoxarifadgos e alcavalas e portadgos e aduanas, e otros nuestros derechos, pongan por salvado lo contenido en esta nuestra carta; e los unos ne los otros non fagades, ni fagan ende al por alguna manera so pena ec. *(come nei documenti precedenti).*

Dada en la çibdad de Burgos, seys dias del mes de mayo, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado: en la forma. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.º p's. Fer.º Dias Chançiller.

Corregidores, alcaldes, alguaziles, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, omes buenos de las çibdades de Sevilla e Calis, e de las villas e logares de los puertos de su Arçobispabo e Obispado; e

veruna. E comandiamo a voi, predetti nostri Tribunali, che così facciate, e adempiate, e il contenuto di questa nostra lettera si faccia e si eseguisca per quel tempo che sarà di nostro piacere e volere; come si è detto. Ed acciocchè le cose sopraddette vengano a notizia di tutti, e nessuno possa pretenderne ignoranza, ordiniamo che questa nostra lettera sia pubblicata per le piazze e mercati ed altri luoghi consueti delle predette città di Siviglia e di Cadice, e de' porti di quella comarca. E comandiamo a' nostri ragionieri maggiori, che traggano copia di questa nostra lettera originale sul tergo; e la ritornino al detto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie; e che negli appalti che faranno da ora in appresso, quanto sarà nostro piacere e volontà, de' nostri *almoxarifadgos*, e dazj e gabelle e dogane, ed altri nostri diritti, mettano per eccezione il contenuto di questa nostra lettera, e sì gli uni che gli altri non fate e non facciano altrimenti per niun modo, sotto pena ecc. *(come nelle carte precedenti)*.

Data nella città di Burgos, a dì 6 del mese di maggio, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro nella forma: accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Ferdinando Dias Cancelliere.

Podestà, alcaldi, birri, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, buoni uomini della città di Siviglia e di Cadice e delle ville e luoghi de' porti del suo Arcivescovado e Vescovado, e appaltatori, e ricc-

arendadores e recabdadores, almoxarifes, e portadgueros, aduaneros e dezmeros, e las otras personas en esta carta del Rey e de la Reyna nuestros Señores desta otra parte escripta contenidas: ved esta dicha carta de sus Altesas, e complidla en todo e por todo, segund e por la forma e manera que en ella se contiene, e sus Altesas por ella lo mandan; e sea entendido, que todas las mercaderias que fueren del Andalusia, o de otros quales quier puertos gosando desta dicha franquese para las dichas Yndias, han de dar seguridad, que traeran testimonio e fe del dicho Almirante, e de quien su poder oviere, e de la persona, que por sus Altesas, e los dichos sus contadores mayores, para ello ovieren señalado; e eso mesmo las licençias, e fees que se han de llevar a las Yndias; o traer dellas, de las cosas que se llevaren e traxieren, han de ser firmadas del dicho Almirante, e de quien su poder oviere, e de la persona que sus Altesas, e sus contadores mayores nonbraren; de ambos, e non del uno syn el otro. E asy mismo se entienda que por lo en esta dicha carta contenido no se ha de reçebir en cuenta mrs ni otras cosas algunas a los arendadores e reçebdadores mayores, e almox^rs, e otras personas, que tienen o tovieren cargo de coger e recabdar las rentas a nos perteneçientes en el dicho Arçobispado de Sevilla e Obispado de Calis, este dicho año, ni dende en adelante en ningund año, quanto fuere la volontad de sus Altesas que dure; e se guarde lo en esta dicha su carta contenido: e como quera que dise que esta dicha franquesa se ha de guardar desde este dicho presente año, sea entendido que ha de ser guardada desde primero dia de Geño del año venidero de noventa e ocho años dende en adelante, segund dicho es, e non antes. Mayor: Joan Lopes. Fernand Gómes. Juan Hurtado. Montoro Luys Peres. Pedro de Arbolancha.

vitori, e doganieri, e gabellieri, ed altre persone contenute in questa lettera del Re e della Regina nostri Signori, scritta da quest' altra parte: vedete questa lettera delle loro Altezze, ed eseguitela in tutto e per tutto, secondo e nella forma e maniera, che in essa si contiene, e che le Altezze Loro per essa lo comandano; e sia inteso, che tutte le merci, che saranno dell'Andaluzia, o di altro porto qualunque, godendo della sopraddetta franchigia per le Indie suddette, debbono dare mallevadoria, che porteranno un attestato e fede del detto Ammiraglio, o di chi ne sosterrà le veci, e della persona, che le Loro Altezze, o i predetti loro Ragionieri maggiori, avranno a tal uffizio destinate, e similmente le licenze e fedi, che si hanno da portare alle Indie, e riportare da queste delle cose che si porteranno o trarranno, debbono essere firmate dal detto Ammiraglio, o da chi ne farà le veci, e dalla persona nominata dalle Loro Altezze, o da' loro ragionieri maggiori; da ambedue, e non da una senza l' altra. E similmente s' intenda che per le cose contenute in questa lettera, non hanno da ricevere a conto nè maravedis, nè altra cosa veruna gli appaltatori, e ricevitori maggiori, doganieri, ed altre persone, le quali hanno o avranno il carico di raccogliere e recapitare, le rendite a noi spettanti nell'Arcivescovato di Siviglia e nel Vescovato di Cadice l' anno presente, nè da indi in poi in anno veruno, quanto sia per durare la volontà delle Loro Altezze: e si osservi il contenuto di questa lor lettera: e quantunque dica che questa franchigia suddetta si ha da osservare nell' anno presente, s' intende che ha da essere osservata dal primo giorno di gennajo dell' anno vegnente del 98 e indi in poi, come si è detto, e non prima. Mayor Giovanni Lopes. Ferdinando Gomes. Giovani Hurtado. Montoro Luys Peres. Pietro de Arbolancha.

DOCUMENTO XII.

Carta — Perdon general a los delinquentes, que yran a servir a la ysla española a sus proprias costas por dos años, los que mereçieren muerte, y por uno los que mereçieren menos.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . . . : a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdençia, alcaldes e alguasyles de la nuestra casa e corte e chançilleria; e a todos los consejos e justiçias, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales e omes buenos de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e Señorios asy realengos como abadengos e serdenes e behetrias e otras quales quier personas, nuestros vasallos, subditos e naturales, a quien toca e atiene lo en esta nuestra carta contenido; e a cadauno e qualquier de vos a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o el traslado della signado de escrivano publico, salud e graçia: Sepades que Nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar oçeano que buelve a la ysla Española, e a las otras yslas e tierra firme que son en las dichas Yndias, e entienda en la conversion e poblaçion dellas, porque desto Dios nuestro Señor es servido, e

DOCUMENTO XII.

Lettera — Perdono generale ai delinquenti, che anderanno a servire all'isola spagnuola a proprie spese; per due anni li rei di morte; e per uno quelli che meritan meno.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. . . . . A quelli del nostro Consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi, e birri della nostra casa e corte e cancelleria, e a tutti i consigli e tribunali, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e buoni uomini di tutte le città e ville e luoghi de' nostri Regni e dominii così regii come abbaziali, e *serdenes e behetrias*, e altre persone di qualsivoglia sorte, nostri vassalli, sudditi e naturali, a' quali spetta, ed appartiene il contenuto di questa nostra lettera; e a ciascuno e a qualunque di voi, al quale questa nostra lettera fosse presentata, o la copia di essa, segnata da scrivano pubblico, salute e grazia: Sappiate che noi abbiamo ordinato a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, che ritorni all' isola spagnuola, e alle altre isole e terra ferma, che sono nelle Indie suddette, e attenda alla conversione e popolazione delle medesime; perchè ciò risulta in servigio del nostro Signor Iddio, e ad

su Santa Fe acreçentada, e nuestros Reynos e Señorios ensanchados: e para ello avemos mandado armar çiertos navios e caravelas en que va çierta gente pagada por çierto tiempo e bastimentos e mantenimientos para ella. E por quanto a quella no puede bastar para que se faga la dicha poblaçion, como cumple a servijo de Dios e nuestro, sy non van otras gentes que en ella esten, e bivan e sirvan a sus costas; e Nos quiriendo proveer sobre ello, asy por lo que cumple a la dicha conversion e poblaçion, como por usar de clemençia e piedad con nuestros subditos e naturales, mandamos dar esta nuestra Carta en la dicha rasori: Por la qual de nuestro propio motuo e çierta sçiençia queremos e ordenamos, que todas e quales quier personas varones e mugeres nuestros subditos e naturales, que ovieren cometido fasta el dia de la publicaçion desta nuestra carta, quales quier muertes e feridas, e otros quales quier delitos de qualquier natura e calidad que sea (ecebto la cregia, o lege magestatis o perdulionis, o trayçion, o aleve, o muerte segura, o fecha con fuego o con saeta, o crimen de falsa moneda, o de Sodomia, o ovieren sacado moneda, o oro, o plata, o otras cosas por nos vedadas fuera de nuestros Reynos) que fueren a servir en persona a la ysla española, e sirvieren en ella a sus propias costas, e sirvieren en las cosas que el dicho Almirante les dixere e mandare de nuestra parte, los que maresçieren pena de muerte, por dos años, e los que meresçieren otra pena menor que no sea muerte, aun que sea perdimiento de membro, por un año, sean perdonados de quales quier crimines e delitos de quales quier natura e calidad e gravedad, que sean, que ovieren fecho e cometido fasta el dia de la publicaçion desta nuestra carta; eçebto los casos suso dichos, presentados ante el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano, ante escrivano publico, desde oy de la datta desta nuestra carta fasta en fin al mes de setienbre primero que vien, para que puedan yr con el dicho Almirante a la dicha ysla española, e a las otras yslas e tierra firme de las dichas

ampliarne la Santa Fede, e a dilatare i nostri Regni e dominii: e perciò abbiamo decretato l'armamento di certi navigli, e caravelle, ne' quali vanno certa gente pagata per certo tempo, e provvigioni e vettovaglie per essa. E perchè tal gente non basta a formare la colonia, come si conviene al servigio di Dio e al nostro, se non vanno altre genti, che in essa dimorino e vivano, e servano a spese proprie; e volendo Noi a ciò provvedere così per quello che concerne la detta conversione e popolazione, come per usare clemenza e pietà verso i nostri sudditi e naturali, comandiamo, che sopra ciò sia data questa nostra lettera: per la quale di nostro moto proprio, e certa scienza, vogliamo e ordiniamo che ogni e qualunque persona, uomini e donne, nostri sudditi e naturali, che avessero commesso fino al giorno della pubblicazione di questa nostra lettera, quali si vogliano morti e ferite, ed altri delitti di qual che sia natura e qualità (eccetto l' eresia, o *laesae majestatis* o *perduellionis*, o tradimento, o dislealtà, o morte sicura, o fatta con fuoco, o con saetta, o misfatto di falsa moneta, o di soddomia, o che avessero portato fuori de' nostri Regni moneta, od oro, o argento, o altre cose da noi vietate); le quali (*persone*) andassero a servire in persona all' isola Spagnuola, e serviranno in essa a proprie loro spese, e serviranno nelle cose, che il detto Almirante ad esse dirà o comanderà per parte nostra; coloro che meritassero pena di morte, per due anni; e coloro che meritassero altra pena, che non sia morte, quantunque sia perdita di un membro, per un anno; abbiano il perdono di qualunque misfatto e delitto di qualunque natura e qualità e gravezza che sia, che abbiano fatto e commesso sino al giorno della pubblicazione di questa nostra lettera; eccettuati i casi sopradetti; presentandosi dinanzi al detto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, nanti pubblico scrivano, da oggi, data di questa nostra lettera, sino al termine del mese di settembre prossimo avvenire; perchè possano andare col detto ammiraglio alla predetta isola Spagnuola, e alle altre isole e terra ferma delle Indie

Yndias, e servir en ellas por todo el dicho tiempo, en lo que el dicho Almirante les mandare, complideras a nuestro servijo, como dicho es. E asy presentados fueren a las dichas yslas e tierra firme, e estovieren en el dicho servijo continua mente por todo el dichò tiempo, trayendo carta patente firmada del dicho Almirante e sygnada de escrivano publico: en que den fe, como syrvieron los tales delinquentes en las dichas yslas, o en qualquier dellas por todo el dicho tiempo, sean perdonados: E por la presente de nuestro proprio motuo e çierta sçiençia los perdonamos de todos los dichos delitos, que asy ovieren fecho e cometido fasta el dia de la publicaçion de esta dicha nuestra carta, como dicho es: e que dende en adelante non puedan ser acusados por los dichos delitos, nin por ninguno dellos, nin se proceda, ni pueda ser proçedido contra ellos, ni contra sus bienes por nuestras justiçias a crimen ni a pena alguna çevill ni criminal a pedimiento de partes, ni deste ofiçio, ni de otra manera alguna; ni puedan ser executadas en ellos ni en sus bienes, las sentençias que contra ellos son o fueren dadas: las quales Nos por esta nuestra carta, revocamos e damos por ningunas e de ningund efetto, e valor, complido el dicho servijo. E mandamos al dicho Almirante de las Yndias, e a otras quales quier personas, que por nos estovieren en las dichas Yndias, que dexen libre mente venir a los, que asy ovieren servido al tiempo que son obligados de servir, segund el thenor desta nuestra carta, e que non los detengan en manera alguna. E por esta nuestra carta mandase a los del nuestro Consejo, e oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes de la nuestra corte e chançilleria, e a todos los corregidores e otras justiçias quales quier de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e Señorios, que esta nuestra carta de perdon e remission, e lo en ella contenido, e cada una cosa e parte dello, guarden e cumplan, e fagan guardar e cumplir en todo e por todo, segund que en ella se contiene: e en guardandola e cumpliendola, non proçedan contra

suddette; e servire in esse pel tempo sunnotato, in ciò che il detto ammiraglio comanderà loro per nostro servigio, come si è detto: e così presentati, andranno alle isole e terra ferma suddette, e vi staranno nel detto servigio continuamente, per tutto il tempo anzidetto, abbiano il perdono. E per la presente, di nostro motoproprio, e certa scienza, perdoniamo loro tutti gli accennati delitti, che così avessero fatto e commesso fino al giorno della pubblicazione di questa nostra lettera, come si è detto, e che da esso giorno in poi non possano essere accusati pei delitti suddetti, nè per alcuno di essi, nè contro a loro si proceda, nè proceder si possa, nè contro a' beni de' medesimi da' nostri tribunali ad accusa nè a pena alcuna civile nè criminale, a richiesta delle parti, nè del fisco, nè in altra maniera nessuna; nè sopra di essi, nè sopra lor beni possano avere esecuzione le sentenze che sono o saranno, date contro de' medesimi: le quali Noi per questa lettera nostra rivochiamo, e diamo per nulle e di null'effetto e valore, terminato il detto servizio. E comandiamo al suddetto Ammiraglio delle Indie, e ad altra qualsivoglia persona, che per Noi si trovasse nelle Indie suddette, che lascino venire liberamente coloro, che così avranno servito pel tempo determinato col tenore di questa nostra lettera; e che non li trattengano in modo veruno. E per questa nostra lettera, si ordina a quelli del nostro Consiglio, e uditori della nostra udienza, alcaldi della nostra corte e cancelleria, e a tutti i Podestà, ed altri magistrati di qualsivoglia sorte, di tutte le città, e ville, e luoghi de' nostri Regni e dominii, che questa nostra lettera di perdono e remissione, e il contenuto in essa, ed ogni parte del medesimo, osservino ed eseguiscano, e facciano osservare ed eseguire in tutto e per tutto, secondo che in essa si contiene; e nell'osservarla ed eseguirla, non procedano contra i tali, che avessero così servito nelle Indie suddette, per niun delitto, che avesser fatto e commesso, eccetto nelle cose dianzi enunziate; nè a petizione della parte, nè per ragione di uffizio, nè in altra maniera alcuna,

los tales que asy ovieren servido en las dichas Yndias, por ningund delito que ovieren fecho, ni cometido; ecebto en las cosas suso dichas, a pedimiento de parte, ni de su oliçio ni de otra manera alguna, e ni las executen en sus personas ni bienes, por rason de los tales delittos: e sy algunos proçesos contra ellos estan fechos, o sentençias dadas, lo revoquen, o den por ningunas, que Nos por la presente, de la dicha, nuestra çierta sçiencia, lo revocamos, cassamos e anullamos, e damos por ningunas, e restituymos a los dichos delinquentes en su buena fama e en el primero estado, en que estavan antes que oviesen fecho, e cometidos los dichos delittos. E porque lo suso dicho sea notorio, e ninguno dello pueda pretender ynorançia, mandamos que sea pregonado publica mente por las plaças e merçados e otros lugares acostumbrados; e los unos, ni los otros non fagays non fagan ende al por alguna manera, so pena . . . (*come negli altri documenti*). Dada en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de Junio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhu Xto de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Doctor Frr.° Dias Chançiller.

nè facciano esecuzione sopra le dette persone, nè sopra i beni loro, a motivo di tali delitti; e se contro de' medesimi fosse già fatto alcun processo, o data sentenza, la revochino, e dien per nulla; che Noi colla presente, di nostra certa scienza, come si è detto, li revochiamo, cassiamo, e annulliamo, e diamo per nulli; restituendo i detti delinquenti nella lor buona fama, e nel primo stato nel quale erano, prima che avessero fatto e commesso i delitti suddetti. Ed acciocchè le cose sopraddette sien notorie, e niuno pretender possa ignoranza delle medesime, comandiamo, che ne sia fatto pubblico bando sulle piazze e mercati, ed altri luoghi consueti; e sì gli uni che gli altri non contravvengano in modo nessuno, sotto pena ecc. . . . . *(come negli altri documenti).*

Data nella villa di Medina del Campo a dì 22 del mese di giugno, l'anno dalla natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares di Toledo, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Doctor Frr,° Dias Cancelliere.

DOCUMENTO XIII.

Cartas a las justicias para que los que mereçieren ser desterrados de los Reynos por algunos delitos, e condenados a algunas yslas, o para labrar o servir en los metales, se destierren para la ysla Española.

Don Fernand e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec. . . . . A todos los corregidores, asistentes, alcaldes, Alguasyles, e otras justiçias quales quier de todas las çibdades, e villas, e logares de los nuestros Reynos e señorios, a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o su traslado sygnado de escrivano publico; salud e graçia. Sepades que nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias del mar oçeano, que buelve a la ysla Española, e a las otras yslas e tierra firme, que es en las dichas Yndias, a entender en la poblaçion dellas: e para ello nos le mandamos dar çierta gente pagada por çierto tempo, e bastimentos, e mantenimiento para ella. E por que aquella non puede bastar, para que se faga la dicha poblaçion, como cumple a servigio de Dios e nuestro, sy no van otras personas que en ellas estan, e bivan, e sirvan a sus costas, acordamos de mandar esta nuestra carta para vos, e para cada uno de vos en

DOCUMENTO XIII.

Lettera ai Tribunali, perchè coloro che meritano di essere banditi dai Regni per qualche delitto, o condannati ad alcuna isola, o a lavorare o servire nelle miniere, sieno confinati all'isola Spagnuola.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ecc. . . a tutti i reggenti, assistenti, alcaldi, birri ed altri giustizieri quali si vogliono di tutte le città e ville e luoghi de' nostri regni e dominii, a' quali sarà presentata questa nostra lettera, o la sua copia segnata da pubblico scrivano, salute e grazia: Sappiate che Noi abbiamo comandato a Don Cristoforo Colon nostro Almirante delle Indie del mare oceano, che torni all'isola Spagnuola e alle altre isole e alla terra ferma, che è nelle Indie predette ad attendere alla lor popolazione; e a tale oggetto Noi comandiamo che gli sia data certa gente pagata per certo tempo, e vettovaglie e provvigioni per essa. Ma non potendo questa *gente* bastare alla detta popolazione, come al servigio divino e nostro conviensi, se non ci vanno altre persone, che stien colà, e vivano, e servano a spese proprie, ne piace ordinare che si dia questa nostra lettera per voi e per ciaschedúno di voi in conformità della

la dicha rason; por que vos mandamos que cada e quando alguna, o algunas personas, asi varones como mugeres, de nuestros reynos, ovieren cometido o cometerien qualquier delito o delitos por que merezcan, o deven ser desterrados, segundo derecho e leyes de nuestros Reynos, para alguna ysla, o para labrar e servir en los metales, que los desterreys que vayan a estar e servir en la dicha ysla Española, en las cosas que el dicho nuestro Almirante de las Yndias les dixere, o mandare, por el tempo que avia de estar en la dicha ysla e labor de metales; e asy mesmo todas las otras personas que fueren culpantes en delitos, que non merescan pena de muerte, seyendo tales los delitos, que justamente se les pueda dar destierro para las dichas Yndias, segundo la calidad de los delitos, los condeneys e desterreys para la dicha ysla Española, para que estean alli e fagan lo que por el dicho Almirante les fuere mandado por el tiempo que a vos otros paresçiere; e, a los que fasta aqui teneys condenados e condenardes de aqui adelante para yr a las dichas yslas; e los tovierdes presos, los enbieys presos, e a buen recabdo a una de las nuestras carçeles de las nuestras abdiençias de Valladolid, o Çibdad real, o a la carçel real de Sevilla; e los entreguen los que los llevaren a las dichas chançillerias, a los nuestros alcaldes dellas; e los che se llevaren a la carçel de Sevilla, se entreguen al nuestro asistente della, a costa de los tales condenados, sy tuvieren bienes; e sy bienes non tuvieren, se paguen a costa de los mrs de las penas de nuestra camera. E mandamos a las dichas nuestras justiçias que asy lo fagan e cumplan, segundo de suso se contiene; e a los consejos de todas las çibdades e villas e logares de nuestros reynos, que les den para ello todo el favor, e ayuda que menester ovieren: e sy otras algunas personas ovieren cometido o cometieren delitos, por que deven ser desterrados fuere de suso dichos nuestros reynos, los desterreys para la dicha ysla en la manera syguente. Los que ovieren de ser desterrados perpetua mente de los dichos nuestros reynos, los dester-

ragione predetta, per la quale vi comandiamo, che ogni volta e quando alcuna o alcune persone, così maschj, come femmine dei nostri regni, avesser commesso, o commettèssero qualche delitto o delitti; perchè meritino o debbano essere confinati secondo il dritto e leggi de' nostri Regni, in alcuna isola, o per lavorare e servire nelle miniere, li confiniate ad andare a stare e servire nella detta isola Spagnuola, nelle cose che il nostro predetto Almirante delle Indie dirà o comanderà loro per quel tempo, che doveano stare nella detta isola e ne' lavori delle miniere: e similmente, tutte le altre persone che fosser colpevoli di delitti non degni della peña di morte, ma tali che giustámente si possono punire col confine nelle Indie suddette, le condanniate e confiniate secondo la qualità dei delitti nella detta isola Spagnuola, perchè stien quivi e faccian quello, che dal detto Ammiraglio sarà lor comandato per quel tempo che parrà a voi altri: e coloro che sino ad ora avete condannati, o appresso condannerete per andare alle dette isole, e li troverete carcerati, inviateli prigioni e bene custoditi a una delle nostre carceri delle nostre udienze di Vagliadolid o Città reale; o alla regia carcere di Siviglia; e coloro che li condurranno alle dette cancellerie li consegnino ai nostri alcaldi delle medesime; e coloro che saran condotti alla carcere di Siviglia, sien consegnati al nostro Governatore della stessa, a spese di tali condannati, ove abbian dei beni; e non avendone, si paghino col danaro delle multe della nostra camera. E comandiamo alle predette nostre giustizie, che facciano ed eseguiscano così, come di sopra si contiene; ed a' consigli di tutte le città e ville e luoghi de' nostri Regni, che porgano a tal oggetto tutto il favore ed ajuto, di che avranno mestieri: e se altre persone avessero commesso o commettesser delitti, pe' quali debbano esser confinati fuori de' regni nostri sopraddetti, li confinino nella detta isola nella maniera seguente. Coloro che dovessero stare perpetuamente in bando dei detti nostri regni; confinateli alla detta isola per anni dieci; e coloro che avessero da esser banditi

reys para la dicha ysla por diez años; e los que ovieren de ser desterrados por çierto tiempo fuere de los dichos nuestros reynos, que sean desterrados por la dicha ysla por la mitad del dicho tiempo que avian de ser fuere destos nuestros reynos. E los unos ni los otros non fagades ni fagán ende al por alguna manera so pena ecc. . . . Dada en la villa de Medina del campo, a veynte e dos dias del mes de Junio año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhu Xsto de mill e quatroçientos e nonenta e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo, Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Don Alvaro. Acordada. Rodericus Dottor. Regida. Dottor Frº Dias Chançiller.

fuori dei detti nostri regni per un tempo determinato, sien confinati nella detta isola per la metà del tempo che dovrebbero stare fuori dei detti nostri regni. E gli uni e gli altri non fate nè facciano altramente da questo in modo veruno, sotto pena ecc. . . . Data nella villa di Medina del Campo a dì 22 del mese di giugno, l'anno dalla natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Fernando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere per loro comando. Don Alvaro. *Concorda.* Rodericus Doctor. *Registrata.* Doctor Frr.º Dias Cancelliere.

DOCUMENTO XIV.

Çedula para que se entreguen al Almirante los presos desterrados para la ysla Española.

EL REY E LA REYNA.

Conde de Cifuentes nuestro Alferes mayor e asistente en la çibdad de Sevilla: Nos enbiamos mandar a las justiçias de nuestros Reynos, que todas las personas, que ovieren de desterrar e desterraren para yslas, o para fuere de los dichos nuestros reynos, los destierren para la ysla Española, e que los enbien a esa nuestra carçel de Sevilla: Porende nos vos mandamos, que cada e quando vos fueren enbiados los tales condenados por los nuestros presidentes, e oydores, e alcaldes de las nuestras chançillerias de Valladolid, e Çibdad real, e por quales quier otros Corregidores e Justiçias de los dichos nuestros reynos, que los reçibays, e los tengays presos a buen recabdo fasta que los entregueys a nuestro Almirante de las Yndias del mar oçeano, o en su absençia a la persona que por nos toviere cargo del proveymiento de las cosas de las dichas Yndias, e a la persona que para ello estoviere puesta por el dicho Almirante, los quales vos requeriran por ellos al tiempo que tovieren prestos los navios para partir, e faser su viage a las dichas

DOCUMENTO XIV.

Lettera al Governatore di Siviglia, perchè si consegnino all' Ammiraglio i prigioni confinati all' isola Spagnuola.

IL RE E LA REGINA.

Conte di Cifuentes nostro alfier maggiore e Governatore della città di Siviglia: Noi spediamo un ordine ai tribunali de' nostri Regni, che tutte le persone, le quali si dovessero confinare e si confineranno alle isole, o fuori dei nostri Regni predetti, gli confinino alla isola Spagnuola, e gli dirigano a questa nostra carcere di Siviglia. Perchè noi vi ordiniamo, che ogni volta e quando saranvi spediti tali condannati dai nostri presidenti, uditori e alcaldi della nostra cancelleria di Vagliadolid e Città reale; e da qualunque altro reggente, e tribunale de' suddetti nostri regni, li riceviate tenendoli prigioni sotto buona guardia sino a che gli consegniate al nostro Ammiraglio delle Indie del mar oceano, o in assenza di lui, alla persona da noi incaricata di provvedere alle cose delle Indie predette; ed alla persona che il detto Ammiraglio avesse posta a far sue veci, i quali vi richiederanno i condannati nel tempo che avranno preste le navi per partire, e far viaggio alle Indie sopraddette; al qual tempo voi dategli e consegnategli ad essi dentro le

Yndias; al qual dicho tiempo vos gelos dad e entregad dentro en los dichos navios en la dicha çibdad de Sevilla; o en la çibdad de Calis, donde quieran que los dichos navios estuvieren prestos para partir, presos e a buen recabdo, por ante escrivano e testigos, reçibiendo conosçimiento e seguridad de los maestres de los tales navios, que los llevaran asy presos, e a buen recabdo fasta los entreguar al dicho Almirante o a la persona que el nonbrare para los reçibir dentro en la dicha ysla Española; e que traeran fee e testimonio de como los llevo, e entrego, e quedaron en la dicha ysla. E la costa que se fisiere fasta los entregar en los dichos navios fazed complir e pagar de los bienes de los tales condenados; e sy no tovieren bienes fased lo conplir e pagar de los nuestros de las penas de la nuestra camera; e non fagades ende al. Fecha en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de junio de noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna.

Fernand Alvares.

dette navi nella detta città di Siviglia, o nella città di Cadice, in quella, ove i detti navigli saranno pronti alla partenza, legati e ben custoditi, avanti a scrivano e testimonj, ricevendo polizza e sigurtà da' padroni di tali navigli ch'essi li condurranno legati e bene custoditi fino a che gli consegnino al detto Almirante, o alla persona da lui nominata a riceverli dentro la detta isola Spagnuola; e che riporteranno una fede e testimonianza, che li portarono, consegnarono, e lasciarono nell'isola predetta. E la spesa che si farà fino al consegnarli nelle dette navi, fatela compire e pagare co' beni di tali condannati; e non avendone essi, fatela compire e pagare co' beni nostri, con le multe *cioè* della nostra camera: e non fate altrimenti. Fatta nella villa di Medina del Campo, a 22 del mese di giugno, l'anno del novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

DOCUMENTO XV.

Çedula para que (el Almirante) pueda tomar y fletar navios, a preçio raçonable sin que se le haga dificultad ni empedimiento.

EL REY E LA REYNA.

(38) . . . . Para la poblaçion de las yslas de tierra firme descubiertas en la mar oçeano, e para llevar mantenimiento a las personas que alla estan, e ovieren da estar, e para descobrir otras tierras e traer de alla quales quier mercadurias, que se falléren, sera menester fleytar algunas naos, e caravelas, e otros navios; e por que los maestres e dueños dellos por aventura se escusarian de los fleytar, o demanderan mayores fletos de los que acostumbran llevar, e deven aver justamente; lo qual seria en deserviçio nuestro e dano e estorvo de los viages, que se han da faser a las dichas Yndias; por ende Nos vos encargamos e mandamos que quando el nuestro Almirante de las Yndias no hallare los navios, que oviere menester, o hallamdlos non quisieren yr con el, e vos demandere quales quier navios, e caravelas, e otras fustas para los tales viages, que vos veades los navios, e fustas que oviere menester, e dedes forma con los dueños dellos, que gelos fleyten a preçios

DOCUMENTO XV.

Cedola — Facoltà all'Ammiraglio che possa prendere e noleggiare navigli a prezzo ragionevole, senza provare difficoltà, nè impedimento.

IL RE E LA REGINA.

. . . . Per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte nel mare oceano, e per condurre provvigioni alle persone che quivi sono, o saranno, e per iscoprire altre terre, e quinci trarre alcune mercanzie che vi si troveranno, sarà d'uopo noleggiare alcuni bastimenti, e caravelle ed altri navigli: e perchè i maestri e padroni di quelli si scuserebbero per avventura dal noleggiarli, o domanderebbero un nolo maggiore del consueto, e del giusto, cosa che sarebbe in nostro disservigio, e danno e sturbo de' viaggi, che si hanno a fare alle Indie sopraddette; per ciò Noi v'incarichiamo e comandiamo, che quando il nostro Ammiraglio delle Indie non troverà le navi necessarie, o trovandole non vorranno andar con lui, e vi domanderà alcune navi e caravelle, ed altre fuste per tali viaggi, voi osserviate quante navi e fuste gli sarebbon di mestieri; e diate opera co' padroni di esse, che gliele noleggino a prezzi ragionevoli, secondochè a voi parerà, che

rasonables, segundo a vos pareçiere, que justa mente gelos dèven fleytar, e tengais manera que los dueños e maestres dellos vayan con los dichos navios, lo mas syn alguno prejuysio de las partes que ser pueda: que por la presente vos damos para ello poder complido. Fecha en la villa de Medina del Campo a veynte e dos dias del mes de junio de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna
Fernand Alvares.

debbangli giustamente noleggiare; e fate in modo che i padroni e i piloti vadano sopra i detti navigli: il tutto col minor pregiudizio possibile delle parti: chè per le presenti noi vi concediamo in ciò pieno potere. Fatta nella villa di Medina del Campo il giorno ventidue del mese di giugno, l'anno mille quattrocento novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Fernando Alvares.

DOCUMENTO XVI.

Çedula de saca de dar cahisos de pan para las Indias; para que pueda el Almirante libremente proveherse y cargar trigo e cebada para bastimiento y proveymiento de las yslas de las Yndias.

EL REY E LA REYNA.

Alcaldes de sacas, e cosas vedadas, dezmos, e portadgos, e guardas del Arçobispado de Sevilla, e del obispado de Cadiz, e a cadauno de vos: Nos vos mandamos que del pan que Nos tenemos en ese dicho Arçobispado, de las terçias a Nos pertenesçientes dexedes e consentides libre mente sacar, e cargar por la mar a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias, o a la persona que él embiare con su carta firmada de su nombre, quinjentos ç çinquenta cahisos de trigo e çinquenta cahisos de çevada para bastimento e proveymiento de las yslas de las Yndias. El qual dicho pan le dexad sacar dentro de çinco meses primos sygujentes contando desde oy dia de la fecha de esta nuestra çedula, en quantos caminos el quesyere dentro del dicho termino, tanto que en cada camino aya de registrar e registre por ante un alcalde e dos de vos otros e de un escrivano, en las espaldas de esta nuestra çedula, lo que sacare, por que non puedan sacar mas de los dichos quinjentos e çinquenta cahisos de

DOCUMENTO XVI.

Cedola di tratta, perchè si dian moggia di grano per le Indie; perchè l'Ammiraglio possa liberamente provvedersi, e caricare grano e biade per vettovaglia e provvigione delle isole delle Indie.

IL RE E LA REGINA.

Alcaldi delle tratte e delle cose vietate, decime, e gabelle, e guardie dell'Arcivescovato di Siviglia e del Vescovato di Cadice, e ciascheduno di voi: Noi vi comandiamo che delle granaglie che noi tenghiamo in cotesto Arcivescovado delle terze (*parti*) a Noi appartenenti, lasciate e consentiate, che Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie, o le persone ch'egli manderà con sua lettera soscritta col suo nome, prenda liberamente e carichi per mare cinquecento cinquanta moggia di grano, e cinquanta moggia d'orzo per vettovagliare e provvedere le isole delle Indie. Le quali vettovaglie qui espresse, lasciate che le tragga dentro i cinque mesi prossimi seguenti, a contare da oggi, giorno della data di questa nostra cedola, in quante portate gli piacerà entro il detto termine; a condizione che ad ogni portata debba registrare, e registri davanti un alcalde, e due di voi altri, ed uno scrivano, nel tergo di questa nostra cedola, quanto egli prenderà; affinchè non possa prendere più delle dette cinquecento

trigo e çinquenta de çevada, del qual dicho pan vos mandamos que non le demandades, ni llevedes derechos algunos de saca, por quanto nuestra merçed e voluntad es que los non pague; por que el dicho pan es nuestro, e lo mandamos llevar para cosas de nuestro serviçio; lo qual vos mandamos que lo fagades e cumplades asy, syn le poner embargo ni contrario alguno; e non fagades ende al so pena de la nuestra merçed, e de diez mill mrs para la nuestra camera, e fisco a cada uno que lo contrario fisiere. Fecha en la villa de Medina del Campo a veynte e dos dias del mes de junio de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna
Fernand Alvares.
Acordada.

e cinquanta moggia di grano, e cinquanta di biade. Della qual vettovaglia noi comandiamo che non gli chiediate nè prendiate diritto alcuno di tratta; essendo nostro piacere e volontà che nol paghi, perchè dette vettovaglie son nostre, e le facciamo condurre per cose di nostro servigio; il quale noi comandiamo che voi così facciate ed adempiate senza porvi sequestro nè opposizione veruna. E non fate altrimenti, sotto pena della nostra grazia e di diecimila mrs per la nostra Camera e Fisco a ciascheduno che facesse il contrario. Fatta nella villa di Medina del Campo a dì ventidue del mese di giugno dell'anno 96.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XVII.

Çedula para el Teniente del Almirante de Castilla para que de autentico traslado del privilegio del Almirantadgo al Almirante de las Yndias.

EL REY E LA REYNA.

Fernando de Soria Lugar teniente de nuestro Almirante mayor de Castilla, Nos vos mandamos que dedes e fagades dar a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano un treslado abtorisado en manera que faga fee de quales quier cartas de merçed e previlegio e confirmaçiones que el dicho Almirante mayor de Castilla tien del dicho cargo e ofiçio de Almirante, por donde el, y otros por el, lleven e se cojan los derechos e otras cosas a el pertenesçiente en el dicho cargo: por que avemos fecho merçed al dicho Don Christoval Colon que aya e gose de las merçedes. . . . . . e prerogativas e libertades e derechos e salarios en el Almirantadgo de las Yndias que ha e tiene e gosa el dicho nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de Castilla. Lo qual fased e complid luego como fuerdes requerido con esta nuestra carta, syn que a quello pongays escusa ni dilaçion alguna: e sy asi non lo fieserdes e cumplierdes, mandamos al nuestro asistente e a otras justiçias de

DOCUMENTO XVII.

Cedola diretta al Luogotenente dell'Ammiraglio di Castiglia, perchè dia all'Ammiraglio delle Indie una copia autentica del privilegio dell'Ammiragliato

IL RE E LA REGINA.

Ferdinando di Soria Luogotenente del nostro Ammiraglio maggiore di Castiglia: Noi vi comandiamo che diate e facciate dare a Don Cristoforo Colon nostro almirante del mare Oceano una copia legalizzata in maniera autentica di quaisivoglian carte di grazia, e privilegio, e conferme, che tiene il detto ammiraglio maggiore di Castiglia relative al detto carico ed uffizio di ammiraglio; dalle quali egli ed altri per lui, conoscano e raccolgano i dritti e le altre cose ad esso spettanti nel detto carico; perchè abbiamo fatto grazia al detto Don Cristoforo Colon che abbia e goda di quelle grazie . . . . . e prerogative e libertà e dritti e salarj nell' ammiragliato delle Indie, che ha e tiene e gode il detto nostro ammiraglio maggiore nell' ammiragliato di Castiglia. Il che fate ed eseguite appena che ne sarete richiesto per la presente nostra lettera, senza frapporvi nè scusa, nè indugio veruno. E se così nol farete ed eseguirete, comandiamo al nostro Governatore e agli altri magistrati della città di Siviglia,

la çibdad de Sevilla que vos compellen e apremien a lo a sy faser e complir; e non fagades ni fagan ende al. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril de noventa e syete años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna

FERNAND ALVARES.

Acordada.

che vi costringano e sforzino a così fare ed eseguire. Fatta nella città di Burgos, il giorno ventitrè del mese di aprile, l'anno del novanta sette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XVIII.

Carta a Don Christoval Colon para que pueda tomar y asentar a sueldo fasta 330 personas.

EL REY E LA REYNA.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano para que podays tomar e tomays a sueldo fasta en numero de trezientas e treynta personas, para que esten en las Yndias, de los oficios e forma siguiente: quarenta escuderos, cient personas de guerra e de trabajo, treynta marineros, treynta grumetes, veynte labradores de oro, çinquenta labradores, diez ortolanos, veynte oficiales de todos oficios, treynta mugeres; que son todas las dichas tresientas e treynta personas: las quales hagays pagar sueldo segundo se contien en la ynstruçion que çerca dellos mandamos dar, e sy alguno de los dichos oficios e gente fuera necesario mudarse, o creçer en numero de los unos abaxando en ellos otros, lo podays faser, segundo vierdes e entendierdes

DOCUMENTO XVIII.

Lettera a Don Cristoforo Colombo, perchè possa prendere e fissare al soldo fino a 330 persone.

IL RE E LA REGINA.

Per la presente concediamo licenza e facoltà a Voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, che possiate prendere e prendiate a soldo sino al numero di trecento trenta persone, acciocchè dimorino nelle Indie, negli uffizj, e nella forma seguente: quaranta scudieri (*moschettieri*), cento persone da guerra e da lavoro; trenta marinaj, trenta pruvieri, venti lavoratori dell' oro, cinquanta lavoratori, dieci ortolani, venti uffiziali di tutti gli uffizj, trenta donne: che formano in tutto le prefate trecento trenta persone; alle quali facciate pagare il soldo, a norma della istruzione che intorno ad esse comandiamo che a voi si dia. E se alcuno dei prefati uffizj, o gente, fosse d' uopo mutarlo, o crescere il numero degli uni, scemando quello degli altri, far lo possiate, come vedrete

ser conplido a nuestro previlegio, e con tanto que non sean mas por todos de las dichas tresientas e treynta personas. Fecha en la çibdad de Burgos, a veynte e tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandato del Rey e de la Reyna

FERNAND ALVARES

Acordada.

e intenderete esser consentaneo al nostro privilegio; a condizione però che fra tutti sien trecento trenta „ senza più. Fatta nella città di Burgos addì 23 di aprile dell' anno 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares

Accordata.

DOCUMENTO XIX.

Orden para que el Tesorero de la haçienda pague el sueldo a las personas segun las çedulas que presentaran firmadas de Don Christoval Colon Almirante.

EL REY E LA REYNA.

. . . . . . Nuestro thesorero de la hasyenda e cosas a Nos pertenesçientes de las yslas e tierra firme descubiertas e puestas so nuestro señorio en el mar oçeano en las partes de las Yndias: Nos vos mandamos que del oro e mercaderias e otras cosas que se ovieren en las dichas Yndias dedes y paguedes a las personas que ovieren de aver de nos, qual quier salario e sueldos e otros mrs que ayan de aver por fletos de navios e marineros e para las otras cosas que sean neçesarias para la habitaçion e poblaçion de la gente que esta e oviere de yr a las dichas Yndias por sueldo e salario, e la gente que nos oviere servido al tiempo pasado lo que asy oviere de aver e les fuere devido segundo se vos dier por nominas e çedulas e libramientos firmados de sus nonbres de Don Christoval Colon nuestro Almirante, Viso Rey e Governador de las dichas

DOCUMENTO XIX.

Ordine al Tesoriere delle Indie, che paghi il soldo alle persone, secondo le cedole che presenteranno firmate da Don Cristoforo Colombo Ammiraglio.

IL RE E LA REGINA.

. . . . . . Nostro Tesoriere dell'Azienda, e delle cose a Noi appartenenti delle isole e terra ferma nuovamente scoperte e poste sotto il nostro dominio nel mare Oceano nelle parti delle Indie: Noi vi comandiamo, che con l'oro, colle mercanzie ed altre cose che si avranno nelle Indie suddette, diate e paghiate alle persone che aver dovessero da Noi alcun salario o soldo o altri denari, di che sien creditori per nolo di naviglj, e marinaj e per le altre cose necessarie all'abitazione e popolazione della gente che stà, o dovrà andare alle Indie suddette, per soldo e salario alla gente che ci avesse servito al tempo passato, tutto ciò che è loro dovuto, secondochè vedrete da' ruoli, cedole e mandati firmati coi nomi di Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle Indie suddette, o del suo Luogotenente, e degli uffiziali dei nostri

Yndias, o su Lugar teniente, y los oficiales de nuestros Contadores mayores que en las dichas Yndias estan o estovieren; con los quales recabdos e nominas e con cartas de pago de las presentes mandamos que vos sean reçebidos en cuenta los dichos m̃rs que asy libraren el dicho Almirante e oficiales, e dierdes e pagardes como dicho es; e non fagades ende al. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna

Fernand Alvares.

Acordada.

Ragionieri maggiori che sono o saranno nelle Indie suddette. Con le quali ricevute, e ruoli, e con le presenti lettere di pagamento, comandiamo che vi sien ricevuti in conto i detti maravedis, che così rilasceranno il detto Ammiraglio, e uffiziali; e diate e paghiate come è detto, nè facciate altrimenti. Fatta nella città di Burgos addì 23 del mese di aprile dell' anno mille quattrocento novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XX.

Carta para que los deudores del Almirante paguen lo que le deven.

EL REY E LA REYNA.

Nuestros Contadores mayores e vuestros logar tenientes e oficiales: Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano nos fise relaçion que el ha prestado e presta a algunas de las personas que estan en las Yndias algunas quantias de mrs; las quales dise que le han de ser pagadas del sueldo e mantenimiento que han de aver de nos las dichas personas. Nos suplico vos mandasemos que gelas librasedes en los mrs que las tales personas ovieren de aver de Nos. Porende Nos vos mandamos que mostrando vos el dicho Almirante, o quien su poder oviere en forma bastante de derecho, como los tales mrs le son devidos por las tales personas, gelos libreys en el nuestro thesorero, o en su Lugar teniente de las dichas Yndias, para que gelos paguen de lo que ovieren de

DOCUMENTO XX.

Lettera perchè i debitori dell'Ammiraglio, paghino quello che devono.

IL RE E LA REGINA.

Nostri Ragionieri maggiori, e i vostri Luogotenenti e uffiziali: Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano ne ha riferito ch'egli ha prestato e presta ad alcune persone che stanno nelle Indie alcune partite di maravedis; le quali dice doverglisi pagare del soldo, e delle vettovaglie che hanno ad avere da Noi le dette persone; e ci ha supplicato che voi gliele rimetteste in altrettanti maravedis di quelli, che tali persone deggiono ricevere da Noi. Perciò Noi vi comandiamo che mostrandovi il detto Ammiraglio, o chi ne avrà i poteri, in forma valida di dritto, come tali maravedis gli son dovuti dalle tali persone, Voi gliene facciate il rimborso sul nostro Tesoriere delle Indie suddette, o sul Luogotenente di esso; acciocchè gliele paghino di ciò che dovrebbono

dar, e pagar a las tales personas que asy las devieren al dicho Almirante. Fecha en Burgos a nueve dias de mayo de noventa e syete años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna

FERNAND ALVARES.

Acordada.

dare e pagare a quelle tali persone, che così ne hanno il debito col detto Ammiraglio. Fatta in Burgos a dì 9 di maggio l'anno del novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XXI.

Liçençia para tomar a sueldo mas gente, si el Almirante quisiere

EL REY E LA REYNA.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Dón Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano para que si vierdes que convien a nuestro serviçio que se tomen mas numero de personas de las que agora mandamos yr a las Yndias a estar en ellas, podays tomar e tener fasta llegar a numero de quinientas personas por todas, por el tiempo e segund que a vos bien visto fuere, cotanto que el sueldo e mantenimiento que las tales personas que acreçentardes ovieren de aver, se les pague de qual quier mercadurias e otras cosas de valor que se oviere en las dichas Yndias, sin que nos mandemos proveer para ello de otra parte. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna
Fernand Alvares.
Acordada.

DOCUMENTO XXI.

Licenza per assoldare maggior numero di gente, se l'Ammiraglio volesse

---

IL RE E LA REGINA.

Per la presente diamo facoltà e licenza a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, perchè ove scorgiate convenevole al nostro servizio di prendere maggior numero di persone, di quelle che ora comandiamo che vadano alle Indie a stabilirvisi, le possiate prendere e tenere fino al numero di cinquecento persone fra tutte, per quel tempo e in quel modo che a voi parrà il migliore; a condizione però che il soldo e i viveri che tali persone, le quali aggiungerete, dovessero avere, sia lor pagato con qualche mercanzia, o con altre cose di valore, che si troveranno nelle Indie suddette; senza che Noi ordiniamo che a ciò sia provveduto. Fatta nella città di Burgos il giorno 23 di aprile del 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvarez.

Accordata.

DOCUMENTO XXII.

Facultad al Almirante para que pueda dar y repartir en todos los terminos de las ysla Española tierras a los moradores que van y alla han ydo, para edificar casas y molinos cultivar y sembrar. Reservandose los Reyes el oro, plata, y otros metales que se hallaren en las tierras repartidas.

EL REY E LA REYNA.

Don Fernando e Donna *(sic)* Ysabel por la graçia de Dios Rey é Reyna de Castilla ec. . . . . . Per quanto por parte de algunas personas que estan avezindadas en la ysla Española e de otras que se quieren avezindar en ella, Nos fue suplicado les mandasemos dar e señalar en la dicha ysla tierras, en que ellos pudiesen sembrar pan e otras semillas, e plantar huertas e algodones e linares e viñas e arboles e cañaverales de açucar e otras plantas, e faser e hedificar casas é molinos e engenios para el dicho açucar, e otros hedificios provechosos y neçesarios para se bivir, lo qual es servijo nuestro e bien e utilidad, como delos moradores de la dicha ysla; porende por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar oçeana e nuestro Viso Rey e governador en la dicha ysla, para que en todos los terminos della, podades dar e repartir e dedes e repartades a las tales personas e a cada uno dellos que agora biven e moran en la dicha

DOCUMENTO XXII.

Facoltà conceduta all' Ammiraglio perchè possa dare e ripartire in tutte le parti dell' isola Spagnuola le terre agli abitatori che vanno, o sono andati colà per edificar case, e mulini, coltivare e seminare. — I re si riservano l'oro, l'argento, e gli altri metalli che si troveranno nelle terre scoperte.

IL RE E LA REGINA.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ecc. . . . . . Essendoci state presentate delle suppliche per parte di alcune persone che si sono stabilite, e di altre che bramano stabilirsi nell'isola Spagnuola, affinchè comandassimo che si desser loro ed assegnassero nella detta isola delle terre, nelle quali potessero eglino seminar grano ed altre sementi, e piantarvi orti, cotone, lino, vigna, alberi; e canne da zucchero, e altre piante, e fare ed edificare case, molini, e macchine pel detto zucchero, ed altri edifizj utili e necessarj per vivere; cosa che è di nostro servizio, e di bene e di utilità parimente degli abitatori dell' isola stessa, perciò con la presente diamo licenza e facoltà a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viccrè e Governatore nella detta isola, che in tutte le parti di essa possiate dare e ripartire, e diate e ripartiate a quelle persone, e a ciascheduna di esse, che ora vivono e dimorano nell' isola

ysla, e a los que de aqui adelante fueren a bivir e morar en ella, las tierras e montes e aguas que vos vierdes que a cada uno dellos se deven dar e repartir segundo quien fuere, e lo que Nos oviere servido, a la condiçion e calidad de su persona e bivir, e limitando e amojonando a cada uno lo que ansy le dierdes e repartierdes para que aquello aya e tenga e posea por suyo e como suyo; e lo use e plante e labre e se aproveche dello, con facultad de lo peder vender e dar e donar, e trocar e canbiar e enagenar e faser dello e en ello todo lo que quisiere e por bien toviere como de cosa suya propia a vida, de justo e derecho titulo, obligandose las tales personas de tener e mantener vezindad con su casa poblada en la dicha ysla Española por quatro años primeros syguientes, contados desde el dia que les dierdes e entregardes las tales tierras e fasiendas, e que faran en la dicha ysla casas e plantaran las dichas viñas e huertas en la manera e cantitad que a vos bien visto fuere: Con tanto que en las tales tierras e montes e aguas que asy dierde e repartierdes, las tales personas non puedan tener ni tengan juridiçion alguna çivil ni criminal, ni casa acontada nin dehesada, ni termino redondo, mas de aquello que tovieren çercado de una tapia en alto, e que todo lo otro descercado, cogidos los frutos y esquilmos dello, sea pasco comun e baldio a todos. Asi mesmo reservamos para Nos el Brasil e qualquier metal de oro e plata e otro metal que en las tales tierras se hallare; e asy mesmo que las tales personas aquien dierdes e repartierdes las dichas tierras, no puedan faser nl fagan en ellas ni en parte dellas cargo ni descargo alguno de metal ni de otra cosa alguna que a nos pertenesçen, e de que por nuestro mandado se ha de haser cargo e descargo, E que solamente ellos puedan sembrar e coger e llevar e gosar los frutos e pan e semillas e arboles e viñas e algodonales que en las dichas tierras sembraren e cogieren, como dicho es. E queremos e mandamos que las tierras que les vos dierdes e repartierdes en la manera que dicho es, ningunas ni algunas per-

suddetta, e a quelle che da ora in poi ci venissero a vivere e dimorare; le terre, i monti e le acque, che voi vedrete doversi dare e ripartire ad ognuno di loro, secondo ch'e' sarà, e quanto ci avrà servito, e la condizione e qualità della persona e del vivere, limitando e fissando i confini a ciascheduno, cui le darete e ripartirete; acciocchè le abbia e tenga e possegga per sue e come sue, e se ne giovi, e le pianti, lavori, e ne tragga profitto; con facoltà di poterle vendere, dare, donare, cambiare, alienare, e far di esse e con esse checchè gli piaccia, e gli parrà bene, come di cosa sua propria, a vita, di giusto, e diritto titolo; obbligandosi *però* le tali persone di tenere e mantener domicilio con casa abitata nella detta isola Spagnuola per quattro anni prossimi seguenti, a contare dal giorno in che darete e consegnerete loro le accennate terre e rendite, e ch'eglino faran case nella detta isola, e pianteranno le dette vigne ed orti, nella maniera e quantità che voi giudicherete opportuno. A condizione che nelle terre, monti, ed acque, che così darete e ripartirete, le dette persone non possano avere, nè abbiano giurisdizione veruna civile, nè criminale, nè casa a maniera di castello, nè bandite, nè confine *ritondo*, tranne quello che avranno cerchiato di un muro in altezza; e tutto il rimanente privo di mura, raccoltine i frutti e i prodotti, sia pascolo comune a tutti. Così ancora riserbiamo a Noi il brasile (*verzino*), e qualunque metallo d'oro e d'argento, ed ogni altro metallo che si trovasse in esse terre; e *vogliamo* similmente che quelle persone, cui darete e ripartirete le terre accennate, non possano in esse, nè in parte di esse, caricare, nè discaricare metalli, nè verzino, nè altra cosa veruna a noi appartenente, e che per nostro comando si ha da caricare e scaricare. E ch'eglino solamente possano seminare, raccogliere, ritrarre, e godere i frutti, il frumento, le sementi, gli alberi, le vigne, e i cotoni, che nelle terre suddette semineranno e raccoglieranno, come si è detto. E vogliamo e comandiamo che le terre, che voi loro darete e ripartirete nella maniera indicata,

sonas non gelas tomen ni occupen, ni les pongan en ellas ni en parte dellas embargo ni empedimiento alguno; mas libre mente gelas dexen tener e poseer, e usar e gosar dellas, segundo que en esta nuestra carta se contien. E los unos ni los otros non fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed e diez mill ṁrs a cada uno que lo contrario fisiere, para la nuestra camera. Dada en la villa de Medina del campo, a veynte e dos dias del mes de jullio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Juan de la Parra Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas de la dicha carta desya: acordada. Rodericus Dottor. Fernand Ortis por chançiller. Regystrada. Dottor.

niuna, nè alcuna persona, non le tolgano loro, nè occupino, nè sopra di esse, o di parte di esse pongano staggina, nè impedimento veruno; ma lascino che liberamente le tengano e posseggano, e se ne giovino, e le godano giusta il tenore di questa nostra lettera. E non facciano diversamente nè gli uni, nè gli altri per modo veruno, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera ad ognuno che operasse in contrario. Data nella villa di Medina del Campo, il giorno 22 del mese di luglio, l'anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento novanta sette.

Io il Re. Io la Regina.

Io Giovanni della Parra, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera si leggeva: Accordata. Rodericus Doctor. Fernando Ortis Pro-Cancelliere. Registrata. Dottor.

DOCUMENTO XXIII.

Merçed del Adelantado de las Yndias a D. Bartolome Colon hermano del Almirante.

EL REY E LA REYNA.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . Porque a los Reyes e Prinçipes es propia cosa de honrrar e sublimar e faser merçedes e graçias a los sus subditos, e naturales, especialmente a quellos que bien e leal mente los sirven: Lo qual por nos visto, e considerando los muchos buenos e leales serviçios que vos Don Bartolome Colon hermano de Don Christoval nuestro Almirante del mar oçeano e Viso Rey e Governador de las yslas nueva mente halladas en las Yndias, Nos avedes fecho e fazedes de cada dia, e esperamos que nos fareys de aqui adelante, tenemos por bien e es nuestra merçed e voluntad que de aqui adelante, vos llameys e yntituleys Adelantado de las dichas Yndias, e podades usar e exercer e faser en las dichas yslas e en cada una dellas tódas las cosas que los otros Adelantados de los dichos nuestros Reynos pueden faser; e que ayades e gosedes e vos sean guardadas todas las honrras e graçias e merçedes e preheminençias

DOCUMENTO XXIII.

Grazia della Prefettura delle Indie a Don Bartolomeo Colombo fratello dell' Ammiraglio.

IL RE E LA REGINA.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. Essendo cosa propria de' Regi e de' Principi onorare e sublimare, e far grazie e favori a' loro sudditi e naturali, e specialmente a quelli che bene e lealmente li servono, ed avendo Noi ciò veduto, e considerando i molti, buoni e leali servigj, che voi Don Bartolommeo Colon fratello di Don Cristoforo nostro Ammiraglio del mare Oceano, e Viceré e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle Indie, ci avete fatti e fate ogni giorno, e che speriamo ci farete da ora innanzi, Ci è sembrato bene, ed è nostro piacere e volontà, che da ora in avanti vi chiamiate e intitoliate Prefetto delle Indie predette; e possiate usare, esercitare e fare nelle dette isole e in ognuna di esse, tutte le cose, che far possono gli altri Prefetti de' nostri regni suddetti; e che abbiate e godiate, e vi sien mantenuti tutti gli onori, grazie, favori, preminenze e prerogative, che son dovute e si debbon fare e . : . . .

e prerrogativas, que son devidas e se deven faser e . . . .
segundo las leyes por Nos fechas en las cortes de Toledo, e las
otras leyes de nuestros Reynos, a los otros nuestros Adelantados
de los dichos nuestros Reynos, asy en sus Adelantamientos como
fuere dellos. E por esta nuestra Carta, o por su traslado synado
de escrivano publico, mandamos al yllustrissimo Prinçipe Don
Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, e a los ynfantes,
perlados, duques, marqueses, condes, e adelantados, e ricos omes,
maestres de las ordenes, priores, comendadores e subcomites, e a
los del nuestro consejo, e oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes
e alguaziles e otras justiçias quales quier de la nuestra casa e corte
e chançilleria, e a todos los consejos, justiçias, regidores, caval-
leros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de las çibdades e villas e
logares de los dichos nuestros Reynos e Señorios, e al dicho nuestro
Almirante, Viso Rey e governador de las dichas yslas, e a los
vesinos e moradores, e a la otra gente que en ellas estan e esto-
vieren e de asiento, o en otra qualquier manera, que de aqui
adelante vos yntitulen e llamen e vos ayan e tengan por Adelan-
tado de las dichas yslas e tierra firme, e vos guarden e fagan
guardar todas las dichas honrras e preheminençias, prerrogativas e
immunidades, que segundo las dichas leyes vos deven ser guar-
dadas, e vos recudan e fagan recudir con los derechos e salarios
al dicho ofiçio de nuestro adelantado añexos e pertenesçientes, bien
e complida mente en guisa que vos non mengue ende cose alguna:
ca nos por esta nuestra carta vos criamos e fasemos Adelantado
de las dichas yslas e tierra firme, que asy nueva mente se han
fallado e descubierto en las Yndias, e vos reçebimos e avemos por
reçebido al dicho ofiçio e al uso e exerçiçio del. e mandamos que
en ello ni en parte dello, embargo ni empedimiento alguno vos
non pongan ni consientan poner. E sy de esto qué dicho es que-
sierdes nuestra carta de previlegio, mandamos al nuestro chançiller
e notarios e a los otros ofiçiales que estan a la tabla de los nuestros

secondo le leggi da Noi fatte nelle Corti di Toledo, e le altre leggi de' nostri regni, agli altri Prefetti dei suddetti nostri regni, così nelle lor Prefetture, come fuori di esse. E per questa nostra lettera, o per la sua copia segnata da pubblico scrivano, comandiamo all'Illustrissimo Principe Don Giovanni, nostro carissimo ed amatissimo figlio, e agli Infanti Duchi, Marchesi, Conti e Prefetti, e ricchi uomini, Mastri degli Ordini, Priori, Commendatori, e Viceconti, e a quelli del nostro Consiglio, e agli Uditori della nostra Udienza, alcaldi, birri, ed altre *giustizie* qualunque sieno della nostra Casa, Corte e Cancelleria, e a tutti i Consiglj, Tribunali, Reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e buoni uomini delle città, ville e luoghi de' suddetti nostri regni e dominj, e al detto nostro Ammiraglio, Viceré e Governatore delle dette isole, ed ai coloni e abitatori, e all'altra gente che in quelle stanno o staranno stabilmente, o in altra maniera qualunque, che da ora in poi vi intitolino, e chiamino, ed abbianvi e tengan per Prefetto delle dette isole e terra ferma, e vi conservino e vi facciano conservare tutti li detti onori e preminenze, prerogative e immunità, che a norma delle citate leggi vi deggiono esser conservate; e vi facciano riscuotere e riscuotano i dritti e salarj al detto uffizio di nostro Prefetto annessi e spettanti, così bene, e compiutamente, che non iscemino in parte veruna. Perciocchè Noi per questa nostra lettera vi creiamo e facciamo Prefetto delle dette isole, e terra ferma, che di recente si sono trovate e scoperte nelle Indie, e vi riceviamo ed abbiamo per ricevuto al detto uffizio, e all'uso ed esercizio di quello. E comandiamo che nè in esso, nè in parte di esso non mettano, nè lascin mettere sequestro, nè impedimento veruno. E se di questo che si è detto, chiederete nostra lettera di privilegio, comandiamo al nostro Cancelliere, a' Notaj, e agli altri uffiziali che stanno al banco de' nostri sigilli, che ve la dieno, rilascino e sigillino. E non facciano altrimenti nè gli uni, nè gli altri, sotto pena della nostra grazia e di diecimila maravedis per

sellos, que vos lo den e pasen e sellen; e los unos ni los otros non fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed e de dies mill m̃rs a cada uno que lo contrario fisiere para la nuestra cámera. E de mas mandamos al ome que les esta nuestra carta mostrare que los emplase que parescan ante nos en la nuestra corte do quier que nos seamos, del dia que los emplasare fasta quinse dias primeros syguientes so la dicha pena: so la qual mandamos a qual quier escrivano publico que para esto fuere llamado que de ende al que gelo mostrare escripto sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de jullio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Juan de la Parra Secretario del Rey e de la Reyna nuestros señores la fis escrivir por su mandado. Y en las espaldas de la dicha carta desya: Acordada. Rodericus Doctor. Ferdinando Ortix Por chançiller. Registrada, Doctor.

la nostra Camera a qualunque facesse in contrario. E di più comandiamo all'uomo che mostrerà loro questa lettera, che gl'intimi di comparire davanti a Noi nella nostra Corte, ovunque Noi siamo, dal giorno della intimazione fino a' quindici giorni prossimi seguenti, sotto la pena predetta. Sotto la quale comandiamo a qualsivoglia pubblico scrivano, che fosse chiamato a questo oggetto, che dopo aver ad essi mostrata la intimazione, ci mandi uno scritto segnato col suo segno, perchè Noi sappiamo come si adempiano i nostri comandi.

Data nella villa di Medina del Campo il giorno 22 di luglio, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Giovanni della Parra, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera si leggeva: Accordata. Rodericus Doctor. Ferdinando Ortix Pro-Cancelliere. Registrata, Doctor.

DOCUMENTO XXIV.

Carta para que el Almirante pueda pagar la gente que ha estado y esta en las Yndias a sueldo.

EL REY E LA REYNA.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e del nuestro consejo, para que podades pagar e pague a las personas que han estado e estan e estovieren de aqui adelante, (conforme a la instruçion que de Nos teneys, del numero de la gente que ha de estar en las dichas Yndias) e a las personas e dueños de navios que han llevado, e llevaren mantenimientos e otras cosas a las dichas Yndias, todos los m̃rs que se les deven e devieren de acqui adelante de quales quier sueldos e mantenimientos e fleytes de navios, syendo aquello primamente averiguado lo que aca se oviere de pagar, por el obispo de Badajos e por vos, e lo que oviere de pagar en las Yndias por vos, e por el Logar teniente de nuestros contadores mayores, que alla residen; dando a cada uno lo que justa mente se le deve, e deviere. Lo qual les ayays de pagar e pagueys de

DOCUMENTO XXIV.

Lettera, perchè l'Ammiraglio possa pagare la gente, che fu ed è nelle Indie, a soldo.

IL RE E LA REGINA.

Per la presente diamo licenza a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceàno, e del nostro Consiglio, perchè possiate pagare e paghiate alle persone che sono state e sono e stessero da ora in poi (conforme alla istruzione, che da Noi aveste intorno al nmmero della gente che ha da stare nelle dette Indie), e alle persone e a' padroni de' navigli, che hanno portato e porteranno vettovaglie e altre cose alle dette Indie, tutti li danari che lor si debbono, e si dovranno da ora in appresso di qualsivoglia soldo, e vettovaglia o nolo di navigli; verificandosi in prima dal Vescovo di Badajoz, e da voi quello, che si avrebbe da pagare quà; e quello che si avrebbe da pagare nelle Indie, da voi e dal Luogotenente de' nostri Ragionieri maggiori, che colà risiedono; dando a ciascuno ciò che giustamente gli si dee, e dovrebbe: e tutto ciò debbiate pagare e paghiate con qualunque mercanzia, e con le altre cose,

quales quier mercaderias, e otras cosas que en las dichas Yndias se ovieren; con tanto que la paga o librança que les fisierdes sea señalada de dicho Logar teniente de nuestros contadores mayores e asentada en los nuestros libros, para lo qual vos damos poder complido. Fecha en la villa de Alcala de Henares, a veynte e tres dias del mes de disiembre de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna

Fernand Alvares.

Acordada.

che si trovassero nelle Indie sopraddette, a condizione che il pagamento o il mandato che lor farpec, sia firmato dal detto Luogotenente de' nostri Ragionieri maggiori, e portato su i nostri libri: di che vi diamo pieno potere.

Fatta nella villa di Alcalà de Henares a dì ventitrè del mese di decembre, l'anno del novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XXV.

Cedula que el Almirante en compañia del Obispo de Badajoz pueda tasar el precio de los mantenimientos, que se han de llevar a las Yndias.

EL REY E LA REYNA.

Reverendo yn Christo Padre Obispo de Badajos, e Don Christoval Colon Almirante del mar oçeano ambos del nuestro consejo: Vimos una vuestra letra, y cerca de lo que desys que non se ha proveydo cosa alguna fasta agora en lo de los mantenimientos que han de yr a las Yndias, a cabsa que non hallays persona que los tome a cargo per los preçios que de aca fueron tasados en las ynstruçiones que vos el dicho Almirante levastes, porque dis que valen los dichos mantenimientos a mayores preçios que aca se tasaron, y pues asy es; Nos vos mandamos y encargamos que amos a dos junta mente lo veays, e busqueys personas fiables que lo tomen, y taseys el preçio que justo fuere, e vos paresçiere que se les deve dar, aviendo respetto al valor de los dichos mantenimientos:

DOCUMENTO XXV.

Cedola, che l'Ammiraglio in compagnia del Vescovo di Badajos possa tassare il prezzo delle vettovaglie, che si hanno da portare alle Indie.

IL RE E LA REGINA.

Reverendo in Cristo Padre Vescovo di Badajoz, e Don Cristoforo Colon Ammiraglio del mare Oceano, ambidue del nostro Consiglio: Abbiamo veduta una vostra lettera; e intorno a ciò che dite non essersi dato fino ad ora provvedimento alcuno riguardo alle vettovaglie, che debbono andare alle Indie, a motivo che non trovate persona che le voglia caricare per quel prezzo, che furono qui tassate nelle istruzioni che voi e il detto Ammiraglio portate avete; perchè si dice che le dette vettovaglie abbiano un prezzo maggiore di quello, che fu quà stabilito; e così essendo, Noi vi comandiamo e incarichiamo che ambidue insieme ne prendiate cognizione, e cerchiate persone fidate, che le prendano; e fissiate il prezzo che sarà giusto, e che parravvi doversi lor dare, avendo rispetto al valore

e sy no fallardes tales personas, lo proveays como a vos otros mejor paresçiere por manera que no se detenga la partida de vos el dicho Almirante; cara para ello vos damos poder complido. Fecho en la villa de Alcala de Henares a veynte e tres dias del mes de disiembre de noventa e syete años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna

FERNAND ALVARES.

E en las espaldas desya: *acordada.*

delle dette vettovaglie: e non trovando tali persone, date que' provvedimenti che vi sembreranno i migliori; per tal maniera che non si ritardi la partenza di voi sopraddetto Ammiraglio; essendochè a tal oggetto vi concediamo pieno potere. Fatta nella villa di Alcalà de Henares a dì ventitrè del mese di decembre, l' anno del novantasette.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Fernando Alvares.

E nel tergo diceva: *Accordata.*

DOCUMENTO XXVI

Carta para que los de las Yndias obedescan al Almirante como Viso Rey y Governador dellas, y cumplan a sus mandados.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . A vos los cavalleros e escuderos, ofiçiales e omes buenos e otras quales quier personas de qualquier estado o condiçion que seays, que por nuestro mandado fuestes e estays e estovierdes de aqui adelante en las yslas por nuestro mandado descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, e a cadauno e qualquier de vos, salud e graçia. Bien sabeys como Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias del dicho mar oçeano es nuestro Viso Rey e Governador dellas, por virtud de nuestras cartas de poderes que para ello le mandamos dar e dimos. E por que nuestra merced e voluntad es, que el dicho Almirante tenga el dicho cargo de nuestro Viso Rey e Governador, e que use e exercite en las dichas yslas, e que todos fagays e cumplays todo lo que el de nuestra parte vos mandara y entendiera ser complidero de nuestro previlegio, Nos vos mandamos,

DOCUMENTO XXVI.

Lettera, perchè quelli delle Indie ubbidiscano all'Ammiraglio, come a Viceré e Governatore di esse; e n' eseguiscano i comandi.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. A voi Cavalieri e Scudieri, ufficiali, e buoni uomini, e qualunque altra persona di qualsivoglia stato e condizione che siate, che per nostro comando foste, e state, e starete da ora in poi nelle isole, per nostro comando scoperte e da scoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie, e a cadauno e qualunque di voi, salute e grazia. Ben sapete, come Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle dette Indie del detto mare Oceano è nostro Viceré e Governatore di esse, in virtù delle nostre lettere di commissione, che per ciò comandammo gli fosser date, e date gli abbiamo. Ed essendo nostro piacere e volontà che il detto Ammiraglio tenga il detto carico di nostro Viceré e Governatore, e che ne usi e l'eserciti nelle dette isole, e che tutti facciate e adempiate tutto, ch' egli da nostra parte vi comanderà, e giudicherà opportuno al compimento del nostro privilegio; Noi comandiamo a tutti e a cadauno

a todos e a cada uno de vos que asy lo cumplays y executeys, e que todos vos conformes con el, e fagades e complades todo lo que el de nuestra parte vos mandare, como sy Nos en persona vos lo mandasemos, so las penas que vos pusiere o mandare poner de nuestra parte, las quales por la presente vos ponemos e avemos por puestas: para las executar en los que lo contrario fisieredes, damos podèr conplido al dicho Almirante Don Christoval Colon o a quien su poder oviere: e los unos, ni los otros no fagades ni fagan ende al por alguna manera so pena de la nuestra merçed e de diez mill m̃rs para la nuestra camera a cada uno de los que lo contrario fisierdes. Dada en la çibdad de Segovia a diez e seys dias del mes de agosto, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e quatro años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas de la dicha carta estava escripto esto que sygue: Registrada. Alonso Peres, Pero Grs Chançiller.

di voi, che così lo facciate ed eseguiate, e che tutti voi conformandovi a lui, e facciate e adempiate quanto egli da parte nostra vi comanderà, come se Noi in persona vel comandassimo, sotto le pene ch' egli v' imporrà, o comanderà vi s' impongano da nostra parte: le quali per la presente v' imponiamo ed abbiamo per imposte: per metterle ad esecuzione contra coloro che il contrario facessero, concediamo pieno potere al detto Ammiraglio Don Cristoforo Colon, o a chi ne avrà i poteri; e sì gli uni che gli altri non fate, nè facciano contro a ciò per niuna maniera, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera a ciascheduno di loro, che il contrario facessero. Data nella città di Segovia a dì sedici del mese di agosto, l'anno della natività di nostro Signore Gesù Cristo mille quattrocento novantaquattro.

Io il Re. Io la Regina.

Io Fernando Alvares, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, la feci scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera stava scritto ciò che segue: Accordala. Alonso Peres. Pero Grs Cancelliere.

DOCUMENTO XXVII.

Carta de la Capitania general al Almirante. — Viene declarado Capitan general del Armada que se embia a las Yndias.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, cc. . . . a todos e quales quier capitanes maestros e patrones e contramaestres e marineros de naos e caravelas e otras fustas, e a otras qualesquier personas de qualquier condiçion que sean nuestro vasalos subditos e naturales, a quien lo de yuso en esta nuestra carta contenido atane, o ataner pueda; e a cada uno e qual quier de vos a quien esta nuestra carta fuere mostra, o el traslado della sygnado de escrivano pubblico, salud e graçia. Sepades que nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de las yslas e tierra firme del dicho mar oçeano a la parte de las Yndias, que con çiertas naos e caravelas e otras fustas, como nuestro capitan, vaya a las dichas Yndias e tierra firme que son a la dicha parte de las Yndias descubiertas e por descobrir. Por ende por la presente mandamos a todos, e a cada uno de vos los dichos maestres e capitanes e patrones e contramaestres e compañas de las dichas naos e caravelas e otras fustas; e a todas las compañas que en ellas e en cada una dellas navegaren, que tengades e tengan por nuestro Capitan general de las dichas naos e fustas, e caravelas al

DOCUMENTO XXVII.

Lettera del Capitanato generale all' Ammiraglio. — Viene dichiarato Capitan Generale dell' Armata, che si spedisce all' Indie.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. A tutti e qualsivoglia, capitani, maestri, e padroni, e contromastri e marinaj delle navi, caravelle, ed altre fuste, e a qualunque altra persona di qualsivoglia condizione, che sien nostri vassalli, sudditi, e naturali, cui spetti, o spettar possa quanto è contenuto in questa nostra lettera; e ad ognuno e qualunque di voi, al quale fosse presentata questa nostra lettera, o la copia di essa, segnata da scrivano pubblico, salute e grazia. Sappiate che Noi abbiamo comandato a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viceré e Governatore delle isole e della terra ferma del detto mare Oceano nelle parti delle Indie, che vada come nostro Capitano, con certe navi e caravelle ed altre fuste alle predette isole e terraferma, che nella detta parte delle Indie sono scoperte, e da scoprire. Ond' è, che per la presente comandiamo a tutti, e a ciaschedun di voi sopraddetti maestri e capitani e padroni e contromastri e compagnie delle dette navi, caravelle ed altre fuste, ed a tutte le compagnie, che in esse, e in cadauna di esse navigassero, che tenghiate e tengano per nostro Capitano generale delle dette navi e fuste e caravelle il prefato Don Cristoforo

dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante, Viso Rey, e Governador del dicho mar oçeano; e le obedesçades, e tengades por nuestro Capitan general; e fagades, e cumplades, e pongades en obra todo lo, que por el de nuestra parte vos fuese dicho, e mandado; e cada cosa e parte dello, segund e como e en la forma e manera, e a los tiempos, e so las penas, que el de nuestra parte vos mandare; syn poner a ello escusa ni dilaçion alguna; bien asy, e a tan complida mente como sy Nos en persona vos lo mandasemos; ca Nos por la presente le hasemos nuestro Capitan general de los dichos navios, e caravelas, e otras fustas, e le damos poder e facultad para los mandar e governar como nuestro Capitan general, e para exsecutar en la compaña dellas quales quier penas en que cayeren e yncurrieren por no complir e obedeçer sus mandamientos, como dicho es. Pero es nuestra merçed e voluntad que el dicho nuestro Capitan general Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador, ni vos otros, ni alguno de vos non vayades a la Mina ni al trato della que tien el Serenissimo Rey de Portogal nuestro hermano, porque nuestra voluntad es de guardar e que se guarde por nuestros subditos e naturales lo que cerca de la dicha Mina tenemos capitulado e asentado con el dicho Rey de Portogal. Lo qual vos mandamos que asy fagays e cumplays so pena de la nuestra merçed e de confiscation de vuestros bienes para la nuestra camera e fisco. Dada en la Çibdad de Barçelona a veynte e ocho dias del mes de mayo, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en la espaldas de la dicha carta estava escripto lo que se sygue: Acordada. Rodericus Dottor. Registrada. Alonso Peres. Pero Grs. Chançiller.

Colon nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore del detto mare Oceano, e a lui ubbidiate, e il teniate per nostro Capitan generale, e facciate e adempiate, e pougliate in opera tutto, che per lui da parte nostra vi sarà detto e comandato, ed ogni cosa e parte di essa, secondo, e come e nella forma e maniera, ed a' tempi e sotto le pene ch' egli vi ordinerà da parte nostra, senza porvi indugio, nè dilazione veruna, bene, così, e tanto compiutamente, come se vel comandassimo Noi in persona; perchè Noi per la presente lo facciamo nostro Capitano generale dei detti naviglj, caravelle ed altre fuste, e diamogli potere e facoltà per comandarle e governarle come nostro Capitano generale, e per dare esecuzione nelle compagnie di esse a qualunque pena in che cadessero e incorressero per non adempiere ed ubbidire a' suoi comandi, come è detto. Per altro è nostro piacere e volontà che il detto nostro Capitano generale Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio e Vicerè e Governatore, nè voi altri, nè alcuno di voi, non andiate alle miniere, nè al tratto di esse, che tiene il Serenissimo Re di Portogallo nostro fratello; essendo nostra volontà osservare, e far che si osservi dai nostri sudditi e naturali quanto circa la detta miniera abbiamo capitolato e convenuto col detto Re di Portogallo. Lo che vi comandiamo di così fare e adempiere sotto pena della nostra grazia, e della confisca de' vostri beni per la nostra Camera e Fisco. Data nella città di Barcellona a dì ventotto di maggio, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento novantatrè.

Io il Re. Io la Regina.

Io Fernando Alvares di Toledo, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo della detta carta era scritto: Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Pero Grs Cancelliere.

DOCUMENTO XXVIII.

Cedula para que el Almirante pueda dexar persona que selle las cartas y trate en su nombre las cosas de las Yndias.

EL REY E LA REYNA.

Por quanto en el poder que mandamos dar e dimos a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias e tierra firme que se ha descubierto e se ha da descobrir en el mar oçeano a la parte de las Yndias e nuestro Viso Rey e Governador de las dichas yslas e tierra firme, se contien que vos ayays de librar las cartas e provisiones patentes que se ovieren de haser e espedir en las dichas Yndias e tierra firme en nuestro nombre por Don Fernando e Doña Ysabel ec. las quales han de yr selladas con nuestro sello que para ello vos mandamos que llevesedes, e poderia acaesçer que vos no estoviesedes en las dichas Yndias e tierra firme; porque convenia que fuesedes a descobrir otras yslas o tierra firme, o haser otras cosas complideras a nuestro servijo, de cuya cabsa avreys de dexar en vuestro lugar alguna persona que entienda e provea en las cosas de las dichas Yndias e tierra firme en vuestra absençia, el qual no podria entender ni proveer en ello dando

DOCUMENTO XXVIII.

Cedola. — Che l'Ammiraglio possa lasciar persona, che sigilli le lettere, e tratti in nome di lui le cose delle Indie.

IL RE E LA REGINA.

Conciossiachè nella facoltà che comandammo fosse data, e demmo a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie e terra ferma scoperte e da scoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie, e nostro Vicerè e Governatore delle suddette isole e terra ferma, si contenga che voi abbiate da concedere le lettere patenti e le provvigioni, che fosser da fare e spedire nelle Indie e terra ferma sopraddette in nostro nome — per Don Ferdinando e Donna Isabella ecc. — le quali hanno da esser suggellate col nostro sigillo, che perciò vi ordinammo di portar con voi; e potendo accadere che voi non foste nelle predette Indie e terra ferma, per esservi convenuto di recarvi a discoprire altre isole e terra ferma, o fare altre cose proprie del nostro servigio, a tal che sarebbevi mestieri lasciare alcuna persona in luogo vostro, che in vostra assenza attenda e procuri le cose delle suddette Indie e terra ferma, la quale a ciò nè attender potrebbe, nè provvedere con dare le dette nostre lettere

las dichas nuestras cartas e provisiones en nuestro nombre syn aver para ello nuestro poder e abtoridad; Porende por la presente damos poder e facultad a la persona que en vuestra absencia vos nombrardes para quedar en las dichas yslas e tierra firme, para que pueda librar e espedir los negoçios e cabsas que alli ocurriesen, dando las dichas provisiones e cartas en nuestro nombre, e sellandolas con nuestro sello, segund que vos lo podriades haser seyendo presente en las dichas yslas e tierra firme, por virtud de los dichos nuestros poderes que tenes. de lo qual mandamos dar la presente firmada de nuestros nombres. Fecha en Barçelona a veynte e ocho dias de mayo, de noventa e tres años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna
FERNAND ALVARES.

E en las espaldas desya: *Acordada*.

e provvigioni in nostro nome, senz'averne a tal oggetto il potere e l'autorità da Noi; quindi è che con la presente diamo potere e facoltà alla persona che in vostra assenza voi nominerete a risiedere in dette isole e terra ferma, che possa concedere e spedire i negozj e le cause, che quivi occorressero, concedendo le dette provvisioni e lettere in nostro nome, e sigillandole col nostro sigillo; come potreste fare voi medesimo essendo presente nelle dette isole e terra ferma, in vigore dei prefati poteri che avete da Noi: di che mandiamo darvisi la presente firmata de' nostri nomi. Fatta in Barcellona a di ventotto di maggio, l'anno del novantatre.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

DOCUMENTO XXIX.

Çedula. Facultad para que el Almirante ponga todas la tres personas del Regimiento.

EL REY E LA REYNA.

Por quanto segund el asiénto que Nos mandamos faser con vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de las yslas e tièrra firme del dicho mar oçeano que son a la parte de lás Yndias, entre otras se contien que para los ofiçios de governaçion que oviere de aver en las dichas yslas e tierra firme, vos ayays de nombrar tres personas para cada ofiçio, e que Nos nombremos e proveamos al uno dellos del tal ofiçio, y al presente no se puede guardar al dicho asiento por la brevedad de vuestra partida para las dichas yslas; confiando de vos el dicho nuestro Almirante Viso Rey e Governador, que los proveere fiablemente e como cumple a nuestro serviçio e a la buena governaçion de las dichas yslas; por la presente vos damos poder, e facultad para que en tanto, quanto fuere nuestra voluntad podays proveer de los dichos oficios de governaçion de las dichas

DOCUMENTO XXIX.

Cedola. — Facoltà perchè l'Ammiraglio nomini tutte e tre le persone del Governo.

IL RE E LA REGINA.

Conciossiachè nella convenzione, che noi ordinammo si facesse con voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viceré e Governatore delle isole e terra ferma del detto mare Oceano che sono nelle parti delle Indie, tra le altre cose si contenga, che per gli uffizj di governo che dovreste avere nelle dette isole e terra ferma, voi abbiate da nominare tre persone per ogni uffizio; e che noi nomineremo e provvederemo di tal uffizio l'uno dei tre, e non potendosi al presente osservare la detta convenzione, stante l'imminente vostra partenza per le isole sopraddette; confidando che voi, sopraddetto nostro Ammiraglio, Viceré e Governatore, ci provvederete lealmente, e come si conviene al nostro servizio e al buon governo delle dette isole, per la presente vi concediamo potere e facoltà, acciocchè possiate (per quel tempo che sarà di nostro volere) provvedere de' prefati uffizj di governo

yslas, e tierra firme, a las personas, e por el tiempo e en la forma e manera que a vos bien visto fuere: a los quales, que asy por vos fueren proveydos, les damos poder e facultad para usar de los dichos oficios, segund e por la forma e manera que en vuestras provisiones, que de los dichos oficios les dierdes, sera contenido. Fecha en la cibdad de Barcelona a veynte e ocho dias de mayo, de mill e quatrocientos e noventa e tres años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna

FERNAND ALVARES.

Acordada.

delle dette isole e terra ferma, quelle persone, e per quel tempo, e in quella forma e maniera, che saranvi in grado: e a quelle persone che fossero così da voi provvedute, concediamo potere e facoltà di esercitare i detti uffizj secondo, e nella forma e maniera, che sarà contenuto nelle provvigioni che voi darete loro per detti uffizj.

Fatta nella città di Barcellona a dì ventotto di maggio l'anno mille quattrocento novantatre.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

Accordata.

DOCUMENTO XXX.

Carta. Facultad para que pueda hacer y establecer de sus bienes, o oficios perpetuos, dos Mayoradgos, porque quede perpetua memoria del, de su casa y de su linage.

Don Fernando y Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec. . . . . . . Por que vos Don Christoval Colon nro Almirante, Viso Rey, e Governador del mar oçeano nos suplicastes e pedistes por merçed, que diesemos nuestro poder e facultad para facer e establecer de vuestros bienes, vasallos e feredamientos, ofiçios perpetuos, uno o dos mayoradgos por que quede perpetua memoria de vos e de vuestra casa e linage, e por que los que de vos vinieren sean honrrados: lo qual par nos visto; e considerado que a los Reyes e Prinçipes es propia cosa honrrar e sublimar a sus subditos e naturales, e speçialmente a aquellos que bien e lealmente los sirven, de por que en se faser los tales majoradgos, es honrra de la corona real de estos nuestros reynos, e pro e bien dellos; e acatando los muchos buenos e leales e grandes e continuos serviçios que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante nos avedes fechos e fasedes cada dia, e speçial mente en descobrir, e tirar a

DOCUMENTO XXX.

Lettera. — Facoltà, perchè possa fare e stabilire de' suoi beni, ed uffizj perpetui, due majoraschi, acciocchè resti perpetua memoria di lui, della sua casa e del suo legnaggio.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . . Avendoci voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio, Viceré e Governatore del mare Oceano, supplicato e richiesto per grazia, che vi concedessimo il nostro potere e facoltà per fare e stabilire de' vostri beni, vassalli, rendite, e uffizj perpetui, uno o due majoraschi, perchè rimanga perpetua memoria di voi e della vostra casa e stirpe, e per onore de' vostri discendenti: e tutto ciò avendo noi veduto; e considerando esser cosa propria ai Re ed a' Principi l'onorare e sublimare i suoi sudditi e naturali; e quelli specialmente che bene e lealmente li servono; e perchè con fare di tali majoraschi si onora la real corona di questi nostri regni, che ne ritraggono profitto e bene; e ripensando ai molti buoni e leali e grandi e continui servigj che voi sopraddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio ci avete fatti, e fate ogni giorno, e specialmente nello scoprire e ridurre in nostro potere e

nuestro poder e señorio las yslas e tierra firma che descrubistes en el dicho mar oçeano, mayor mente por que esperamos que, con ayuda de Dios nuestro Señor, redundara en mucho serviçio suyo, e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros reynos, de por que se espera que los pobladores de las dichas Yndias se convertiran a nuestra santa fee catolica, tovimoslo por bien; e por esta nuestra carta, de nuestro propio motuo, de çierta sçiençia e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos como Rey e Reyna e Señores non reconosçientes superior en lo temporal, vos damos liçençia e facultad para que cada e quando vos quisierdes, e por bien tuvierdes, asy en vuestra vida por simple contrato e manda, çomo por donaçion entre bivos, como por vuestro testamiento, e postrema voluntad, e por cobdiçillo, o en otra manera qual quier que quesierdes e por bien tovierdes, podades faser e fagades mayoradgo, o mayoradgos, por una, o dos, o tres escripturas, o por muchas, tantas quantas veses, y en la manera que quesirdes, e bien visto vos fuere; e que el dicho mayoradgo, o mayoradgos, podades faser e fagades en Don Diego Colon vuestro hijo mayor legitimo, o en qualquier de vuestros fijos herederos que oydia teneys o tovierdes, o tovierdes [39] de aqui adelante: E en defecto e falta de hijos, en uno o dos de vuestros parientes, o otras personas que vos quiserdes, e bien visto vos fuere; e que lo podays faser e lo fagays de quales quier vasallos, e juridiçiones e casas e tierras e heredamientos e molinos e derechos, e otros quales quier heredamientos e bienes, e de quales qaier ofiçios, que vos de Nos tengays, de juro e de heredad. e que de todo lo suso dicho e cada cosa e parte dello, que oydia tenedes e poseedes e vos pertenesçe aver e tener fasta a qui, e tovierdes e poseerdes de aqui adelante; asy por merçed e donadios, como por renonçiaçiones, e compras, e troques, e cambjos, e permutaçiones o por otros quales quier titulos onorosos, e lucrativos, o en otra qualquier manera, o por qualquier cabsa o razon que sea; De qual dicho mayoradgo,

dominio le isole e la terra ferma che scopriste nel detto mare Oceano, tanto più che speriamo con l'ajuto di Dio nostro Signore, che ridonderà in molto servigio di lui e onore nostro, e pro e utilità dei nostri regni, sperandosi che i popoli delle Indie prefate si convertiranno alla nostra santa Fede cattolica, abbiamo gradita *la vostra supplica:* e per questa nostra lettera di moto proprio, di certa scienza, e real potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, come Re e Regina e Signori, che nel temporale non conosciamo superiore, vi diamo licenza e facoltà, acciocchè ogni volta, e quando vorrete, e bene vi sembrerà, tanto in vita vostra per semplice contratto e lascita, come per donazione *inter vivos*, così per vostro testamento e ultima volontà, e per codicillo, o per altra maniera qualunque, che sarà di vostro desiderio e piacere, possiate fare e facciate majorasco o majoraschi, per mezzo di una, e due, o tre scritture, o per molte, tante volte quante e in quella maniera che bramerete, o saravvi in grado; e che il detto majorasco, o majoraschi, possiate farli e li facciate in Don Diego Colon vostro figlio maggiore legittimo, o in qualunque de' vostri figlj eredi, che oggidì avete o avrete da ora innanzi; e in difetto e in mancanza di figlj, in uno o due de' vostri parenti, o altra persona, che sarà di vostro volere e piacimento; e che lo possiate fare e lo facciate di quaisivogliano vassalli e giurisdizioni e case e terre e rendite e mulini e diritti, e degli altri qualunque sieno redditi e beni, e di qualsivoglia uffizio, che avete da Noi di gius, o di eredità; e che di tutto il sopraddetto, e di ogni cosa e parte di esso, che oggidì tenete e possedete, e vi spetta di avere e tenere fino ad ora, ed avrete e possederete da ora in poi, così per grazia e donazione, come per rinunzie e compre e baratti e cambj e permutazioni, o per qual altro si voglia titolo oneroso o lucrativo, o in altra maniera qualunque, o per qualsiasi motivo o ragione: del qual detto majorasco e majoraschi possiate fare a tutta vostra volontà e libero volere e disposizione, sì dei suddetti vostri beni e

o mayoradgos, podades faser e fagades a toda vuestra voluntad, e libre querer e disposiçion; asy de los dichos vuestros bienes e cosas, entera e complida mente sin diminucion alguna, como de qualquier parte o partes dellos, para que ynviolable mente que de los dichos vuestros bienes e qualquier cosa, e parte dellos por mayoradgo en el dicho Don Diego Colon vuestro hijo e en los dichos vuestros hijos e desçendientes, en quien quesierdes faser o fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, con las condiçiones e limitaçiones, cargos, vinculos e firmezas, instituçiones e sostituçiones, modos, reglas e penas e submisiones, que vos quisierdes e por bien tenierdes, e con quales quier hordenanças e mandas, e pactos, e convenencias, e segundo, e por la forma e manera, que vos vinculardes e mandardes e dispusierdes e otorgardes, por una, o por muchas escripturas, como dicho es. Lo qual todo, e cada cosa, e parte dello, aviendolo aqui por expresado e declarado, como si de palabra a palabra a qui fuese puesto, e expeçificado, nos desde agora para entonçes, de la dicha nuestra çierta sçiençia, e propio motuo, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos, lo loamos e aprovamos, confirmamos, e interponemos a ello, e a cada cosa e parte dello, nuestro decreto e abtoridad real. E mandamos que vos vala, e sea guardado todo, e cada cosa e parte dello, yuviolable mente, para agora e para siempre jamas; aunque a quello, e cada cosa e parte dello, sea contra expresso derecho e contra toda forma, e orden del, e sea tal, e de tal manera, que de neçesario se deviese haser expressa e espeçial minçion en esta nuestra carta; e que no pudiese ser comprendido so la generalidad della; e que sea guardada bien, asy, e a tan complida mente, como sy sobre cada cosa, e parte, e articulo dello, oviese nuestra aprovança, e liçençia e mandado; como, e segundo, e por la forma, que en la dicha vuestra disposiçion, o disposiçiones, se conteniere. Lo qual todo es nuestra merced, que se faga asy, non enbargante que los otros vuestros fijos herederos,

cose, interamente e pienamente senza nima diminuzione, come pure di qualsivoglia parte o parti di essi, per majorasco nel detto Don Diego Colon vostro figlio, e nei detti vostri figlj e discendenti, in cui vorrete fare e farete il detto majorasco o majoraschi, con le condizioni e limitazioni, pesi, vincoli e validità, instituzioni e sostituzioni, modi, regole e pene, e sommissioni che voi vorrete, ed avrete per bene, e con qualunque statuto e legato, patto e convenienza, e secondo, e nella forma e maniera che voi vincolerete, e comanderete e disporrete e concederete, per una o per molte scritture, com' è detto. Il che tutto, e ciaschedunа cosa, e parte di esso avendolo in questo luogo per espresso e dichiarato, come se di parola a parola fossevi inserito e specificato, Noi ora per allora di detta certa nostra scienza e moto proprio e regio potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, lo lodiamo e approviamo, confermiamo, e interponghiamo in esso, e in ogni cosa e parte di esso, il nostro decreto e reale autorità. E comandiamo che vagliavi e sia conservato in tutto, e in ciascheduna sua cosa e parte, inviolabilmente per ora e per sempre mai; quantunque esso e ciascheduna sua cosa e parte fosse contro l' espresso dritto, e contra tutta la forma di ordine di questo; e fosse tale e di tal maniera, che necessariamente se ne avesse a fare espressa e speciale menzione in questa nostra lettera, nè potesse comprendersi sotto formole generali; e che sia mantenuta così bene e tanto compiutamente, come sopra ogni sua cosa, e parte, e articolo fossevi nostra approvazione e licenza e mandato; come, e secondo e nella forma, che nella detta vostra disposizione, o disposizioni, sarà contenuto. Ed è nostra volontà che tutto ciò si faccia così, non ostante che gli altri vostri figlj, eredi, e gli altri vostri parenti e congiunti, e discendenti, e traversali, sieno aggravati nella loro legittima ed alimenti, che loro appartengono; e che il detto Don Diego Colon vostro figlio, e colui o coloro, ne' quali farete il detto majorasco, o majoraschi, o lascito, o aumento, abbiano, od abbia

e los otros vuestros parientes, e debdos e desçendientes, e transversales sean agraviados en su legitima, e alimentos, que les pertenesçen; e que el dicho Don Diego Colon vuestro fijo, e a quel, o a quelos en qui en fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, o manda, o'majoria, heven, o aya, muy grande e notable demasia de lo, que segundo derecho o leyes del fuero les podeis dexar en vuestro testamento e postrema voluntad, e dar por donadios entre bivos, o en otra qual quier manera: los quales dichos bienes que ansy ynclnyerdes e pusierdes en el dicho vuestro mayoradgo, o mayoradgos, queremos, e es nuestra merçed, que sean ymprestibles e ynpartibles para siempre jamas, e que la persona, o personas, en que en fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, o que segundo vuestra disposiçion le oviere, o los ovieren, no los puda vender, ni dar, ni donar, ni enagenar, ni dividir, ni apartar, ni los pueda perder, ni perdan, por ninguna debda, que deva, ni por otra rason, ni cabsa, ni por ninguno delitto, ni crimen, ni excesso, que cometan, salvo crimen legi [40] magestatis o perduliones o trayçion o crimen de eregia; lo qual queremos e es nuestra merçed que se guarde, non embargante las leyes, que se contienen, que los mayoradgos no ayan lógar, aunque se fagan por virtud de quales quier cartas e rescritos que sobre ello se den: e otrosy no enbargante, quales quier leyes de fueros, e derechos, ordenamientos, usos e costumbres, e stilos, e fasañas, asy comunes e muniçipales de los Reyes nuestros anteçesores, que en contrario dello suso dicho sean, o ser puedan, ni las leyes e derechos, que disen que cosa fecha en prejuysio de terçero, o contra los buenos usos e costumbres, en que la parte entiende ser lepsa e damificada, que no vale; e la ley que dize, que los derechos proybitivos non pueden ser revocados, e las leyes que disen que las cartas dadas contra ley, fuero e derecho, deven ser obedesçidas, e non complidas, aunque contengan en si quales quier cabsas derogativas e otras firmezas e nonobstancias; e la ley que dize que la defensa de la parte es pro-

molto grande e notabile accrescimento a ciò che, stando al dritto e alle leggi del foro, potevate lasciargli nel vostro testamento ed ultima volontà, e dargli per donazione *inter vivos*, o in altra maniera qualunque. I quali beni che così inchiuderete e porrete nel detto vostro majorasco o majoraschi, vogliamo e ne piace che sieno inalienabili e indivisibili per sempre; e che la persona, o persone, nelle quali farete il detto majorasco o majoraschi, o che secondo la vostra disposizione gli avrà, o gli avranno, non li possa nè vendere, nè dare; nè donare, nè alienare, nè dividere, nè distrarre, nè li possa perdere, nè perdano per niun debito, nè per altra ragione, nè causa, nè per delitto veruno, nè misfatto, nè eccesso, che commettano, salvo *crimen laesae majestatis*, o *perduellionis*, o tradimento, o delitto di eresia. E questo vogliamo, ed è nostro piacere che si osservi, non ostanti le leggi che prescrivono, che i majoraschi non abbian luogo, quantunque si facciano per virtù di quali si sieno lettere e rescritti, che intorno a ciò si concedono; e non ostante similmente qualunque legge di foro o di diritto, ordine, uso, costume, stile, e pratica sì comune che municipale, de'Re nostri antecessori, che sia, od esser possa contraria alle cose dette di sopra; nè le leggi e i diritti, i quali dicono che cosa fatta in pregiudizio del terzo, o contra' buoni usi e costumi, in che la parte intende esser lesa e dannificata, non ha valore; e la legge, che dice, che i diritti proibitivi non possono essere rivocati; e le leggi, che dicono che le lettere date contro legge, foro, e gius, debbono aver ubbidienza, non esecuzione, benchè contengano in sè quai si vogliono cause derogative, ed altre validità, e non *ostanze*; e la legge, che dice esser promessa di dritto naturale la difesa della parte, e che questa non può nè mancare, nè rivocarsi, e che le leggi, e i fori, e i diritti validi non possono essere rivocati salvo che dalle Corti, nè altra quale che siasi cosa, effetto, qualità, vigore, misterio, che sia o esser possa contro alle cose dette di sopra, per quanto sia urgente, o necessario, o misto, o in altra

metida de derecho natural, e que a quella non puede ser quetada ni revocada, e que las leyes, e fueros, e derechos valaderos, non pueden ser revocados, salvo por Cortes, ni otra qualquier cosa, efetto, calidad, vigor, misterio, que encontra dello suso dicho sea, o ser pueda, aunque sea urgente o neçesario o mixto, o en otra qualquier manera: Ca de la dicha nuestra cierta sciencia, e proprio motuo, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar, e usamos, como Reyes e soberanos señores non reconosçientes superior en lo temporal, aviendolo aqui por expresado e declarado, como sy de palabra a palabra a qui fuese puesto e expresado, dispensamos con ello e lo abrogamos e derogamos e quetamos e admovemos en quanto a esto toca e atene e atener puede de esta nuestra carta, e dello en ella contenido, todo obrreçion e subrreçion, e todo otro ostaculo, o enpedimiento, e suplimos quales quier defectos e otras quales quier cosas que de fecho, o de derecho, de sustançia, o de solempnidad sean neçesarias, o provechosas de suplir para validaçion e corroboraçion dello. E mandamos al yllustrissimo prinçipe Don Juan nuestro muy caro e muy amado hijo, e a los Ynfantes, prelados, duques, condes, marqueses, ricos ombres, maestres de los hordenes, priores, comendadores e subcomendadores, e a los alcaydes de los castillos, e casa fuertes e llanas, e a los del nuestro consejo e oydores de la nuestra abdiençia, e chançilleria, alcaldes, alguaziles, merinos, prebostes, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de todas las çibdades, e villas e logares, d'estos nuestros reynos e señorios, que agora son, o seran de aqui adelante, que vos guarden, e fagan guardar esta merçed, que vos fasemos, en todo e por todo, segundo que en ella se contien, e que vos non vayan, ni pasen contra ella, ni contra parte della en tempo alguno, ni por alguna manera, ni por qualquier cabsa, ni rason que sea, o ser pueda; e que cumplan, e que exsecuten, e lleven a devida exsecuçion con efetto la dispusiçion e dispusiçiones, que fiserdes del dicho

maniera qualunque. Perchè con la detta nostra certa scienza, e moto proprio, e potere reale assoluto, dichè vogliamo in questa parte usare ed usiamo, come Re e sovrani Signori, che non riconosciamo superiore nel temporale, avendolo in questo luogo per espresso e dichiarato, come se di parola a parola fosse qui posto ed espresso, dispensiamo con esso, e lo abroghiamo, e deroghiamo, e irritiamo: e rimoviamo, in quanto riguarda a questo e attiengli, o può attenere, da questa nostra lettera e dal suo contenuto, qualunque obrezione, e subrezione, ed ogni altro ostacolo, e impedimento; e suppliamo qualunque altro difetto, e qualsivoglia altra cosa, che di fatto o di diritto, e di sostanza o di solennità, sia necessario, od utile di supplire, per validazione e corroborazione del presente. E comandiamo all'Illustrissimo Principe Don Giovanni nostro carissimo ed amatissimo figlio, ed agl'Infanti, Prelati, Duchi, Conti, Marchesi, Baroni, Mastri degli Ordini, Priori, Commendatori, e Vice-commendatori, ed a'Castellani de'castelli e case forti e aperte, ed a quelli del nostro Consiglio, e agli Uditori della nostra Udienza e Cancelleria, alcaldi e birri, bargelli, prevosti, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e *buoni uomini* di tutte le città, e ville, e luoghi di questi nostri regni e dominj, che ora sono, e saranno appresso, che vi osservino e facciano osservare questa grazia che Noi vi facciamo, in tutto e per tutto, secondo che in essa si contiene; e che non procedano, nè eccedano contro di essa, nè contro parte di essa in tempo veruno, nè per alcuna maniera, nè per qualsivoglia causa, nè ragione che sia, o possa essere, e che adempiano; e che eseguiscano, e alla debita esecuzione con effetto conducano la disposizione, e disposizioni, che farete del detto majorasco, o majoraschi, lascita, o aumento, secondo e nella forma e maniera, che in esse, e in ognuna di esse si contiene, e conterrà, senza attendere, nè sperare, perciò altra nostra lettera, nè comando, nè seconda, nè terza *jussione*. E comandiamo al nostro Cancellier maggiore, a'notaj, e agli altri ufficiali che stanno al banco de'nostri sigilli, che vi

mayoradgo, o mayoradgos, manda o majorias, segundo, e por la forma e manera, que en ellas, e en cada una dellas se contenga, e contuuiere, syn atender, ni esperar para ello otra nuestra carta, ni mandamiento, ni aun segunda, ni tercera jusion dello. qual todo mandamos al nuestro chançiller mayor, e notarios e otros oficiales, que estan a la tabla de los nuestros sellos, che vos libren, e pasen, e sellen nuestra carta de privilegio, la mas firma e bastante que para ello menester ovierdes; e los unos ni los otros fagades ni fayan ende al por alguna manera, so pena ec. . . . . Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhesu Xristo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernando Alvares Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Y en las espaldas de la dicha carta estava escripto lo siguiente: en forma, Rodericus Doctor. Registrada. Alfonso Peres; e sellada.

rilascino e spediscano, e suggellino la nostra lettera di privilegio, la più valida e sufficiente, che vi sia di mestieri a tal oggetto: e si gli uni, che gli altri non fate, nè facciano altrimenti in modo veruno, sotto pena ec. . . . . Data nella città di Burgos a dì ventitre del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1497.

Io il Re. Io la Regina.

Io Fernando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera stava scritto ciò che segue: In forma. Rodericus Doctor. Registrata. Alfonso Peres; e sigillata.

DOCUMENTO XXXI.

Çedula mensagera en que S. A. le mandan venir.

EL REY E LA REYNA.

Don Christoval Colon [41] nuestro Almirante del mar oçeano, e Viso Rey, e Goveruador de las yslas que se han descubierto en las Yndias: Vimos vuestras letras, y ovimos mucho plaser, en saber lo que por ellas Nos escrevistes, y de aver os dado Dios tan buen fin en vuestro trabajo, y encaminado bien en lo que començastes; en que el sera mucho servido, y nosotros assi mismo, y nuestros reynos reçibir [42] tanto provecho: plasera a Dios que, de mas dello que en esto le servis por ello, reçibires de nos muchas merçedes: la quales creed que se vos haran como vuestros servijos e trabajos lo meresçen. Y por que queremos que lo que aveys començado con el ayuda de Dios se continue, y lleve adelante; y desseamos que vuestra venida fuesse luego, porende por servijo nuestro que dedes la mayor priessa que pudierdes en vuestra venida, por que con tiempo se provea todo lo que es menester. Y por que, come vedes, el verano es entrado, y non se pase el tiempo para la yda alla, ved sy algo

DOCUMENTO XXXI.

Lettera di messaggio; nella quale le AA. LL. gli comandan di venire.

IL RE E LA REGINA:

Don Cristoforo Colon nostro Almirante del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole scoperte nelle Indie: Abbiam vedute le vostre lettere, e avuto piacere nello intendere ciò che in esse ci avete scritto; e che Iddio abbia dato così buon fine a' vostri travaglj, e bene incamminato quanto incominciaste; cosa che sarà di molto servizio a Lui, ed a Noi similmente; e i nostri regni ne proveranno molto vantaggio. Piacerà a Dio, che oltre *la ricompensa*, che da Lui ne avrete, per quello che riguarda il suo servizio; riceviate da Noi molte grazie: le quali vi si faranno, credete, conformi al merito de' vostri servigj, e travaglj. E perchè desideriamo che l' opera da voi principiata si continui, e col divino ajuto si promuova, bramiamo che non ritardiate la vostra venuta; perciò affrettate per servigio nostro, quanto più potete, il vostro ritorno, affinchè si provveda a tempo tutto il bisognevole. E siccome entrata è già la primavera, come vedete, acciocchè non passi la stagione

se puede adereçar en Sevilla o en otras partes para vuestra tornada a la tierra que aveis hallado; y escrevid nos luego con esse correo, que ha de bolver presto; por que luego se provea como se haga en tanto que aca vos venis, y tornays, de manera que quando bolvierdes de aca este todo aparejado. De Barçelona a treynta dias de março de novente e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, Fernand Alvares: e en las espaldas desya: por el Rey e la Reyna; A Don Christoval Colon su Almirante de la mar oçeano e Vis Rey e Governador de las yslas que se han descubierto en las Yndias.

di colà ritornare, badate se in Siviglia o in altre parti si potesse apprestare alcuna cosa pel vostro ritorno alla terra che avete scoperta; e scriveteci subito con questo corriere, che ha da ritornare speditamente: onde avuta la vostra risposta, si provvegga senza indugio, nel mentre che voi venite quà e ritornate; a tal che al vostro ritorno di quà tutto sia apparecchiato. Di Barcellona a dì trenta di marzo dell' anno novantatrè.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina, Fernando Alvares. E nel tergo diceva: Per il Re e la Regina, a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio del mare Oceano, e Viceré e Governatore delle isole che si sono scoperte nelle Indie.

DOCUMENTO XXXII.

Çedula de mensage sobre el traslado del libro que le embia S. A. para la participation con los portugueses — Compuso el Almirante una carta de marear; y la Reyna le escrive qui si esta acabada, la embie luego.

LA REYNA.

Don Christoval Colon mi Almirante del mar oceano, Viso Rey e Governador de las yslas nueva mente falladas en las Yndias: con este correo vos embio un traslado del libro que aca dexastes: el qual ha tardado tanto por que se escriviesse secretamente; para que estos que estan aqui de Portogal; ni otro alguno, non supiesse dello: y a cabsa desto por que mas presto se fisiesse, va de dos letras segundo vereys. Çierta mente segundo lo que en este negocio aca se ha platicado, y visto, cada dia se conosçe ser muy mayor, y de grande calidad, y sustancia; y que vos nos aveys en ello mucho servido; y tenemos de vos grande cargo: y assi esperamos en Dios, que demas dello asetado con vos (que se ha de faser e cumplir muy entera mente) que vos reçibireys de nos mucha mas honrra merçed y acreçentamiento, como es rason, y lo adendan vuestros servjçios e mereşçimientos. La carta del marear que aviades

DOCUMENTO XXXII.

Cedola missiva intorno alla copia del libro che S. A. gli spedisce per le trattative co' Portoghesi. — Compose l'Ammiraglio una Carta da navigare; e la Regina gli scrive, che se era finita la spedisse subito.

LA REGINA.

Don Cristoforo Colon mio Ammiraglio del mare Oceano, Viceré e Governatore delle isole nuovamente trovate nelle Indie: Con questo corriere v' invio una copia del libro, che avete qui lasciato. Si è tardato tanto *a spedirlo*, per farlo scrivere segretamente, acciocchè nè i Portoghesi, che qui sono, nè alcun altro, ne sapesser nulla. E per tal motivo, onde fosse terminato più tosto, è di due caratteri, come vedrete. Certamente, secondo quello che si è qui veduto e trattato intorno a questo affare, si riconosce ogni dì più esser maggiore d' assai, e di grande qualità e sostanza; e che voi ci avete in ciò prestato notabil servigio, e ci riconosciamo a voi molto obbligati; e così speriamo in Dio, che oltre quello che si è convenuto con voi (che si ha da fare e compiere esattissimamente), voi riceverete da Noi assai più di onore, di grazie, e di aumento, com' è ragione, e come i servigj e i meriti vostri attendono. La

de faser, sy es acabada, me embiad luego; y por serviçio mio deys grande priessa en vuestra partida; para que a quella, con la graçia de nuestro Señor, se ponga en opra syn dilaçion alguna: pues vedes quanto cumple al bien del negoçio; y de todo de alla nos escrivid, y fased siempre scribir; que de aca de todo lo que oviere vos avisaremos, e vos lo faremo saber. En el negoçio de Portogal no se ha tomado con estos que aqui estàn, determinaçion, avunque yo creo que el Rey se llegara a rason en ello. Quérria que pensasedes lo contrario, por que por ello no vos descuydeys ni dexeys de yr sobre aviso al recabdo que cumple: para que en manera alguna ne podays reçibir engaño. De Barçelona a çinco dias del mes de setiembre de noventa e tres años.

Yo la Reyna.

Por mandado de la Reyna, Juan de la Parra. E en las espaldas desya: Por la Reyna, A Don Christoval Colon su Almirante del mar oçeano y Visorey y Governador de las yslas nueva mente halladas en las Yndias.

carta del navigare, che dovevate fare, se è terminata, inviatemela tosto, e per mio servizio affrettate di molto la vostra partenza, perchè essa con la grazia del Signore si ponga ad effetto senza dilazione veruna, poichè vedete quanto importi al bene della impresa e di tutto. Di colà scriveteci, e fate sempre scrivere; che Noi da canto nostro vi avviseremo di tutto, e ve lo faremo scrivere. Del trattato col Portogallo non si è presa determinazione con coloro che son quà, benchè io credo che il Re si ridurrà in questo affare al ragionevole. Vorrei che voi ne aveste opinione contraria, poichè in tal modo non dareste luogo a trascuraggine, nè lascereste di stare bene avvertito a dar ricapito a quanto conviene, acciocchè non possiate in verun modo ricevere inganno. Di Barcellona a dì 5 del mese di settembre, l'anno del novanta tre.

Io la Regina.

Per comando della Regina, Giovanni della Parra.

Nel tergo era scritto: Per la Regina, a Don Cristoforo Colon suo Ammiraglio del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole nuovamente trovate nelle Indie.

DOCUMENTO XXXIII.

Conoçe S. A. la grandeza de las obras y servicios del Almirante, y manda que embie Bernal de Pisa.

EL REY E LA REYNA.

Don Christoval Colom nuestro Almirante del mar oçeano y nuestro Viso Rey y governador de las yslas nueva mente falladas en las partes de la Yndias: Vimos las cartas que nos embiastes con Antonio de Torres, con las quales ovimos mucho plaser, y damos muchas gracias a nuestro Señor Dios que tan bien lo ha fecho, y en aver os en todo tan bien gujado. En mucho cargo y servjçio vos tenemos lo, que alla aveis fecho, y trabajado con tan buen orden, y proveymjento, que no puede ser mejor. Y a si mesmo oymos al dicho Antonio de Torres; y reçibimos todo lo que con el nos embiastes, y non se esperava menos de vos segundo la mucha voluntad, y afection, que de vos se ha conosçido, y conosçe, en las cosas de nuestro serviçio. Sed çierto, que nos tenemos de vos por mucho servidos y encargados en ello, para vos faser mercedes, y honrra, y acreçentamientos. como vuestros grandes servjçios lo requieren, y adendan. Y por que el dicho Antonio de Torres tardo en venir

DOCUMENTO XXXIII.

Conosce S. A. [43] la grandezza delle opere e i servigi dell'Ammiraglio, e comanda che invii Bernardo di Pisa.

IL RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viceré e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle Indie: Abbiamo vedute le lettere, che c'inviaste con [44] Antonio de Torres, delle quali ebbimo molto piacere, e rendiamo assai grazie a nostro Signore Iddio, per avere ciò fatto così bene, e per avere guidato così bene voi in tutto. Molto obbligati, e serviti ci riconosciamo verso di voi di ciò, che avete colà operato, e disposto con sì bell' ordine e previdenza, ch' esser non può la maggiore. Abbiamo similmente ascoltato il detto Antonio de Torres, e ricevuto tutto ciò che con lui c'inviaste; nè punto meno si sperava da voi, secondo la molta volontà ed affezione che in voi si è conosciuta, e si conosce, nelle cose del nostro servizio. Siate certo che Noi ci riconosciamo ottimamente serviti da voi, e ci sentiamo in dovere di farvi grazia e onore, e darvi promozioni, come i vostri grandi servigj richieggono, ed attendono. E perciocchè il detto Antonio de

a qui fasta agora, y non aviamos visto vuestras cartas, las quales non nos avia embiado por las traer el a mejor recabdo, y por la priessa de la partida destos navios, que agora van, los quales a la ora que lo aque supimos, los mandamos despachar con todo recabdo de las cosas que de alla embiastes por memorial; e quanto mas complida mente se pudiesse fazer syn detenerlos; y assi se fara e complira en todo lo otro, quel traxo acargo, al tiempo, y como el lo dixere: non ha lugar de vos responder como quisieramos: pero quando el vaya plaziendo a Dios, vos responderemos y manderemo proveer en todo ello, come cumple. Nos avemos avido enojo de las cosas que alla se ha fecho fuera de vuestra voluntad. las quales manderemos bien remediar e castigar. En el primero viaze, que para aca se fisiere, embiad a Bernal de Pisa, al qual nos embiamos mandar que ponga en obra su venida, y en el cargo que el llieva entienda en ello la persona, que a vos, y al padre frey Buyl paresciere; en tanto que de aca se provea: que por la priessa de la partida de los dichos navios non se pudo agora proveer en ello; pero en el primero viaje, si plase a Dios, se proveera de tal persona, qual conviene para el dicho cargo. De Medina del Campo a trese de abril de noventa e quatro.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna

Juan de la Parra.

E en las espaldas desia: por el Rey e por la Reyna, A Don Christoval Colon su Almirante del mar oçeano e su Viso Rey y Governador en las yslas nuevamente falladas en las partes de las Yndias.

Torres tardò a venir quà fino ad ora, e non avevamo vedute le vostre lettere, ch'egli inviate non ci aveva, onde portarle egli stesso a ricapito migliore, e attesa la partenza affrettata di questi naviglj, che ora vanno; non sì tosto abbiamo ciò saputo, comandammo che le cose, delle quali ci mandaste il memoriale, fossero spedite con ogni diligenza, e quanto più compiutamente si potesse, senza trattenergli (*i naviglj*); e così pure si farà ed eseguirà in tutto il rimanente di cui egli portò la commissione, nel tempo e nella maniera ch' egli dirà. Non possiamo rispondervi, com' era nostro desiderio: tuttavia quando egli parta, piacendo a Dio, vi risponderemo; e comanderemo che a tutto ciò si provveda com' è dovere. Noi abbiamo sentito dispiacere delle cose fatte costì fuori della nostra volontà: alle quali comanderemo che si dia rimedio e castigo. Nel primo viaggio, che sarà per farsi a queste parti, inviate [45] Bernardo di Pisa, al quale noi mandiamo l'ordine che metta ad esecuzione la sua venuta, e al carico ch' egli tiene, soprantenda la persona, che parà a voi e al Padre [45] Fra Buyl; fino a che si provveda di qui, stantechè per la fretta della partenza dei detti naviglj, non si potè fino ad ora a ciò provvedere: ma nel primo viaggio se piace a Dio, si provvederà di tal persona, qual si conviene al detto incarico. Di Medina del Campo, a tredici di aprile del novantaquattro.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Giovanni della Parra.

E nel tergo diceva: — Per il Re e per la Regina: a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio del mare Oceano, e loro Viceré e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle parti delle Indie.

DOCUMENTO XXXIV.

Otra çedula de mensage. Muestran S. A. el gusto de leer las cartas del Almirante, alaban su servicio, y le mandan que de noticia de las condiciones de los tiempos del año, y embie las diferencias de las aves, deseando verlas. — Prometenle muchas mercedes y tantas que quede mui contento. — Que de noticia de los nombres de los lugares i de las distancias que ay de una tierra a otra. — Nota la gran confiança que los Reyes tenian en el Almirante.

EL REY E LA REYNA.

Don Christoval Colon nuestro Almirante mayor de las yslas de las Yndias: vimos vuestras letras e memoriales que nos enbiastes con Torres, y avemos avido mucho plaser de saber todo lo que por ellas nos escrivistes, y damos muchas graçias a nuestro Señor por todo ello, por que esperamos que con su ayuda esse negoçio vuestro sera causa, que nuestra santa fee catholica sea mucho mas acreçentada; e una de las prinçipales cosas por que esto nos ha plazido tanto, es por ser inventada prinçipiada e avida por vuestra mano, trabajo e industria; y pareçe nos que todo lo que al prinçipio nos dexistes, que se podria alcançar, por la mayor parte todo ha salido çierto, como sy lo ovierades visto antes que nos lo dixessedes:

DOCUMENTO XXXIV.

Altra Cedola di messaggio. — Le AA. LL. mostrano piacere di leggere le lettere dell' Ammiraglio, ne vantano il servigio; e gli comandano che dia notizia delle stagioni dell' anno, e mandi le diverse specie d' uccelli, desiderando vederle. — Gli promettono molte grazie: e tante, che resti assai contento. — Che dia notizia del nome de' luoghi, e delle distanze dall' una terra all' altra. — Nota, la confidenza grande, che i Re aveano nell' Ammiraglio.

IL RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio maggiore delle isole delle Indie: Abbiamo veduto le vostre lettere e memorie spediteci col Torres, ed abbiamo avuto molto piacere di saper tutto quello, che in esse ci scriveste, e molte grazie rendiamo di tutto ciò a nostro Signore, sperando che col suo ajuto, questa vostra impresa sarà cagione, che la nostra santa Fede cattolica sia ampliata molto di più, ed una delle cose principali, onde ne piacque tanto questo *affare*, si è l'essere inventato, cominciato e ottenuto per vostra mano, travaglio ed industria; e ne sembra che tutto ciò che a principio a Noi diceste che potrebbe accadere, la prima parte, tutto siasi fatto certo, come se prima di dircelo, lo aveste veduto; e confidiamo

esperança tenemos en Dios que en lo que queda por saber assi se continuara; de que por ello vos quedamos en mucho cargo para vos fazer merçedes, de manera que vos serais muy bien contento: y visto todo lo que nos escrivistes, como quiera que assaz larga mente desis todas las cosas que es mucho gozo e alegria leerlas, pero algo mas querriamos, que nos escrivissedes assi en que sepamos quantas yslas fasta aqui se han fallado, y a las que aveys puesto nonbres, que nonbre tiene cada una: por que avunque nonbrays algunas en vuestras cartas, non son todas; y a las otras las nombres que les lláma los Yndios, y quanto ay de una a otra, e todo lo que aveis hallado en cada una dellas; y lo que disen que ay en ellas; y en lo que se ha sembrado despues que alla fuestes, que se ha avido: pues ya es passado el tiempo que todas las cosas sembradas se han de coger; y principal mente desseamos saber todos los tiempos del año que tales son alla en cada mes por sy: por que a nos pareçe que en lo que dezis que ay alla, ay mucha diferençia en los tiempos a los de aca. Algunos quieren desir sy en un año ay alla dos ynviernos y dos veranos: todo nos lo escrevid por serviçio nuestro, y embiad nos todos los mas halcones, que de alla se pudieren embiar, y de todas las aves que alla ay, y se pudieren aver; por que querriamos las ver todas. Y quanto a las cosas que nos embiastes por memorial, que se proveyesse, y enbiasse de aca, todas las mandamos proveer, como del dicho Torres sabreys, y verreys por lo que el lleva; querriamos, sy os parece, que a sy para saber vos, y de toda la gente que alla esta, como para que cada dia pudiassedes ser proveydo de lo que fuesse menester, que cada mes viniesse una caravela de alla, y de aca fuesse otra; puesque las cosas de Portogal estan asentadas, y los navios podran yr, e venir segura mente. Vedio, y sy os paresçiere que se deve haser, hasedlo vos, y escrivid nos la manera que vos paresçiere, que se deve embiar de aca: y en lo que toca a la forma, que alla teneys, bien nos paresçe lo que fasta agora aveys prinçipiado, y asy lo deveys

in Dio, che riguardo a ciò che rimane a sapere, si continuerà similmente (*a verificare*): per le quali cose tutte a Noi resta l'obbligo di farvi grazie in maniera che voi ne sarete assai bene contento. E considerato quánto ci avete scritto, quantunque assai largamente diciate tutte le cose, che a leggerle danno gusto ed allegrezza, tuttavia abbiamo maggior desiderio che ne scriviate in modo da farci conoscere quante isole si sono ritrovate fino ad ora, e qual nome s'abbia ciascheduna di quelle, alle quali imposto lo avete; perchè sebbene ne nominate alcune nelle vostre lettere, non sono tutte; e delle altre (*scriveteci*) il nome ad esse dato dagl'Indiani, e quanto ha dall'una all'altra, e tutto ciò che avete trovato in ciascuna di esse, e quello che si dice essere nelle medesime, e quello che si è seminato dacchè foste colà, e quello che si è avuto, essendo già trascorso il tempo, nel quale si hanno da raccogliere tutte le cose seminate. E principalmente desideriamo sapere tutte le stagioni dell'anno, quali sono costì in ciaschedun mese separatamente, parendoci che in quello che voi dite accadere costì, sia molta differenza dalle stagioni, che qui abbiamo. Taluni chieggono, se costà in un anno v'abbiano due inverni e due stati: di tutto scriveteci per servigio nostro; e de' falconi mandatene quel maggior numero che potete; e di tutti gli uccelli, che sono costì, e che si possono avere; perciocchè bramiamo vederli tutti. E quanto alle cose, di che ci avete inviato la memoria, perchè si provvedessero qui, e si spedissero; comandiamo che tutte sieno provvedute, come saprete dal Torres suddetto, e vedrete da ciò ch'ei porta. Vorremmo, se pare a voi, che sì per sapere nuove di voi, e di tutta la gente che è costì, come perchè voi foste provveduto alla giornata delle cose necessarie, in ciaschedun mese venisse di costì una caravella, e di qua ne partisse un'altra, giacchè le cose del Portogallo sono aggiustate, e i navigli potranno andare e venire sicuramente. Pensateci, e parendovi che sia cosa da fare, fatela voi, e scriveteci la maniera, con la quale giudichereste che si dovesse fare la spedizione di quà.

continuar, dandoles el mas contentamiento que se pueda; pero no dandoles lugar que exçedan en cosa alguna en las cosas, que devieren haser y vos les mandardes de nuestra parte: y quanto a la poblaçion, que hezistes, en a quello no ay qué en pueda dar regla çierta, ni emendar cosa alguna desde aca; por que alla estariamos presentes, y tomariamo vuestro consejo y parecer en ello; quanto mas en absençia: por eso a vos lo remitimos. A todas las otras cosas contenidas en el memorial que traxo el dicho Torres, en las margines del va respondido lo que convino que vos supiessedes la respuesta: a aquello nos remitimos. Y quanto a las cosas con Portogal, aca se tomo çierto assiento con sus embaxadores, que nos pareçia que era mas syn inconviniente; y por que dello serays bien informado larga mente, vos enbjamos el traslado de los capitulos, que sobre ello se fisieron; y por esso a qui non conviene alargar en ello; si no què vos mandamos, y encargamos que a quello guardeys enteramente, e hagays que por todos sea guardado asi, como en los capitulos se contien. Y en lo de la raya, o limite, que se ha de haser, por que nos pareçe cosa muy dificultosa, y de mucho saber, y confiança, querriamos, sy ser pudiesse, que vos os hallassedes en ello, y la hisiessedes con los otros que por parte del Rey de Portugal en ello han de entender: y sy ay mucha dificultad en vuestra yda a esto, o podria traer algund ynconviniente en lo que ende estays, ved sy vuestro hermano, o otro alguno teneys ende, que lo sepan, y informadlos muy bien por escripto, y por palabra, y aun por pintura, y por todas las maneras, que mejor pudieren ser informados, y embiad nos los aca luego, con las primas caravelas que vinieren; por que con ellos enbiaremos otros de aca, para el tempo que esta asentádo: y quier ayays vos de yr a esto o non, escrivid nos muy largamente todo lo que en esto supierdes, y a vos pareçiere que se deve haser para nuestra informacion, y para qué en todo se provea como cumple de nuestro serviçio: y hased de manera que vuestras cartas,

E riguardo al modo, che dovete costì tenere con la gente che costì avete, a noi piace quello che avete cominciato fino ad ora, e così lo dovete continuare, contentandola *(la gente)* il più che si possa, senza però dar luogo che eccedano in cosa niuna il loro dovere, e ciò che voi gli comanderete in nostro nome. E quanto alla colonia, che avete stabilita, non è alcuno, che di quà possa darne una regola certa, nè correggere cosa veruna: perchè se Noi ci trovassimo costì presenti, prenderemmo in ciò il vostro consiglio e parere; quanto più trovandoci assenti? per questo ce ne rimettiamo a voi. A tutte le altre cose contenute nel memoriale portato dal detto Torres, si è scritto nel margine del medesimo la risposta a quello ch'era convenevole che fosse da voi saputo: ad esso ci rimettiamo. Riguardo agli affari col Portogallo, si è fatta qui una convenzione con gli ambasciadori di quel *regno*, la quale a noi parve meno soggetta agl'inconvenienti; ed acciocchè ne siate bene e distintamente informato, vi mandiamo copia de' capitoli stabiliti; così non è d'uopo che qui ci dilunghiamo in tal proposito, se non che vi ordiniamo e incarichiamo di osservarli intieramente, e di farli osservare da tutti, secondo il contenuto degli stessi capitoli. Quanto è della linea, o limite, che si ha da determinare, parendoci cosa molto difficoltosa, e di molto sapere e confidenza, vorremmo, se fosse possibile, che vi ci trovaste voi, e la determinaste insieme a coloro, che vi hanno da intervenire per parte del Portogallo. E se l'andar voi a tal affare portasse molta difficoltà, o potesse produrre alcun inconveniente nel tempo della vostra assenza, vedete se vostro fratello, o se alcun altro di coloro che sono costì, ne sia capace, informatelo molto bene in iscritto e in voce, ed anche con pittura, e con tutte le maniere più atte ad istruirli; e prontamente spediteli qui con le prime caravelle che ritorneranno, perchè con esse noi spediremo alcuni altri di quà entro il termine convenuto. E sia che abbiate d'andar voi a tal negozio, o no, scrivete a Noi diffusamente tutto quello che ne sapete, e che a voi sembrerà degno d'essere

y los que aveys de embiar vengan presto; porque puedan bolver a donde se ha de haser la raya, antes que se cumpla el tempo que tenemos asentado con el Rey de Portugal, come vereys por la capitulaçion. De Segovia a diez e seys de agosto de noventa e quatro.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna
Fernand Alvares.

E en las espaldas desya: Por el Rey e la Reyna: A Don Christoval Colon su Almirante mayor de las yslas de las Yndias.

conosciuto per nostra informazione, ed acciocchè in tutto si diano i provvedimenti convenevoli al nostro servigio; e fate in maniera che le vostre lettere, e coloro che avete da spedire, vengano presto, perchè possano andare colà, ove si ha da tirare la linea, innanzi che spiri il tempo concordato col Re di Portogallo, come vedrete per la capitolazione. Di Segovia, a dì 16 agosto del novantaquattro.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina

Fernando Alvares.

E nel tergo diceva: — Per il Re e la Regina, a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio maggiore delle isole dell' Indie.

DOCUMENTO XXXV.

Carta de poder y liçençia para armar navios al Almirante y al Obispo Don Juan de Fonseca.

Don Fernando e Doña Ysabel, por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec. . . . . . A vos Don Christoval Colom nuestro Almirante de la nuestras yslas e tierra firma, que por nuestro mandado se han descubierto e se han de descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndias; e a vos Don Juan de Fonseca Arçediano de Sevilla, del nostro consejo; salud e graçia. Sepades que nos avemos acordado de mandar que se haga çierta armada de algos navios e fustas, para enbjar a las dichas Yndias, asy para señorear, y poseer las dichas yslas e tierra firma, de que en nuestro nombre esta tomada posesion, como para descobrir otras: y por que para faser y peltrochar [47] la dicha armada y la proveer de todas las cosas a ella neçesarias e complideras, es menester que nos

DOCUMENTO XXXV.

Lettera di facoltà e licenza per armare navigli all'Almirante e al vescovo Don Giovanni di Fonseca.

Don Ferdinando e donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ecc. . . . A voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle nostre isole e terra ferma, che per nostro comando sono state scoperte, e si hanno a discoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie; e a voi Don Giovanni di Fonseca Arcidiacono di Siviglia, del nostro Consiglio, salute e grazia. Sappiate che Noi abbiamo deliberato di comandare che si faccia un'armata di alquanti naviglj e fuste, da spedire alle Indie predette, così per signoreggiare e possedere le dette isole e terra ferma, delle quali si è preso possesso nel nostro real nome, come per discoprirne delle altre. Ma perchè a fare e armare la detta armata, e fornirla di tutte le cose ad essa necessarie ed opportune, è mestieri che Noi nomi-

nonbriamos e diputemos personas que en ello entendan e lo pongan en obra, confiando de vos otros, que soys tales que guardareys nuestro previlegio, e bien e fiel e diligente mente fareys lo que por ños vos fuere mandado e encomendado, mandamos dar esta nuestra carta para vos otros en la dicha rason, por la qual vos mandamos que vades a las çibdades de Sevilla e Cadis e otras qual quier çibdades, e villas, e lugares, e puertos de mar de su arçobispado, e obispado, donde entendierdes que cumple, e fagays fletar e comprar, e compreys e fleteys quales quier navios, e naos, e caravelas, e fustas, que vierdes e entendierdes que cumplen, e son convinientes para la dicha armada, de quales quier persona o personas: e sy por esta via non las pudierdes aver, las podades tomar e tomardes avunque estean fletados a quales quier personas, lo mas syn daño que ser pudiere; e mandamos a los dueños de las dichas naos, e navios, e fustas, e caravelas, que vos las den e entreguen, e vendan, o afleten, pagandolas el preçio, que por vos otros fueren comprados, o afletados, e que ovieren de aver segundo los contratos, e asientos que con vos otros fisieren o asentaren; e asy compradas e fletadas las dichas naos e navios e caravelas, e fustas, las podades armar e pertrechar, e basteçer de armas, e peltrechos, e bastesays de las armas e peltrechos, e bastimentos e tiros de polvera e gentes de marinos e aparejos de marear e oficiales que menester fueren, e vos otros vierdes e entendierdes que cumple: los quales podades tomar e tomades de quales queir lugares, e partes, e navios, donde los fallardes, pagando a los dueños dellos los preçios rasonables, que por ellos devan aver: e asy mismo podades costreñir e apremiar a quales quier ofiçiales de quales quier ofiçios, que son convinientes para yr en la dicha armada, e entendierdes que cumple que vayan en ella; a los quales sera pagado el sueldo e salario rasonable que por ello devan aver, e para que çerca dello podades otorgar, e otorguedes qual queir seguridad en nuestro nonbre, que convenga e menester sea: para lo qual todo que dicho es, e para que çerca

niamo e deputiamo persone che a ciò attendano, e lo eseguiscano, confidando in voi altri, che siete tali da osservare il nostro privilegio, e da far bene quello che da Noi vi fosse comandato e raccomandato, ordiniamo che per la sopraddetta ragione sia data a voi altri questa nostra lettera; per la quale vi comandiamo che andiate alle città di Siviglia e Cadice, e ad ogni altra città, villa, e luogo, e porti marittimi del rispettivo Arcivescovato e Vescovato, dove intenderete esser opportuno (*l'andare*), e facciate noleggiare e comperare, e compriate e noleggiate qualsivoglia naviglio, e nave, e caravella, e fusta, che vedrete essere a proposito e convenevoli all'armata predetta, da qualunque persona, o persone: e se per tal guisa non le poteste avere, le possiate prendere, e prendiate, benchè fossero noleggiate da qualsivoglia persona, col minor danno possibile: e comandiamo ai padroni delle dette navi e naviglj, e fuste e caravelle, che a voi le diano e consegnino, e vendano o diano a nolo, pagando loro il prezzo, al quale fossero da voi comprate o noleggiate, o che dovrebbono avere secondo i contratti e le convenzioni, che faranno e converranno con voi altri: e così comprate e noleggiate le dette navi e naviglj, e caravelle e fuste, le possiate armare, e fornire di munizioni, e provvedere d'armi e strumenti, e le provvediate d'armi e strumenti, e vettovaglie, e tiri di polvere, e di uomini di mare, e di fornimenti per navigare, e degli uffiziali che saranno necessarj, e che voi altri vedrete e conoscerete opportuni: i quali possiate prendere e prendiate da qualsiasi luogo e parte, e naviglio, ove li troverete, pagando a' lor padroni que' prezzi ragionevoli, che ne debbono avere; e similmente possiate costringere e sforzare qualunque uffiziale di qualsivoglia uffizio, che sia adattato ad ire nella detta armata, e che conoscerete esser vantaggioso che vada in essa; a' quali sarà pagato il soldo e salario ragionevole, che deggiono avere. Ed affinchè intorno a ciò possiate rogare e roghiate in nostro nome qualunque sicurezza, che sia convenevole e necessaria a tutto che si è detto; e perchè sopra ciò possiate fare

dello podades faser e fagades todas las prendas, premias, prisiones, e esençiones, e remates e vençiones de. . . . . [8] que convengan e menester sean, con todas sus inçidençias e dependençias anexidades, e connexidades, vos damos poder complido por esa nuestra carta; pero es nuestra merced, e mandamos que de todo lo suso dicho se tenga rason e cuenta para quando nos la quesyeremos mandar ver, que se asiente en los nuestros libros, que tienen los nuestros contadores mayores; e que qual quier cosa de las sus dichas tocante a la dicha armada, se haga e pase ante Juan de Soria Segretario del Principe Don Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, que va por lugar teniente de los dichos nuestros contadores mayores, e que con su poder, e non en otra manera alguna. E otrosy es nuestra merçed, e mandamos, que todo lo que toca a las compras de armas, e pelthrechos, e mantenimiento, e otras cosas, e flete de navios, e otros gastos de la dicha armada, se haga e pase ante el lugar teniente de nuestro escrivano, que agora nonbramos para esta armada, junta mente con el dicho Juan de Soria teniente de nuestros contadores mayores; y asi mesmo por que en el sueldo que se oviere de pagar a la gente, que fuere a la dicha armada, non aya frande, ni encubierta alguna, es nuestra merçed que las presentaçiones e alardes de la dicha gente se faga ante el teniente del dicho nuestro escrivano, e que por fe suya firmada de su nombre fagan la librança de todo lo suso dicho los dichos Almirante e Don Juan de Fonseca. e el dicho teniente de nuestros contadores mayores firme en los dichos libramientos, por que el tenga la rason, e cuenta dellos, por manera que el que lo oviere de pagar, no pagere cosa alguna syn carta, o nomina, de los dichos Almirante e Don Juan de Fonseca, e firmada del dicho teniente de nuestros contadores mayores. E sy para haser e complir e poner en obra lo suso dicho, o qual quier parte dello, menester oviendes favor, e ayud., por esta dicha nuestra carta mandamos a quales quier consejos, asystentes, corregidores, alcaldes, alguasyles,

e facciate tutte le staggine, costrizioni, catture, esenzioni, compre, e vendite..... che convengano, e che sien necessarie, con tutte le loro incidenze e dipendenze, annessi e connessi, vi diamo per questa nostra lettera pieno potere. Per tanto è nostra volontà, e comandiamo che di tutte le cose predette si tenga ragione e conto, per quando Noi vorremo comandare di vederle; che si registrino sui nostri libri tenuti dai nostri Tesorieri maggiori; e che ogni cosa delle sopradilette, spettante alla detta armata, si faccia, e passi dinanzi a Giovanni di Soria, Segretario del Principe Don Giovanni nostro carissimo e dilettissimo Figlio, il quale va per Luogotenente dei detti nostri Tesorieri maggiori, e con l'autorità di lui, e non in verun' altra maniera. Ed è similmente nostro volere, e comandiamo, che tutto ciò che riguarda la compra delle armi, e munizioni, e vettovaglie, e altre cose, e il nolo de' naviglj, e altre spese dell'armata suddetta, si faccia e passi avanti il Luogotenente del nostro scrivano, che ora nominiamo per questa armata unitamente al detto Giovanni di Soria, Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori. Parimente, acciocchè nel pagare il soldo dovuto alla gente dell'armata sopraddetta non v'abbia frode, nè raggiro ninno, vogliamo che le presentazioni e le rassegne della gente predetta si facciano avanti allo Sostituto del detto nostro scrivano; e che sulla fede di lui firmata col suo nome facciano il mandato di quanto si è detto di sopra i prefati Ammiraglio, e Don Giovanni di Fonseca. E il predetto Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori firmi li mandati suddetti per tenerne ragione e conto; di maniera che colui, che avesse da pagare, non pagherà cosa alcuna senza lettera, o ruolo dei predetti Ammiraglio e Don Giovanni di Fonseca, e firmata dal detto Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori. E se per fare, compiere, e mettere ad effetto le cose sopraddette, o parte di esse, vi fosse necessario favore ed ajuto, per questa lettera nostra suddetta comandiamo ad ognuno de' nostri Consiglj, Governatori, Podestà, alcaldi, birri, reggenti, cavalieri, scudieri, officiali, e buoni uomini, e maestri di

regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos, e maestres de navios, e fustas, e otras quales quier personas, que para ello fueren requeridos, que vos lo den e fagan dar por bien e complida mente; e que en ello ni en parte dello embargo ni contrario alguno vos no pongan, ni consyentan poner, so pena de la nuestra merçed e de privaçion de los ofiçios e de confiscaçion de todos sus bienes a cada uno dellos que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome que vos esta nuestra carta monstrare, que vos emplase que parescades ante Nos en la nuestra corte, do quier que nos seamos, del dia que vos enplasare fasta quinse dias primos syguientes, so la dicha pena; so la qual mandamos a qualquier escrivano pubblico que para este fuere llamado, que de ende al que vos la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Barçelona a veynte e quatro dias del mes de mayo, del nascimiento de nuestro Señor Jhesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fise escrivir por su mandado. E en las espaldas desia: Registradá en forma. Rodericus Dottor. Pedro Gers Chançiller. e sellada.

E asy presentadas ante los dichos Alcaldes en la manera que dicho es, dixo a los dichos alcaldes el dicho Señor Almirante suso dicho, que por quanto el ha menester de llevar, e presentar los dichos previlegios, e çedulas, e cartas originales de suso encorporados, a muchas partes e lugares do a su derecho convenia; e que se temia e reçelava que llevandolas o presentandolas, que se le perderian o rasgarian, o acaesçeria en ellas, o en alguna dellas algund caso fortuyto, e que por evitar los dichos ynconvinientes,

navigli, fuste, e ad ogni altra persona qualunque, che di ciò fosse richiesta, che a voi lo dieno, e dar lo facciano, bene e compiutamente, e che in esso, nè in parte di esso, mettano, nè consentano che sia messo sequestro, nè opposizione alcuna, sotto pena della nostra grazia, e della privazione degli uffizj, e della confisca di tutti i suoi beni a ciascheduno de' contravveotori. Inoltre comandiamo a colui, che vi mostrerà questa nostra lettera, che v'intimi di comparire davanti a Noi nella nostra corte, dovunque Noi siamo, nel termine de' quindici primi giorni seguenti, sotto la detta pena: sotto la qual comandiamo a qualsivoglia pubblico scrivano, il quale per questo fosse chiamato, che a colui che ve la mostrerà, dia un certificato segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo come si eseguisce il nostro comandamento. Dato dalla città di Barcellona a dì 24 del mese di maggio, della natività di nostro Signore Gesù Cristo l'anno 1493.

Io il Re. Io la Regina.

Io Ferdinando Alvares, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo diceva: Registrata in forma. Rodericus Doctor. Pietro Guttieres Cancelliere; e sigillata.

E così presentata nanti gli alcaldi predetti nella maniera surriferita, disse ai detti alcaldi il sopraddetto Ammiraglio, che avendo egli mestieri di produrre e presentare i detti privilegi, e cedole, e carte originali incorporate quì sopra, in molte parti e luoghi, dove al suo dritto conveniva, si temeva e sospettava che producendole, o presentandole, si perderebbono, o sarebber lacerate, o avverrebbe ad esse, ovvero a taluna di esse alcun caso fortuito. E che ad evitare tali inconvenienti domandava e domandò ai detti

pedia e pidio a los dichos Alcaldes, e a cada uno dellos, que amos junta mente viesen e exsaminasen los dichos previlegios, e cartas, e çedulas, que ante ellos presentava, e mandasen a mi el dicho escrivano, que sacase, o fisiese sacar, un traslado, o dos, o mas, los que menester oviese. En el qual dicho traslado, o traslados, ellos ynterpusiesen su abtoridad, e decreto judicial, para que faga entera fe, doquier que paresçiesen, asy como valen e fasen fe los dichos previlegios, e cartas e çedulas originales suso dichos, e firmados de sus nonbres, e otrosy firmados e sygnados de mi el dicho escrivano, ge los mandasen dar para guarda de su derecho. Sobre lo qual dixo, que sy neçesario era, ymplorava, e ymploro el noble ofiçio de los dichos Alcaldes. E luego los dichos Alcaldes visto el dicho pedimiento, tomaron las dichas cartas, e previlegios, e çedulas originales en sus manos, e leyeron por ellos e cada uno dellos: e por que las vieron sanas e non rotas, ni cançelladas ni en alguna parte sospechosa, por que de derecho non veniessen valer, antes caresçentes de todo viçio, e suspiçion, dixeron amos junta mente que mandavan, e mandaron a mi el dicho escrivano, que sacase, e fisiese sacar de las dichas cartas e previlegios e çedulas un traslado o dos o mas, los que el dicho Señor Almirante me pidiese e oviese menester; e ge los diese e entregnase firmados de sus nonbres, e firmados e signados de mí el dicho escrivano, a los quales e a cada uno dellos, ellos e cada uno dellos, ynterponian e ynterpusieron su abtoridad e decreto, para que valiesen e fisiesen fe en juyzio, e fuera del en todo tempo, e lugar do paresçiesen; bien asy e atan complida mente como valdrian e farian fee las dichas cartas, e previlegios, e çedulas original mente paresçiendo. E de todo esto en como paso, el dicho Señor Almirante dixo que gelo diesse por fe e testimonio, para guarda de su derecho; e yo dile ende este, el qual va firmado de los dichos alcaldes e de cada uno dellos, e firmado e sygnado de mi el dicho escrivano publico: e fue fecho e sacado e corregido e conçertado

alcaldi, e ad ognuno di essi, che ambidue insieme vedessero ed esaminassero i detti privilegi, e lettere, e cedole, che loro dinanzi presentava, e comandassero a me scrivano suddetto che ne ricavassi, o facessi ricavare una copia, o due, o più, quante gli sarien necessarie. E in tal copia, o copie, eglino interponessero la loro autorità e decreto giudiziale, onde facciano intera fede, ovunque appariscano; come vagliono, e fanno fede i detti privilegi, e lettere, e cedole originali suddette; e che firmate de' nomi loro, ed altresì firmate e segnate da me scrivano suddetto, comandassero che a lui fosser date per conservazione del proprio dritto. E sopra ciò disse, che se era necessario, implorava, ed implorò il nobile uffizio de' prefati alcaldi. E tosto i detti alcaldi, conosciuta la sua petizione, presero in mano propria le dette lettere, e privilegi, e cedole originali, e lessero da sè stessi, e ciascheduno di essi; e veggendole intatte, non lacere, nè cancellate, nè in parte veruna dubbiose, per tal maniera che di diritto non dovessero aver vigore, ma prive anzi d'ogni vizio e sospezione, dissero amendue unitamente, che comandavano, e comandarono a me scrivano suddetto, di trarre, o far trarre dalle dette lettere, privilegi, e cedole, una copia, o due, o più, quante il predetto Signor Ammiraglio mi chiedesse, e ne avesse bisogno; e gliele dessi e consegnassi firmate de' nomi di essoloro, e firmate e segnate da me suddetto scrivano, alle quali, e ad ognuna di esse, eglino, e ciascheduno di essi, interponevano ed interposero l'autorità e il decreto loro, perchè valessero, e facessero fede in giudizio e fuora, in qualsivoglia tempo e luogo, dove fossero presentate, così bene e sì compiutamente, come farebbero fede le prefate lettere, e privilegi, e cedole originalmente presentate. E il detto Signor Almirante disse, che tutto ciò nel modo ch'erasi eseguito, il dessi a lui per fede e testimonio, a conservazione del suo diritto. E io perciò gli diedi questa *copia*, che è firmata dagli alcaldi sopraddetti, e da ognuno di essi, e firmata e segnata da me notaro pubblico sopraddetto; e fu fatta, e

con los dichos originales e con cada uno dellos en la dicha çibdad de Sevilla e en el dicho dia e mes e año suso dichos. (Va escripto sobre rayado o dis: fago vos mi Almirante mayor de la mar e quero e es mi merçed que seades de aqui adelante mi Almirante mayor de la mar, segundo que lo solia ser el Almirante Don Diego Hurtado de Mendoça que es finado e que ayades el dicho Almirantadgo. e o dis, e otros e yo, e o dis e non llevaren sueldo nuestro como dicho es..... Vale e non le empesca).

(49) R.v ꝉꝉ S Alld — Stevan de la Roca *alld.*

Yo Gomes Nieto e .... de Sevilla fuy presente a la abtoridad e mandamiento de los dichos Alcaldes e sot.°

Yo Johan Ferro.

..... de Sevilla fuy presente a su abtoridad e mandamiento de los dichos Alcaldes e soyt.°

E yo M....... escrivano publico de Sevilla subscripsi a la dicha abturidad.......

(Luogo della cifra o abbreviatura del Notajo).

ricavata, e corretta, e collazionata coi detti originali, e con ciaschedùno di essi, nella detta città di Siviglia, nel dì, mese ed anno detti di sopra [50].

R^v R S
ALLD.

STEFANO DELLA
ROCCA Alld.

Io Gomes Nieto . e . . . . . di Siviglia sono stato presente alla autorizzazione e comando dei detti alcaldi, e sono testimonio.

GIOVANNI FRRO [51].

. . . . di Siviglia sono stato presente all'autorizzazione e comando dei detti alcaldi, e sono testimonio.

E io M. . . . . . . scrivano pubblico di Siviglia subscripsi alla detta autorizzazione.

(Luogo dell'abbreviatura o cifra del Notajo).

DOCUMENTO XXXVI.

Traslado de la bulla del Papa Alessandro VI.

IN DEI NOMINE. AMEN.

Este es traslado bien e fielmente sacado da una escriptura escripta en pergamino de cuero en lengua latina, e sellada con un sello de çera colorada, metido en una caxa de madera pendiente en una cinta de seda verde, e sygnada e firmada de çierto Notario Apostolico, segund por ella paresçia. El thenor de la qual *de verbo ad verbum* es este que se sygue.

Petrus Garsia, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Barchinon, Regius Audictor *(sic)* et Consiliarius: universis et singulis praesentes literas sive praesens publicum instrumentum visuris, lecturis pariter et audituris, salutem in Domino sempiternam et prosperos ad voca succesus [52]. Vobis et cuilibet vestrum noctum *(sic)* facimus per praesentes, quod Nos in nostris manibus habuimus, tenuimus, palpavimus, vidimus, et diligenter inspeximus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Alexandri divina providentia Papae Sexti

DOCUMENTO XXXVI.

Copia della bolla di Papa Alessandro VI.

—

NEL NOME DI DIO. AMEN.

Questa è copia ricavata bène e fedelmente da una scrittura scritta in pergamena di cuojo in lingua latina, e suggellata con un sigillo di cera colorita, riposta in una cassettina pendente da un nastro di seta verde, e segnata e firmata da un certo Notaio Apostolico, secondochè per essa appariva. Il cui tenore, parola per parola, è quello che segue.

Pietro Garsia, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Barcellona, Regio Uditore, e Consigliere: a tutti e singoli, che vedranno, leggeranno, e similmente che udiranno le lettere presenti, ossia il presente pubblico instrumento, sempiterna salute nel Signore, e perfetto adempimento de' lor desideri. A voi e ad ognuno di voi facciam noto per le presenti, che noi abbiamo avuto nelle nostre mani, toccato, palpato, veduto, e diligentemente considerato le lettere apostoliche del Santissimo in Cristo Padre e Signor

literas apostolicas ejus verâ bulla plumbea in filiis sericis [53] rubei croceique coloris more Romanae Curiae impendente, sanas signis et integras, non viciatas, non chancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omnimoda suspetione carentes, ut in eis apparebat. Quarum quidem harum tenor et continentia de verbo ad verbum sequitur, et est talis.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, carissimo in Christo filio Fernando Regi, et carissime in Christo filie Elisabeth Regine Castelle, Legionis, Aragonum, Sicilie, Granate illustribus, salutem et apostolicam benedictionem. Inter cetera Divinae magestati (*sic*) bene placita opera, et cordis nostri desiderabilia, illud proffeto [54] potissimum existit, ut Fides catholica et Christiana Religio, nostris praesertim temporibus, exaltetur, et ubilibet amplietur, et dilatetur, animarumque salus procuretur, ac barbarae nationes deprimantur, et ad Fidem ipsam reducantur. Unde cum ad hanc sacram Petri sedem, divina favente clementia, meritis licet imparibus, evocati fuerimus, cognoscentes vos tamquam veros catholicos Reges et Principes, quales semper fuisse novimus, et a vobis praeclare gesta toti pene jam orbi notissime demonstrant, ne dum id exoptare, sed omni conatu, studio, et diligentia, nullis laboribus, nullis impensis, nullisque parcendo periculis, etiam proprium sanguinem effundendo, efficere, ac omnem animum vestrum omnesque conatus ad hoc jam dudum dedicasse, quemadmodum recuperatio regni Granatae a tyrannide Saracenorum hodiernis temporibus per vos cum tanta divini nominis gratia facta testatur; digne ducimus non immerito, et debemus illa vobis etiam sponte et favorabiliter concedere, per quae hujusmodi sanctum et laudabile, ac immortali Deo acceptum propositum in dies ferventiori animo ad ipsius Dei honorem, et imperii Christiani propagationem prosegui valeatis. Sane accepimus quod vos, qui dudum animo proposueratis aliquas insulas et terras firmas remotas et incognitas, ac per alios hactenus non repertas, querere et invenire, ut illarum incolas et habi-

nostro Alessandro per divina Provvidenza Papa VI, dalle quali pendeva la vera di lui Bolla di piombo con fili di seta di color rosso e di croco, secondo lo stile della Curia romana, sane nei segni e intere, non viziate, non cancellate, nè in parte verana sospette, ma scevre da qualsivoglia sospezione, come in esse appariva. Il tenore e la contenenza delle quali segue parola a parola, ed è tale.

Alessandro Vescovo, Servo de' Servi di Dio, al carissimo figlio in Cristo Ferdinando Re, e alla carissima figlia in Cristo Elisabetta Regina, illustri di Castiglia, Leon, Aragona, Sicilia, Granata: salute ed apostolica benedizione. Tra le altre opere assai gradite alla maestà Divina, ed al cuor nostro desiderevoli, avvi questa principalmente senza dubbio, che la Fede cattolica, e la Religione Cristiana, specialmente a' nostri tempi, sia esaltata, e per ogni dove ampliata e dilatata; e che si procuri la salute delle anime, e sien depresse le barbare nazioni, e condotte alla Fede medesima. Ond'è ch'essendo noi stati promossi, col favore della divina clemenza, benchè a tanto grado inferiori di meriti, a questa sacra sede di Pietro, sapendo che voi, come veri cattolici Re e Principi, quali sempre v'abbiam conosciuto, e come le vostre preclare gesta, notissime oggimai a tutto l'orbe, dimostrano, non solamente ciò bramate, ma l'eseguite ancora con ogni vigore, premura e diligenza, non perdonando a niuna fatica, a niuna spesa, a pericolo niuno, spargendo anche il proprio sangue; e già è gran pezza che tutto l'animo vostro, e tutti gli sforzi avete a ciò dedicati, come il dimostra la ricuperazione del regno di Granata dalla tirannia de' Saraceni, fatta da voi ne' tempi presenti con tanta gloria del nome Divino, degno a ragione stimiamo, e dobbiamo concedervi anche spontaneamente e favorevolmente tutte le cose, per le quali possiate in appresso con animo più fervente proseguire in questo proposito santo e lodevole, ed accetto all'immortale Iddio, ad onore dello stesso Dio, e per la propagazione dell'impero cristiano. Ed in vero, è giunto a nostra notizia, che voi, i quali eravate deli

tatores ad colendum Redemptorem nostrum et Fidem catholicam profitendam reduceretis, hactenus in expugnatione et recuperatione ipsius regni Granatae plurimum occupati, hujusmodi sanctum et laudabile propositum vestrum ad optatum finem perducere nequivistis; sed tandem, sicut Domino placuit, regno praedicto recuperato, volentes desiderium adimplere vestrum, dilectum filium Christoforum Colon [55] virum utique dignum et plurimum commendandum, ac tanto negotio aptum cum navigiis et hominibus ad similia instructis, non sine maximis laboribus et periculis, ac expensis, destinastis, ut terras firmas et insulas remotas et incognitas hujus modi, per mare ubi hactenus navigatum non fuit, diligenter inquireret. Qui tandem, divino auxilio, facta extrema diligentia, in mari Oceano navigantes, certas insulas remotissimas et etiam terras firmas, quae per alios hactenus repertae non fuerant, invenerunt; in quibus quamplurimae gentes pacifice viventes, et, ut asseritur, nudae incedentes, nec carnibus vescentes, inhabitant: et, ut praefati nuncii vestri possunt opinari, gentes ipsae in insulis et terris praedictis habitantes, credunt unum Deum creatorem in coelis esse: ac ad Fidem catholicam amplexandum, et bonis moribus imbuendum satis apti videntur; spesque habetur quod si erudirentur, nomen Salvatoris Domini nostri Jesu Christi in terris et insulis praedictis [56] facile induceretur. Ac praefatus Cristophorus in una ex principalibus insulis praedictis jam unam turrim satis munitam, in qua certos Christianos, qui secum iverunt, in custodiam, et ut alias insulas et terras firmas remotas et incognitas requirerent, posuit, construi et edificari fecit. In quibus quidem insulis et terris jam repertis, aurum, aromata, et aliae quamplurimae res preciosae diversi generis, et diversae qualitatis reperiuntur. Unde omnibus diligenter, et praesertim Fidei exaltatione catholicae et dilatatione, prout decet catholicos Reges et Principes, consideratis, more progenitorum vestrorum clarae memoriae Regum, terras firmas et insulas praedictas, illarumque incolas et habitatores vobis (divina

berati nell'animo, già da molto tempo, di cercare e scoprire alcune isole e terre ferme remote ed incognite, e per niun altro fino ad ora scoperte, onde ridurre ad adorare il nostro Redentore, e a professar la Fede cattolica i naturali e gli abitatori delle medesime, non avevate fino a qui potuto condurre al bramato fine cotal santo e lodevole vostro proposito, trovandovi strettamente occupati nella espugnazione e ricupera del regno di Granata: ma finalmente, come piacque al Signore, ricuperato il regno suddetto, volendo compiere il vostro desiderio, destinaste non senza gravissimi travagli, pericoli, e spese, il diletto figlio Cristoforo Colombo, veramente degno soggetto, e da commendarsi moltissimo, ed atto a tanto negozio, con naviglj ed uomini usati a cose somiglianti, acciocchè diligentemente cercasse quelle terre ferme, e le isole remote ed incognite nel mare, dove non si era navigato fino ad ora. I quali alla fine, ajutandoli Iddio, fatta estrema diligenza, navigando nel mare Oceano, scoprirono certe isole rimotissime, ed anche terre ferme, che niuno avea peranco scoperte, abitate da moltissimi popoli, che vivono pacificamente, e, come viene affermato, vanno ignudi, nè si ciban di carni: e per quanto possono opinare i prefati vostri messi, que' popoli che abitano le isole e le terre predette credono esser ne' cieli un Dio creatore, e pajono assai disposti ad abbracciar la Fede cattolica, e ad apprendere buoni costumi; avendosi speranza, che se fossero ammaestrati, facilmente s' introdurrebbe nelle terre ed isole sopraddette il nome del Salvatore Signor nostro Gesù Cristo. E già il prefato Cristoforo ha fatto costrurre ed edificare in una tra le principali delle isole predette, una torre assai forte, nella quale pose certi Cristiani, ch' erano iti con essolui, acciocchè ne abbian la guardia, ed anche discoprano altre isole e terre ferme rimote ed incognite. Nelle quali isole e terre già scoperte, si trovano oro, aromi, ed altre moltissime cose preziose di diverso genere, e diversa qualità. Per che diligentemente considerate tutte le cose, e specialmente l'esaltazione e il

favente clementia) subjicere, et ad Fidem catholicam reducere proposuistis. Nos igitur hujusmodi vestrum sanctum et laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, ac cupientes ut illud ad debitum finem perducatur, et ipsum nomen Salvatoris nostri in partibus illis inducatur, hortamur vos plurimum in Domino, et per sacri lavacri susceptionem, qua mandatis apostolicis obligati estis, et viscera misericordiae Domini nostri Jesu Christi, attente requirimus, ut cum expeditionem hujusmodi omnino [57] persequi et assumere, [58] permanente orthodoxae fidei zelo, intendatis, populos in hujusmodi insulis et terris degentes ad christianam Religionem suscipiendam inducere velitis et debeatis, nec pericula, nec labores ullo unquam tempore vos deterreant, firma spe fiduciaque conceptis, quod Deus omnipotens conatus vestros feliciter prosequetur. Et ut tanti negotii provinciam, apostolicae gratiae largitate donati, liberius et audacius assumatis, motu proprio, non ad vestram vel alterius pro vobis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera libertate et certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, omnes insulas et terras firmas inventas, et inveniendas, detectas et detegendas versus occidentem et meridiem, fabricando et constituendo [59] unam lineam a polo arctico, scilicet septentrione, ad polum antarcticum, scilicet meridiem, sive terrae firmae et insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam, aut versus aliam quamcumque partem; quae linea distet a qualibet insularum, quae vulgariter nuncupantur *de los Açores* [60] et *Cabo verde*, centum leucis versus occidentem et meridiem: ita quod omnes insulae et terrae firmae repertae et reperiendae, detectae et detegendae, a praefata linea versus occidentem et meridiem, per alium Regem aut Principem christianum non fuerint actualiter possessae usque ad diem Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime praeteritum, a quo incipit annus praesens millesimus quadringentesimus nonagesimus tertius, quando fuerunt per nuncios et capitaneos vestros inventae aliquae predictarum insularum, auctoritate omnipotentis

dilatamento della Fede cattolica, come s'addice a' Regi e Principi cattolici, imitando i Re vostri progenitori di chiara memoria, vi siete deliberati, col favore della Divina clemenza, di assoggettarvi, e ridurre alla cattolica Fede le terre ferme ed isole predette, e i naturali e gli abitatori delle medesime. Noi dunque altamente commendando nel Signore sì fatto vostro santo e lodevol proposito, e bramando che sia condotto al debito fine, e che il nome del nostro Salvatore in quelle parti s'introduca, vi esortiamo caldamente nel Signore, e pel santo lavacro ricevuto, con che vi siete obbligati a' comandi apostolici, e per le viscere della misericordia del Signor nostro Gesù Cristo premurosamente vi richiediamo, che intendendo voi di assumere e proseguire al tutto tale spedizione, continuando in voi lo zelo della Fede ortodossa, vogliate e dobbiate indurre i popoli, che abitan le isole e terre predette, ad abbracciare la Religione cristiana, nè i pericoli e' travaglj unquemai v' atterriscano; imprimendovi nell'animo una ferma speranza e fiducia, che Dio onnipotente accompagnerà felicemente le vostre intraprese. Ed acciocchè col dono liberale dell' apostolica grazia, più liberamente ed arditamente assumiate sì grande affare, di moto proprio, non ad istanza di voi, nè per petizione a Noi presentata sopra ciò da altre persone a nome vostro, ma di nostra mera libertà e certa scienza, e con la pienezza dell'apostolica podestà, con l'autorità dell' onnipotente Iddio a Noi concessa nel Beato Pietro, e del Vicariato di Gesù Cristo, che in terra esercitiamo, col tenore delle presenti doniamo, concediamo, ed assegniamo in perpetuo a voi, ed ai Re di Castiglia e Leon, vostri successori, tutte le isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi verso l' occidente e il mezzodì, con tutti i dominj, le città, i castelli, i luoghi e le ville di esse, e con tutti i diritti, le giurisdizioni, e le pertinenze loro, sia che le terre ed isole trovate e da trovarsi sien verso l'India, o verso qualsivoglia altra parte; e voi, e gli eredi e i successori prefati facciamo, costituiamo, e deputiamo Signori di

Dei nobis in Beato Petro concessa, ac Vicariatus Jesu Christi, qua fungimur in terris, cum omnibus illarum dominiis, civitatibus, castris, locis, et villis, juribusque, et jurisdictionibus, et pertinentiis universis, vobis, heredibusque et subcessoribus vestris Castellae et Legionis Regibus, in perpetuum tenore praesentium donamus, concedimus, et assignamus, vosque, et heredes ac subcessores praefatos illarum dominos cum plena, libera, et omnimoda potestate, auctoritate, et jurisdictione facimus, constituimus, et deputamus: decernentes nihilominus per hujusmodi donationem, concessionem, et assignationem [61] vestram nullo christiano Principi, qui actualiter praefatas insulas aut terras firmas possederit usque ad praedictum diem nativitatis Domini nostri Jesu Christi, jus quaesitum sublatum intelligi [62] aut auferri debere. Et insuper mandamus vobis in virtute sanctae obedientiae, ut (sicut pollicemini, et non dubitamus pro vestra maxima devotione, et regia magnanimitate vos esse facturos) ad terras firmas et insulas praedictas viros probos et Deum timentes, doctos, peritos, et expertos ad instruendum incolas et habitatores praefatos in Fide catholica, et in bonis moribus imbuendos, déstinare debeatis, omnem debitam diligentiam adhibentes. Ac quibuscumque personis cujuscumque dignitatis, etsi imperialis et regalis, status, gradus, ordinis, vel conditionis, sub excommunicationis latae sententiae poena, quam eo ipso, si contrafecerint, incurrant, districtius inhibemus, ne ad insulas et terras firmas inventas et inveniendas, detectas et detegendas versus occidentem et meridiem, fabricando et [63] constituendo lineam a polo arctico ad polum antarcticum, sive terrae firmae et insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam, aut versus aliam quamcumque partem, quae linea distet a qualibet insularum, quae vulgariter nuncupantur *de los Açores* et *Cabo verde,* centum leucis versus occidentem et meridiem, ut praefertur, pro mercibus habendis, vel quavis alia de causa, accedere praesumant, absque vestra ac heredum et successorum vestrorum praedictorum licentia speciali: non obstantibus constitutionibus et

esse con piena, libera e assoluta podestà, autorità, e giurisdizione: formando *però* e fissando una linea dal polo artico, cioè dal settentrione, al polo antartico, cioè al mezzogiorno; la qual linea sia distante da qualsivoglia delle isole volgarmente chiamate *de los Açores* e *Cabo vierde* cento leghe verso occidente e mezzogiorno; a condizione che di tutte le isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi dalla prefata linea verso occidente e mezzogiorno, non abbia attuale possesso altro Re o Principe cristiano fino al giorno del natale del Signor nostro Gesù Cristo prossimo passato, dal quale comincia l'anno presente del mille quattrocento novantatrè; quando furono dai vostri nunzj e capitani ritrovate alcune delle isole predette: decretando nondimeno, che per questa donazione, concessione, ed assegnazione nostra, non s' intenda tolto, o doversi togliere il *jus quesitum* a verun Principe cristiano, che le dette isole o terre ferme abbia possedute attualmente sino al prenotato giorno del natale del Signor nostro Gesù Cristo. E di più comandiamo a voi in virtù di santa ubbidienza che (siccome promettete, e non dubitiamo che siate per farlo, stante la grandissima vostra devozione e regale magnanimità) alle terre ferme ed isole predette dobbiate destinare uomini probi e tementi Iddio, dotti, periti, ed esperti ad istruire i naturali ed abitatori sopraddetti nella Fede cattolica, e ad ammaestrarli ne' buoni costumi; adoperando in ciò quella miglior diligenza che si conviene. Ed a qualsivoglia persona di qualunque dignità, benchè imperiale e reale, stato, grado, ordine, o condizione, sotto pena della scomunica *latae sententiae*, la quale incorrano col fatto stesso della trasgressione, strettissimamente inibiamo, che non presumano, sia per trafficare, sia per altra cagione qualunque, accostarsi, senza licenza speciale di voi, e de' vostri eredi e successori predetti, alle isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi verso occidente e mezzogiorno, fabbricando e fissando una linea dal polo artico al polo antartico; sia che le terre ferme ed isole trovate e da trovarsi

ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque: in illo a quo imperia et dominationes, ac bona cuncta procedunt confidentes, quod, dirigente Domino actus vestros, si hujusmodi sanctum ac laudabile propositum prosequamini, brevi tempore cum felicitate et gloria totius populi Christiani, vestri labores et conatus exitum felicissimum consequentur. Verum quia difficile foret praesentes literas ad singula quaeque loca, in quibus expediens fuerit, deferri, volumus, ac motu et scientia similibus decernimus, quod illarum transumptis, manu publici Notarii inde rogati subscriptis, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae, seu Curiae Ecclesiasticae munitis, ea prorsus fides in judicio et extra, ac alias ubilibet adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae commendationis, hortationis, requisitionis, donationis, concessionis, assignationis, constitutionis, deputationis, decreti, mandati, inhibitionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, quarto nonas maii, Pontificatus nostri anno primo. Gratis, de mandato SS.mi Domini nostri Papae. Pro Rev.mo A. de Mocciallis, Jo. Lur. A. Consenjno. L. Podochatharus. D. Gallettus. Registrata in Camera Apostolica.

AMERINUS.

Quibus quidem litteris diligenter, ut praefertur, per Nos inspectis ad requisitionem honorabilis viri Alfonsi Alvares de Toledo domus Regiae Hispaniae continui familiaris, per Notarium publicum infrascriptum, in vim clausulae in fine praefatarum litterarum apostolicarum superius insertarum appositae, quae talis est: « Verum quia difficile foret praesentes litteras ad singula quaeque loca, in

sieno verso l'India, o verso qualunque altra parte; la qual linea sia distante da qualsivoglia delle isole, che volgarmente si dicono *de los Açores* e *Cabo vierde*, cento leghe verso occidente o mezzogiorno, come si è detto: non ostanti le costituzioni ed ordinazioni apostoliche, e tutte le altre cose contrarie, qualunque sieno. Confidando in Lui, dal quale gl' imperi e i dominj e i beni tutti derivano, che dirigendo il Signore le vostre azioni, se in tal santo e lodevol proposito continuerete, in breve tempo, con felicità e gloria di tutto il popolo cristiano, le vostre fatiche, e gli sforzi conseguiranno felicissimo adempimento. Ma, perciocchè difficil cosa sarebbe portare le presenti lettere ad ognuno de' luoghi, ove si converrebbe, vogliamo, e di moto e scienza somiglianti decretiamo, che agli esemplari di esse, soscritti di mano di pubblico Notajo, di ciò pregato, e muniti del sigillo di alcuna persona in ecclesiastica dignità costituita, o della Curia ecclesiastica, abbiasi al tutto e in giudizio e fuora, e altrove in qualsivoglia luogo, quella fede, che alle presenti si avrebbe, se fossero esibite, o dimostre. Adunque a niuno affatto degli uomini sia lecito violare, o con temerario ardire far contro a questa pagina di nostra commendazione, esortazione, requisizione, donazione, concessione, assegnazione, constituzione, deputazione, decreto, mandato, inibizione e volontà. Che se alcuno presumesse di ciò attentare, sappia ch' egli incorrerà la indignazione dell'onnipotente Iddio, e de' beati Apostoli Pietro e Paolo. Data in Roma presso S. Pietro l' anno della incarnazione del Signore mille quattrocento novantatrè, a dì quattro di maggio del nostro pontificato l' anno primo. *Gratis. (Seguono le firme).*

Or avendo noi diligentemente esaminate, come si è detto, queste lettere, a petizione dell' onorevol uomo Alfonso Alvares di Toledo, della real casa di Spagna continuo familiare, per mezzo del pubblico Notajo infrascritto, in vigor della clausola posta nel fine delle presenti lettere apostoliche inserite di sopra, la quale così dice: — Ma, perciocchè difficil cosa sarebbe, ecc. . . . . — abbiam

quibus expediens fuerit, deferri, volumus ac motu et scientia similibus decernimus, quod illarum transumptis manu publici Notarii inde rogati subscriptis, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae, seu Curiae Ecclesiasticae immunitatis [64] ea prorsus fides in judicio et extra, ac alias ubilibet adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur si essent exhibitae vel ostensae » ipsas exemplari mandavimus, et transumi, ac in publicam formam redigi, decernentes et volentes ut huic praesenti transumpto publico, sive exemplo, plena fides deinceps adhibeatur ubilibet in locis omnibus et singulis, quibus fuerit opportunum, ipsumque transumptum fidem faciat, et illi stetur, ac si originales ipsae litterae apparerent, producerentur, et praesentarentur. Quibus omnibus et singulis auctoritatem nostram ordinariam interposuimus, interponimusque pariter et decretum per praesentes, et ad ampliorem et clariorem evidentiam praemissorum sigillum nostrum praesentibus una cum infrascripti Notarii signo et subscriptione impendenti duximus apponendum. Acta fuerunt haec Barchinone in domo habitationis nostrae, in camera nostra, die Veneris, decima nona mensis Julii sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo tercio; pontificatus ejusdem Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Alexandri, divina Providentia Papae Sexti, anno primo: praesentibus ibidem venerabilibus et providis viris Nicolao Pillicer nostrae Ecclesiae Barchinon. Canonico, et Petro Joanne Vayo ac Michaele Giñons clericis, presbyteris, cappellanis, et familiaribus nostris, testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

Et ego Alvarus Pš [65] del Villar Sanctae Ecclesiæ Compostellanæ Canonicus, Notarius Apostolicus, Reverendissimi D. Didaci Hispalen. episcopi sec̃tarius, quia præmissis litterarum apostolicarum insertarum praesentationi, receptioni, requisitioni, visioni, dec̃tusque interpositioni, exemplationi, omnibusque aliis et singulis, dum sic, ut praemittitur, fierent, agerentur, et dicerentur, una cum praenominatis testibus praesens interfui; eaque omnia et singula sic fieri

comandato che se ne faccia un esemplare ed una copia, che sia ridotta in forma pubblica, decretando e volendo che alla pubblica copia presente, ossia esemplare, piena fede si presti d'ora in poi, ove che sia, in tutti e singoli i luoghi, ne' quali sarà opportuno, e che il medesimo esemplare faccia fede, e ad esso si stia, come se apparissero, si producessero e presentassero le stesse lettere originali. A tutte e singole queste cose interponiamo l'autorità nostra ordinaria, interponiamo similmente il decreto per le presenti; e a maggiore e più chiara evidenza delle cose premesse, abbiam determinato di porre alle presenti il nostro sigillo pendente insieme col segno e la soscrizione del Notajo infrascritto. Queste cose si sono eseguite in Barcellona nella casa della nostra abitazione, nella camera nostra, in giorno di venerdì, diciannove del mese di luglio, l'anno della natività del Signore mille quattrocento novantatrè, del pontificato dello stesso Santissimo in Cristo Padre, Signor nostro Alessandro, per divina provvidenza Papa VI, l'anno primo; essendovi presenti gli onorandi e providi uomini Nicolò Pillicer Canonico della nostra Chiesa Barcellonese, e Pietro Giovanni Vayo e Michele Ginôus chierici, preti, cappellani, e familiari nostri, testimonj alle cose prefate chiamati e pregati.

E io Alvares Pš del Villar, Canonico della santa Chiesa Compostellana, Notaro Apostolico, Segretario del Reverendissimo Don Diego Vescovo di Siviglia, stantechè mi trovai presente, co' testimonj sopra nominati, alle predette presentazione, accettazione, requisizione, vedimento, e interposizione del decreto, e al trascrivere delle lettere apostoliche inserite, e all'altre cose tutte e singole, mentre si facean così, come si è detto, e si operavano e dicevano;

vidi, audivi, et in nota superscripsi; ex qua° praesens instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, fideliter scriptum de mandato praefati Domini episcopi extraxi, praefatasque litteras apostolicas superius insertas exemplavi ac auscultavi cum propriis originalibus, et concordat de verbo ad verbum; signoque et nomine meis solitis et consuetis signavi in fidem et testimonium omnium et singulorum praemissorum, rogatus et requisitus.

El qual dicho traslado fue corregido, et concertado por mi el Notario infra escripto con la dicha escriptura original, onde fue sacado; en la muy noble e muy leal çibdad de Sevilla, jueves treynta dias del mes de disiembre año de la natividad del nuestro Señor Jesu Christo de mill e q̃ujentos e dos años. Testigos que fueron presentes a vella corregir con l'original: los honrrados e discretos Varones Gomes Nieto escrivano e Nyñ de Ayamonte, e Juan Gonçales Contero vesinos de la dicha çibdat de Sevilla para esto llamados e rogados.

(Ruys Montana Not.)

Yo P.º Ruys Montana clerico de Cordova, Notario publico Apostolico, que a todo e cada cosa de lo contenido en esta escriptura de pergamino del nuestro muy Santo Padre, en uno con los dichos testigos presente fui e lo vy e l'oy: por otro fiel mente lo fis escrivir, e d'este my acostumbrado siño lo subscrive en fe e testimonio de verdad, rogado e requerido.

Yo Ruys Montana Not.

e tali cose tutte e singole vidi e udii farsi così, e soscrissi in cifra: dalla qual (*Bolla*) ho tratto il presente instromento scritto fedelmente da un altro, essendo io occupato in altri negozj, per comando del prefato Signor Vescovo; e le prefate lettere apostoliche di sopra inserite collazionai, ed ascoltai; e concorda parola a parola co' proprj originali, e lo segnai co' miei soliti e consueti segno e nome, in fede e testimonianza di tutte e singole le cose premesse, pregato e richiesto.

La qual detta copia fu corretta e collazionata per me Notajo infrascritto con la detta scrittura originale, onde fu ricavata; nella nobilissima e fedelissima città di Siviglia, giovedì, a dì trenta del mese di decembre, anno della natività di nostro Signore Gesù Cristo mille cinquecento e due. Testimonj che furono presenti a vederla correggere con l'originale: gli onorati e discreti uomini Gomes Nieto scrivano, e Nyu de Ayamonte e Giovanni Gonzales Contero, abitanti della detta città di Siviglia, per tal oggetto chiamati e pregati,

(RUY MONTANA NOT.)

Io P.° Ruys Montana, chierico di Cordova, Notajo pubblico apostolico, che a tutte e a ciascheduna cosa del contenuto in questa scrittura di pergamena del nostro Santissimo Padre, insieme co' detti testimoni fui presente, e le vidi e l'udii, da un altro fedelmente lo feci scrivere, e di questo mio solito segno l'ho soscritto in fede e testimonianza della verità, pregato e richiesto.

YO RUIS MONTANA NOT.

DOCUMENTO XXXVII.

La Declaratoria que llevo Carvajales, en que S. A. mandan bolver sus bienes al Almirante y sus hermanos. — Muy agraviado es el Almirante en esta declaratoria: la qual es muy al contrario de las merçedes, y promessas que S. A. le han fecho: como se muestra en los privilegios y cartas deste libro.

Este es traslado bien e fiel mente sacado de tres çedulas del Rey e de la Reyna nuestros Señores, escriptas en papel, e firmadas de sus reales nombres, segund por ellas paresçia. su thenor de las quales, una en pos de otra, son estas que se syguen.

EL REY E LA REYNA.

Lo que Nos declaramos e mandamos que se faga en las cosas de fasienda tocantes a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano:

Primera mente, que en lo que toca a la contribuçion de la ochava

DOCUMENTO XXXVII.

Declaratoria che portò Carvajales, nella quale comandan le Altezze loro, che sieno restituiti i suoi beni all'Ammiraglio, e a' suoi fratelli. — Molto aggravato è l'Ammiraglio in questa declaratoria, la quale è molto al contrario delle grazie e promesse fattegli dalle LL. AA. come si vede nei privilegj e lettere di questo libro.

Questa è copia bene e fedelmente tratta di tre cedole del Re e della Regina nostri Signori, scritte in carta, e firmate de' regi lor nomi, come per esse appariva: il tenor delle quali, l'una dopo l'altra, è quel che segue.

IL RE E LA REGINA.

Quello, che noi dichiariamo e comandiamo che si faccia nelle cose dell'Azienda spettanti a don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano:

Primamente, che riguardo alla contribuzione dell'ottava parte

parte de las mercaderias, que Nos agora mandamos enbiar a las dichas yslas e tierra firme, e las que yran de aqui adelante, que el dicho Almirante poniendo la ochava parte de las tales mercaderias, o dando la estimaçion dellas, sacadas primero las costas, e gastos que en ello se fisieren, aya para si la ochava parte del provecho, que de las dichas mercaderias se oviere; conforme alla capitulaçion que con el esta fecha, que sobre esto dispone.

Otrosy, por quanto el Comendador Bovadilla tomo en si çierto oro, e joyas, e otros bienes muebles, e rayses, e semovientes, que el dicho Almirante tenia en la ysla Española, porque a quello es fructo e renta de las dichas Yndias, mandamos que ante de todas cosas, se paguen de las dichas cosas que le fueron tomadas, las costas e gastos e sueldos, que fueren devidos, e se ovieren fechos desde que el dicho Almirante postrima vez fue a las Yndias el año de noventa e ocho, des que fue llegado en la ysla Española; porque aunque aquello por la capitulaçion es a cargo del dicho Almirante, pero entiendese para que lo aya de pagar de lo, que de las dichas Yndias se adqueriese, e de lo que restare, pagado lo suso dicho, se faga una suma, e fechas diez partes, las nueve seran para Nos, e la dezena parte para el dicho Almirante: e de las dichas nueve partes nos paguemos los sueldos, e costas, e gastos, que se han fecho e se devieren fasta al dicho viage, que se fiso el año de noñenta e ocho, que el Almirante fue en la dicha ysla Española; por quanto nos le fesimos merçed de la parte, que le cabia de los dichos gastos. E el dicho Almirante de la dicha dezena parte pague lo que se averiguare, que deviere particular mente a algunas personas como Almirante.

Ytem que en quanto a los ganados que de aca se ha llevado a nuestra cuesta como [66] ..... que segund la dicha capitulaçion se avian de sacar las costas, e gastos, que en ello se han fecho; e de lo restante el dicho Almirante avia de aver la dezena parte; por le faser merçed mandose, que sýn sacar las dichas costas e gastos,

delle mercanzie, le quali Noi ora comandiamo che sieno spedite alle dette isole e terra ferma, e di quelle che vi anderanno da ora in poi, il detto Ammiraglio, mettendo l'ottava parte di dette mercanzie, o sborsandone il prezzo, diffalcate prima le spese, che in esse accader potessero, abbia per sè l'ottava parte del profitto, che si ricaverà dalle dette mercanzie; conforme alla capitolazione fatta con lui, che dispone intorno a ciò.

Innoltre, avendosi appropriato il Commendator Bovadiglia certo oro e gioje, ed altri beni mobili, e stabili, e semoventi, che il detto Ammiraglio teneva nell'isola Spagnuola; ed essendo queste *cose* frutto e rendita delle Indie medesime, comandiamo, che prima di tutto con le dette cose, che gli furono tolte, si paghino le spese, i danni, il soldo, che fosser dovuti, e fossero stati fatti, dappoichè il detto Ammiraglio fu all'Indie per l'ultima volta l'anno del novantotto, dopo esser giunto nell'isola Spagnuola; stantechè, quantunque in vigore della capitolazione ciò sia a carico dell'Ammiraglio, tuttavia s'intende che debba pagarlo di ciò che si acquistasse nelle Indie, e di quanto rimarrà, pagate le cose sopraddette, facciasi una somma, della quale fatte dieci parti, le nove saran nostre, e la decima del detto Ammiraglio: e delle prefate nove parti Noi paghiamo il soldo, le spese, i danni, che fatti furono, e che si avessero a pagare fino al detto viaggio, che si fe' nell'anno del novantotto, in cui l'Ammiraglio fu all'isola Spagnuola, avendogli Noi fatto grazia della decima parte, che gli spettava, dei danni predetti. E il detto Ammiraglio, della indicata decima parte paghi ciò che si verificasse lui dovere in particolare a chicchessia, come Ammiraglio.

Item, riguardo a' bestiami, che di quà furono mandati a nostre spese, come *egli bramava;* essendochè, giusta la capitolazione suddetta, se ne dovean detrarre le spese fatte e i danni, e del rimanente il detto Ammiraglio aveva d'avere la decima parte; si comandò per fargli grazia, che senza detrarre le dette spese e danni, gli

le sea acudido con la dezena parte de los dichos ganados, e partos e pos partos, que dello se han avido: e las nueve partes queden e finquen para nos. (Vala o dis *que* escripto sobre raydo en esta plana).

Ytem mandose, que le sean tornados e restituydos todos los atavios de su persona e casa, e bastimentos de pan e vino, que el dicho Comendator Bovadilla le tomo, o su justa estimaçion, sin que nos ayamos de aver parte alguna dello.

Ytem que por quanto el dicho Com.or Bovadilla entre otras cosas que tomo al dicho Almirante, le tomo çierta cantitad de pietras, que eran del nasçimiento donde naçe el oro, que tien parte de oro, mandamos al nuestro Governador de las dichas yslas, que reçiba declaraçion del dicho Comendador Bovadilla con juramento quantas e que tamañas eran, e gelas fagan restituyr, para que se partan e devidan en la manera que dicho es.

Ytem, mandamos que sean restituydas al dicho Almirante dos yeguas con sus crias, que el dicho Almirante compro de un labrador en las Yndias, e dos cavallos que el dicho Almirante tenia; uno que compro de gorvala, e otro que ovo de sus yeguas, que le tomo el dicho Com.or Bovadilla, o su justa estimaçion, syn que nos aya de dar parte alguna dello.

Ytem, por quanto el dicho Almirante dise che reçibe agravio en no proveer el de capitanes e oficiales de los navios, que nos agora mandamos yr a la ysla Española, que segund la dicha capitulaçion el dise que avia de proveer, desymos que por que ya esta proveydo por nuestro mandado los dichos Capitanes e oficiales; que adelante mandaremos que se provea conforme alla dicha Capitulaçion.

Ytem declaramos y mandamos, que el dicho Almirante pueda traher de aqui adelante en cada año de la ysla Española ciento e honse quintales de Bresil por rason de la desena parte que ha de aver a

fosse dato il sussidio della decima parte dei detti bestiami, e parti, e *pos partos*, che da essi si sono avuti; e le nove parti restino, e sieno ritenute per Noi [67].

Item, si ordinò che gli sieno ritornati e restituiti tutti gli arredi di sua persona e casa, e le provvigioni di pane e vino, che il detto Commendator Bovadiglia gli tolse, ovvero il prezzo equivalente, senza che Noi abbiamo di ciò parte veruna.

Item: che tra le altre cose tolte dal Commendator Bovadiglia al detto Ammiraglio, essendovi certa quantità di pietre, ch'erano della miniera, onde si trae l'oro, che ha una parte d'oro, comandiamo al nostro Governatore delle dette isole, che dal predetto Commendator Bovadiglia riceva la dichiarazione con giuramento, quali e quante fossero, e gliele faccia restituire, onde partirle e dividerle nella maniera che si è detto.

Item; comandiamo che sien restituite al detto Ammiraglio due cavalle con le razze loro, che il detto Ammiraglio comprò da un lavoratore nelle Indie; e due cavalli, ch'erano del detto Ammiraglio, uno de' quali comprò da Gorvala, ed ebbe l'altro dalle sue cavalle, che gli furon tolti dal detto Commendator Bovadiglia, o il prezzo convenevole, senza che di ciò deggia dare a Noi parte veruna.

Item; essendochè il prefato Ammiraglio dice di ricevere aggravio in questo, ch'egli non nomina i capitani e uffiziali delle navi, le quali Noi ora comandiamo che vadano all'isola Spagnuola, affermando che secondo la detta capitolazione egli ne aveva la nomina; diciamo, che già essendo nominati per nostro ordine i detti uffiziali e capitani, ordineremo in avvenire che si faccia la nomina conforme alla citata capitolazione.

Item, dichiariamo e comandiamo che il detto Ammiraglio possa trarre da ora in avanti in ogni anno dall'isola Spagnuola cento ed undici quintali di brasile, per ragione della decima parte che gli

respetto de los mill quintales de Brasil, que se ha de dar cada año por nuestro mandado a los mercaderos con quien esta fecho asiento sobre ello; porque por el asyento, que se tomo con los dichos mercaderos, esta eçebtada su parte dello, qual gose el dicho Almirante por el tiempo contenido en el dicho asyento de los dichos mercaderos, e despues de la dezena parte de lo que se sacase.

Ytem, que por quanto el Almirante dise, que el Comandador Bovadilla ha pagado algunas debdas de sueldo, e otras cosas en la dicha ysla Española a algunas personas, a quien no se devia sueldo ni otra cosa alguna, segundo paresçera por los libros de los dichos ofiçiales, o se podra provar e mostrar: mandamos que si oviere pagado a personas a quien no se devia sueldo, ni cosa alguna, que el dicho Almirante non sea obligado a pagar lo semejante.

Yten, por quanto el dicho Comendador Bovadilla tomo a los hermanos del dicho Almirante çierta cantidad de oro e joyas, por que a quello fue adquiride por ellos, como por quien tenia governaçion de las dichas Yndias, de todo a quello se fagan diez partes, e la dezena parte aya el Almirante, e las nueve queden e finquen para nos. e que en quanto a los atavios e mantenimientos e co...cos, e casas que tenian, e el oro que ovieron de cosas que avian vendido suyas, provandolo que fue desta condiçion, que aunque aquello tengamos algund derecho, Nos les fazemos merced de todo ello, para que fagan dello, como de cosa suya propia.

Yten, es nuestra merçed e voluntad que el dicho Almirante tenga en la dicha ysla Española persona que entienda a las cosas de su fasienda; e reçiba lo que el oviere de aver, e que sea Alonso Sanches de Carvajal contino de nuestra casa; e que el dicho Alonso Sanches de Carvajal por parte del dicho Almirante estea con nuestro Veedor a ver fundir, e marcar el oro, que en las dichas yslas e tierra firme se oviere; e con nuestro factor entienda en las cosas de la negoçiaçion de las dichas mercaderias. E mandamos al nuestro Goveruador e Contador e justiçias, e ofiçiales que agora son, o

spetta sopra i mille quintali di brasile, che dar si debbono ogni anno per nostro comando a' mercanti, con i quali si è fatta convenzione intorno a questo; stantechè per la convenzione stabilita co' predetti mercanti, si è eccettuata la parte, della quale gode il detto Ammiraglio pel tempo contenuto nella detta convenzione dei detti mercanti; e di poi *(gli spetterà)* la decima parte della tratta.

Item; dicendo l'Ammiraglio, che il Commendator Bovadiglia ha pagato alcuni debiti di soldo, e altre cose nella detta isola Spagnuola ad alcune persone, cui nè soldo si doveva, nè altra cosa veruna, come apparirà dai libri dei detti uffiziali, e si potrà provare e mostrare; comandiamo che se avesse pagato a persone, alle quali non era dovuto soldo, nè cosa niuna, il detto Ammiraglio non sia obbligato a tal pagamento.

Item; avendo tolto il prefato Commendator Bovadiglia ai fratelli del detto Ammiraglio certa quantità d'oro e di gioje; e queste cose essendosi da coloro acquistate come da persone, che avevano il governo dell'Indie, di tutte si facciano dieci parti, e la decima parte sia dell'Ammiraglio, e le nove altre restino e spettino a Noi: e quanto agli arredi e alle vettovaglie e . . . . . e alle case che avevano, e all'oro che ricavato avessero dalla vendita di cose proprie, provando che fosse di questa condizione, benché sopra ciò abbiamo Noi alcun diritto, Noi gli facciamo grazia di tutto questo, perchè ne dispongano come di cosa lor propria.

Item; è nostro piacere e volontà, che il detto Ammiraglio tenga nella sopraddetta isola Spagnuola una persona, che attenda alle cose dell'azienda di lui, e riceva quello ch'ei dovesse avere; e che sia *(destinato a tal uffizio)* Alonso Sanchez de Carvajal Lancia-spezzata della nostra casa; e che il detto Alonso Sanchez de Carvajal per parte del predetto Ammiraglio sia (f. *posto*) col nostro Veditore a veder fondere e marcar l'oro, che si troverà nelle dette isole e terra ferma, e col nostro Fattore attenda alle cose del negozio di dette mercanzie. E comandiamo al nostro Governatore e Tesoriere,

fueren de las dichas yslas, e tierra firme, che cumplan e fagan guardar lo suso dicho en quanto nuestra merçed e voluntad fuere; e que mostrando el dicho Alonso Sanches de Carvajal poder bastante del dicho Almirante, le acudan con la parte del oro que le pertenesçiere por rason del diezmo en la dicha ysla, sacadas la costas e guastos, e con el provecho de mercadurias por el ochava parte que mostrare el dicho Almirante aver puesto en la costa dello.

Yten por quanto el dicho Almirante ovo arendado los oficios de Alguasidadgo, e escrivania de la dicha ysla Española por çierto tiempo, mandamos que los mrs, e lo que los dichos ofiçios avran rentado e valido, se hagan diez partes: la nueve sean para Nos, e la una para el dicho Almirante, sacando primera mente las costas e gastos de los dichos ofiçiales: e por que el que tenia la dicha escrivania no estava obligado a dar por ello cosa çierta, mandamos que satisfecho de su trabajo, acuda con todo lo que ha avido, para que se parta, como dicho es. (Vala o dis *por el* que va escripto sobre raydo en esta plana).

Yten, que le buelva los libros e escripturas, que le fueron tomados; e sy de algunos dellos oviere neçeçisad para la negoçiaçion, se saque un traslado sygnado de escrivano publico, e se le entreguen los originales, como dicho es.

Yten, que en lo que toca al fleto e mantenimientos, gose el dicho Carvajal de todo ello, segundo e como gosaren los otros nuestros ofiçiales.

Lo qual todo que dicho es, e cada cosa, e parte dello, mandamos a vos el nuestro Governador e nuestro Contador, e otros ofiçiales, e justiçias, e personas de las dichas yslas e tierra firme, que asy fagays e cumplays en todo e per todo, como de suso se contiene. E en cumpliemlolo, deys e entregneys al dicho Almirante, e sus hermanos, e a quien su poder oviere, las cosas suso dichas,

e a' Tribunali e Uffiziali, che di presente sono o saranno nelle isole e terra ferma suddette, che eseguiscano e facciano osservare quello che di sopra si è detto, per quanto sarà di nostro piacere e volontà; e che mostrando il detto Alonso Sanchez de Carvajal di essere in valida forma autorizzato dall'Ammiraglio, gli diano la parte dell'oro, che gli apparterrà nell'isole predette per ragione della decima, tratte le spese e i danni; e gli *diano ancora* il profitto delle merci per l'ottava parte, che l'Ammiraglio proverà di avere impiegata nella compra delle medesime.

Item, avendo il detto Ammiraglio dati ad appalto gli uffizj del Bargellato, e del Notariato della detta isola Spagnuola per un tempo determinato, comandiamo che i maravedis, e la rendita e il valore ricavato da tali uffizj si dividano in dieci parti, nove per Noi, ed una per l'Ammiraglio, diffalcate prima le spese e i danni degli uffiziali suddetti. E siccome colui, che aveva il notariato, non era obbligato a dare per ciò una somma determinata, comandiamo che, soddisfatto delle sue fatiche, consegni quanto ne ha ricavato, acciocchè si divida, conforme si è detto [68].

Item, che gli ritorni i libri e le scritture, che gli furono consegnate; e se alcune di esse gli fossero necessarie pel commercio, se ne ricavi una copia segnata da pubblico Scrivano, ma si consegnino gli originali, come si è detto.

Item; che riguardo al nolo e alle vettovaglie, ne abbia l'intero godimento il detto Carvajal, secondo e come ne godranno gli altri nostri uffiziali.

Quanto si è detto, ed ogni cosa, e parte di ciò, comandiamo a voi nostro Governatore e nostro Tesoriere, e altri uffiziali e Tribunali, e persone delle isole e terra ferma suddetta, che così facciate il tutto, ed eseguiate in tutto e per tutto, come di sopra si contiene. E nell'eseguirlo, date e consegnate al detto Ammiraglio, e a' suoi fratelli, e a chi ne avesse il mandato da esso loro, le cose

syn que en ello le sea puesto ympedimiento alguno, e non fagades ende al.

Fecha en Granada a veynte e syete dias de setiembre de mill e quinientos e uno años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna.

GASPAR DE GRIZIO

sopraddette, senza che in ciò sia posto impedimento veruno: e non fate altrimenti.

Fatta in Granata a di 27 di settembre, l'anno 1501.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Gaspare de Grizio.

DOCUMENTO XXXVIII.

Çedula para el Comend. de Lares.

EL REY E LA REYNA.

Comendador de Lares, nuestro Governador de las Yndias. Nos avemos mandado, e declarado la orden que se ha da tener en lo que se ha da faser a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar Oçcano, e sus hermanos, cerca de las cosas que el Comendador Bovadilla les tomo, e sobre la forma que se ha de tener en el acudir al dicho Almirante con la parte del diezmo e ochavo que han de aver de los muebles de las yslas e tierra firme del dicho mar Oçcano, e de las mercaderias, que Nos de aca embiaremos, segundo vereys por la dicha nuestra declaraçiom e mandamiento firmado de nuestros nombres, que sobre ello les mandamos dar: por ende Nos vos mandamos che veays la dicha declaraçion, e conforme a ellas les fagays entregar los dichos sus bienes, e acudir al dicho Almirante, e sus hermanos, o quien su poder oviere, sean de todo ello entregados; e sy el oro, e otras cosas, que asy el dicho Comendador Bovadilla les tomo, los oviere gastado o vendito, vos mandamos que gelo fagays luego pagar: lo que fuere

DOCUMENTO XXXVIII.

Cedola pel Commendatore di Lares.

IL RE E LA REGINA.

Commendatore de Lares, nostro Governatore: Noi abbiamo comandato e dichiarato l'ordine che si ha da tenere riguardo a quelle cose, che il Commendator Bovadiglia tolse a don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, ed a'suoi fratelli, e riguardo alla forma che si ha da tenere nell'acendire alla parte del decimo e dell'ottavo, che l'Ammiraglio dee avere dei mobili delle isole e terra ferma del detto mare Oceano, e delle merci che Noi di quà spediremo, come vedrete per la nostra dichiarazione e comandamento firmato co'nostri nomi, che Noi comandiamo gli si dia sopra questo *oggetto*: Noi pertanto vi comandiamo di vedere la detta dichiarazione, e di fargli conseguare, secondo il tenore di essa, i detti suoi beni, e di assistere al detto Ammiraglio, e a' suoi fratelli, o a colui, che ne farà le veci, perchè sia consegnato il tutto: e se l'oro e le altre cose che il detto Commendator Bovadiglia si tolse, le avesse consumate o vendute, vi comandiamo che immediatamente gliele facciate pagare: quello che si fosse speso in nostro

gastado en nuestro servijo, ge les paguen de nuestra fasienda, e lo que el dicho Comendador Bovadilla oviere gastado en sus cosas propias, geles pague de los bienes e fasienda del dicho Comendador: e non fagades ende al.

Fecha en Granada a veynte e ocho dias del mes de setiembre de mill e quinientos e uno años.

Yo el Rey. • Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna
Gaspar de Grizio.

servigio, gliel paghino della nostra azienda; e quello che il prefato Commendator Bovadiglia avesse consumato per le cose proprie, si paghi co'beni ed azienda del detto Commendatore, e non fate altrimenti.

Fatta in Granata a dì 28 di settembre dell'anno 1501.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Gaspare de Grizio.

DOCUMENTO XXXIX.

Otra Çedula para el Teniente de . . . . que le de rason de la costa e ganancia de las mercaderias e resgates.

EL REY E LA REYNA.

Ximeno de Briviesca [69]. Nos avemos mandado tomar asiento con Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar Oççeano (*sic*), que en todas las mercaderias, que se llevaren a las Yndias, ponga, la ochava parte, e gose de la ochava parte que se ganare en ellas, segundo vereys por un assiento que se ha tomado con el, firmado de nuestros nombres. Por ende Nos vos mandamos que le deys rason, e copia de todo lo que montan las mercaderias, que agora mandamos llevar a las dichas Yndias, para que, sy quesiere, ponga en ellas la dicha ochava parte, la qual recebid vos en nuestro nombre del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e le dad carta de pago dello, e reçebildo en dinero, o en las mercaderias, que a el, o a quien su poder oviere, le pareçiere; e sy en dinero lo pagare, tened en vos los mrs que aquello montare, para que acudays con ellos a quien vos mandaremos; e asentad la razon de

DOCUMENTO XXXIX

Altra Cedola pel Luogotenente di . . . . . se, che dia conto della spesa e del guadagno delle merci e de' riscatti.

IL RE E LA REGINA.

Ximeno de Briviesca: Per nostro comandamento si è fatta convenzione con Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, che in tutte le merci, le quali si porteranno alle Indie, egli ponga l'ottava parte, e goda dell'ottava parte del guadagno che si farà nelle medesime, secondochè vedrete in una convenzione fatta con esso lui, firmata dei nostri nomi. Noi pertanto vi ordiniamo, che gli diate ragione e minuta del valore delle merci, le quali ora comandiamo che sien portate alle Indie sopraddette, acciocchè, se vorrà, vi ponga la detta ottava parte, che voi riceverete in nome nostro dal prefato Ammiraglio, o dal suo procuratore, dandogli di ciò ricevuta; e ricevetela *(l' ottava)* in denari o in merci, come parrà meglio a lui, o al suo procuratore: e se la pagasse in contanti, ritenete presso di voi i maravedis dell'ammontare, per farne quell'uso, che da Noi vi sarà comandato. E il

todo ello en los libros que vos teneys, para que alli se averigue lo que oviere de aver de provecho: e non fagades ende al.

Fecha en Granada a veynte e siete dias del mes de setiembre de mill e quinientos e uno años.

YO EL REY. YO LA REYNA.

Por mandado del Rey e de la Reyna
GASPAR DE GRIZIO.

computo di tutto questo registratelo ne' libri, che sono presso di voi, acciocchè costì si verifichi quanto *egli* dovrà avere di profitto: e non mancate.

Fatta in Granata a dì 27 del mese di settembre, l'anno del 1501.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Gaspare de Grizio.

DOCUMENTO XL.

Una Carta mensagera del Rey y de la Reyna para el Almirante fecho (cosi) en el año de quinientes e dos por la qual le maridan que syn delaçion se parta a descobrir.

EL REY E LA REYNA.

Don Christoval Colon nuestro Almirante de las yslas e tierra firme que son en el mar Oçeano a las partes de las Yndias: Vimos vuestra letra de veynte e seys de febraro, e las que con ella enbiastes, y los memoriales que nos distes; y a lo que desis que para este viage a que vays, querriades pasar por la Española, ya vos deximos que porque no es rason, que para este viage, a que agora vays, se pierda tiempo alguno, en todo caso vays por este otro camino; que a la buelta, plasiendo a Dios, si os paresçiere que sera neçesario, podeys bolver por alli de pasada, para detener os poco; porque, come vedes, converria que buelto vos del viage que agora vays, seamos luego ynformados de vos en persona de todo lo que en el overdes fallado; y fecho, para que con vuestro pareçer y consejo proveamos sobra ello lo que mas cumpla a nuestro serviçio, y las cosas neçesarias para el resgato de aca se proveen.

DOCUMENTO XL.

Una lettera di messaggio del Re e della Regina per l'Ammiraglio, fatta nell'anno cinquecento due: nella quale gli comandano che senza dilazione parta per discoprire.

IL RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle isole e terra ferma che sono nel mare Oceano nelle parti delle Indie: Abbiamo veduta la vostra lettera del ventisei febbraio, e le altre che con essa c'inviaste, e i memoriali che ne deste. E quanto a ciò che ne dite, che per questo viaggio, al quale andate, bramereste passare per la Spagnuola, già detto vi abbiamo, come non essendovi ragione che in questo viaggio, che siete per intraprendere, si perda tempo alcuno, in ogni caso andiate per cotest'altro cammino; perchè al ritorno, a Dio piacendo, se vi sembrerà necessario, potete ritornare per colà di passaggio, per trattenervici poco; stantechè, come vedete, è convenevol cosa, che tornato voi dal viaggio, cui ora imprendete, Noi siamo tosto informati da voi in persona di tutto quello, che in esso avrete trovato, e fatto; perchè col vostro parere e consiglio provvediamo sopra ciò quanto meglio s'addice al nostro servigio; e le cose necessarie pel riscatto si provvedono di quà.

A qui vos enbiamos la ynstruction de lo que, plasiendo a nuestro Señor, aveys de faser en este viage; e a lo que desys de Portogal, Nos escrivimos sobre ello al Rey de Portogal, nuestro hijo, lo che conviene, y vos embiamos aqui la carta nuestra, que desys para su capitan, en que le fosemos saber vuestra yda hasta el poniente, y que avemos sabudo su yda hasta el levante; que sy en camino os topardes, vos trateys los unos a los otros como amigos, e como es rason de se tratar capitanes y gente de Reyes, entre quien ay tanto debdo amor y amistad, disiendole que lo mesmo avemos mandado a vos, y procuraremos que el Rey de Portugal, nuestro fijo, escriva otra tal carta al dicho su capitan.

A lo que Nos suplicays que ayamos por bien que leveys con vos este viage a Don Fernando vuestro hijo, e la raçion que se le da, que de a Don Diego vuestro bijo, a Nos plaçe dello.

A lo que desys, que querriades levar uno o doss (*sic*), que sepan aravigo, a Nos plaçe dello, con tal que por ello no os detengays.

A lo que desys que que (*sic*) parte de la ganançia se dara a la gente que va con vos en esos navijos, desymos que vayan de la manera, que han ydo los otros.

Las diez mil pieças de moneda que desys, se acordo que no se fisase por este viage, fasta que mas se vea.

De la polvora e artilleria que demandays, vos avemos ya mandado proveer, como vereys.

Lo que desys que no podistes fablar al dottor Angulo, e al liçenciato Çapata a cabsa de la partida, escrivid nos muy larga e particular mente.

Quanto a lo otro contenido en vuestros memoriales, y letras, tocante a vos, y a vuestros fijos y hermanos, por que, como vedes, a cabsa que Nos estamos en camino, y vos de partida, no se puede entender aquello, fasta que paremos de asiento en alguna

Vi acchiudiamo in questa la istruzione di ciò, che piacendo a Nostro Signore, avete a fare in questo viaggio. Intorno a quello che dite del Portogallo, ne abbiamo scritto quanto si conviene al Re di Portogallo, nostro figlio [70], e con questa vi accompagniamo la nostra lettera da voi domandata pel suo (*di Portogallo*) capitano, nella quale gli significhiamo la vostra gita fino al ponente, e che abbiamo saputo la sua gita fino al levante: che se in cammino vi incontrerete, trattatevi gli uni gli altri come amici, e com'è di ragione che si trattino capitani e gente di Re, tra quali è tanta parentela, amore, ed amistà: avvisandolo che il medesimo abbiamo scritto a voi: e procureremo che il Re di Portogallo nostro figlio scriva un'altra lettera somigliante al suo capitano.

Intorno alla supplica che ci fate, di prendere in grado che in questo viaggio portiate con voi Don Ferdinando vostro figlio, assegnando la sua pensione a Don Diego vostro figlio questo ne piace.

Quanto al desiderio, che manifestaste, di condurre uno o due, che sappian l'arabico, questo ne piace, purchè non vi sia di ritardo.

Intorno a quello che dite, che parte del guadagno si darà alla gente, che viene con voi in cotesti navigli, rispondiamo che vengano con quelle condizioni, con cui vennero gli altri.

Riguardo ai dieci mila pezzi di moneta, che voi dite, si è accordato di non fissargli per questo viaggio, fino a che non si vegga meglio.

Della provvigione ed artiglieria, che dimandate, ne abbiamo già ordinata la provvigione, come vedrete.

Sopra quello che dite, di non aver potuto parlare al dottor Angulo, e al licenziato Zapata a motivo della partenza, scriveteci più diffusamente e particolarmente.

Quanto al rimanente contenuto ne'vostri memoriali e lettere, riguardante voi e i vostri fratelli; perciocchè (come vedete) essendo Noi in viaggio, e voi di partenza, non vi si può attendere fino a che non ci fermiamo stabilmente in alcun luogo, lo che volendo

parte, y sy esto oviesedes de espetar, se perderia el viage a que agora vays, por esto es mejor que pues de todo es neçesario para vuestro viage estays despachado, vos partays luego, syn detenimiento alguno; y que de a vuestro hijo el cargo de solçitar lo contenido a los dichos memoriales; y tened por cierto, que de vuestra prision Nos peso mucho, y bien lo vistes vos, y lo conoçieron todos clara mente; pues que luego que lo supimos, lo mandamos remediar; y sabeys el favor con que os avemos mandado tratar siempre: y agora estamos mucho mas en vos honrrar y trattar (*sic*) muy bien: y las merçedes que vos tenemos fechas, vos seran guardadas entera mente, segundo forma, y tenor de nuestros privilegios, que dellas tenes, syn yr en cosa contra ellas: y vos y vuestros fijos gosareys dellas, como es rason. E sy neçesario fuere confirmarlas de nuevo, las confirmaremos; e a vuestro hijo mandaremos poner en la posesion de todo ello. Y en mas que esto tenemos voluntad de vos honrrar y faser merçedes; y de vuestros fijos y hermanos Nos ternemos (*sic*) el cuydado que es rason: y todo esto se podra faser yendo vos en buen ora, y quedando el cargo a vuestro hijo, como esta dicho. Y asi vos rogamos que en vuestra partida non aya dilaçion. De Valençia de la torre a quatorse dias de março, de quinientos e doss años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna

Miguel Peres de Almançà.

E en las espaldas de la dicha carta estava escripto lo siguiente: — Por el Rey, e la Reyna, a Don Xval Colon su Almirante de las yslas e tierra firme que son en el mar Oceano (*sic*) a la parte de las Yndias. —

Este traslado fue concertado con las dichas declaratoria e cedulas

voi aspettare, perdereste il viaggio, che ora intraprendete; perciò egli è meglio che, essendo voi fornito di quanto è d'uopo pel vostro viaggio, partiate subito, senza niun ritardo, lasciando a vostro figlio il carico di sollecitare quanto è contenuto ne' memoriali suddetti [71]; ed abbiate per certo che molto ne spiacque la vostra prigionia; e bene il vedeste voi, e tutti il conobbero chiaramente, perciocchè non sì tosto il seppimo, che ne ordinammo il rimedio; e sapete il favore, con che abbiamo comandato che vi trattino sempre; ed ora più che mai siamo sull'onorarvi; e trattarvi molto bene; e le grazie, che vi abbiamo fatte, vi saranno conservate interamente, secondo la forma e il tenore de' nostri privilegi, che di esse avete, senza contrariarle: e voi e i figliuoli vostri ne godrete, come vuol ragione. E se fosse necessario confermarle di nuovo, le confermeremmo: e comanderemo che vostro figlio sia posto in possesso di tutto questo: e in maggior cosa, che questa non è, abbiamo volontà di onorarvi, e farvi grazie; e de' vostri figli e fratelli, Noi terremo quel conto, che la ragione ricerca: e tutto ciò si potrà fare, andando voi alla buon'ora, e lasciando il carico a vostro figlio; come si è detto: e così vi preghiamo a non metter dilazione alla vostra partenza. Di Valenza della Torre a dì 14 di marzo, del cinquecento due.

Io il Re. Io la Regina.

Per comando del Re e della Regina
Michele Perez de Alanza

E nel tergo di essa lettera stava scritto come segue: — Per il Re e la Regina: a don Cristoforo Colon loro Ammiraglio delle isole e terra ferma, che sono nel mare Oceano nella parte delle Indie. —

Questa copia fu collazionata con le suddette declaratoria, cedole

e carta originales onde fue sacado ante los escrivanos publicos de Sevilla que lo signon e firmaron de sus nombres en pergamina . . . . . en la dicha çibdad de Sevilla a veynte e dos dias del mes de março, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhsu X.º de mill e quinientos e doss años.

Yo Gomes Nieto . . : . . de Sevilla . . . . . Yo Alonso Lucas escrivano de Sevilla sot.º

Yo . . . . . escrivano pubblico de Sevilla . . . . .

---

e lettera, originali, onde fu tratta, dinanzi ai pubblici Scrivani di Siviglia, che la segnarono e firmarono coi nomi loro in pergamena. . . . . Nella detta città di Siviglia, a dì 22 del mese di marzo, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1502.

Io Gomes Nieto . . . . . di Siviglia. Io Alonso Lucas, Scrivano di Siviglia, sono testimonio.

Io . . . . . Scrivano pubblico di Siviglia. . . . .

DOCUMENTO XLI.

Declaraçion de lo que perteneçe al Almirante por virtud de la Capitolaçion fecha con S. A.

Lo que se declara que perteneçe e perteneçer puede e deve al Señor Almirante Viso Rey y Governador de las Yndias, por el Rey e la Reyna nuestros Señores, es le siguiente.

Muy claro pareçe por la capitulaçion fecha con Sus Altesas, e firmada de sus reales nonbres, que S. A. otorgan e conçeden al dicho Almirante de las Yndias todas las preheminencias, e perrogativas, que ha, e tiene el Almirante de Castilla: al qual por su previlejo pareçe perteneçelle la terçia parte de todo lo que ganare: e por consiguiente el Almirante de las Yndias deve aver la terçia parte de todo lo que ha ganado de las yslas e tierra firme que ha descubierto, e queda por descobrir: porque *relatum me est in referen:* y tanbien ha de aver el diezmo e ochavo, como pareçe en el terçero e quinto capitulo de la dicha capitulaçion.

Y sy alguno quisiere arguir, que la terçia parte conçedida al

DOCUMENTO XLI.

Uno scritto di dichiarazione, delle parti che spettano all'Ammiraglio delle Indie, fatto contro alla Declaratoria delle Loro Altezze.

Si dichiara, che al signor Ammiraglio, Vicerè, e Governatore delle Indie per il Re e la Regina nostri Signori, appartiene, e può e deve appartenere quanto segue:

Dalla capitolazione fatta con le Altezze Loro, e firmata co' regi lor nomi, assai chiaro si rileva che le Altezze Loro, permettono e concedono al detto Ammiraglio delle Indie tutte le preminenze, e prerogative, che ha e tiene l'Ammiraglio di Castiglia, al quale, in vigore del suo privilegio, si conosce che appartiene la terza parte di tutto ciò che guadagnerà; e per conseguenza l'Ammiraglio delle Indie aver dee la terza parte di tutto ciò che ha acquistato delle isole e terra ferma, che ha scoperto, e che sta per discoprire, perchè *relatum me est in referen*; e similmente ha d'avere il decimo, e l'ottavo, come si rileva dal terzo e quinto articolo della suddetta capitolazione.

E se alcuno volesse arguire che la terza parte conceduta all'Am-

Almirante de Castilla se deve entender de lo mueble que gañare por la mar, e que por ser las dichas yslas tierra firme, que aunque sean ganadas por la mar no perteneçe el terçio dellas al dicho Almirante por ser cosa ynmutable;

A esto responde el dicho Almirante, e dise, que se deve mirar que por la dicha capitulaçion el dicho Almirante de Castilla es nonbrado Almirante de la mar: por la qual causa le es otorgada la terçia parte de lo que ganara por la mar; por que en otra parte no le es dado juridiçion ni ofiçio: e fuera mucho yncouveniente e cosa no resonable dalle parte fuera de su ofiçio, como se dise, *quia propter officium dactum benefitium;* porque el benefiçio ha y deve aver rexpecto al ofiçio, e non fuera dello. Pero el Almirante de las Yndias ha sido constituido e nonbrado, segundo el tenor de la dicha capitulaçion, por Almirante no de la mar, mas expressamente de las Yndias e tierra firme descubiertas, y por descobrir en el mar Oçeano: por lo qual muy justa mente le perteneçe la terçia parte de las dichas yslas e tierra firme que ha ganado esercitando e usando de su ofiçio de Almirante, e asy se deve entender e ynterpretar el previlegio del dicho Almirante de Castilla, e al capitolo que a el se refiere: ca muy magnifiesto es, que toda cosa se deve entender *secundum subjectam materiam, et secundum qualitatem personarum,* e dandole otra ynteligençia, no serviria nada el dicho previlegio e capitulo al dicho Almirante de las Yndias; por que no llevando el terçio de las dichas Yndias, de donde el es Almirante, e no seyendo constituydo Almirante de la mar, non podria tanpoco llevalle de lo que ganasse por la mar, por ser fuera de sa jurisdiçion e ofiçio; de manera que no aprovecheria nada el dicho capitulo e constituçion: y tal cosa no es de desyr, porque cada palabra puesta en un contrato deve obrar, e non deve ser ynterpetrada superfla mente: quanto mas en este caso de tanta inportançia e utilidad e grolia de Sus Altesas, avida con muy poca costa e syn ningund peligro de honrra, ni de personas, ni de bienes,

miraglio di Castiglia si deve intendere delle cose mobili, che guadagnerebbe sul mare; dove le dette isole essendo terra ferma, sebbene acquistate nel mare, il terzo di esse non può spettare all'Ammiraglio, per essere cosa immutabile;

A ciò risponde il detto Ammiraglio, dicendo doversi osservare che nella prefata capitolazione il detto Ammiraglio di Castiglia è nominato Ammiraglio del mare: e per tal cagione gli è conceduta la terza parte di ciò che guadagnerà sul mare, non essendogli data nè giurisdizione, nè uffizio in altra parte veruna; e sarebbe grande inconveniente e cosa irragionevole dargli parte fuori del suo uffizio, dicendosi che *propter officium datur beneficium*, stantechè il beneficio ha e dee avere corrispondenza con l'uffizio, e non fuori di esso. Ma l'Ammiraglio delle Indie fu costituito e nominato, a tenore della capitolazione predetta, per Ammiraglio non del mare, ma espressamente delle Indie e terra ferma, che ha guadagnate esercitando ed usando il suo uffizio di Ammiraglio: e così debbesi intendere e interpretare il privilegio del detto Ammiraglio di Castiglia, e l'articolo che ad esso si riferisce; essendo assai manifesto che ogni cosa si deve intendere *secundum subjectam materiam*, *et secundum qualitatem personarum;* e dandole diversa intelligenza, a nulla servirebbe il detto privilegio ed articolo al prefato Ammiraglio delle Indie; perciocchè non pigliando il terzo delle Indie suddette, delle quali è Ammiraglio; e non essendo constituito Ammiraglio del mare, nè dovrebbe tampoco prendere ciò ch'egli guadagnasse sul mare, per essere fuori della sua giurisdizione ed uffizio: di maniera che nulla gioverebbegli il detto articolo, e costituzione: e tal cosa non è da dire, perchè qualsivoglia parola posta in un contratto deve operare, e non debb'essere interpretata vanamente: quanto più in un caso, qual si è questo, di tanta importanza, e utilità e gloria delle Loro Altezze, ottenuta con pochissima spesa, e senza niun pericolo di onore, nè di persona, nè di beni, e con grandissimo pericolo, com'era comune opinione, della vita, e non

e çon grandissimo peligro, como era comun opinion, de la vida, e no syn mucha costa del dicho Almirante? Por la qual rason seria reputado por muy poca cosa sola mente la deçima parte (no hasiendo minçion de la ochava, porque aquella le perteneçe por respetto de la costa de su ratta (*rata*) parte), e muy poca parte seria, para tan grande servijo tan pequena merçed. E bien viene a proposito lo que disen las sagradas leyes, *quia beneficia Principum sunt latissime interpetranda*. E pues, les merçedes fechas por los Prinçipes se devon entender amplissimas, e muy complidas: mayor mente de los Principes exçelentissimos e altos como S. A., de quien mas que de otros ningunos se esperan amplissimas merçedes. E por esto la dicha terçia parte, avunque pareçe minima, le perteneçe al dicho Almirante: ca veemos que en las companias que entre mercaderes se fasen, que en tanto grado es reputada e tenida la industria e aviso de un compaño, e tanta parte le perteneçe, como al otro que puso dineros, sy por cabsa de aquella, aun de los mesmos dineros del otro, resulta la ganancia: quanto mas en esto caso del Almirante, el qual ha obrado yndustria admirable e yncreyble, e con grande costa e peligro de su persona e de sus hermanos e criados? Por lo qual tanto mas de rason ha de aver el terçin de todo, como verdaderamente fue la yntinçion de S. A. E que esto sea verdad, veemos que Sus Altesas dan a los que van a las Yndias de las seys partes las çinco, e a los que menos de las çinco partes, las quatro, e governaçion de tierra syn ningund peligro, abierto el camino, e asegurado, e aclarado a todos. E para confirmaçion de lo que digo, como se contien en muchos previleyos del dicho Almirante de las Yndias, el dicho Almirante fue por mandado de Sus Altesas a ganar no naos, ni fustas, ni cosa alguna de la mar, mas expressa mente yslas e tierra firme, como señalada mente se dize en el previlegio, que mas se puede desyr merçed, en XI fojas en fin de la foja de principio del privilegio, en que dise asy: E por que vos Xpoval Colon vades por nuestro

senza molte spese dell'Ammiraglio? Per la qual cagione, la sola decima parte sarebbe riputata assai piccola cosa (non facendo menzione della ottava, perchè questa gli appartiene per rispetto della sua rata parte), e pochissima parte sarebbe, per servigio sì grande, mercede sì piccola. E bene cade in acconcio quello che dicono le sacre leggi, *quia beneficia Principum sunt latissime interpetranda.* E poi, le grazie fatte da'Principi, si debbono intendere amplissime e molto compiute, maggiormente de'Principi eccellentissimi ed alti, come le Loro Altezze, dalle quali, più che da niun altro, si sperano amplissime grazie. E per ciò la detta terza parte, benchè si conosca *esser* minima, appartiene al suddetto Ammiraglio: perchè vediamo nelle compagnie, che si fanno tra' mercanti, che in pari grado è riputata e tenuta la industria e l'avvedutezza di un compagno, ed egual parte gli spetta, come all'altro, che pose danari, se da quella risulta il guadagno, quantunque *fatto* col denaro dell'altro: quanto più in questo caso dell'Ammiraglio, il quale pose in opera industria ammirabile e incredibile, e con grande spesa e pericolo della sua persona, e de'suoi fratelli e familiari? Per che con tanto più di ragione aver debbe il terzo di tutto, come fu veramente l'intenzione delle Loro Altezze. E che ciò sia vero, vediamo che le Altezze Loro accordano a quei, che vanno alle Indie, delle sei parti le cinque, e a quelli, cui meno delle cinque parti, le quattro; e amministrazione di terra senza nessun pericolo, aperto *già* il cammino, e assicurato, e fatto palese ad ognuno. Ed in confermazione di quanto io dico, come si contiene in molti privilegj del detto Ammiraglio delle Indie, il detto Ammiraglio andò per comando delle Loro Altezze ad acquistare non navi, nè fuste, nè cosa alcuna del mare, ma espressamente isole e terra ferma, come segnalatamente si dice nel privilegio, che meglio si chiamerebbe *grazia*, in XI pagine, nel fine della pagina, nel principio del privilegio, in cui dice così: — E perchè voi Cristoforo Colon andate per nostro comando a scoprire ed acquistare isole e terra

mandado a descobrir e ganar yslas e tierra firme etc. Y pues sy la ganancia avia de ser yslas e tierra firme, neçesidad es, que la terçia parte sea de la ganancia, e seyendo el terçio de la ganançia, notoria cosa es que el terçio de las yslas e tierra firme ganadas pertenecçen al dicho Almirante; e syn dubda se deve creer, que sy al prinçipio oviere pedido el dicho Almirante mayor parte, le fuere otorgada, seyendo todo desa ganançia, e de cosa que no avia ninguna esperança ni notiçia; e cosa que era fuera de la memoria e señorio de Sus Altesas. Asy que compida y clara mente se responde a los que contra estos dixieren; y justa e clara mente pareçe perteneçer la terçia parte de las dichas Yndias y tierra firme al dicho Almirante.

Y por que el diezmo es clarissimo; a cerca del ochavo, el qual avunque tanbien es claro, quero desyr;

Si contra el, se dixesse que no ha de aver el dicho ochavo de las mercaderias e cosas llevadas e traydas en los navios que han ydo a descobrir a los que fueron a las perlas, e a otras partes deste Almirantadgo, entanto que el estava en la ysla Española en servijo de Sus A., diziendo que no contribuyo el dicho Almirante en el armazon dellas; respondese que ael no se le notifico la yda de tales navios, ni al tiempo de la partida fue requerido, nin avisado: y por esto, como de jure al yñorante que pueda pretender yñorançia de algund fecho, no le corre tiempo, ma antes la yñorançia syn ninguna dubda da legitima escusaçion e antes restituçion por entero; e asy se deve reduzir e desyr por este caso, que el Almirante satisfeçe ofreçiendose a contribuyr por su parte al presente: ni puede ser el culpado, mas antes los que no le han notificado lo que eran obligados etc.

ferma ec. — Che se l'acquisto esser doveva d'isole e terra ferma, egli è necessario che la terza parte sia dell'acquisto *(cioè della cosa acquistata)*; ed essendo il terzo dell'acquisto, è cosa notoria che il terzo delle isole e terra ferma acquistate appartengano al detto Ammiraglio: e si ha da credere senza dubbio, che se al principio l'Ammiraglio suddetto avesse chiesta una parte maggiore, gli sarebbe stata conceduta, essendo il tutto di tale acquisto, e di cosa, onde niuno aveva speranza o cognizione, e di cosa ch'era fuori della memoria e del dominio delle Loro Altezze. In tal maniera compiutamente e chiaramente si risponde a coloro, che parlassero in contrario; e giustamente e chiaramente si conosce appartenere la terza parte delle dette Indie e terra ferma all'Ammiraglio medesimo.

Cosa chiarissima è quella del *decimo*. Riguardo all'*ottavo*, benchè sia chiaro egualmente, mi piace dire:

Se contro a lui si dicesse, ch'ei non ha ad avere il detto ottavo delle merci e cose introdotte e tratte nei navigli andati a scoprire le perle, e in altre parti di questo Ammiragliato, mentre ch'egli stava nell'isola Spagnuola in servigio delle Loro Altezze, dicendo che l'Ammiraglio non contribuì all'armamento di essi; rispondesi che a lui non fu notificata la spedizione di tai navigli, nè al tempo della partenza fu ricercato, nè avvisato: e per questo, siccome *de jure* all'ignorante, che possa pretendere ignoranza di alcun fatto, non corre tempo, ma anzi la ignoranza, senza niun dubbio, dà legittima scusa, ed anzi restituzione per intero; così nel caso attuale: si dee intendere e dire, che l'Ammiraglio satisfece offerendosi a contribuire per la sua parte al presente: nè può egli essere incolpato, ma piuttosto coloro, che non gli hanno notificato ciò, ch'erano obbligati ec.

DOCUMENTO XLII

Un Escripto de declaraçion de las partes que perteneçen al Almirante de las Yndias fecho contra la declaratoria de S. A.

La declaraçion de lo que perteneçe e perteneçer puede e deve al Señor Almirante de las Yndias por virtud de la capitulaçion e asiento que con Sus Altesas fiso, que es el titulo e derecho que tiene el dicho Almirante e sus desçendientes a las yslas e tierra firme del mar Oceano, es esta que se sigue.

El Primo Capitulo.

Primamente por el primero capitulo Sus A. le fisieron su Almirante de las yslas e tierra firme descubiertas e por descobrir en el mar Oceano, con las preheminençias e segund e en la manera que el Almirante de la mar de Castilla ha e tiene su almirantadgo en su distrito.

Para declaraçion d'esto es da notar que el Almirante de Castilla tiene por su privilegio la terçia parte de lo que se gana, o el ga

DOCUMENTO XLII

Dichiarazione di quello che appartiene all'Ammiraglio in virtù della Capitolazione fatta con le Altezze Loro.

La dichiarazione di quello che appartiene, e può e debbe appartenere al Signor Ammiraglio delle Indie in virtù della capitolazione ed accordo, ch' egli fece con le Altezze Loro, che è il titolo e il dritto che ha l'Ammiraglio e suoi discendenti sopra le isole e terra ferma del mar Oceano, è questa che segue.

Capitolo Primo.

Parimente, per l'articolo primo le Altezze Loro il fecero loro Ammiraglio delle isole e terra ferma scoperte e da scoprire nel mare Oceano, con le preminenze, e secondo e nella maniera che ha e tiene l'Ammiraglio del mare di Castiglia nel suo distretto.

Per dichiarazione di questo è da notare, che l'Ammiraglio di Castiglia, in vigore del suo privilegio, ha la terza parte di quanto

nare en la mar: por que por esta rason el Almirante de las Yndias deve aver la terçia parte dellas, y de todo lo que en ellas se gana.

Ca questo que el Almirante de Castilla no aya el terçio, salvo de lo que se gana por la mar, de donde el es Almirante, el Almirante de las Yndias deve aver el terçio dellas, y de todo lo que par tierra en ellas se gana.

La razon es por que Sus Altesas yslas e tierra firme le mandaron ganar, y dellas señaladamente le titularon Almirante; y dellas y en ellas deve aver el galardon, como que en es Almirante dellas, y con mucho peligro contra la opinion de todo el mundo las gano.

Capitulo Segundo.

Por el segundo capitulo Sus A. le fisieron su Viso rey y Governador general de todas las dichas yslas y tierra firme, con facultad que oviese todos los ofiçios que perteneçen à la governaçion; eçebto que de tres Sus A. pudiesen nombrar el uno, y despues S. A. le fisieron nueva merçed de los dichos ofiçios en los años de XCII. XXCIII. 72) por previlegio otorgado, syn la dicha condicion.

La declaraçion desto es, que al dicho Almirante perteneçen los dichos oficios de Visorey e Governador, con facultad de poner todos los ofiçiales en los ofiçios y magistratos de las dichas Yndias, por que Sus Altesas en galardon y casi pago de su trabajo, y costa, que el dicho Almirante fiso en descobrir y ganar las dichas Yndias, le fisieron merçed de los dichos ofiçios y governaçion con la dicha facultad.

Ca muy çierta cosa es que al prinçipio el dicho Almirante no se dispusiera, ni persona alguna se oviere dispuesto a tanto riesgo e aventura, sy en galardon y pago de tal empresa S. A. no le otorgaran los dichos ofiçios y governaçion.

si acquista, o egli acquisterebbe nel mare: per la stessa ragione l'Ammiraglio delle Indie dee avere la terza parte delle medesime, e di ciò che in esse si acquista.

Perciocchè, quantunque l'Ammiraglio di Castiglia non abbia il terzo se non che di ciò che si acquista su quel mare, di cui è Ammiraglio, l'Ammiraglio delle Indie dee avere il terzo delle stesse, e di tutto ciò che per terra in esse si acquista.

La ragione si è, che le Loro Altezze gli imposero di acquistare isole e terra ferma, e di esse specialmente lo intitolarono Ammiraglio; e di esse e in esse ha da avere il guiderdone, essendone l'Ammiraglio, ed avendole acquistate con molto pericolo, contro l'opinione di tutto il mondo.

Capitolo Secondo.

In vigore del capo 2.° le Altezze loro il fecero loro Viceré e Governator generale di tutte le dette isole e terra ferma, con facoltà di avere tutti gli uffizj che appartengono a governarle, eccetto che uno dei tre può essere nominato dalle Loro Altezze: e di poi le Altezze Loro gli fecero nuova grazia dei detti uffizj negli anni 92 e 93, per privilegio accordato, senza la detta condizione.

La dichiarazione di questo si è, che all'Ammiraglio predetto appartengono i detti uffizj di Viceré e Governatore, con facoltà di metter tutti gli uffiziali negli uffizj, e i magistrati delle Indie suddette, stantechè le Altezze Loro, in guiderdone, e quasi pagamento del travaglio e spesa fatta dal detto Ammiraglio nel discoprire ed acquistare le dette Indie, gli fecero grazia dei detti uffizj e governo con la detta facoltà.

Imperciocchè ella è cosa certissima, che sul principio il detto Ammiraglio non era per accingersi, nè persona veruna si sarebbe accinta a tanto risco e ventura, se in guiderdone e pagamento di tal impresa, le Altezze Loro non gli concedevano i detti uffizj e governo.

Los quales Sus A. justa mente le otorgaron, por que fuese de aquello con que tan señalado servijo les fasia el dicho Almirante antes que otro aprovechado, honrrado e sublimado.

Ca muy poca honrra, o casi ninguna, reçebiera el dicho Almirante, aunque otro pago oviera, sy en aquella tierra por el con tanta pena ganada, S. A. pusieran otro superior: e pues por tan justas causas fue dellos proveydo: justa mente perteneçen al dicho Almirante los dichos ofiçios y governaçion.

Y porque agora el dicho Almirante estando pacifica mente en servijo de S. A. exercitando los dichos ofiçios en las dichas Yndias, le desapoderaron de la posesion dellos ynjusta mente, y contra toda rason, y derecho, syn ser llamado, ni oydo, ni vencido; de lo qual disc que reçibio el dicho Almirante grandissimo agravio y grand desonor en su persona y menoscabo en sus bienes: y segundo el dicho capitulo clara mente pareçe por les razones siguientes.

Por que el dicho Almirante no pudo ser despojado ni desapoderado de los dichos sus ofiçios, pues nunca cometio ni fiso ningund caso contra S. A. por que de derecho deviese perder sus bienes: y puesto que cabsa oviera, lo que Dios non quera, que primero avia de ser el dicho Almirante çitado e llamado, oydo e vencido por derecho.

Y en desapoderalle syn justa cabsa, grande agravio reçibio el dicho Almirante, y grand injustiçia se le fiso; y aun de derecho Sus Altesas non lo podian faser.

Porque S. A. le dieron los dichos ofiçios y governaçion de la dicha tierra en satisfaçion del servijo y costa, que el dicho Almirante fiso en ganalla, de donde consiguio justo ynterese y perpetuo titulo a los dichos ofiçios; y pues ynjusta mente fue dellos desapoderado, el dicho Almirante, ante de todas cosas, deve ser restituydo en los dichos ofiçios, y en su oñor y estado.

I quali giustamente a lui concessero le Loro Altezze, acciocchè il detto Ammiraglio fosse, innanzi ad ogni altro, avvantaggiato, onorato e sublimato con quella *cosa* medesima, con che avéa lor fatto così segnalato servigio;

Essendochè pochissimo onore, o quasi niuno, ne verrebbe all'Ammiraglio, benchè ottenesse un'altra ricompensa, se in quella terra per lui acquistata con tanta pena, le Altezze Loro mettessero un altro superiore; e perchè di quelli *(uffizj)* fu egli provveduto per cagioni sì giuste, giustamente appartengono al detto Ammiraglio i detti uffizj e governo.

E perchè standosi il detto Ammiraglio pacificamente al servigio delle Loro Altezze, esercitando i detti uffizj nelle dette Indie, di essi gli tolsero il possesso ingiustamente, e contra ogni ragione e dritto, senza esser citato, nè udito, nè convinto; onde il detto Ammiraglio dice aver ricevuto grandissimo aggravio, e disonor grande nella sua persona, e scapito ne' suoi beni; e ciò chiaramente si deduce dal detto capitolo, per le ragioni seguenti:

Perchè il prefato Ammiraglio non potè essere spogliato nè *dispossessato* de' predetti suoi uffizj, non avendo commesso, nè fatto giammai cosa niuna contro alle Loro Altezze, ond'egli dovesse di dritto perdere i suoi beni: dato eziandio, che ve ne fosse motivo (lo che Dio non voglia), prima di tutto il detto Ammiraglio doveva esser citato e chiamato, e udito e convinto in forma giuridica.

E nel dispossessarlo senza giusta cagione, il detto Ammiraglio ricevette aggravio grande, e grande ingiustizia: e le Altezze Loro non avean diritto di farlo.

Imperciocchè le Loro Altezze gli diedero i detti uffizj e governo della terra suddetta in satisfazione del servigio e spesa, che il detto Ammiraglio fece in acquistárla, onde conseguì giusto interesse e perpetuo titolo a' prefati uffizj, de' quali essendo stato ingiustamente *dispossessato*, il detto Ammiraglio, innanzi ad ogni altra cosa, ha da essere ristabilito ne' detti uffizj, e nel suo onore e stato.

Y en quanto al daño que ha reçebido, que el dicho Almirante dise que es en gran cantitad, por que con su yndustria de cada dia fallava y descobria en las dichas Yndias mucho oro, perlas e especierias, y otras cosas de grand valor, que el dicho Almirante faga juramento, y declare la cantitad del ynterese, y aquello de derecho le deve ser satisfecho.

La satisfaçion desto le deve faser a quel que ynjusta mente le desapodero de todos sus bienes, por que a quel, segund ley divina e umana, como quien traspaso los limites del poder de S. A., es obligado a ello.

Y tanto mas presto le deve ser fecha la satisfaçion e reyntegraçion de los dichos ofiçios, bienes, y honrra al dicho Almirante, quanto menos justiçia ovo para ser dellos despojado.

Ca muy yncreyble cosa, y no digna de creer es, que ayan por bueno S. A. que un varon tan yndustrioso, que de tan longuissima terra vino a haser tan señalado y alto servijo a Sus A., como fiso con su yndustria y persona, por que meresçio ser digno de muy mayor felicidad, fuesse por cabsa de cubidiosos y maliçias del todo (73) p . . . . . to destruydo.

Deviendo estar de rason tan conjunto en amor de Sus A. y tan asentado en sus magnanimas entrañas, que el dicho Almirante y todo el mundo creya que ningunos detractores le pudieran haser ageno del meresçimiente de grandes merçedes: quanto mas yndignar el coraçon de S. A. para le faser perder lo que tan servido y meresçido tenia; con que de cada dia el dicho Almirante esperava mucho servir, y servia a S. A. procurando con su yndustria el provecho presente de las dichas Yndias, y governando con sus ofiçios, para la poblaçion e abmentaçion dellas.

Lo qual otro alguno no hisiera ni hara, por que de mas de avello todos desemparado, sy el no governava en el tiempo remoto, los

E quanto al danno ricevuto, che a detta dell'Ammiraglio è di gran quantità, essendochè colla sua industria ogni dì trovava e scopria nelle dette Indie molto oro, perle, e spezierie, e altre cose di gran valore; l'Ammiraglio stesso dichiari con giuramento la quantità dell'interesse, e di questa egli ha diritto di esserne soddisfatto.

La qual satisfazione far la debbe colui, che ingiustamente lo *dispossessò* di tutti i suoi beni; essendo a ciò obbligato secondo la legge divina ed umana, per avere trapassato i limiti del potere delle Loro Altezze.

E tal soddisfazione e reintegrazione ne' suddetti uffizj, beni, ed onore, tanto più presto dev'essere data all'Ammiraglio stesso, quanto meno v'ebbe di giustizia a spogliarlo de' medesimi.

Imperciocchè ella è cosa molto incredibile, nè degna ch'altri la creda, che le Altezze Loro approvino che un soggetto così industrioso, che da paese lontanissimo venne a prestare alle Loro Altezze un servigio così segnalato ed alto, come fe' colla sua industria e persona, onde meritò esser degno di felicità molto maggiore, trovi, per cagione e per malignità degli invidiosi, annientate tutte quante le promesse *(a lui fatte)*.

Ragion voleva, che fosse così congiunto per affetto con le Altezze Loro, e sì bene collocato nelle lor viscere l'Ammiraglio predetto, che tutto il mondo credea non esser possibile a verun detrattore di fargli perdere il merito di tante grazie; quanto più *(si credeva impossibile)* eccitare lo sdegno nel cuore delle Altezze Loro, per fare a lui perdere tanti servigj e tanti meriti, nel tempo che ogni dì l'Ammiraglio suddetto si confidava di render molti servigj, e rendeagli, alle Loro Altezze, procurando colla sua industria il vantaggio presente delle dette isole, e rivolgendo i suoi uffizj alla popolazione e prosperità delle medesime.

E ciò niun altro avrebbe fatto, nè farà; sì perchè tutti gli altri non se ne sarebbero dati pensiero, s'egli non governava nel tempo

que agora governaren con cobdiçia de se aprovechar durante su governaçion, no proveeran en lo por venir, como el dicho Almirante, a quien tocava el ynterese perpetuo, que con esperança de la honrra y provecho advenido depues de aver bien regido e conservado los Yndios, que es la riqueza della, no tenia en nada lo del tiempo de agora.

Terçero Capitulo.

Por el terçero capitulo S. A. le fisieron merçed de la dezena parte de todo lo que se comprase, fallase, e oviese dentro de los limites del dicho Almirantadgo, sacando las costas.

Esto se entiende de manera que el dicho Almirante ha da aver el diezmo de lo que se oviere e fallare en las dichas Yndias e tierra firme del mar Oçeano, por qualesquier personas de todo juntamente, agora sea para provecho de Sus A. e de otras quales quier personas por merçed dello, o de parte dello, les ayan fecho, sacando les costas, que las tales personas, o S. A. en ello fisieren.

Y Sus A. de justiçia en prejuyzio del dicho diezmo no pueden faser merçed de todo, ni de parte alguna del provecho de las dichas Yndias a ninguna persona, syn que prima mente aya de pagar e pague dello enteramente el diezmo al dicho Almirante.

Ca por faser Sus A. las tales merçedes, desfasen, o menoscaban la que ya tienen fecha al dicho Almirante, y dexan muy diminuida, o dismembrada, sin devida satisfaçion.

Por que la merçed fecha al dicho Almirante del dicho diezmo fue antes primera mente que las dichas Yndias descubriese; y dado y otorgado para ayuda, algalardon y pago que por tal servijo mereşçia; y por ello el dicho diezmo es ramo prinçipal de su liquido ynterese.

trascorso; e sì perchè coloro, che adesso ne avranno il governo, con avida brama di arricchire durante la loro amministrazione, non provvederanno all'avvenire, come il detto Ammiraglio, cui spettava l'interesse perpetuo; il quale colla speranza dell'onore e profitto, che ne verrebbe dopo di avere ben retti e conservati gl'Indiani (che ne sono la ricchezza principale), non curava punto il profitto del tempo presente.

Capitolo Terzo.

Pel terzo capitolo le Altezze Loro gli fecero grazia della decima parte di tutto ciò che si comprasse, trovasse, e fosse dentro i limiti del predetto Ammiragliato diffalcandone le spese.

Questo s'intende in tal maniera, che il prefato Ammiraglio abbia da avere il decimo di quanto fosse o si trovasse nelle dette Indie e terra ferma del mar Oceano, da qualunque persona, di tutto unitamente, benchè fosse per vantaggio delle Loro Altezze, o di qualunque altra persona, per grazia, che di esso o di parte di esso, gli abbian fatto, diffalcate le spese, che in ciò avesser fatte le tali persone, o le Loro Altezze.

E le Altezze Loro, di giustizia non possono far grazia nè di tutto, nè di parte niuna del profitto delle Indie suddette, a persona veruna, in pregiudizio del decimo sopraddetto, se primieramente non abbiano da pagare, e non ne paghino interamente il decimo al detto Ammiraglio.

Perciocchè le Altezze Loro, col fare tali grazie, disfanno, o diminuiscono quella, che già fecero al detto Ammiraglio, lasciandola molto diminuita, o smembrata, senza la debita satisfazione:

Essendochè la grazia fatta al detto Ammiraglio del decimo suddetto, gli venne fatta prima che discoprisse le Indie predette, e dato *(il decimo)* e conceduto per ajuto, guiderdone e ricompensa da esso lui meritata con quel servigio: e per questo il decimo predetto è il ramo principale del suo liquido interesse.

Y aun sy S. A. por conçierto, o condiçion, o en otra qualquier manera diesen la meytad, o otra qualquier parte, a qualesquier personas, que se dispusieren al trabajo, y costa de tal provecho, tanbien deve aver el dicho Almirante el diezmo de lo que resultare, y no se consumiere de la parte de las tales personas, como de la principal de Sus A. pues lo uno y lo otro es verdadera y principal ganançia, y resulte de las Yndias de su Almirantadgo.

Quarto Capitulo.

Por el quarto Capitulo Sus A. conçedieron al dicho Almirante la juridiçion çevill e criminal de qualesquier pleitos tocantes a las dichas Yndias, e que pudiese conosçer dellos aca en las partes e lugares, donde comprehende la juridiçion del Almirante de Castilla (seyendo justo).

Para declaraçion de la justiçia que tiene el dicho Almirante, dise que a el perteneçe el dicho judg.º por ser unas de las prinçipales preheminencias, y casy braço del cuerpo de su Almirantamiento, syn el qual a gran pena se podria señorear el dicho Almirantadgo, antes que daria yermo; por que el dicho judg.º es el prinçipal esfuerço que honrra, anima, y sostiene todas las otras partes del cuerpo del dicho Almirantamiento.

Y que le perteneçe el tal conosçimiento en los puertos y abras de aca, bien asy como en las mesmas yslas e tierra firme, de donde el es Almirante; por que sy en el tronco de alla solamente toviese al dicho judgado, syn comprehender aca las cabsas emanatas, que por ser los contrayentes naturales desa tierra, y todo el trato, y negoçiaçion della, que su juridiçion casy seria ninguna; porque los que van a las dichas Yndias, van para solamente negoçiar, y aca quedan las ligaturas de las compañias, y posturas, que de buelta engendra los pleitos, seyendo las cabsas de los tales pleitos de las

È posto ancora che le Altezze Loro, in forza di concordato o condizione, o in altra maniera qualunque, dessero la metà, o altra qualsiasi parte, a qualsivoglia persona, che si disponesse alle fatiche e spese di tal profitto, anche in tal caso il detto Ammiraglio dovrebbe avere però il decimo del prodotto, tolte le spese fatte da parte di tali persone, o dalla parte principale delle Altezze Loro; poichè l'uno e l'altro è vero e precipuo guadagno, e si trae dalle Indie del suo *(di Colombo)* Ammiragliato.

Capitolo Quarto.

Col tenore del capitolo quarto le Altezze Loro concedettero al prefato Ammiraglio la giurisdizione civile e criminale di qualsivoglia piato riguardante le Indie suddette; e la cognizione *di esse liti* quà, nelle parti e luoghi compresi nella giurisdizione dell'Ammiraglio di Castiglia (essendo giusto).

Per dichiarazione del poter giudiziario appartenente all'Ammiraglio, questi dice che a lui spetta il giudicato suddetto, per essere una delle preminenze principali, e quasi il braccio del corpo del suo Ammiragliato, senza il quale a gran pena si potrebbe signoreggiare il detto Ammiragliato, o a dir meglio, sarebbe diserto, perchè il detto giudicato è il nerbo principale, che onora, anima, e sostiene tutte le altre parti del corpo del detto Ammiragliato.

Dice ancora, che tal cognizione gli appartiene così nei porti e cale di quà, come nelle stesse isole e terra ferma, delle quali è Ammiraglio; perciocchè s'egli avesse il giudicato predetto solamente nel tronco di colà, senza comprendervi le cause, che hanno di quà l'emanazione, essendo tutti i contraenti naturali di questa terra, e di questa tutto il traffico e il negozio; la giurisdizione di lui sarebbe quasi nulla, perchè coloro, che passano alle Indie suddette, vanno solamente per negoziare, e quà restano le corrispondenze, e i capitali delle compagnie, pe' quali al ritorno nascono le liti; e

que de svaran de la negoçiaçion, y trato, que tovieron dentro en su Almirantamiento.

Lo otro que aunque el dicho capitulo no oviera en que expresamente se fisiere minçion del dicho judgado, que la ora que S. A. estableçieron el dicho ofiçio de Almirantadgo de Castilla, que conjunta mente al dicho Almirantamiento le avran fecho merçed del dicho judgado con la dicha comprehension, por que el Almirante de la mar de Castilla tiene por prinçipal preheminençia de su Almirantadgo el judgado de todos los pleitos çeviles e criminales a el tocantes, que comprehende en todos los puertos y abras desta tierra aunque son fuera de su Almirantadgo.

Y en quanto a ser justamente del proveydo, dise el dicho Almirante que Sus A. justamente le pudieron del proveer, como Reyes e Señores soberanos, que para todo tienen poder absoluto, a quien sola mente pertenesçia la tal provision.

Y sus A. en proveer al dicho Almirante del dicho ofiçio con la dicha comprehension, no hisieron agravio a persona alguna, ni les toca interesse, por ser el dicho su Almirantadgo, y judgado del, y las Yndias, y tierras donde es ynstituydo, nueva e milagrosa mente halladas conjuntas y traydas al Señorio de Castilla.

Lo otro que los plietos emanatos del dicho Almirantadgo a cabsa de la grand distançia e apartamiento de la tierra donde y ynstituydo, y por ser muy alongada de do confluyen los mercantes desta tierra, seran muy agenos divididos y apartados de los plietos aca tocantes; y en apartar y dividir el conosçimiento dellos, no se sygue a ninguna juridiçion a [74]. . . . .

Y pues Sus A. syn agravio de persona alguna, y con poder sobrano justa mente proveyeron, es muy cierto que en la tal provisyon no yntroviene ynjusticia: ca dos contrarios naturalmente no pueden señorear un subjeto: antes tanto [75] re . . . . . y se enagenan de consistir en una cosa, que por la espeçie del uno venimos en

le cagioni di liti siffatte sono quelle, che fanno cadere il traffico e il negozio, che far si potrebbe dentro il di lui Ammiragliato.

Di più: se anche non vi fosse quel capitolo, nel quale si fa menzione espressa del detto giudicato, avendo però le Altezze Loro stabilito l'uffizio dell'Ammiragliato di Castiglia unitamente al detto Ammiragliato, gli avrebber fatta grazia del detto giudicato con la suddetta comprensione, essendochè l'Ammiraglio del mar di Castiglia tiene qual preminenza principale del suo Ammiragliato il giudicato di tutti i piati civili e criminali ad esso spettanti; il quale (*giudicato*) comprende tutti i porti e le cale di questa terra, benchè sien fuori del suo Ammiragliato.

E quanto al sapere se giustamente gli fosse ciò conceduto, dice il suddetto Ammiraglio, che le Loro Altezze giustamente gliele poterono concedere, come regi e Signori sovrani, che hanno il potere assoluto di tutto, a'quali soltanto apparteneva tal provvigione.

E le Altezze Loro, nel provvedere il detto Ammiraglio dell'uffizio suddetto, con l'accennata comprensione, non fecero aggravio a persona, nè debbono ricavarne vantaggio, perchè l'Ammiragliato di lui, e il rispettivo giudicato, e le Indie, e le terre, per le quali fu istituito, furono nuovamente e miracolosamente trovate, unite, e tratte al dominio di Castiglia.

Innoltre, le liti emanate dal detto Ammiragliato, a motivo della gran distanza e separazione della terra, ov'è istituito, e per essere molto lontane dal luogo, dove concorrono i mercanti di questa terra, starebbono troppo male divise e appartate dalle liti spettanti a questo paese; e nel dividerne e separarne la cognizione, non si seguirebbe niuna giurisdizione. . . . . .

Che se le Altezze Loro, senza gravar persona, e con poter sovrano giustamente provvidero, egli è certissimo, che in tal provvisione non v'ha ingiustizia, perchè naturalmente due contrari non possono dominare un soggetto; che anzi tanto sono alieni e '76' . . . . . dallo stare in una *sola* cosa, che dalla spezie dell'uno venghiamo

conosçimiento de la calidad del otro: de donde se concluye que la dicha provision es justa.

Y aun de la persona del dicho Almirante proçede ser justa la dicha provision: por que segund la calidad de las dichas Yndias ocidentales a todo el mundo innotas, de neçesidad se avia de poner aca jues de çierta experiençia para dar justa sentençia: pues quien las avia mas experimentado, ni ternia más alto conosçimiento de la calidad de los pleitos della, que el tal Almirante que continua mente en ellas ha reçidydo y milagrosamente con su mucha sutileza y çiençia de la mar, corriendo mucho peligro del mesmo mar, las saco.

Quinto Capitulo.

Por el quinto capitulo Sus Altesas conceden al dicho Almirante que pueda contribuyr en la ochava parte de quales quier armadas que se fagan para el trato e negoçiaçion de las yslas y tierra firme desto Almirantadgo; e que tanbien aya la ochava parte de lo que resultase de la tal armason.

El verdadero contendimiento desto es, que el dicho Almirante deve aver el ochavo de quales quier cosas, que en qualquier manera en las dichas Yndias se aya, agora sea para provecho de Sus Altesas, o de otras quales quier personas, sacando el ochavo de la costa dello, por rata.

Porque en la primera armada de que resulto la dichas Yndias, es a saber la ganançia que dellas procede, el dicho Almirante contribuyo en su ochava parte, y ava çerca de la meytad de la costa: de donde consiguio perpetuo titulo al dicho ochavo, por ser el resulto de la dicha armada sempiterno.

Lo otro que pues al principio señalada mente yva a ganar yslas y tierra firme, que es cosa ynmutable, no se entendiera poder traer ganançia, para aver della el ochavo, si por lo mueble dellas,

in cognizione della qualità dell'altro: onde si conchiude che la detta provvisione è giusta.

A giustificare la provvigione suddetta concorre la persona dell'Ammiraglio stesso; perciocchè, attesa la qualità delle dette Indie occidentali, a tutto il mondo ignote, necessariamente vi si dovea porre un giudice di certa esperienza, per dare giusta sentenza: ora della qualità delle liti di esse (*Indie*) chi ne avea migliore esperienza, e conoscimento più profondo, di quell'Ammiraglio, che in esse ha risieduto continuamente, e miracolosamente le trasse *a notizia* con la molta sua sottigliezza, e scienza del mare, correndo molti pericoli sul mare medesimo?

Capitolo Quinto.

In vigore del capitolo quinto le loro Altezze concedono al detto Ammiraglio, che possa contribuire l'ottava parte di qualunque armata, che si faccia pel traffico e negozio delle isole e terra ferma di questo Ammiragliato; e che abbia perciò l'ottava parte del profitto di tale armamento.

La vera intelligenza di questo si è, che il detto Ammiraglio dee avere l'ottavo di qualsivoglia cosa, che in qualunque maniera si porti alle Indie predette, benchè fosse in profitto delle Loro Altezze, o di qualsiasi altra persona, tranne l'ottavo della spesa, in rata porzione.

Imperciocchè si vuol sapere, che alla prima armata, con la quale si acquistarono le Indie, cioè al profitto che da esse proviene, il detto Ammiraglio contribuì la sua parte ottava, ed anche la metà della spesa all'incirca: con che ottenne titolo perpetuo al detto ottavo, per essere sempiterno il prodotto dell'armata suddetta.

Ancora: siccome egli, spezialmente al principio, andava ad acquistar isole e terra ferma, che è cosa immutabile, non si saprebbe spiegare in qual modo ne potesse trar vantaggio per averne l'ottavo,

como verdadero resulta, y sin della tal armason no fuera entendido.

Y aunque el dicho Almirante de la primera armada no traxo lo muable de las dichas Yndias, que era el resulto y ganançia della, que pues el metio las dichas yslas e tierra firme de baxo del poder de S. V. y alla pacificamente como suyas las dexo, que asy mesmo se entende aver apodejado y dado a S. A. todo lo mueble dellas que en ellas a la sason y en qualquier tiempo se oviese: pues quetamente dende en adelante podian enbiar S. A. por todo ello, como por cosa suya, a quien quesiesen.

Lo otro, que puesto que por contribuyr en la primera armada no oviera el dicho Almirante conseguido perpetuo derecho al dicho ochavo, que pues Sus A. forçosamente han de armar para goser de la ganançia de las dichas Yndias, que de justiçia no le pueden vedar que el no contribuya en la costa della, y llevar el ochavo del resulto; y porque las armadas han de ser continuas por ser el resulto de las Yndias continuo, que perpetuamente le pertenesçe el dicho ochavo.

Y aun que se diga que solamente del resulto de mercaderia le pertenesçe el tal ochavo, por que dise en el capitulo del trato e negoçiaçion, que dise que se entiende mercaderia, la verdad es que siñal mente pertenesçe al dicho Almirante el dicho ochavo de todo el mueble de las dichas Yndias, porque los dichos vocablos *trato negoçiaçion*, comprehenden todo genero de cosa que en qualquier manera i tiempo se aya.

Ca el dicho vocablo *trato* es astuçia, o la deligençia, que se pone para conseguir el fin de la negoçiaçion: y final mente el trato, e modo, que el dicho Almirante avia de tener con los possedores de las dichas Yndias que yva a ganar, para conseguir el fin, que era ganallas: y pues las gano, lo que dellas resulta, es lo que justamente, se deve partir, como verdadero resulto de la tal negoçiaçion.

se non si intendeva che il fine di tale armamento erano i *beni* mobili, come chiaro apparisce.

E quantunque il detto Ammiraglio con la prima armata non riportasse beni mobili, che ne formavano il prodotto e il lucro, egli poscia sottomise le dette isole e terra ferma al dominio delle Loro Altezze, e le lasciò pacificamente, come lor proprie: e perciò s'intende similmente ch'egli abbia consegnati e dati alle Loro Altezze tutti i mobili, che in esse e allora e in ogni altro tempo vi fossero: giacchè da allora in poi le Altezze Loro potevano quietamente spedirvi per tali affari, come per cosa propria, chiunque ad esse loro piaceva.

Innoltre: ponghiamo che il detto Almirante col contribuire alla prima armata non abbia conseguito perpetuo diritto all'ottavo suddetto, tuttavia essendo costrette le Altezze Loro ad armare per godere del profitto delle Indie suddette, non possono, secondo giustizia, vietare ch'egli concorra alla spese medesime, e si tolga l'ottavo del prodotto: e dovendo esser continue le armate, perchè continuo è il prodotto delle Indie, perpetuamente gli appartiene l'ottavo suddetto.

E quantunque si dica, che tal ottavo gli appartiene soltanto sul prodotto delle merci, perchè si dice che il capitolo del traffico e della negoziazione s'intende delle merci, la verità si è, che appartiene al prefato Ammiraglio specificamente il detto ottavo di tutti i mobili delle Indie; perchè i detti vocaboli *traffico*, *negozio*, comprendono qualsivoglia genere di cose, che s'abbiano in qualunque maniera o tempo.

Perciocchè il detto vocabolo *traffico* è l'astuzia o la diligenza, che si adopera a conseguire il fine del negozio; e per finirla, è il traffico, o modo, che si dovea tenere dall'Ammiraglio stesso co' possessori delle Indie suddette, ch'egli andava ad acquistare, per conseguire il fine, ch'era di acquistarle: e avendole acquistate, quello che se ne ricava, è quello appunto che si dee dividere, come vero prodotto di tal negoziazione.

Y este otro vacablo (l. *vocablo*) *negoçiaçion* se deriba da negoçio, que se entiende nega oçio, *quia negotium est quasi nega otium*; de manera que su entendimiento es general para en qualquier genero de cosa; e por ello comprehende qualquier genero de cosa mueble, que en las dichas Yndias se falle.

Y puesto que el dicho vocablo non fuera equivoco, e que tuviera liquida determinaçion de mercaderia, que que *(sic)* las dichas Yndias y tierra firme, especialmente la Española, avia ganado el dicho Almirante mas por dadivas de mercaderias, que por fuerça de armas, que justa mente las dichas Yndias y todas las cosas dellas se pueden desyr mercadas, y por quello mercaderia; por que de mercar se deriba el dicho vocablo mercaderia.

Lo otro que aun que por fuerça de armas oviera ganado el dicho Almirante las dichas Yndias, y Sus A. expressa mente a mercadear lo ovieran enbiado, que por eso no çesava de aver dellas el dicho su ochavo; por que lo mueble que en ellas se falla, asy como oro, perlas, especieria, e otras cosas, pura e prinçipal mente es mercaderia: ca toda cosa mueble que se puede comprar (eçebto consagrada) se deve llamar mercaderia, segund las leyes que disen, que *omnia sunt in commertio nostro.*

Lo otro, que por qualquier forma que oviese conseguido el fin de la yntinçion del armada *(sic)*, que era la ganancia de las dichas Yndias, perteneçia al dicho Almirante el dicho su ochavo, porque las ganançias de la mar, y los casos dellas, son muy varios, afortunados, ynçiertos e ynopinados: y lo que dellos resulta para por todos partirse, tanto monta aver sydo cortado por fuerça, como desatado por arte. Ca este es el comun estilo de todos los armadores, para lo qual ay ynfinitos exemplos.

Ca muy cierto es, que sy algunos mercaderos armasen en compañia para solo trato de mercaderia, e por ventura se conçertasen con el patron que el pudiese contribuir en alguna parte del armason, por que tanbien oviesse a quella parte del resulto, que aunque

E quest' altro vocabolo *negoziazione* deriva da *negozio*, che si spiega *nega ozio, quia negotium est quasi nega otium;* a tal che s' intende generalmente per qualsivoglia genere di cosa, e perciò stesso comprende qualunque genere di cosa mobile, che si trovi nelle Indie suddette.

E dato ancora, che il predetto vocabolo non fosse equivoco, ed avesse la precisa significazione di *merceria*, essendo vero che le dette Indie e la terra ferma furono acquistate dall' Ammiraglio medesimo piuttosto con dono di merci, che con forza d' armi, giustamente le Indie medesime con tutte le cose loro si possono dire *mercate*, e perciò *merceria*, perchè da *mercare* deriva il detto vocabolo *merceria*.

Di più: quantunque il detto Ammiraglio avesse acquistate per forza d' armi le Indie suddette, e le Altezze Loro lo avessero mandato espressamente a mercanteggiare, non perciò lascerebbe di avere in esse il suddetto ottavo perchè il mobile, che in quelle si trova, come oro, perle, spezierie, ed altre cose, è puramente e semplicemente *mercanzia*, essendochè qualsivoglia cosa mobile, che si può comperare (salvo le consecrate), si ha da chiamare mercanzia, a tenor delle leggi, che dicono: *omnia sunt in commercio nostro.*

Innoltre: in qualunque forma l' Ammiraglio fosse pervenuto alla intenzione finale dell' armata, ch' era l' acquisto delle Indie sopraddette, apparteneva al detto Ammiraglio il suo ottavo; perciocchè i guadagni del mare, e i casi loro sono molto varj, fortunosi, incerti, e inopinati; e quello che da essi risulta, onde essere compartito fra tutti, nulla monta che sia piuttosto tagliato per forza, che staccato per arte: tal essendo lo stile di tutti gli armatori di che abbiamo infiniti esempj.

Infatti: se alcuni mercanti armassero in compagnia, soltanto per trafficare merci, e per avventura accordassero al padrone, ch' ei potesse contribuire ad una parte dell' armamento, per avere la parte corrispondente del profitto; se fuori del mercanteggiare, si

fuera de mercaderia ganase alguna çibdad, o sueldo, o navios de enemigos, que tanbien le perteneçia la parte de la tal ganançia, como de derecho avia de aver de la mercaderia, porque aunque fue ganado fuera de mercaderia, es verdadero resulto avido a cabsa de la tal armada.

Y sy por caso un Factor di alguna otra compañia negoçiando en algund reyno, se fisyese muy parçial del Rey de aquella tierra, syrviendole con enprestidos o con vendelle mercaderias a menos preçio, e por caso despues desatada la compañia, a quel Rey, por contemplaçion del amistad le fisiese a el merçed de alguna cosa, es obligado a partir con sus compaños entera mente como de verdadero resulto avido a cabsa de la tal compañia, aunque ya oviese grande tiempo que fuese desligada, por que en todas partes asy se judga, y asy lo disponen les leyes destos Reynos de S. A.

Y en Portogal ha muy poco que acaesçio lo semejante a un florentin factor de una gruesa compañia de Florentia; que por aver mucho servido al Rey de aquella tierra con enprestidos y otras cosas de sus mercaderias, fue constrevido a dar parte a sus compaños de una merçed que el Rey le fiso por contemplaçion del amistad a el propio, despues de dada cuenta y desligada la compañia, como de verdadero resulto emanante della.

Y aun a quel patron Lercar, a quien Sus A. fisieron merçed por contemplaçion del servigio que les fiso en el pasage del Arçiduquesa y en alguna satisfaçion de la carraca que perdio en lo bancos, fue en Genua por giustiçia costreido a dar parte a sus compaños, como de resulto verdadero; y solamente le quedo lo que perteneçia como patron por rata.

Y aun sy por caso a un fijo se fase alguna donaçion por algund grande amigo de su padre, aunque todas las otras dadinas se distribuyan a peculio, no menos se deve asyguar a peculio profetitio, por que el fin proçede del padre: y otras muchas cosas continuamente acaesçen, que al proposito se podrian desyr. Pero dexando aquello,

guadagnasse alcuna città, o stipendio, o nave di nemici, egli è certissimo che a lui ancora apparterrebbe la parte di tal guadagno, come per diritto la doveva avere delle merci, perchè, quantunque l'acquisto non proceda dalle merci, esso è per altro vero prodotto avuto per cagione di quell'armata.

E se per caso un fattore di alcun'altra compagnia, negoziando in alcun regno, ottenesse il favore del re di quel paese, servendolo con prestiti, o con vendergli mercanzie a minor prezzo; e accadesse che quel re, sciolta già la compagnia, a riguardo dell'amistà, gli facesse grazia di alcuna cosa, colui sarebbe tenuto a partirla interamente co' socj suoi, come vero profitto avuto a motivo della società, benchè già da molto tempo disciolta: e così vien giudicato in tutte le parti, e così dispongono le leggi di questi regni delle Loro Altezze.

E in Portogallo avvenne (non ha molto) cosa somigliante a un Fiorentino, fattore di una grossa compagnia di Firenze, il quale, per avere fatti molti servigj a quel re con imprestiti, ed altre cose della sua mercanzia, fu costretto a dare parte a' suoi compagni di una grazia, che il re fece a lui particolarmente in contemplazione dell'amistà, benchè già fossero dati i conti, e sciolta la società, perchè prodotto da essa emanato.

E similmente quel padron Lercarì, al quale le Altezze Loro fecero grazia in riguardo del servigio da lui prestato nel passaggio dell'Arciduchessa [77], e per alcuna compensazione della caracca, che perdette nelle secche, fu in Genova costretto per via giuridica a darne parte a' suoi socj, come di vero profitto; restandogli solamente la rata, che gli apparteneva come padrone.

E parimente; se per caso ad un figlio fosse fatta alcuna donazione da un grande amico del padre, benchè tutti gli altri presenti si dispensino per peculio *privato*, questo si dovrebbe con tuttociò assegnare al peculio fruttifero; perchè l'oggetto era il padre: ed altre molte cose continuamente avvengono, che dir si potreb-

baste que de todo lo suso dicho se culige, que al dicho Almirante perteneçe justa mente el terçio de las dichas Yndias y tierra firme, e ochavo e diezmo de todas las cosas muebles que en ellas, y dentro dese Almirantadgo en qualquier tiempo y por quales quier personas, y en qualquier manera se halle, como de verdadero resulto de la dicha su primera armada, aunque en las otras no aya contribuydo, por que tocante a esto farto se ha dicho en otro escripto [78].

Quedava por desyr a S. A. que fisieron merçed al Almirante de todos los ofiçios, como los tiene el Almirante de la mar de Castilla, y que el podria dar el alguasiladgo y escrivanias, o mandallo servir en su nonbre: y pues esto es asy como lleva un cavallero a quien Sus A. ayan fecho merçed de una tenençia o de un ofiçio, como se vee en muy muchos en Castilla, que ellas se llevan las rentas, y fasen servir al dicho cargo a uno suyo, o se conçiertan con una persona, y le dan çierta parte de la renta; y asy lo suplica a S. A. que le desagravien y le dexen usar de sus ofiçios, y reçebir el benefiçio; puesque asy fue por capitulaçion y merçed.

bono in questo proposito. Ma passandole in silenzio, basta che da tutto il detto qui sopra si raccolga, che al detto Ammiraglio appartiene giustamente il terzo delle dette Indie e terra ferma, e l'ottavo e il decimo di tutte le cose mobili, che in esse, e dentro di questo Ammiragliato in qualsiasi tempo, e per qualsivoglia persona, e in qualunque maniera si trovino; qual vero prodotto della predetta sua prima spedizione, benchè non abbia contribuito alle altre: stantechè di questo si è parlato molto in altra scrittura.

Terminerò con dire alle Loro Altezze, che fecero grazia all'Ammiraglio di tutti gli uffizj, come gli ha l'Ammiraglio del mare di Castiglia, e ch'egli potea dare il Bargellato e i notariati, o destinare altri a far ciò in suo nome: ed essendo ciò conforme all'uso di un cavaliere, al quale le AA. LL. abbiano fatta grazia di un governo, o di un uffizio, come si vede in molti nella Castiglia, ch'eglino si prendono l'entrata, e da un loro *familiare* fanno amministrare quel carico, o si convengono con una persona, dandole certa parte dell'entrata; così egli ancora supplica le AA. LL. che lo traggano dagli aggravj, e gli lascino usare de' suoi uffizj, e ricevere il benefizio; perchè così fu *accordato* per capitolazione e per grazia.

DOCUMENTO XLIII.

Traslado de una carta mensagera que enbio el Almirante al ama del Prencipe Don Juan viniendo preso de las Yndias.

MUY VIRTUOSA SEÑORA,

Sy mi quexa del mundo es nueva, su uso de maltratar es de muy antiguo. Mill combates me ha dado, y a todos resistì, fasta agora que non me aprovecho armas ni avisos. con crueldad me tiene echado al fundo. La esperanza de aquel que crio a todos me sostiene. Su socorro fue siempre muy presto. Otra vez, y non de lexos, estando yo mas baxo, me levanto con su braço divino diziendo: O ombre de poca fee, levantate, que yo soy: non ayas miedo.

Yo vine con amor tan entrañable a servir a estos Principes, y he servido de servijo, de que jamas se oyo ni vido.

Del nuevo çielo e terra que hasia ñro Señor, escriviendo Sant Juan el Apocalis, despues de dicho per boca de Ysayas, me hyso dello mensagero y amostro en qual parte. En todos ovo yncredulidad. y a la Reyna mi Señora dio dello el spiritu de ynteligençia, y esfuerço grande y le hiso de todo credera, como a cara y muy

DOCUMENTO XLIII.

Copia di una lettera missiva, che l'Ammiraglio scrisse alla Nutrice del Principe Don Giovanni nell'anno 1500, venendo prigione dalle Indie.

Molto virtuosa Signora.

Se la mia querela del mondo è nuova, antico è l'uso ch'egli ha di maltrattare. Mille combattimenti mi diede, ed a tutti resistetti, fino a quest'ora, in che non mi hanno giovato nè armi, nè consigli. Ei mi tiene crudelmente colato al fondo. Sostiemmi la speranza di chi ne creò tutti. Il soccorso di Lui fu prontissimo sempre. Un'altra volta, e non ha molto, trovandomi assai abbattuto, mi sollevò col suo braccio divino dicendo: Levati, uomo di poca fede, chè son Io; non aver timore [79].

Io venni con amore così sviscerato a servire questi Principi, e tal servigio ho prestato, quale non si vide nè si udì giammai.

Del nuovo cielo e terra, cui faceva nostro Signore, come scrive S. Giovanni nell'Apocalisse (dopo quel che ne fu detto per bocca d'Isaia) ei fece me nunzio, e mostrommene la via. In tutti trovai incredulità. E alla Regina mia Signora ne diè spirito d'intelligenza, ed animo grande, facendole creder tutto, come a cara ed amatis-

amada fija. La posession de todo esto fue yo a tomar en su real nombre. La ynorançia en que avian estado todos, quisieron emendalle traspasando el poco saber a fablar en yncouvenientes y gastos. S. A. lo aprovava al contrario, y lo sostuvo fasta que pudo.

Syete años se pasaron en la pratica, y nueve exsecutando. Cosas muy señaladas y dignas de memoria se pasaron en este tiempo: de todo non se hiso concepto. Llegue yo, y estoy, que non ha nadie tan vil que no piense de ultrajarme: por virtud se contara en el mundo a quien puede no consentillo.

Sy yo robara las Yndias, o tierra que jaz hase ellas degne agora es la fabla del altar de Sant Pedro [80], y las diera a los moros, no pudieran en España amostrarme mayor enemiga. Quien creyera tal a donde ovo siempre tanta nobleza?

Yo mucho quesiera despedir del negoçio, si fuera onesto para con mi Reyna. El Esfuerço de ñro Señor y de su A. hyso que yo continuase, y por aleviarle algo de los enoyos, en que de causa de la muerte estava, cometi viage nuevo al nuevo cielo e mundo que fasta entonçes estava oculto. Y sy no es tenido alli en estima, asi como los otros de las Yndias, no es maravilla, por que salio apareçer de my industria.

A Sant Pedro abraso el Spiritu Sañto, y con el otros doze, y todos combatieron aca, y los trabajos y fatigas fueron muchas, en fin de todo llevaron la vitoria.

Este viage de Parya crey que apaziguaria algo por las perlas, y la fallada del oro en la Española. Las perlas mande yo ayuntar e pescar a la gente, con quien quedo el conçierto de mi buelta por ellas: y a mi comprender, a medida de fanega: sy yo non lo escrivi a Sus Altesas, fue porque asy quesiera aver fecho del oro antes.

Esto me salio como otras cosas muchas: non las perdiera, ni

sima figlia. Di tutto questo io fui a pigliare il possesso nel real nome di lei. Tutti s'ingegnavano di correggere la ignoranza, nella quale erano stati, volgendo il poco sapere a ragionare degl'inconvenienti, e delle spese. Sua Altezza per contrario lo approvava, e sostennelo quanto le fu possibile.

Sette anni andarono in trattative, e nove nell'eseguire. Cose segnalatissime e degne di memoria accaddero in questo tempo: di nulla si fe' caso. Io sto mallevadore, che non è alcuno si vile, il quale non pensi di oltraggiarmi. Viva il cielo; si troverà pure al mondo chi non vi possa acconsentire.

Se io rubassi le Indie, o la terra che [81] . . . . . ora è la favola dell'altar di S. Pietro, e le dessi ai mori, non potrebbero in Ispagna dimostrarmi inimicizia maggiore. Chi ciò crederebbe di un paese dove fu sempre tanta generosità?

Avrei ben io sommamente bramato liberarmi da tal negozio, se fosse stata cosa onesta presso la mia Regina. Il coraggio *ispiratomi* da nostro Signore e da Sua Altezza fece che io continuassi; e per alleviarle alcuna parte dell'affanno in che si trovava per la morte [82], intrapresi nuovo viaggio al nuovo cielo e mondo, che sino allora stavasi occulto. E se costì non se ne fa quel conto che si fa degli altri *viaggi* delle Indie, non è maraviglia; perchè servì a far apparire la mia industria.

Lo Spirito Santo [83] abbruciò S. Pietro, ed altri dodici [84] con lui: e tutti qui combatterono, e i travagli e le fatiche furono molte: alfine poi ne conseguiron vittoria.

Questo viaggio di Paria credo che placherebbe alquanto *gli animi*, a motivo delle perle e dell'oro scoperto nella Spagnuola. Alla gente colla quale fermai il concerto di andare alla pesca delle perle, comandai che le pescassero, e mettessero insieme: a mio giudizio ne avremo a misura di fanega. Se non lo scrissi alle Altezze Loro, egli fu, perchè prima io voleva aver fatto lo stesso riguardo all'oro.

Questo mi riuscì come altre cose molte, le quali io non per-

mi honrra, sy buscara yo mi bien propio, y dexara perder la Española: o se guardaran mis previlegios y asiento; y otro tanto digo del oro, que yo tenia agora junto. que con tantas muertes y trabajos por virtud divina lhe llegado a perfetto.

Quando yo fue de Paria halle quasi la mitad de la gente en la Española alçados, y me han guerreado fasta agora, como a moro: y los Yndios por otro cabo gravemente. En esto vino Fojeda, y provo a echar el sello: dixo que S. A. le enbiavan con promesas de dadivas y franquezas y paga: alligo grande quadrilla, que en toda la Española muy pocos ay salvo-vagamundos, y ninguno con muyer y fijos. Esto Fojeda me trabajo harto. fuele neçessario de se yr, y dexo dicho que luego seria de buelta con mas navios y gente; y que dexava la real persona de la Reyna nuestra Señora a la muerte. En este llego Vinçente Añes con quatro caravelas: ovo alboroto y sospecha, mas non daño. los Yndios dixeron de otras muchas a los Canibales y en Parya, y despues una nueva de seys otras caravelas que traya un hermano del Alcalde; mas fue con maliçia: esto fue ya a la postre quando ya estava muy rota la esperança que Sus Altesas oviesen jamas de enbiar navios a las Yndias, ni nos esperarlos, y que vulgar mente desyan que S. A. era muerta.

Un Adrian en este tiempo provo a alçarse otra ves, como de antes: mas N. S. non quiso que llegase a efetto su mal proposito: yo tenia propuesto en mi de non tocar el cabello a nadie; y a este por su ingrátitud con lagrimas non se pudo guardar asy, como yo lo tenia pensado: a mi hermano non hisiera menos, sy me quesiera matar y robar el Señorio, que mi Rey e Reyna me tenian dado en garda.

Este Adrian, segundo se muestra, tenia enbiado a Don Fernando

derei, nè il mio onore con esse, se cercassi il mio ben proprio, e lasciassi disertar la Spagnuola: o se mi fosser mantenuti i miei privilegj ed accordi: e dico altrettanto dell'oro ch'io adesso teneva raccolto, che con tante morti e travaglj per virtù divina ho condotto a perfezione.

Al ritorno da Paria trovai sollevata nella Spagnuola quasi la metà della gente; e mi hanno fatta la guerra fino ad ora, come ad un moro, e gl'Indiani gravemente *(mi hanno afflitto)* per un altro capo. In questo venne l'Hojeda [85], e si provò di mettervi il suggello. Disse che lo AA. LL. lo spedivano con promessa di doni e franchigie e paghe; radunò una numerosa banda di briganti, perchè in tutta la Spagnuola, salvo pochissimi, sono tutti vagabondi; e niuno con moglie e figliuoli. Questo Hojeda mi travagliò molto. Ebbe da partire; e lasciò detto che tosto saria di ritorno con più navi e gente; e che aveva lasciata la real persona della Regina nostra Signora *presso* alla morte. Intanto giunse Vincenzo Agnes con quattro caravelle: fuvvi scompiglio e sospetto, ma non danno. Gl'indiani ne dissero molte altre ai Cannibali ed in Parìa; e poscia *sparsero* la nuova di sei altre caravelle che portavano un fratello dell'Alcalde. Ma fu con malizia. Questo si fe' sull'ultimo; quando già era quasi perduta la speranza che le Altezze Loro dovessero spedire omai più de' naviglj nelle Indie, nè più si sperava da noi; e volgarmente dicevano che S. Altezza era morta.

In questo tempo un tal Adriano provò un' altra volta a levar rumore, come dianzi; ma nostro Signore non sostenne che portasse ad effetto il suo malvagio proposito. Io mi era deliberato di non torcere un capello a nessuno: a costui però, attesa la sua ingratitudine, non fu possibile (lagrimando) serbare quel proponimento. Non avrei trattato diversamente mio fratello, s' egli avesse voluto uccider me, e rapirmi il dominio, che il mio Re e la Regina m'avean dato in guardia [86].

Questo Adriano, come si vede, avea spedito a Xoragua Don Fer

a Xoragua, a allegar a algunos sus secaçes, y alla ovo debate con el Alcalde, a donde naçio discordia de muerte; mas non llego a efecto. El Alcalde le prendio, y a parte de sa quadrilla; y el caso era que el los justiciava, sy yo non proveyere: estovieron presos esperando caravela en que se fuesen: les nuevas de Fojeda, que yo dixe, fisioron perder la esperança que ya no venia.

Seys meses avian que yo estava despachado por venir a S. A. con las buenas nuevas del oro, y fuyr de governar gente disoluta, que non teme a Dios, ni a su Rey, ni Reyna, llena de achaques y de maliçias.

A la gente acabara yo de pagar con seysçientas mill; y para ello avia quatro cuentos de diezmos e alguno syn el terçio del oro.

Antes de mi partida suplique tantas veses a S. A. que enbiasen alla a mi costa a qui toviesse cargo de la justiçia; y despues que falle alçado el Alcalde, se lo suplique de nuevo o por alguna gente, o almenos un criado con cartas; por que mi fama es tal que aunque yo faga iglesias y ospitales, siempre seran dichas espelun cas para ladrones.

Proveyeron ya al fin, y fue muy al contrario dello que la negoçiaçion demandava. vaya en bien ora, pues que fue a su grado.

Yo estuve alla dos años syn poder ganar una provision de fanega por mi, ni por los que alla fuesen; y este llevo una arca llena: sy pararan todos a su serviçio, Dios lo sabe. Ya por comjenço ay franquesas de veynte años, que es la hedad de un onbre; y se coge el oro, que ovo personas, que de çinco marcos en quatro oras: de que dire despues mas largo.

Si pluguiese a S. A. de desfaser un vulgo de los que saben mis fatigas (que mayor daño me ha fecho el mal desir de la gente que no me ha aprovechado el mucho servir y guardar su fasienda y

dinando a radunare alcuni suoi seguaci; e colà venne a contesa con l'Alcalde; di che nacque discordia di morte; ma non ebbe conseguenza. L'Alcalde il prese con una parte della sua banda, ed avrebbelo fatto giustiziare, s' io non vi poneva riparo: stettero in prigione, sperando *l'arrivo* di qualche caravella, sopra cui partirsi. Le nuove dell'Hojeda, ch' io pubblicai, fecero perdere la speranza, che egli venisse più.

Già da sei mesi io era presto a venirmene alle LL. AA. con le buone novelle dell'oro; e per sottrarmi dal governare gente dissoluta, piena di acciacchi e di malizia, che non teme nè Dio, nè il suo Re, nè la Regina.

Avrei terminato di pagar la gente con seccento mila; e a quest'oggetto aveva quattro milioni di decime, e più, senza il terzo dell' oro. Innanzi alla mia partenza supplicai tante volte le Altezze Loro, che spedissero qui persona incaricata dell'amministrazione della giustizia; e poichè trovai sollevato l'Alcalde, rinnovai le suppliche per avere o alcun poco di gente; o almeno un lor familiare con lettere perchè tale si è la mia fama, che quantunque io facessi Chiese e Spedali, sarebber sempre chiamate spelonche da ladri.

Pur alla fine diedero un provvedimento; e fu contrario a quello che si richiedeva a tal negozio. In buon' ora sia; giacchè così lor piacque.

Io stetti colà due anni, senza poter guadagnare una provvigione di fanega, nè per me, nè per coloro che colà erano, e costui si portò via una cassa piena. Dio sa, tutto finirà in suo servizio. Già sul bel principio si danno esenzioni per venti anni, che è l'età d' un uomo; e la raccolta dell'oro è tale, che persona vi fu, che ne diede cinque marchi in quattro ore: di che dirò appresso più largamente.

Avendo io ricevuto maggior danno dal misdire delle persone, che vantaggio del lungo servire e conservare l' azienda e il dominio delle Loro Altezze, sarebbe una carità, se piacesse Loro di far

señorio) saria limosina, y yo restituido en mi honrra, y se fablaria dello en todo el mundo; porque el negoçio es de calidad, que cada dia ha de ser mas sonado, y en alta estima.

En esto vino el Comendador Bovadilla a S. Domingo: yo estava en la Vega, y el Adelantado en Xoragua, adonde este Adrian avia fecho cabeça; mas ya todo era llano, y la tierra rica y en paz toda: el segundo dia se crio governador, y fiso oficiales y exsecutiones, y apregono franquezas del oro, y diezmos, y general mente de toda otra cosa por veynte años; que, como digo, es la hedad de un onbre; y que venia para pagar todos, bien que non avian servido llena mente fasta ese dia, y publico que a mi me avia de enbiar en fierros, y a mis hermanos asy, como ha fecho; y que nunca mas bolveria yo alli, ni otrie de mi linage; disiendo de mi mill desonestas y descorteses cosas: esto todo fue el segundo dia que llego, como dixe, y estando yo lexos absente, syn saber dello, ni de su venida.

Unas cartas de S. A. firmadas en blanco, de que el llevava una cantitad, escribio y enbio al Alcalde, y su conpaña con favor y encomiendas: a mi nunca me enbio carta, ni mensagero, ni me ha dado, fasta oy. Piense Vuestra Merçed, que pensaria quien toviera mi cargo: honrrar y favoreçer a quien provo a robar a S. A. el señorio, y ha fecho tanto mal y daño; y a rastrar aquien con tantos peligros se lo sostuvo.

Quando yo supe esto crey que este seria como lo de Hojeda, o uno de los otros; templome que supe de los frayles que S. A. le enbiava: escrivile yo que su venida fuesse en buena ora, y que yo estava despachado para yr a la corte, y fecho almoneda de quanto yo tenia: y que en esto de las franquezas, que no se açelerase; que esto y el govierno, que yo se lo daria luego tan llano como la palma; y asi lo escrivi a los Religiosos: ni el, ni ellos me dieron respuesta: antes se puso en el son de guerra, y apre-

esaminare molti popolari di quelli che sanno le mie fatiche: io sarei restituito al mio onore; e se ne parlerebbe in tutto il mondo; perchè l' impresa è di tal qualità, che ogni giorno ha da crescer di fama e di stima.

Venne frattanto a S. Domingo il Commendator Bovadiglia; io mi trovava nella Vega, e il Prefetto in Xoragua, dove quell'Adriano avea fatto capo: ma già tutto era cheto, ricca la terra, e tutta in pace. Il secondo giorno proclamò sè stesso governatore, e fece ufficiali, ed esecuzioni; e pubblicò franchigie dell' oro, e delle decime, e generalmente di ogni altra cosa per anni venti, che, come dico, è l' età di un uomo; e che veniva per pagare tutti; benchè non avessero servito pienamente fino a quel giorno; e divulgò che dovea mandare in ferri e me e i miei fratelli, come ha fatto; e che non ci sarei colà tornato giammai, nè io, nè altri del mio legnaggio, dicendo di me mille cose disoneste e scortesi. Tutto questo si fece il dì secondo dopo il suo arrivo, come ho detto; trovandomi io lontano ed assente, senza sapere nè di Lui nè del suo arrivo.

Avendo egli portata gran quantità di lettere in bianco, soscritte dalle Loro Altezze, ne scrisse alcuna all'Alcalde e alla sua compagnia con favori e commendazioni: a me non inviò mai lettera, nè messaggio; nè mi ha parlato sino ad ora. Pensi V. S. che penserebbe qualunque avesse il mio carico: onorare e favorire chi si provò a rubare alle Altezze Loro il dominio, ed ha fatto tanto male e danno; e invilire chi lo sostenne con tanti pericoli.

Quando io seppi questo, credetti che sarebbe di lui come dell' Hojeda; o di tal altro. Mi calmai avendo saputo dai Frati, ch'egli era inviato dalle Loro Altezze. Io gli scrissi dandogli il benvenuto; e che io era apparecchiato d'irmene alla Corte, avendo posti tutti i miei averi all'incanto: che riguardo alle franchigie indugiasse un poco; che e questo e il governo io gli avrei dato bentosto, così piane come la palma della mano. E ne scrissi pure ai Religiosi. Nè quegli nè costoro mi diedero risposta. Anzi egli si mise in piede

miava a quantos alli yvan, que le jurasen par governador: dixeronme que por veynte años: luego que yo supe destas franquezas pense de adobar un yerro tan grande y que el seria contento, las quales dio syn neçesidad ni causa de cosa tan gruésa, y a gente vagamunda que fuera demasiado para quien truxiera muger y fijos: publique por palabra y por cartas que el no podia usar de sus provisiones por que las mias eran las fuertes, y les mostre las franquezas que llevo Juan Aguado.

Todo esto, que yo hise, era por dilatar, porque S. A. fuesen sabidores del estado della tierra; y oviesen logar de tornar a mandar aquello, lo que fuese su serviçio.

Tales franquezas escusado es de las apregonar en las Yndias. los vesynos que han tomado vezindad es logro, por que se les dan las mejores tierras, y a poco valer, valeran dosientas mill. al cabo de los quatro años que la vezindad se acaba, syn que den una açadonada en ellas. no diria yo asy, sy los vezinos fuesen casados: mas no ay seys entre todos que no estean sobre el aviso de ayuntar lo que pudieren, y se yr en buen' ora: de Casilla seria bien que fuesen, y aun saber quien y como; y se poblase de gente honrrada.

Yo tenia asentado con estos vesinos que pagarian el terçio del oro, y los diezmos, y esto a su ruego; y lo reçibieron en grande merçed de S. A. Reprendilos quando yo oy que se dexavan dello, y esperava que el comigo faria otro tanto: mas fue al contrario.

Yndignolos contra mi disiendo que yo les queria quetar lo que S. A. les davan, y trabajo de me los echar a cuestas, y lo hiso; y que escriviesen a S. A. que no me enbiase mas al cargo; y asy selo suplico yo por mi, e por toda cosa mia, en quanto non aya otro pueblo, y me ordeno el con ellos pesquisas de maldades, que al ynfierno nunca se supo de las semejantes. Alli esta nuestro Señor que escapo a Daniel y a los tres mochachos con tanto saber y

di guerra, e costringeva quanti capitavano quivi a dargli il giuramento come a governatore: dissermi per anni venti. Appena ch' io seppi di tali franchigie, pensai al riparo di errore sì grande, *immaginando* ch' ei sarebbe contento, avendo dato senza necessità nè cagione, cosa così importante e a gente vagabonda, quando sovrabbonderebbe a chi avesse moglie e figliuoli. Pubblicai in voce e in iscritto, che egli usar non poteva delle provvigioni, essendo più valide le mie; e mostrai le franchigie che portò Giovanni Aguado.

Tutto ciò io feci per temporeggiare; acciocchè le Altezze Loro fossero informate dello stato della terra; e avessero luogo di ordinar nuovamente quanto fosse di lor servigio.

Pubblicar tali esenzioni nelle Indie è cosa vana. Riguardo ai Coloni, che hanno già preso delle tenute, egli è un eccesso, perchè loro si danno le terre migliori, che, a dir poco, varranno un dugento mila. Al fine di quattro anni si termina la concessione della tenuta, senza che v'abbian dato un colpo di marra. Io non direi così, se i coloni fossero ammogliati; ma non vi hanno sei fra tutti, che non istien sull'avviso di ragunare quanto è possibile, e irsene poi in buon'ora. Bene sarebbe, ch'e'fossero di Castiglia, e si pure che si sapesse chi e come, e che si popolasse di gente onorata.

Io aveva accordato con questi coloni, che pagherebbero il terzo dell'oro, e le decime, così pregato da essi; e lo ricevettero per grazia grande delle Loro Altezze. Come seppi, che non eseguivano il patto, li ripresi; e sperava ch'egli meco si unirebbe a fare altrettanto; ma fu al contrario.

Irritolli contro di me, dicendo ch'io cercava di togliere a essoloro quello, che le AA. LL. concedevano; e si affaticò di cacciarmegli a'fianchi, e lo fece; e che scrivessero alle LL. AA. che non m'inviassero più mai al governo: e così supplicai io stesso per me e tutta la (87) casa mia, ove non abbia un popolo diverso; ed egli unito a loro ordinò una perquisizione di furfanteria, che somigliante non si seppe nell'inferno giammai. Ma sopra di noi è Nostro Signore,

fuerça, como tenia, y con tanto aparejo, sy le pluguyere, como con su gana.

Supiera yo remediar todo esto, y lo otro, que esta dicho, y ha pasado despues que estoy en las Yndias, sy me consentiera la voluntad a procurar por mi bien propio, y me fuera onesto. mas el sostener de la justiçia, y acreçentar el señorio de S. A. fasta agora me tiene al fondo. Oy endia que se falla tanto oro, ay division en que aya mas ganançia, yr robando, o yr a las minas: por una muger tan bien se falla ciento castellanos, como por una labranca: y es mucho en uso y ay hartos mercaderos, que andan buscando muchachas de de ix. a x: son agora en preçio de todas fedades: ha da tener un bueno [88].

Digo que en desyr yo que el Comendador no podia dar franquezas, que hise yo lo que el deseava; bien que yo a el dixese que era para dilatar, fasta que S. A. toviesen el aviso de la tierra, y tornasen a ver, y mandar lo que fuese su serviçio.

Enemistolos a elos todos con migo, y el parese, segundo se ovo, y segundo sus formas, que ya lo venia y bien ençendido: o es que se dize, que ha gastado mucho por venir a este negoçio: no se dello; mas de lo que oygo, yo nunca oy que el pesquisidor allegase los rebeldes, y los tomase por testigos contrá aquel que govierna, a ellos, ni a otros syn fe, ni dignos della.

Sy S. A. mandasen faser una pesquisa general alli, Vos digo que se veria la maravilla, como la ysla no se funde.

Yo creo que se acordara Vuestra Merçed, quando la tormenta syn velas me echo en Lisbona, que fuy acusado falsa mente, que avia yo ydo alla al Rey, para darle las Yndias: despues supieron S. A. el contrario, y que todo fue con maliçia.

che scampò Daniele e i tre garzoni con tanta sapienza e forza sua propria, e con tanto apparecchio, se gli piacesse, come con la sua volontà.

Saprei ben io rimediare a tutto questo, e a quanto ho detto, ed è avvenuto dappoichè io sono nelle Indie, se la volontà mi permettesse di procurare il mio proprio bene, e ciò fosse cosa onesta. Ma il sostenere la giustizia, e l'aumentare il dominio delle AA. LL. fino ad ora mi tiene in fondo. Oggidì che si trova tant'oro, avvi discordia di pareri, se meglio convenga andare rubando, o andare alle miniere. Per una donna si trovano cento castigliani, come per una fanciullina (89): ed è molto in uso, e sonovi molti mercanti che vanno buscando fanciulle di nove in dieci anni: or sono in pregio di tutte l'età (90).

Dico, come dicendo io che il Commendatore non poteva dar franchigie, io feci quanto egli bramava; benchè a lui dicessi ciò essere ad oggetto di soprassedere, fino a che le AA. LL. risolvessero intorno al paese, e tornassero ad esaminare ed ordinare ciò che fosse di loro servigio.

Inimicommi tutti costoro, e pare, secondo che si vide, e secondo le sue maniere, ch'ei fosse venuto già bene acceso; o è vero ciò che si dice, che abbia speso molto, per venire a questa impresa: non ne so altro. So bensì di non avere mai sentito che un Inquisitore allegasse i ribelli, e li prendesse per testimoni contro a chi governa; nè soltanto costoro, ma niuno che sia indegno di ottener fede.

Se le AA. LL. comandassero che si facesse qui una perquisizione generale; io vi dico che si vedrebbe una maraviglia, come l'isola non si sprofondi.

Io credo che si ricorderà V. S. quando la burrasca mi spinse a Lisbona senza vele, come fui accusato falsamente, che io era andato colà a *trattare* col Re, per dargli le Indie. Seppero poi le AA. LL. il contrario; e che tutto erasi detto con malizia.

Bien que yo sepa poco, no se quien me tenga por tan torpe que yo non conozca, que aun que las Yndias fuesen mias, que yo no me pudiera sostener syn ayuda de Prinçipe.

Sy esto es asy, adonde pudiera tener yo mejor arrimo y seguridad de no ser echado dellas del todo, que en el Rey e Reyna nuestros Señores, que de nada me han puesto en tanta honrra, y son los mas altos Prinçipes por la mar y por la tierra del mundo: los quales tienen que yo les aya servido, e me guardan mes previlegios y merçedes; y sy alquien me los quebranta S. A. me los acreçientan con avantaya (como se vido en lo de Juan Aguado), y me mandan haser mucha honrra: y como dixe ya, S. A. reçibieron de mi serviçio, y tienen a mis fijos sus criados; lo que en ninguna manera pudiera esto llegar con otro Prinçipe; porque adonde non ay amor, todo lo otra çesa.

Dixe yo agora ansi esto contra un mal desir con maliçia, y contra mi voluntad; por que es cosa que ni en sueño deviera llegar a memoria: por que las formas, y fechos del Comendator Bovadilla con maliçia las quiere alumbrar en esto: mas yo le fare ver con el braço ysquerdo, que su poco saber y grand cobardia con desordenada codiçia, le ha fecho caer en ello.

Ya dixe como yo le escrivi, y a los frayles, y luego parti, asy como le dixe, muy solo, por que toda la gente estava con el Adelantado, y tan bien por le quetar de sospecha. El, quando lo supo, echo a Don Diego preso en una caravela cargado de fierros, y a mi en llegando hiso otro tanto; y despues al Adelantado quando vino, ni le fable, mas mi consintio que fasta oy nadie me aya fablado: y fago juramento que no puedo pensar por que sea yo preso.

La primera diligençia, que el fiso, fue a tomar el oro, el qual ovo syn medida ni peso. e yo absente, dixo que queria el pagar dello a la gente; y segundo oy, para sy hize la primera parte, y enbia por rescate rescatadores nuevos. deste oro tenia yo apartado

Benchè io sappia poco, non so chi mi tenga per vigliacco a segno, ch'io non conosca, che anche se le Indie fosser mie, non potrei sostenermi senza l'aiuto di un Principe.

Se la cosa è così, dove trovar potrei io mai miglior appoggio e sicurezza di non esser da quelle al tutto discacciato, che nel Re e nella Regina nostri Signori, che dal nulla mi hanno posto in tanto onore, e in terra e in mare sono i più alti principi del mondo? I quali si tengono da me serviti, e mi conservano i miei privilegi e grazie; e se talumo me li diminuisce, le AA. LL. me gli aumentano con avvantaggio (come si vide nel fatto di Giovanni Aguado), e comandano che siami fatto molto onore; e, come ho già detto a V. S. riconoscono di aver da me ricevuto servigio; e tengono per famigliari i miei figli: cose tutte che non potrei incontrare presso altro Principe; perchè ove non è amore, tutto il resto è nulla.

Quanto or ora ho detto, egli è per ribattere la maldicenza maliziosa, e contro alla mia volontà; perchè il Commendator Bovadiglia procura con tale *maldicenza* di gettare con malizia un'ombra sopra le sue maniere, e i suoi fatti: ma io gli farò vedere col braccio sinistro, che la sua ignoranza, e gran vigliaccheria, e la sformata cupidigia, lo han fatto in ciò cadere.

Già ho detto, ch'io scrissi a lui ed a'frati: e tosto partii, come aveagli scritto, da me solo, perchè la gente si trovava col Prefetto; ed anche per trarlo di sospetto. Com'egli il seppe, preso Don Diego, il fe' porre in una caravella carico di ferri; e a me, arrivato che fui, fece altrettanto; e poi al Prefetto, quando venne. Non gli ho parlato più; nè egli ha consentito insino ad ora che altri mi parli. E giuro che non posso sapere il perchè io sia imprigionato.

La sua prima diligenza fu di pigliarsi l'oro, che trovò, senza misura nè peso; e trovandomi io assente, disse che volea pagarne la gente; e secondo che ho udito, fece per sè la prima parte; e manda nuovi riscattatori pei riscatti. Di quell'oro io aveva serbati

çiertas muestras, granos muy gruesos como huevos de ansara de gallinas y de pollas y de otras muchas [91] . . . . . que algunas personas tenian cogido en breve espaçio, con que S. A. se alegrasen, y por ello comprendiesen el negoçio, con una cantitad de piedras grandes llenas de oro. este fue el primo a se dar con maliçia; por que S. A. no tengan este negocio en algo, fasta que el tenga fecho el nido; de que se de buena presa.

El oro que esta por hundir menga al fuego. unas cadenas que pesarian fasta veynte marcos, nunca se han visto. Yo he seydo agraviado en esto del oro, mas que de las perlas, porque non lo he traido yo a S. A.

El Comendator en todo lo que el le pareçio que me danaria, luego fue puesto en obra. Ya dixe con seysçientas mill pagara a todos syn robar a nadie, y que avia mas de quatro cuentos de diezmos y alguaziladgo, sin tocar en el oro. hizo unas larguezas que son de risa; bien que creo que començo en si la primera parte: alla lo sabran S. A. quando le manderan tomar cuenta, en espeçial sy yo estoviese a ella. El no hase, sy no desyr que se deve grande suma; y es la que yo dixe, y non tanto: yo he sydo muy mucho agraviado en que se aya enbiado perquisidores sobre mi, que sepan, que sy la perquisa que el enbiare fuera muy grave, que el que dara en el govierno.

Plugujera a Nuestro Señor que S. A. le enbiaran a el, o a otro, dos años ha, por que yo fuera ya libre de escandelo y disfamia; y no se me quetara mi honrra y la perdiera. Dios es justo, y ha de haser que se sepa por què y como. Alli me judgan como a Governador que fue a Çiçilia, o a çibdad o villa puesta en regimiento, y adonde les leyes se pueden guardar por entero, syn temor que se pierda todo. Yo reçibo grande agravio.

Yo devo deser judgado como capitan que fue de España a con-

a parte alcuni saggi; grani grossi come uova d'oca, di gallina, di pollastra, e di altre molte forme, raccolti da alcune persone in breve spazio, perchè le AA. LL. si rallegrassero, e da ciò conoscesser l'impresa; con una quantità di pietre grosse piene d'oro. Queste cose furono le prime ad esser donate con malizia, acciocchè le Altezze Loro non tengan da molto questo negozio, fino a che egli abbia fatto il nido; nel che si dà molta premura.

L'oro che sta per fondersi, scema al fuoco. Certe catene che peserebbero fino a venti marchi, non si sono più vedute. Nel particolare dell'oro mi si è fatto maggior aggravio che in quello delle perle; perchè non lo ho portato io alle Loro Altezze.

Il Commendatore pose tosto in opera quanto parvegli che sarebbe in mio danno. Ho già detto che con seccentomila avrei pagato tutti, senza rubare a nessuno, e che aveva più di quattro milioni di decime senza il *bargellato*, senza metter mano all'oro. Egli fece larghezze tali che muovon le risa; quantunque cominciò (io credo) la prima parte da sè. Il sapranno le LL. AA. se manderanno quà a domandargli i conti, e specialmente s'io vi fossi presente. Egli altro non fa se non che dire esservi un debito di somma assai grande; ma non è sì grande: è quella che io ho detto. Io sono stato moltissimo aggravato in questo, che siasi mandato un inquisitore sopra di me, il quale sapeva, che ove la relazione fosse di cose molto gravi, a lui sarebbe conferito il governo [92].

Fosse piaciuto a Nostro Signore che le AA. LL. avessero inviato o lui, o altra persona due anni fa; perchè io già sarei fuori di scandalo e d'infamia; nè sì torrebbe il mio onore, nè il perderei. Iddio è giusto, e ha da fare che si sappia il perchè e il come. Costì mi giudicano, com' io fossi un Governatore di Sicilia, o di città o terra posta sotto *civil* reggimento; ed ove le leggi si potessero osservare interamente, senza timore di perdere il tutto. Io ricevo un grande aggravio.

Io debbo esser giudicato come un capitano, che dalla Spagna

questar fasta las Yndias, a gente belicosa, y mucha, y de costumbres, y seta a nos muy contraria: los quales biven por sierras y montes, syn plueblo asentado ni nosotros; ya donde por voluntad divina he puesto so el señorio del Rey e de la Reyna nuestros Señores otro mundo; y por donde la España, que hera dicha pobre, es la mas richa.

Yo devo ser judgado como capitan que de tanto tiempo fasta oy, trae las armas a cuestas, syn las dexar una ora, y de cavalleros de conquestas y del uso y non de letras, salvo sy fuesen de Griegos o de Romanos, o otros modernos; de que ay tantos y tan nobles en España. Ca de otra guisa reçibo grande agravio; porque en las Yndias non ay pueblo ni asiento.

Del oro y perlas ya esta abierta la puerta; y cantitad de todo, predras preçiosas, y especieria, y de otras mill cosas se puede esperar firmamente; y nunca mas mal me viniese, como con el nonbre de Nuestro Señor le daria el primer viage, asy como diera la negoçiaçion del Arabia felis fasta la Meca, como yo escrivi a S. A. con Antonio de Torres en la respuesta de la repartiçion del mar e tierra con los Portogueses: y despues viniera a lo de colo arti, asy como lo dixe, y di por escripto en el monesterio de la Mejorada.

Las nuevas del oro que yo dixe que diria, son que dia de Nabidat estando yo muy aflegido, guerreado de los malos Cristianos, y de Yndios, en termino de dexar todo y escapar, sy pudiese, la vida, me consolo Nuestro Señor milagrosa mente, y dixo: E fuerça: no desmaytes, ni temas: yo proveere en todo: los syete años del termino del oro non son pasados; y en ello y en lo otro te dare remedio.

Ese dia supe que avia ochenta leguas de tierra, y en todo cabo dellas minas: el pareçer agora es, que sea toda una. Algunos han cogido cxx castellanos en un dia; otros xc y se ha llegado fasta ccl. De çinquanta fasta lxx otros muchos de xx fasta l y es tenido

andò alle Indie a conquistare gente bellicosa, numerosa, di costumi e di credenza a noi molto contraria, che vivono per balze e monti, senza popolazione ordinata, *nè noi altri* [93]; dove già per divino volere ho posto sotto il dominio del Re e della Regina nostri Signori un altro mondo; per cui la Spagna ch' era detta povera, è la più ricca.

Io debbo esser giudicato come un capitano che tanto tempo insino ad oggi porta le armi allato senza lasciarle un' ora; e *comanda* a cavalieri di conquista e di uso, non di lettere, salvo se fosser Greci o Romani, o altri moderni, de' quali hannovi tanti e sì nobili nella Spagna. Perchè in altra forma ricevo grande aggravio, stantechè nelle Indie non sono nè comuni, nè statuti.

Aperta è già la porta dell' oro e delle perle, e quantità di tutto *ciò*, di pietre preziose, di spezierie e di altre cose mille si può sperare fermamente, e mai di peggio non mi avvenga, come ciò darei col nome di Nostro Signore nel primo viaggio; come anco darei il commercio dell'Arabia felice fino alla Mecca, come io scrissi alle Altezze Loro coll' occasione di Antonio de Torres nella risposta della partizione della terra e del mare co' Portoghesi; e poscia verrei a quello di Coloarti [94], come pure Lor dissi, e diedi in iscritto nel Monastero della Mejorada.

Le nuove dell'oro, le quali io dissi che date avrei, sono che il giorno della Natività, standomi afflitto di molto, combattuto dai mali Cristiani, e dagl'Indiani, in termine di abbandonar tutto per campare, se avessi potuto, la vita, Nostro Signore mi consolò miracolosamente, e disse: Fa cuore, non t' abbattere, nè temere: io provvederò a tutto. I sette anni del termine dell'oro non sono passati; e in ciò e nel resto darotti rimedio.

In tal giorno seppi che v'erano ottanta leghe di terra: e miniere ad ogni capo: ora si crede che ne formino una sola. Taluni raccolgono cxx castigliani in un giorno; altri cx e ne fu trovato sino a ccl. Tali altri da l fino a lxx molti da xx fino a cinquanta; lo

buen jornal; y muchos lo continuan. El comun es de seys fasta dose, y quien de aqui abaxa, no es contento: pareçe tanbien que esta minas son como las otras, que responden en los dias non ygual mente. Las minas son nuevas, y los cogedores. Al pareçer de todos es que aunque vaya alla toda Castilla, que por turpe que sea la persona, que non abaxara de un Castellano, o dos cada dia: y agora es esto asy en fresco. Es verdad que tienen algund Yndio; mas el negoçio todo consiste a nel Cristiano. Ved que discreçion fue de Bovadilla dar todo par ninguno, y quatro cuentos de diezmos syn cabsa, ni ser requerido, syn primero lo notificar a S. A, y el daño non es este solo. Yo se que mis hierros non han seydo con fin de faser mal; y creo que S. A. le creen asy, como yo lo digo; y se, y veo que usan misericordia con quien maliciosa mente les desyrve, yo creo, y tengo por muy çierto, que muy mejor, y mas piedad avran comigo, que cay en ello con yñorancia y forçosa mente, como sabran despues por entero; y miraran a mis servijos, y conoçeran de cada dia, que son muy avantajados: todo pornan en una balançia asy como nos cuenta la sacra Escriptura que sera el bien con el mal al dia del Juysio.

Sy toda via mandan que otros me judgan, lo qual non espero, y que sea por pesquisas de las Yndias, muy humill mente les suplico que enbien alla dos personas de conçiençia y honrradas a mi costa, los quales creo que fallaran de ligero agora que se falla el oro çinco marcos en quatro oras: con esto e syn ello es muy neçesario que lo provean.

El Comendador en llegando a Santo Domingo se aposento en mi casa, e asy como la fallo dio todo por suyo: vaya en buen' ora que quiça lo avia menester. cosario nunca tal uso con mercaderos. De mis escripturas tengo yo mayor quexa, que asy me las ayan tomadas, que jamas se le pudo sacar una: ya quellas que mas me avian de aprovechar en mi desculpa, esas tenia mas ocultas.

che si tiene per buona giornata; e molti ci continuano. Il comune è di sei a dodici; e chi ne raccoglie meno, non è contento. Onde pare che queste miniere sien come le altre, che non danno *in* ciaschedun giorno un prodotto eguale. Le miniere e i raccoglitori son nuovi. È opinione di tutti, che se vi andasse pure tutta Castiglia, per quanto la persona fosse neghittosa, non ribasserebbe di un castigliano, o due, al giorno. Ed ora così avviene in questi primi giorni. Egli è vero che tengono alcuni Indiani; ma il negozio è tutto de' Cristiani. Veda qual fu la discrezione di Bovadiglia, dar tutto per nulla; e quattro milioni di decime senza motivo, senza esserne richiesto, senza prima notificarlo alle AA. LL. Nè il danno è questo soltanto. Io so che i miei errori non furono ad oggetto di far male; e credo che così credano le Altezze Loro, com' io dico; e so e vedo che usano misericordia con chi maliziosamente le disserve; *onde* credo e tengo per certissimo che migliore e maggior pietà avranno con me, che caddi in essi con ignoranza e trattovi a forza, come poi sapranno pienamente; e riguarderanno a' miei servigj, e conosceranno ogni giorno che sono di molto vantaggio: tutto porranno in una bilancia, come ci racconta la S. Scrittura che si farà del bene e del male nel giorno del Giudizio.

Se tuttavia comandano che altri mi giudichi, il che non ispero, e ciò sia per inquisirmi riguardo alle Indie, umilissimamente le supplico, che mandino qui a mie spese due persone di coscienza ed onorate; le quali troverannole, spero, assai agevolmente, adesso che si trova dell' oro a cinque marchi in quattro ore. Con questo, e senza questo, è necessario che ci provveggano.

Il Commendatore al suo arrivo a S. Domingo albergò in casa mia; e quanto ci trovò, tolse tutto per suo (95): sia in buon' ora; che forse ne avea mestieri. Non mai corsaro così adoperò contra mercanti. Duolmi assai più delle mie scritture, che sì me le abbian prese: già quelle che mi doveano più giovare a scolparmi, queste teneva più occulte. Vedete che giusto ed onesto perquisitore! Quante

Ved que justo y onesto pesquesydor. cosas de quanto el aya fecho me dizen que ha seydo con termino de justiçia; salvo absoluta mente. Dios nuestro Señor esta con sus fuerças y saber, como solia, y castiga en todo cabo, en especial la yngratitud de ynjurias.

— — —

Los originales destos privillegios y cartas y çedulas y otras muchas cartas de Sus Altezas e otras escripturas tocantes al Señor Almirante, estan en el Monasterio de Sancta Maria de las Cuevas de Sevilla.

Otrosy esta en el dicho Monasterio un libro traslado de los previlegios e cartas susodichos, semejante que esto.

Otro traslado levo este año de M.D.II. *y tiene Alonso Sanchez de Carvajal a las Yndias escripto en papel e abtorizado.*

Otro traslado en pergamino tal como este.

cose egli ha fatte, mi dicono che sono state dentro i termini della giustizia; salvo assolutamente [96] . . . . . Iddio Nostro Signore è presente con la sua forza e sapienza, secondo il suo costume; e punisce tutto, specialmente la ingratitudine e le ingiurie.

Gli originali di questi privilegj e lettere e cedole, ed altre molte carte delle Loro Altezze, ed altre scritture riguardanti il Signor Almirante stanno nel Monastero di Santa Maria della Certosa di Siviglia.

Nel detto Monastero trovasi pure una copia del libro de' privilegj e lettere sopraddette, somigliante a questo.

Altra copia ne trasse quest' anno del MDII *e tiene Don Alonso Sanchez di Carvajal alle Indie, scritta in carta, e legalizzata.*

Altra copia in pergamena, somigliante a questa.

DOCUMENTO XLIV.

Testamento de C. Colon, y institucion del Mayorazgo en data 22 de febrero 1498, el cuyo original se conserva en el Archivo del Duque di Veragua a Madrid; confirmado y aprobado de los reyes de España con R. Patente del 28 setiembre de 1501.

En el nombre de la Santisima Trinidad, el cual me puso en memoria, y despues llego a perfeta inteligencia que podria navegar e ir a las Indias desde España, pasando el mar Oceano al Poniente, y ansi le notifique al Rey D. Fernando y a la Reina Doña Isabel nuestros Señores, y les plugo de me dar aviamiento y aparejo de gente y navios, y de me hacer su Almirante en el dicho mar Oceano, allende de una raya imaginaria que mandaron señalar sobre las islas de Cabo Verde, y aquellas de los Azores, cien leguas que pasa de Polo a Polo, que dende en adelante al Poniente fuese su Almirante, y que en la tierra firme e islas que yo fallase y descubriese, y dende en adelante, que destas tierras fuese yo su Visorey y Gobernador, y sucediese en los dichos oficios mi hijo mayor, y asi de grado en grado para siempre jamas, e yo hobiese el diezmo de todo lo que en el dicho Almirantazgo se fallase e hobiese e rentase, y asimismo la octava parte de las

DOCUMENTO XLIV.

Testamento di C. Colombo, ed instituzione del Maggiorasco in data 22 febbrajo 1498, il cui originale si conserva nell' archivio del Duca di Veragua a Madrid; confermato ed approvato dai Monarchi di Spagna con R. Patente del 28 di settembre 1501.

In nome della Santissima Trinità, la quale m' inspirò l'idea, cui mi rese dipoi perfettamente chiara, ch' io poteva navigare e dalla Spagna andare alle Indie valicando l'Oceano verso occidente, idea da me comunicata al re don Ferdinando e alla regina donna Isabella nostri sovrani, che si degnarono farmi allestire i navigli e gli equipaggi necessari, e nominarmi loro ammiraglio sullo stesso Oceano, in tutte le regioni situate a ponente d' una linea immaginaria descritta da un polo all' altro cento leghe all' occidente delle isole del Capo Verde e delle Azore, nominandomi pure lor vicerè e governatore d' ogni continente e d' ogni isola che mi avvenisse di scoprire al di là e ad occidente della linea suddetta, col diritto d' avere per successori nelle cariche medesime il mio primogenito ed i suoi eredi per sempre, concedendomi anche la decima parte di tutto ciò che si troverebbe nella mentovata giurisdizione, e di tutte le rendite ed entrate che se ne ricaverebbero, non che l' ottavo di qualunque terra

tierras, y todas las otras cosas, e el salario que es razon llevar por los oficios de Almirante, Visorey y Gobernador, y con todos los otros derechos pertenecientes a los dichos oficios, ansi como todo mas largamente se contiene en este mi privilegio y capitulacion que de sus Altezas tengo.

E plugo a nuestro Señor Todopoderoso que en el año de noventa y dos descubriese la tierra-firme de las Indias y muchas islas, entre las cuales es la Española, que los indios della llaman Ayte y los Monicongos de Cipango. Despues volvi a Castilla, a SS. AA. y me tornaron a recebir a la empresa e a poblar e descubrir mas, y ansi me dio nuestro Señor vitoria, con que conquiste e fice tributaria a la gente de la Española, la cual boja seiscientas leguas, y descubri muchas islas a los Canibales, y setecientas al Poniente de la Española, entre las cuales es aquella de Jamaica, a que Nos llamamos de Santiago, e trescientas e treinta e tres leguas de tierra-firme de la parte del Austro al Poniente, allende de ciento y siete de la parte del setentrion, que tenia descubierto al primer viage con muchas islas, como mas largo se vera por mis escrituras y memorias y cartas de navegar. E porque esperamos en aquel alto Dios que se haya de haber antes de grande tiempo buena e grande renta en las dichas islas y tierra-firme, de la cual por la razon sobredicha me pertenece el dicho diezmo y ochavo y salarios y derechos sobredichos: y porque somos mortales, y es bien que cada uno ordene y deje declarado a sus herederos y sucesores lo que ha de haber e hobiere, e por esto me parecio bien de componer desta ochava parte de tierras o oficios e renta un Mayorazgo, asi come aqui abajo dire.

Primeramente que haya de suceder a mi D. Diego, mi hijo, y si del dispusiere nuestro Señor antes que el hobiese hijos, que ende suceda D. Fernando, mi hijo, y si del dispusiere nuestro Señor sin que hobiese hijo, o yo hobiese otro hijo, que suceda D. Bartolome

e d' ogni altra cosa, ed insieme gli stipendii corrispondenti al mio grado d'ammiraglio, di vicerè e di governatore, e qualsivoglia altro emolumento che ne provenisse, siccome il tutto appare più ampiamente enunciato nel titolo e nella convenzione ratificata dalle Loro Altezze.

E piacque all' onnipossente Iddio, che nell'anno 1492 io scoprissi il continente delle Indie con molte isole, ed in ispecie quella della Spagnuola, chiamata Haiti dagl' Indiani, e Cipango dai Monicongos. Tornai allora in Castiglia dalle loro Altezze, le quali consentirono che io intraprendessi un secondo viaggio per fare nuove scoperte e nuovi stabilimenti; e 'l Signore m' accordò il trionfo dell' isola della Spagnuola, estesa per ben cento leghe, ed io la conquistai e resila tributaria; e settecento leghe a ponente di questa ritrovai parecchie isole abitate da' Cannibali, fra le quali è la Giamaica, da noi chiamata Sant' Jago, e trecento trentatrè leghe di terra ferma andando da mezzogiorno ad occidente, oltre a centosette leghe verso tramontana, da me scoperte nel primo mio viaggio, del pari che un gran numero d' isole, siccome più distintamente rilevasi dalle mie lettere, carte e memorie. E sperando noi, che mercè la grazia di Dio, e innanzi che passi lungo tempo, si ricaverà da queste isole e dal continente un' ampia e doviziosa entrata, di cui per le sopraddette ragioni m' appartiene la decima ed ottava parte, cogli stipendi ed emolumenti sovraccennati, e considerando che noi siamo mortali, ed ormai giunti a quell' ora, in cui ciascuno deve mettere in assetto i suoi affari, e dichiarare agli eredi o successori i beni che possiede, o a' quali ha diritto, ho risoluto di fondare un maiorascato (sostituzione del detto ottavo delle terre, dignità ed entrate nel modo seguente).

In primo luogo, instituisco mio erede don Diego mio figlio, che se morisse senza figliuoli, verrà surrogato dall' altro mio figlio Ferdinando; e se Dio disponesse anche di costui senza che avesse figli e ch' io altri non ne generassi, allora gli succederà don Bartolomeo

mi hermano, y dende su hijo mayor, y si del dispusiere nuestro Señor sin heredero que suceda D. Diego, mi hermano, siendo casado o para poder casar, e que suceda a el su hijo mayor, e asi de grado en grado perpetuamente para siempre jamas, comenzando en D. Diego, mi hijo, y sucediendo sus hijos, de uno en otro perpetuamente, o falleciendo el hijo suyo suceda D. Fernando, mi hijo, como dicho es, y asi su hijo, y prosigan de hijo en hijo, para siempre el y los sobredichos D. Bartolome, si a el llegare e a D. Diego, mis hermanos, Y si a nuestro Señor pluguiese que despues de haber pasado algun tiempo este Mayorazgo en uno de los dichos sucesores, viniese a prescribir herederos hombres legitimos, haya el dicho Mayorazgo y le sucede y herede el pariente mas llegado a la persona que heredado lo tenia, en cuyo poder prescribio, siendo hombre legitimo que se llame y se haya siempre llamado de su padre e antecesores, llamados de los de Colon. El cual Mayorazgo en ninguna manera lo herede muger ninguna, salvo si aqui ni en otro cabo del mundo no se fallase hombre de mi linage verdadero que se hobiese llamado y llamase el y sus antecesores de Colon. Y si esto acaesciere (lo que Dios no quiera) que en tal caso lo haya la muger mas llegada en deudo y en sangre legitima a la persona que asi habia logrado el dicho mayorazgo; y esto sera con las condiciones que aqui abajo dire, las cuales se entienda que son ansi por D. Diego, mi hijo, como por cada uno de los sobredichos, o por quien sucediere, cada uno dellos, las cuales cumpliran, y no cumpliendolas; que en tal caso sea privado del dicho Mayorazgo, y lo haya el pariente mas llegado a la tal persona, en cuyo poder habia prescripto, por no haber cumplido lo que aqui dire: el cual asi tambien le cobraran si el no cumpliere estas dichas condiciones que aqui abajo dire, e tambien sera privado d'ello, y lo haya otra persona mas llegada a mi linage, guardando las dichas condiciones que asi duraren perpetuo, y sera en la forma sobre escrita en perpetuo. La cual pena no se entienda

mio fratello, e dopo di lui il suo primogenito; e se questi venisse a mancare, nè lasciasse maschia prole, gli altri figli di don Bartolomeo gli succederanno uno dopo l'altro e per sempre; ovvero in mancanza del mio primogenito, avrò per erede don Ferdinando, all' istesso modo successivamente di figlio in figlio, o in lor vece i miei fratelli Bartolomeo e Diego. E se piacesse al Cielo che i miei beni, dopo essere rimasti alcun tempo nella linea de' suddetti miei successori, mancassero d' immediato e legittimo erede nella linea mascolina, passerà la successione al parente più vicino, di legittima nascita, e che porterà il nome di Colombo trasmessogli da suo padre e da' suoi antenati. Questi beni sostituiti non potranno in caso veruno passare ad una donna, a meno che non siavi nessuno erede maschio in questo paese o in qualche altra parte del mondo del mio vero legnaggio, il cui nome, siccome quello de' suoi antenati, sia sempre stato Colombo. Ciò succedendo (tolgalo Iddio), la donna di nascita legittima e consanguinea più stretta del precedente proprietario dei suddetti, gli crediterà, alle condizioni che verranno in appresso qui stipulate, le quali s' intende che debbano estendersi a Don Diego mio figlio, e a tutti i soprannominati ed ai loro eredi, per essere eseguite ciascuna di esse da ognuno dei medesimi: e trasgredendole, saran privati della successione, per non aver soddisfatto a quel che verrà in seguito imposto, ed i beni passeranno al prossimo parente di colui che aveavi diritto; e quello che in tal modo succederà ne sarebbe medesimamente privato, qualora non compisse alle dette condizioni, ed un altro, il più affine della mia schiatta, lo rimpiazzerà, purchè le adempisca, affinchè esse vengano sempre eseguite nella forma che prescriveremo. In questa perdita di diritto non s' incorrerà per futili circostanze o lievi contestazioni sottoposte ai tribunali, ma nei casi importanti che possono concernere la gloria divina, la mia e quella di mia famiglia; il che suppone un perfetto adempimento di tutto ciò che ordineremo qui sotto, e ch' io raccomando agli amministratori

en cosas de menudencias que se podrian inventar por pleitos, salvo por cosa gruesa que toque a la honra de Dios y de mi y de mi linage, como es cumplir libremente lo que yo deso ordenado, cumplidamente como digo, lo cual todo encomiendo a la justicia, y suplico al Santo Padre que agora es, y que sucedera en la Santa Iglesia agora, o cuando acaesciere que este mi compromiso y testamento haya de menester para se cumplir de su santa ordenacion e mandamientos, que en virtud de obediencia y so pena de excomunion papal lo mande; y que en ninguna manera jamas se disforme; y asimismo lo suplico al Rey y a la Reina nuestros Señores, y al Principe D. Juan, su primogenito nuestro Señor, y a los que le sucedieren por los servicios que yo les he fecho: e por ser justo que les plega, y no consientan ni consienta que se disforme este mi compromiso de Mayorazgo e de Testamento, salvo que quede y este asi, y por la guisa y forma que yo le ordene para siempre jamas, porque sea servicio de Dios Todopodero y raiz y pie de mi linage y memoria de los servicios que a sus Altezas he hecho, **QUE SIENDO YO NACIDO EN GENOVA** les vine a servir aqui en Castilla, y les descubri al Poniente de tierra-firme las Indias y las dichas islas sobredichas. Asi que suplico a sus Altezas que sin pleito, ni demanda, ni dilacion, manden sumariamente que este mi Privilegio y Testamento valga y se cumpla, asi como en el fuere y es contenido; y asimismo lo suplico a los Grandes Señores de los Reinos de su Alteza, y a los del su Consejo y a todos los otros que tienen o tuvieren cargo de justicia o de regimiento, que les plega de no consentir que esta mi ordenacion e testamento sea sin vigor y virtud, y se cumpla como esta ordenado por mi, asi por ser muy justo que persona de titulo e que ha servido a su Rey e Reina e al Reino, que valga todo lo que ordenare y dejare por Testamento o compromiso e Mayorazgo e heredad e no se le quebrante en cosa alguna ni en parte ni en todo.

della giustizia. E supplico Sua Santità, e quei che dopo lui reggeranno la santa Chiesa, se avvenisse che quest'atto contenente le ultime mie volontà ed il mio testamento, abbisognasse di un sacro suo cenno e del suo comando per essere eseguito, di emanare l'ordine medesimo, in virtù della dovutagli obbedienza, e sotto pena di scomunica, onde non resti in modo alcuno viziato. Prego anche il re e la regina nostri sovrani, ed il loro primogenito il principe don Giovanni nostro signore ed i lor successori, in ricompensa dei servigi da me prestati, e perchè ella è giusta cosa, a non soffrire che si deroghi punto al mio testamento ed alla mia fondazione del maiorascato, ma di mantener tutto per sempre, nella forma e nel modo da me ordinato, a maggior gloria dell'Onnipossente, ed affinchè ciò serva di radice e di base al mio legnaggio, e di rimembranza pei servigi ch' io ho prestati alle loro Altezze; IO, CHE NATO A GENOVA, son venuto a servirle in Castiglia, e a ponente della Terra Ferma ho scoperto le Indie e le isole summentovate. Prego dunque le Altezze Loro d'ordinare che il presente mio privilegio, sia dichiarato valido, ed eseguito senza opposizione, senza indugio ed esattamente. Prego anche i grandi del regno ed i signori del consiglio, e tutti gli altri Amministratori della giustizia, a non permettere che questo testamento rimanga senza effetto, ma di farlo eseguire siccome contenente le mie intenzioni, essendo giusto che un nobile, il quale ha servito il re, la regina ed il regno sia rispettato nella disposizione de' suoi beni, mediante atto d'estrema volontà, testamento, sostituzione di beni o di eredità, e che non gli venga fatta alcuna infrazione in tutto o in parte.

Primeramente traera D. Diego, mi hijo, y todos los que de mi sucedieren y descendieren, y asi mis hermanos D. Bartolome y D. Diego mis armas, que yo dejare despues de mis dias, sin entreverar mas ninguna cosa que ellas, y sellara con el sello dellas. — D. Diego, mi hijo, o cualquier otro que heredare este Mayorazgo, despues de haber heredado y estado en posesion de ello, firme de mi firma, la cual agora acostumbro, que es una X con un S encima, y una M con una A romana encima, y encima della una S y despues una Y griega con una S encima con sus rayas y virgulas, como yo agora fago, y se parecera por mis firmas, de las cuales se hallaran muchas, *y por esta paracera.*

Y no escribira sino *el Almirante* puesto que otros titulos el Rey le diese o ganase: esto se entiende en la firma y no en su ditado que podra escribir todos sus titulos como le pluguiere; solamente en la firma escribira *el Almirante.*

Habra el dicho D. Diego, o cualquier otro que heredare este Mayorazgo, mis oficios de Almirante del mar Oceano, que es de la parte del Poniente de una raya que mando asentar imaginaria su Alteza a cien leguas sobre las islas de los Azores, y otro tanto sobre las de Cabo Verde, la cual parte del Polo a Polo, allende de la cual mandaron e me hicieron su Almirante en la mar, con todas las preeminencias que tiene el Almirante D. Henrique en el Almirantazgo de Castilla, e me hicieron su Visorey y Gobernador perpetuo para siempre jamas, y en todas las islas y tierra firme, descubiertas y por descubrir, para mi y para mis herederos, como mas largo parece por mis privilegios, los cuales tengo y por mis capitulos, como arriba dise.

Item: que el dicho D. Diego, o cualquier otro que heredare el dicho Mayorazgo, repartira la renta que a nuestro Señor plugiere de le dar en esta manera so la dicha pena.

Primeramente, dara todo lo que este Mayorazgo rentare agora

Primieramente, don Diego mio figlio e tutti i miei successori e discendenti, come pure i miei fratelli Bartolomeo e Diego porteranno le mie armi quali le lascierò dopo morte, senza aggiungervi alcun' altra cosa e saranno scolpite sul lor sigillo. Don Diego mio figlio, o chiunque crediterà i suoi beni, andando al possesso dell' eredità, adotterà la firma di cui ora mi servo, che è un X sottoposto ad un S, un M ad un A romano con un S al dissopra, e quindi un Y sormontato da un S, colle linee e punti giusta il mio costume, il che può rilevarsi dalle mie firme, delle quali ne esistono molte, e da quella apposta al fine delle presenti.

Qualunque siasi il titolo che il re possa concedergli, non assumerà che quel d'ammiraglio. S' intende però quanto alla sua firma, non quanto all' enumerazione de' suoi titoli, che può fare alla distesa se gli piace, ma la sua firma dev' essere solamente: *l'Ammiraglio.*

Il suddetto don Diego, o qualsivoglia altro erede di questi beni, possederà la mia carica d' ammiraglio dell' Oceano, che è all' occidente d'una linea immaginaria cui impose Sua Altezza di scrivere da un polo all' altro, cento leghe al di là delle Azore e delle isole del Capo Verde, del quale Oceano fui creato ammiraglio per di lei ordine, con tutti i privilegi che gode don Enrico nell' ammiragliato di Castiglia, e nominò in perpetuo o per sempre suo governatore e viceré delle isole di Terra Ferma scoperte o da scoprirsi, me ed i miei eredi, come il tutto è con maggiore ampiezza sviluppato nello strumento e privilegio suddetto.

Item. — Lo stesso don Diego, o qualunque altro erede di questi beni, distribuirà l' entrata che piacesse a nostro Signore d' accordargli, nel modo seguente, e sotto le pene sopraddette.

Dapprima, sul totale della rendita dei medesimi beni, ora ed in

y siempre, e del e por el se hobiere e recaudare, la cuarta parte cada año a D. Bartolome Colon, Adelantado de las Indias, mi hermano, y esto fasta que el haya de su renta un cuento de maravedis para su mantenimiento y trabajo que ha tenido y tiene de servir en este Mayorazgo, el cual dicho cuento llevara, como dicho es, cada año, si la dicha cuarta parte tanto montare, si el no tuviere otra cosa; mas teniendo algo, o todo de renta, que dende en adelante no lleve el dicho cuento ni parte dello, salvo que desde agora habra en la dicha cuarta parte fasta la dicha cuantia de un cuento, si alli llegare, y tanto que el haya de renta fuera desta cuarta parte cualquier suma de maravedis de renta conocida de bienes que pudiere arrendar o oficios perpetuos, se le descontara la dicha cantidad que asi habra de renta, o podria haber de los dichos sus bienes o oficios perpetuos, e del dicho un cuento, sera reservado cualquier dote o casamiento, que con la muger con quien el casare hobiere; ansi que todo lo que el hobiere con la dichá su muger no se entendera que por ello se le haya de descontar nada del dicho cuento, salvo de lo que el ganare o hobiere, allende del dicho casamiento de su muger, y despues que plega a Dios que el o sus herederos, o quien del descendiere, haya un cuento de renta de bienes y oficios, si los quisiere arrendar, como dicho es, no habra el ni sus herederos mas de la cuarta parte del dicho Mayorazgo nada, y lo habra el dicho D. Diego, o quien heredare.

Item: habra de la dicha renta del dicho Mayorazgo, o de otra cuarta parte della, D. Fernando, mi hijo, un cuento cada año, si la dicha cuarta parte tanto montare, fasta que el haya dos cuentos de renta por la misma guisa y manera que esta dicho de D. Bartolome, mi hermano, el y sus herederos, asi como D. Bartolome mi hermano y los herederos del cual asi habran el dicho en cuento o la parte que faltare para ello.

Item: el dicho D. Diego y D. Bartolome ordenaran que haya de la renta del dicho Mayorazgo D. Diego mi hermano, tanto

ogni tempo, e di tutto quello che potrà averne o ricavarne, ne darà il quarto annualmente a mio fratello Bartolomeo Colombo, adelantado delle Indie; e continuerà finchè abbia acquistato l'entrata di un milione di maravedis, e ciò pei servigi che ha prestati, e che continuerà a prestare, a questi beni sostituiti; il quale milione dovrà ricevere, come abbiam detto, ogni anno, se il detto quarto ascende a tal somma, e che non abbia altra cosa; ma qualora possedesse una rendita che in tutto o in parte vi ascendesse, non godrà più del milione in tutto o in parte; se però non avesse nello stesso quarto con che rendere compito il milione di maravedis, purchè a tanto ascenda il quarto, e l'entrata che potrà avere indipendentemente dal succitato quarto, quella che ricaverà da' suoi beni o dalle sue cariche in perpetuo, sarà dedotta dal quarto. Nondimeno per quanti beni riceva da qualche donna che sposi, nulla perciò gli verrà sottratto dal quarto, di modo che, qualunque siasi la somma arrecatagli dalla moglie, non abbia a soffrire alcuna deduzione sul mentovato milione per questo motivo, ma soltanto per quello che possa avere od acquistare oltre la dote di sua moglie; e quando piacerà a Dio ch'egli, i suoi eredi e discendenti raccolgano dalle loro proprietà e cariche l'entrata di un milione di maravedis, nè egli nè i suoi eredi godranno più alcuna porzione del quarto della rendita dei suddetti beni sostituiti, e apparterrà il quarto a don Diego o a' suoi eredi.

Item. — Sull'entrate dei detti beni o sopra un quarto dei medesimi (se ascendono a tanto) si pagheranno ogni anno a mio figlio Ferdinando due milioni finchè le sue rendite gli producano un egual somma; nel modo istesso che abbiamo dichiarato rispetto a Bartolomeo, il quale, del pari che i suoi eredi, deve avere il detto milione o la necessaria somma onde renderlo compiuto.

Item. — Il sopradetto don Diego, o don Bartolomeo pagheranno a mio fratello don Diego, sulle entrate dei summentovati beni, una

dello con que se pueda mantener honestamente, como mi hermano que es, al cual no dejo cosa limitada porque el quiere ser de la Iglesia, y le daran lo que fuere razon, y esto sea de monton mayor, antes que se de nada a D. Fernando, mi hijo, ni a D. Bartolome, mi hermano, o a sus herederos, i tambien segun la cantidad que rentare el dicho Mayorazgo; y si en esto hobiese discordia, que en tal caso se remita a dos parientes nuestros, o a otras personas de bien, que ellos tomen la una y el tome la otra, y si no se pudiesen concertar, que los dichos dos compromisarios escojan otra persona de bien que no sea sospechosa a ninguna de las partes.

Item: que toda esta renta que yo mando dar a D. Bartolome y a D. Fernando y a D. Diego mi hermano, la hayan y les sea dada, como arriba dije, con tanto que sean leales y fieles a D. Diego, mi hijo, o a quien heredare, ellos y sus herederos: y si se fallase que fuesen contra el en cosa que toque y sea contra su honrra y contra acrecientamento de mi linage e del dicho Mayorazgo, en dicho o en fecho, por lo cual pareciese y fuese escandalo y abatimiento de mi linage y menoscabo del dicho Mayorazgo o cualquiera dellos, que este no haya dende en adelante cosa alguna: asi que siempre sean fieles a D. Diego o a quien heredare.

Item: porque en el principio que yo ordene este Mayorazgo tenia pensado de distribuir, y que D. Diego, mi hijo, o cualquier otra persona que lo heredase, distribuyan del la decima parte de la renta en diezmo y comemoracion del Eterno Dios Todopoderoso en personas necesitadas, para esto agora digo que por ir y que vaya adelante mi intencion: y para que su Alta Magestad me ayude a mi y a los que esto heredaren aca o en el otro mundo, que todavia se haya de pagar el dicho diezmo en esta manera.

Primeramente, de la cuarta parte de la renta deste Mayorazgo, de la cual yo ordeno y mando que se de y haya Don Bartolome hasta tener en cuento de renta, que se entienda que en este cuento va el dicho diezmo de toda la renta del dicho Mayorazgo, y que

somma bastante a porlo in istato di vivere decentemente sendo egli mio fratello. Nulla di particolare gli assegno, poichè si è fatto ecclesiastico, e gli verrà dato ciocchè sarà di dovere. Questa somma gli si consegnerà tutta in una volta e prima che nulla sia pagato a mio figlio Ferdinando ed a mio fratello Bartolomeo, o ai loro eredi, il tutto a proporzione dell' entrata dei detti beni; e in caso di contestazione l'affare si sottoporrà a due de' nostri parenti od altri uomini probi, e se non fossero insieme d'accordo sceglieranno un terzo arbitro, uomo virtuoso in cui ponessero confidenza ambe le parti.

Item. — Tutto ciò ch' io lascio a Bartolomeo, a Ferdinando e a Diego sarà loro pagato e da essi ricevuto, come abbiamo disposto, incaricandoli di rimaner fedeli ed affezionati a mio figlio Diego ed a' suoi eredi, essi e i loro figli; e se accadesse ch' eglino o alcun di costoro agissero contro di lui in qualche cosa, concernente l'onore e la prosperità della famiglia, o dei detti beni, sia con parole, sia con opere, donde ne potesse avvenire dello scandalo, la depressione della mia famiglia, o il deterioramento de' miei beni, in questo caso, non si pagherà loro più nulla cominciando d'allora, imperocchè devono esser sempre fedeli a Diego e a' suoi successori.

Item. — Siccome era mio divisamento, nello stabilire questa sostituzione, di disporre o far disporre per me da mio figlio Diego del decimo delle rendite dei beni suddetti in favore di persone indigenti, a titolo di decima e in commemorazione di Dio eterno e onnipossente, e tuttavia persistendo nella stessa intenzione e nella speranza che l'Alta Sua Maestà aiuterà me e coloro che da me erediteranno in questo paese o nel Nuovo Mondo, ho risoluto che il decimo venga pagato nella susseguente maniera.

In primo luogo, s' intende che il quarto dell' entrata dei soprallegati beni che ho imposto ed ordinato di pagare a don Bartolomeo finchè abbia un milione di rendita, comprenda il decimo dell'entrata totale dei detti beni, e che a proporzione che aumenterà la

asi como creciere la renta del dicho Don Bartolome, mi hermano, porque se haya de descontar de la renta de la quarta parte del Mayorazgo algo o todo, que se vea y cuente toda la renta sobredicha para saber cuanto monta el diezmo dello, y la parte que no cabiere, o sobrare, a lo que hobiere de haber el dicho Don Bartolome para el cuento, que esta parte la hayan las personas de mi linage en descuento del dicho diezmo, los que mas necesitados fueren y mas menester lo hobieren, mirando de la dar a persona que no tenga cincuenta mil maravedis de renta, y si el que menos tuviese llegase hasta cuantia de cincuenta mil maravedis, haya la parte el que pareciere a las dos personas, que sobre esto aqui eligieren, con D. Diego o con quien heredare: asi que se entienda, que el cuento que mando dar a D. Bartolome son, y en ellos entra la dicha parte sobredicha del diezmo del dicho Mayorazgo, y que toda la renta del Mayorazgo quiero e tengo ordenado que distribuya en los parientes mios mas llegados al dicho Mayorazgo, y que mas necesitados fueren, y despues que el dicho D. Bartolome tuviere su renta en cuento, y que no se le deba nada de la dicha cuarta parte, entonces y antes se vera y vea el dicho D. Diego, mi hijo, o la persona que tuviere el dicho Mayorazgo, con las otras dos personas que aqui dire la cuenta en tal manera, que todavia el diezmo de toda esta renta se de y hayan las personas de mi linage mas necesitadas que estuvieren aqui o en cualquier otra parte del mundo, a donde las envien a buscar con diligencia, y sea de la dicha cuarta parte, de la cual el dicho D. Bartolome ha de haber el cuento: los cuales yo cuento y doy en descuento del dicho diezmo, con razon de cuenta, que si el diezmo sobredicho mas montare, que tambien esta demasia salga de la cuarta parte y la hayan los mas necesitados, como ya dije, y si no bastare, que lo haya D. Bartolome hasta que de suyo vaya saliendo, y dejando el dicho un cuento en parte o en todo.

Item: que el dicho D. Diego, mi hijo, o la persona que heredare

rendita di mio fratello don Bartolomeo, come devesi dedurlo dal quarto delle entrate dei medesimi beni, si calcolerà a quanto ascenda questo decimo, e la porzione eccedente il necessario onde rendere compiuto il milione di don Bartolomeo, sarà pagata a quei di mia famiglia che potessero averne più di bisogno, deducendo il decimo suddetto se la loro entrata non arriva a cinquanta mila maravedis; e se alcun d' essi gode una rendita equivalente a questa somma gli si darà quel che determineranno due persone a ciò scelte, oppure don Diego o i suoi eredi. Laonde il milione che io lascio a don Bartolomeo comprende il decimo della rendita intiera dei beni suddetti, il quale decimo dove essere distribuito fra i miei più stretti e più bisognosi parenti, siccome ho imposto; e quando don Bartolomeo avrà un milione d'entrata, e che non gli sarà più dovuta cosa alcuna sul quarto sopraddetto, allora mio figlio don Diego o quello che sarà in possesso dei beni sovr' allegati, con altre due persone che indicherò qui sotto, esamineranno i conti e regoleran le cose in modo che il decimo dell' entrata continui ad esser pagato ai più indigenti della mia famiglia che si troveranno in questo paese o in qualch' altra parte del mondo, dei quali si farà diligente ricerca, e saran pagati sul quarto da cui don Bartolomeo deve ritrarre il suo milione, la qual somma si metterà in conto e si dedurrà dal decimo; e qualora il decimo fosse maggiore, il soprappiù proveniente da questo quarto, sarà pagato ai più penuriosi, siccome abbiamo già ordinato. Se al contrario fosse insufficiente, don Bartolomeo continuerà a goderne finchè le sue entrate aumentandosi lascino in caso di poterne disporre il totale o una parte del detto milione.

Item. — Lo stesso don Diego mio figlio, o chiunque siasi il mio

tomen dos personas de mi linage, los mas llegados y personas de anima y autoridad, los cuales veran la dicha renta y la cuenta della, todo con diligencia, y faran pagar el dicho diezmo de la dicha cuarta parte de que se da el dicho cuento a D. Bartolome, a los mas necesitados de mi linage que estuvieren aqui o en cualquier otra parte: y pesquisaran de los haber con mucha diligencia, y sobre cargo de sus animas. Y porque podria ser que el dicho D. Diego, o la persona que heredase, no querran por algun respeto que relevaria al bien suyo e honra e sostenimiento del dicho Mayorazgo, que no se supiese enteramente la renta dello, yo le mando a el que todavia le de la dicha renta sobre cargo de su anima, y a ellos les mando sobre cargo de sus conciencias y de sus animas, que no lo denuncien ni publiquen, salvo cuanto fuere la voluntad del dicho D. Diego, o de la persona que heredare, solamente procure que el dicho diezmo sea pagado en la forma que arriba dije.

Item: porque no haya diferencias en el elegir destos dos parientes mas llegados que han de estar con D. Diego, o con la persona que heredare, digo que luego yo elijo a D. Bartolome, mi hermano, por la una, y a D. Fernando, mi hijo, por la otra, y ellos luego que comenzaren a entrar en esto sean obligados de nombrar otras dos personas, y sean los mas llegados a mi linage y de mayor confianza, y ellos eligiran otros dos al tiempo que hobieren de comenzar a entender en este fecho. Y asi ira de unos en otros con mucha diligencia, asi en esto como en todo lo otro de gobierno, e bien e honra y servicios de Dios y del dicho Mayorazgo para siempre jamas.

Item: mando al dicho D. Diego, mi hijo, o a la persona que heredare el dicho Mayorazgo, que tenga y sostenga siempre en la Ciudad de GENOVA una persona de nuestro linage que tenga alli casa e muger, e le ordene renta con que pueda vivir honestamente, como persona tan llegada a nuestro linage, y haya pie y raiz en la dicha Ciudad como natural della, por que podra haber de la dicha Ciudad ayuda e favor en las cosas del menester suyo, pues QUE DELLA SALI Y EN ELLA NACI.

erede, nominerà due autorevoli ed integre persone di stretta affinità colla famiglia, che saranno incaricate di verificare diligentemente l'ammontare delle rendite, e di badare che il decimo suddetto venga pagato sul quarto che deve somministrare a don Bartolomeo il suo milione, ai membri più bisognosi della mia famiglia che si troveranno qui od altrove, e che verran ricercati veracemente e con accuratezza; e siccome potrebbe succedere che il medesimo don Diego od altri dopo lui, per motivi di personale interesse ovvero pel decoro e il mantenimento dei detti beni, non si curasse molto di far conoscere il vero ammontare delle rendite suaccennate, io l'obbligo in coscienza a pagare la somma indicata, ed impongo ch' essi sull' anima e coscienza loro nol denunzino e nol facciano conoscere, se non col consenso di don Diego, o di chi sarà suo erede, volendo che la decima venga pagata nel modo che ho stabilito.

Item. — Onde evitare ogni contestazione nella scelta dei due prossimi parenti che devono agire con don Diego o i suoi eredi, io eleggo colle presenti mio fratello don Bartolomeo per uno, e mio figlio don Ferdinando pel secondo. Entrando essi in funzione, sceglieranno altri due individui fra i parenti più stretti e più degni di confidenza, e questi alla volta loro n'eleggeranno altri due quando si tratterà di cominciar l' esame; e così tutto verrà esattamente regolato pel servigio e la gloria di Dio, e pel vantaggio dei suddetti beni sostituiti.

Item. — Ingiungo pure a Diego o a chi crediterà il medesimo maiorascato, di sostener sempre nella città di GENOVA uno della nostra famiglia, che vi sarà domiciliato con sua moglie, e d' assicurargli un' entrata colla quale possa vivere orrevolmente, come conviensi ad un nostro consanguineo, ed in quella città avere stanza e dimora qual cittadino; di modo che possa trovarvi aiuto e favore abbisognandone, poichè LA' SON NATO, E DI COLA' SON VENUTO.

Item: que el dicho D. Diego, o quien heredare el dicho Mayorazgo, envie por via de cambios, o por cualquiera manera que el pudiere, todo el dinero de la renta que el ahorrare del dicho Mayorazgo, y haya comprar de ellos en su nombre e de su heredero, unas compras a que dicen *Logos*, que tiene el oficio de San Jorge, los cuales agora rentan seis por ciento, y son dineros muy seguros, y esto sea por lo que yo dire aqui.

Item: porque a persona de estado y de renta conviene por servir a Dios, y por bien de su honra, que se apereiba de hacer por si y se poder valer con su hacienda, alli en San Jorge esta cualquier dinero muy seguro, y Genova es ciudad noble y poderosa por la mar; y porque al tiempo que yo me movi para ir a descubrir las Indias fui con intencion de suplicar al Rey y a la Reina nuestros Señores, que de la renta que de sus Altezas de las Indias hobiese que se determinase de la gastar en la conquista de Jerusalen, y asi se lo suplique, y si lo hacen sea en buen punto, y si no que todavia este el dicho D. Diego, o la persona que heredare deste proposito de ayuntar el mas dinero que pudiere, para ir con el Rey nuestro Señor, si fuere a Jerusalen a le conquistar, o ir solo con el mas poder que tuviere: que placera nuestro Señor que si esta intencion tiene e tuviere, que le dara il tal aderezo que lo podra hacer, y lo haga; y si no tuviere para conquistar, todo, le daran a los menos para parte dello: y asi que ayunte y haga su caudal de su tesoro en los lugares de S. Jorge en Genova, y alli multiplique fasta que el tenga tanta cantidad que le parezca y sepa que podra hacer alguna buena obra en esto de Jerusalen, que yo creo que despues que el Rey y la Reina nuestros Señores, y sus sucesores, vieren que en esto se determinan, que se moveran a lo hacer sus Altezas, o le daran el ayuda y aderezo como a criado e vasallo que lo hara en su nombre.

Item: Yo mando a D. Diego mi hijo y a todos los que de mi

Item. — Il succennato don Diego, o chiunque erediterà i beni suddetti, dovrà far delle rimesse, o in lettere di cambio, o in qualsivoglia altra maniera, di tutte le somme che potrà risparmiare sulle rendite degli stessi beni, e ordinare che a suo nome o a quello dei suoi eredi, si comprino delle azioni sulla banca di San Giorgio, le quali rendono il vantaggio del sei per cento, ed ove il denaro è ben assicurato, ed i fondi saran consacrati all' uso che ora dirò.

Item. — Poiché conviene ad ogni uomo di condizione e dovizioso, di servire Dio, sia in persona, sia col mezzo delle sue fortune, e siccome il denaro depositato nella banca di San Giorgio è in piena sicurezza, essendo Genova una nobile e possente città, e che all' epoca in cui intrapresi di partire per la scoperta delle Indie, avea intenzione di supplicare il re e la regina nostri sovrani, di consacrare al conquisto di Gerusalemme tutto il denaro che si potrebbe estrarre dalle Indie medesime, e che ho indirizzata loro questa domanda; se il fanno meglio, altrimenti ed in ogni evento, il detto Diego o chiunque sarà suo erede, dovrà ammassare tutto il denaro che potrà e accompagnare il re suo signore, se andasse a conquistar Gerusalemme, oppure in caso diverso recarvisi egli stesso con tutte le forze che riescisse a mettere insieme: ed eseguendo questo disegno piacerà all'Altissimo d' aiutarli a compierlo, e se non fosse in istato di conquistar tutto il paese, è certo che ne conquisterebbe almeno una parte. Che riunisca pertanto tutta la sua ricchezza nella banca di San Giorgio a Genova, e che ve la lasci moltiplicare finchè si possa oprar qualche cosa relativamente al divisamento circa Gerusalemme, poichè io tengo fermo che allorquando vedranno le Loro Altezze esser questo progetto in considerazione, vorran le medesime eseguirlo, o almeno gli accorderanno, come a lor servitore e vassallo, i mezzi di mandarlo ad effetto.

Item. — Incarico mio figlio Diego e i miei discendenti, e spe-

descendieren, en especial a la persona que heredare este mayorazgo, el qual es como dije el diezmo de todo lo que en las Indias se hallare y hobiere, e la octava parte de otro cabo de las tierras y renta, lo cual todo con mis derechos de mis oficios de Almirante y Visorey y Gobernador es mas de veinte y cinco por ciento, digo: que toda la renta desto, y las personas y cuanto poder tuvieren, obliguen y pongan en sostener y servir a sus Altezas o a sus Herederos bien y fielmente, hasta perder y gastar las vidas y haciendas por sus Altezas, porque sus Altezas me dieron comienzo a haber y poder conquistar y alcanzar, despues de Dios nuestro Señor, este mayorazgo; bien que yo le vine a convidar con esta empresa en sus Reinos, y estuvieron mucho tiempo que no me dieron aderezo para la poner en obra; bien que desto no es de maravillar, porque esta empresa era ignota a todo el mundo, y no habia quien lo creyese, por lo cual les soy en muy mayor cargo, y porque despues siempre me han hecho muchas mercedes y acrecentado.

Item: mando al dicho D. Diego o a quien poseyere el dicho mayorazgo, que si en la Iglesia de Dios, por nuestros pecados, naciere alguna cisma, o que por tirania alguna persona, de qualquier grado o estado que sea o fuere, le quisiere desposeer de su honra o bienes, que so la pena sobredicha se ponga a los pies del Santo Padre, salvo si fuese heretico (lo que Dios no quiera) la persona o personas se determinen e pongan por obra de le servir con toda su fuerza e renta e hacienda, y en querer librar el dicho cisma, e defender que no sea despojada la Iglesia de su honra y bienes.

Item: mando al dicho D. Diego, o a quien poseyere el dicho mayorazgo, que procure y trabaje siempre por la honra y bien y acrecentamiento de la ciudad de Genova, y ponga todas sus fuerzas e bienes en defender y aumentar el bien e honra de la republica della, no yendo contra el servicio de la Iglesia de Dios y alto Estado del Rey o de la Reina nuestros Señores, e de sus sucesores.

cialmente chiunque avrà ereditato de' miei beni, che constano, siccome sopra ho detto, del decimo di quello che si troverà nelle Indie o che si potrà ricavarne, e dell' ottava delle terre ed entrate, ciocchè unito a' miei diritti ed emolumenti in qualità d' ammiraglio, e viceré e governatore, ammonta a più di venticinque per cento, lo richiedo, io dico, d' impiegare tutta questa rendita, nonchè la sua persona e tutti i mezzi in suo potere, a bene e fedelmente servire le Loro Altezze o i lor successori, anche a costo di perdere la vita ed i beni, poichè le Altezze Loro son quelle che, dopo Iddio, mi hanno dato il modo di far le mie scoperte e d' acquistare i beni suddetti, benchè, a dir vero, venissi in questo regno a propor loro una simile intrapresa, e molto tempo trascorresse prima che si cominciasse a dare dei provvedimenti per metterla in esecuzione; il che però, non dee tanto sorprendere, giacchè ella era un' impresa il cui scopo ignoravasi da tutti ed in cui niuno avea fiducia; laonde ne professo loro maggiore obbligazione, com' anche dell' innalzamento e dei favori che d' allora in poi mi hanno concesso.

Item. — Ingiungo pure a Diego, o a chiunque sarà al possesso dei detti beni, qualora uno scisma avvenisse nella Chiesa di Dio, e che alcuno, di qualunque ceto o condizione si fosse, tentasse di spogliarlo de' suoi beni ed onori, di recar appiè di Sua Santità, vale a dire se non sono eretici (che a Dio non piaccia!) se stessi, i loro poteri e ricchezze per distruggere questo scisma, e prevenire ogni attentato contro l' onore e i beni della Chiesa.

Item. — Ordino allo stesso Diego, o a chiunque possederà i detti beni, d' aver sempre in mira, in ogni suo travaglio ed intrapresa, l' onore, la prosperità e l' innalzamento della città di Genova, e d' impiegare ogni suo mezzo ed ingegno a difendere e ad accrescere l' opulenza e il decoro di questa repubblica, in tutto quel che non sarà contrario al servigio della Chiesa di Dio, o all' alta dignità del re e della regina nostri sovrani, e dei loro successori.

Item: que el dicho D. Diego, o la persona que heredare o estuviere en posesion del dicho mayorazgo, que de la cuarta parte que yo dise arriba de que se ha de distribuir el diezmo de toda la renta, que al tiempo que D. Bartolome y sus herederos tuvieren ahorrados los dos cuentos o parte dellos, y que se hobiere de distribuir algo del diezmo en nuestros parientes, que el y las dos personas que con el fueren nuestros parientes, deban distribuir y gastar este diezmo en casar mozas de nuestro linage que lo hobieren menester, y hacer cuanto favor pudieren.

Item: que al tiempo que se hallare en dispusicion, que mande hacer una Iglesia, que se intitule Santa Maria de la Concepcion, en la Isla Española en el lugar mas idonéo, y tenga un hospital el mejor ordenado que se pueda, asi como hay otros en Castilla y en Italia, y se ordene una capilla en que se digan misas por mi anima y de nuestros antecesores y sucesores con mucha devocion: que placerá a nuestro Señor de nos dar tanta renta, que todo se podra cumplir lo que arriba dije.

Item: mando al dicho D. Diego, mi hijo, o a quien heredare el dicho mayorazgo, trabaje de mantener y sostener en la Isla Española cuatro buenos maestros en la santa teologia, con intencion y estudio de trabajar y ordenar que se trabaje de convertir a nuestra santa fe todos estos pueblos de las Indias, y cuando pluguiere a nuestro Señor que la renta del dicho mayorazgo sea crecida, que asi crezca de maestros y personas devotas, y trabaje para tornar estas gentes cristianas, y para esto no haya dolor de gastar todo lo que fuere menester; y en conmemoracion de lo que yo digo, y de todo lo sobrescrito, hara un bulto de piedra marmol en la dicha iglesia de la Concepcion en el lugar mas publico, porque traiga de contino memoria esto que yo digo al dicho D. Diego, y a todas las otras personas que le vieren, en el cual bulto estara un letrero que dira esto.

Item. — Il suddetto Diego, o chi avrà ereditato i succitati beni, avrà a cuore, sul quarto di tutta l'entrata, dal quale si deve levare il decimo, come abbiamo detto, allorchè don Bartolomeo o i suoi eredi avranno risparmiato i due milioni, o porzione di questa somma, e sarà ormai tempo di fare una distribuzione fra i nostri parenti, d'impiegare e d'usar questo decimo nel provvedere di dote le figlie di nostra schiatta che ne avessero bisogno, e nel fare ogni bene che potranno.

Item. — Allorchè sarà giunto il tempo opportuno, farà costruire una chiesa nell'isola della Spagnuola, nel sito più convenevole, e la chiamerà Santa Maria della Concezione. Vi sarà annesso uno spedale, fabbricato sulla miglior pianta che si possa, come quei d'Italia e di Castiglia. Farà anche innalzare una cappella affine di celebrarvi con gran devozione delle messe pel riposo dell'anima mia e di quelle de' miei antenati e discendenti, poichè piacerà certamente al Signore d'accordarci una rendita bastevole ad eseguir questo e i precedenti articoli.

Item. — Ordino anche a Diego, mio figlio, o a chiunque gli succederà, di non omettere cura alcuna per avere e mantener nell'isola della Spagnuola quattro buoni professori di Teologia, che si prefiggeranno a meta e scopo de' loro studi e travagli la conversione alla nostra santa fede degli abitanti delle Indie; e secondo che, giusta il volere di Dio, s'accresceranno le rendite dei beni, aumenterà nella stessa proporzione il numero dei religiosi che si sforzeranno colle loro istruzioni di render cristiani i naturali del paese; non dovendosi giudicare eccessivo qualunque dispendio per giungere a tal fine.

Item: mando a D. Diego, mi hijo, y a quien heredare el dicho mayorazgo, que cada vez y cuantas veces se hobiere de confesar, que primero muestre este compromiso, o el traslado del, a su confesor, y le ruegue que le lea todo, porque tenga razon de lo examinar sobre el cumplimiento del, y sea causa de mucho bien y descanso de su anima. Jueves en veinte y dos de Febrero de mil cuatrocientos noventa y ocho.

S.

S. A. S.

X. M. Y.

EL ALMIRANTE.

Item. — Ingiungo a mio figlio Diego, e a chiunque dopo lui godrà i detti beni, ogni volta che si confesserà, di mostrar da principio questo testamento o una copia d' esso al confessore, e di pregarlo a venirne in cognizione affinchè possa accertarsi, interrogandolo, se ha fedelmente adempiuto alle impostegli obbligazioni, dal che ne avverrà molto bene e felicità all' anima sua. Giovedì 22 del mese di Febbraio del 1498.

S.
S. A. S.
X. M. Y.
EL ALMIRANTE.

DOCUMENTO XLV.

Carta autografa di C. Colon en data 21 março 1502 dirigida al mensagero Nicola Oderigo (Vedi il facsimile nella Tav. V.).

Nella Soprascritta:

+

Al Senor Êbaxador Miçer Nicolo 97 . . . . . ' rigo

Señor,

La soledad en que nos habeys desado no se puede dezir. El libro de mis escrituras dì a Miçer Fr.co de Ribarol, para que os le enbie, con otro traslado de cartas mensajeras: del recabdo y el lugar que porneys en ello, os pido per merced que lo escrivays a Don Diego. Otro tal se acabara, y se os enbiara por la mesma guisa, y el miesmo Miçer Fr.co. En ello fallereys escritura nueba: S. A. me prometieron de me dar todo lo que me pertenece, y de poner en posesion de todo a Don Diego, como veyreys. Al Señor Miçer Juan Luys, y a la Señora Madona Catalina escrivo: la carta va con esta. Yo estoy de partida en nonbre de la Santa Trinidad con el primer

DOCUMENTO XLV

Lettera autografa di C. Colombo in data 21 marzo 1502 diretta all'ambasciatore Nicolò Oderigo

---

Nella Soprascritta:

+

Al Signor Ambasciatore Messer Nicolò . . . . . rigo[1]

SIGNORE,

La solitudine, in che ci avete lasciato, non si può esprimere. Diedi il libro delle mie scritture a Messer (98 Fr.co di Rivarolo, perchè ve lo spedisca con altra copia delle lettere missive: del ricapito e del luogo che porrete in esso, vi prego per grazia, che lo scriviate a Don Diego. Altro simile si finirà, e vi si spedirà per la stessa guisa, e pel medesimo Messer Fr.co In esso troverete nuova scrittura. Le AA. LL. mi promisero di darmi tutto ciò che mi appartiene, e di mettere in possesso di tutto Don Diego, come vedrete. Al Signor Messer Gian Luigi, e alla Signora Caterina, scrivo: e la lettera viene con questa. Io sono di partenza in nome della Santa

buen tiempo, con mucho atabio. Se Geronimo de Santi Esteban viene, debeme espectar, y no se enbaraçar con nada; porque tomar (99) del lo que pudieren, y despues lo deseran en blanco. Venga aca, e el Rey y la Reyna le recebiran, fasta que yo venga. Nuestro Señor os aya en su santa guardia. Fecha a xxi de março en Sibilla 1502.

A lo que mandares

S.
S. A. S.
X. M. Y.
XpoFERENS.

Trinità, col primo buon tempo, con molto corredo. Se Girolamo da Santo Stefano (100) viene, mi debbe aspettare, è non impicciarsi con veruno, perchè ricaveranno da lui quanto potranno, e poi lo lasceranno in bianco. Venga quà, e il Re e la Regina lo riceveranno sino a che io venga. Nostro Signore vi tenga nella sua santa guardia. Fatta il 21 di marzo in Siviglia 1502.

A vostri comandi

S.

S. A. S.

X. M. Y.

XpoFERENS.

DOCUMENTO XLVI.

Carta autografa de C. Colon en data 2 Abril 1502 dirigida al Oficio de S. George. (Vedi il facsimile nella Tav. VI).

Nella Soprascritta:

A los Muy Nobles Señores del Muy Magnifico Oficio de S. George a

Genua.

Muy Nobles Señores,

Bien que el cuerpo ande aca, el corazon esta ali de continuo. Nuestro Señor me ha hecho la mayor merced, que despues de Dabid, el aya hecho a nadie. Las cosas de my impresa ya luzen, y farian gran lumbre, si la oscuridad del Gobierno no las encubriera. Io buelvo a las Indias en nombre de la Santa Trinidad, para tornar luego; y porque yo soy mortal, yo dexo a Don Diego my hijo, que de la Renta toda, que se obiere, que os acuda ali con el diezmo de toda ella cada un año para siempre, para en descuento de la renta del Trigo, y bino, y otras bitualias comederas; si este diezmo fuere algo, recebilde; y si no recibid la voluntad que yo

DOCUMENTO XLVI.

Lettera autografa di C. Colombo in data 2 aprile 1502 diretta al magnifico Ufficio di S. Giorgio.

Nella Soprascritta:

Alli Molto Nobili Signori del Molto Magnifico Ufficio
di S. Giorgio a
Genova.

Molto Nobili Signori,

Benchè il corpo cammini quà, il cuore sta lì di continuo. Nostro Signore mi ha fatto la maggior grazia, che dopo David abbia fatto a nessuno. Le cose della mia impresa già risplendono, e più risplenderebbero, se la oscurità del Governo non le coprisse. Io torno alle Indie in nome della Santissima Trinità per tornare subito, e perchè io son mortale, lascio a D. Diego mio figlio, che di tutta la rendita vi corrisponda costì per il decimo del totale di essa ogni anno per sempre, in sconto del prodotto del grano, e vino e altre vettovaglie commestibili. Se questo decimo sarà molto, ricevetelo, e se no, ricevete la volontà che io tengo. Vi prego per grazia che

tengo: A este hijo mio vospido por merced, que tengays encomendado. Mycer Nicolò Oderigo sabe de mis hechos mas que yo proprio, y a el he embiado el traslado de mys privilegios, y cartas, para que los ponga en buena guardia: Holgaria que los viesedes. El Rey y la Reyna mys Señores me quieren honrar mas que nunca. La Santa Trinidad vuestras Nobles Personas guarde, y el muy Magnifico Oficio acreciente.

Hecha en Sebilla a dos dias de Abril de 1502.

El Almirante Mayor del Mar Oceano y Viso Rey, y Gobernador General de las Islas y Tierra Firme de Asia, e Yndias del Rey, y de la Reyna mys Señores, y su Capitan General de la Mar, y del su Consejo.

S.

S. A. S.

X. M. Y.

XpoFERENS.

tenghiate raccomandato questo mio figlio. Messer Nicolò Oderigo sa de' fatti miei più che io stesso, e a lui ho mandato la copia de' miei privilegi, e carte, perchè li ponga in buona guardia. Avrei piacere che li vedeste. Il Re, e la Regina miei Signori mi vogliono onorar più che mai. La Santissima Trinità guardi le vostre nobili persone, e accresca il Molto Magnifico Officio.

Fatta in Siviglia li 2 di aprile 1502.

L'Ammiraglio Maggiore del Mare Oceano e Vice Re, e Governatore Generale delle Isole, e della Terra Ferma dell'Asia, e delle Indie del Re, e della Regina miei Signori, e suo Capitano Generale del Mare e del suo Consiglio.

S.

S. A. S.

X. M. Y.

XpoFERENS.

DOCUMENTO XLVII.

Carta autografa de C. Colon en data 27 decembre 1504 dirigida à Nicola Oderigo (Vedi il facsimile nella Tav. VII).

—

Nella Soprascritta:

✝

Al muy virtuoso Señor El dotor Miçer Nicolo Oderigo.

✝

VIRTUOSO SEÑOR.

Quando yo parti por el viase de adonde yo vengo, os fable largo: creo que de todo esto estobistes en buena memoria. Crehe que en llegando falleria yo vuestras cartas y (101) . . . . persona con palabra. Taubien a ese tiempo dese a Francisco de Ribarol un libro de traslados de cartas y otro de mis privilegios en una barjata de cordoban colorado con su çerradura de plata, y dos cartas para el Oficio de S. Georgi, al qual atrebuya yo el diezmo de mi renta para en descuento de los derechos del trigo y otros bastimentos: de nada de esto todo sey nuebas. Miçer Francisco diz que todo llego alla en salvo. Si ansi es, descortesia fue d' estos Señores de

DOCUMENTO XLVII.

Lettera autografa di C. Colon in data 27 dicembre 1504 diretta a Nicolò Oderigo.

— —

Nella Soprascritta:

+

Al molto virtuoso signore il dottor Messer Nicolò Oderigo.

+

VIRTUOSO SIGNORE,

Quando io partii pel viaggio, dal quale io ritorno, vi parlai a lungo: credo che di tutto questo abbiate serbato buona memoria. Credetti che arrivando, io troverei vostre lettere, e . . . . persona a voce. A quel tempo ancora diedi a Francesco di Rivarolo un libro di copie delle lettere, ed altro de' miei privilegj in una sacca di cordovano colorato con la sua serratura di argento, e due lettere per l' Uffizio di S. Giorgio, al quale io assegnava il decimo delle mie entrate a sconto dei dazj del grano e delle altre grasce: di tutto questo non ho notizia veruna. Messer Francesco dice, che tutto giunse colà in salvo. Se così è, fu discortesia di cotesti Signori

S. Georgi de non haber dado respuesta, ny por ello ha acresçentado la hazienda; y esto es causa que se diga, que quien sirve a comun non sirve a nigun. Otro libro de mys privilegios, como lo sobre dicho, dese en Calis a Franco Catanio portador d' esta, para que tanbien os enbiase; el uno y el otro fuesen puestos en buen recabdo, adonde a vos fuese bien visto. Una carta reçeby del Rey y de la Reyna mys Señores a ese tiempo de la my partida: ala esta escrita: vedela que vino muy buena: parende Don Diego non fue puesto en la posesion, ansi como fue la promesa.

Al tiempo que yo estaba en las Yndias escrivy a Sus Altezas de my viase por tres o quatro vias, una bolvio a mis manos; y ansi çerrada con esta os la enbio, y el suplimento dél viase en otra letra, para que le deys a Miçer Juan Luis con la otra del abiso, al qual escrivo que sereys el lator y enterprete della, vorria carta de ser de veer y que fablen cabto del proposito en que quedamos. Yo llege aca muy enfermo: en ese tiempo faleçio la Reyna my Señora (que Dios tiene) syn verla. Fasta agora nón os puedo dezir en que pareran mis fechos: creo que S. A. lo habra bien probeydo en su testam.[to] y el Rey my Señor muy bien respondé. Franco Catanio os dira el resto largo. Nuestro Señor os aya en su guardia. De Sibilla a xxvii de deziembre 1504.

El Almirante mayor del mar Oçeano
Viso rey y Gobernador general de las Yndias etc.

S.
S. A. S.
X. M. Y.
XpoFERENS.

di S. Giorgio di non aver dato risposta: nè con ciò hanno accresciuta l'azienda: lo che dà cagione a dire, che chi serve il Comune non serve nessuno. Altro libro de' miei privilegj, come il sopraddetto, diedi in Cadice a Franco Cattaneo latore di questa, perchè similmente ve lo mandasse; e l'uno e l'altro fossero posti in buon ricapito, dove a voi meglio piacesse. Sul mio partire, ricevei una lettera del Re e della Regina miei Signori: è scritta colà (*nel libro de' privilegj*); vedetela, chè venne molto opportunamente: per altro Don Diego non fu posto in possesso, com' era stato promesso.

Nel tempo che io stava nelle Indie, scrissi alle Altezze Loro del mio viaggio per tre o quattro volte: una (*lettera*) ritornò alle mie mani; e così ve la mando acchiusa in questa, col supplimento del viaggio in altra lettera, acciocchè lo diate a Messer Gian Luigi con l'altra di avviso; al quale scrivo che voi ne sarete il lettore e l'interpetre. Vorrei (102) lettere ostensibili, e che parlino cautamente del proposito, nel quale ci tratteghiamo. Io giunsi quà molto infermo: nel tempo stesso mancò la Regina (103) mia Signora (che è con Dio) senza vederla. Fino ad ora non posso dire, ove anderanno a parare i fatti miei: credo che Sua Altezza ci avrà provveduto bene nel suo testamento: e il Re mio Signore corrisponde assai bene. Franco Cattaneo vi dirà il resto diffusamente. Nostro Signore vi tenga nella sua guardia. Di Siviglia a' 27 di decembre 1504.

L'Ammiraglio maggiore del mare Oceano
Vicerè e Governatore Generale delle Indie ecc.

S.

S. A. S.

X. M. Y.

XpoFERENS.

DOCUMENTO XLVIII.

Carta de Filipe segundo rey de España en data 6 novembre 1566, consolandoco con Otaviano Oderico, para ser hecho dux de la republica serenissima.

Nella Soprascritta :

✠

Al Ill.^e Fiel y amado nr̃o Octaviano Gentil de Odorico Dux de

Genua.

DON PHELIPPE

POR LA GRACIÁ DE DIOS REY D'ESPAÑA, DE LA DOS SICILIAS, DE JERLÑ EC.

Illustre y bien amato nuestro. Por aviso del Embaxador Figueroa avemos entendido la election que se ha hecho de vuestra persona para Dux dessa illustre Republica, y holgado mucho della; porque con las buenas partes que nos ha scripto que en vos concurren, es de esperar que la governareis como al bien della conviene: el qual yo desseo tan de veras, que por este respecto, y por lo que a vos toca en particular, escrivo y embio a mandar al dicho mi Embaxador que se alegre con vos de mi parte, y os visite, y diga

DOCUMENTO XLVIII.

Lettera di Filippo secondo re di Spagna in data 6 novembre 1566, rallegrandosi con Ottaviano Oderico, per essere stato creato doge della Repubblica serenissima.

Nella Soprascritta:

+

All' Illustre, fedele ed amato nostro, Ottaviano Gentile degli Oderico Doge di

Genova.

DON FILIPPO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SPAGNA, DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME EC.

Illustre e amatissimo nostro. Per l'avviso dell'ambasciatore Figueroa abbiamo inteso la elezione che si è fatta della vostra persona per Doge di questa illustre Repubblica; e ci è stata molto gradita: perciocchè con le buone parti, che in voi concorrono, com'egli ne ha scritto, è da sperare che la governerete, secondo che al bene di essa conviene: il quale io desidero tanto efficacemente, che per tal rispetto, e per ciò che riguarda il particolare di voi, scrivo, e invio ordine al detto mio ambasciatore, che si rallegri

lo demas que del oyreis; y assi os ruego le deis entera fee y creencia, teniendo por cierto que en todo lo que occurriere y tocare a essa Republica, Nos emplearemos siempre con la buena voluntad que por lo passado, porque tenemos de sus cosas el mismo cuydado que de las nuestras, como hasta aqui lo avreis podido conosçer, y os lo dira mas largo nuestro Embaxador, aquien nos remitimos.

De Madrid a VI. de Noviembre M.D.LXVI.

Yo el Rey.

G. Perez.

con voi da parte mia; e vi faccia visita, e dica quel di più che udirete da lui, pregandovi a prestargli intera fede e credenza; tenendo per fermo che in tutto che occorresse, e riguardasse cotesta Repubblica, c' impiegheremo sempre con la buona volontà medesima, come per lo passato; perchè delle sue cose abbiamo la stessa cura che delle nostre; siccome fino ad ora lo avrete potuto conoscere; e vel dirà più distintamente il nostro ambasciatore, al quale ci rimettiamo.

Di Madrid a' VI di Novembre 1566.

Io il Re.

G. Perez.

DOCUMENTO XLIX.

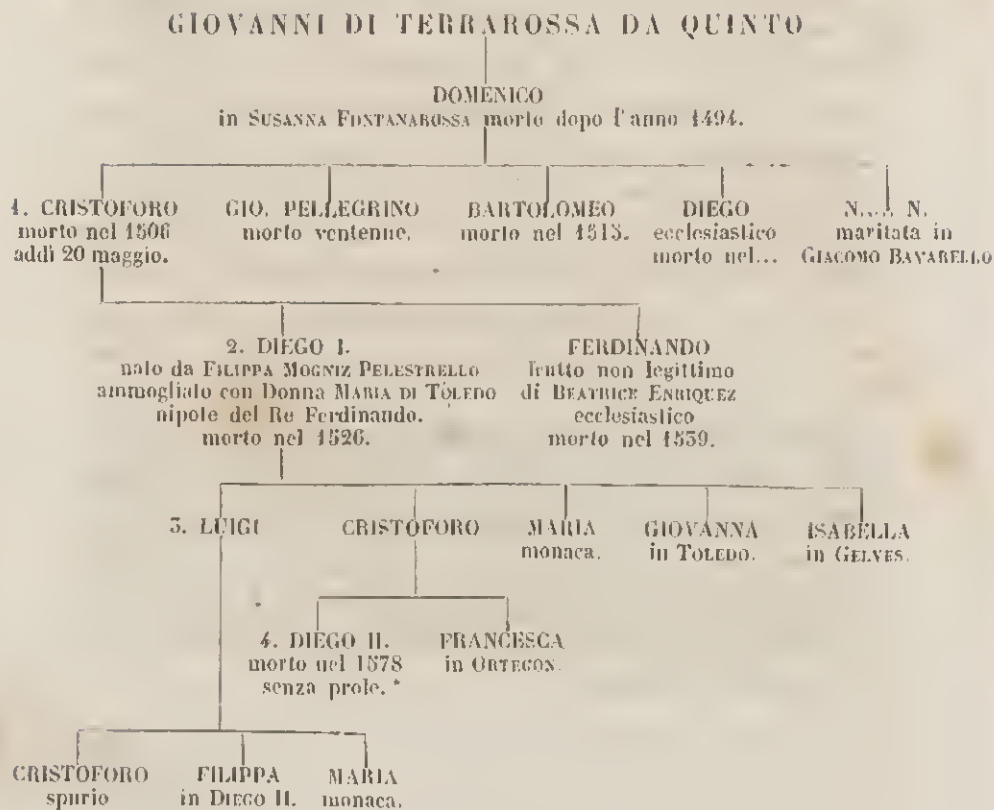
Copia di Lettera scritta dal Magistrato di S. Giorgio al Colombo in data 8 di dicembre 1502.

Ill. Vir et clarissime amantissimeque Concivis et Domine memorandissime. Per lo *spectabile* (104) Jureconsulto Messer Nicolò de Oderigo ritornato de la Legatione per questa excelsa nostra Communità apresso de quelli excellentissimi et gloriosissimi Re, *N'è* (105) stato dato una lettera de Vostra Claritudine, la quale ne ha data una consolatione singularissima, vedendo per quela Vostra Excelentia essere, como è consentaneo a la natura sua, afectionato de questa sua originaria patria, *a la* (106) *quale* mostra portar singularissimo amore et carità, volendo che de le gratie, le quale la divina Bontà *s'è* (107) dignata fare a Vostra Excelentia, la Patria ante dicta et populi de quela debiano sentire bona commodità et fructo memorabile, habiando ordinato a lo preclarissimo Don Diego vostro figliolo, che de la decima de ogni rendita soa ogni *anno* (108) debia in questa cità *provedere* (109) a desbitatione de le *gabelle* (110) grano et vino et altre victualie: la qual *cosa* (111) non poteria essere

più caritativa, nec etiam più memorabile, nec tendere a major memoria de la groria vostra, la quale in le altre *cose* (112) est tanto grande et tanto singulare, quanto se habia per alchuna scriptura homo del mondo mai haveire questo, habiando per vostra propia industria animosità et prudentia ritrovato tanta parte de questa terra et globo del mondo inferiore, la quale per tutti li *anni* (113) passati seculi a li homini de la nostra habitabile è stata incognita. Ma questa tanta excersità vostra de cossì singularissima gloria a dire lo vero ne pare molto più memorabile et completa essendo condita de la homanità et benignità che demostra haveire a questa primogenia patria: perchè laudemo eum infinite laude la vostra dispositione et preghemo lo onipotente Dio conservarvi longamente cum felicità. A lo pronominato *don* (114) Diego vostro preclarissimo figliolo saremo sempre tanto affectionati quanto inporta la conditione sua per essere vostro figliolo, ac la excelentia de li facti e gloria vostra, de la quale questa nostra comune patria prende et ha avuto la parte sua. a lo quale *don* (115) Diego se siamo offerti per lettera, et cossì si offeriamo a vostra Excelentia in tuto quelo che sia in nostra mano poteire fare per honore e *crescimento* (116) de la gloriosissima Casa vostra. Lo pronominato Messire Nicolò ne ha narrato molte *cose* (117) de le gratie et privilegij vostri, li quali ha portati quì traslati; del che siamo consolatissimi, et ve refferimo immortale gratie de quelle ne ne habiati facti partecipi. Ex Genua MDII die VII decemb.

DOCUMENTO L

Albero genealogico della famiglia Colombo.

---

* Dopo la famosa lite sostenuta dai pretendenti all'eredità del gran Cristoforo, il giorno 2 di Dicembre dell'anno 1608 il Consiglio delle Indie dichiarò estinta la linea maschile e aggiudicò l'eredità a Don Nugno Gelves di Portogallo nipote di Isabella figlia di Diego I. maritata in questa casa, il qual Nugno prese perciò il cognome di Colon e il titolo di Duca di Veragua, Marchese di Giamaica ed Almirante delle Indie.

NOTE

Tav. V.

+

Señor / la soledad que nos habeys
dexado non se puede dezir. / el libro de mys escritu
ras, di a micer Francisco de Ribarol, para que os le enbie, con otro
traslado de cartas mensajeras, del recabdo y el lugar
que por mys en ello, os pido por merced, que lo escrivays
a don Diego / otro tal se acabara, y se os enbiara
por la mesma guisa, y el mesmo micer Francisco / en ellos
fallareys escritura nueva // Sus Altezas me prometieron
de me dar todo lo que me pertenece y de poner en posesion
de todo a don Diego como vereys / al señor micer Juan
Luys y a la señora madona Catalina escrivo // la carta
va con esta / yo estoy de partida en nombre de la
santa Trinidad con el primer buen tiempo // con mucho afan
/ señor Geronimo de Santistevan deve de me esperar
y no se embarazar con nada / porque tomara del lo
que pudiere, y despues lo dexara en blanco / venga
aca y el señor y la señora le escrivira fasta que yo venga
Nuestro Señor os aya en su santa guarda / fecha a 4
de março en Sevilla 1502

lo que mandardes

.S.
.S. A. S.
X M Y
Xpo FERENS

Lit. Armanino Genova 1857

I

al Sinor ubago
d. muy maolo
Vigo

Tav. VI.

+

muy nobles señores

bien q el cuerpo ande aca / el coraçon esta alí de contino / nro S.or me ha fecho la mayor
merced q despues de david el aya fecho a nadie / las cosas de my empresa ya luzen
y farian gran lumbre / si la escuridad del goberno no lo encobriera / yo bolvo
alas yndias en nonbre de la santa trinidad pa tornar luego / y porq yo soy
mortal yo dexo a don diego my fijo q de la renta toda q se obiere / q os
acuda alí con el diezmo de toda ella cada un año pa siempre / pa en des
cuento de la renta del trigo y vino y otras bitualias comederas / si este
diezmo fuere algo recibidlo / y si no recibid la boluntad q yo tengo /
a este fijo myo vos pido por merced q tengays encomendado / micer
nicolo de oderigo sabe de mys fechos mas q yo propio / y a el he
enbiado el treslado de mys privilegios y cartas pa q los ponga
en buena guardia / folgaria q los biesedes / el Rey y la Reyna
mys S.res me quieren honrrar mas q nunca / la santa trinidad
vras nobles personas guarde y el muy magnifico oficio acresciente
fecha en sebilla a dos dias de abril de 1502 /

el almirante mayor del mar oceano y visorey
y gobernador general delas yslas y tierra firme
de asia e yndias del Rey e dela Reyna mys S.res y su
capitan general dela mar / y del su consejo //

.S.
.S. A .S.
X M Y
Xpo FERENS.

Lit. Armanino Genova 1857

A los muy nobles señores de
muy magnífico oficio di San Giorgio
en Genova

+
al muy birtuoso s[eñ]or
el dotor micer nicolo
oderigo

Tav. VIII.

Lit. Armanino, Genova 1857.

Carta
DELL' OCEANO
ATLANTICO SETTENTRIONALE
con le traccie dei 4 Viaggi
fatti da
CRISTOFORO COLOMBO
al Nuovo Continente
1° Viaggio dal 1492 al 1493
2° Viaggio dal 1493 al 1496
3° Viaggio nel 1498
4° Viaggio dal 1502 al 1504
AMERICA SETTENTRIONALE
TERRANOVA
Banchi di Terranova
Quebec
Boston
New York
Filadelfia
Washington
Bermuda
Nuova Orleans
FLORIDA
GOLFO DEL MESSICO
LUCAJE
CUBA
S. DOMINGO
Guadalupa
Dominica
Martinica
S. Lucia
Barbade
Trinità
MARE DELLE ANTILLE
ANTILLE
OCEANO PACIFICO
TERRA FERMA
AMERICA MERIDIONALE
AZORIE
S. Michele
S. Maria
Madera
Porto Santo
I. CANARIE
Lanzarotta
Fortaventura
I. DI CAPOVERDE
Santiago
C. Bianco
C. Verde
R. Senegal
R. Gambia
Sierra Leona
C. delle Palme
Opor̲to
Lisbona
Cadice
C. Finisterre
SPAGNA
IRLANDA
Brest
AFRICA
Vera Cruz
S. Francisco
Lit. Armanino, Genova, 1857.

ALLA TAVOLA DI BRONZO

---

(1) Plin. H. N. L. 34. c. 9.
(2) Cicer. de orat. L. 1. 57.
(3) De leg. L. 2.
(4) F. A. Zacchariae excurs. litterar. p. 22.
(5) J. G. Groevii Thesaur. Antiquit. hist. Ital. t. 1. p. 2. f. 1320. J. A. Fabric. bibliot. media et inf. latin. t. 1. p. 81. König. bibliot. vet. et nov. car. 130 Zeiller p. 3. c. 39. Histor. Chron. et Geogr. celebr.
(6) Jac. Bracell. genuen. lucubr. in aedibus. J. Bad. Ascensii f. 70.
(7) Quetif et Echard Script. ord. predicat. t. 2. p. 96. Tiraboschi st. della letter. ital. T. VIII.
(8) Annali di Gen. 1. c. 23. Ratti istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova p. 123.
(9) Antiquit. l. 2. Basil. 1560 p. 27.
(10) De Formul. et solemn. P. R. verb. Lipsiae, 1731. p. 403.
(11) Tab. 17. Ital. gallic. Antuerp. 1603.
(12) Andr. Schotti bibliot. Hisp. t. 3. p. 641.
(13) Mart. Smet. inscript. antiq. auct. p. 8.
(14) Thes. inscr. t. 1. p. 204.
(15) Bernab. vit. C. Baron. f. 124. Mich. Giustin. scritt. lig. p. 204.
(16) Genuen. hist. l. 1. p. 11.
(17) S. P. Q. Genuen. hist. p. 2.
(18) Exc. lit. l. 1. p. 21.
(19) Dissert sopra una singolare iscr. Osca p. 21

(20) Hist. de la jurisprud. rom. vel J. P. rom. monument. p. 61.
(21) Delle antichit. ital. l. 3. pag. 129.
(22) V. aggiunta 1.
(23) Lett. lig. p. 24 p. 44.
(24) V. aggiunta 2.
(25) Maffei Veron. illustr. l. 3. pag. 94.
(26) Cicer. Famil. l. 13. ep. 15. Higin. de. condit. agror: ed Goez p. 20. Pitisc. lexic. ant. rom. t. 1. p. 56.
(27) Frontin. de agr. qualit. et controver. limit.
(28) Sicul. Flacci de condit. agr. p. 17. p. 154 Pancirol de magistr. municip. cap. 11.
(29) Polyb. L. b. p. 46. Maffei l. c. p. 93.
(30) Isidor. de origin.
(31) Cic. de offic. l. 1. c. 10. Polyb. l. 6. c. 2. Franc. Holonañ. de Senat. l. 2. Sigon. de ant. jure Ital. l. 2. c. 2.
(32) Maffei Veron. ill. p. 93, inscrip. 9. p. 5.
(33) Sic. Flacc. p. 4. et seq.
(34) Beaufort rep. rom. t. 2. p. 263.
(35) Var. aut. de limit. p. 160.
(36) Murat. nov. thes. vet. inscr. p. 289.
(37) Graev. t. 7. p. 1125.
(38) Petav. ration. temp. t. 2.
(39) Graev. t. 11. p. 248. Cassiod. oper. omn. t. 1. p. 381.
(40) Graev. t. 2. p. 1483.
(41) Gaudent. Robert. miscell. ital. t. 2. p. 38.
(42) Stein Gent. Caecil.
(43) I tre libri dell' orat. di M. Tullio Cicer. recati in lingua toscana. Milano presso il Galeaz. t. 1. p. 207.
(44) S. C. De Baccan expl. auct. Mat. Egyptio. Carli ant. Ital. l. c.
(45) Sig. de nom. rom. c. 2. Ist. aut. lapid. l. 2. c. 1.
(46) Inscript. t. 2. ind. nom. V. Minuc.
(47) Fulv. Ursin. not. Graev. t. 2. p. 1337.
(48) Ulpian. in epit. c. 2. c. 9.
(49) Instit. a ant. lapid. p. 48.
(50) Fabret p. 342. n. 528.
(51) T. Liv. L. 31.
(52) Murat. nov. thes. p. 289. Maffei Mus. Ver. p. 156. Mazocchi ad tab. heraclen. p. 326 p. 493. Vossii de art. gram. l. 7. c. 66.

(53) Ver. ill. l. 3. pag. 93. inscrip. 9. p. 5.
(54) Ant. Augustin de fam. rom. Graev. t. 7. p. 1245
(55) Liv. l. 31.
(56) Dion. Halic. l. 2.
(57) Horat. l. 2. od. l.
(58) Flor. l. 3. Epit. Liv. l. 65. C. Sallust. bell. Jugur. c. 39. Vel. Paterc. l. 3. c. 4. V. aggiunta IV.
(59) Giustin. Ortel. l. c.
(60) Mur. th. ins. p. 599.
(61) Inscr. t. 2. p. 838.
(62) Plin. l. 3. Strab. l. 5. Tacit. hist. l. 3.
(63) Histor. l. III.
(64) Onofr. Panvin. descr. urb. Romae Graevii t. l. p. 751. Nic. Bergier. de publ. et milit. I. R. viis l. 3. sect. 22. Andr. Cellar. geogr. ant. Phil. Cluver. t. 1. p. 262.
(65) Passeri dissert. della Societ. Ravenn. t. 1.
(66) Dell' insigne tavola dissoterr. nel terr. di Piacen. an. 1747.
(67) Pitisc. t. 3. l. V.
(68) Harduin. not. in Plin. H. N. l. 33. n. 23. p. 611. Polen. comen. sopra Frontin. de acquaeduct. art. 7. Cristian delle misur. o de' pesi d'ogni genere. p. 114.
(69) L. 2. c. 103. V. aggiunta V.
(70) Tillet V. voyage du jeune Anarh. tabl. 11.
(71) M. Tul. Cic. Op. omn. Glasg. apud Fontis in Verrem 2 act. l. 3. p. 552. Tul. Afric. de menc. Volus. Marcian. de pond.
(72) Monumen. di Ercul. cat. t. l. p. 384. Principj di aritm. Genova A. 1790. pag. 187.
(73) S. C. de dom. et villis urbis Herculan.
(74) Vol. Maecian. Polyb. l. c.
(75) Beaufort. Rep. rom. T. I. l. 2. c. 1.
(76) H. N. l. 3. c. 16.
(77) Northorn. Antiq. Praef. V. 1.
(78) Leib. collect. p. 253. J. G. Eccard. praef. ad etim. Leibn. p. 9. PelloNt. hist. des Celtes t. 1. Joh Gorans. Hyperb. Atlant. Edda.
(79) Bardetti de' prim. abitanti dell' Ital. t. 2. p. 122.
(80) Baraillon recherches sur les peuples Cambovicen.
(81) Georg. Hickes ling. septentr. t. 1. p. 91. germ witterung stagione. wetter tempo.

(82) Bochart op. omn. t. 1. p. 2110. Paul. Diac. de gest. Langob. l. IV. V. aggiunta. VI.

(83) Vet. rom. Jurisprudentiae monum. p. 61.

(84) Hadr. Card. ep. de serm. lat. Robert. Miscell. ital. 1 c.

(85) Math. Egyp. S. C. de Bacc. Sigon l. 2. c. 2 de colon Noris Card. Cenotafi Pisan.

(86) V. aggiunta VII.

(87) Diod. Sicul. l. 4. Dionys. Hal. l. 1. Strab. l. 4. Plin. H. N. III. Liv. l. 20, et seg.

(88) Sigon. de regn. Ital. l. 1.

(89) Liv. l. 39.

(90) Liv. l. 22. l. 30.

(91) Sigon. de ant. jure ital.

(92) Sigon. de colon. l. 2. c. 2.

(93) V. aggiunta VIII.

Sui monti a mezzogiorno di Acqui si estolle un'antichissima torre circondata da alcune case che formano un paesetto chiamato *Cavatore*. Che i *Cavatorini* di cui è caso nella tavola sieno gli abitanti di quell'alpestre montagna? Che costoro fino da quell'erta avessero il diritto di versare nel territorio in litigio? Non saprei, solo l'identità del vocabolo me ne porge il sospetto, dacchè visitai quel paese in luglio del 1853.

AL PALLIO DI SETA

---

(1) Concedimus quod Comune Januae et homines districtus Januae esse debeant in imperio Romaniae secundum quod erant temporo Alexii imperatoris (1204) et quod licenter uti et negotiari debeant in ipso imperio cum iis dationibus tantum quas dare consueverant tempore ipsius imperatoris et quod permittemus Comune Januae perfrui et gaudere possessionibus et juribus illis quos et quae habebant in Costantinopolim tempore dicti imperatoris. « Solemnibus expectatis eosque ad predictum tempus pacis ». (Lib. Jur. fol. 82 et 85).

(2) Promisit iterum et convenit dare annuatim Comuni Januae pro solenniis perperos quingentis et duo pallia deaurata et archiepiscopatui Januae perperos sexaginta, et pallium unum deauratum ut memoratur in privilegio felicis memoriae Domini Emanuellis imperatoris quondam Graecorum (1155) (Lib. jur. fol. 225 et seg).

(3) S. Laurentius inducens altissimum imperatorem graecorum dominum Michelem ducam Angelum Commenum Paleologum in ecclesiam Januensem.

(4) C'è debito il notare che il Marchese Gerolamo Serra sarebbe di diversa opinione, sicchè le nostre conghietture non potrebbero accettarsi con quel favore che si meriterebbero altrimenti. Quel gravissimo istorico, e nella sua storia, e in un discorso sullo stesso pallio crede che la data di questo debba stabilirsi verso il 1270 e sia lavoro de'coloni di Galata per tener memoria di una visita particolare che l'imperatore greco colla imperatrice, e i grandi della sua corte fecero agli stessi coloni, i quali l'atto inusitato di benevolenza ritraessero nel pallio e poscia mandarno poco dopo, o colla caduta di Costantinopoli dovendo abbandonare le mal sicure sedi trasportarno con essi alla capitale.

(5) MS. tom. 1, fasc. CXI e seg. Biblioteca Civica.

(6) Dizionario Geograf. Stor. Statistico comm. (Fasc. 27 art. Genova pag. 511).

AL CODICE COLOMBOAMERICANO

---

(1) All'epoca dell'ottavo congresso scientifico italiano, 1846, il marchese Vincenzo Serra lesse alla sezione di geografia e archeologia nella riunione del 28 settembre un eloquente discorso, col quale intendeva provare;

1.° Che Cristoforo Colombo non ha fatto la sua proposta nè al governo di Genova, nè a quel di Venezia.

2.° Ch'Egli non doveva farla loro.

3.° Se l'avesse fatta, sì l'uno che l'altro governo avrebbe dovuto rifiutarla.

Avvalorò questi argomenti con memorie storiche relative al tempo del Colombo, e spiegò la posizione in cui si trovavano le due repubbliche in quell'epoca, che certo non potcano acconsentire a tentativi di ardue e malagevoli imprese, piegando già al loro decadimento; e con questo egli intese rimuovere la taccia apposta ai governi e popoli italiani, d'aver perduto l'occasione loro offerlasi d'acquistare le molte isole ed il gran continente che sono l'altro emisfero. (*Vedi Atti dell'ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova — pel Ferrando*, 1847, *Pag.* 739).

Quantunque sieno da valutar molto gli argomenti addotti dal prelodato scrittore; vari autori ed una costante tradizione vuole che Colombo abbia veramente fatta l'offerta alla repubblica del suo sublime concepimento. Il discorso sopra enunziato non essendo di pubblica ragione, ci toglie il piacere di darne un più accurato giudizio.

(2) Il vero nome di questo sleale uomo e pessimo consigliero è Don Diego Ortiz, vescovo di Ceuta, nativo di Calzadiglia, vicino a Salamanca.

(3) Primo a introdurre alla Corte di Spagna il Colombo, fu il guardiano della Rabida Fra Giovanni Perez da Marcena. Egli mediante una lettera pel confessore della regina con la quale raccomandavalo caldamente, fu si può dire il primo anello che legò il ligure Nocchiero a quella corte, che poi in ricambio di un mondo gli diè giorni di crudeli ambascie, ferri e catene.

L'episodio della vita di C. Colombo, quando cioè va mendicando ai frati della Rabida un tozzo di pane e un po' d'acqua per dissetare il proprio figlio Diego, fu non è molto dipinto a fresco in una delle stanze del palazzo del marchese Giuseppe Durazzo, olim Brignole, dal valente Giuseppe Isola. In questo dipinto l'artista gareggia coi più celebrati frescanti genovesi, o si estolle al di sopra dal lato della prospettiva; le figure escono dal muro e la loro posa è vera, perchè tolta dalla natura, madre in tutte cose.

(4) È da supporre che il padre Spotorno non abbia letto attentamente il testamento del 1498, imperocchè da questo emerge chiaramente come Diego fratello di Colombo si fosse dato allo stato ecclesiastico. Egli seguendo un errore dello storico Pietro Martire ha confuso il figlioccio di Diego con Diego stesso, il quale sì veramente disposò un'indiana di Haiti. Non per questo era da attribuire allo Spotorno colpa di ciò, nè tampoco per aver Egli ripetuta la ritrosia di Colombo a far conoscere siccome suo fratello il mentovato Diego. Lo Spotorno se ha errato, ha errato seguendo lo storico anzicitato. Ved. Dec. I. Lib. 3 e 4.

Ora lo storico francese anzichè scagliarsi contro lo Spotorno per tale inavvertenza, con un tratto di educazione letteraria poco cattolica (Vedi prefaz. pag. XXIX. ed opera citata vol. I. p. 58) avrebbe dovuto seguitare la censura giudiziosa e leale del protestante Humboldt il quale ecco come si esprime relativamente a tale equivoco.

« On peut être surpris qu'un écrivain généralement aussi exact que le « P. Spotorno ait confondu le plus jeune frère de l'amiral (Cod. Col. « Amer. p. XLIV et LII) avec l'interprète Diégo Colomb, natif de Guanahani, et baptisé en 1493 à Barcelone. C'est ce dernier et non un « frère de l'amiral qui épousa, en 1494, la fille du roi Guarionex de « Haiti. Petr. Mart. Ocean Dec. I. lib. IV. p. 47. » (V. Histoire de la Géographie vol. III. p. 366).

(5) Vedi nota suddetta.

(6) Il re Ferdinando ordinò che gli fosse innalzato un magnifico monumento, su cui volle che s'incidesse l'onorevole impresa che già gli avea data da apporre al suo stemma: Por Castilla ecc.

Ma le ossa del grand'uomo non posarono dopo morte, sì bene andarono pellegrinando d'uno in altro luogo, cambiando stanza parecchie volte. Primieramente in Vagliadolid dove morí fu depositato nel convento di S. Francesco: di là nel 1513 fu portato in Siviglia al monastero dei Certosini di Las Cuevas nella cappella di S. Anna, ove parimente fu deposto suo figlio D. Diego l'anno 1526. Nel 1536 i cadaveri del padre e del figlio furono portati a S. Domingo e quivi sepolti nella Cattedrale. Ma neppur qui erano per avere perpetua stanza; che politici avvenimenti d' Europa dovevano concorrere a turbare un'altra volta la pace di quelle ceneri onorate. Quando secondo il trattato di Basilea del 1795 la parte spagnuola dell'isola d'Haiti fu ceduta alla Francia, Don Gioachino Garcia governatore dell' isola e nello stesso tempo il Duca di Veragua, erede dei beni e del nome dei Colombo sentirono destarsi in cuore il desiderio che le ceneri dell' Eroe continuassero a riposare in terra soggetta alla Spagna. Il Duca di Veragua mandò a tale effetto due commissarii, cioè i Signori Oyarzabal e do Lacanda a S. Domingo a intendersi su di ciò colle autorità del luogo ch'erano sul punto di abbandonare il paese. A queste come all' ammiraglio D. Gabriele Aristizabal, che allora incrociava que' mari per assistere alla detta cessione, non potevasi far proposta che andasse più a seconda dei loro patriotici sentimenti. Il 20 di dicembre fu fatta l' esumazione con tale una solennità, un raccoglimento, un concorso, che ben mostrò quanto dopo presso che tre secoli si conservava cara agli spagnuoli e ai coloni la memoria del grand' uomo. Merita d' esser letto per intero il documento CLXXVII della Collezione diplomatica del Navarrete che è la descrizione ufficiale di questa commovente cerimonia. Fu aperta con riverenza la tomba, in cui si trovarono alcune lastre di piombo che aveano formata la cassa, e alcune ossa con poca terra, avanzi della salma illustre, i quali furono diligentemente raccolti e deposti in ricca bara a quest' uso preparata di che si fe' atto per pubblico notaro. Si cantò messa pel riposo dell' anima e l' arcivescovo recitò dal pergamo l' elogio funebre dell' Eroe. Quindi le autorità civili e militari, il clero secolare e gli ordini religiosi messisi tutti a processione, fra i canti della Chiesa e gli spari delle artiglierie lo accompagnarono fino alle navi, mentre i più illustri personaggi ch' eran presenti, a gara sottoponeano gli omeri all'onorato incarco del feretro. Quivi mentre i navigli rendeano al cadavere quei tributi di onoranza che son concessi agli ammiragli, il governatore di S. Domingo, presa dalle mani dell' Arcivescovo con tutte formalità la

chiave della bara, la consegnava al comandante dell' Avanna, il qual luogo era destinato al riposo di quelle ceneri finchè si fosse conosciuta la volontà del re a questo riguardo. Colà giunsero ai 15 di gennaio dell'anno seguente e vi si rinnovarono le stesse solennità, ma con più soddisfazione che non aveano provato gli Haitiani, perchè questi perdevano, quelli acquistavano così prezioso deposito. Nè vuolsi infine tacere d' un altro particolare che riguarda le ceneri dell'Eroe. Ferdinando ci dice che l'Ammiraglio lasciò raccomandato che le catene onde era stato avvinto come un malfattore fossero deposte nella sua tomba. Ma che questa sua volontà fosse eseguita non apparisce in alcuna memoria di quel tempo. Or leggendosi attentamente la relazione ufficiale che abbiam citata più sopra, fra tutti i particolari di quel che si trovò nella tomba, de' quali si fa minutissimo novero, non si trova cenno d'alcuna reliquia di ferro che siasi quivi rinvenuta. Abbiamo di più la testimonianza dell'Humboldt il quale nel suo soggiorno all' Avanna ebbe agio d' interrogar su questo punto l' Ammiraglio Aristizabal ed altri personaggi che con tutta accuratezza ed affetto aveano assistito all'apertura della tomba, alla ricognizione e traslocamento delle ceneri. Tutti unanimente l'assicurarono che nulla fu visto e riconosciuto che accusasse la presenza di ferro ossidato. Così essendo le cose, nasce naturalmente il dubbio se la volontà dell'Eroe fosse eseguita e se nel trasporto da un luogo all'altro della Spagna e poi dalla Spagna all'America si aprisse la cassa e se ne togliessero le catene. Ecco come l'Humboldt esprime i suoi dubbi:
« Les a-t-on ôtées à la translation de Valladolid à Séville, ou de Sé-
« ville à la ville de Santo Domingo? Peut-être n'a-t-on pas obéi à un
« ordre verbal dont l'exécution pouvait blesser la susceptibilité d'une cour
« qui prétendait avoir été étrangère aux violences exercées par Bova-
« dilla, et qui exigeait des temoignages d'affection de ceux même qu'elle
« opprimait secrètement. » (Humboldt. t. 4. pag. 18)

Or dunque le onorate ceneri dell'Eroe posano nella maggiore delle Antille ove fu primieramente dalle mani di lui piantato il salutifero albero della croce: e se v'ha terra che abbia ragione d'invidiarle questo onore, niuna il fa più debitamente della sua natia che dopo averlo nei suoi primi anni educato non l'ebbe vivo e nol possede morto. Genova mia! Se la tua voce fosse potente al pari di quella della Francia, celebreresti tu pure con pompa trista e lieta nel tempo stesso qual fu or fa sei anni a Parigi, vedendoti ritornare al seno un figlio ondè vai fra l'altre chiarissime città d'Italia tanto superba. Se la Francia si vanta

del suo Eroe e noi ci vantiamo del nostro; che la gloria del Genovese non è certamente minore di quella del loro e fu certo più vantaggiosa al genere umano e più innocente. Genova mia, qual soddisfazione sarebbe la tua se additando allo straniero il monumento che ora ti si appresta ad innalzare, potessi anche dirgli: Qui posano e in perpetuo poseranno le ceneri dell'Eroe! Ah se quel potente alla cui mano sono affidati i tuoi destini, volesse! i tuoi desiderii sarebbero coronati dal più lieto successo, Genova mia, prega e spera.

Così patriotticamente finisce una nota alla vita dell'Eroe il già ricordato Abato Sanguineti.

Quando si dice che gli uomini sono una storia continua di contraddizioni, si appunta il vero. Trecento circa anni addietro Colombo era portato via dal porto di S. Domingo carico di catene, fatto segno all'ignobile plebe, accusato dai cortigiani i quali ora riputavano altissimo onore il sottoporre i nobilissimi omeri alla bara ove erano raccolte le ceneri del sommo Navigatore, la plebe plaudente raccolta e dimessa

(7) Qui è errore di stampa, imperocchè vuolsi dire Cristoforo fratello di Luigi. Vedi albero genealogico.

(8) Quattro sono i documenti che contengono le ultime volontà di Cristoforo Colombo.

1. Istituzione di un Maggiorasco ed altre disposizioni per istrumento del 22 febbraio del 1498 con regia approvazione dell'anno 1501.

2. Testamento con istituzione di Maggiorasco fatto l'anno 1502, consegnato a Fra Gasparo Gorricio nel monastero *de las Cuevas*. Probabilmente non era altro che una copia del precedente.

3. Codicillo militare scritto nel cartone di un uffizio donatogli da Alessandro VI, con data del 14 marzo del 1506.

4. Ultimo codicillo del 19 di maggio del 1506, autentico per ogni forma, nel quale cita il testamento del 1502, lo approva e lo conferma, facendo solo qualche piccola variazione ed aggiunta.

Di questi quattro documenti il solo che sia soggetto a controversia è il terzo cioè il codicillo militare.

Il quarto a cui nulla manca per essere autentico, e che come tale fu dal Navarrete pubblicato e accettato da tutti, conferma il secondo, il quale rimase, non si sa perchè occulto. Alla famosa lite della successione servì di base il primo.

Il primo testamento si vegga a carte 505 nel Documento XLIV.

Il terzo siccome breve documento penso non inutile offrirlo per esteso al lettore.

Codicillus more militum xfori Columbi.

Cum S.^{mus} Alexander Papa VI me hoc devotissimo precum libello honorarit summum mihi praebente solatium in captivitate, praeliis et adversitatibus meis, volo ut post mortem meam pro memoria tradatur amantissimae meae patriae Reipb. Genuensi et ob beneficia in eadem urbe recepta, volo ex annuis meis redditibus erigi ibidem novum Hospitale, ac pro pauperum in patria meliori sustentatione, deficiente linea mea masculina, in admiralatu meo Indiarum, et annexis, juxta privilegium regis, in successorem declaro et substituo eamdem Rempublicam S. Georgii.

Datum Valledoliti 14 maji 1506.

XPOFERENS.

S.
S. A. S.
X. M. J.

(9) Scrive D. Ferdinando, cap. 64, che tornato il Colombo dal secondo viaggio. « i Re Cattolici gli concessero molte grazie e provvisioni, non solo appartenenti ai suoi negozj e stato, ma ancora al buon governo e provvedimento delle cose dell' Indie ». Questo passo dello storico dimostra la natural divisione del nostro Codice in due parti, una riguardante Colombo, l'altra il paese da Lui scoperto; e però abbiam dato a questa collezione il titolo di *Codice Diplomatico Colombo Americano.* Aggiungeremo che questo Codice tradotto in inglese è sotto il torchio in Londra presso i Sigg. Treüttel e Wurtz. Avvertasi in fine, che la iscrizione del monumento si trova di già impressa nel vol. XXVII della R. Accademia di Torino. Noi rendiamo grazie all' illustre Accademico, che l' onorò del titolo di *elegante;* ma dobbiamo far noto al pubblico, che per colpa dell' amanuense, o dell' impressore, la stampa torinese non è in tutto conforme all' originale.

Alla nota suddetta dello Spotorno aggiungo la traduzione dell' iscrizione medesima, fatta da un valente professore emerito di eloquenza italiana nella R. Università, della cui amicizia mi tengo onorato, sacerdote integerrimo, caldo amatore di cose patrie e consigliero costante di buoni studi. Ecco la versione litterale.

PONDERA LE QUÌ RACCHIUSE
PERGAMENE E LETTERE
CON ESSE IL COLOMBO
MANIFESTA EGLI DI QUAL PATRIA SIA
VEDI TESORO AFFIDATOMI !

Per decreto dei Decurioni
1821.

(10) Questo segno vale quanto eccetera.

(11) Il sentimento vuole un *que* mancante nel testo.

(12) Nel testo dopo la parola Almirantadgo segue — (*z avelase* — ossia *ave laje*); espressione che non si è intesa.

(13) La copulativa *e* pare che soprabbondi, dovendosi leggere : *abbia la terza parte, andando egli in persona.*

(14) Questo segno vorrà dire *escripto, encorporado, contenido,* o cosa simile.

(15) *Encorporadas* si riferisce a *carta*: e perciò quantunque il testo abbia chiaramente come si è scritto; la ragione di gramatica vuole *encorporada.*

(16) *Singolari* che non fanno corpo, o collegio.

(17) Così ha il Codice con manifesto errore, dovendosi leggere *valdiera e faria la dicha carta.*

(18) Leggerei *Manchebos,* cioè della provincia detta la *Mancha*; osservando che per gli altri testimonii si esprime la patria; la quale perciò non dovea essere dimenticata riguardando a *Luigi e Fernando.*

(19) Forse *Goes.*

(20) Abbiamo chiusa fra gli uncini questa parte del diploma, perchè non altro contiene che gli errori della copia scoperti nel collazionarla con l' originale.

(21) *L' errata corrige* del testo spagnuolo non potendo aver luogo nella versione italiana, si è da noi tralasciata, ma per non mancare all' integrità di monumenti così preziosi, ne riportiamo appiè di pagina la traduzione corrispondente.

È scritto sopra la raschiatura in un luogo, dove dice *porende grande galardon.* E ove dice e scritta dentro le linee. E dove dice *qualquier navío.* E dove dice *en la dicha mar*: e dentro le linee ove dice *dicha*, e sopra la raschiatura ove dice *publico que para*; e dentro le linee dove dice *de*; e dove dice *de orgàz*; e scritto sopra la raschiatura dove dice

tenorio not. ∞; e scritto dentro le linee dove dice *mi*, e dove dice *Juam Lopez* Ciò non sia d' impedimento.

(22) Questo regio segretario è nominato da D. Ferdinando nel cap. XIV.

(23) Forse *registrada* : ma quel *doctor*, che segue?

(24) Nel Cod. manca la copulativa.

(25) Questa formola, dalle parole *sotto pena* fino a quelle *il nostro comando*, è ripetuta letteralmente in tutti i documenti ne' quali era bisogno di sanzione.

(26) Forse *e*; ma nel Cod. si legge chiaramente *en*.

(27) Si ha da leggere: *en las dichas mares*.

(28) Questa *e* non è necessaria.

(29) Nel Cod. si legge *ynstituçion*, errore manifesto, che si è tolto con *ynstruçion*, come è nel proemio di questo docum.

(30) Il nome è in bianco.

(31) Nel margine si legge questa annotazione scritta in inchiostro nero: « Esat « carta do instruçion no pareçio original mente antes los alcaldes, « que aqui dieron su abtoridad, salvo ante mi el dicho escrivano, que « la vi, de lo qual doy fe *m. n.* Args ». (*Martin Rodrigues*).

(32) Nota marginale del Codice. — Questa lettera d'istruzione non comparve originalmente innanzi agli alcaldi, che diedero l'autorità di far questa copia (*delle carte*); ma soltanto innanzi a me notaro suddetto, il quale la vidi; e di questo fo fede. (*Martin Rodrigues*). —

(33) In questo luogo sarebbe forse meglio tradurre *archibugieri*.

(34) *Terçias reales*. Questa fu una grazia, che il papa Gregorio X fece al re don Alfonso il savio, al quale concedè la terza parte dell'entrate delle fabbriche delle chiese per ajuto e soccorso nel far guerra co' Mori. Franciosini, vocab. spagnuolo-italiano.

(35) Probabilmente *recebeiron*.

(36) Si legge *provision*, come si vede nel paragrafo che seguita immediatamente a questa lettera inserta.

(37) *Resgate* significa propriamente cambiare una merce con un'altra: ma i traduttori sogliono trasportare il *resgate* spagnuolo nel *riscatto* italiano.

(38) Il nome della persona, cui è diretta la lettera, non si trova espresso nel Codice.

(39) Questa ripetizione si è conservata qual è nel Ms.

(40) Così ha il Codice.

(41) *Colom* ha il Codice.

(42) Legg. *reçebiran*.

(43) Essendo scritta questa lettera in nome dei due Monarchi la postilla marginale dovrebbe dire: *Conoscono le AA. LL.*

(44) A'11 di febbraio (1494) se ne ritornarono 12 navigli dell'armata in Castiglia, con un capitano chiamato Antonio De Torre, fratello della balia del Principe Don Giovanni, uomo di gran giudicio ed onore; e di cui i re Cattolici, e l'Ammiraglio molto si confidavano. Questi copiosamente portava scritto tutto quello ch'era successo, e le qualità del paese, e quel che bisognava che vi si facesse (Don Ferdin., cap. 50).

(45) « Bernardo di Pisa era andato in quel viaggio con carico di *Contatore* de' re cattolici ». D. Ferdin cap. 50, il quale racconta, che costui erasi fatto capo di sollevazione sul cadere del 1493. E questo esser dovette il motivo del richiamarlo in Castiglia.

(46) Avendo dunque l'Ammiraglio deliberato di andare a scoprir terra ferma, instituì un Consiglio, che rimanesse in suo luogo per governo dell'isola (*Spagnuola*): e le persone furono, Don Diego Colon suo fratello con titolo di presidente, ed il padre frate Buil, e Pietro Fernandes, ecc. (D. Ferdin. cap. 53).

(47) Legg. *pertrechar*, come si trova nel documento che segue, e nei vocabolari.

(48) Forse *debdes*, debiti.

(49) N. B. Trattandosi di soscrizioni e cifre originali, riesce quasi impossibile il poterle intendere con esattezza. Le prime due sono più facili; una è quella di Stefano della Rocca Alcalde; l'altra ne lascia scorgere nelle lettere RUS il nome *Ruys*, e nelle lettere ALLD il titolo abbreviato di *Alcalde*. Nella terza divideremo le lettere *sot.* in questa guisa: *so* (soño) *testimonio*: così nella quinta *soy t.* L'ultima è la soscrizione del notaio *Martino*: ma non si può diciferare interamente.

(50) Ecco l'*errata corrige* collocata dal notaio appiè della sua copia, e che non poteva aver luogo nella traduzione; — Ha scritto sopra la raschiatura, dove dice: « Fago vos mi Almirante mayor de la mar e quero e « es mi merçed que seades de qui adelante mi Almirante mayor de la « mar segundo que lo solia ser el Almirante Don Diego Hurtado de Men- « doça que es finado, e que ayadès el dicho Almirantadgo ». E dove dice « e otros e yo. » E dove dice « e non llevaren sueldo nuestro como dicho es... ». Manca una sola parola da due sillabe, che non s'intende: pare *geles, o seles;* ma che significherebbe tal voce in tal luogo! Vaglia, e non le sian d'impedimento *questi errori.*

(51) Probabilmente *Ferrero.*

(52) Legg. *ad vota successus.*

(53) Legg. *filis sericis.*

(54) Legg. *Profecto.* Gli altri errori dell'ignorante copista si emonderanno senza

più indicarli; servendoci del Bollario Romano, edizione di Roma del Mainardi

(55) L'ediz. Romana legge *Columbum.*

(56) L'ediz. Rom. legge *fateretur.*

(57) Ediz. Romana *prosequi.*

(58) Ediz. Romana *proba mente.*

(59) Ediz. Rom. *construendo.*

(60) Ediz. Rom. *y cabo vierde.*

(61) Ediz. Rom. *nostram.*

(62) Ediz. Rom. *intelligi posse.*

(63) Ediz. Rom. *construendo.*

(64) Si ha da leggere *munitis.*

(65) Forse *Petrus*, o *Peres.*

(66) Probabilmente *queria; volera; bramava.*

(67) Parentesi che è nel testo: « Vaglia, ove dice » che, scritto sopra una raschiatura in questa pagina ».

(68) Parentesi del testo: » Vaglia, ove dice *por el*, che è scritto sopra una raschiatura in questa pagina ».

(69) *O Briniesca.*

(70) Cioè genero; perchè marito di *Maria*, figliuola quartogenita di Ferdinando e d'Isabella. Il re di Portogallo Emmanuele sposò la Infanta *Maria* il 25 Agosto 1500. (Rocco Pirro *Chronol. Regum Siciliae*).

(71) Queste parole: « Ed abbiate per certo » con le altre sino al termine della lettera, sono riportate da D. Ferdinando cap. 86.

(72) Errore del copista, invece di XCIII.

(73) Forse *prometimiento*, promessa.

(74) Non ho saputo rilevare questa parola.

(75) Questa voce non si è rilevata con esattezza.

(76) Forse *ripugnanti.*

(77) Margherita figlia di Massimiliano Imperatore, sposata in Burgos, 1 Aprile 1497, a Giovanni Principe di Spagna. (Pirro *Chronol. Reg. Siciliae*).

(78) Nel Documento precedente.

(79) Queste parole sono riportate nella storia di D. Ferdinando, cap. 84, e tal visione si dice accaduta nel giorno di Natale 1499.

(80) Parole oscurissime. Nella traduzione dei signori Accademici genovesi si legge: — Si lagnino essi ora ch'è favola quella dell'altar di S. Pietro. — Il nostro Codice non ha vestigio di tal lezione (V. memorie dell'Accademia delle scienze lettere ed arti, vol. III, pag. 8 e 99).

(81) Le parole del Codice tra *che* ed *ora* non presentano alcun senso intelligibile.

(82) Cioè la morte del Principe D. Giovanni, erede delle Corone di Castiglia e di Aragona: morto in età di anni 19 nel 1497. (Pirro, *Chronol. Reg. Sicil.*)

(83) Nella versione dei signori accademici di Genova: — Lo Spirito Santo mandò quì S. Pietro. —

(84) *Due* non *dodici* leggono gli Accademici; aggiungendo in nota (12), che si tratta « di tre navigli indirizzati dall'Ammiraglio alla Spagnuola ».

(85) « Giunse all'Isola un Alfonso di Ogieda... procacciava di suscitare un altro nuovo tumolto: pubblicando per cosa certa, che la Regina Donna Isabella stava per morire ecc. ». (Ferdin. capo 84).

(86) Questo ultimo periodo manca nella traduzione de' signori Accademici.

(87) Nel Codice veramente si legge *Cosa*, non *Casa*; ma il sentimento vuol *Casa*, come debbono aver letto anche gli Accademici, che tradussero *famiglia*.

(88) *N. B.* Nella traduzione de' signori Accademici si trova il paragrafo seguente, che manca nel Codice: — « Dico che lo sparlare di gente sregolata ha avuto forza di recarmi più danno, di quello che mi abbian giovato i miei lunghi servigi. Cattivo esempio per lo passato e per l'avvenire! Giuro che sono andati alle Indie moltissimi, che non meritavano pur dell'acqua presso Dio, nè presso gli uomini; ed ora ritornano colà, e si presta loro credenza ». — Questo paragrafo è collocato immediatamente dopo quello che comincia *Supiera yo* ecc.

(89) Nel Codice, *labrança*.

(90) Le parole *ha de tener un bueno,* non si possono spiegare, per colpa dell'amanuense; come si vuol credere. Nella traduz. degli Accademici mancano affatto, essendovi indicata la lacuna con vari puntini. Si potrebbe dire, che Colombo usò avvertitamente di una locuzione oscura per non offendere la delicatezza della Matrona, cui scriveva; a motivo che la voce *buono* riceve un significato metaforico, che si può vedere sui Dizionari.

(91) Nel Codice non si rileva con esattezza la parola che segue dopo *muchas:* pare *fechuras*, che sarebbe sinonimo di *echuras*.

(92) « Il già detto Giudice (Bovadiglia) bramoso di rimaner nel governo senza altra dimora, nè giuridica informazione, al principio di ottobre 1500 lo mandò prigione ecc. » (Ferdin cap. 86.)

(93) Queste parole *ni nosotros,* guastano il senso, ma si leggono chiaramente nel manoscritto: mancano nella traduzione degli Accademici.

(94) Così il Manoscritto. Nella copia di cui si servirono i signori Accademici si legge *Calicut;* e pare la vera leziono. Nè viaggi del Roncinotto, che andò a Calicut sopra una nave di Andrea Colombo, nipote dell'Eroe (anno 1532) è scritto *Colocut.* (V. Bibliot. Ital. Agosto 1819).

(95) E l'inquisitore che per tale effetto i re mandarono, fu un Francesco di Bovadiglia povero Commendatore dell'Ordine di Calatrava. ... La prima cosa ch'ei fece, fu alloggiar nel palazzo dell'Ammiraglio, e servirsi e impadronirsi di tutto quello che vi era, come se per giusta successione ed eredità gli fosse toccato (Ferdin. cap. 85).

(96) Così ha il Manoscritto.

(97) Le prime lettere del cognome *Oderigo* sono dileguate per l'attrito, restandovi soltanto un tratto lenissimo, che pare un vestigio del *d.*

(98) *Fr.co* cioè Francesco. V. la lettera 3. pag. 539.

(99) Cioè *tomaran;* o *tomariun.*

(100) Di questo navigatore associato con Girolamo Adorno si ha la *relazione* nella raccolta del Ramusio, vol. 1. cart. 382.

(101) Manca una sola parola di due sillabe, scritta in tal maniera che non mi è riuscito di rilevarla con esattezza. Probabilmente si ha da leggere *ann,* come si trova nelle note all'Elogio a Colombo, ediz. Bodoni facc. 210.

(102) Ossia *vorrebbe*, riferendolo a messer Gianluigi.

(103) Questa regina cessò di vivere in Medina del Campo a dì 29 del mese di novembre 1504, essendo ella in età di 53 anni e mesi 7. (Rocco Pirro nella *Chronologia Regum Siciliae*).

(104) Lezioni della copia che si trova nel Codice. *Sectabile.*

(105) *Ne.*

(106) *La quale.*

(107) *Se.*

(108) *Ano.*

(109) *Debia provedeire.*

(110) *Cabelle.*

(111) *Cossa.*

(112) *Cosse.*

(113) *Ani.*

(114) *Dum.*

(115) *Dum.*

(116) *Cresimento.*

(117) *Cosse.*

INDICAZIONE DELLE TAVOLE

CATALOGO

Dei signori soscrittori promoventi la stampa del presente volume a termini del manifesto 25 ottobre 1856.

Abbate Giuseppe, Maggiore di Piazza in ritiro — Genova.	Azioni	1
Balbi March. Piovera, Senatore del Regno — Torino .	»	1
Benettini prof. Luciano, Preside e Direttore degli studi nel Collegio Nazionale di Alessandria.	»	1
Bona Giambattista — Torino.	»	1
Baudi di Vesme, Conte Carlo, Senatore del Regno — Torino.	»	1
Badano Carlo — Varese.	»	1
Brignole Sale March. Antonio, Senatore del Regno — Genova.	»	2
Balbi Cav. Giuseppe, ex Consigliere Municipale — Genova.	»	1
Balbi March. Giacomo — Genova.	»	2
Bisso Fratelli, fabbricanti di mobili — Genova. . . .	»	1
Biale Carlo, Capo Sezione nell'Uffizio dei Lavori Pubblici — Genova.	»	1
Battilana Pier Agostino, Sostituto Causidico — Genova.	»	1
Balbi March. Senarega, ex Consigliere Municipale — Genova.	»	1
Bruzzo Matteo, Co-tesoriere Civico — Genova. . . .	»	1
Bombrini Cav. Carlo, Direttore della Banca Nazionale, Sede di Genova.	»	2
Bollo Cav. Giuliano, ex Consigliere Municipale — Genova.	»	1
Bixio Avv. Cav. Cesare Leopoldo, ex Consigliere Municipale — Genova.	»	1
Bruzzo Avv. Prof. Giuseppe — Genova.	»	1
Bò Cav. Prof. Angelo, Direttore Generale della Sanità Marittima — Genova.	»	1
Balduino Domingo, banchiere — Genova.	»	1
Brusco Nicolò, Sostituto Causidico — Genova. . . .	»	1
Boccalandro Giambattista, Razionale — Genova. . . .	»	1
Cadorna Avv. Carlo, Presidente della Camera dei Deputati — Torino.	»	1
Cagiani Pasquale, proprietario — Inzago.	»	2
Charvaz Monsignor Andrea, Arcivescovo di Genova . .	»	1
Cecchi Carlo, architetto — Genova.	»	1

Casareto Emmanuele, proprietario — Genova. . . . Azioni 1
Centurione March. Vittorio, ex Cons. Mun. — Genova. » 1
Caveri Avv. Cav. Antonio, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
Cabella Giuseppe, Negoziante — Genova. . . . . . » 1
Castagnola Avv. Stefano, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
Costa Sac. Angelo, ex Consigliere Municipale — Genova. » 1
Costa Cav. Luigi, colonnello della prima Legione della Guardia Nazionale — Genova. . . . . » 1
Carpineti Tommaso, architetto — Genova. . . . . . » 1
Callegari Giambattista, proprietario — Genova. . . . » 1
Cataldi Cav. Giuseppe, ex Consigliere Municipale e Senatore del Regno — Genova. . . . . » 1
Centurini Avv. Luigi, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
Celle Bartolomeo, negoziante — Genova. . . . . . » 1
Cevasco Cav. Giambattista, scultore ed ex Consigliere Municipale — Genova. . . . . » 1
Cecconi Cav. Carlo, Console Generale di Toscana — Genova. » 1
Carpaneto Luigi Vincenzo, negoziante — Genova. . . » 1
Centurione March. Paolo, proprietario — Genova. . . » 1
Crocco Cav. Carlo, fabbricante di tessuti — Genova. . » 1
Cartagenova Cav. Agostino Federico, proprietario — Genova. » 1
Canale Sac. Giambattista, canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne — Genova. . . . . » 1
Canale Agostino del fu Domenico, Commerciante — Genova. » 1
Celesia Avv. Emmanuele — Genova. . . . . . . » 1
Costa Avv. Antonio — Genova . . . . » 1
Di Savoja Carignano, Principe Eugenio — Torino. . . » 5
Di Cossilla Cav. Augusto, Intendente — Voghera. . . » 1
Duchêssa d'Orleans — Sestri-Ponente. . . . . . . » 2
De la Rüe, Fratelli di Giorgio — Genova. . . . . » 1
Delvecchio Angelo, architetto ingegnere — Genova. . . » 1
Doria Pamphili March. Domenico, ex Consigliere Municipale — Genova. . . . . » 1

DAPASSANO Gerolamo, professore di Storia e Geografia nel Ginnasio Civico — Genova. . . . . Azioni 1
DE-NEGRI Felice, Chimico Farmacista — Genova . . . » 1
DELLEPIANE Andrea, mediatore in Noleggi e Sicurtà Marittime — Genova. . . . . » 1
DURAZZO March. Cesare, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
DEGOLA Dionisio, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
DEL CARRETTO di BALESTRINO, March. Luigi, ex Consigliere Municipale — Genova. . . . . » 1
D'ASTE Ippolito, Direttore del Collegio Comm. — Genova. » 1
DIAZ Angelo, architetto — Genova. . . . . » 1
DEMARI March. Ademaro, proprietario — Genova. . . » 1
DE GENEYS Giorgio Agnes — Genova. . . . . » 1
DE MAY Francesco, Capit. nel Batt. Real Navi — Genova. » 1
ELENA Cav. Domenico, ex Consigliere Municipale, Senatore del Regno — Genova. . . . . » 1
ELENA Pietro, ex Consigliere Municipale — Genova. . . » 1
ERBA Carlo, ex Consigliere Municipale — Genova. . . » 1
EREDE Michele, Razionale — Genova. . . . . . . » 1
FERRANDO Giuseppe, Sostituto Causidico — Genova. . . » 1
FEDERICI Avv. Nicolò, ex Cons. Municipale — Genova. . . » 1
FINOLLO Dottor Giacomo, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
FAVETO Giuseppe, commesso nell'Uffizio d'Istruzione Pubblica e Teatri — Genova. . . . . » 1
FONTANA Francesco, negoziante — Genova. . . . . » 1
GIANNONE Pietro — Parigi. . . . . » 5
GUERRAZZI Avv. Francesco Domenico — Cornigliano . . » 1
GISCARDI Cav. Antonio, colonnello, capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale. . . . . » 1
GARDELLA Ignazio, architetto ingegnere — Genova. . . » 1
GALLINO Avito, verniciatore — Genova. . . . . » 1
GAGGINI Cav. Giuseppe, scultore — Genova. . . . . » 1

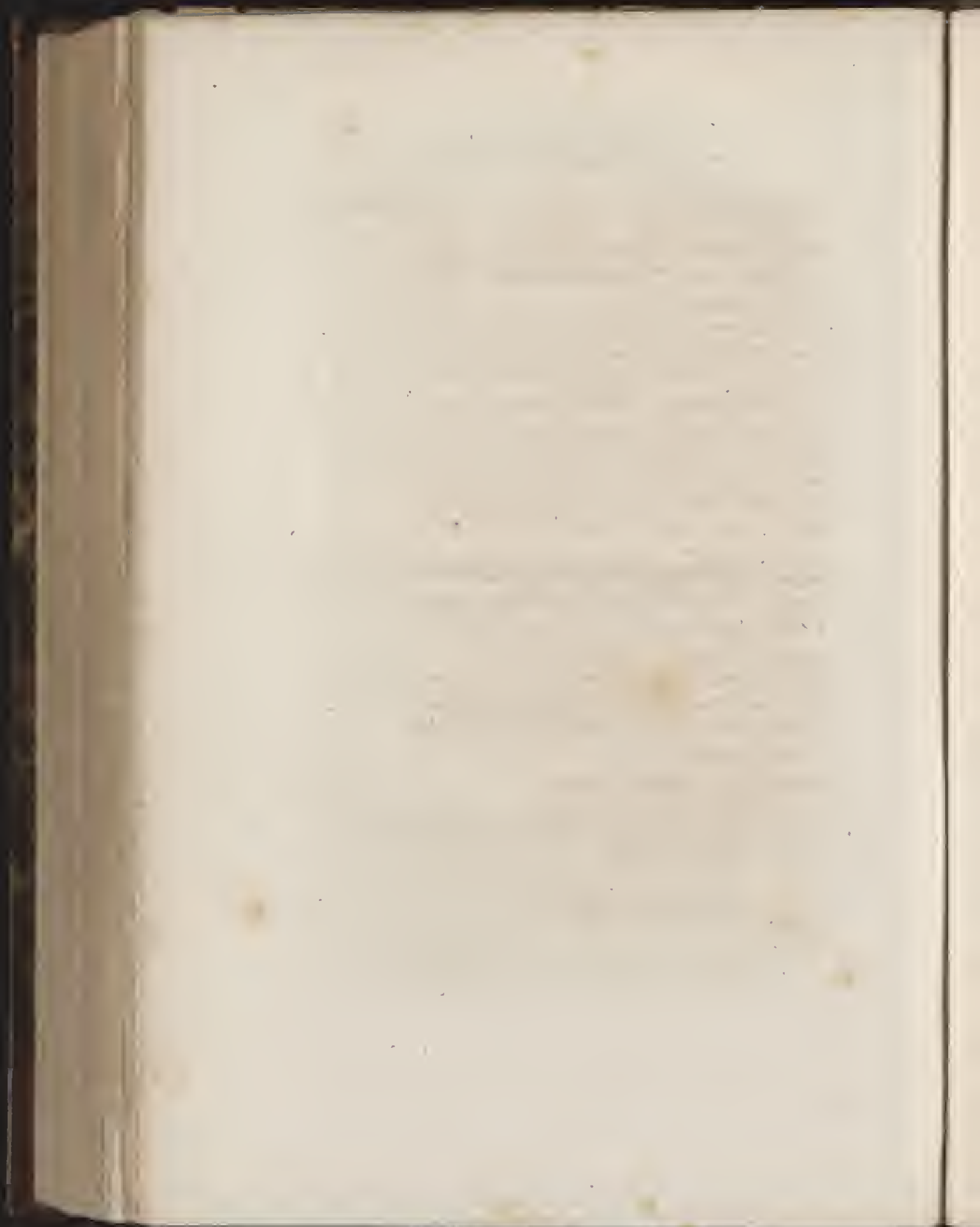
GALLO Pietro, soprannum. nell'Uffizio del Catasto — Genova. Azioni 1
GAMBARO Pietro, ex Consigliere Municipale — Genova. . » 1
GRILLO professor Stefano, architetto ingegnere — Genova. » 1
GALLO Agostino, Custode del Palazzo Civico — Genova. . » 1
GAMBARO Francesco, proprietario — Genova. . . . . » 1
GIANELLO Francesco — Genova. . . . . » 1
GOBBA Sacerdote Giuseppe — Genova. . . . . . . » 1
GRENDY Cav. Carlo, ex Cons. Municipale — Genova. . » 1
GONZALES Francesco, Sostituto Causidico — Genova. . . » 1
GIBELLI Giuseppe, Commissionario Spedizioniere — Genova. » 1
ISNARDI Cav, Sacerdote, Presidente del Consiglio Universitario — Genova. . . . . » 1
ISOLA Nicolò Ferdinando, Notaro — Genova. . . . . » 1
ISOLA Cav. Giuseppe, pittore di S. M. — Genova. . . » 1
IMPERIALE Giambattista, proprietario — Genova . . . » 1
KUNT Principe Ugo Algravio di Salm Reifferscheid — Vienna. » 1
LEVERONI Ernesto, Sostituto Causidico — Genova. . . . » 1
LEVERONI Avv. Luigi — Genova. . . . . » 1
LOLEO Giacomo, negoziante di gioie — Genova. . . . » 1
MUNICIPIO di Genova . . . . » 10
MAZZINI Sacerdote Vittorio, Professore di Filosofia nel Collegio Nazionale di Asti. . . . . » 1
MINISTERO di Pubblica Istruzione — Torino. . . . . . » 2
MINISTERO di Guerra e Marina — Torino. . . . . . » 2
MINISTERO delle Finanze — Torino. . . . . » 1
Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Torino. » 1
MALACARNE Domenico — Torino. . . . . » 1
MAGIONCALDA Prof. Nicolò, Segret. del Municipio — Genova. » 1
MERELLO Giuseppe, Agente dei servizi marittimi delle Messagerie Imperiali di Francia — Genova. . . . . . » 5
MONTICELLI March. Pietro, ex Consigliere Municipale, deputato al Parlamento — Genova. . . . . » 1

Murtola Agostino, proprietario — Genova. . . . Azioni 1
Massa Domenico del fu Girolamo — Genova. . . . . » 1
Marchese Luigi Cesare, Spedizioniere — Genova. . . . » 1
Marassi March. Giuseppe, ex Consigliere Municipale, deputato al Parlamento — Genova. . . . . » 1
Montanáro Antonio, negoziante — Genova. . . . . . » 1
Murialdo Cav. Demetrio, Presidente della seconda classe della Corte d'Appello — Genova. . . . . » 1
Michelotti Cav. Francesco, Capitano di Fregata del Corpo Reale della Regia Marina — Genova. . . . . . . » 1
Morro Cav. Giuseppe, ex Sindaco — Genova. . . . . » 1
Montano Luigi, negoziante — Genova. . . . . . . » 1
Maccarani Cav. Silvio, colonn. del Batt. R. Navi — Genova. » 1
Marchini fratelli, negozianti — Genova. . . . . . . » 1
Mylius Enrico, negoziante — Genova. . . . . . . » 1
Mascardi fratelli del fu Francesco, commercianti — Genova. » 1
Molfino Luigi — Genova. . . . . » 1
Marchelli Francesco, Sostituto Causidico — Genova. . » 1
Massa Giovanni, proprietario — Genova. . . . . . » 1
Marcenaro Luigi, mediatore — Genova. . . . . . . » 1
Morin Domenico, capit. nel batt. Real Navi — Genova. . » 1
Negrotto Marchese Giambattista, ex Consigliere Municipale — Genova. . . . . » 1
Novara Avv. Francesco Antonio, ex Consigliere Municipale — Genova. . . . . » 1
Olivieri Giacomo, commerciante — Genova. . . . . » 1
Olcese Filippo, Capo Uffizio di Pubblica Istruzione e Teatri — Genova. . . . . » 1
Odero Nicolò, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Oneto Luca, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Odero Paolo, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Orsolino Santo, proprietario — Genova. . . . . . » 1

Orsini Dottor Gaetano — Genova. . . . . Azioni 1
Oneto Francesco, propr. ex Cons. Municipale — Genova. » 1
Olivieri Giambattista, architetto — Genova. . . . . » 1
Pasella Intendente Generale a Savona. . . . . . . » 1
Pallavicino March. Lodovico Mossi, Senat. del Regno — Casale Monferrato. . . . . » 1
Perazzo Cesare, Segretario d'Intendenza — Pallanza. . » 1
Pallavicino March. Giorgio Trivulzio, deputato al Parlamento — Torino. . . . . » 2
Pinelli Conte Alessandro, Senatore del Regno — Torino. » 1
Piccaluga Luigi, tenente della Compagnia Pompieri-Cantonieri — Genova. . . . . » 1
Paganetto Giovanni, Sostituto Causidico — Genova . . » 1
Pertica Bartolomeo, Impresaro — Genova. . . . . » 1
Pozzo Luigi, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Pizzorno Luigi, proprietario — Genova. . . . . . » 1
Pix Onorato, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Pittaluga Gaetano Vittorio, architetto ingegnere — Genova. » 1
Pareto March. Lorenzo, ex Consigliere Municipale e deputato al Parlamento — Genova. . . . . » 1
Parodi Francesco, falegname — Genova. . . . . . » 1
Pignone Giuseppe, ex Cons. Municipale — Genova. . . » 1
Pagliettini Luigi, Causidico Collegiato — Genova. . . » 1
Porchetto Luigi, Avv. — Genova. . . . . » 1
Polleri Vincenzo, ex Cons. Municipale — Genova. . . » 1
Pareto March. Domenico, ex Cons. Municipale — Genova. » 1
Pallavicini March. Camillo, proprietario — Genova. . . » 1
Pratolongo Rocco, negoziante — Genova. . . . . . » 1
Pallavicini March. Andrea proprietario — Genova. . . » 1
Pellas Carlo, negoziante — Genova. . . . . . . » 1
Pratolongo Valentino, verificatore al primo Uffizio delle Contribuzioni Dirette — Genova. . . . . . . » 1

Parodi Luigi, negoziante — Genova.	Azioni	1
Quintini Pietro — Genova.	»	1
Rosacuta Francesco, commesso nell' Uffizio di Segreteria — Genova.	»	1
Rebuffo Sacerdote Paolo, professore emerito di eloquenza italiana della R. Università di Genova.	»	1
Resasco Giambattista, architetto, capo Uffizio dei Lavori Pubblici — Genova.	»	1
Ragazzoni Pietro, Dirett. delle Contrib. Dirette — Genova.	»	1
Rocca Andrea, proprietario — Genova.	»	1
Rebora Dario, assistente ai Lavori Pubblici — Genova. .	»	1
Ronco Enrico, proprietario — Genova.	»	1
Rebizzo Bianca, fondatrice proprietaria dell' Instituto Italiano per le fanciulle — Genova.	»	1
Rubattino Cav. Raffaele, ex Cons. Municipale — Genova.	»	1
Ricci March. Vincenzo, ex Consigliere Municipale e deputato al Parlamento — Genova.	»	1
Riccardi di Netro Cav. Vittorio, Comandante la R. Scuola di Marina — Genova.	»	1
Regia Scuola di Marina — Genova.	»	1
Rossi Antonio, negoziante — Genova.	»	1
Razeto Agostino, negoziante — Genova.	»	1
Romairone N. N. — Genova.	»	1
Roggeri Barone Giovanni, proprietario — Genova. . .	»	1
Scaniglia Angelo, architetto — Sampierdarena. . . .	»	1
Sclopis Conte Federigo, Presidente della R. Deputazione per gli studi di storia patria, Senatore del Regno — Torino	»	1
Salino Luigi, Intendente ad Annecy.	»	1
Sanguineti Vincenzo, commesso nell' Uffizio di Segreteria — Genova.	»	1
Sauli March. Nicolò, ex Cons. Municipale — Genova. .	»	1
Serra Cav. Francesco, Comandante Generale la Regia Marina — Genova.	»	1

Scerno Enrico, negoziante — Genova. . . . . . . Azioni 1
Stallo Lorenzo, negoziante — Genova. . . . . » 1
Semenzi Domenico, capo Uffizio dell'Economato — Genova. » 1
Serra March. Orso, ex Consigliere Municipale e deputato al Parlamento — Genova. . . . . » 1
Sconnio Giuseppe, proprietario — Genova. . . . . . . » 1
Sanguineti Francesco, Impresaro dei Teatri — Genova. . » 1
Saliva M. A., giovine di negozio — Genova. . . . . » 1
Serra March. Domenico, Senatore del Regno — Genova. » 2
Serra March. Gian Carlo — Genova. . . . . » 1
Susinno G. e C., negoziante — Genova. . . . . . » 1
Solari Giuseppe Giambattista, giovine di negozio — Genova. » 1
Suarez Bravo, Console Generale di Spagna — Genova. . » 1
Tiscornia Notaro Antonio, capo Uffizio dello Stato Civile — Genova. . . . . » 1
Traverso Nicolò, giovine di negozio — Genova. . . . » 1
Uffizio Civico di Pubblica Istruzione e Teatri — Genova. » 1
Valpreda Giulio — Asti. . . . . » 1
Visone Avv. Giovanni, Intendente a Casale. . . . . . » 1
Varni Cav. Santo, scultore — Genova. . . . . » 1
Viani Cav. Francesco, ex Cons. Municipale — Genova. . » 1
Vernetta Paolo, commesso all'Uffizio di Polizia Municipale — Genova. . . . . » 1
Villa Giacomo, negoziante — Genova. . . . . » 1
Valle Domenico, negoziante — Genova . . . . » 1
Zee Vincenzo, commesso nell'Uffizio di Segret. — Genova. » 1
Zobi Cav. Antonio — Firenze. . . . . » 1

Genova addì 30 di Giugno 1857.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

—

ERRATA CORRIGE

Pagina	30	legilazione	*Leggi*	legislazione
»	49	Meticonio	»	Meticanio
»	68	stampare in Genova	»	stampare in Torino
»	»	contese de' contendenti	»	gare de' contendenti
»	91, 225, 239, 253	Gallizia	»	Galizia
»	111	fine	»	fino
»	115	presidi	»	presidj
»	118	gneuino	»	genuino
»	124	Ringon	»	Riuçon
»	145	che v'abbiano ubbidiscano	»	che v' abbiano e ubbidiscano
»	187	catolica	»	cattolica
»	339	farpce	»	farete
»	383	parà	»	parrà
»	445	Alanza	»	Almanza
»	453	Colou	»	Colon
»	485	che lo AA. LL.	»	che le AA. LL.
»	509	con compisse	»	non compisse